G 27.181

ISTORIA
DEL
CARDINAL' ALBERONI

Dal giorno della ſua Naſcita fino alla morte
dell' anno 1720.

SECONDA EDIZIONE,

Diviſa in due Parti, & accreſciuta
di varie curioſità,

Con aggiunta de' Manifeſti pubblicati
da Sua Eminenza,

E di un Carteggio citato
nel primo di eſſi.

PARTE PRIMA.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI
BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III NAPOLI

A AMSTERDAM.

Per Ipigeo Lucas MDCCXX.

CORTESE LEGGITORE.

Ecco ti la seconda Edizione di quest' Istoria, accresciuta di non poche notizie, che spero non saranno di spiacimento. Vedrai dunque, in essa, l'origine della Principessa Orsini; Come entrasse a prima Dama d'Onore della Regina di Spagna; E come fosse allontanata da quella Corte, con le mutazioni, che vi si fecero, dopo la sua partenza. Vedrai il perche passasse Monsignor Molines su'l Milanese, ove fù arrestato, e vi lasciò la vita. Vedrai come fosse risoluto in Inghilterra l'Armamento Navale per il Mediterraneo; Ciò che seguisse di esso nella Sicilia, con distinta relazione della Battaglia data dall' Ammiraglio Bings all' Armata Spagnuola, sù l'altura di Siracusa, del numero de' Vascelli perduti da questa, nell' occasione, con altre circostanze di tal particolare. Vedrai il primo successo delle Armi Imperiali sotto il comando del Generale Caraffa, che cacciò da' loro Trincieramenti li Spagnuoli, che assediavan Messina. Vedrai un' Arringa al Parlamento d'Inghilterra, fatta dal Rè, quale rafferma le ragioni, che esso hà avute di dichiararsi contro la Spagna, e vedrai un' intiero assenso del Parlamento suddetto. Vedrai due Lettere del Principe di Cellamare al Cardinale, sù l'affare della congiura; Il contegno del Duca Reggente in tal contingenza, ed il nome d'alcuni complici. Vedrai come fosse risoluta l'andata del Pretendente in Ispagna, e quella del Duca di Ormond, e come il Cardinale, con una Lettera, procurasse mascherarne il motivo. Vedrai ciò che fece il Duca di Bervick prima di porsi alla testa dell' Armata Francese contro la Spagna. Vedrai a quale istanza fosse arrestata la Principessa Sobieski in Ispruch; Come vi fosse guardata, e la di lei fuga; e vedrai la risoluzione del Rè Filippo di soccorrere Fonterabia; L'opposizione del Cardi-

nale; Il risentimento del Rè contro di esso, e la difficoltà di rimetterlo in grazia. Spero per tanto che gradirai questa nuova fatica, e vorrai animarmi a servirti con altri accrescimenti, a suo tempo. Se poi mi dirai che il seguente Ritratto discorda molto dalla Faccia moderna delle cose del Cardinale, sovvengati che, se, riguardo agli altri, il tempo fà mutare la Fisonomia dell' Originale, rispetto a questo, glie l'hà fatta cangiar la Fortuna: E vivi felice.

RITRAT-

IL CARDINALE ALBERONI
1720

RITRATTO
DEL
CARDINAL ALBERONI.

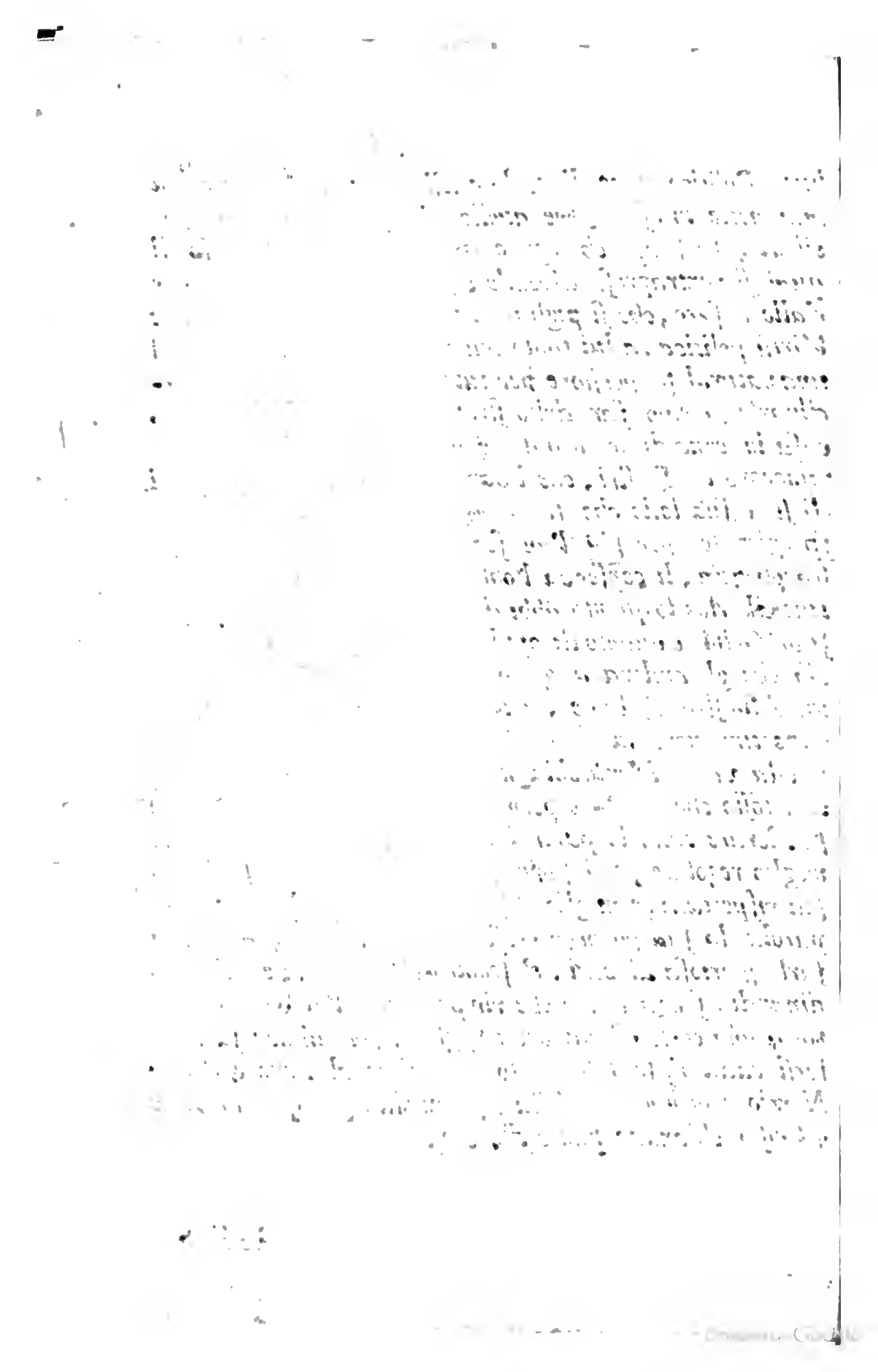
SE, per formare la vera effigie di un' Uomo, baſtaſſe farne la deſcrizione del Corpo, non durarei fatica a terminare quella del Cardinale, perche a null' altro eſtendere mi dovrei, che al dirlo di ſtatura picciola, di corporatura più toſto troppo ripiena, che ſcarna, e con niente di bello ne' delineamenti del volto, quale ſi moſtra aſſai largo, a miſura del Capo; che faſſi veder troppo groſſo. Nel rimirare però i di lui Occhi, che ſono le fineſtre dell' Anima, ſi ſcuopre, al primo incontro, tutto il grande, ed il ſollevato della ſua, per lo ſplendore, che ne traſpira, accompagnato da una certa, non sò quale dolcezza, miſchiata di Maeſtà. Sà egli veſtir la ſua voce di una dolce inflеſſion, che s'inſinua, e che fà riuſcire, in ogni tempo, dilettevole, e grata la di lui converſazione: Ecco il Ritratto del Corpo: Paſſiamo a quello dello ſpirito, e de' coſtumi. Evvi chi ſoſtiene che il deſiderio della gloria, di un gran Nome, d'immortalarſi (in una parola) che l'ambizione è il primo principio delle azioni, dello proceduro, e de' progetti di queſto gran-

Cardinale. Io però, senza fare il Panegirista, m'avanzo a dire che la sola gloria del Rè suo Padrone, la grandezza della Spagna, e la felicità de' Popoli, sono la meta, che mai perde di vista in ogni sua intrapresa; E, sempre che si accorge esservi interessata una delle suddette trè massime, non v'è difficoltà, che lo arresti, nè malagevole, che non osi, per riuscirne. Egli è Italiano, e per conseguenza non alieno dal piacere della vendetta, e se la finzione tal volta l'obbliga a differirla, non è ciò, che per farla più sicuramente, e con maggior violenza. Per altro, non si trova in esso alcuno di que' difetti, tanto ordinarj a quelli, che gli antichi costumavano di chiamar Noves Homines. Senza rammemorarsi lo stato suo primiero, sostiene il Rango, a cui la fortuna l'hà sollevato, con la gravità di Grande di Spagna condita però da quella docilità, sì naturale agl' Italiani, che raddolcisce tutto ciò, che la fierezza di un Superiore puol' aver d'offensivo, ò d'insopportabile. Nelle funzioni del suo Ministero, sà mantenerne le prerogative tutte, con un' alterigia, che non li concilia tutta l'affezione de' Grandi: Effetto più tosto della Dignità, che della Persona. Eccedentemente indefesso, non si dà riposo, se non tanto che il travaglio li manca, sendosi frequentemente veduto, occupato, per diciotto ore continove, non prendere che le restanti sei ore per la necessaria refezione, e quiete. Da questa grande applicazione non meno, che dalla sua inclinazione naturale, deriva quell' allontanamento, c'hà sempre mostrato per tutto ciò, che sia voluttà di qualsivoglia genere. Affabile co' piccioli, quanto fiero ca' Grandi, è sempre sicuro di guadagnarsi il loro affetto, ogni volta che lo vedrà necessario. Dissimulato quanto lo deve essere un

buon

*buon Politico, dice di rado quello, che penſa, e quaſi mai mette in eſecuzione quello, che dice con troppa facilità, perſuaſo ch' egli è di che il buon ſucceſſo di qualſiſia intrapreſa dipende egualmente dal ſecreto, che dalle miſure, che ſi pigliano, per condurla a buon fine: Virtù politica, a lui tanto più neceſſaria, quanto che hà una natural propenſione per tutto quanto hà dello ſtraordinario, e può far dello ſtrepito, riguardando come coſa indegna di sè, il battere que' ſentieri, per cui cămminorono i Miniſtri, che l'han preceduto; E così puol dirſi a ſua lode che la Spagna, reſa, per così dire, ſpregievole, per più d'un ſecolo, da una vergognoſa fiacchezza, li conſerva l'obbligo d'aver fatto vedere a tutto il Mondo quanto abbi di forza per farſi temere da' ſuoi Vicini, e quanto di opulenza per intraprendere tutto ciò che gli anderà a genio, quando ſii governata da un Miniſtro vigilante, e d'abilità, qual ſappi valerſi opportunamente della di lei poſſanza, di maniera che quella vaſta Monarchia non potrà, ſe non aſpettare, così toſto che la Pace permetta a queſto Miniſtro di ben ponderare tutte le parti del Governo, le ſue Provincie meglio regolate, più fiorito il Commercio, la Marina più riſpettata, e meglio diſciplinate le Armate; In una parola, la ſua potenza creſciuta ad un ſegno, che potrà farla glorioſa al pari de' ſecoli de' Carli V., e de' Ferdinandi, ſenza avere che rimproverar l'*Alberoni *ſe non d'una certa oſtinazione orgoglioſa, in cui non ſarebbe forſi caduto, ſe foſſe ſtato Nocchiero al Timone d'una Nazione men geloſa della Spagnuola, per quanto viene ad eſſer chiamato punto d'onore.*

ISTO-



ISTORIA
DEL CARDINAL
GIULIO ALBERONI
ARCIVESCOVO DI SIVIGLIA,
E primo Miniſtro del Rè Cattolico Filippo V.

Acquè il Cardinal' Alberoni da Padre povero, per nome Giovanni, in abbietto Tugurio, sù l'una delle Eſtremità di Piacenza, Città d'Italia, il dì 30 Marzo 1664., anno decimoſesto della Reggenza in quel Ducato di Ranucio II., e principio del nono del Ponteficato di Aleſſandro VII.

Chiamato Giulio al Batteſimo, fù allevato all' età di 12, ò 14 anni, in quella maniera, che può ciaſcuno immaginarſi, udito, che i ſuoi Parenti, gente onesta, ma con nulla di proprio, doveano vivere de' ſuoi ſudori, coll' eſercizio dell' Ortolano.

Chi fà conſiſtere la gloria, e la grandezza nella chimera del Nome, delle Dignità, e degli Anteati, troverà, ſenza dubbio, che tale cominciamento non è di tutto il decoro del Cardinale; Ma chi hà l'idea più aggiuſtata, e sà chiamare col loro vero nome le coſe, non cercando il pregio di un' Uomo, che nelle di lui virtù, ed azioni, confeſſerà che, in villa dello ſplendido grado, al quale Giulio Alberoni hà ſaputo innalzarſi da ſe medeſimo, non può farſeli il più bell' Elogio, che col metter' in chiaro l'oſcurità del ſuo Naſcimento.

In effetto, queſta prima circoſtanza della di lui vita, non

deve punto pregiudicare all' aſpettativa, che puol' averſi da un grand' Uomo, non ſtando in mano d'alcuno il naſcere da chi li piace. Devono, e non di rado, certi uni i Natali ad un Principe, e portano ſeco inclinazioni di tal ſorta, che dimoſtrano più di baſſezza, che ſe deriváſſero da un vile. Pur troppo! Quando, all' incontro, nulla può darſi di più glorioſo, che l'eſſervi chi, ad onta del mancamento di educazione, ſa innalzarſi, e farſi ſpiccare, benche condannate naturalmente dal ſangue groſſolano, e dalla viltà della Naſcita a ſtriſciar per il fango.

Queſto è l'Elogio, giuſtamente dovuto al Giovane Alberoni, che, cominciando appena a conoſcer ſe ſteſſo, s'impazienta col ſuo malvaggio deſtino, perche gli abbi aſſegnati Parenti, a cui era impoſſibile il darli un' educazione, ch' eſſo doveva invidiare a tant' altri ſuoi Coetanei. La Nobiltà di tale emulazione gl' inſpira il modo d'eſcire dal niente, al quale pareváli che la Povertà lo aveſſe legato per tutti i ſuoi giorni, e penſò di ſceglierne il cammino più corto, coll' appigliarſi, come fece, allo ſtato Eccleſiaſtico.

Non v'è forſe Città in Italia, che più abbondi di Preti, che quella di Piacenza, per i molti privilegi, ed eſenzioni, che i medeſimi vi godono, di maniera che appena vi ſi trovan Famiglie, che ne ſiano ſenza; Nè fù gran coſa difficile all' Alberoni, dotato di tutta l'attività neceſſaria per inſinuarſi, l'ottenere una Piazza di Chierico nella ſua Parochiale, ove un buon Prete, rubbando i momenti all' ozio, per impararli il leggere, e lo ſcrivere, ne riceveva un' eſattiſſima ricompenſa, mentre il Chierico Alberoni corriſpondeva, con l'aſſiduità de' ſervigi, alla cura particolare, che il di lui Maeſtro ſi prendeva di ſua Perſona, giacche il carattere di Chierico, nelle Chieſe d'Italia, porta ſeco l'obbligo di ſervire la Sagriſtia.

A chi và con paſſi di genio neſſuna ſtrada è difficile: E così l'Alberoni ſeppe, in poco tempo, tanto, che baſtò a non più abbiſognare delle lezioni del ſuo Maeſtro, e, conſiderando queſti primi principj entrata di una più lunga carriera, il giungere al di cui termine era di tutto ſuo punto, profittò della buona intenzione, che gliene diedero alcuni Barnabiti,

nabiti, e procurò d'intraprenderne il corso presso di essi.

La Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo, che viene chiamata de' Barnabiti, per la medesima ragione, che a Parigi dimandansi Giacobbini li Domenicani, fù stabilita in Italia, nel tempo stesso, che quella de' Gesuiti si formò in Francia. Gli uni, e gli altri, benche differenti di sentimenti, e condotta, si rassomigliano però molto nell' Abito, siccome nell' Instituto d'ammaestrare la Gioventù, essendo li primi in possesso de' più belli Collegj d'Italia. Questi Padri osservorono ben presto l'inclinazione d'Alberoni alle Lettere, e non lasciorno di coltivarla, insegnandogliele, anche con distinzione, fino a tutto lo studio, che chiamasi comunemente dell' Umanità.

Non poteva egli sperare altro mezzo, per uscir dalla polvere, in cui era nato, che col divenir virtuoso, onde acquistò, in poco di tempo, ciò, che altri non conseguiscono, che nel corso di più annate: Bisogna però confessare, che s'applicò sol fin tanto, che potè dire d'intendere a sufficienza la lingua Latina, sembrando assai secco un simile studio alle Idee, che li passavan pe'l capo.

A prezzo del suo bel spirito, vivo, pieghevole, e di facilissima insinuazione, comprossi egli molti Protettori, col favore de' quali, ottenuto l'ufizio di Chierico Campanajo nella Cattedrale, come che ricavavane discreto emolumento, si vide in istato di meglio vivere, e di poter farsi tanti Amici, quante erano le Persone, con cui gli accadeva trattare. Trà questi contò diversi Canonici di essa Cattedrale, nè si presentò occasione d'averne a servire qualcuno, che non ne profittasse con esattissima cura, a segno che, ben veduto da ogn'uno, tutti se gli offerivano a gara, voglioso di giovarli, sempre che ne venisse la congiuntura. Non si lasciò l'Alberoni cader di mano sì favorevoli disposizioni, ed osservati opportunamente quelli di loro, che avevano più di confidenza col Vescovo, priegolli lo disponessero ad accordarli la prima Tonsura: Grazia, che facilmente gli ottennero da questo Prelato, che guari non potea rifiutargliela. Questa prima ceremonia tirò ben tosto seco gli altri Ordini minori, di sorta che si trovò insensibilmente alla vigilia di essere ri-

veſtito del ſagro Carattere del Sacerdozio; ciò che rimaſe impedito dal non aver' eſſo alcun Patrimonio, eſſendo legge eccleſiaſtica, principalmente in Italia, che, in difetto di eſſo, non ſi ordini Prete alcuno.

Chi altro ſi fia, urtando in queſto ſcoglio, ſi ſarebbe perduto; Nè era probabile che Alberoni poteſſe evitarlo, maſſime in una Città, in cui era troppo conoſciuto il Fonte, d'ond'egli eſciva, e dove tutt'altro, che lui, ſi ſarebbe trovato ben contento di terminar ſua fortuna nell'impiego, ch'ei poſſedeva, di Chierico Campanajo; Ma egli mirava più da lontano, e non eraſi ſervito a caſo di tanta ſollecitudine, ſommeſſioni, e luſinghe, per farſi degli Amici, e de' Protettori, che unì tutti in queſta occaſione, nella quale potevano metter' il colmo a' loro buoni ufizj, ottenendoli qualche picciolo Beneficio, che poteſſe aver luogo di Patrimonio. Li venne fatto di conſeguirlo, ed eccoſi aperta la ſtrada al Sacerdozio, che pure ottenne. Allora fù che, laſciando il ſuo impiego della Cattedrale, paſsò, poco dopo, nella Famiglia del Vicelegato di Romagna, che riſiedeva in Ravenna.

La Provincia della Romagna, una delle maggiori dello Stato Eccleſiaſtico, cominciò ad eſſer parte di eſſo, allorchè, nell' anno 756, Pepino Rè di Francia, avendone ſcacciati li Longobardi, che pure l'avevano levata agli Eſarchi Greci, la donò alla Santa Sede. Ravenna, che n'è reſtata la Capitale, perchè fù ſempre la reſidenza de' Rè Gothi, degli Eſarchi, e de' Re' Longobardi, non è, in oggi, più che un Deſerto, in riguardo di quella, ch'era altre volte, quando aveva in piedi il ſuo Porto. Monſignor Barni, che n'era Vicelegato, ricevette con guſto al ſuo ſervizio il Prete Alberoni, giacchè lo ſentiva predicare da tutti per uno ſpirito vivo, giocoſo, e ben proprio per far paſſar la malinconia di una nojoſa ſolitudine; Nè s'ingannò punto, procurando l'Alberoni, per la ſua parte, di profittare delle frequenti occaſioni, ch'aveva, di converſare col Vicelegato, per guadagnarſi intieramente la di lui amicizia, e confidenza; Di ſorta che, eſſendo ſtato nominato Monſignor Barni al Veſcovato di Piacenza, Alberoni trova il modo di renderſi neceſſario

ceſſario in quella Città, in cui aveva fatta piena cognizione delle Perſone di maggiore rimarco. E così il nuovo Veſcovo, non ſolo lo trattiene frà la ſua Famiglia, ma lo incarica della direzione, e ſovraintendenza di tutta la Caſa.

Tal'uno ſarà ottimo per ben governare la ſua azienda domeſtica, ma incapace di regolare l'altrui; Per lo meno è infallibile non trovarſi il migliore Economo, che chi hà fatto il Noviziato alle ſpeſe del ſuo primo Maeſtro.

L'Abbate Alberoni mai aveva inteſo parlare del maneggio di una gran Caſa. Ciò che noi abbiamo veduto della ſua naſcita, educazione, e condotta, fino all'ingreſſo in Caſa di Monſignor Vicelegato, baſta per convincere, ch'egli foſſe aſſai Novizio in tale Miniſtero, quale però non ardì rifiutare, non riuſcendone poi, come averebbe dovuto. Monſignore riſolve di levargliene il carico, e per farlo con buon modo, a miſura della ſtima, ch'aveva ſempre fatta di eſſo, li conferiſce un Canonicato, che appunto vacava nella Cattedrale.

Allora fù che Alberoni cominciò a vederſi al di ſopra della ſua malvaggia fortuna, ed a ben ſperare nella Coſtellazione, ſotto di cui era nato; E tanto più ſi trovava contento della poſitura dell'eſſer ſuo, quanto che a niſſun'altro la doveva, fuor che a ſe medeſimo, alla ſua pazienza, ed applicazione alle opportunità di farſi degli Amici, e de' Protettori, ed alla bell'arte, ch'ei poſſedeva in ſommo grado, di ben' inſinuarſi, e renderſi neceſſario.

Chi che ſia, fuor che Alberoni, contento della rendita del ſuo Beneficio, ſi ſarebbe ritirato dal Palazzo del Veſcovo, per vivere in una tranquilla indipendenza; ma il noſtro Abbate aveva altre mire, ò la fortuna, per dir meglio, ne aveva ſopra di eſſo, non eſſendo però in tempo di metterle in chiaro, prima di condurle per gli ordinarj ſuoi giri.

Conoſcendo dunque che, anche in mezzo dell'eſſer proveduto di un Beneficio, poteva renderſi neceſſario al ſuo Protettore, quale andava in traccia di un Maeſtro, ò ſia Ajo, per il Giovane Abbate Barni di lui Nipote, volle offerirſele al faticoſo impiego, per cui non era guari più capace, che per quello di Maſtro di Caſa, eſſendo evidente, che per bene

allevare un Gentiluomo, conviene eſſer ſtato allevato quale Gentiluomo, e ben conoſcere tutte le obbligazioni da tale, e per bene inſegnare ad un Giovane Signore, egli è neceſſario aver' avuto buoni Maeſtri a ſe ſteſſo, e ſaper qualche coſa. Nulla di ciò poteva vantare l'Abbate Alberoni, figlio di un povero Ortolano. Dovea eſſo la propria educazione a ſe medeſimo, ed a qualche Prete una tal qual' iſtruzione, per carità, e tutto il di più, che riducevaſi all' aver' appreſo a ſufficienza la lingua Latina, dovealo a' PP Barnabiti, come già ſi è inteſo. A tali eſſenzialiſſimi difetti ſuppliva però a forza di rifleſſi, e per una particolar' attenzione ſovra ſe ſteſſo, e sù l'altrui condotta, e coſtumi; e perſuaſo del poco ſuo ſapere, ſi comportava col ſuo Allievo in maniera, che, facendo inſieme le parti di Maeſtro, e di Condiſcepolo, entrava ſeco nelle Scuole di Filoſofia, e di Legge, e vi pigliava le lezioni, con tanta, e più di eſattezza, che il ſuo Diſcepolo, facendone poi profittevoli le repetizioni, dopo reſtituiti al loro Quartiere.

Fù mandato a Roma dal Zio l'Abbate Barni, e ve lo accompagnò l'Alberoni, che, giunto in quell' Alma Città, tenta tutte le ſtrade per darſi a conoſcere, farſi degli Amici, e comprarſi la protezione de' più gran Signori, giacche, non abbandonando mai il ſuo Allievo, che facevaſi piacere, e convenienza d'introdurlo nelle Caſe della maggior diſtinzione, ſe gliene preſentava propizia la congiuntura.

Laſciamolo, per ora, il noſtro Abbate in queſta famoſa Città, ove la fortuna li riſerva un Rango tanto elevato, e parliamo della Caſa Farneſe, nella di cui grandezza, ed affari s'intereſsò sì grandemente, dopo ritornato alla Patria.

Il Duca Ranucio II., padre del Duca di Parma, oggi regnante, ebbe trè Figlj, Odoardo II., la di cui madre fù Margarita di Savoja, figlia di Vittorio Amedeo Primo, e da Iſabella di Modena, ſua ſeconda moglie, Franceſco Primo, ed Antonio.

Il Principe Odoardo, nell' anno 1690., ſposò la Principeſſa Dorotea Soffia di Neoburgo, figlia di Filippo Guglielmo Elettore Palatino, ſorella dell' Imperatrice Madre, e della Regina Vedova di Spagna; N'ebbe due Figlj, Aleſ-

ſandro

ſandro Ignazio, che morì nel 1693., qualche meſe prima di ſuo Padre, e la Principeſſa Eliſabetta, che nacque a' 25. di Ottobre del 1692

Morì il Duca Ranucio, un' anno dopo il Figlio maggiore, e li Ducati di Parma, e Piacenza, unitamente a tutti i Diritti della Caſa Farneſe, paſſorono nel Duca Franceſco Primo, nato a' 19. Maggio del 1678., e che poi nel 1695., con diſpenſa del Papa Innocenzo XII., ſposò la Principeſſa Vedova del di lui Fratello, dalla quale fin'ora non hà avuta ſucceſſione, nè v'è apparenza d'averne, non eſſendo ella lontana dall' anno cinquanteſimo, giacche nata alli 5. di Luglio del 1670. Ciò hà fatto credere, per molto tempo, che il Principe Antonio, unico Erede della Caſa, poteſſe ſpoſare la Principeſſa Eliſabetta Nipote, per rinnire tutte le ragioni della ſucceſſione con tal maritaggio.

Io credo (poſto che ſarà neceſſario di parlare frequentemente di queſta Caſa, nel corſo della preſente Iſtoria) che neſſuno pigliarà a mal grado l'intenderne l'origine, e di che forma ſia eſſa entrata al poſſeſſo di queſti Stati, tanto maggiormente, che la Fonte del medeſimo, è, in oggi, trà li Politici il motivo d'una aſſai aſpra conteſa.

Il Capo di queſta Famiglia fù Ranucio Farneſe, Generale delle Truppe della Chieſa nel 1432. ſotto Eugenio II., ed un di lui Nipote fù innalzato al Ponteficato nel 1549, e nommoſſi Paolo III Queſto Santo Padre, prima di paſſare al Triregno, aveva avuto due Figlj, un maſchio, ed una femmina: Nè ſimili caſi, in que' tempi, erano rari, overo meno decenti, quando Perſone, obbligate dalle leggi Eccleſiaſtiche al celibato, allevavano pubblicamente i lor Figlj, avuti, nanti la collazione delle Dignità della Chieſa, da congiunzione naturale, autorizata dalla ſola ſicurezza della coſcienza particolare. Seguendo dunque eſſo, in tal' occaſione, l'eſempio di qualcuno de' ſuoi Predeceſſori, maritò vantaggioſamente ſua figlia Coſtanza a Boſſo ſecondo Sforza, e creò Pietro Luigi Farneſe ſuo figlio, prima Duca di Caſtro, e Camerino, poi di Parma, e Piacenza, unendo così nella di lui Perſona quattro ricchi Feudi di Santa Chieſa, li due ultimi de' quali ſi pretende a Roma, che dipenda-

no intieramente dalla Sede Apoſtolica, dopo che il Papa Giulio II. ne preſe poſſeſſo di conſenſo dell' Imperatore Maſſimigliano Primo: Ed in fatti li Duchi di Parma, ben' inteſi di tal dipendenza, pagano alla medeſima una ſpecie di tributo, ò ſia ricognizione di dieci mille annui ſcudi.

Pietro Luigi, ucciſo in una congiura (che fù addoſſata a Carlo V., perche foſſe intenzionato di dare un tale diſguſto al Papa) ebbe per ſucceſſore ſuo figlio Ottavio, che aveva ſpoſata una Figlia naturale di quel' Imperatore, la celebre Principeſſa Margherita, Governatrice de' Paeſi Baſſi. D'allora in avanti la Caſa Farneſe non hà negletta occaſione alcuna di paleſare la ſua parzialità alla Spagna, da cui però mai hà avuto motivo di poter lodarſene.

Il Duca Franceſco, in oggi regnante, Pronipote del Duca Ranucio Primo, Nipote, che fù, del Duca Ottavio, non hà fatto, che ben poca comparſa in Scena, durante l'ultima Guerra, che cominciò dall' entrata in Italia delle Truppe delle due Corone, unite a quelle del Duca di Savoja, quali, in poco tempo, fecero progreſſi tali, che, meſſa in apprenſione la Corte di Vienna, fù queſta obbligata a mandarvi tutto quel numero delle ſue, che fù poſſibile, ſotto la condotta del Principe Eugenio.

Fece ogni ſforzo ciaſcheduno de' due Partiti per tirare ne' ſuoi intereſſi li Principi di Lombardia, e Monſieur di Catinat, che ne maneggiava l'affare, per ordine del Rè ſuo Padrone, ne riuſcì preſſo il Duca di Mantova, in tempo che quello di Modena ſi dichiarò per gl' Imperiali. Il Duca di Parma però, tenutoſi al Vaſſallaggio del Papa, ſi liberò dalle iſtanze del Colonnello Locatelli, che lo ſollecitava per parte del Principe Eugenio, e lontano dal metterſi al partito del Rè Filippo, ſi maneggiava deſtramente con li Generali delle due Corone (le di cui Armate erano sù le Frontiere de' ſuoi Stati) tenendo ſempre al canto loro qualche Perſona confidente, che vegliaſſe a' di lui intereſſi.

Dopo l'intrapreſa del Principe Eugenio ſopra Cremona, nel 1702, ed il traſporto del Duca di Villeroy, diede il Rè di Francia il comando dell' Armata d'Italia al Duca di Vandomo, che andò a cominciarvi la Campagna.

Il Duca di Parma risolve spedire presso questo nuovo Generale il Conte Roncovieri, che dopo accompagnato il Principe Antonio ne' viaggi, che fece a' principali Stati di Europa, sotto nome di Marchese di Sala, era stato nominato al Vescovato di Borgo San Donnino, Città situata trà Parma, e Piacenza. Questo Prelato era un' Uomo il più civile del Mondo, ed il di lui genio, non men sollevato, che vivo, e penetrante, era altrettanto capace de' più grandi affari, quanto proprio ad iscoprire, a prima faccia, le buone, ò male qualità di chi seco aveva a trattare. L'Abbate Alberoni aveva avuta la sorte di darseli a conoscere, e ben sapendo quanto detto Prelato fosse avanzato nella buona grazia del Duca, e del Principe di lui Fratello, non trascurò le occasioni d introdursi seco, in modo distinto, onde, ben ricevuto alla prima, s'insinuò di forma nel favore di quello, che a la seconda visita, ne riportò tutta la di lui stima, intiera origine poi delle fortune dell' Alberoni.

In effetto, dovendo il Vescovo passare presso il Duca di Vandomo, ò amasse di averlo in compagnia, per la vivacità del di lui spirito, ò ideasse di valersene nella sua commissione, giacche parlava competentemente il Francese (imparato nell' udir le lezioni, che di tal lingua prendeva l'Abbate Barni) lo volle aver seco; E, giunti che furono, fù a dirittura così contento l'Alberoni degli Ufiziali del seguito del General Francese, che niente più; Non minore però fù la soddisfazione, che ricavavano questi dal trattar seco, e ne parlavano sì frequentemente al Duca, lodando la vivacità delle di lui risposte, ed il gusto della di lui conversazione, che questo Principe ebbe la curiosità di vederlo, e seco discorrere: Fortunata visita! che merita al nostro Abbate, in primo luogo, la stima, ben tosto l'amicizia, ed in appresso l'intiera confidenza del Duca di Vandomo, che non chiamandolo con altro nome, che del suo caro Abbate, non trovava piacere, ò sollievo, che nella di lui compagnia, di modo che li Cortigiani, testimonj di vista del favore, che il di lor Generale compartiva all' Alberoni, cominciorno ben tosto a più accarezzarlo, e farli Corte. Esso però non obbliò punto se stesso, e senza ubbriacarsi dell' incenso adulatore, e

qual-

qualche volta groſſolano, di quelli che aveva all' intorno, ſi comportava con eſſi della medeſima forma, come s'eglino foſſero i Favoriti, e lui loro Cortigiano.

L'Agente del Duca di Parma non fù degli ultimi ad accorgerſi del potere, ch' aveva guadagnato Alberoni sù lo ſpirito del General Franceſe, di ſorta che, impiegatolo con profitto negl' intereſſi del ſuo Padrone, perſuaſo che ne foſſe quelli per riuſcire meglio di lui medeſimo appreſſo il Duca di Vandomo, inſinuò al Duca Franceſco di confidare all' Alberoni la commiſſione, di cui era egli ſtato onorato; E così, con gran piacimento del General Franceſe, vide queſti ritornare il ſuo Favorito preſſo di lui, in qualità di Agente, dopo eſſer ſtato nominato ad un Canonicato della Cattedrale di Parma. Tale commiſſione durò fino a tanto, che il Duca di Vandomo reſtò in Italia, e l'Alberoni maneggiò così bene gli affari del ſuo Padrone, che gl' Imperiali, temendo ſempre che il Duca Franceſco non apriſſe le Porte ad una Guarnigione Franceſe, mai oſorono d'inquietarlo.

Camminorono gli affari sù queſto piede fino a' principj del 1706., allora quando fù richiamato il Duca di Vandomo, e ſurrogato al comando delle Truppe il Duca d'Orleans; Ed ecco cangiar di faccia le coſe, e farſi tutto un' altro ſiſtema. L'incontro di Pianezza, la Battaglia di Torino, e la ſucceſſiva liberazione dall' Aſſedio di quella Capitale, ruppero affatto le miſure delle due Corone in Italia, e gl' Imperiali con il Duca di Savoja cominciorono ad eſſervi ſuperiori.

Finì la Campagna, ed il Duca di Parma principiò a vedere, che l'eſſer ſtato fino allora riſparmiato dovea riconoſcerlo dalla vicinanza a' ſuoi Stati delle Armate Franceſe, e Spagnuola, perche, gettatiſi gl' Imperiali sù le di lui Terre, vi vollero prender, di fatto, li Quartieri d'Inverno, ed eſigervi groſſiſſime contribuzioni, non oſtanti le replicate proteſte del Duca, quale, in mezzo all' eſſerſi dichiarato Vaſſallo della Chieſa, ed all' aver' implorata la protezione della medeſima, fù nulladimeno obligato a concorrere alla ſeguente convenzione col Marcheſe di Prié, Plenipotenziario dell' Imperatore in Italia, avendo nominato per la di lei ſtipulazione il Governatore Malpeli.

Arti-

Articoli accordati trà S. E. il Sig. Marcheſe di Prié, come Plenipotenziario di Sua Maeſtà Ceſarea in Italia, in virtù di un Diploma Imperiale de' 4 Maggio ſcaduto, e l'Illuſtre Sig. Governatore Franceſco Malpeli, Deputato di S. A. S. il Sig. Duca di Parma, con la partecipazione, ed intervento degl' Illuſtri Signori Conte Gio. Franceſco Marazzani Viſconti, e Marcheſe Annibale Scotti, ambedue Cavalieri di queſta Communità di Piacenza, il quale, con l'approvazione, e conſenſo di S. A S., come appare da Reſcritto della medeſima, in data de' 20. Novembre paſſato, ſopra il regolamento del preſente Quartiere d'Inverno, preſoſi, per via di fatto, sù li Stati di Parma, e di Piacenza, col mezzo dell' entrata in eſſi delle Truppe Imperiali, ed Alleate, non oſtanti li diverſi ricorſi, e rimoſtranze più efficaci, fatte dal detto Sig Duca, per via de' ſuoi Miniſtri, come pure da queſte Comunità di Parma, e di Piacenza, è venuto all' accordo, quì abbaſſo ſpecificato, per lo ſtabilimento di un buon' ordine, e per evitare danni, e pregiudicj maggiori.

I.

„ Il ſudetto Marcheſe di Prié, a nome del Commiſſario „ dell' Imperatore, hà fiſſato l'importanza del detto Quar- „ tier d'Inverno nella ſomma di novanta mille doppie di „ Spagna, ò loro valuta, della qual ſomma li Particolari „ Laici di detti due Stati (non compreſavi la porzione, che „ toccarà agli Eccleſiaſtici, e ſarà ſpecificata in appreſſo, „ al nono Articolo) doveranno sborſare ſeſſantaſette mille, „ e cento cinquanta doppie, nelle forme, e dentro i termini, „ che verranno quì ſotto eſpreſſi, e conſegnarle alla Caſſa „ di Guerra Imperiale, per il mantenimento di dette Trup- „ pe, che dimoreranno in Quartiere sù li Stati ſuddetti, e „ de' Reggimenti di Cavalleria, che, per maggior ſollievo „ de' Stati medeſimi, ne ſono ſtati ritirati. Mediante que- „ ſta ſomma, ſi bonificarà, e pagarà tutto ciò, che verrà „ somminiſtrato, in natura, dal Paeſe, tanto per le porzio- „ ni da bocca, che da cavallo. Tutti li Signori Generali, „ come pure gli Ufiziali, e Soldati, doveranno pagare pun- „ tualmente (a riſerva delle porzioni quì ſotto ſpecificate) „ la Carne, il Vino, e tutta ſorta di Comeſtibili, quali do-

„ veranno

„ veranno eſſer taſſati a giuſto prezzo. E, nel caſo, che „ arrivaſſe qualche diſordine contro il buon Regolamento, „ quale ſi pubblicarà, e ſtabilirà ne' Quartieri, ſarà quello „ rimediato, con la diligenza più ſollecita, da' Signori Co- „ mandanti de' Reggimenti, che doveranno obbligare li „ Tranſgreſſori ad una congrua indennità, per la quale „ ſe non ſi poteſſe ottenere col loro mezzo) avendoſi ricor- „ ſo a S. E il Sig. Generale della Cavalleria Marcheſe Viſ- „ conti, Comandante in queſto Quartiere, otterranno ogni „ dovuta ſoddisfazione.

II.

„ Il medeſimo Sig. Marcheſe di Priè hà accondeſceſo alla „ compenſa, ſopra l'intiera ſomma delle doppie novanta „ mille, di doppie cinque mille, da diſalcarviſi, in conſide- „ razione, e pagamento del Pane, che fù ſomminiſtrato all' „ Armata Imperiale, nel ſuo paſſaggio per queſto Stato, nel „ meſe di Agoſto proſſimo ſcorſo &c.

III.

„ Per facilitare, nel poſſibile, al Paeſe il pagamento della „ mentovata ſomma, ſpettante alli Laïci, è ſtato convenu- „ to, con patto eſpreſſo, che li due terzi di eſſa, che mon- „ tano a 42500. doppie, ſaranno ſborſati nel meſe d'Aprile „ proſſimo, e l'altro terzo di doppie 21250. ſarà preſo sù „ l'obbligo, che faranno di pagarle li due migliori Banchieri „ di queſto Stato, in due termini, cioè la metà nel meſe di „ Agoſto, e l'altra in quello di Ottobre dell' anno ſeguente; „ E, con tali pagamenti, eſſo Sig Marcheſe di Priè dichia- „ ra che il Sig Duca hà ſoddisfatto le obbligazioni Feudali, „ che hà verſo Sua Maeſtà Ceſarea &c.

Gli altri Articoli, in fino al nono, non concernono, che al modo di eſigere detta contribuzione, e di ſomminiſtrare le razioni a' Soldati; Ed il nono, che riguarda gli Eccleſiaſtici, è del ſeguente tenore.

IX.

„ Perche ſi oſſervi una giuſta miſura nel regolamento del „ preſente Quartiere, in alleggiamento dello Stato, dove- „ ranno concorrervi tutti li Particolari, neſſuno eccettuato, „ ancorche privilegiatiſſimo, concorrendovi anche S. A. S.

„ ſteſſa

„ ſteſſa per la quota parte de' ſuoi Beni; E come che gli
„ Eccleſiaſtici, tanto Secolari, che Regolari, poſſiedono
„ una conſiderabil partita di Terreni, sù li due Stati, e ſono
„ già concorſi altra volta al pagamento de' Quartieri, come
„ fanno attualmente, per la quarta parte de' Laici, al man-
„ tenimento delle Guarnigioni di Parma, e Piacenza, il
„ Commiſſario Imperiale ſi riſerva la ragione di eſiger da
„ loro, nelle forme debite, e legitime, la Rata ſpettanteli
„ di 21230 doppie, mediante le quali, reſteranno eſentuati
„ li detti Beni da' danni maggiori, a' quali indiſpenſabil-
„ mente ſoggiacerebbero, ſe non aveſſero abbracciato il ſo-
„ vradetto temperamento. Di tutto ciò però proteſtano li
„ Secolari non volerſene, in alcun modo, ingerire, nè pren-
„ derne parte alcuna.

„ In fede di che la preſente è ſtata ſottoſcritta &c. A
„ Piacenza. Nel Convento di San Savino, li 14 Decem-
„ bre 1706 Il Marcheſe di Priè. Franceſco Malpeli Go-
„ vernatore, e Delegato. Franceſco Marazzani Viſconti.
„ Annibale Scotti.

Arrivò appena la notizia di tal convenzione alla Corte di Roma, che vi ſuſcitò l'intiero ſdegno del Papa, quale dando ben toſto di mano a tutti li Fulmini del Vaticano, contro li Generali, Ufiziali, e Soldati, che avevano oſato mettere violentemente il piede ſu'l ſagro Territorio della Chieſa, lanciò Bolla di Scomunica, con la quale preteſe autorizare le pretenſioni della Santa Sede sù quei Ducati. E, con effetto, uscì dalla Stamperia della Reverenda Camera Apoſtolica, nel giorno 27 Luglio 1707. per ſpedirſi, e pubblicarſi con le dovute formalità, ove faceva il bisogno, come fù puntualmente eſeguito.

L'Imperatore oppoſe alla ſuddetta fulminante Bolla un Manifeſto, fatto pubblicare in Vienna, ſotto il giorno 26. Giugno dell' anno 1708, col quale miſe in chiaro le Ragioni, e pretenſioni Imperiali ſopra mentovati Stati de' Duchi di Parma.

Ritorniamo al noſtro Alberoni. Il Sig. Duca di Vandomo, reſtituendoſi alla Corte, vi conduce ſeco il ſuo Abbate, già conoſciutovi per fama. Non traſcura S. A. la prima occaſione,

casione, e ne fà un' Elogio avanti il Rè, inspirando così a questo gran Principe la curiosità di vederlo. In effetto, fù presentato dal suo Protettore a questo gran Monarca, e vi fù ricevuto in una maniera clementissima, e ben graziosa.

Non fù più fortunato in Fiandra, che in Italia il Maresciallo di Villeroy, nè le sue disgrazie altro influirono, che il mettere in maggiore comparsa la gran stima, e la perfetta confidenza, che S. M. Cristianissima aveva in lui, e che sempre più pareva s'andassero aumentando, il che ridondava non meno in onor del Monarca, che del Favorito. Il Duca di Vandomo fù mandato ne' Paesi Bassi, per comandarvi le Truppe, che l'ultima disfatta aveva messe in disordine: Trattavasi di rimetter le cose sovra un buon piede; E, bisognandovi tutta la sua abilità, s'appigliò al partito di temporeggiare, persuaso di non dover' azardar cosa alcuna, e che bastarebbe l'accampare, ed il decampare, coprir le Frontiere, e fare abortire così tutte le intraprese de' suoi Nemici. Ne riesce a meraviglia, e senza escire dalle misure, che si era prefisse, passò la Campagna, con la lode d'essersi S. A. disimpegnata ottimamente, e da bravo Generale.

Il Rè, tanto generoso co' Generali favoriti della Fortuna, che giusto, a riguardo de' sfortunati, dà al Duca di Vandomo marche risplendenti della sua stima, e della sua benevolenza; E S. A, volendone far parte all' Abbate Alberoni, lo presenta nuovamente al Rè, e gliene fà un' encomio, corrispondente all' estimazione, che tiene di lui, dipingendolo a S. M. per un' Uomo di un genio superiore, e capace degli affari più grandi: Nè credette di punto diminuire la propria gloria, nè il riconoscimento, che il Rè li testimoniava per la sua buona condotta, confessando di doverne il buon successo a' giudicioſi consigli del suo caro Abbate: Un testimonio sì luminoso, reso da un Principe di tanto concetto, e di tanto senno, valse all' Alberoni la stima del Rè, che gli accorda generosamente una considerabil pensione.

Ecco la situazione, nella quale si pose verso il fine del 1707. la fortuna dell' Abbate Alberoni, che ritorna nel 1708. in Fiandra, col suo Protettore, senza però esser nel caso di più consigliarlo. Il Duca di Vandomo aveva seco li

Duchi

Duchi di Borgogna, e di Berrì, che volevano far tutto a loro capriccio, e fù sì fatale questa Campagna alla causa delle due Corone, per la perdita di *Lilla*, di *Bruges*, e di *Gand*, la ritirata del Duca di Baviera d'avanti *Bruſſelles*, le irruzioni delle Partite degli Alleati fino sù le frontiere di *Piccardia*, dove si stabilirono delle contribuzioni, & in fine, il ritorno del Pretendente, a cui andò fallito il colpo sopra la *Scozia*, che il Rè di Francia pensa seriosamente a fare la Pace, e manda, a quest' effetto, uno de' suoi Principali Ministri all' Haia, ove si trovavano quelli di tutte le Potenze, che erano in guerra contro la Francia, e contro la Spagna.

In questo tempo, teneva l'Alberoni fedel compagnia al Duca di Vandomo, che s'era ritirato al suo Castello di *Anet*, lasciando il comando in Fiandra a' Marescialli di Villars, e di Bouflers, li quali, malgrado alla loro bravura, e grande esperienza nell'arte militare, furono obbligati a cedere al Principe Eugenio, & al Duca di Marlborough la gloria di questa Campagna, che conta alla Francia la perdita della famosa battaglia di *Blavet*, e quella delle forti Città di *Tornay*, e di *Mons*.

Il Rè Filippo, il di cui Avolo aveva finto, nell'anno antecedente, di abbandonare i di lui interessi, ò più tosto di sagrificarli a quelli della Francia, comincia a restar superiore in Catalogna. Già aveva ripigliati li Regni di *Valenza*, e di *Arragona*, e teneva le Armate dell' Arciduca, e de' suoi Alleati, ristrette nella Catalogna sola, ove le averebbe maggiormente rinserrate, se non fosse succeſſa la discesa, che il Sig. di Seissan fece a *Ceta*, sei leghe lontano da *Agde* in Linguadocca. Questo sbarco di Truppe nemiche in una delle Provincie del Regno, nella quale erano più secoli, che non erano stati veduti nè Inglesi, nè Alemani, nè Olandesi, sparse lo spavento per ogni parte. L'Intendente *Basuille*, & il Duca di *Roccalora*, sù la voce, che s'era sparsa, che lo sbarco era stato di 4000. Uomini, abbenche fosse appena di 7. in 800., spedirono in diligenza un' Espresso nel Rossiglione al Duca di Noaglies, che era arrivato, due giorni dopo, a Monpelieri, e che all'undimane fù seguitato da un Distaccamento di mille Cavalli, con un Fantacino in groppa per ciascheduno

ciaſcheduno, frattanto che altre Truppe ſi avanzavano in diligenza, per venire al ſoccorſo della Linguadocca tutta allarmata. Il Generale nemico torna ad imbarcarſi tranquillamente, e ſi mette in largo, ſenza aver perſo, nè pure un' Uomo. Queſta piccola ſpedizione fù la cauſa della rotta d'*Almenara*, perche il Duca di Noaglies, ch' era informato che una Flotta nemica minacciava d'una diſceſa, non aveva oſato moverſi del Roſſiglione, ciò che poſe il Rè Carlo in libertà di rinforzar la ſua Armata, e di andare a cercare quella del Rè Filippo. Queſto Principe, attribuendo tali cattivi ſucceſſi all' inſperienza de' ſuoi Generali, prega il Rè ſuo Avolo, avviſandolo di ciò era ſeguito a *Almenara*, di mandarli il Duca di Vandomo. La Battaglia poi, che perderete, tre ſettimane dopo, ſotto il cannone medeſimo di *Saragozza*, lo obbliga a reiterare le ſue preghiere, ed il Rè vi acconſente tanto più volontieri, quanto che le conferenze di Geertruydenbergh eſſendo rotte, era ſtato riſoluto di ſoccorrere efficacemente la Spagna: Giammai queſto Principe n'ebbe maggiore biſogno; Tutta la di lui Armata era ſtata rovinata, eſſendovi reſtati 3000. morti, e preſſo 6000 prigionieri. Gli Alleati, tirando da queſta Vittoria tutti li poſſibili vantaggi, s'erano avanzati, a gran paſſi, verſo il cuore della Caſtiglia, & il Rè Filippo, che non era punto in ſtato di reſiſtere, cedette alla fortuna, che pareva ſi prendeſſe piacere di perſeguitarlo; Dopo aver dati gli ordini neceſſarj per traſportare da Madrid tutto ciò, che li foſſe poſſibile, ed aver proviſto al riſtabilimento della ſua Armata, facendovi venire Diſtaccamenti da *Eſtremadura*, *Galizia*, *Andalucia*, *Roſſiglione*, e dalla *Guienna*, abbandona quella Città, per ritirarſi con la Regina, la Famiglia reale, e li Conſigli a *Vagliadolit*, ove era lunghiſſimo tempo che li Rè ſuoi predeceſſori avevano ceſſato di fare la loro reſidenza. Che triſto ſpettacolo fù mai quello di vedere queſto Principe, sì degno di regnare, e tanto amato da' ſuoi Popoli, fuggire in diſordine, accompagnato da pochi ſuoi fedeli Sudditi, che ſagrificavano tutto, per eſſere a parte delle di lui triſtezze, e de' di lui infortunj!

Otto giorni dopo che il Rè Filippo ebbe abbandonato Madrid,

drid, il General *Stanhope* venne a prenderne poſſeſſo, e, qualche giorno appreſſo, il Rè Carlo v'entrò trionfante. In queſto mentre, il Duca di Noaglies, arrivato a Verſaglies, vi aſſiſtette a un gran Conſiglio, ove fece una deſcrizione così triſta dello ſtato compaſſionevole degli affari del Rè di Spagna, che, confermatoſi il Criſtianiſſimo nella riſoluzione di ajutare validamente il ſuo Nipote, manda al ſuo ſoccorſo 36. Battaglioni, e 28. Squadroni, ſtaccati dall'Armata del Delfinato. Il Duca di Vandomo, che dovea eſſer l'Atlante della Spagna, arriva finalmente preſſo il Rè Filippo, che trova a *Vagliadolit*, attorniato, ma non abbattuto, dalle diſgrazie: Si può facilmente giudicare, ſenza dirlo, con qual' accoglimento vi fù ricevuto. E così, ſubito ch' ebbe preſo il maneggio degli affari, il tutto, ad un colpo, cangiò di faccia.

Il Rè Filippo, e quaſi tutto il ſuo Conſiglio, era ſtato di parere di ritirare un groſſo Diſtaccamento dall' Armata, che il Marcheſe di *Bay* comandava, sù le Frontiere di Portogallo, a fine di rimpiazzare la perdita, fatta nella Giornata di Saragozza, e già queſti aveva fatto un movimento verſo *Truxillo*, per facilitare la marchia del ſudetto Diſtaccamento; Ma il Duca di Vandomo fù tutto contrario a tale riſoluzione, e vedendo che, meno di ben tenerſi in briglia li Portogheſi, ſi poteva dar mano l'Armata di Eſtremadura con quella, che aveva accompagnato il Rè Carlo a Madrid, ed a Toledo, manda un' ordine al Marcheſe di *Bay* di tenere li Portogheſi in tal ſoggezione, che poteſſero aver giuſto motivo di rigettare le ſollecite iſtanze del Rè Carlo, e de' Miniſtri degli Alleati, che dimandavano con premura queſta unione, ò almeno qualche groſſo Diſtaccamento; Ma il buon' ordine, e contegno del Generale Spagnuolo fù cauſa che non potettero ottenere nè l'uno, nè l'altro; E ſi può dire che fù queſta prima diſpoſizione del Duca di Vandomo, che conſervò il Trono al Rè Filippo, mentre, nel tempo, che fù impiegato a ſollecitare il Rè di Portogallo, l'Armata Spagnuola ſi rinforzò con li Diſtaccamenti, tirati dalla *Navarra*, *Valenza*, *Arragona*, *Biſcaglia*, e *Roſſiglione*, e con le Milizie, che ſi levorono in tutta diligenza. Allora il Rè Carlo ſi trovò troppo fiacco, per andar all' attacco di queſta

nuova Armata, vantaggioſamente accampata, e comandata da un Generale, che faceva dipendere la ſua gloria, e la ſua riputazione dal riſtabilimento degli affari di un Principe, che punto non meritava tutti quei controcolpi di cieca fortuna.

L'Abbate Alberoni, che naturalmente amava lo ſtrepito dell'Armi, e la vita arioſa, che uno è obbligato a menar dentro un Campo, ſarebbe ſtato ben contento di ſeguitare il Duca di Vandomo in Iſpagna, quand'anche il ſuo attaccamento alla Perſona di quell'Illuſtre Protettore non glielo aveſſe obbligato. La fortuna che lo conduceva, grado a grado, al Poſto, ove egli è arrivato, aveva tutta l'attenzione di farlo paſſare per ogni ſcuola della Politica. Aveva eſſo appreſa l'arte della negoziazione, ſotto il Conte Roncovieri, preſſo il Duca di Vandomo. Si perfezionò in quella, eſercendola, in ſeguito, lui medeſimo, ed unendo alla pratica tutte le rifleſſioni, che la dilicatezza, ed intelligenza dello ſpirito ſuo penetrante non mancavano di ſuggerirli, ſecondo le congiunture, in cui ſi trovava. Divenuto favorito d'un Principe, tanto grande per la ſua naſcita, che per le ſue belle qualità, apprese, con la ſua eſperienza, di che ſiano capaci li Cortigiani adulatori, fino a qual ſegno, in conſeguenza, un Miniſtro li deve aſcoltare, e quanto facci meſtiere andar guardingo contro le ſcaltre loro adulazioni. In fine, ſotto un Rè valoroſo, e ſotto un Generale di conſumata eſperienza, egli ſi è inſtrutto di tutto ciò, che concerne la Guerra, in che conſiſta la principale qualità di un buon Generale, d'onde dipenda il ſucceſſo delle ſue intrapreſe, la maniera di tirar vantaggio dagli avvenimenti, fin'a dove deve giugnere il riſentimento contro il Nemico abbattuto, e come debbonſi trattare i Popoli, nel di cui Paeſe fà Teatro la Guerra, per impegnarli a mantenerſi fedeli al Principe loro.

Il primo ſucceſſo, conſecutivo all'arrivo del Duca di Vandomo in Spagna, fù la ritirata del Rè Carlo, e de' ſuoi Alleati, che abbandonorno *Madrid*, e *Toledo*, per riguadagnare la Catalogna. Ancorche queſto Principe foſſe ſtato, sì poco tempo, padrone di quella Capitale della *Caſtiglia*, le fè però tanto, che baſtò, per reſtar perſuaſo da una triſta eſpe-

ſperienza che que' cuori erano per il ſuo Competitore, e che, ſe non foſſe eſſo venuto alla teſta di un' Armata trionfante, non gli arrebbero fatto un ricevimento così corteſe, benche tutto apparente; Si luſingava però che gli Arragoneſi, e quelli del Regno di Valenza mutarebbero diſpoſizioni, a di lui favore, ma non fù trovato a propoſito il darci tempo di tentare la loro fedeltà.

Brigueha è una picciola Città della nuova *Caſtiglia* a 12. leghe da Madrid, che non hà altro di forte, che una aſſai buona Muraglia, ed un vecchio Caſtello. L'Armata degli Alleati, che, diviſa in diverſi piccioli Corpi, ſi ritirava, a piccole giornate, verſo l'*Arragona*, vi aveva laſciato il General Stanhope con otto Squadroni, ed altrettanti Battaglioni Ingleſi, quaſi per formare la Retroguardia, e coprire la ritirata. Il Duca di Vandomo, che era col Rè Filippo a *Guadalaxara*, cinque leghe da *Brigueha*, eſſendone ſtato informato, ſi poſe alla teſta di un Diſtaccamento di Granatieri, e di Cavalleria, e venne a bloccarvi gl' Ingleſi, mentre il Rè Filippo avanzava col reſto della ſua Armata, conſiſtente in 32. Battaglioni, & 80 Squadroni, così compiuta, e leſta, come ſe eſciſſe allora da' Quartieri d'Inverno. Queſta Armata arriva nel momento che il Duca di Vandomo aveva tutto diſpoſto, per dare l'aſſalto alla Città, quale preſe con ſpada alla mano, malgrado la buona reſiſtenza del General Stanhope, che diſputò il terreno, di caſa in caſa, e di ſtrada in ſtrada. S'era appena reſa queſta Guarnigione prigioniera di Guerra, che il Duca di Vandomo ricevette ſicuri avviſi che il Conte di Starembergh non era, che a trè quarti di lega da *Brigueha*. Queſto Generale era di già arrivato a *Cifuentes*, con tutta l'Artiglieria, quando ſeppe il pericolo, in cui erano gl' Ingleſi: Accorſe per ſoccorrerli, ma troppo tardi, e, non potendo più rinculare, ſe aveſſe voluto far faccia, il Duca di Vandomo, che era infinitamente ſuperiore in tutte le forme, non lo averebbe ſofferto; così, deſtreggiandoſi, ordinò sù due linee li ſuoi 36. Battaglioni, e 30. Squadroni. Il valore di queſto buon Generale, e queſta intrepidezza, cauſorno la Battaglia di *Villaviziosa*, che più toſto deve dirſi di *Brigueha*, per eſſer ſtata data alla viſta di queſta Città.

Li due Partiti vi trionforno, e fù detto del Conte di Starembergh, che aveva perduta la Battaglia, ſenza eſſer ſtato battuto, e del Duca di Vandomo, che aveva riportata una Vittoria, che coſtava più che una Disfatta. Sia ciò che ſi voglia; Gli Alleati ſi ritirorono, e continovorono la loro marchia verſo l'*Arragona*, dove non reſtorono troppo lungo tempo, paſſeggiando frattanto li Prigionieri di *Briguela* nella maggior parte delle Città, che dipendevano dal Rè Filippo.

Nel mentre che il Duca di Vandomo riſtabiliva, con tanta felicità, gli affari di quel Rè, non laſciò punto in ózio l'Abbate Alberoni, e ſicuro del talento, che queſti aveva di bene inſinuarſi, e perſuadere tutto ciò, che voleva, lo fece ſcorrere diverſe Città de' Regni di *Valenza*, e di *Arragona*, per procurare di penetrare in quali diſpoſizioni erano que' Popoli, e col fine di riſtabilire quelli, che potevano vacillare. Queſto Agente ſi diſimpegnò, nella ſua commiſſione, di maniera, che corriſpoſe beniſſimo alle ſperanze del Duca, dovendoli confeſſare che alle ſue accorte inſinuazioni, alle ſue eſatte perquiſizioni, ed alle ſue preſſanti ſollecitazioni, deve il Rè Filippo la conſervazione di una parte dell' *Arragona*, e del Regno di *Valenza*, ove il Rè Carlo aveva tanti Emiſſarj, che mettevano tutto in opra, per ridurre que' Popoli, inconſtanti per natura, ed amici della novità, a qualche rivolta, quale, ſenza dubbio, averebbe cauſato un funeſto diſordine alle miſure del Duca di Vandomo.

Queſto Principe ſi era sì ben conciliata la ſtima, e la confidenza del Rè Filippo, che, dal giorno, che vi arrivò, cominciò a fare il primo Perſonaggio alla Corte. Tutto era regolato da' di lui conſigli, ed, a ſua elezione, ſi diſtribuivan gl' Impieghi. La Principeſſa Orſini, Favorita (ſe mai ve ne fù) la più ſuperba, non poteva tolerare la ſua autorità in mano di un' altro, che ella trattava da ſtraniero, e tutte le volte che il Duca di Vandomo ſi trovava alla Corte, aveva ella pronta qualche malattia affettata, che li ſerviva di preteſto per aſſentarſene. Queſta Favorita ſtava preſſo la Regina in qualità di prima Dama d'onore, e di confidente: Carattere, che doveva al Cardinale *Portocarrero*, col quale

aveva

aveva fatta, in Roma, una ſtretta amicizia, prima che *Carlo II* lo chiamaſſe al timone de' ſuoi affari.

E perche molti prendono la Principeſſa *Orſini* per Italiana, giovi il ſapere eſſere la medeſima dell' antica, e nobiliſſima Famiglia della *Tremoglie*. Eſſa è figlia di *Luigi* della *Tremoglie*, ſecondo di queſto nome, Duca di Noirmonſtier &c, e ſorella del Cardinale, che fù Arciveſcovo di Cambray, & Ambaſciatore di Francia in Roma. Fù maritata in prime nozze con *Adriano Biagio di Talayran*, Principe di *Calais* nel 1659., e nel 1675. aveva ſpoſato *Flavio Orſini* Duca di *Bracciano*, e di *Santo Gemini*, Cavaliere degli Ordini del Rè, e Grande di Spagna. La mala intelligenza che regnava trà lei, ed il ſuo ſpoſo, li porſe occaſione di conoſcere il Cardinale *Portocarrero*, giacche queſti gli aveva, più d'una volta riconciliati aſſieme. Queſta conoſcenza, fattaſi ſempre più forte, fù cauſa che eſſo Cardinale, profittando del credito, e del favore, in cui era preſſo il Rè *Filippo*, per dare un' atteſtato a Madama di *Bracciano* della ſua amiſtà, la fece nominare prima Dama d'onore della Principeſſa di *Savoja*, ſpoſa del Rè *Filippo*. Poco tempo ſtette appreſſo la Regina (quale tanto bene che il Rè ſuo ſpoſo era la ſteſſa dolcezza) ſenza prendere un tal' aſcendente sù la medeſima, che non poteva la Regina ſtar' un momento ſenza di lei. Di queſta ſtretta amicizia la confidente fece ſcala alla curioſità degli affari di Stato, ed eſſendoſi avanzata a miſchiarſene, ſenza che niſſuno lo riprovaſſe, vi s'ingeriva di tal maniera, che ſi poteva dire divenuta il primo Miniſtro, mentre nulla più ſi faceva, ſenza il ſuo conſiglio (diciamo meglio) ſenza il ſuo conſenſo. Favore, che ſeppe conſervarſi per ben dodici anni di ſeguito, ſenza patirvi interruzione alcuna. Una tale digreſſione era neceſſaria, perche ſi conoſceſſe queſta Favorita, quale aveva tenuta teſta col Duca d'Orleans, e trovato il ſegreto di metterlo in diſcordia del Rè *Filippo*, non per altro, che per non avere quel Principe voluto dipendere dalla medeſima, quando era alla teſta delle Armate di eſſo Rè. Queſt' eſempio niente indebolì la fermezza del Duca di Vandomo, che, conoſcendo qual prelazione meritavano i propri ſervigi, quando anche non foſſe ſtata dovuta alla ſua

Naſcita, ed al ſuo Rango, non ſi prendeva la pena di ſfuggirla, e non ebbe, un giorno, difficoltà, parlando di eſſa, di dire che trovava molto ſtravagante che ſi prendeſſero pareri da una Femmina, sù degli affari, che niente apparteneva ad una Femmina di ſapere.

Queſta diſcordia ancora ridondò in profitto dell' Abbate Alberoni, mentre, avendo il Duca biſogno di una Perſona di confidenza alla Corte, lo poſe avanti la medeſima diverſe volte, incaricandolo di qualche commiſſione, per di cui mezzo ſi fece conoſcer dal Rè, al quale queſto generoſo Protettore non laſcia di celebrare li ſervizj, che il ſuo Favorito aveva reſi in tutte le occaſioni, nelle quali eſſo lo aveva impiegato per ſervigio di S. M.

La fortuna, che ſcherza con gli Uomini, ſi preſe piacere di roverſciare, in un' iſtante, tutta la faccia delle coſe, ſtendendo nella tomba due Principi, la di cui vita aveva tanto di parte negli affari allora correnti. Dal Vaivolo furono tolti dal Mondo, quaſi in un medeſimo tempo, il Delfino di Francia, e l'Imperatore Giuſeppe, e pareva che la morte di queſto doveſſe diſarmare li Nemici del Rè Filippo, che credettero di non dover prender l'Armi, per diſputarli la Corona di Spagna, ſe non per tema di un' eccelliva Potenza, ſe dato ſi foſſe che le due Corone di Francia, e di Spagna, veniſſero ad unirſi ſovra un medeſimo Capo.

La riunione della Monarchia di Spagna a' Paeſi ereditarj d'Alemagna, a' quali ſuccedeva il Rè Carlo, congiunti alla Corona Imperiale, che, da tanto tempo, ſi vede quaſi conneſſa alla Caſa d'Auſtria, e che, nel corrente ſiſtema degli affari, pareva non poteſſe eſſerne ſeparata, ſenza ſuſcitare grandiſſimi torbidi; Queſta riunione, dico io, dava moto ad una tema, poco men che ſimile a quella, che il penſiere della riunione de' Regni di Francia, e di Spagna aveva cauſato a tutta l'Europa, e fatte fare a' Potentati delle ben ſerie rifleſſioni. Ciò non oſtante, le congiunture dilicate, in cui ſi ſtava, non permettevano punto il differire l'Elezione di un' Imperatore; E queſt' ultima conſiderazione parve sì importante, che fe' paſſare ſopra tutti gl' inconvenienti, che vi ſi trovavano, luſingandoſi di poi rimediarli, col beneficio

del

del tempo. Tutti gli Alleati ſi unirono dunque, per affrettarne l'Elezione.

Carlo VI., l'unico Principe dell' Auguſtiſſima Caſa d'Auſtria, fù unanimamente eletto, ed invitato immediatamente, per parte degli Elettori, e dell' Imperio, a venire a prender poſſeſſo della Corona Imperiale, come egli fece.

La Regina Anna fù la prima ad entrare in queſte mire, e ciò ſi è conoſciuto da quanto queſta Principeſſa hà fatto dopo, che eſſa non ſi era tanto affrettata a concorrere con li Stati Generali delle Provincie Unite, in ſollecitare l'Elezione del Rè Carlo alla Corona Imperiale, che per avere giuſte ragioni di metter fine ad una Guerra, già durata tanto tempo, e che era coſtata tanto di ſangue, e tanto di teſori all' Inghilterra, & alle Loro Alte Potenze. La Corte di Francia, ſempre attenta a profittare d'ogni minima occaſione, non ſi perde in queſta, e, mettendo tutti li ſuoi Emiſſarj in Campagna, ſagrifica anche quel poco di denaro contante, che gli era reſtato, per dare un colpo mortale alla grande Alleanza; Ne riuſcì, & il Sig. di *Menager*, benche ſemplice Deputato del Commercio, vi meritò, per li ſervigi, che reſe allora alla Francia, il tirolo di Conte di San Giovanni.

Una Rivoluzione, tanto ſpaventoſa, che ſubita, fece cangiar di faccia, tutti in un colpo, gli affari in Inghilterra; Il partito de' Torris rendendoſi, in un ſubito, il più forte, ſenza alcun riguardo, levò tutti gl' Impieghi, e le Cariche alli *Wigs*, ſuoi Antagoniſti, diſapprovando tutto ciò, che queſti avevano fatto.

Allora fù che ſi parlò apertamente della Pace, e che li Signori *Menager*, e *Prior* comparvero con ſplendore sù la ſcena della Negoziazione.

In concluſione, la Regina Anna entra in tutte le mire della Francia, ſottoſcrive tutti i ſuoi Preliminari, e queſta Principeſſa, che, due anni prima, aveva rotti li trattati della Pace, perche il Rè di Francia non voleva ſcacciar' eſſo ſteſſo il ſuo Nipote dalla Spagna, acconſente, con tutta facilità, a laſciar tranquillamente queſto medeſimo Principe ſu'l Trono, dal quale l'aveva ella voluto precipitare, e ſolo ſi contenta, per chiuder la bocca a' ſuoi Alleati, della ri-

nunzia di quello Principe alli Stati della Corona di Francia.

Fù sù questa pianta che tutti gli Alleati, alla fine, convennero, non senza rincrescimento però di dovere mandare li loro Plenipotenziarj a Utrecht, che la Regina aveva scielto, per essere il luogo del Congresso.

Quelli medesimi del Rè Filippo vi furono admessi, dopo qualche difficoltà, che non concerneva, se non alla formalità, e per dar tempo a quelli di Francia, e d'Inghilterra, di regolare la più parte degli Articoli, riguardanti il loro Monarca.

Nel tempo medesimo, che si trattavano questi Negoziati, si faceva vigorosamente la Guerra da tutte le parti. Il Duca di Vandomo instruito dalla Corte di Francia di tutto ciò dovea farsi a Utrecht, si maneggia, per profittare della buona disposizione del Ministro Inglese, che abbandonava assai apertamente gli affari di Catalogna; L'Abbate Alberoni, che mai si scostava da lui, aveva parte in tutti gli affari, e fù ancora fatta correr voce esser stato esso, che avesse ridotto S. A. a fare la Pace con la Principessa Orsini: Comunque ciò sia, questa accorta Principessa li dimostra qualche stima, sia perche voleste viver seco d'intelligenza, a causa del potere, che esso aveva sù lo spirito del Duca di Vandomo, sia perche, conoscendo ella l'ampiezza della sua mente, e la sua capacità per le più grandi cose, avesse disegno di servirsene in qualche ardua congiuntura.

Per grande che fosse il favore, nel quale compariva l'Alberoni, anche presso del Rè Filippo, che gli avea data una assai gagliarda pensione, non potette però impedire che il Duca di Parma, suo Sovrano, non venisse compreso in un Decreto, che quel Principe fece pubblicare contro le Repubbliche di *Venezia*, *Genova*, e *Lucca*, quali, come pure il Duca suddetto, avevano riconosciuto, con ambasciate solenni, in qualità di Rè di Spagna, il nuovo Imperatore.

Il Rè Filippo, in tale Decreto, li proibiva ogni sorta di commercio con li suoi Stati, & ordinava a' loro Ministri di ritirarsi da essi. Il Decreto fù significato alli Residenti di queste Potenze presso S. M. Cattolica, con ordine di partir senza indugio. In questa congiuntura l'Abbate Alberoni non

si per-

ſi perdette, anzi, prendendoſi a cura di far l'Avvocato alla cauſa del Duca di Parma, rappreſenta al Rè che, benche il mancamento del Duca foſſe, in certo ſenſo, eguale a quello delle Repubbliche, non meritava però un'eguale caſtigo; Che la procedura di quelle era tanto più da condannarſi, quanto che eſſe non aveano dipendenza alcuna dall' Imperio, e che facevano le medeſime aſſai figura in Italia, per nulla temere qualche violenza, ò riſentimento dalla parte del nuovo Imperatore, ſicure che gli altri Alleati le metterebbero ſempre al coperto dalla di lui indignazione, così toſto che eſſe reclamaſſero alla lor protezione, ma che non andava l'affare del pari, a riguardo del ſuo Duca; Che ſi ſapevano le pretenſioni dell' Imperio sù li ſuoi Stati; Che l'impoſſibilità, in cui ſi trovava di reſiſtere, era notoria; Che eſſo era circondato da Trupoe Alemane, che lo minacciavano da ogni parte, e ſi burlavano delle ſue proteſte, de' ſuoi ricorſi alla Santa Sede, e de' fulmini medeſimi del Vaticano; Che, in fine, conveniva ricordarſi quali foſſero le di lui diſpoſizioni, e ciò, che eſſo aveva praticato, quando le Armate di Francia erano in Italia, per reſtar perſuaſo che, s'egli non foſſe ſtato coſtretto da una Forza maggiore, mai ſarebbe arrivato ad un paſſo di ſimil ſorta: Queſte ragioni, come che aſſai forti, non furono mal ſentite, e fù permeſſo al Matcheſe Caraglio, Inviato di Parma, di reſtar' alla Corte, ma ſenza carattere.

Il Duca di Vandomo, credendo con ragione che, ſe, pendenti li negoziati di Utrecht, riuſcivali in Catalogna qualche bel colpo, con cui debilitare la forza del Rè Carlo, non mancarebbe ciò di avere una grande influenza ſopra quanto là doveva concluderſi, concernente il Rè Filippo; onde aveva intrapreſo l'aſſedio di *Cardona*, picciola Città, aſſai forte, ſituata quaſi nel centro della Catalogna, ſei leghe da *Barcellona*, e da *Tarragona* quattordici. S'impadronì egli facilmente della Città, ma, avendo il Caſtello fatto più di reſiſtenza, diede tempo al Conte di Starembergh ai venirne al ſoccorſo. Vi fece queſti le diſpoſizioni con tanta prudenza, e così propriamente, che obbligò il Conte di *Muret*, che comandava l'aſſedio, a ritirarſi, e laſciare ſu'l Campo più di 2000. de' ſuoi, e tutta l'Artiglieria. Que-

Quello cattivo fucceſſo terminò la Campagna, e fù ſeguito, in appreſſo, da diverſi avvenimenti ben rimarchevoli, che noi indicaremo appena, perche il noſtro Abbate non ebbe in eſſi alcuna parte. Tali furono quelli della Campagna del 1712. ne' Paeſi Baſſi. Tutta l'Europa reſtò attonita, per la condotta del Generale Ingleſe, che era ſucceſſo al famoſo Duca di Marlborough, e li più fini Politici confeſſorono la loro ignoranza, allorche udirono la ritirata delle Truppe Ingleſi, che avevano abbandonata l'Armata de' loro Alleati, nel tempo appunto, che ſi vedevano in iſtato di portare l'Allarma fino alle Porte di Verſaglies, in queſt' ultima Campagna; Ma la Regina Anna, ò più toſto il ſuo Conſiglio, trovò inutili queſte oſtilità, per non dire nocive, nelle circoſtanze, e ſecondo le mire, ch' ella aveva. Una ſimile Ritirata, che ſarà appena creduta da chi leggerà le Iſtorie di queſta lunga, e ſanguinoſa Guerra, fù ſeguitata dalla Rotta di *Denain*, e della levata dell' aſſedio di *Landrecies*, rinvigorendo talmente il coraggio abbattuto della Corte di Francia, che li ſuoi Plenipotenziarj ad Utrecht non ſembravano più tanto trattabili, quanto lo parevano ſu'l principio. La morte del Sig. Duca di Borgogna, nuovo Delfino; Quella della ſua Spoſa, e del di lui Figlio primogenito; & il pericolo, in cui ſi trovava il picciolo Duca d'Angiou, che era il ſecondo, ſono avvenimenti, che cauſorono tanto di doglia, e di afflizione alla Francia, quanto di gioja gliene avevano apportato quelli di *Denain*, e di *Landrecies*. Si trovava a Madrid, col Duca di Vandomo, l'Abbate Alberoni, quando ve ne arrivò la funeſta notizia, che fù vivamente ſentita dalla Regina, per la morte della Delfina, di lei ſorella; Il Rè anch' eſſo dimoſtrò pubblicamente quanto li ſpiaceva la perdita d'un Fratello, sì degno d'eſſer compianto, e nel quale tutta la Francia ſperava la ſua futura fortuna, ma, ſenza perder tempo, conſulta nel Gabinetto la condotta, che aveva a tenerſi, in una contingenza, non meno importante, che dilicata. Si voleva da lui una rinunzia delle più forti, e ſolenni a tutte le ſue ragioni sù la Corona di Francia, a nome anche de' ſuoi Diſcendenti, ed, a queſto prezzo gli Alleati, che agivano di concerto con la Francia, dopo la

morte

morte dell' Imperatore Giuſeppe, li laſciavano il pacifico poſſeſſo di quella di Spagna, e delle Indie, offerendoli di riconoſcerlo per Rè, e dell' una, e delle altre. L'affezione della maggior parte delli Spagnuoli alla di lui Perſona, erali baſtantemente conoſciuta; ma vedeva anche, dall' altra parte, che un gran numero di Grandi aveva ſeguito il partito del ſuo Competitore; e che andava a trovarſi obbligato all' uſo della maggiore ſeverità contro Città, Provincie, e Regni intieri, per farli tornare al loro dovere; In fine, provava la differenza, che vi era dal regnar' eſſo ſopra i Franceſi; ò ſopra i Spagnuoli; Oltre di ciò, poteva egli laſciare le Spagne al ſuo Primogenito, e, dopo formatoli un Conſiglio di Reggenza, andare eſſo a godere di tutti i ſuoi Diritti al Trono di Francia. Il Sig. Duca di Vandomo, e l'Ambaſciatore di Francia Sig. di *Bonac* furono li ſoli, che il Rè dimandò nel ſuo Gabinetto, per deliberare la ſcielta da farſi trà queſte due Corone. In fine, il Dado fù gettato, e l'amor della Patria l'aveva fatto paſſare sù tutte le ſue obbligazioni verſo li Spagnuoli, che avevano ſagrificata la lor vita, e le loro ſoſtanze, per mantenerlo ſu'l Trono, nel quale aveva eſſo sì frequentemente vacillato; ma le notizie, che ſi ricevettero, in un ſubito, della convaleſcenza del piccolo Duca d'Angiou, obbligorono la Corte a penſar' a tutt' altro, che alla Succeſſione.

Si giudica neceſſario, all' iſtante, il metterſi in ſtato d'agire offenſivamente; ma sù le aſſicuranze, che ſi ebbero dalla Corte di Francia, che la Regina d'Inghilterra ſi era impegnata a procurare l'evacuazione della Catalogna, fù riſoluto di far ſolamente teſta al Nemico, e d'impedirli il fare alcun Progreſſo. Il Duca di Vandomo, che li cangiamenti, ſucceſſi alla Corte di Francia, avevano trattenuto, più lungamente del ſolito, a Madrid, partì finalmente, per andare a diſporre le coſe per l'apertura della Campagna; ma, prima della di lui partenza, come ſe il Rè aveſſe previſto che la morte li torrebbe ben toſto l'occaſione di ricompenſare tanti ſervizj di queſto gran Generale, inventò, quel Principe generoſo, un modo tutto ſtraordinario, per teſtimoniarli l'eccesſo della ſua gratitudine, e fù, dichiarandolo, e riconoſcendolo per

Principe del ſangue, e volendo che riceveſſe gli onori, che corriſpondevano a tanto Rango.

Queſta dichiarazione ſi fece in una pubblica Ceremonia, di modo che fù ſeguita dalla eſecuzione, mettendoſi il Duca di Vandomo in poſſeſſo del primo luogo. Preſe egli, in appreſſo, congedo della Corte, da dove diverſe Perſone, alla di cui autorità aveva egli meſſo grandiſſimo freno, lo videro partir con piacere. L'Abbate Alberoni, che mai l'abbandonava, arriva con lui nel Regno di *Valenza*, ove la Providenza aveva decretato, che finiſſe la glorioſa Carriera di queſto gran Principe, Pronipote di Enrico il grande, & ultimo di queſta illuſtre Famiglia, non avendo laſciati Figli del ſuo matrimonio con la Principeſſa di Condè, che aveva ſpoſato prima di partir per la Spagna Morì a *Vinaros*, li 11. di Giugno 1712., univerſalmente compianto dagli Ufiziali, e Soldati delle due Nazioni, ma, ſopra tutto, dall' Alberoni. Queſto fedele Favorito, depoſitario delle ultime volontà del ſuo Illuſtre Protettore, che aveva reſo l'ultimo fiato nelle ſue braccia, li preſtò gli ultimi ſervigi, con un dolore, che meglio potrà immaginarſi di quello, ch' io ſapeſſi deſcriverlo. Queſto fù il primo colpo contrario, che provò il noſtro Abbate, dopo che la fortuna ſi era preſo l'aſſunto di favorirlo; onde, non è meraviglia, che li riuſciſſe tanto ſenſibile. Vedeva egli roverſciate da queſta morte fatale tutte le ſue ſperanze, in tempo che le credeva più fondate che mai: Senza però laſciarſi abbattere, formò diverſe Idee, ma non appiglioſſi ad alcuna; In fine padrone de' ſegreti del ſuo Protettore, riſolſe di uſarne vantaggioſamente, ed il meglio li parvè il ſervirſene, portandoſi dal Rè di Francia. Preſe dunque le Poſte, e, reſoſi a Verſaglies, fù incontinente a render conto a S M. dello ſtato, nel quale il Duca di Vandomo aveva laſciati gli affari, de' Progetti che il medeſimo aveva formati, e delle miſure, che aveva preſe per riuſcirne. Il ricevimento grazioſo, e favorevole, con il quale fù ammeſſo da queſto gran Monarca, li fece concepire fruttuoſo il ſuo viaggio, e lo confermò nel penſiere, in cui era, già da lungo tempo, che il Duca lo aveſſe ſempre mantenuto in buona ſtima preſſo del Rè. Madama la Ducheſſa Vedova rivide,

con

con piacere, l'Amico intimo di un Principe, che gli era ſtato sì caro, e che aveva fatto l'Alberoni depoſitario del ſuo ultimo Addio per queſta Principeſſa, da cui viene aſſicurato che averebbe ſempre trovata in ſua Caſa quella medeſima protezione, che aveva egli eſperimentata preſſo del Duca ſuo ſpoſo; La ſoddisfazione, che il Rè dimoſtrò della condotta dell' Abbate Alberoni, e la maniera obbligante, con la quale lo aveva ricevuto, aumentò di molto il numero de' di lui Amici: Queſta è l'uſanza di tutte le Corti: Quelli che lo erano ſtati avanti la di lui partenza per la Spagna, s'affrettorono di venirlo a viſitare, per aſſicurarlo della continovazione della loro amicizia, e della loro diſpoſizione di ſervirlo in tutte le congiunture.

Sempre applicato inviolabilmente agl' intereſſi del Principe, a cui la Natura lo aveva fatto naſcer ſoggetto, non manca di render conto al Duca di Parma dello ſtato, nel quale aveva laſciati i ſuoi affari in Iſpagna, e delle diſpoſizioni, nelle quali parevali che quella Corte foſſe nel ſuo particolare. Il di lui rapporto, e le di lui intenzioni in queſto propoſito, furono tanto meglio ricevute dal Duca ſuo Padrone, quanto che il Marcheſe Caraglio non aveva laſciato d'informare la Corte di Parma, che dovea attribuirſi alle inſinuazioni, e negoziati dell' Abbate Alberoni l'indulgenza di quella di Madrid, allorche aveva rivocato l'ordine, che era ſtato a lui ſignificato, tanto quanto agl' Inviati di *Venezia*, e di *Genova* di ſortir dalli Stati di S. M. Cattolica. Il Duca, perſuaſo del poter l'Alberoni sù lo ſpirito delle Perſone, che erano più proſſime al Rè Filippo, come pure sù quello di queſto Principe, al quale il Duca di Vandomo lo aveva fatto conoſcere per la ſtrada, che lo doveva rendere più gradito a queſto Monarca, preſe fin d'allora la riſoluzione di mandarlo in Iſpagna, e d'incaricarlo della cura de' ſuoi intereſſi, Impiego nel quale alcuno non poteva meglio diſimpegnarſi di lui.

Mentre che il Duca deliberava ſopra di ciò, il Duca di Oſſona, che era arrivato a Parigi, ſi diſponeva a partire per trovarſi al Congreſſo d Utrecht per la parte del Rè Filippo; Non è già che ſi neceſſitaſſe colà di queſto Miniſtro,

per

per regolar cosa alcuna : Il Ministero Brittanico aveva convenuto con la Corte di Francia, in una lunga negoziazione, particolare, e segreta, sù tutto ciò, che concerneva gl' interessi del Rè Filippo, in favore del quale questo Ministero portava la sua buona volontà, fino a forzare, in qualche forma, la Corte di Vienna, a consentire al Trattato della evacuazione della *Catalogna*, concertato già trà le Corti di *Madrid*, *Versaglies*, e *Londra*: E così il Duca di Ossona, & il Marchese di Monteleone suo Collega niente avevano a che fare a Utrecht, che concorrere con li Ministri Francesi, & Inglesi nelle conferenze, segnare i Trattati, e spendervi con profusione il metallo del Perù.

Alberoni, che niente di ciò ignorava, sarebbe stato voglioso di valersi di questa occasione, per veder quel Congresso, e per far' ivi conoscenza di tanti illustri Politici, che lo componevano. Era egli cognito al Duca di Ossona, e non averebbe incontrata molta difficoltà in ottenerne la grazia; Ma era esso altresì costretto ad aspettare gli ordini del Duca suo Padrone. In fine, li ricevette; E non si vide, con dispiacere, obbligato a ritornare in un Paese, ove la fortuna lo dimandava. In questo intervallo fù conchiusa la Pace a Utrecht, e restorono al Rè Filippo le Spagne, e le Indie, mediante una rinunzia autentica, e fatta nella forma più solenne, a tutti i suoi Diritti, e pretensioni sù la Corona di Francia, tanto per lui, che per i suoi Discendenti *in* perpetuo.

Quelli degli Alleati, che vennero a' Trattati di Pace col Rè *Filippo*, furono l'Inghilterra, li Stati Generali, Portogallo, ed il Duca di Savoja; Ed il Trattato conchiuso con quest' ultimo, comprendeva una cessione, che il Rè *Filippo* li faceva, dell' Isola, e Regno di Sicilia, a condizione che quel Principe, riconoscendosi Vassallo della Corona di Spagna, averebbe con essa, in perpetuo, una così stretta Alleanza, che non si sarebbe potuto giammai legar d'interesse con alcun Nemico di quella Corona, intendendosi *ipso facto* decaduto dalli Diritti, che acquistava con questa cessione, sempre che violasse tal condizione, ed il Regno sarebbe tosto devoluto alla Spagna suddetta. Oltre di ciò, si riservò il Rè

per

per sè, e ſucceſſori tutti li Diritti di reverſione in caſo che mancaſſe la ſucceſſione maſculina di Savoja.

Terminoſſi così queſta ſanguinoſa Guerra, che gli Alleati non avevano intrapreſa, che per levar quella Corona a quel Principe, e che avevano continovata per lo ſpazio di 12. anni, con una ſtupenda ſerie di felici ſucceſſi, vittorie, e conquiſte da tutte le Parti. Non vi furono che le Corti di Vienna, e di Madrid, che non ſi potettero riconciliare; L'Imperatore volle conſervarne il titolo di Rè Cattolico, e ſtabilire a *Vienna* un Conſiglio per gli affari di *Spagna*; Nè volle trattare col Duca di *Savoja*, a cauſa della ceſſione della *Sicilia*, fattali dal Rè *Filippo*, per la pretenſione che aveva di che quel Regno apparteneva a lui Pure, non potendo, ſolo, andare a far la Guerra alla Spagna, per non avere Flotta, nè Vaſcelli, la querela reſtò come ſoſpeſa frà queſti trè Principi, tanto per il trattato di Neutralità per l'*Italia*, quanto per quello dell'evacuazione della *Catalogna*, per il quale l'Imperatore ſi obbligava a levare da colà l'Imperatrice, e tutte le Truppe, che aveva di là dal Mare, rimettendo, in appreſſo quel Principato, con il Regno di Majorica, e l'Iſola d'Iviza al Rè Filippo. La Regina d'Inghilterra, ed il Rè di Francia furono i Garanti dell'eſecuzione; L'Imperatore (con li cui Miniſtri era tutto concertato, benche ſegretamente) lo ratifica, dopo qualche difficoltà, concernente la forma di eſſo; E fù immediatamente mandato a Barcellona, ove l'Ammiraglio Ingleſe dovea metter mano alla di lui eſecuzione, quale non occorre quì eſaminare, giacche ſopra un' Articolo sì importante, e che ci terrebbe troppo a bada, ſi ponno conſultare li Partigiani delle due Potenze, *e leggere l'Iſtoria dell' aſſedio di Barcellona, la preſa di quella Città, e le conſeguenze di una conquiſta, che hà coſtato tanto di ſangue, e di denaro al Rè Filippo, la vita, la libertà, e li Beni a tanti de' Catalani*.

Nel tempo che le Armate, e le Flotte di Francia, e di Spagna, ſi preparavano a far rientrare li Catalani all' ubbidienza del Rè Filippo, videſi la Spagna intiera trafitta, in un colpo, dal più vivo, e ſenſibil dolore, cauſatoli da una perdita, che allora parveli irreparabile.

Erano

Erano dodici anni, e mezzo che il Rè Filippo aveva ſpoſata la Principeſſa Maria Luigia Gabriela, figlia del Duca di Savoja. Il Regno di queſta gran Signora non era ſtato che una continovata tribolazione, ed una ſerie d'inquietudini non udite, benche le naſcondeſſe agli occhi del Pubblico, con una grandezza d'animo ſuperiore al ſuo ſeſſo; ma la natura non laſciava di riſentirſene, e però era neceſſitata a ſtraſcinare una vita malaticcia, che, convertita in graviſſima infermità, la portò alla Tomba alli 14. di Febbrajo del 1715 in età di 25 anni e mezzo.

Duranti li torbidi, che arrivorono nel tempo, che ella era ſu'l Trono di Spagna, fù coſtretta due volte ad abbandonare il ſuo Palazzo reale, e la Capitale del Regno, ed andare ad una vita errante, in qualche Provincia di quello. Ebbe ella il diſguſto di veder collegato il Duca di Savoja, ſuo Padre, con li Nemici del ſuo Trono, allorche più vacillava; E provò continovamente il dolore di veder ſe ſteſſa lontana dal Rè ſuo ſpoſo, e lui eſpoſto, alla teſta delle Armate, a tutti i pericoli, nella forma iſteſſa che un ſemplice Soldato; con tutto ciò, può dirſi che ſollevata da' conforti, e prudenti conſigli della Principeſſa Orſini, ſua cara favorita, eſſa ſola, più di chi che ſia, hà contribuito a tener ſicuri i ſuoi Sudditi (che, ad ogni minimo colpo, ſi abbandonavano allo ſpavento), a mantenere il buon' ordine nel Governo, ed a rianimare il zelo, e la fedeltà de' Popoli. Aveva ella una certa naturale ordinaria tenerezza per tutti quelli di ſua Nazione, che eſſa proteggeva volontieri, e così non è da meravigliarſi ſe aveva accordata la ſua ſtima all' Abbate Alberoni, che la ſola benevolenza del Duca di Vandomo dovea, a ſuo riguardo, far diſtinguere da un' infinito numero di Paſſavolanti, che non hanno altre qualità che un gran fondo d'ignoranza, e d'impudenza, nè altro introduttore che una gran ſfacciataggine.

Alberoni, che conoſceva per minuto l'ampiezza delle grandi qualità di queſta illuſtre Principeſſa, la compiange ſinceramente, ma, da buon Politico, che non manca mai di profittare d'ogni minimo avvenimento, penſa ſubito a farne un buon' uſo; Le prime impreſſioni ſono ordinariamente le

più

più forti, e ſono quelle che più difficilmente ſi cancellano. Contro la Caſa d'Auſtria, ed in favor della Spagna, furono li primi Negoziati, ne' quali fù l'Alberoni impiegato. L'antipatia, ch' eſſo concepì, fin d'allora, contro quella potente Caſa, ſi faceva più forte, a miſura che gl' intereſſi della Spagna li divenivan più cari, & inſenſibilmente cangioſſi in una ſpecie d'odio, che dirigeva poi tutti i ſuoi penſieri, tutti i ſuoi progetti, tutte le ſue mire.

L'età, il temperamento, e la ſituazione degli affari del Rè vedovo, permettevano di giudicare che eſſo non ſarebbe potuto ſtar molto tempo, ſenza penſare a ſeconde Nozze. Alberoni, induſtrioſo non meno a ſuſcitare imbarazzi alla Caſa d'Auſtria, che a procurar la grandezza del Duca ſuo Padrone, ſi idea che una Parentela trà il Rè Filippo, e la Caſa Farneſe ſomminiſtrarebbe al primo più d'un' occaſione di ravvivare, ed anche di farſi valere le ragioni, delle quali eraſi procurato ſpogliarlo, nella Pace di Utrecht, e nel Trattato di evacuazione, e di Neutralità; La Fortuna, ò, per meglio dire, la Providenza, gl' inſpira queſto penſiere, la di cui eſecuzione lo dovea ſollevare al più alto grado delle umane grandezze. All' iſtante, ne ſcoprì tutte le conſeguenze, onde v'impiegò più giornate, nel maſticare, e digerire la Pianta di un' affar sì importante, nel quale tutt' altri, che lui, averebbe incontrate inſormontabili difficoltà. In effetto, eſſendo morta la Regina in un tempo, in cui non mancava, che la perdita di un Fanciullo, altrettanto fiacco, che tenero, per chiamare il Rè ſu'l Trono della Monarchia Franceſe, pareva richieſto dalla buona Politica, che Filippo V. non ſi curaſſe di altre Parentele, che di quelle, che lo poteſſero riavvicinare ad una Corona, alla quale era ſtato obbligato di rinunziare nella più ſolenne maniera. Per altra parte, queſta medeſima Politica metteva ſotto l'occhio il comodo di una, che, mediante la Pace, averebbe confermato il Rè ſu'l ſuo Trono, e riſtabilita ne' ſuoi Stati una inalterabile tranquillità. Tale ſarebbeſi potuta formare con la Caſa d'Auſtria medeſima, ſpoſando il Rè la maggiore delle Arciducheſſe Leopoldine; E ſi può dire che, in queſta occaſione, il Papa, che, in ogni tempo, era ſtato sì attacca-

to agl' intereſſi delle due Corone, fù abbandonato dal ſuo buon genio, mentre doveva egli medeſimo penſare ad un sì fortunato ſpediente, da cui averebbe ricavato i più grandi vantaggi. L'Italia non ſarebbe più divenuta il teatro della Guerra: La Sicilia averebbe potuto, fin d'allora, rientrare ſotto il Dominio di Spagna, ed eſſo così non averebbe ſofferto il dolore di vederſi obbligato a lanciar sù quell' Iſola i fulmini terribili del Vaticano: In fine ſarebbe egli ſtato ſicuro della riconoſcenza delle due gran Caſe, non ſolo rappacificate così, ma unite anche ſtrettamente, con profitto de' comuni loro intereſſi. Il Rè di Portogallo, al quale moltiſſimo importa lo ſtare in buona amiſtà con la Spagna, tanto più, allorche queſta è tranquilla, averebbe dovuto, dalla ſua parte, eſſere il Mediatore di queſta Alleanza, giacche una Sorella della Regina, ſua ſpoſa, ſu'l Trono di Spagna, non poteva che ſerrare il nodo di una ſtretta amicizia trà li due Stati.

Alberoni non temeva d'altro, che di ſentire venuto un tal penſiere, ò al Papa. ò al Rè di Portogallo, ò pure a qualch' altra Potenza, perſuaſo che non averebbero laſciato di uſare tutti li mezzi, neceſſarj in ſimili caſi, per far riuſcire un Diſegno, le di cui conſeguenze doveano eſſere tanto vantaggioſe, non ſolamente a' Principi intereſſati, ma a tutta l'Europa medeſima.

Vi ſcoprì però un' altro oſtacolo, che naturalmente doveva parerli inſormontabile, & era la Principeſſa Orſini: Queſta orgoglioſa Femmina, favorita diſtinta della defunta Regina, e del Rè medeſimo, vide talmente accreſciuto il ſuo potere, dopo la morte della ſua Padrona, che non credeva eſſervi coſa, a lei ſuperiore, che il puro Trono. Il Rè l'aveva dichiarata Governatrice de' Principi infanti, e ciò era il motivo, per il quale aveva eſſa la ſorte di veder, ogni giorno, queſto Monarca, il di cui dolore procurava di raddolcire, con tutta la deſtrezza connaturale alle Perſone del ſuo ſeſſo, e della ſua Nazione. Fù detto che, portando ella le ſue mire orgoglioſe in fino al Soglio, governava ſagacemente l'animo del Rè, e niente ommetteva, per condurlo inſenſibilmente nelle ſue Idee. Alberoni non fù degli ultimi

ad

ad accorgerſene, e la conſiderò da allora in avanti, per il più grande oſtacolo de' ſuoi Diſegni.

Dopo fatte tutte queſte riflеſſioni, e ben ponderato in ogni ſua parte il Progetto, che aveva ideato, lo confidò al Duca di Parma ſuo Padrone, il quale, come Ciaſcuno puole immaginarſelo, non laſciò di darci, a dirittura, la mano; Ma, facendovi poi qualche conſiderazione, ſe gli affacciorno tutti gl' inconvenienti, che potevano derivare da queſta Parentela, e tutte le traverſie, che non ſi ſarebbe mancato di eccitarſele contro, onde riſolſe di oſſervare un' inviolabil ſecreto sù queſt' affare, a nessun' altro noto, che a lui, & all' Abbate Alberoni

Il Cardinale del *Giudice*, allora grande Inquiſitore di Spagna, era il Direttore, e Capo di tutti gli affari, e ripoſando il Rè sù la ſua abilità, niente riſolveva, ſenza il di lui conſiglio, e pareva che queſto doveſſe eſſer' il primo, che Alberoni metteſſe ne' ſuoi intereſſi, per aſſicurarſi del ſucceſſo del ſuo Progetto; Ma fù ſtabilito di non dargliene alcun tocco, ſe non allor, quando non ſe li poteſſe più tenere naſcoſto, mentre, eſſendo egli ſtato ſempre intimamente unito con la Principeſſa Orſini, era molto da temerſi che non procuraſſero inſieme di tracollare una facenda, la di cui riuſcita non era in modo alcuno del loro intereſſe, quando, conoſcendo eſſi il naturale del Rè, non ignoravano che il darli una Spoſa, e ſopra tutto tale, quale era la Principeſſa di Parma (il di cui ſenno, la vivacità di ſpirito, il conoſcimento degli affari, e le altre eminenti qualità gli eran ben note) era farſi una Padrona ſpiritoſa, che potrebbe influire qualche cangiamento alla loro fortuna.

Il Cardinale *Acquaviva*, della nobile Famiglia de' Duchi d'*Atri*, nel Regno di Napoli, vegliava allora in Roma agl' intereſſi della Corona di Spagna, ed a lui fù trovato a propoſito di paleſarſi. Alberoni dunque, ed il Duca medeſimo li parteciporono il loro diſegno, inſinuandoli, nel tempo medeſimo, quanto riuſcirebbe a lui glorioſo l'aver contribuito al buon' eſito di un' affare di tanta importanza, e trovorono Sua Eminenza nelle diſpoſizioni, che avevano deſiderato, rimandandone l'Eminenza Sua al Duca, & all' Abbate Alberoni,

beroni, di lui Agente, i ſuoi ſentimenti, e la maniera, alla quale eſſo ſupponeva proprio ſi poteſſero appigliare.

La Caſa Farneſe, che deve l'origine ad un Sommo Pontefice, è ſtata ſempre amata da tutti i Papi, con un' affetto paterno; E così era naturale l'immaginarſi che il Regnante non laſciarebbe d'approvare una Parentela di queſta Caſa con una Teſta coronata, li di cui intereſſi gli erano ſempre ſtati cari, anche più di quanto pareva richiedeſſe la buona Politica. Era pure credibile che eſſo tutto farebbe, per condurre a porto l'affare, giacche non poteva eſſere, che di tutta gloria della Santa Sede il collocare sù d'un Trono la Figlia di uno de' ſuoi Vaſſalli; Onde tutto facevaſi dipendere dalla approvazione, e dal concorſo del Papa, così toſto che ſe li ſcopriſſe, partecipandoglielo. Per queſta ragione il Cardinale Acquaviva fù di parere che doveaſi comunicare al Pontefice, prima di farne parola a Madrid: Concorre l'Alberoni co' ſentimenti di quell' Eminentiſſimo, ed il Papa conſultato, non ſolamente approva il Progetto, ma di più volle farſene un merito col Rè Criſtianiſſimo, ed il Rè Cattolico di lui Nipote.

Il Papa dunque ne ſcrive eſſo medeſimo al Rè di Francia, e manda ordini preciſi al Nunzio in Madrid di preſtar la mano all' Abbate Alberoni, in un' affare, da lui conſiderato infinitamente vantaggioſo alla Santa Sede. In effetto, ſono ſtati pochi i Pontefici, che ſi ſiano trovati in circoſtanze più difficili di quelle del Pontificato di Clemente XI, fedelmente attaccato agl' intereſſi della Caſa di Borbone; Si è ſempre trovata la ſua Stella in oppoſizione a quella di Auſtria, e non ebbe alcuna difficoltà a reſtar perſuaſo in queſta occaſione, che un Matrimonio con l'Erede preſuntiva delli Stati di Parma, mettendo il Rè Cattolico in poſſeſſo di certi Diritti, e di certe pretenſioni, che li concederebbero un piede in Italia, lo porrebbe altresì in iſtato di poter ſervire alle mire del Sommo Pontefice, a cui ſtanno ſu'l cuore l'invaſione di *Comacchio*, il paſſaggio delle Truppe Alemane ſu'l Territorio Eccleſiaſtico, e la troppa ſincerità del Manifeſto di ſopra accennato.

Alberoni uſa propriamente di queſte diſpoſizioni del Papa,

per

per arrivare a' ſuoi fini, ma prende egli un' altra ſtrada, per inſinuarſi alla prima nell' animo del Rè Cattolico, al quale aveva di già l'onore d'eſſer cognito da buona parte, mentre che il Duca di Vandomo non lo aveva preſentato a queſto Monarca, ſe non dopo aver ſeco eſagerati li ſervigi da lui reſili, col mantenerli in fedeltà li Popoli del Regno di Valenza, e di quello di Arragona. Il Rè di Francia teneva in Madrid certe Perſone, che formavano un Conſiglio, la di cui anima era quello di Verſaglies, e li di cui Membri erano tante Creature della Corte di Francia, che, di tempo in tempo, erano mandati a Madrid, per dirigervi tutti gli affari, a ſeconda delle mire del Rè Criſtianiſſimo, e per render conto al medeſimo di tutto quanto paſſava ne' Conſiglj dell' Eſcuriale.

Alberoni fece in maniera di poter' eſſere informato de' miſteri di queſta Cabala, e non durò fatica a riuſcirne, perche, non eſſendo conoſciuto da Luigi XIV., che ſotto l'Idea di uno ſpirito vivo, e riſoluto, non li fù punto difficile il renderſi neceſſario a queſto Monarca, la di cui eſperienza non permetteva che punto ignoraſſe di ciò ponno far le Perſone, che il piccolo Colare, ò il Capuccio diſtinguono dal reſtante degli Uomini: Così il noſtro Abbate, Agente della Corte di Parma, diviene uno de' Miniſtri ſecreti della Corte di Francia, che ſi rimette in lui, ſu'l particolare del Trattato di queſto Matrimonio.

In queſto mentre, Barcellona, ridotta al dovere dal valore, e buona diſpoſizione de' Duchi di Popoli, e di Bervick, fù coſtretta a ſottometterſi al Rè Filippo, obbligato ad uſar ſeco tutta quella ſeverità, che la troppo oſtinata reſiſtenza di que' Popoli ſi era comprata. Queſta Conquiſta riſtabilì la quiete in tutta la Spagna, e laſciò luogo alla Corte, diſimbarazzata dallo ſtrepito dell' Armi, di dar la mano a' Progetti più dolci, e più gradevoli. Quello del Matrimonio del Rè fù il principale; L'Abbate Alberoni aveva intereſſati nelle ſue mire quelli, che più avevano l'orecchio di queſto Principe; Ed il Nunzio del Papa non aveva mancato di far le ſue parti; E trovò facilmente più d'un' ajuto in un maneggio di tal natura, la di cui riuſcita non poteva, che eſſer di vantag-

gio a chi vi aveva parte; Oltre che, in ſimili congiunture, ſi trovan ben ſpeſſo delle Perſone, che le intraprendono con ſoddisfazione, per vendicarſi de' ſuoi Nemici, ſempre che li vien fatto d'accorgerſi che v'abbino del controgenio. Il Ritratto, che fù fatto al Rè, della Principeſſa di Parma; ciò che ſe li diſſe dello ſplendore delle di lei virtù, d'una grandezza d'animo sì conoſciuta, d'uno ſpirito penetrante, e ſuperiore alla debolezza del ſeſſo; In fine, di tante belle qualità, che la rendevano sì degna del Trono, fecero una sì forte impreſſione nello ſpirito, e nel cuore di queſto Monarca, che immaginoſſi, con ragione, di ritrovare in queſta Principeſſa una compiuta copia di quella, la di cui perdita ancor piangeva. Le altre conſiderazioni, unite a queſta, e ſopra tutto le ragioni di Stato, alla rifleſſione delle quali fù perſuaſo da' Miniſtri di Francia, lo conduſſero ben preſto a deliberare l'approvazione di tal Matrimonio

Giammai l'Alberoni ſperimentò maggiore la gioja, che naturalmente vien provata da chi arriva al buon' eſito di un' affar d'importanza, che li ſtà a cuore; Ed ecco quanto ne ſcriſſe ad un Miniſtro ſuo Amico. „ Io ſon così perſuaſo, „ o Signore, di quanto voi v'intereſſiate in tutto ciò, che mi „ fà piacere, che voi ſarete il primo, a chi io partecipi il „ più felice avvenimento della mia vita. Il Progetto di Ma„ trimonio trà S M. Cattolica, e la Principeſſa Eliſabetta, „ che io ideai fin dalla morte della fù Regina, e che già „ avevo comunicato al noſtro Duca, è ſtato approvato dal „ Rè, per la mediazione del Papa, e del Criſtianiſſimo. „ Io conſidero queſto ſucceſſo per il ſommo de' favori di mia „ fortuna, quali, a miſura che anderà diſpenſandomeli ſa„ ranno da me ripartiti con voi, e ciò con ogni mio piaci„ mento, onde ne dovrete ſentir la notizia con tutto il vo„ ſtro. Li Favoriti della defunta Regina ſono in ſcompi„ glio, e, ſopra tutti, la Principeſſa Orſini, che n'era la „ prima. Io vi vorrei per teſtimonio del mal' occhio, che „ mi fà, dopo ch' ella mi ſuppone il Motore di queſta Ma„ china: Ciò non oſtante, da qualche tempo, eſſa comincia „ ad uſar meco una condotta ſimulata, e finge per lo meno „ d'eſſer ben lieta di queſto ſucceſſo, e di non provarne altro

„ ſpia-

„ ſpiacimento, che quello di non avervene ella avuta par-
„ te. Voi la conoſcete ſufficientemente, per reſtar' inteſo,
„ che li ſuoi penſieri non ſono punto del tutto conformi con
„ ciò che parla. Del reſto, il Rè hà già ordinati li diſpacchi
„ per la Corte di Parma, ed è ſtato propoſto di voler' incari-
„ carne la mia Perſona, ma me ne ſon ſcuſato, facendo ri-
„ flettere che il Duca noſtro Padrone vedrà volontieri, che
„ ſi veſta di tal carattere una qualche Perſona di Rango, e
„ pare che ſi metterà l'occhio ſu'l Cardinale Acquaviva.
„ Subito che l'affare ſarà fiſſato, io mi darò l'onore di ſcri-
„ verne a S. A., e lo parteciparò anche a voi, di cui ſarò
„ ſempre con tutta ſtima &c.

Il ſucceſſo fece vedere che l'Abbate Alberoni non ſi era ingannato, mentre che effettivamente il Rè mandò ordine al Cardinale Acquaviva in Roma, di dar parte al Papa della conchiuſione di queſto Matrimonio, e ſimil Ceremonia fù fatta, ſolamente per la formalità, alli 18. di Luglio, in un' udienza pubblica, nella quale il Cardinale preſentò al Pontefice una Lettera del Rè Cattolico, in cui partecipava a Sua Santità lo ſtabilimento del ſuo Maritaggio con la Figlia d'un Principe di lui Feudatario.

La Ceremonia non fù dilicata tanto, che baſtaſſe ad ingannare li Miniſtri Auſtriaci; Al contrario la ſoddisfazione, e la gioja, che il Papa dimoſtrò in queſta occaſione, aprì loro gli occhi ſopra le conſeguenze, ed il primo ſcopo fù un Breve, che il Papa aveva, qualche meſe prima, accordato al Duca di Parma, per il quale li dava facoltà di laſciare la ſucceſſione de' ſuoi Stati alla ſua linea Femminina, in caſo che veniſſe a mancare ſenza Figlj maſchi. Riconobbero quelli, in queſt' affare (ma troppo tardi) la mano ſottile di un' accorto Politico, mentre queſto Breve era una prova dimoſtrativa di che tutto eraſi fatto di concerto con la Corte di Roma, che non aveva accordata una tale autorità, che con la mira di facilitare le condizioni di queſto Matrimonio, la principale delle quali era, che il Primogenito della futura Regina ſarebbe dichiarato Duca, e Sovrano delli Stati di Parma, Piacenza, Buſſeto, e Val di Taro, ſenza parlar delle mire, che ſi avevano ſopra li Stati del Gran Duca di

Toſcana; Ed era tanto più credibile che il Papa vi foſſe concorſo, quanto che la Potenza dell' Imperatore dà alla Corte di Roma, ed a tutti li Principi d'Italia ſempre maggior motivo di timore, e di geloſia, a miſura che eſſa aumenta, un' altra volta, in que' Paeſi la Sede dell' Imperio.

Così toſto che li Cardinali di *Schrottenbach*, & *Imperiali* ebbero notizia di ciò che ſuccedeva a Palazzo, ove il Papa aveva di già nominato il Cardinale *Gozzadini* Legato a latere, per portarſi a dare la benedizione nuziale alla nuova Regina, e complimentarla per parte di Sua Santità, non mancorono di far dello ſtrepito, delle forti minaccie, e delle proteſte in forma, tanto contro la ſpedizione del Legato, quanto contro il riconoſcere co' titoli di Regina di Spagna qualſifia altra, che la Perſona dell' Imperatrice.

Queſta Proteſta niente impediſce che il Papa non riſenta tutto il contento dall' aver potuto far qualche coſa non di tutto il genio della Caſa d'Auſtria. Il Cardinale Acquaviva, che aveva, nel tempo ſteſſo, ricevuto ordine di renderſi a Parma, per far la dimanda della Principeſſa al Duca ſuo Padraſto, ed a cui erano ſtate rimeſſe 12000. doppie, per le ſpeſe di queſta Ambaſciata, partì fin dall' undimane dall' Udienza, e fù ben toſto ſeguitato dal Cardinale Legato, che aveva un' accompagnamento di circa 400. Perſone. Qual ſia ſtato il ricevimento fatto al primo, ſi può argomentare dall' impazienza, con cui era atteſo un Meſſaggiere di sì buona nuova, ſiccome qual' onore foſſe reſo al ſecondo, che rappreſentava la Perſona del Sommo Pontefice.

Mentre che ciò ſuccedeva in Italia, il Rè *Filippo* aveva dichiarato queſto Matrimonio alla ſua Corte, ed il Rè di Francia aveva fatto altrettanto a *Marly*, ove trovavaſi il Cardinale del Giudice, al quale era ſtato partecipato il ſegreto, allora che fù ſu'l punto di eſſer reſo pubblico. Tutti li Politici dell' uno, e dell' altro Paeſe, reſtorono ſommamente ſtorditi, nell' udire queſta Dichiarazione, nè alcuno ſapeva immaginarſi chi foſſe ſtato l'autore di un Progetto così ſtraordinario, e condotto con tanto di prudenza, e di ſegreto. Ne fù dato l'onore a diverſe Perſone, quali tampoco ci avevan penſato. Tutti però confeſſorono che quello, che

n'era

Digitized by Google

n'era ſtato l'origine, non poteva penſar coſa di maggior ſentimento alla Caſa d'Auſtria, che, come ſi è inteſo, pretende avere de' Diritti sù li Stati di Parma, vantaggioſamente ſituati, per la riunione allo Stato di Milano, da dove ſi vuole che ſiano ſtati diſgiunti. Così, fin dal tempo di queſto Matrimonio, il Conſiglio di Vienna, che ſi ſarebbe potuto condurre a ſagrificare qualcuna delle pretenſioni dell' Imperatore al ripoſo di Europa, preſe la riſoluzione di più toſto perder tutto, che cedere la *Sicilia*, e nè pure un'oncia di Terreno delli Stati d'Italia, de' quali gliene levavano una Partita tanto conſiderabile, non gran coſa lontana, ſecondo le apparenze, a cadere nelle di lui mani.

La Ceremonia de' Sponſali fù fatta con ſtraordinaria magnificenza, per la parte del Duca Franceſco, Zio, e Padraſto della nuova Regina, quale partì ſubito per Genova, accompagnata dalla Principeſſa di Piombino, ſua prima Dama d'onore, e dal Cardinale Acquaviva, che conſegnò queſta Regina al Marcheſe de los Balbaſes, già Vicerè di Sicilia, quale doveva condurla in Iſpagna per Mare, ma, eſſendo un tale viaggio ſembrato contrario alla ſalute di queſta Principeſſa, riſolſe ella di farlo per Terra, paſſando per le Provincie Meridionali della Francia, ove furono reſi, per tutto, alla medeſima quegli onori, dovuti ad una Regina di Spagna, & alla ſpoſa del primo Principe del Sangue.

Queſta Principeſſa ſi trattenne qualche giorno a *Bajona*, per vedervi la Regina Vedova di Carlo II., ſua Zia, che poteva darli profittevoli informazioni, ſovra li coſtumi, e genio delli Spagnuoli, e sù la forma da tenerſi con le Perſone, che doveano comporre la ſua Corte; Nè ſi laſciorno ſe non dopo reciprochi teſtimoni dell' amiltà più tenera, a' quali la Regina Vedova aggiunſe ricchiſſimi donativi.

Arrivata che fù in Iſpagna, ove fù ricevuta dal Duca di Medina Sidonia, che il Rè aveva mandato ad incontrarla, il primo atto di autorità, ch' ella fece, fù concernente la Principeſſa Orſini. Queſta Favorita del Rè, e della defunta Regina, era andata all'incontro della Real ſpoſa, fino a *Xadraquez*, sù le Frontiere della Caſtiglia; Non ebbe però quel ricevimento, di cui s'era luſingata; Eſſa era la prima Vittima,

ma, che il Rè ſagrificava alla nuova ſua Regia Conſorte. Queſta, che, in tutto quanto riguardava la Corte di Spagna, per anche a lei tutta incognita, ſeguitava le inſtruzioni, mandate, in queſto propoſito, da Alberoni a quella di Parma, aveva eſatto dal Rè l'allontanamento di tale Favorita, quale aveva sù l'animo di queſto Principe una autorità, che non poteva andar di conſerva con la buona intelligenza, neceſſaria trà eſſo, e la ſpoſa. Non aveva egli potuta rifiutare queſta prima grazia, ma la difficoltà cadeva sù l'eſecuzione; E, come che l'Alberoni previde che il cuore magnanimo del Rè non arrebbe potuto riſolverſi a parlarne alla Principeſſa, e molto meno a reſiſtere a' di lei rimproveri, e, puol'eſſere, alle ſue lagrime, ſe eſſa veniva a gettarſele a' piedi, propoſe uno ſpediente, e fù che vi preſtaſſe ſolamente il conſenſo, laſciandone poi l'eſecuzione alla Regina medeſima; E così, fù per di lui conſiglio che venne inſinuato alla Principeſſa Orſini l'andar' all' incontro della nuova Regina, la quale la ricevette freddiſſimamente, s'immaginò la Favorita che tale freddezza derivaſſe da che queſta Giovane Regina non ſapeſſe ancora quale foſſe la ſua autorità preſſo del Rè, e, per laſciargliene traſpirare un raggio, ed accoſtumarla per tempo a piegarſi ſotto di lei, ſi avanzò a biaſimare la lentezza, con la quale queſta Principeſſa aveva fatto il ſuo viaggio, mentre per lo più ſi fece portare in Sedia; La Regina però non mancò di farli ſubito dire che tali riprenſioni nulla erano del ſuo guſto, e che non conveniva ad un Dipendente il cenſurare la condotta del ſuo Padrone; Ma la Principeſſa, che non era accoſtumata a queſta reſiſtenza, ben lontana di venir' alle ſcuſe, vedendo che la Regina ſe ne dava per offeſa, continuò ſu'l medeſimo piede a riprovare diverſe altre coſe: ciò che fece impazientar la Regina, che arrivò a chiedere ſe queſta Femmina era nel ſuo buon ſentimento, e, nel medeſimo tempo, ordinando che uſciſſe dal ſuo Appartamento, fece chiamare il Comandante delle Guardie, che erano venute ad incontrarla, e gli diede un' ordine in ſcritto di far montare, all' iſtante, la Principeſſa in una Carrozza, e di condurla sù le Frontiere di Francia, con eſpreſſo comando di non ritornarſene in Spagna. La Principeſſa rifiuta di obbe-

dire,

dire, e voleva un' ordine del Rè; ma queſta diſobbedienza accredita maggiormente l'Idea, che Alberoni aveva fatta formare alla Regina, di queſta Dama, e però che con ragione era ſtato conſigliato di allontanarla. Il Comandante, che aveva un' ordine ſegreto di accondeſcendere, in tutto, alla volontà della Regina, lo fece vedere alla diſgraziata Favorita, la quale, obbedendo, non potè impedirſi di laſciar traſpirare il ſuo dolore, ed il ſuo riſentimento, ben' accorgendoſi che era una orditura dell' Agente di Parma, che ſi vendicava, e vendicava la memoria del ſuo Protettore il Duca di Vandomo, che queſta Favorita aveva ſempre contrariato, anche fingendo ſeco la migliore intelligenza.

Il Rè ricevette la Spoſa a *Guadalaxara*, nove leghe da Madrid, ove Sua Maeſtà ſi era portata co'l Principe delle Aſturie ſuo Primogenito, ed il Matrimonio fù conſuma to in queſta picciola Città, nella Vigilia di Natale del 1714 Trè giorni dopo, le loro Maeſtà entrorono in Madrid, ſotto le acclamazioni de' Popoli, che diedero i contraſegni della lor gioja, con feſte continovate di quattro giorni.

Arrivata, che fù, la Regina a *Pamplona*, aveva rimandati addietro tutti li Parmeggiani, che l'avevano accompagnata, di maniera che, entrati tutti gli Ufiziali, e Dame Spagnuole all' eſercizio delle loro Cariche appreſſo la nuova Regnante, non aveva ella riſervato altri, che la ſola Principeſſa di Piombino, che teneramente amava. Queſta però, riflettendo ſaggiamente ſopra quanto era ſucceſſo, in di lei preſenza, alla Principeſſa Orſini, dimandò il permeſſo di ritornarſene in Patria, ciò che le loro Maeſtà gli accordorono, dopo averla colmata di ricchi doni, onde l'Abbate Alberoni fù il ſolo Parmeggiano, che reſtò preſſo della Regina, quale aveva un gran concetto della ſuperiorità del di lui animo, e ſi faceva legge di conſultarlo ſopra tutto, di maniera che può dirſi che, ſotto il nome di Agente del Duca di Parma, divenne egli il Conſegliere ſegreto della Regina, che, a poco, a poco, induſſe il Rè a ſervirſene anch' eſſo nel Gabinetto.

Con la riduzione di Barcellona, ſi vide intieramente ſottomeſſa la Catalogna, nè vi reſtavano, che li Majorichini, e pa-

e pareva che il nuovo Rè d'Inghilterra, Garante del Trattato dell' evacuazione, foſſe in diſpoſizione di unire le ſue forze a quelle di Francia, e di Spagna, per obbligarli ad abbaſſare le Armi.

Nel tempo, che ſi facevano li preparativi per queſta ſpedizione, dal di cui ſucceſſo dipendeva la Pace, e la Tranquillità di tutta la Spagna, la Regina, regolando la ſua condotta sù quella della Principeſſa, a cui eſſa era ſucceduta, ſtava attentiſſima all' inſtruirſi negli affari di Stato, col fine di ajutare il Rè ſuo ſpoſo a portare il carico del Governo, e così guadagnarſi l'affetto de' Popoli; Per queſto motivo, conferendo giornalmente con l'Alberoni, che conoſceva il Forte, & il Debole della Corte, ne ricevette ella tutte quelle inſtruzioni, che poteva deſiderare. Il primo frutto di queſto ſtudio della Regina fù il conſiglio, ch' ella inſinuò al Rè, di correggere diverſi abuſi, che s'erano introdotti nel Governo, mentre che gli affari paſſavano ſotto la direzione de' Miniſtri ſtranieri, cioè del Conte *Bergeiz*, di Monsù *Ori*, e della Principeſſa *Orſini*. Queſto conſiglio fù ſeguitato dal famoſo Decreto de' 10. Febbrajo, per il quale il Rè, non ſolamente diede una piena libertà a' ſuoi Miniſtri, e Conſeglieri di Stato di dirli il loro parere, di farli delle Conſulte, e di replicare alle di lui riſoluzioni, ma li comanda anche di farlo, ſotto pena di caricarli avanti Dio di tutto ciò, che ſarà fatto contro la giuſtizia de' lor ſentimenti.

Puonſi immaginare quali benedizioni furono date a quella mano, che riguardavaſi come il primo Mobile di una tale azione, veramente reale, parte della di cui gloria ricadeva ſopra l'Alberoni, non conſiderato già, che come Conſegliero di queſta Principeſſa. Queſto primo paſſo fù ſeguitato da diverſi conſiderabili cangiamenti. Tutti li parziali della Principeſſa *Orſini* furono rimoſſi dagl' Impieghi, alla riſerva del ſolo Marcheſe di *Crevacuore*. Il Duca Lanti, nobile Romano, e Nipote della Principeſſa, ripaſſa i Monti; Et il Padre *Rubinet* Geſuita, e Confeſſore di S. M. eſſendoſi voluto immiſchiare in prendere il partito della Favorita già decaduta, fù rimandato, e fatto venire da Roma il Padre d'*Aubenton* a riempirne la Piazza. Furono fatte ancora altre

muta-

mutazioni, ne' primi impieghi, in che però Alberoni non ebbe parte alcuna. Non bisognava inasprir la fortuna, ed era prudenza l'aspettare un momento favorevole per il suo avanzamento, di sorta che li Spagnuoli, gelosi di che tanti Francesi, & Italiani avevano occupati, per tanto tempo, gl'impieghi di confidenza, non potessero mormorare del suo innalzamento.

In fine, tutta l'Isola di Majorica fù ridotta, sù gli ultimi di Giugno del 1715., dalla prudenza, e savia condotta del Cavaliere *d'Hasfelt*, senza sparare un solo colpo di Cannone. Quest' ultima conquista levò alli Nemici della Spagna ogni speranza di poterne intorbidare la tranquillità, ed il Rè Filippo trova proprio l'abolimento di diverse mutazioni, che le circostanze fastidiose lo avevano obbligato di fare, circa il Governo, e così ristabilì tutti i Consigli su'l piede medesimo, in cui si trovavano, avanti il di lui arrivo alla Corona, il che li guadagna maggiormente li cuori de' suoi Sudditi, soli, trà gli Europei, che nulla siano avidi di nuovità.

Tanto seguiva in Ispagna, quando, sù i fini del Mediterraneo, nel Levante, si vide coperto tutto quel Mare da' Vascelli di Guerra. Il Soldano, ben scorgendo di non poter mantenersi su'l Trono, senza mettere in esercizio le di lui Milizie, le quali vengono, per il più, rese insolenti dal troppo riposo, s'attaccò a' Veneziani, come quelli, che gli erano più a portata, e, dopo fatto arrestare il loro Bailo, li dichiara la Guerra, con tutte le formalità, senza però allegarne la minima ragione, e, non ostanti le minaccie del Ministro Austriaco, che protestò al Divano non potere l'Imperatore evitare di soccorrere li Veneziani, suoi Alleati, quando la Porta persistesse in queste risoluzioni, del tutto contrarie alla Pace di *Carlowitz*.

Li progressi de' Turchi, nella prima Campagna, in cui conquistorono quasi tutta la *Morea*, fecero risolvere l'Imperatore ad armare, ben persuaso che il Turco vincitore non mancarebbe di rivolger le forze sù *l'Ungheria*, così tosto che non avesse più l'occasione di occupare tutto il gran numero delle sue Truppe, contro i Veneziani. Tutti li Principi Cristiani furono invitati a prender l'Armi contro il Nemico comu-

comune, ed a mandare ſoccorſo, ò alli Veneziani ſuddetti, ò all' Imperatore il Papa, come Padre univerſale, ſpediſce Brevi eſortatorj per tutte le parti, per rinovare, ſe foſſe poſſibile, li famoſi tempi della Crociata.

Nel mentre ſi trattavano affari così importanti, le Parche recidon lo ſtame di vita, in una forma aſſai ſubita, ad uno de' più gran Monarchi, che l Univerſo abbi avuto *Luigi XIV.*, dopo aver conſeguita una Pace delle più onorifiche, e meno aſpettate, morì in un tempo, in cui tutto tendeva a riaccendere il fuoco della Guerra, appena eſtinto. Tutto il Levante era effettivamente in Armi. L'Imperatore forma i ſuoi Eſerciti; Il nuovo Rè di Sicilia è in rottura col Papa, che aveva interdetto quel Regno in un tempo, in cui appena era acquietato il terrore, che avevano ſparſo, un' altra volta, colà le ſcomuniche: E come ſe alla Svezia non foſſero baſtati quattro poſſenti Nemici, *il Czaro, e li Rè di Polonia, di Danimarca, e di Pruſſia*, vi ſi aggiugne anche quello della *Gran Bretagna*, che, a quiſtando dal Rè di *Danimarca* de' Diritti sù li Ducati di *Bremen*, e di *Wehrden*, e dichiarando, qual' Elettore d'*Hannover*, la guerra alla Svezia, coorì di Vaſcelli Ingleſi tutto il Mar Baltico. La Spagna, & il Portogallo, animati da' ſentimenti di pietà, e di compaſſione per la Criſtianità, non reſtorono in ripoſo, e le loro Flotte furono ben toſto ad unirſi a quella de' Veneziani, contro il comune Nemico.

La Francia, in Minorità, reſta tutta ſola neutrale, in queſta circoſtanza di un' univerſale incendio. La Reggenza, aſſai occupata a rimediare a' diſordini inevitabili, cauſati da una lunga, ed oſtinata Guerra, non era in iſtato di altro penſare. Così toſto che ſi ſeppe a *Madrid* la nuova fatale della morte di *Luigi XIV.*, il Rè Filippo ſtava in deliberare ſe aveva a farſi valer la ragione, che gli aſſiſteva, per divenire Reggente del Regno, eſſendo eſſo il primo Principe del ſangue, e Zio del Giovane Rè, tanto maggiormente sù l'eſempio di altri Principi ſtranieri, ſtati altre volte Reggenti in Francia. Tale fù quello di Enrico V Rè d'Inghilterra, che era ſtato riconoſciuto Tutore del Rè Carlo VI., e Reggente del di lui Regno; E tale quello di Bandovino

Conte

Conte di Fiandra, Tutore del Giovane Rè Filippo Primo. Ma l'Abbate Alberoni, che cominciava allora ad eſſere aſcoltato nel Gabinetto di queſto Principe, gliene leva il penſiere, e l'obbliga a confeſſare che, per il ſuo riposo, e per quello di Europa, biſognava attenerſi a' termini delle ſue rinunzie, e laſciare al Parlamento la cura di mettere la tutela trà le mani di chi aveſſe trovato a propoſito. Un Corriere, che arrivò, poche ore dopo tal conferenza, fece vedere che l'Alberoni aveva conſigliato prudentemente, mentre ſentiſſi tutto ciò, che era paſſato in favore del Sig Duca d'Orleans, e che ſarebbe ſtato troppo tardi, per voler far cangiare le riſoluzioni del Parlamento, e l'approvazione di tutta la Nazione.

La Francia niente s'intrude negli affari della Turchia; Et avendo l'Imperatore ſpoſata la querela de' Veneziani, e tirate le Armi Ottomane verſo l'Ungheria, non potette il Reggente impedire a diverſi Signori, e Gentiluomini l'andare ad impugnar la lor ſpada, alla difeſa della Criſtianità, & imparare il meſtier della Guerra ſotto un Principe della lor Nazione, & uno de' più gran Generali de' ſuoi tempi.

Mentre che la Corte di Spagna faceva de' ſforzi, per ſoccorrere la cauſa comune de' Criſtiani contro gl' Infedeli, e che, per li prudenti impulſi della Regina, non ceſſava di provedere al buon' ordine, nell' interno de' ſuoi Stati, con lo ſtabilimento di diverſi Conſigli utiliſſimi, ad eſempio di quello, che ſi era formato in Francia, ſu'l principio della Minorità, il Miniſtero di Madrid arrivò a ſcoprire che ſi tramavano diverſi Progetti, in ſuo diſavantaggio, in altre Corti d'Europa, dalla di cui parte pareva che la Spagna aveſſe il meno a temere, mentre, con alcune la univa il Sangue, e con le altre, li nuovi Trattati, e le Garantie ſolenni non li permettevan tampoco il ſoſpettar coſe ſimili.

L'Abbate Alberoni fù quello, che fece una ſimil ſcoperta. La partenza della Principeſſa *Orſini*, &, in ſeguito, la morte di *Luigi XIV.* avevano a poco a poco diminuita moltiſſimo l'autorità del Cardinale del *Giudice*, e benche continovaſſe a reſtar' egli ſempre alla teſta degli affari, non oſtante, ſi vedeva ben fin d'allora che Alberoni, avendo, col mezzo della

ſua

ſua attività, ed attenzione, trovato il ſegreto di meritarſi tutta la confidenza delle loro Maeſtà, ſi avanzava, a gran paſſi, verſo il Miniſtero, tanto più, per eſſer' egli apertamente protetto dalla Regina, che l'introduceva in tutti gli affari del Gabinetto, di maniera che il Cardinale Miniſtro non era, che l Echo dell' Abbate Alberoni, che mai però ſi ſpiegava, che per la bocca del Rè, ò della Regina.

Il Rè d'Inghilterra, dopo aver ſopita la ribellione di *Scozia*, aveva riſoluto un viaggio ne' ſuoi Stati Ereditarj d'Alemagna, ove poteva eſſer meglio a portata di dar l'ultima mano a' Progetti concepiti, e digeriti nel Conſiglio d'*Hannover*. In effetto, quel Monarca non fù così tosto arrivato in queſta Città, che vi ſi videro giugnere, benche all' incognito, un Miniſtro Imperiale, & uno Franceſe, con i quali quel Principe travagliava indefeſſamente, per metter' all' ordine quanto aveva ideato. Niente meno trattavaſi che di pacificare tutta l'Europa, di forma che nulla poteſſe all' avvenire intorbidare il di lei ripoſo. L'Abbate *del Beſco*, oggidì Segretario di Stato, e Cavaliere dell' Ordine dello Spirito Santo, & il Barone *di Benterrider* furono quelli, con li quali li Miniſtri *Hannoverani* preſero le più giuſte miſure, per eſeguire un diſegno, che doveva eſſere sì profittevole a tutta la Criſtianità; ma, come che queſt' affare non poteva ridurſi a perfezione, ſenza l'intervento della Spagna, il Segretario *Stanhope* ne ſcrivette, per ordine del Re, all' Abbate Alberoni, pregandolo d'indurre S. M. Cattolica a concorrere con le mire di pace, che aveva la Brittanica M. S. L'Alberoni comunicò al Rè ſuo Padrone la Lettera del Sig. *di Stanhope*, e, per ordine del medeſimo, fece a quelli una riſpoſta in termini generali, li quali laſciavano ſperare che S. M. Cattolica concorrerebbe ſempre, in ogni ſuo poſſibile, a tutto quanto poteſſe influire il ripoſo d'Europa, & una ſoda Pace.

Queſto Viaggio del Rè d'Inghilterra impegna l'Abbate Alberoni a mandar ſubito Perſona di confidenza, e non conoſciuta, ad Hannover, per procurare di eſſere eſattamente informato di quanto colà ſi trattava; Mettendo poi a confronto la Propoſizione del Rè d'Inghilterra con il Trattato d'Alleanza offenſiva, e difenſiva, che queſto Principe aveva

conchiu-

conchiuso, qualche mese prima, con l'Imperatore, e riflettendo sopra la condotta del Rè di Sicilia, che, da qualche mese pure, era in negoziati con la Casa d'Austria, e che, sotto pretesto de' dissapori con la Corte di *Roma*, armava in *Sicilia*, ed in *Savoja*, pensa Alberoni di non ingannarsi in credere che, se li Turchi non avessero tenuti occupati li Principi Cristiani, l'Imperatore averebbe ben tosto messa la mano all' opera, per effettuare, se li fosse stato possibile, quanto, due anni prima, aveva promesso a' Barcellonesi. E così, fece capire al Rè Filippo che esso non era più in caso di dubitare che (contro il tenore del Trattato di *Utrecht*, per il quale la Spagna aveva ceduta la *Sicilia* al Duca di Savoja, riservandosi per l'atto di sessione una clausula di *reversione*, e di *devoluzione*) il Rè di Sicilia non fosse in trattato di cedere questo Regno all' Imperatore, mediante un' equivalente: ciò che arrebbe spogliata, per sempre, la Spagna delle ragioni, che si era riservate.

L'Agente segreto, che Alberoni aveva mandato in *Hannover*, ebbe la destrezza di guadagnarsi la confidenza di uno di que' principali Ministri, e però aveva il comodo di mandare alla Corte di Madrid le relazioni di tutto quanto colà passava. Assicurò questi che il Barone di *Benterrider* aveva fatto intendere, ne' termini più chiari, alli Ministri di *Hannover*, che S. M. Imperiale non poteva acconsentire allo smembramento de' Stati della Corona di Spagna in *Italia*, e che sagrificarebbe ella tutto, più tosto che lasciar la *Sicilia* nelle mani di un' altro Sovrano, e singolarmente d'un Principe come il Duca di Savoja Il Rè d'Inghilterra vedendo con dispiacere che sarebbe impossibile il ridurre la Corte di Vienna, con tali disposizioni, a nulla cedere di quanto possedeva, e che, per un' altra parte, poteva accadere che la Spagna, governata da un Ministro, così poco amico della Casa d'Austria, e naturalmente ardito, non averebbe lasciata scorrere la prima occasione, senza impegnare l Europa in una nuova Guerra, giudicò essere indispensabile il trovare un giusto temperamento, per accordare queste due Potenze, a fine di prevenir, col rimedio, simiglianti grandissime sventure. Prese dunque S. M. Brittanica le misure, che

parvero più convenevoli ad un' affar sì importante, col Miniſtro del Duca Reggente di Francia, che era incaricato di andare al riparo di ogni minima occaſione di Guerra, in cui la Francia poteſſe avere ad intereſſarſi, durante la Minorità.

In queſte circoſtanze, Alberoni impiega tutta la ſua deſtrezza, per far conoſcere a S. M. Cattolica eſſer' obbligo di buona politica il prevenire i proprj Nemici. Li mette avanti tutta la condotta degl' Imperiali, dopo la conchiuſione de' Trattati d'evacuazione per la Catalogna, e di Neutralità per l'Italia, e non laſcia di porli ſotto l'occhio quelli nuovamente conchiuſi trà la Caſa d'Auſtria, e diverſi altri Sovrani. Soſtiene che, contro il tenore d'eſſo Trattato di Neutralità, ſi eſigevano le contribuzioni da' Principi d'Italia, e rappreſenta lo ſtabilimento del *Conſiglio di Spagna* a Vienna per un' inſulto alla Corona Cattolica. In ſomma, inſiſte particolarmente sù i ſentimenti della Nazione Spagnuola, che pareva prendeſſe per puſillanimità quella pazienza, con cui ſi ſofferivano ſimili torti, e li nomi odioſi, de' quali erano piene tutte le dichiarazioni, & ordinanze del Conſiglio di Vienna, ſovra gli affari, che avevano qualche relazione co' Sudditi di quella Monarchia.

Il Rè, la di cui pietà, e buona fede ſono le qualità, che più lo rendon diſtinto, allega gl'impegni, ne' quali ſi trovava col Papa, di nulla intraprendere contro l'Imperatore, durante la Guerra col Turco, e, di più, li mette in conſiderazione lo ſpiacimento, che proverebbe, di avere a ſminuire, sì gagliardamente, la Flotta Auſiliaria, che faceva capitale di un conſiderabil rinforzo, per la parte della Spagna; ma l'Alberoni ſupera tutti queſti ſcrupoli, facendo capire al Rè che il di lui Nemico non averebbe tanti riguardi, e non ſi laſciarebbe fuggir di mano la prima occaſione, ſenza che il Papa, ò alcun' altro Sovrano poteſſe impedirglielo; Che quanto riguardava la Flotta Auſiliaria era il meno, che doveſſe dar della pena a S. M., mentre la Flotta Criſtiana era padrona del Mare, in tutto il Levante, ove quella degl' Infedeli non ardiva di comparire. In fine, che la M. S. era obbligata a ſervirſi della congiuntura (che poteva eſſere che più non tornaſſe) di farſi valere la giuſtizia delle ſue Ragioni ſovra

que'

que' Stati, che gli avevano levati a Utrecht, tanto più che la condotta del Duca di Savoja autorizava S. M.

In effetto, era di freſco giunta la notizia, e dalla Francia, e dall' Inghilterra, che S. M. Siciliana era in trattato con l'Imperatore di cederli quel Regno. Alberoni aveva già avuto qualche ſoſpetto di tale negoziazione, come lo abbiamo avvertito di ſopra, ma ne fù poi aſſicurato, per l'avviſo, che gliene diedero li Miniſtri di quelle due Corone, per ordine eſpreſſo de' loro Padroni. E' vero che Alberoni ſi ſervì di tale notizia, tutto diverſamente da quanto avevano in idea quelli, che ce la diedero, mentre il loro fine era ſtato d'intimorirlo, e d'indurlo a fare che il Rè ſuo Padrone acconſentiſſe di entrar nelle mire de' Miniſtri d'Hannover, ma eſſo fece determinare il Rè a venir nelle ſue, facendoci comprendere che, altrimenti, era un perdere, ſenza rimedio, li Diritti, che ſi era riſerbati sù la Sicilia Usò anche di tale avviſo, per penetrare i diſegni di eſſo Rè di Sicilia, e però conferì più volte col di lui Miniſtro, a tal fine; E, per metterlo, nello ſteſſo tempo, in neceſſità, ò di cangiare, ò, almeno, di procraſtinare l'eſecuzione de' ſuoi Progetti, li fù offerta un' Alleanza offenſiva, e difenſiva, che pareva non poteſſe rifiutarſi, giacche allegava per ragione dell' armamento, che il ſuo Rè faceva per Mare, e per Terra, la neceſſità di metterſi in poſitura di niente temere dall' Imperatore, che non lo voleva riconoſcere per Rè di Sicilia, ſu'l qual motivo poteva arrivarli una qualche invaſione dalla parte del Regno di Napoli, ò eſſer' attaccato Eſſo medeſimo, ne' ſuoi Stati Ereditarj, per la parte del Milaneſe, ſubito che l'Imperatore poteſſe ſervirſi delle ſue Truppe, che guerreggiavano in Ungheria, ove li ſucceſſi delle Armi Imperiali facevano credere che la Guerra non potrebbe durar lungo tempo.

Stavano le coſe in queſti termini, e ſi attendeva, con impazienza, di ſentire qual riſpoſta darebbe S. M. Siciliana, quando ſi udì che il Papa, reſoſi, alla fine, alle iſtanze della Regina di Spagna, aveva nominato l'Abbate Giulio Alberoni al Cardinalato, in un Conciſtoro tenutoſi a' 12. di Luglio, dopo un magnifico Elogio, fatto al medeſimo, di che

al di lui zelo, ed attenzione era debitrice la Santa Sede dell' accomodamento delle differenze, sovraggiunte, trà le Corti di Roma, e di Madrid, nel particolare de' Privilegi della Nunziatura, del soccorso de' 12 Vascelli, mandati dalla Spagna contro il Turco, e di diversi altri servigi importanti, resi alla Chiesa, ed alla Santa Sede in particolare. Volendo, nel tempo medesimo, il Rè dare al nuovo Cardinale delle marche di benevolenza, lo crea Grande di Spagna, e, poco tempo dopo, lo dichiara suo primo Ministro.

Il Cardinale del *Giudice*, che, dopo la morte della Regina, aveva sempre empita tal carica, per le sollecitazioni segrete della Regina sposa, era stato richiamato a Roma dal Papa, nel tempo che questi aveva confermato Monsignor *Molines* nella dignità eminente di Grande Inquisitore di Spagna, alla quale il Rè lo aveva innalzato, dopo dimandatane la demissione al Cardinale suddetto, che, poco a poco, andava cadendo in disgrazia di questo Principe.

Tosto che Monsignor *Molines* ne fù rivestito, risolse di andarne al possesso; E perche l'età sua avanzata li faceva temere di non poter resistere alle fatiche della Navigazione, risolse di appigliarsi alla strada di *Francia*. Fù egli consigliato a prendere, per sua maggior sicurezza, un Passaporto da' Ministri dell' Imperatore, e vi acconsentì; Ma vedendo che essi davano al loro Padrone il titolo di Rè Cattolico, di Rè di Spagna, e delle Indie &c., lo rifiutò assolutamente, disse egli, per vn principio di coscienza. Con tutto ciò niente cangia la risoluzione della strada, fidato sù quanto li disse il Cardinale di *Schrottenbach*, che, avendo un Passaporto del Papa, niente vi fosse che dubitare. Arrivato però appena su'l *Milanese* fù arrestato, e condotto a *Milano*. La notizia che giunse a *Madrid* di tale Arresto, e sopra tutto d'averlo l'Imperatore approvato, ordinando che l'Inquisitore fosse rinchiuso in quel Castello, fù un nuovo torto, che addusse il Cardinale, per determinare il Rè alla rottura. Tutto era già disposto, e questi aveva dati sì bene gli ordini, in ogni parte, che altro non si attendeva, che il comando, ò, per dir meglio, il reale consenso, per eseguirlo. Era stata provista, nel Porto di Barcellona, la Squadra, ritornata da Levante, di

ogni

ogni cosa necessaria per uno sbarco; Ed era anche stata aumentata di qualche Vascello, tenendosene allestiti degli altri, in alcuni Porti del Regno, per secondar questi primi; Si erano anche uniti quanti Bastimenti da trasporto furono possibili, ma non volevasi arrischiare di unirne quanti ne bisognavano, perche sarebbe ciò bastato ad aprir gli occhi alle Potenze, già assai inquietate da' movimenti delle Truppe destinate all'imbarco. Il Cardinale però s'appiglia ad uno spediente, praticato, in simili circostanze, da altri Potentati, e fù di obbligare li Vascelli stranieri, che si trovarebbero nel Porto, in tempo del bisogno, a sbarcare i loro effetti, ed a servire, mediante il pagamento del nolo, per il tempo, che restassero impiegati.

Regolavasi così il tutto dal Cardinale, sempre sotto lo specioso pretesto di mandare uno straordinario soccorso in Levante, nè lasciavasi, frattanto, di far tentare arditamente li Stati d'Italia, che esso supponeva non contenti dell'ingrandimento di Casa d'Austria. Mandò anche degli Emissarj nel Regno di Napoli, e credette che la maggior parte dell' Italia non aspettasse, che un' occasione favorevole, per dichiararsi contro l'Imperatore, e che altro non mancasse, che fare uno sbarco sù le sue Coste, per vedere un generale Allarma, in favor del medesimo. Pareva anche assai evidente che il Rè di Sicilia non cercasse, che una tal congiuntura, per dar la mano ad un Trattato, dal quale non sembrava lontano, se non tanto che la Politica non li permetteva di legarsi d'interesse con la Spagna, senza avere il soccorso in mano, mentre, diversamente, era un' esporsi ad essere la vittima del risentimento della Corte Imperiale.

Il Cardinale, avendo esposte tutte queste considerazioni al Rè suo Padrone, in fine, ottenne il consenso per l'esecuzione de' suoi Progetti, che erano, d'invader subito la *Sardegna*, ove era sicuro d'essere ajutato da' Popoli stessi di quell' Isola, poi, d'intraprendere una difesa nel Regno di Napoli, dalla parte della Calabria, nel tempo, che le Truppe di Savoja, e di Sicilia attaccarebbero questo Regno da un' altra; che, dopo ridotta la *Sardegna*, si mandarebbero al soccorso del Duca di Savoja le Truppe, che averanno servito a questa spe-

dizione, con le quali queſto Principe tentarebbe la conquiſta del Milaneſe, la più gran parte del quale ſe li cederebbe, per indennizarlo dalle ſpeſe, alle quali verrebbe obbligato.

In fine, queſta Flotta, che era ſtata fornita di tutte le coſe neceſſarie con profuſione, ed il di cui Armamento aveva inquietata tutta l'Europa, ſenza che alcuno aveſſe potuto penetrarne la deſtinazione, fece vela verſo la fine di Luglio; e dopo aver corſeggiato per qualche tempo, per dar comodo a' Vaſcelli di traſporto di raggiugnerla, fece diſceſa nell' Iſola di *Sardegna*, alli 22 di Agoſto, alla parte delle Saliniere. Nel medeſimo giorno, le Truppe da sbarco, che ſorpaſſavano li 8000 Uomini, s'avanzorono verſo *Cagliari*, Capitale dell' Iſola, e ſi accamporono nella pianura del Lazaretto, mentre che la Flotta venne a dar fondo dalla parte della Città, per eſſer più a portata di sbarcare l'Artiglieria, ed il reſtante neceſſario per l'aſſedio. All' undimane, dopo lo sbarco, il Marcheſe *di Leede*, a cui il Cardinale aveva confidato il ſegreto, e la condotta di queſta ſpedizione, mandò ad intimare al Marcheſe *di Rubi*, Vicerè dell' Iſola, e Governatore della Capitale, la reſa, ſenza aſpettare le eſtremità. Queſto Marcheſe è Catalano, ed era ſtato uno de' principali Autori della continovazione della Guerra in Catalogna, e, dopo la ſommeſſione di Barcellona, aveva mantenuti li Majorichini (che lo ricevettero per Vicerè) nel medeſimo ſpirito di oſtinazione; E così non ſi dubitava che, in queſta occaſione, non foſſe per teſtimoniare tanta fermezza almeno, che li ſerviſſe, per aver tempo di non cader nelle mani della Corte di Spagna, come, in fatti, riſpoſe che ſi difenderebbe ſino all' ultimo ſangue: Riſpoſta dovutaſi dall' obbligazione del ſuo Poſto. Appena fù partito l'Ufiziale, che gli era ſtato mandato, che eſſo ſpedì ordini per tutta l'Iſola, proibendo, ſotto pena di morte, il portarſi ſorta alcuna di Viveri all' Armata Spagnuola, & ordinando di avvelenare tutte le Ciſterne, per far perire li Soldati, che erano sbarcati, facendo intender' a' Popoli che li Spagnuoli non erano venuti a ſorprenderli, che per opprimerli.

Informato il Marcheſe *di Leede* della barbarie di tali ordini, fece immediatamente pubblicare una dichiarazione, per

far

far conoſcere agli Abitanti che il Rè Cattolico aveva mandata queſt' Armata al ſoccorſo della loro oppreſſa libertà, a fine di riſtabilirli nel poſſeſſo de' loro Privilegi, de' quali erano ſtati ingiuſtamente ſpogliati da' loro Nemici, & aggiungendo a quella dichiarazione un perdono per tutti quelli, che ſarebbero ſtati forzati a prender l'Armi contro il Rè Cattolico, e la promeſſa di pagare, a denaro contante, tutti li Viveri, che ſi portarebbero all' Armata, e di gaſtigare ſeveramente li Forſanti, e chi farebbe a quegli Abitatori il minimo torto.

Tale dichiarazione ebbe tutto l'effetto, che potevaſi deſiderare, ſendoſi, ben toſto, veduto tutto il Campo Spagnuolo abbondare di qualſivoglia ſorta di Viveri, offerendoſi, in oltre, li Paeſani di andare a cercar l'acqua nelle parti più lontane, dopo aver ſcoperte le Citterne avvelenate al Generale Spagnuolo, che vi fece porre le Sentinelle, acciò li Soldati non vi cavaſſero dell' acqua.

Dopo queſte prime neceſſarie diſpoſizioni, il Marcheſe *di Leede* affretta più che può l'aſſedio di *Cagliari*, della qual Città s'impadronì facilmente, ma il Marcheſe *di Rubi* ſi ritira con la Guarnigione in Caſtello, ove fermoſſi, fino alli 17. di Settembre, quando, intendendo eſſere, nel giorno antecedente, arrivato agli Agreſſori un ſoccorſo di ſedici Tartane, ſcortate da due Vaſcelli da Guerra, e, ben prevedendo che il Caſtello ſarebbe obbligato a renderſi, giudicò a propoſito di uſcirne, con qualche Cavalli, & alcuni Gentiluomini, confidato il comando al Marcheſe *della Guardia*, ed al Colonnello *Carreras*, che ſi difendettero ancora, fino alli 30., in qual giorno, avendo la Guarnigione battuta la chiamata, il Marcheſe *di Leede* gli accordò, a tutta Capitolazione, che ſarebbe ſtata traſportata a Genova, ed a condizione di non prendere le Armi per ſei ſettimane.

Tanto paſſava in Sardegna, &, eſſendone corſo per tutta l'Europa l'avviſo, ogni Miniſtro, che riſiedeva alla Corte di Spagna, ricevette ordine dal ſuo Padrone di fare graviſſime doglianze, per una tale condotta contro un Principe, attualmente impiegato alla difeſa della Criſtianità. L'Imperatore, che era quello, di cui ſi trattava, ne fece il maggiore re-

damo, e, dopo dati gli ordini, per mandare in *Sardegna* il più possibil soccorso, ne manda degli altri al Conte *di Gallasch*, suo Ambasciatore a Roma, per farne le più forti, e le più vive, ma insieme le più rispettose lamente al Papa, che dal Consiglio di Vienna viene, all' istante, accusato di connivenza con la Spagna, e d'esser stato così ben' informato antecedentemente di questo successo, come lo era stato di quello del Matrimonio della Principessa di Parma. L'Ambasciatore Cesareo eseguisce quest' ordine con tanta franchezza, e di un' aria, che non incontrò tutto il piacere del Papa, quale, per acquietare l'Imperatore, protesta altamente di non aver parte alcuna ne' disegni del Rè Cattolico, e prorompe in rimproveri, ed in doglianze contro il nuovo Cardinale, che, diceva egli, si era abusato della sua facilità, e lo aveva ingannato; Ma il Ministro Imperiale, persuaso di tutto il roverscio di quanto li diceva il Pontefice, mostra di non contentarsi di sole parole, e, ben' inteso che, non solamente, questi era informato della destinazione della Flotta Spagnuola, ma che aveva di più impiegata la sua autorità, per persuadere qualche Principe d'Italia a dichiararsi per la Spagna, li dimanda delle realità, che dovevano consistere, in romper' esso ogni commercio con li Spagnuoli, richiamar' il suo Nunzio, al quale veniva ascritta buona parte di tal maneggio, annullare la Bolla, che accordava al Rè Filippo la riscossione delle Decime sù li Beni Ecclesiastici della Spagna, e delle Indie, & in privare l'Alberoni dell' onore del Cardinalato.

Queste Propositioni posero il Papa in un' orribile imbarazzo, perche, ò bisognava dar soddisfazione alla Corte di Vienna, ò vedere le Terre della Santa Sede esposte alle esecuzioni Militari, delle quali essa Corte minacciava tutti li Principi d'Italia, che supponeva intesi con la Spagna. Il Pontefice chiamò nel suo Gabinetto li Cardinali *Acquaviva*, e *del Giudice*, per consultare con essi la forma, da prendersi in dare soddisfazione all' uno, senza offesa dell' altro. L'ultimo si scusa di mescolarsi in questi affari, de' quali diceva non avere la minor conoscenza, benche la sua Negoziazione, nel passaggio per *Genova*, e *Torino*, allorche ritirossi da Spa-

gna

gna a Roma, poteſſe convincerlo del contrario. Il Cardinale *Acquaviva*, portatoſi da Sua Santità, lo trovò molto ſconvolto, e fù convenuto di ſcrivere, ſu'l momento, a Madrid, per avere il riſultato di tutto dal Cardinale, e dalla Corte, e che, frattanto, il Papa dimoſtrarebbe molto di colera in pubblico, a fine di abbagliare il Miniſtro Imperiale, ſe foſſe poſſibile; Ed, in fine, la finzione, in pubblico, giunſe fino a minacciare il Cardinal' Alberoni di richiamare il Nunzio da Madrid, al che il Cardinale riſpoſe, in modo alterato, che il Papa era padrone di farlo, ma che, eſeguendo le ſue minaccie, non ſi riceverebbero più Nunzj, per l'avvenire, ne' Stati del Rè ſuo Padrone. Tutta queſta querela terminò in parole, avendo penſato il Papa di eſſerne aſſoluto con due Lettere, l'una a' ſuoi Nunzj in Alemagna, l'altra al Rè di Spagna, ò, più toſto, al ſuo primo Miniſtro. Eccone la prima.

„ Come che, sù la nuova ſparſaſi della riſoluzione, preſa
„ dalla Corte di Spagna, di rivolgere contro la *Sardegna* li
„ Vaſcelli, che, in ſeguito di tante reiterate promeſſe, eſſa
„ aveva non ſolo deſtinato per il Levante, contro il Turco,
„ ma che aveva, di più, fatto intendere eſſere ſtata da' ſud-
„ detti preſa già queſta ſtrada, ſi ſtarà in curioſità di ſapere
„ come ſiaſi comportata Sua Santità, in sì ſcabroſa congiun-
„ tura, tanto per il ſuo proprio onore, che per quello della
„ Santa Sede, io ſtimo neceſſario il far ſapere a V. S. che la
„ Santità Sua non fù così toſto aſſicurata d'un tanto orribile
„ mancamento, che preſe la riſoluzione di ſpedire un' Eſ-
„ preſſo a Monſignor Nunzio in Iſpagna, con ordine di con-
„ ſegnare al Rè Filippo un Breve, del tenore, che ella vedrà
„ dalla quì acchiuſa copia di eſſo, e di dichiararli, in oltre,
„ nel particolare degl' Indulti, accordatili da Sua Santità,
„ per li ſuſſidj, l'uno, per ricavare un millione, e mezzo,
„ sù li Beni Eccleſiaſtici delle Indie, l'altro, per 500 mille
„ ducati, moneta di Spagna, sù quelli di tal Regno, da im-
„ piegarſi nelle ſpeſe, che S. M. arrenbe fatte per queſta ſpe-
„ dizione contro il Turco, indirizzati ambedue al Nunzio
„ ſuddetto per l'eſecuzione, che, ſe, fino al preſente, non
„ avevano avuto il ſuo effetto, doveſſero reſtare inſeguiti,

„ e ſſen-

„ essendo mancato il motivo, per cui furon concessi. V. S.
„ potrà, occorrendo, far pesare, a chi che sia, l'importanza
„ di questo passo, fatto da Sua Santità, così a riguardo del
„ Breve, che dell' altra risoluzione, che lo accompagna, e
„ le conseguenze, che ne ponno derivare, a fine che ciascu-
„ no resti persuaso del candore non meno, che della risolu-
„ tezza, con li quali si è Sua Santità comportata, ed hà agito
„ in questa occasione.

„ Da Roma li 4 Settembre 1717.

Ma la Lettera, che il Papa scrisse di suo proprio pugno al Rè Cattolico, e con la quale non lasciò di farsi merito appresso l'Imperatore, fà meglio conoscere, di tutte le riflessioni, che vi si potessero far sopra, esser quella stata concertata puramente, per raddolcire il giusto risentimento del Consiglio di Vienna, tanto più ch' essa non ebbe alcun' effetto, mentre il Nunzio non partì, & il Rè Cattolico continovò tranquillamente a levare le Decime, ad onta delli divieti del Pontefice, quale, se non vi avesse avuta della connivenza, non averebbe lasciato di mettervi buon' ordine, con l'ajuto de' fulmini del Vaticano.

Ecco questa importante, e politica Lettera, diretta in apparenza al Rè, ma scritta in sostanza per il Cardinale Alberoni.

„ Carissimo Figlio in Gesù Cristo. Salute, e benedizio-
„ ne Apostolica.

„ Come Noi non dubitiamo punto delle assicuranze, da-
„ teci più d'una volta da V. M., che li Vascelli da Guerra,
„ che Noi vi abbiamo dimandati instantemente, e che
„ Voi facevate fornire del bisognevole, erano destinati per
„ soccorrere validamente la Flotta Cristiana contro li Tur-
„ chi, così, standone Noi persuasi, e per contribuirè alla
„ vostra gloria, lo partecipassimo subito, in un Concistoro,
„ alli nostri Venerabili Fratelli, li Cardinali della Santa
„ Chiesa Romana; come pure che (secondo ci fù avvisato,
„ d'ordine vostro) tali Vascelli avevano già fatta vela, per
„ passare in Levante, a sostenere la causa comune, a tenore
„ del replicatamente promessoci da V. M., di che restassimo
„ con facilità persuasi, come che lo desideravamo ardente-

„ mente,

„ mente, per la notizia avuta, che quella Flotta, benche
„ aveſſe valoroſamente difeſa la cauſa del nome Criſtiano,
„ attendea, con impazienza, l'arrivo di queſti Vaſcelli, per
„ trovarſi aſſai incomodata dal ſanguinoſo Combattimen-
„ to, dato ultimamente nell' Arcipelago.

„ V M può dunque immaginarſi quanto ci abbi ſorpreſi,
„ ed afflitti la voce ſparſaſi, da poco tempo, che tali Va-
„ ſcelli avevano preſa tutt' altra ſtrada, che quella, che ci
„ avevate fatta credere, e tutta direttamente contraria alle
„ voſtre promeſſe, di ſorta che la Religione Cattolica, non
„ ſolo ſperar non ne poteva ſoccorſo alcuno, ma aveva all'
„ incontro tutta la ragione di paventarne delle fataliſſime
„ conſeguenze.

„ Noi confeſſiamo bensì che, fino al preſente, abbiamo
„ procurato di raddolcire il dolore, derivatoci da ſimil noti-
„ zia, luſingandoci non doverſeli ancora preſtare intiera la
„ fede, benche confermata dalli diſcorſi, e dalle lamente di
„ più d'uno, mentre la conſideravamo come un colpo, diret-
„ tamente contrario alla voſtra gran pietà, alla fede delle
„ voſtre promeſſe, ed, ancora, al dovere di un Rè Cattoli-
„ co, in un tempo, in cui la Chieſa ſi trova in sì grande
„ pericolo.

„ Ma, come che la voce comune, ſparſaſi di queſto affare,
„ per ogni parte, ci fà temere, che per artificio di qualche
„ Perſona, voi non ſiate ſtato, a voſtro malgrado, e contro
„ la voſtra inclinazione tirato in queſto nocivo, e pericoloſo
„ diſegno, che ci vien detto abbiate già meſſo in eſecuzione,
„ la noſtra ſincera, e paterna carità verſo di Voi, non vuole
„ che tacciamo più oltre, in un sì grande pericolo, non ſola-
„ mente della voſtra riputazione, ma della voſtr' anima
„ ancora; Perche, chi non vede qual conto doverete voi
„ rendere al Rè de' Re, e qual macchia ſarà al voſtro ono-
„ re, ſe i voſtri Conſiglieri ſaranno ſtati capaci di eſtrarre da
„ Voi che abbandonaſte la cauſa comune, che niente riflet-
„ teſte a' pericoli della Religione Criſtiana, e che, ſcordan-
„ dovi Voi di Voi ſteſſo, portaſte altrove le Truppe, e le
„ Armi, deſtinate ad una Guerra ſagrata, & alla difeſa
„ della Santa Chieſa, e che Voi non oſſervaſte la fede, che

„ aveva-

„ avevate a noi promeſſa sì frequentemente, ò più toſto a
„ Dio, che non puole eſſer burlato, &, in di cui nome, ab-
„ biamo Noi ricevute le voſtre promeſſe; Queſti Conſiglie-
„ ri ſi attireranno gli effetti terribili della Divina venderta,
„ ſe, ſotto preteſto di qualche offeſa, è portati da particolari
„ intereſſi, averanno dati conſigli sì pernizioſi a V. M per
„ oſcurare la gloria del voſtro nome Reale, e deludere la
„ cura, e li ſforzi del Paſtorale ufizio noſtro, in difeſa del
„ nome Criſtiano; Il che, in fine, Iddio, terribile verſo li
„ Rè della Terra, non permetterà che vada impunito.

„ Quali offeſe, in fatti, averebbero potuto addurre i vo-
„ ſtri Miniſtri, per conſigliarvi a preferirle alla cauſa di Dio;
„ Quali ragioni ſaprebbero eglino allegare, che doveſſero
„ eſſere antepoſte al bene della Chieſa Cattolica, all' avan-
„ zamento della gloria di Dio, & alle urgenti neceſſità della
„ Repubblica Criſtiana; Potrebbero, forſi, eſſi pigliar per
„ preteſto che Gieſù Criſto aveſſe loro, in qualche coſa,
„ mancato di fede, ò fatta aveſſe ad eſſi qualche ingiuſtizia,
„ per ſoſtenere che ad eſſo pu e foſſe lecito mancar di parola,
„ & abbandonar la difeſa del ſuo Nome, e de' ſuoi Diritti,
„ alla quale eſſi ſono obbligati?

„ Noi preghiamo dunque inſtantiſſimamente V. M, e vi
„ ſcongiuriamo, in nome del Signore, come Noi ve lo ab-
„ biamo di già rappreſentato liberamente, ma con paterno
„ affetto, che, ſeguitando la voſtra equità, e la voſtra ſin-
„ golare prudenza, riflettiate ſeriamente sù i pericoli della
„ Criſtiana Repubblica, della Chieſa, e della Religione, e
„ che vogliate aſcoltar Noi, che vi ſiamo in luogo di Padre,
„ che vi amiamo teneramente, e che vi diamo ſalutari, e
„ veri conſigli, più toſto che i Figli della diffidenza, che non
„ penſano, che alle coſe terrene, e che, non deſiderando
„ tanto la voſtra grandezza, quanto l'acquiſto della propria
„ lode, vi inſpirano diſegni vantaggioſi in apparenza, ma
„ pernizioſiſſimi in effetto; come pure, che prendiate una
„ riſoluzione, che facendovi, ò laſciare, ò porre le coſe nello
„ ſtato in cui erano, ſe aveſſer patita qualche mutazione,
„ metta la voſtra gloria, e la voſtra coſcienza al coperto,
„ contribuiſca alla tranquillità pubblica, e prevenga, in

„ fine,

„ fine, le doglianze di tutte le Genti, che temono Dio.
„ Il noſtro Venerabil Fratello Pompeo, Arciveſcovo di
„ Neo-Ceſarea, noſtro Nunzio appreſſo di Voi, vi parlerà
„ più diffuſamente in queſto propoſito, e Noi vi preghiamo
„ di volerlo aſcoltar ſempre favorevolmente, ſecondo il vo-
„ ſtro coſtume. Noi frattanto non laſciaremo di pregar Dio,
„ nelle di cui mani ſono li cuori de' Rè, che conceda alle
„ noſtre parole, ed a' noſtri avvertimenti forza di piegare
„ l'animo di V. M., facendoli formare tali diſegni, che non
„ arreſtino punto il corſo delle benedizioni Celeſti ſopra di
„ Voi, ma che poſſano meritarſele ſempre maggiormente,
„ per continovo vantaggio del voſtro Regno; E, per pegno
„ della noſtra carità Pontificia, Noi vi diamo, affettuoſiſ-
„ ſimamente, la noſtra Appoſtolica Benedizione.
„ A Roma; a Santa Maria Maggiore, ſotto il ſigillo del
„ Peſcatore, li 25. Agoſto dell' anno 1717., decimo ſettimo
„ del noſtro Pontificato.

Tutti li Potentati di Europa formorono, preſſo a poco, le ſteſſe lamente, contro la condotta del Miniſtero Spagnuolo; Ma neſſuno ne parlò con più di calore, che il Miniſtro Ingleſe; In effetto, quelli della ſua Nazione erano ſtati maltrattati in queſta ſpedizione, mentre, trovandoſi, ne' Porti Orientali della Spagna, un gran numero di Vaſcelli, tanto Ingleſi, che d'altre Nazioni, li Conſoli furono oppreſſi dalle doglianze di quelli, che venivano coſtretti ad unirſi alla Flotta, ed eſſi ſi addirizzorono al Miniſtro Brittanico, che riſiedeva a *Madrid*, quale preſentò una memoria al Cardinale *Alberoni*, dimandando il ſubito rilaſcio di tutti i Vaſcelli Ingleſi, che erano ſtati obbligati a ſervire contro la *Sardegna*. Li Miniſtri delle altre Potenze vollero eſſere informati della cauſa di tale ſpedizione, tanto improviſa, e fatta in un tempo, in cui pareva che neſſuno aveſſe meno a temere che l'Imperatore. Queſte preſſanti ſollecitazioni obbligorono finalmente il Cardinale a render pubblico il Manifeſto ſeguente, compoſto da lui medeſimo, e concepito in forma di Lettera, ſcritta dal Segretario Grimaldo a tutti li Miniſtri Spagnuoli, reſidenti nelle Corti ſtraniere.

„ Voſtra Eccellenza ſarà, ſenza dubbio, reſtata ſorpreſa,

„ alla

„ alla prima nuova che le Armi del Rè noſtro Padrone an-
„ davano ad eſſere impiegate nella conquiſta della *Sardegna*,
„ in tempo, che tutto il Mondo era perſuaſo, e che tutta la
„ Criſtianità ſi prometteva che eſſe andaſſero a rinforzare
„ l'Armata Navale de' Criſtiani, che agiſce contro il Tur-
„ co, ed in ſeguito delle offerte, che S M., ſpinta da' ſen-
„ timenti della ſua Religione, e del ſuo cuore, ne aveva
„ fatte fare al Pontefice. Io confeſſarò all' E. V. che non
„ aſpettavo, sì toſto, una tale deſtinazione delle Armi del
„ Rè; E, dandomi frequenti le occaſioni d'eſſer vicino alla
„ Perſona del medeſimo l'impiego, che hò l'onore di eſercì-
„ tare, devemi, cred' io, far conoſcere più di chi che ſia al-
„ tro, la ſua giuſtizia, la ſua rettitudine, la Religione, con
„ cui oſſerva la ſua parola, la dilicatezza della ſua coſcien-
„ za, in fine, la grandezza del ſuo coraggio, a prova delle
„ più durevoli avverſità : Qualità, che lo rendon sì degno
„ d'eſſere il Succeſſore di que ti Principi, che, per la loro
„ pietà, hanno meritato di eſſer poſti nel numero de' Santi,
„ & avere il titolo particolare di Rè Cattolici.

„ In effetto, Chi può, a prima viſta, non reſtar ſtordito
„ che un Principe, le di cui virtù vengono vantate dal Mon-
„ do, che lo conoſce incapace di ſagrificar giammai la giuſti-
„ zia alla ſua gloria, cominci le prime oſtilità contro l'*Ar-*
„ *ciduca*, attualmente in guerra aperta col Sultano de' Tur-
„ chi, & in un tempo, in cui le Coſte dello Stato Eccleſia-
„ ſtico pajono eſpoſte alle di lui invaſioni? Ma, un poco di
„ rifleſſione ſopra queſta condotta fà ben toſto comprendere
„ che un tal diſegno non è ſtato formato, ſenza un motivo
„ importante, che hà reſo l'intrapreſa aſſolutamente ne-
„ ceſſaria.

„ Dopo oſſervato un profondo ſilenzio in queſto propoſi-
„ to, in fine ſi è degnata S M di parteciparmi eſſa medeſi-
„ ma le cauſe, & i motivi della ſua riſoluzione, e m'h
„ comandato, nel tempo ſteſſo, d'informarne V. E., com
„ intraprendo di fare, con quella brevità permeſſami dall
„ importanza della materia.

„ Le Perſone, che formorono la Pianta dell' ultima Pac
„ credettero che, per arrivarvi, biſognava che il Rè noſtr

„ Padro-

„ Padrone cedeſſe una partita de' ſuoi Stati; ed eſſo non hà
„ ricuſato di fare un tal ſagrificio, col fine di arrivare al
„ riſtabilimento della tranquillità nel commercio delle Na-
„ zioni: S. M. è entrata nelle miſure, che elleno avevano
„ preſe, con la ſua ſolita grandezza d'animo, luſingandoſi
„ che per lo meno, li Trattati averebbero la dovuta eſecu-
„ zione, e che li ſuoi Popoli, li di cui mallori ſentiva più,
„ che le proprie diſgrazie, goderebbero il ripoſo della gloria
„ dovuta alle loro virtù.

„ Ma, dopo aver ceduto il Regno di *Sicilia*, per ottenere
„ l'evacuazione della *Catalogna*, e di *Majorica*, col fine di
„ procurare alla Spagna la quiete, che non ricuſava com-
„ prarli a tal prezzo, non tardò ad avvederſi di non aver
„ trattato con Potenze, che, egualmente a lui, foſſer gelo-
„ ſe di compire a' loro impegni. Quelli, che dovevano eva-
„ çuare la Catalogna, tennero celati lungo tempo gli ordini,
„ che ne avevano avuti; Ne furono già i loro Superiori,
„ che li conſtringeſſero poi a moſtrarli, ma i loro Alleati
„ bensì, che gli obbligorono a fingere almeno di voler dar'
„ eſecuzione a' Trattati: Ciò che diè motivo al Rè, noſtro
„ Padrone, di chiedere che li foſſer rimeſſe le Piazze, che
„ doveanli eſſer rendute. Niente era più agevole agli Ufi-
„ ziali dell' *Arciduca*, che di conſegnarle a quelli del Rè, ſe-
„ guendo l'uſo di tutte le altre Potenze, quando hanno pro-
„ meſſo di rendere qualche Piazza, nelli ſteſſi termini, co'
„ quali è ſtato ſtipulato il Trattato, che quelle di *Catalogna*
„ ſarebbero ſtate rimeſſe al Rè; Ma, quelli Ufiziali, man-
„ cando alla ſua parola, e, violando la fede, che ſi mantie-
„ ne anche a' ſuoi Nemici, ſi contentorono ſolo di ritirar le
„ ſue Truppe, facendo ſperare a' Catalani che ſarebbero eſſi
„ ritornati, ben toſto, con forze maggiori, e fomentando
„ così la ſlealtà de' ſedizioſi Ribelli, coll' incoraggirli ad un'
„ oſtinata reſiſtenza, che, a fin che foſſe più lunga, e di
„ maggior diſonore alle Armi del Rè, li Generali dell' *Ar-*
„ *ciduca* permiſero a quegli Ammutinati, nel tempo dell'
„ Imbarco, d'impadronirſi de' Cavalli delle lor Truppe.
„ Tentorono pure di dar loro nelle mani *Oſtalric*: Piazza,
„ che avevano eſſi medeſimi richieſta al Rè, e che S. M.

„ gli

„ gli aveva accordata, per asilo, e sicurezza delle Truppe
„ dell' *Arciduca*, che doveano imbarcarsi.

„ Quali spese, quali mali non hanno causato alla Spagna
„ questa mancanza di fede, e queste controvenzioni ad un sì
„ solenne Trattato! Sarebbe stato men duro il continovarsi
„ la Guerra, ed assai più glorioso l'andare incontro a' peri-
„ coli della medesima.

„ Il desiderio di mantenere la pubblica tranquillità supera
„ li giusti risentimenti di S. M. Dissimula il Rè li soccorsi
„ continovi, mandati da Napoli, per sostenere la sollева-
„ zione, e rianimare l'audacia de' Ribelli, e cerca, dopo
„ una Guerra così lunga, che gravosa, & un' altra che non
„ ne hà il nome, di procurare il riposo delle sue Truppe.
„ Sarebbe costato meno a S. M il metter' in pubblico i suoi
„ giusti risentimenti contro un tanto indegno, e sì ingiurioso
„ procedere, e l'invadere con le sue Squadre, e le sue Arma-
„ te li Stati posseduti dall' *Arciduca*. Tanta moderazione
„ del Rè, non fù però baſtante ad arrestare la mala fede,
„ che seco si usava Li Governatori dell' *Arciduca* mando-
„ rono ordini alli Comandanti di *Majorica*, perche quell'
„ Isola fosse rimessa all' obbedienza del Rè, ma, prevenuti
„ questi da comandi anteriori, differirono l'esecuzione degli
„ ultimi, e, sotto diversi pretesti, cercorono di guadagnar
„ tempo, per dar luogo all' arrivo de' soccorsi Alemani, &
„ obbligare così S. M ad una nuova Guerra, all'allestimen-
„ to di una nuova Flotta, ed a nuovi Assedj: Fonti di nuovi
„ mallori, e di nuove spese a tutta la Spagna, quali non ina-
„ ridirono, se non con la conquista di quell' Isola, e con la
„ sommessione di quegli Abitanti.

„ Sarebbe naturale di credere che il Ministero di *Vienna*,
„ allora almeno, avesse dovuto nasconder la mano, che
„ ebbe alla sollevazione de' Sudditi del Rè; ma, anzi, di-
„ chiarasi l'Autore della sedizione, e l'Anima di tutto ciò,
„ che era stato praticato di più indegno dalli Fazioſi; E, di
„ più, distingue, con ricompense, quelli trà Ribelli, che
„ più s'eran distinti nella rivoluzione.

„ La Guerra col Turco aprì a S. M. l'occasione di vendi-
„ carsi, e di ricuperare li Stati, usurpatili dall' *Arciduca*:

„ Pure,

„ Pure, niente conta una congiuntura sì favorevole, e non
„ solo lascia di portar la Guerra in *Italia*, negligentando
„ così i suoi vantaggi, ma, in oltre, contribuisce alla
„ grandezza del suo Nemico, per un principio di Religione,
„ & un zelo egualmente Cristiano, somministrando validi
„ soccorsi agli Alleati dell' *Arciduca*, e mettendoli, in tal
„ guisa, nella positura di vincere il Nemico comune di tutti
„ loro.

„ Credette il Rè che una condotta, sì generosa per la sua
„ parte, se non inspirasse all' *Arciduca* il desiderio della
„ Pace, l'impegnarebbe almeno ad avere, per la di lui Per-
„ sona, le attenzioni, e li riguardi, che si osservano fin trà
„ Nemici dichiarati, e frà i Generali di due Armate in pre-
„ senza. Niente di ciò è però riuscito, anzi tutto l'opposto.
„ Sono state pubblicate in *Vienna*, in *Italia*, ed in *Fiandra*
„ dichiarazioni, non del tutto proprie alla Persona di S.M,
„ & alla sua Corona; E, per aggiugnere fatti alle parole,
„ viene arrestato il *Grande Inquisitore di Spagna*, munito di
„ un Passaporto di Sua Santità, approvato, ed autorizato
„ dal consenso del Cardinale *di Schrottenbach*. Quest' ulti-
„ ma offesa hà richiamata la memoria delle precedenti, e
„ l'obbligazione, in cui si trova il Rè di vendicar delle in-
„ giurie, che non potrebbe dissimulare, senza avvilire la
„ propria autorità nell' animo de' suoi Popoli, che lo ri-
„ guardarebbero come incapace di difendere, e mantenere
„ il loro riposo. In fine, un tale insulto, fatto al Rè, nella
„ Persona del *Grande Inquisitore*, hà fatto conoscere a S M.
„ che il Ministero di *Vienna* è sempre andato in traccia delle
„ occasioni di umiliare una Nazione, così dilicata nel punto
„ d'onore, ed offesa da una pubblica ingiuria, fatta nella
„ Persona del di lei Rè. Quelli serj riflessi hanno impegna-
„ ta la giustizia di S. M. ad impiegare, in una legitima ven-
„ detta, le forze destinate, contro li Nemici dell' *Arciduca*.

„ V. E. sà quanto S. M. desideri l'accrescimento della
„ gloria della Chiesa; Ed, in conseguenza, l'E. V. deve far
„ conoscere quanto torti sieno stati li motivi, che hanno sos-
„ pesi li sforzi della di lui pietà, destinati a contribuire al
„ medesimo. Io stesso provo una sensibile mortificazione, in.

„ veder differiti li foccorſi, deſiderati dal Papa, ed hò un
„ ben forte dolore del riſentimento, che il Rè non può diſ-
„ penſarſi di far comparire. Avrei deſiderato che li Miniſtri
„ d'un sì gran Principe, qual è l'*Arciduca*, aveſſero formati
„ de Progetti, degni del loro Padrone, in vece di guada-
„ gnarſi il biaſimo di tutta l'Europa, con una catena di con-
„ travenzioni manifeſte a più ſolenni Trattati.

„ Prego Dio che conſervi V. E. quel lungo tempo, ch' io
„ le deſidero.

Il Marcheſe Grimaldo.

„ A Madrid 9 Agoſto 1717.

Queſte ragioni, benche aveſſero dell'apparenza, alcuno non appagorono. L'Imperatore, che dubitava che qualche Principe d'Italia non ſi laſciaſſe ſedurre, reiterò le minaccie, delle quali le più terribili cadettero ſu'l *Duca di Parma*, a cui voleva ſequeſtrare li Stati: Per queſta ſtrada ne coglieva due in una volta: Il *Duca*, ed il *Papa*; Si fermò però nelle ſole minaccie, dubitando di non inaſprire gli animi, con una tale ſeverità. Ma ciò non impedì che il *Duca* non ne provaſſe un formale timore, e che non mandaſſe ordine al Cardinale *Acquaviva* di ſupplicare il Papa, a fare inalberare lo Stendardo della Chieſa, nella ſua Capitale, e porvi una Guarnigione, in ſuo proprio nome, come avevano fatto diverſi ſuoi Predeceſſori, con apparente ſperanza che li Corazzieri dell' Imperatore riſpettarebbero più li Soldati del Papa, che li ſuoi. Il *Rè d'Inghilterra*, ed il *Reggente di Francia*, niente ſoddisfatti delle ragioni del Manifeſto del Cardinale, rinovorono le loro doglianze, e fecero intendere, particolarmente il primo, che, ſe la Corte di Spagna non metteva fine alle ſue intrapreſe ſopra l'Italia, ſarebbe eſſo obbligato, in virtù del Trattato di Maggio 1716., a dar ſoccorſo all' *Imperatore*, ſuo Alleato.

Il *Cardinale* riſpoſe alle inſinuazioni del Rè d'Inghilterra, fortemente dolendoſi della condotta del Miniſtero Brittanico, nella negoziazione di queſto Trattato di Alleanza, incompatibile con quelli di Pace, e di Commercio, conchiuſi a Utrecht, regnante la *Regina Anna*, e rinovati dopo l'avvenimento del *Rè Giorgio* alla Corona, mentre era evidente che la Segnatu-

ra

ra di queſto Trattato di Maggio 1716. era una ſpecie di dichiarazione di Guerra contro la *Spagna*, quando che, impegnandoſi l'*Inghilterra*, con queſto Trattato, a mantenere la *Caſa d'Auſtria* nel poſſeſſo di tutti i ſuoi Diritti, e di tutte le ſue pretenſioni, era uno ſpoſar pubblicamente la querela di queſta contro la *Spagna* medeſima, con cui non aveva ella fatta ancora la Pace, per non voler' abbandonar' il poſſeſſo di più Stati appartenenti a queſta Corona Per quanto ragionevoli, e ben fondate ſembraſſero al *Cardinale* tali doglianze, che il Marcheſe *di Monteleone*, Ambaſciatore di Spagna alla Corte Brittanica, fece al *Rè Giorgio*, in nome del Rè ſuo Padrone, non li fù data altra riſpoſta, ſe non che il Trattato del 1716. non era ſtato conchiuſo, ſenza partecipazione del ſuo Rè, a cui Monsù *di Bubb*, che correva allora con gl' intereſſi Brittanici alla Corte di Madrid, lo aveva comunicato, prima che veniſſe ſottoſcritto; E, di più, vi fù aggiunto che S. M. Cattolica non aveva ragione alcuna di dolerſene, quando era ſtata offerta, ad eſſa pure, una ſimile Alleanza. Il Cardinal' *Alberoni* aveva creduta queſta nuova Collegazione, frà le due Corone, del tutto inutile, tanto più nel tempo, in cui li veniva propoſta, mentre parevali non eſſervi Trattato, che le poteſſe unire, ò ſtringer di più, che quello di *Utrecht*, il quale, riſtabilita la Pace, e la buona intelligenza trà la Spagna, e l'Inghilterra, ſembrava che ſi rendeſſe incompoſſibile con quello, che il *Rè Giorgio* aveva allora conchiuſo con l'unico Nemico, che aveſſe la Corona Spagnuola. In fine, il *Cardinale* che parve non eſſer ben' inſtrutto, come doveva eſſerlo, della ſituazione delle coſe in Inghilterra, e della Superiorità del Partito della Corte nel Parlamento, ò non penetrò il fondo della condotta de' Miniſtri di Londra, ò s'immaginò quanto era veriſimile, che la Nazione Ingleſe non arrebbe mai acconſentito ad alcun paſſo, che poteſſe farli perdere li vantaggi, quali ricavava dalla buona intelligenza con la Spagna, per ſpoſare gl' intereſſi d'un Principe, con cui eſſa Nazione non aveva, per così dire, commercio alcuno. Il ſucceſſo però hà poi fatto vedere che il *Cardinale* non l'aveva indovinata.

Mentre che tutto queſto paſſava, il Marcheſe *di Leede*

non perdette la minima occasione di presto compire la totale conquista della Sardegna. Il Marchese *di Rubi* era stato sorpreso, nella sua ritirata, da un Distaccamento comandato dal *Conte Pozuela*, contro il quale fece una valorosa difesa, per lo spazio di quattr' ore, fino a che, avendo perduta più della metà della sua scorta, che non era, che di 150. Cavalli, & essendo stato ferito in un braccio, prese il partito di salvarsi in un Bosco, travestito da Paesano, lasciando alla discrezione delli Spagnuoli il Conte *di S Antonio*, Generale delle Galere di *Sardegna*, che fù fatto prigioniere con sei, ò sette altri Ufiziali, quali furono le primizie del Trionfo, tosto mandate in Spagna, con la maggior sollecitudine. Il Marchese *di Rubi* si era ritirato a *Larghero*, ò sia *Algieri*, Piazza assai in istato di difesa, situata 70. miglia da *Cagliari*, sù la Costa Occidentale dell' Isola, ove trovò una Partita del Reggimento *Hamilton*, che vi era stata mandata dal *Milanese*, subito avutasi colà la notizia della difesa delli Spagnuoli. Il Vicerè non fece lungo soggiorno a *Larghero*, & ebbe, appena, tempo di provedere alla difesa di questa Piazza, e di *Castell Aragnese*, situato a 36. miglia dal Nord di *Larghero*, quando sentì che *Cagliari* aveva capitolato, e che *Sassari*, situata trà detti *Larghero*, e *Castell Aragonese*, Città principale dalla parte Settentrionale dell' Isola, ed in cui risiede Arcivescovo, si era dichiarata per li Spagnuoli, quali si vedevano già padroni di tutto il Regno, eccettuatene quelle due Piazze, onde, temendo sempre di cader nelle mani delli Spagnuoli, abbandonò la *Sardegna*, ritirandosi a *Genova* con qualche Signore dell' Isola, portato per gl' interessi della Casa d'Austria. Alla sua partenza succedette ben tosto la resa delle due Piazze, nelle quali sole aveva lasciata Guarnigione, e così il Marchese *di Leede* ebbe in due mesi finita la conquista di tutto quel Regno.

La nuova, che se ne ricevette a Madrid, allargò il cuore al Cardinale *Alberoni*, che, temendo una più lunga resistenza degli Alemani, cominciava a dubitar del successo di questa intrapresa, da cui dipendeva quello delle mire, che aveva esso fissate sù gli altri Stati d'*Italia*. Dall' altra parte li Ministri di Francia, e d'Inghilterra non lasciavano di sollecita-

re

re la Corte a ſoſpendere l'eſecuzione delle ſue Idee, il di cui ſegreto non ſapevano penetrare, mentre, per miſterioſa, che d'ordinario ſia la condotta de' Miniſtri di Stato, ſi sà che, da una volta all'altra, traſpira qualche coſa, sù che congetturare; ma in queſta occaſione, dopo che li Spagnuoli hanno preſe le Armi, ſi è avuto così poco ſentore de' ſuoi diſegni, come ſe la Guerra non faceſſe che cominciare: Ciò che fà riſplendere, con ragione, una grand' Idea della capacità del *Cardinale*, che non potendo tutto far da ſe ſteſſo, abbi ſaputo ſcieglière Perſone, così fedeli, per oſſervare il ſegreto, con una, così inviolabil, maniera. Serviſſi egli della buona diſpoſizione, che trovò nel Rè, quando arrivò il Corriere, con la nuova dell' intiera ſommeſſione della *Sardegna*, per incoraggire queſto Principe al proſeguimento d'un Progetto, li di cui principj erano sì fortunati, & a riſpondere francamente alli Miniſtri d'*Inghilterra*, e di *Francia*, S. M Cattolica, teſtimoniandoli la ſoddisfazione della di lui condotta, li dà piena autorità di continovar, come li piace, l'intavolata impreſa. Se ne ſervì egli, all' iſtante, per dare a' Miniſtri, inquietati dalle di lui procedure, una riſpoſta di ſoddisfazione, almeno in apparenza, e fù, nell' aſſicurarli che il Rè ſuo Padrone, ſagrificando li propri intereſſi al ripoſo d'Europa, ſi fermerebbe, per adeſſo, nella conquiſta della *Sardegna*, e che potevano accertarne i loro Sovrani. Spedì altresì ſubito delle Inſtruzioni a' Miniſtri Spagnuoli a *Londra*, *Parigi*, & all' *Haia*, per dare le medeſime aſſicuranze alle Potenze, preſſo di cui riſiedevano, e perche regolaſſero, sù queſta miſura, tutte le riſpoſte a qualſiſia rimoſtranza, che poteſſe loro eſſer fatta.

In queſto mentre, non usò minor diligenza in affrettare la Leva di nuovi Reggimenti, in far riparare li Vaſcelli, ritornati dalla Sardegna, e farne comprare in ogni parte, in farne gettar' all' acqua da tutti gli Arſenali della Spagna, in erigere buoni Magazeni sù le Coſte, ed in provedere eſatti i pagamenti a tutte le ſpeſe, neceſſarie per preparativi sì grandi; Di modo che tutta l'Europa fù al maggior ſegno ſorpreſa, in veder che la Spagna, quale, qualc' anno prima, era così eſtenuata, che li ſarebbe riuſcito impoſſibile il metter' in

Mare una Flotta, anche picciola, trovaſſe, in oggi, de' Fondi, per ſoſtener tante ſpeſe, fatte per l'addietro, e tante, che ſi era propoſta di fare, per avere una Flotta delle più conſiderabili, ed un' Armata capace per qualſivoglia gran Diſegno.

L'*Inghilterra* però non ſi laſcia addormentare dalle belle promeſſe del Miniſtro Spagnuolo, e, mentre fingeva di credere tutto ciò, che li veniva detto, miſurava la ſua condotta, con la condotta medeſima della Spagna; E, ſe queſta, ſenza intermiſſione, travagliava a' ſuoi grandi preparativi, il Miniſtero di Londra non perdeva tempo, in mettere in Mare una numeroſa Flotta, atta a far teſta a quella di Spagna. Non oſtante tutto queſto, non ſi perdeva di mira la ſtrada della Negoziazione. Il Colonnello *Stanhope* fù mandato a Madrid, per unirſi a Monsù *Bubb*, e la Corte di Francia vi ſpedì il Marcheſe *di Nancrè*. Queſti Miniſtri avevano delle ampie inſtruzioni, per trattare, ſe foſſe ſtato poſſibile, un' Accomodamento trà la Corte di Spagna, e l'Imperatore, quale aveva, in un certo modo, rimeſſi li ſuoi intereſſi nelle mani del Rè Giorgio, dimandandoli del ſoccorſo, a tenore del Trattato d'Alleanza del 1716. L'Abbate *del Boſco* s'era portato a Londra, per prendervi le miſure neceſſarie con S. M. Brittanica, il di cui Armamento non laſciava di dare qualche geloſia anche alla Francia.

Frattanto il *Rè di Sicilia* recava del ſoſpetto a tutti i ſuoi vicini. L'*Imperatore*, credendolo di concerto con la *Spagna*, temeva che non favoriſſe una diſceſa nel Regno di *Napoli*, col gettarſi egli nello ſteſſo tempo ſu'l *Milanſe*; ciò che fù cauſa che il *Principe di Levvenſtein*, Governatore di *Milano*, non perdeſſe tempo, nel porre in ſtato di difeſa tutte le Piazze di quel Ducato, che ſembravano le più eſpoſte a' primi colpi di un tal Vicino. Il *Papa*, e gli altri *Principi d'Italia* tanto ben, che la *Spagna*, ponderando gli andamenti di queſto, che aveva mandato qualcuno de' ſuoi Miniſtri alla Corte di *Vienna*, ove correva voce che trattavaſi il Matrimonio di una delle *Arciducheſſe* col *Principe di Piemonte*, erano quaſi perſuaſi ch' eſſo non attendeva, che l'apertura, per dichiararſi in favore dell' *Imperatore*; La *Spagna*, ſovra tutto, vi ſoſpettò più degli altri, allorache, avendo fatta pro-

porre

porre un' Alleanza a *S. M. Siciliana*, non ne ricavò che delle riſpoſte generali, ò delle Propoſizioni sì ſtravaganti, che vedevaſi, ſenza difficoltà, che queſto Principe non tendeva che a ſtraſcinare le coſe in lungo, fin che poteſſe profittare della prima favorevole occaſione. Ciò fù, che fece riſolvere il *Cardinale* a ſcrivere a queſto Principe, ed a proporli li ſeguenti Capitoli d'Alleanza, cioè.

Primo. Che vi ſarà una Lega offenſiva, e difenſiva trà li due Rè, per il tempo, che deſiderarà quello di Sicilia.

II. Che la Spagna, dopo conquiſtato il Regno di Napoli, & anche prima, darà, e manterrà, a ſue ſpeſe, durante la Guerra in Lombardia, trè mille Cavalli, e dodici mille Fanti, per conquiſtare anche lo Stato di Milano, unitamente con le Truppe del Rè di Sicilia, e ſi obbligarà, in oltre, di mantenere la Flotta ne' Mari d'Italia.

III. Che la Spagna cederà, e conſegnarà lo Stato di Milano al Rè di Sicilia.

IV. Che la medeſima continovarà la Guerra, ſino a che tutto lo Stato di Milano ſarà acquiſtato, e per tutto il tempo, che vorrà il Rè di Sicilia.

V. Che frattanto, & in forma di depoſito, il Rè di Sicilia rimetterà quel Regno nelle mani del Rè di Spagna, il quale, in conſiderazione di eſſo depoſito, anticiparà ad eſſo Rè un millione di ſcudi, per far delle Leve.

Queſti Preliminari di un più lungo Trattato furono accompagnati da una Lettera del *Cardinale* per il Rè, nella quale Sua Eminenza eſagerava a *S. M. Siciliana* li vantaggi, che derivarebbero da queſta Alleanza, affrettandolo a mandare gli ordini, più aperti, al ſuo Miniſtro in *Madrid*, per regolare un' affare di tanta importanza. Ma il *Rè di Sicilia*, che non penſava che a guadagnar tempo, per aſſicurarſi da qual parte inclinava la bilancia, fece una lunga riſpoſta al *Cardinale*, pregandolo di aſſicurare *S M. Cattolica* del di lui inviolabile attaccamento agl' intereſſi della medeſima, e delle ſincere diſpoſizioni, in cui era, di fare con eſſa lei una ſtrettiſſima Alleanza, con le condizioni ſeguenti.

Primo. Che il Rè di Spagna li darebbe un millione di ſcudi, per metterſi in Campagna.

II. Che S. M li pagarebbe ogni meſe un ſuſſidio di ſette mille ſcudi, per continovare la Guerra.

III Che il Rè farà paſſare dodici mille Uomini nello Stato di Milano, per unirli alle Truppe Piemonteſi.

IV. Che, nel medeſimo tempo, l'Armata Spagnuola attaccarà il Regno di Napoli, e che le Guarnigioni delle Città, che ſaranno conquiſtate, dovranno eſſer per metà Spagnuole, e per metà Piemonteſi, con li Governatori Piemonteſi, e li Comandanti Spagnuoli.

V. Che dopo la conquiſta del Regno di Napoli, venti mille Uomini, delle Truppe di S. M Cattolica, entraranno nel Milaneſe, per unirſi alle Truppe Piemonteſi, e ſi oſſervarà la medeſima regola nella conquiſta di queſto Paeſe, che in quella del Regno di Napoli.

VI. Che le contribuzioni, che ſi eſigeranno nello Stato di Milano, ſaranno diviſe, in egual porzione, trà le Potenze confederate.

VII. Che li Quartieri d'Inverno ſaranno, intieramente, a diſpoſizione di S. M. Siciliana.

VIII. Che, mentre S M Cattolica non può mandare Artiglieria nel Milaneſe, S. M. Siciliana la ſomminiſtrarà eſſa, con le monizioni opportune, a condizione che S. M. Cattolica ne farà tutte le ſpeſe.

Non era il *Cardinale* tanto indietro nel maneggio degli affari, che non poteſſe accorgerſi coſa dedur ſi poteva da una ſimil riſpoſta, onde confermoſſi nella opinione, che aveva, di qualche colluſione trà le Corti di *Vienna*, e di *Torino*. Quella di *Francia* pure, dopo aver mandato a *Torino* il Conte di *Medavi*, ſenza aver potute penetrare le idee di quel Sovrano, credette prudente conſiglio l'opporre Armata ad Armata, e fece avanzare un Corpo di Truppe nel Delfinato.

Appena la Corte di *Roma* aveva voluta far la Pace con quella di *Madrid*, accordando il Cappello di Cardinale all' *Abbate Alberoni*, che la buona fortuna di queſto Miniſtro fù cauſa di nuovi torbidi trà le medeſime.

Eſſendo morto il Veſcovo di *Malaga*, il Rè *Filippo* aveva gratificato il nuovo *Cardinale* di tal Veſcovato, che rende più di ſettanta mille ſcudi, ed il *Papa* gliene aveva ſubito

ſpedi-

ſpedite le Bolle, quali appena partite da Roma, ſi ſeppe che, avendo pure pagato il tributo alla natura il Cardinale *d' Arrias*, Arciveſcovo di *Siviglia*, il Rè aveva nominato a queſto ricco Arciveſcovato il *Cardinale*, che eſſendoſi dimeſſo del Veſcovato di *Malaga*, S. M. ne aveva diſpoſto in favore di un' altro. Il Miniſtro Imperiale ſi ſervì di queſta occaſione, per inſinuare al Papa, che Sua Santità non incontrarebbe punto il genio di S. M. Ceſarea, ſe foſſe così facile ad accordare queſte nuove Bolle al *Cardinal' Alberoni*, di cui aveva la M S tanta ragione di eſſerne malcontento, riguardandolo come Autore della Guerra con la Spagna: Nuovo imbarazzo per il Sommo Pontefice, che non volle deviare dall' uſo di temporeggiare, e tenere egualmente in bilancia li due Partiti, mentre, ſenza rifiutare al Cardinale le Bolle, non gliele concede ne meno, col preteſto di oſſervare la regola Eccleſiaſtica, che voleva che il Cardinale riceveſſe le Bolle per il Veſcovato di *Malaga*, e dopo ſe ne dimetteſſe, prima di eſſer proveduto dell' Arciveſcovato di *Siviglia*. Il Cardinale *Acquaviva* rende notizioſa la Corte di quanto paſſava in queſta occaſione, e la medeſima prende, all' iſtante, tanto a cuore un tale affare, che minaccia quella di Roma di una nuova rottura.

La Corte di Vienna era talmente perſuaſa della connivenza del Papa al Partito Spagnuolo, che tutti li riguardi, e tutte le circoſpezioni di queſto Pontefice non potettero convincerla del contrario, & impedire il Conte di *Gallaſch*, che non li dimandaſſe qualche coſa di più reale, ricercando il di lui conſenſo alle ſeguenti dimande.

I. Che Sua Santità rinunzierà alle ſue pretenſioni, concernenti le Inveſtiture de' Regni di Napoli, e Sicilia.

II. Che il Ducato di Benevento ſarà reſtituito alla Corona di Napoli.

III. Che l'Imperatore, come Rè di Napoli, averà eſſo ſolo la collazione delli 24. Veſcovati di queſto Regno.

IV. Che li ſoli Veſcovi averanno il Diritto di conferire li Beneficj a' loro Dioceſani, ſenza il concorſo, ò l'alternativa della Dataria.

V. Che la Dataria non potrà riſervarſi penſioni sù li Beneficj.

VI. Che

VI. Che li Beneficiati, e li Veſcovi del Regno di Napoli ſaranno eſenti dalle Annate.

VII. Che li Laici di queſto Regno non ſaranno più citati a Roma.

VIII. Che il Tribunale della Nunziatura ſarà abolito.

Puole immaginarſi come queſte Propoſizioni furono ricevute dal *Papa*, e qual facilità poteſſe avere in proporle, non che in approvarle. Ne concepì egli una tale indignazione, che non ſi poteva eſprimere, ma che fù ben conoſciuta dal *Miniſtro Imperiale*, e che fù ſeguitata da un' ordine mandato al *Vicerè di Napoli* di far ſortire il *Nunzio* dal Regno, e di eſeguir queſti Articoli, come ſe il *Papa* vi aveſſe preſtato il ſuo conſenſo: Ciò fù effettuato a puntino; Nè contento di queſto il *Miniſtro Ceſareo* volle eſiger dal *Papa*, che riaddimandaſſe il *Cappello* al Cardinale *Alberoni*, e, per obbligare a non ricuſare queſta richieſta all' Imperatore, accusò pubblicamente il *Cardinale* d'aver maneggiata un' Alleanza trà il *Gran Sultano*, & il *Rè Filippo*, e diſtribuì al *Sagro Collegio* le prove di queſt' accuſa nel ſeguente Papele

E' già qualche tempo che la Corte di Madrid *hà intavolata una deteſtabile corriſpondenza con la Porta Ottomana, con la direzione del Cardinale* Alberoni *ſuo primo, e principale Miniſtro, e per mezzo del Ribelle* Ragozzi, *allora che fù in Francia, dove, nel Moniſtero de' Carmelitani, ſituato fuor di Parigi, ebbe queſti, con qualcun' altro de' ſuoi Aderenti, delle conferenze ſegrete col Principe di* Cellamare *Ambaſciatore del* Duca d'Angiou *a quella Corte.*

Fù colà concertato il Progetto d'un' Alleanza trà la Corte di Madrid, *e la* Porta Ottomana, *e fù arruolato buon numero di Uſiziali Franceſi, e di Soldati al ſuo ſervizio, & a quello de'* Turchi, *come pure comprata gran quantità di* Monizioni, & Armi, *che doveano eſſer mandate a* Conſtantinopoli, *per la via di* Marſiglia, *ò di* Tolone, *eſſendo ſtato rimeſſo dal Cardinal'* Alberoni *il denaro, neceſſario per tutto ciò, al detto Principe di* Cellamare, *che lo sborsò a* Ragozzi, *oltre una ſomma conſiderabile per il ſuo viaggio.*

Si vede una Lettera, che ſcriſſe queſti da Andrianopoli *al medeſimo Principe di* Cellamare, *de' 26. di Novembre paſſato,*

ſato, con la quale lo avviſa, che, benche la Porta foſſe in una grande conſternazione, ed in un' eſtremo timore, aveva, non oſtante, riſoluto di continovare la Guerra, sù le offerte, che eſſo aveva fatte a'la medeſima, dell' Alleanza del Duca d'Angiou, *ripoſandoſi principalmente sù la promeſſa fatta dal Cardinale* Alberoni *di portare la Guerra in* Italia, *e d'indebolire così, e diminuire le forze Imperiali nell'* Ungheria. *Vi aggiugne aver' eſſo sì vivamente rappreſentati al* Gran Viſire, *e, dopo lui, al Sultano li grandi vantaggi, che riſultarebbero alla* Porta *dall' Alleanza con la Corte di* Madrid, *dopo la conquiſta, già fattaſi, della* Sardegna, *che non ſi darebbe colà più orecchio alle perſuaſive del* Muftì, *e degli altri, che conſigliavan la Pace; Di maniera che, eſſendoſi riſoluta la continovazione della Guerra, ſi erano dati gli ordini a tutti li Baſsà del Dominio Ottomano di levar nuove Truppe, & al Capitan Baſsà dell' Armata Navale, di aumentarla di* 10 *Sultane, & otto Galere, per la Campagna ſeguente, per la confidenza ſicura, in cui ſi era, di riportare tutti li vantaggi, promeſſi dalla diverſione, che farebbe il* Duca d'Angiou *con la Guerra d'*Italia, *ſperando di riparare così, non ſolo tutti li danni paſſati, ma di riſtabilire per intiero i ſuoi affari, che ſi trovavano in una gran decadenza; Che però, eſſendo la* Lega *di gradimento, & accettata, li Turchi lo ſollecitavano, perche ſubito premeſſe per la neceſſaria Plenipotenza dalla Corte di Madrid, per la quale s'era impegnato a parlare.*

Racconta, in oltre, li grandi onori ricevuti, la gran riputazione acquiſtataſi da una sì celebre Ambaſciata, e l'eſtremo piacere, con cui era ſtata ſentita queſta propoſizione, particolarmente, riguardo al grand' affare dell' Alleanza *progettata; come pure che il* Gran Sultano *aveva fatto intendere che il ſuo più gran deſiderio, e la ſua maggiore ſoddisfazione, erano di vederſi accreſcer, con ciò, il numero de' ſuoi Amici, e diminuire quello de' Nemici, volendo parlar della* Spagna, *ſtata, fin' a quel tempo, nemica ineſorabile della* Porta

In fine, prega il Principe di Cellamare *a tutto rappreſentare alla Corte di* Madrid, *come aveva fatto egli medeſimo al Cardinale* Alberoni, *inſinuando non poterſi trovare una congiuntura più favorevole, e più propria, per concludere*

vantag-

vantaggiosamente un' affare di tanta importanza, e per mettere in esecuzione li comuni Progetti, di modo, che niente doveva esser negletto, mentre, frattanto che il Ferro era caldo, conveniva di batterlo.

Il Cardinale *Acquaviva* ebbe appena sentito quanto passava, che dimandò al Papa un' Udienza particolare, nella quale si dichiarò che, essendo di suo debito l'informare il *Rè Cattolico*, & il Cardinale *Alberoni* di ciò, che occorreva, non aveva voluto farlo sù le semplici voci del Pubblico, ma che bramava sapere le intenzioni di Sua Santità, sù un' affare, tanto straordinario, così falso quanto si possa mai inventare, e la di cui infamia non ricadeva meno sopra il Rè, che sopra il suo Ministro. Che, per verità, s'immaginava bene che la Santità Sua non dasse punto di credenza ad una accusa, che distruggeasi da se medesima, per natura della propria atrocità; ma che questo non bastava, per impedire che il Rè non risentisse come Sua Santità avesse sofferto che li suoi Nemici pubblicassero una orditura, sì detestabile fin sù le Porte del Vaticano.

Non potette il Papa evitare le lagrime, & aprendosi, senza riserva, col Cardinale *Acquaviva*, lo scongiurò di „ considerare, senza passione, la trista, ed imbarazzata „ situazione, in cui si trovava: circondato dalle Truppe „ Alemane, che nient' altro cercavano, che l'occasione di „ mortificarlo, se si lasciava guidare dalla naturale inclina„ zione, che lo tratteneva negl' interessi di S M. Cattolica; „ A questa non mancarebbe esso di far conoscere quanta „ fosse la buona volontà, che conservava, di cooperare a „ tutto quanto poteva esser di gradimento della Maestà Sua, „ subito che sarebbe essa in Italia, ed in uno stato di poterlo „ mettere al coperto dal timore delle intraprese Tedesche „. Il Cardinale *Acquaviva* non dubitò punto che il Papa non parlasse sinceramente: In effetto, era egli ancora appassionato, a causa dell' ingiuria fattasi alla Santa Sede, con essersi serrata in Napoli la Nunziatura, sequestrate le di lei rendite, quelle della Dataria, e de' Beneficj vacanti; dato lo sfratto al *Nunzio Vicentini*, & in fine avere quello di Vienna ricevuto ordine di non più comparire alla Corte; Ma sopra tutto

to dall' eſſerſi propoſti gli Articoli, di ſopra eſpreſſi, quali, ſecondo il Papa, ep logavano l'inſulto il più ſenſibile, che mai poteſſe farſi alla Santa Sede.

Il Cardinale *Acquaviva* informa il Cardinale Miniſtro di tutto quanto eraſi detto, e fatto in queſta occaſione, e, nel tempo medeſimo, dell' aſſoluto rifiuto delle ſue Bolle, e delle ragioni, che il Papa gliene aveva allegato.

Fù ſenſibilmente toccato dalle procedure della Corte di Vienna, a ſuo riguardo, il Cardinale *Alberoni*: Prevedeva ben' egli andar' eſſo ad eſſere il berſaglio di tutto il riſentimento della medeſima, e che queſta nulla preterirebbe, in cui vendicarſi ſovra di lui, per la condotta del Rè ſuo Padrone, e delle intrapreſe del medeſimo ſopra l'Italia. Queſto è il deſtino de' Favoriti, e ſopra tutto di quelli, che non devono la propria grandezza, che alla loro induſtria, non già alla nascita de' ſuoi Antenati: Sopra queſti ſoli ſi ſcarica tutto l'odio, che credeſi concepibile, con ragione, contro i loro Padroni. Ma, ſe fù egli piccato della condotta del Conſiglio Auſtriaco, ſentì nell' intimo il dolore dello ſtato deplorabile, in cui ſi trovava il Capo della Chieſa; E li penſieri che li furono ſuggeriti da' rifleſſi, che fece sù tal particolare, lo confermorono tanto maggiormente nel proſeguimento de' ſuoi diſegni, il di cui ſucceſſo credeva utile a cavare il Pontefice da tanti diſguſti. Scriſſe egli al medeſimo, con molto riſpetto, ed intiera ſommeſſione a' voleri di Sua Santità, per ciò riguardava la ſpedizione delle ſue Bolle, ma, con altrettanto di franchezza, e di riſentimento in ciò concerneva le accuſe del Conte di *Gallaſch*.

SANTISSIMO PADRE.

Io hò ricevuto dalle mani di Monſignor' Aldrovandi, *Nunzio di Voſtra Santita a queſta Corte, il Breve della Santità Voſtra, come pure la ſcrittura, che il* Miniſtro dell' Arciduca *hà paſſata a mano di Voſtra Beatitudine. Se io m'accingeſſi a giuſtificarmi, preſſo la medeſima, di tutte le invenzioni, in eſſa contenute, arebbe un troppo accreditare le menzogne de' Nemici del Rè mio Padrone. Mi baſta dunque che la Santità Voſtra, che conoſce la pietà di S. M. Cattolica, il ſuo zelo, ed ardore,*

con

con cui, ad imitazione de' ſuoi glorioſi Predeceſſori, travaglia indefeſſamente a dilatare la Religione Ortodoſſa, in tutti li Luoghi della ſua Monarchia, mi baſta, diſſi, che Voſtra Santità n. abbi fatto, col ſuo ſuperiore conoſcimento, quel concetto, che merita una tale Scrittura; ma ciò, che più mi ſorprende è, che la Corte di Vienna *abbi avuto ricorſo a' fatti ſuppoſti, per denigrare la riputazione de' Miniſtri del Rè, ed oſcurar lo ſplendore di queſta Porpora, della quale, per ſua mera bontà, hà voluto onorarmi la Santità Voſtra. La ſua paſſione ſi avanza tant' oltre, fino a pretendere che li Miniſtri di S. M. Cattolica abbino a renderli conto de' loro diſegni. Per queſto medeſimo ſarà facile a Voſtra Santità, & al Mondo intiero, di vedere fino a qual ſegno è ſtata portata una tal preſunzione. Io m'aſſicuro che la Santità Voſtra ſarà pienamente ſoddisfatta di quanto, con tutta l'umiltà poſſibile, io gli eſpongo, e che non ſdegnarà di darmi la ſua ſanta Benedizione, quale imploro ginocchioni &c.*

Ecco poi quanto il Principe di *Cellamare*, per il di cui Canale il *Miniſtro Auſtriaco* hà eſpoſto eſſer paſſati tutti li ſuddetti Negoziati, ne ſcriſſe al Cardinale *Acquaviva*, a fine di diſtruggere tutte le ſuddette accuſe.

Hò ricevuta la Lettera di V. Em. de' 29 del paſſato, con una ſtampa intitolata: Eſtratto di tutto quello, che l'Ambaſciatore dell' Arciduca hà rappreſentato a Sua Santità, in una Udienza ſtraordinaria, avuta Mercordì, ſedici Marzo, e conſecutivamente al Sagro Collegio de' Cardinali. *Io confeſſo a V. Em. che, quando hò veduto, con quante circoſtanze, ſono ſtati eſpoſti li negoziati immaginarj, ed inventati, che fù ſuppoſto aver' io avuti col* Principe Ragozzi, *per fare una* Alleanza *trà la* Corte di Madrid, *e la* Porta Ottomana, *mi è ſembrato di leggere un Romanzo artifizioſo, compoſto da qualche curioſo capriccio per pubblico divertimento; Mentre, ancorche dicaſi comunemente in Iſpagna* Non eſſervi mai menzogna, che non abbi qualche coſa di vero, *queſto non hà la minor' apparenza di poter' eſſerlo. Aſſicuro V. Em, con tutta quella realtà, ch' io debbo oſſervare in una materia sì dilicata, di non aver mai data viſita alcuna al Principe* Ragozzi, *ò nel ſuo Palazzo, ò nel ſuo ritiro de' Carmelitani, e che*

mai

mai hò converſato con eſſo lui, che nell' Anticamera del Gran Monarca Luigi XIV *di glorioſa memoria, ove altro non diſcorrevaſi, che di materie indifferenti, e, dopo la morte di queſto Rè, mai l'hò, ne men caſualmente, veduto, che una ſol volta, all' Accademia di belle Lettere, che ſi tiene in Caſa dell' Abbate* Dangeau. *Tutto* Parigi *è teſtimonio di queſta grande indifferenza, e che io non hò avuta comunicazione alcuna con queſto Principe, benche quì, tanto, ò forſe più, che nelle altre Corti del Mondo, non manchino occhi penetranti, per ſapere iſpiare ogni azion, benche minima, de' Miniſtri ſtranieri. Dopo una tal confeſſione, V Em. potrà giudicare con qual ſtordimento io leggeſſi l'Eſtratto ſuddetto, pieno d'invenzioni, e di favole, tanto maggiormente, per non conoſcer' io, nè di nome, nè di viſta, il Teſoriere, ò ſia il Banchier di* Ragozzi, *nè mai hò ſentito parlare di un tal* Caſſiere, *ſuppoſto da me ſpedito, con rimeſſe di denaro a* Conſtantinopoli.

*Ciò, che mi cauſa un ſentimento, tutto particolare, è che un Principe così grande, qual' è l'*Arciduca, *ingannato da Perſone doppie, abbi dato motivo al ſuo Miniſtro, in Roma, di far' un paſſo così ſcandaloſo, e sù fondamenta sì fiacche, volendo ſpacchiare per vere tali invenzioni al Capo della Chieſa, a cavarne delle conſeguenze di tanto diſonore a' Miniſtri di un sì gran Monarca, quale è il Rè noſtro Padrone. Io ben vedo, e francamente, che la Lettera, quale è ſtato detto avermi ſcritta il Principe* Ragozzi, *è del tutto ſuppoſta; E, come che eſſo mai hà avuta meco la minor comunicazione, così non poteva ſognarſi di ſcrivermi, in particolari di Trattati, e d'Alleanze, che mai hanno avuto idea, ò principio; Talmente che può dirſi per deriſione a chi crede ſimili favole, che queſta Lettera, col preteſo Trattato d'Alleanza trà noi, e gli* Ottomani, *ſi può mettere a' piedi di un' altra Lettera apocrifa, e maligna, che hà ſtancate tutte le Taverne d'Italia, e che gli Adulatori degli Alemani hanno voluto far credere ſcritta dal* Gran Turco *al Rè noſtro Padrone, in ringraziamento d'aver' eſſo conquiſtata la* Sardegna.

Il Conte di Gallaſch, *prima di fare queſto paſſo, averebbe dovuto meglio informarſi delle preteſe conferenze ne' Carmelitani, de' Viaggi immaginarj del* Caſſiere, *e de' Negozianti,*

che

che mi hanno sborsato il denaro, rimessomi, da convertirsi nelle Reclute degli Uffiziali, e Soldati, e per la compra delle Munizioni, e delle Armi. In fine, io non concepisco come la Fazione di Casa d'Austria si serva di questi mezzi termini, per farci una specie di Guerra di finzioni, e supposti: Pruove evidenti, che, in quel Paese, mancano di ragioni, da prouarsi, che più s'accostino al verisimile, e che, apprendendo il lume della verità, e la giustizia inconteſtabile del nostro Sovrano, ad fabulas autem convertuntur. *

Tutto ciò, ch'io ne dico a V. Em., non deriva, che dall' amore della verità, & affinche venga conosciuto quanto possa un' intenzione, agitata da' movimenti del proprio interesse, mentre, per poco che uno voglia ragionare, senza prevenzione, io non credo già cosa degna di censura tanto rigorosa, quando anche si fosse assistito, e protetto, in qualche maniera, il Principe Ragozzi, *tanto cattolico, e pietoso, come si è veduto in Francia, per farli ricuperare uno Stato, che crede gli appartenga legitimamente, e per fare una vantaggiosa diversione all'a forza dell' implacabile Nemico della nostra Monarchia, senza che ciò fomentasse alcun scrupolo alla dilicatezza della pietà Cristiana, in ciò, che, indirettamente, imbarazzarebbe il corso delle Vittorie Alemane, contro gl' Infedeli, posto che(minacciando la loro ambizione la libertà dell' Italia, ed occupando una parte dello Stato Ecclesiastico, con gran pericolo della tranquillità di tutta l'Europa) la Legge naturale permette di apportare il rimedio alla disgrazia, che è più vicino. Io credo che quanto hò scritto a V. Em. basti per aprir gli occhi del basso Popolo, che a titolo specioso di Religione si lascia facilmente ingannare.*

N. Principe di Cellamare.

La situazione intricata, in cui trovavasi il *Papa*, gl' inspirò un pensiere di trattare aggiustamento trà l'*Imperatore*, ed il *Rè di Spagna*. L'occasione sembrava favorevole, mentre pareva che li Turchi si pentissero d'aver dato orecchio a propositioni di Pace; Di sorta che, se si fosse dovuta far'un' altra Campagna in Ungheria, l'*Imperatore*, che vi averebbe avuta necessità di tutte le sue forze, non arrebbe potuto opporsi

* Merc. Hist. Août p. 201.

porsi alle conquiste de' *Spagnuoli* in Italia. Ne parlò la Santità Sua al Conte di *Gallasch*, che ne scrisse a *Vienna*, ove non si ascoltorno tampoco le intenzioni pacifiche del Pontefice. Non poteva questi essere informato di ciò, che succedeva in Paesi, ove non si prendono i di lui consigli, altrimenti non sarebbesi egli azardato alla poca attenzione, che allora trovò per la sua mediazione. Non sapeva il *Papa*, che, se l *Imperatore* non poteva difendersi da se stesso, aveva Alleati tali, che vi s'impegnarebbero, non men con forze, che con fervore. In effetto, il *Rè d'Inghilterra* travagliava, con tant'ardore, per rompere le misure delli *Spagnuoli*, quanto ne dimostravano questi a tutto disporre, per farle riuscire: Questo Principe pose nel medesimo tempo due gran mezzi in opera: Una numerosa Flotta, condotta da un bravo Ammiraglio, e la strada della Negoziazione.

In effetto, mentre che armavasi ne' Porti d'Inghilterra, *S. M. Brittanica*, pensando alle forme di farsi Mediatore nel Mediterraneo, come lo fù già in Ungheria, credette di giugnere più facilmente al suo disegno, col non agire, che di concerto col *Duca Reggente*, quale, Parente, ed Alleato del *Rè di Spagna*, potrebbe indurlo a qualche Progetto di Pace, nel tempo, ch'egli si maneggiava, per lo stesso fine, presso l'*Imperatore*, col quale si trovava impegnato, per ragione dell' Alleanza.

Milord *Stairs*, che tuttavia dimorava a *Parigi*, dopo il Trattato della triplice Alleanza trà la *Francia*, l'*Inghilterra*, e li *Stati Generali*, fù incaricato di parlare sù tal affare al *Duca Reggente*; E questo Ministro lo trovò dispostissimo a concorrere con tutte le sue forze alla Pace d'Europa. Come che la situazione delle cose esigeva di non perdervi tempo, l'Abbate *del Bosco*, instrutto delle intenzioni di S. A. R., si rese a *Londra*. Era egli di dovere che mettesse esso l'ultima mano a quest'opera, alla quale aveva già travagliato con tanto di frutto; Sotto gli occhi dunque di *S. M Brittanica*, Milord *Stanhope*, con altri Ministri, ed esso Abbate *del Bosco* formorono il famoso *Progetto d'Accomodamento*, che fù all'istante comunicato al *Duca Reggente*.

Questo Principe vi scuopre, a prima faccia, non ben go-

vernati gl' intereſſi di *S. M. Cattolica*, &, entrando nelle mire d'onore della Corte di *Madrid*, giudica ſubito che la *Sardegna*, che era dimandata in uno degli Articoli, trovarebbe grandiſſimi oſtacoli; S. A. R. ſtima, anche, non baſtante l'aver regolata la ſucceſſione alla *Toſcana* in favor di un' *Infante*, e che la ſola fede de' Trattati non ſarebbe poi capace di traſportar queſto Stato al Principe, al quale reſtaſſe deſtinato, e così fù ella di parere che ſi aggiugneſſe all' Articolo V tutto il decimoſeſto Paragrafo, che diſponeva doverſi mettere Guarnigione Svizzera in queſti Stati, quale s'impegnarebbe di difenderli contro qualſiſia Agreſſore, e di non rimetterli, che al ſuddetto Principe *Infante*. Tale aggiunta parve sì ragionevole al *Rè Giorgio*, che vi fù appoſta, ſenza difficoltà; Ma non ſucceſſe così nel particolare della *Sardegna*; *S. M. Brittanica* convenne che *S. A. R.* aveva ragione, e che il *Rè di Spagna* l'avrebbe, puol'eſſere, egli pure di non volerla reſtituire, ma queſto Principe confeſſa, per un' altra parte, di dubitare ſe l'*Imperatore* approvaſſe il Progetto, ſenza queſta Clauſula, ed, a tal fine, ordinò al ſuo Miniſtro, in *Vienna*, di tentare le intenzioni dell'*Imperatore* in quſto propoſito, il che ne ritarda un poco la conchiuſione. Il Miniſtro trova *S. M Ceſarea* inflexſibile. Vedeva queſto Principe che la Guerra d'Ungheria piegava al fine, e che reſtarebbero alla di lui diſpoſizione più Truppe di quante gliene biſognaſſero per difeſa di tutta l'Italia; E così riſpoſe, con franchezza, che aveva tutta l'obbligazione a *S. M Brittanica*, per la cura, che ſi dava di condurre la *Spagna* ad un' Accomodamento, ma che eſſo voleva che, per Preliminare, tutte le coſe foſſero rimeſſe ſu'l piede, in cui erano prima dell' invaſione della *Sardegna*, e che era egli riſoluto di non cedere un deto di Terra al ſuo Nemico. Sù queſto ſiſtema dunque il *Progetto d'Accomodamento* fù formato a *Londra*, e mandato al *Duca Reggente*, perche lo comunicaſſe al *Rè di Spagna*, nel tempo che *S. M Brittanica* impiegarebbe tutte le ſue inſinuazioni appreſſo l'*Imperatore*, perche lo approvaſſe.

Il Marcheſe di *Nancrè* fù mandato a Madrid, per travagliarvi di concerto col Duca di *S. Aignan*, & il Colonnello

Stan-

Stanhope, e procurare insieme di togliere tutte le difficoltà, che il *Cardinale* vi potesse opporre, & in fine, per assicurare, di bocca, il *Rè Cattolico*, che *S. M Cristianissima* s'impegnarebbe a procurarli la restituzione di *Gibilterra*: Articolo già convenuto col *Rè d'Inghilterra*, e non distesо nel Progetto, per non irritare la Nazione Inglese, cui stava moltissimo a cuore la conservazione di questa chiave del Mediterraneo.

Il *Cardinale* aveva già regolate le sue Idee, e, persistendo in esse, con la sua risolutezza ordinaria, ascolta le proposizioni di questi trè Ministri, e non mostra di applicarvisi, che per guadagnar tempo, lusingandoli con le più amene speranze. In questo mentre, andavasi disponendo tutto ne' Porti di *Barcellona*, di *Alicante*, di *Cadice*, e di *Cagliari*, per un' azione, che doveva sorprender l'Europa, niente meno che l'intrapresa sù la *Sardegna*.

L'*Inghilterra*, per la sua parte, affrettava l'Armamento della Flotta, che aveva destinata per il Mediterraneo, e doveva esser composta di 22 Vascelli di Linea, di due Brulotti, due Galeotte a Bombe, e d'un' Ospitale. Il *Cardinale* attento, in un tempo istesso, a tutto, non si contentava di applicar solo a' preparativi della Guerra, ma metteva tutta la sua attenzione anche agli affari della Pace, e dell' intrinseco del Regno. Questa Pace riguardava le Città, che la Corona di Spagna possiede ancora sù le Coste Settentrionali dell' *Affrica*, verso il Distretto, e sù li confini de' Stati del *Rè di Fez*, e di *Marocco*. Li grandi Armamenti, che faceva la Spagna, la di cui destinazione era ancor meno conosciuta in *Affrica*, che nell' *Europa*, diedero dell' apprensione alli *Marochini*, che, come si sà, tengono già da più anni, bloccata *Ceuta*, per Terra, essendosi immaginati che tutti questi grandi apparecchi potevano ben cadere sopra di loro, e che la *Spagna* poteva andarseli a lanciar contro con tutte le sue forze. Il Governatore di *Ceuta* ricevette più Espressi dalla Corte di *Marocco*, con diversi progetti di Pace, onorevolissimi ancora alla Corona Cattolica, offerendo questo Rè Affricano la restituzione di tutte le Piazze, che aveva occupate sù quelle Coste, e sopra tutto *Orano*, la di cui conquista contava tanto di sangue, e tanto di denaro. Il *Cardi-*

nale Miniſtro non ſi laſcia fuggir di mano una congiuntura, sì bella, di liberare la Spagna da una Guerra, per così dire, ereditaria, e che la obbligava ad aver ſempre una picciola Flotta in Mare; E così il Governatore di *Ceuta* ricevette tutte le inſtruzioni neceſſarie, per condurre in Porto queſt' affare sì importante.

Quelli poi, al di dentro del Regno, niente meno occupavano il *Cardinale*, quale, in tutto ciò poteva ſervire al ſollievo del Popolo, alla gloria della Nazione, ed al vantaggio del Rè, aveva dati gli ordini neceſſarj, perche ſi eſeguiſſe. Dalla di lui applicazione riconoſcer devon que' Popoli lo ſtabilimento di tante manifatture, sì utili, che neceſſarie, il cangiamento fatto nelle Dogane, riſtabilite nelli Porti di Mare, e levate dalle Città interiori del Regno, la fiſſazione della Ferma del Tabacco, da cui il Rè doveva ricavarne tanti vantaggi, e le ſomme conſiderabili, che derivorono alla Caſſa di S. M dall' averle il *Cardinale* fatte vomitare a' principali Fermieri, che s'erano arricchiti, alle ſpeſe del Popolo, e del Principe. Tutto queſto non potè effettuarſi, ſenza incontrar molti oſtacoli, quali il *Cardinale* ſeppe ſempre ſuperare, con quella ſua coſtante riſolutezza, tanto a lui naturale, non abbandonando mai quell' affare, che una volta hà intrapreſo; Vero è che lo condiſce, con una certa allettevole adulazione, che di rado, li và fallito, e che niente intraprende di fare, ſe non, dopo ben' eſaminate, e peſate tutte le conſeguenze, ed appianate tutte le difficoltà, e che così toſto che un Progetto li ſembra impraticabile, quantunque bello, e plauſibile, a prima viſta, lo abbandona, ſenza più penſarci.

In mezzo però a tanti affari, s'appigliò, più di tutti, a quello, che riguardava l'*Italia*, il di cui buon ſucceſſo ſi teneva infallibile; Ma le iſtanze, che facevano preſſo il Rè li Miniſtri de' Principi, autori del *Progetto d'accomodamento*, tenevano il di lui animo continovamente in borraſca, per dubbio che S. M. Cattolica non ſi laſciaſſe in fin perſuadere. Per prevenire un colpo, sì fatale a' ſuoi diſegni, e come eſſo ſupponeva, alla ſua gloria, fece in maniera che il Rè volle ben ſeco conferire, ſu i contenuto degli otto Articoli di tale Progetto, quali erano come ſiegue. 1. Per

I. Per riparare li torbidi ultimamente ſaſcitati contro la Pace conchiuſa a *Bada* a' 7 Settembre 1714., e contro la Neutralità ſtabilita per l'*Italia*, nel Trattato de' 24 Marzo 1713, il Sereniſſimo, e Potentiſſimo *Rè di Spagna*, s'impegna di reſtituire a S. *M. Imperiale*, come effettivamente li reſtituirà, immediatamente dopo il cambio delle ratificazioni del preſente Trattato, ò, al più tardi, due meſi appreſſo, l'Iſola, & il Regno di *Sardegna*, nello ſtato, in cui era, quando ſe n'è impadronito, e rinunzierà, in favore di *S. M. Ceſarea*, a tutti li Diritti, pretenſioni, ragioni, & azioni, che poſſa avere sù detto Regno, di ſorta che la detta *M. S. Ceſarea* poſſa diſporne, in piena libertà, come di coſa a lei appartenente, e della maniera, che, per il pubblico bene, averà riſoluta.

II. Come che l'unico mezzo, che ſi è potuto trovare, per ſtabilire un permanente equilibrio nell' *Europa*, è ſtato di regolare che le Corone di *Francia*, e di *Spagna* non poſſano giammai, nè in tempo alcuno, ricadere sù una medeſima Teſta, nè in una ſteſſa Linea, e che queſte due *Monarchie* reſtino, in perpetuo, ſeparate, come pure, per aſſicurare una regola, sì neceſſaria al ripoſo pubblico, li Principi, che, per la loro naſcita, potrebbero avere diritto a queſte due ſucceſſioni, abbino rinunziato ſolennemente ad una di eſſe, per ſe, e per tutta la loro poſterità; E che queſta ſeparazione delle due *Monarchie* è divenuta una Legge fondamentale, ſtata riconoſciuta dalli *Stati Generali*, nominata comunemente, *Le Corti*, unite a *Madrid*, li 9 Novembre 1712., e confermata dal Trattato, conchiuſo a *Utrecht*, li 11 Aprile 1713 *S. M. Ceſarea*, per dare l'ultima perfezione ad una Legge, tanto neceſſaria, e così ſalutare, e, per non laſciare, in avvenire, alcun motivo di cattivo ſuppoſto, volendo pure aſſicurare la tranquillità pubblica, accetta, e conſente alle diſpoſizioni, fatte, regolate, e confermate nel Trattato di *Utrecht*, toccante il Diritto, e l'ordine della Succeſſione alli Reami di *Francia*, e di *Spagna*, e rinunzia, tanto per ſe ſteſſo, che per li ſuoi Eredi, Diſcendenti, e Succeſſori maſchi, e femmine, ad ogni Diritto, & ad ogni pretenſione, generalmente, qualunque ſiano, e ſenza alcuna eccezione,

sù tutti li Regni, Paesi, e Provincie della Monarchia di *Spagna*, de' quali il *Rè Cattolico* è stato riconosciuto per legitimo Possessore, nelli Trattati di *Utrecht*, promettendo, in oltre, di darne gli atti della rinunzia autentici, in tutta la miglior forma, di farli pubblicare, ò registrare, ove farà il bisogno, e di farli avere spediti, nella forma accostumata, a *S. M. Cattolica*, ed alle Potenze Contrattanti.

III. In conseguenza della detta rinunzia, che *S. M. Cesarea* hà fatta, per il desiderio, ch' ella hà di contribuire al riposo di tutta l *Europa*, e perche il Duca d'*Orleans* hà rinunziato per lui, e per i suoi Discendenti, a' suoi dititti, e pretensioni su'l Regno di Spagna, a condizione che l'*Imperatore*, ò alcuno de' suoi Discendenti non possano in tempo alcuno succedere in esso, *S. M Imperiale* riconosce il *Rè Filippo V* per legitimo Rè della Monarchia di *Spagna*, e delle *Indie*, promette di darli li titoli, e qualità, dovuti al suo Rango, & a' suoi Regni, di lasciar godere pacificamente lui, & i suoi Discendenti, Eredi, e Successori maschi, e femmine, di tutti li Stati della Monarchia di *Spagna* in *Europa*, nelle *Indie*, & altre parti, il di cui possesso è stato assicurato al medesimo, ne' Trattati di *Utrecht*, di non intorbidarlo diretta, nè indirettamente in detto possesso, e di non formar mai pretensione alcuna sù li Regni, e Provincie suddette.

IV. In considerazione della rinunzia, e del riconoscimento, che *S. M. Cesarea* hà fatti, ne' due Articoli precedenti, il *Rè Cattolico* rinunzia reciprocamente, tanto per lui, che per i suoi Discendenti, Eredi, e Successori maschi, e femmine, a tutti i Diritti, e pretensioni, qualunque siano, senza niente eccettuare, sopra tutti li Regni, Paesi, e Provincie, che *S. M. Cesarea* possiede in *Italia*, e ne' *Paesi Bassi*, ò dovrà possedervi, in virtù del primo Trattato, e generalmente a tutti li Diritti, Regni, e Paesi in *Italia*, che altre volte sono appartenuti alla Monarchia di *Spagna*, trà i quali il Marchesato del *Finale*, ceduto da S. M. alla Repubblica di *Genova* l'anno 1713., deve essere espressamente computato, e compreso, promettendo di darne gli atti solenni di rinunzia, enunziati di sopra, in ogni miglior forma, di farli pubbli-

pubblicare, e registrare, ove farà il bisogno, e di farli avere spediti a *S. M. Imperiale*, & alle Potenze Contrattanti, nella forma accostumata. *S. M. Cattolica* rinunzia ancora al Diritto di Reversione alla Corona di *Spagna*, che si era riservato su'l Regno di *Sicilia*, & ad ogni altra azione, e pretensione, che potrebbe servirli di pretesto, per intorbidare l'*Imperatore*, suoi Eredi, e Successori, diretta, ò indirettamente, tanto ne' detti Regni, e Stati, quanto in quelli, che possede attualmente ne' *Paesi Bassi*, & in qualsisia altra parte.

V. Come che l'apertura alla successione delli Stati, di presente posseduti dal *Gran Duca di Toscana*, e dal *Duca di Parma*, e di *Piacenza*, se essi, e loro successori venissero a mancare senza figlj maschi, potrebbe far luogo ad una nuova Guerra in Italia; Per una parte, la causa de' Diritti che la presente *Regina di Spagna*, nata *Ducchessa di Parma*, pretende avere sù le dette successioni, dopo la morte degli Eredi legitimi, che sono più prossimi di lei; E, per l'altra parte, a motivo de' Diritti, che l'*Imperatore*, e l'*Imperio* pretendono avere sopra li detti Ducati, a fine di prevenire le conseguenze funeste di tali contestazioni, è stato convenuto che li detti Stati, ò Ducati, posseduti presentemente dal *Gran Duca di Toscana*, e dal *Duca di Parma*, e *di Piacenza*, saranno riconosciuti, in avvenire, & in perpetuo, da tutte le Parti Contrattanti, e tenuti, indubitabilmente, per Feudi masculini del *Santo Impero Romano*, ed, allorche la successione a' medesimi Ducati verrà ad accadere, per mancanza di successori Maschi, *S. M. Imperiale*, da sè, come Capo dell' Imperio, consente che il Primogenito di essa *Regina di Spagna*, e li suoi Discendenti maschi, nati di legitimo Matrimonio, ed, in loro difetto, li secondi Figlj, ò gli altri Cadetti della detta Regina, se ne nasceranno, similmente co' loro Discendenti maschi, di legitimo Matrimonio nati, succedàno in tutti li detti Stati; E, come che per ciò è necessario il consenso dell' *Imperio*, *S. M. Cesarea* impiegarà tutta la sua cura, per ottenerlo, e, dopo averlo conseguito, farà spedire le Lettere di spettativa, continenti l'eventuale Investitura per il Figlio, ò li Figlj della detta *Regina*, e

loro Diſcendenti maſchi, legitimi, in buona, e dovuta forma, e le farà, immediatamente, paſſar' a mano di S. M. *Cattolica*, ò, almeno, due meſi dopo il cambio delle ratificazioni, ſenza però, in queſto mentre, ne derivi alcun pregiudicio, ò danno, e, ſalvo ſempre, in tutta la ſua eſtenſione, il poſſeſſo de' Principi, che attualmente poſſiedono li detti Ducati.

Le loro Maeſtà *Imperiale*, e *Cattolica* ſi ſono convenute che la Piazza di *Livorno* rimarrà, in perpetuo un *Porto franco*, nella medeſima forma, che trovaſi preſentemente.

In conſeguenza della rinunzia, che il *Rè di Spagna* hà fatto a tutti li Regni, Paeſi, e Provincie d'*Italia*, che altre volte appartenevano alli Rè ſuoi predeceſſori, cederà, e rimetterà al detto Principe ſuo figlio la Piazza di *Portolongone*, con quanto altro poſſiede attualmente dell' *Iſola d'Elba*, ſubito che, per la vacanza di ſucceſſione del *Gran Duca di Toſcana*, in difetto di Diſcendenti maſchi, il ſuddetto *Principe di Spagna* ſarà ſtato poſto nell' attuale poſſeſſo di detti Stati.

E' ſtato parimente regolato, e ſtipulato ſolennemente, che neſſuno di detti *Ducati*, e *Stati* potrà, nè dovrà giammai, in qualſiſia tempo, ò caſo eſſere poſſeduto da alcun Principe, che ſia inſieme Rè di Spagna, quale ne meno potrà pigliare la Tutela de' Principi, che poſſederanno li Stati ſuddetti.

In fine, è ſtato convenuto trà tutte, e ciaſcheduna delle Parti Contrattanti, & eſſe ſi ſono parimenti impegnate a non permettere punto che, durante la vita de' preſentanei Poſſeſſori de' Ducati di *Toſcana*, e di *Parma*, ò de' loro Succeſſori maſchi, l'*Imperatore*, e li *Rè di Francia*, e di *Spagna*, come anche il *Principe* deſtinato, come ſopra, alla ſucceſſione de' medeſimi, poſſano mai introdurre alcun Soldato, di qualſivoglia Nazione, che ſia, delle lor proprie Truppe, ò di altre, al lor ſoldo, ne' Paeſi, e Terre di detti Ducati, nè ſtabilirvi Guarnigioni nelle Città, Porti, Cittadelle, ò Fortezze, che ſi trovano in eſſi.

Ma, a fine di procurare una ſicurezza, ancora più grande, contro ogni ſorta d'evento, al detto *Figlio* della *Regina di Spagna*, deſtinato con queſto Trattato a ſuccedere al

Gran

Gran Duca di Toſcana, & al *Duca di Parma*, e *di Piacenza*, e di renderlo più certo dell' eſecuzione di quanto li vien promeſſo, per detta ſucceſſione, come pure per metter fuori da ogni pericolo la Feudalità, ſtabilita sù li detti Stati, in favore dell' *Imperatore*, e dell' *Imperio*, è ſtato convenuto da ambe le Parti, che li *Cantoni Svizzeri* metteranno in Guarnigione, nelle principali Piazze di eſſi Stati, cioè a *Livorno*, a *Porto Ferrajo*, a *Parma*, & a *Piacenza*, un Corpo di Truppe, che non eccederà però il numero di ſei mille Uomini, e che per queſto effetto le tré Parti Contrattanti, che fanno l'ufizio di Mediatori, pagaranno a' detti *Cantoni* li ſuſſidj neceſſarj per il loro mantenimento; E dette Truppe vi reſteranno fino a che arrivi il caſo della detta Succeſſione, che, allora, ſaranno eſſe obbligate di rimettere al *Principe*, deſtinato per riceverle, le *Piazze*, che li ſaranno ſtate date in conſegna, ſenza però che coſa alcuna di ciò occaſioni il minor pregiudicio, ò ſpeſa a' preſentanei Poſſeſſori, ò a' loro Succeſſori maſchi, alli quali dette Truppe preſteranno Giuramento di fedeltà, nè potranno pigliarſi altra autorità, che quella di difender le Piazze, delle quali averanno la Guardia.

E come che il tempo, che dovraſſi impiegare nel convenire, co' Cantoni Svizzeri, del numero di dette Truppe, de' ſuſſidj, che ſe li dovranno ſomminiſtrare, e della forma di farne la leva, apporterà troppo ritardo ad un' opera così ſalutare, *S. M. Brittanica*, per il ſincero deſiderio, che hà di avanzarla, e di arrivare, al più preſto, allo ſtabilimento della tranquillità pubblica, che è il fine propoſtoſi, non diſentirà (ſe però gli altri Contrattanti lo troveranno a propoſito) di ſomminiſtrare delle ſue proprie Truppe, per l'effetto antedetto, fino a che quelle, che ſi leveranno ne' Svizzeri, poſſano prender la Guardia delle dette Piazze.

VI. *S. M. Cattolica*, per dare una prova ſincera delle ſue buone intenzioni, per il ripoſo pubblico, conſente alla diſpoſizione, che ſarà fatta in appreſſo, del *Regno di Sicilia*, in favor dell' *Imperatore*, e rinunzia per ſe, e per li ſuoi Eredi, e Succeſſori maſchi, e femmine, al Diritto di *reverſione* del detto Regno alla Corona di Spagna, che gli era ſtato eſpreſſamente

ſamente riſervato, per l'atto di ceſſione del giorno 10. Giugno 1713, &, in favore del ben pubblico, deroga, tanto che farà il biſogno, al detto atto del detto dì 10 Giugno 1713, & all' Articolo VI. del Trattato conchiuſo a *Utrecht*, trà S. M. Cattolica, e S. A R. il Duca di Savoja, e generalmente a tutto ciò, che potrebbe eſſer contrario alla retroceſſione, diſpoſizione, e cambio del detto Regno di Sicilia, ſecondo reſta ſtipulato per le convenzioni preſenti, a condizione però che, in ſuo luogo, ſarà ceduto, & aſſicurato il Diritto di *reverſione* alla di lui Corona, ſopra l'*Iſola, e Regno di Sardegna*, come quì abbaſſo viene, più a lungo, ſpiegato, nell' Articolo VI. delle convenzioni trà S. M. Imperiale, ed il Rè di Sicilia.

VII. L'*Imperatore*, & il *Rè Cattolico* promettono mutuamente, e s'impegnano alla difeſa, e Garantia reciproca di tutti li Regni, e Provincie, che eſſi attualmente poſſiedono, ò devono poſſedere, in virtù del preſente Trattato.

Le loro Maeſtà *Imperiale*, e *Cattolica* eſeguiranno immediatamente, dopo il cambio delle Ratificazioni delle preſenti convenzioni, tutte, e ciaſcuna delle convenzioni, che vi ſono contenute, e ciò, nello ſpazio di due meſi, al più tardi, e le Ratificazioni di dette convenzioni ſaranno cambiate a *Londra*, nello ſpazio di due meſi, da contarſi dal giorno della ſegnatura, ò più toſto, ſe ſi può fare; Et, immediatamente dopo la eſecuzione preambula delle dette condizioni, li loro Miniſtri Plenipotenziarj, che ſaranno autorizati dalle medeſime, conveniranno, nel Luogo del Congreſſo, che ſarà ſtato eletto, e ciò, al più preſto, che potrà farſi, ſopra altri detagli di loro Pace particolare, con la mediazione delle trè Potenze Contrattanti.

In oltre, è ſtato convenuto che in detto Trattato particolare, da farſi trà l'*Imperatore*, & il *Rè di Spagna*, ſarà accordata un' *Amniſtia*, ò ſia Perdono generale per tutte le Perſone di qualſivoglia Stato, Dignità, Rango, e Seſſo, tanto Eccleſiaſtico, che Militare, ò Civile, che averà ſeguitato il Partito dell' una, ò dell' altra Potenza, durante l'ultima Guerra, in virtù della quale *Amniſtia*, ſarà permeſſo a tutte le dette Perſone, & a ciaſcuna di eſſe, di rientrare

nel

nel pieno poſſeſſo, e godimento de' loro Beni, Diritti, Privilegi, Onori, Dignità, & Immunità, per poſſederli tanto liberamente, come li poſſedevano al principio di eſſa ultima Guerra, ò in quel tempo che le dette Perſone ſi ſono meſſe all'uno, ò all'altro Partito, non oſtanti le confiſche, ſequeſtri, e ſentenze, date, ò pronunziate, durante la Guerra, le quali ſi conſideraranno per nulle, e non emanate; E di più, in virtù della detta *Amniſtia*, tutte, e ciaſcuna delle dette Perſone, che averanno ſeguitato l'uno, ò l'altro Partito, ſaranno in Diritto, e libertà di ritornare alla lor Patria, e di godere de' loro Beni, come ſe la Guerra non vi foſſe mai ſtata, con ampia, & intiera facoltà di amminiſtrarli in Perſona, ſe ſaranno preſenti, ò per Procuratore, ſe piacerà ad eſſe di ſtare aſſenti, di poterli vendere, ò diſporne come più troveranno a propoſito, nella ſteſſa forma, che lo potevano fare, avanti che cominciaſſe la Guerra.

Ancorche li Principi, che avevano formato queſto Progetto, lo trovaſſero di tutto vantaggio della *Spagna*, non parve però tale al *Cardinale*, nè, in conſeguenza, alle loro Maeſtà Cattoliche, che lo concepirono ſubito per moſtruoſo, ed impraticabile, non ſolo, in viſta delle clauſole de' ſuoi Articoli, nelle quali parve al Miniſtro di veder ſagrificati gl'intereſſi della Spagna ad altre, non sò quali, differenti Idee, ma anche della maniera, con cui li venivano offerti, mentre ſi ſeppe che negoziavaſi il Trattato della triplice Alleanza, per obbligarne alla accettazione quella Parte delle due, che rifiutaſſe di ſottoſcrivere queſto Progetto; E che ſi autorizava queſta Condotta con l'eſempio di quanto eraſi praticato nel 1659., quando ſi unirono la *Francia* l'*Inghilterra*, e l'*Olanda*, per li Trattati dell'*Haia*, de' 21 Maggio, 24 Luglio, e 4 Agoſto, a fine d'indurre, ò di ſforzare, in caſo di rifiuto, li Rè di *Svezia*, e di *Danimarca* a fare la Pace, ed accettare le mutazioni, fatte da queſte trè Potenze al Trattato di *Rotſchild*; Fù aggiunto a queſt' eſempio quello del Trattato della triplice Alleanza, pure conchiuſo all'*Haia*, trà l'*Inghilterra*, la *Svezia*, e l'*Olanda*, per obbligare il *Rè di Spagna* a far la Pace con la *Francia*, ſotto le condizioni, concertate con queſt' ultima dalle trè Potenze: Ciò che diede luogo al Trattato di *Aquiſgrana*.

M

Il *Cardinale* pretese che quella clausola *di obbligare*, non ostanti gli esempj allegati, fosse disonorevolissima alla Corona di Spagna, tanto più per non potersi considerare come comune a tutti due li Partiti, giacche egli supponevasi troppo bene informato che il Progetto non era stato regolato, e concertato, se non, dopo avutane la approvazione dalla Corte di *Vienna* sopra ciascheduno de' suoi Articoli. Questo è quello, di cui questa Eminenza è stata poi convinta dopo, mentre Milord *Stanhope* confessa espressamente, nella sua memoria de' 26. Maggio al Marchese di *Monteleone*, che l'Imperatore non era entrato in alcun negoziato sù questo *Progetto*, che allora, quando, dopo trè mesi di resistenza, convenne accordarli l'Articolo della restituzione della *Sardegna*, con grande mortificazione di *S. M Brittanica*, e del *Duca Reggente*, che ben sapevano quanto *S. M. Cattolica* avesse a cuore la conservazione di quest' Isola.

Il *Cardinale* si sforza di far comparire ben rilevante questa considerazione, nella conferenza, che ebbe, sù quest' affare, nel Gabinetto delle loro Maestà, esagerando al Rè il disonore, che andava a ricadere sù tutto il suo Regno, per l'accettazione di una Pace, *proposta di questa forma*, di maniera che, confessando, in effetto, a S M che potevansi ascoltare le propositioni di Pace, non condanna, che la maniera, con cui vuol trattarsi. Il Rè si appaga di queste ragioni, e dopo diverse conferenze trà il *Cardinale*, il Colonnello *Stanhope*, il Duca di *S Aginan*, & il Marchese di *Nancrè*, il Progetto fù assolutamente rigettato, come ingiurioso alla gloria di S. M. Cattolica.

Bisogna però confessare che l'unico motivo di tutte le risoluzioni della Corte di Spagna, in questa occasione, fù la sicurezza, in cui ella si supponeva, di riuscire nella spedizione, che essa meditava sù la *Sicilia*; mentre non v'era alcun Stato, in tutta l'*Italia*, ove meno si aspettasse un' invasione, per parte delli *Spagnuoli*; E tanto più, dopo che *S M Siciliana*, assicurata delle intenzioni dell' *Imperatore*, che non voleva abbandonar punto le sue pretensioni sù quel Regno, che già si era fatto giudicare a favore, nel *Progetto d' accomodamento*, aveva richiamato il suo Ministro da *Vienna*, &

aveva

aveva ſcritto al *Rè Cattolico*, affrettandolo di concludere un Trattato d'Alleanaa, appreſſo aver' aſſicurato il Miniſtro Spagnuolo Reſidente in *Torino* „ che era eſſo diſpoſto a ſpar„ gere fino all' ultima goccia di ſangue, più toſto che acquie„ tarſi al Progetto ſuddetto; Che aveva egli ben ſaputo nell' „ ultima Guerra acquiſtarſi un Regno, e che ſaprebbe ben „ conſervartelo; E che, fedele ne' ſuoi impegni, era riſolu„ to di mai abbandonare la *Cattolica Maeſtà Sua* „. In effetto, per dar principio all'eſecuzione di queſte promeſſe, ordinò al *Conte di Suſa*, ſuo Ammiraglio, di mettere tutta la lui applicazione, a far preparare, con la maggiore celerità, il traſporto di un potente ſoccorſo da *Palermo a Villafranca*, per metterſi in poſitura di agire offenſivamente dalla parte del *Milaneſe*: ciò che ſguernì di Truppe tutta la *Sicilia*, e diede tanto più di facilità al *Cardinale* di effettuare i ſuoi Progetti.

Maggiore fù il calore, col quale ne procurò l'eſecuzione, quando ſentì da tutte le parti, e maſſime dal Marcheſe di *Monteleone*, le premure, che ſi facevano a *Londra*, & a *Vienna* per dare l'ultima mano ad una quadruplice Alleanza, trà la *Francia*, l'*Inghilterra*, l'*Olanda*, e l'*Imperatore*, il di cui fine era *di obbligare* la *Spagna* a conſentire alle condizioni del *Progetto d' Accomodamento*.

L'Abbate *del Boſco* aveva ordita la tela di queſto famoſo Trattato, unitamente con li Milordi *Stanhope*, e *Sunderland*, qualche Miniſtro del Conſiglio d'*Hannover*, & il Barone di *Bentenrider*, Miniſtro pure dell' *Imperatore* a *Londra*, e pareva che, avendolo approvato S. M. *Brittanica*, non diſapproverebbe il *Duca Reggente* l'opera del ſuo Miniſtro, che niente intraprendeva fuor de' ſuoi ordini. In queſto mentre il Principe *di Cellamare* maneggiò così bene gl' intereſſi del *Rè Cattolico*, ſuo Padrone, e ſi attenne, così eſattamente, alle inſtruzioni del *Cardinale*, che roverſciò intieramente le diſpoſizioni, in cui parevano tutti li Membri del *Conſiglio di Reggenza*, di ſtar fiſſi in queſta circoſtanza, e di rimetterſene al giudicio, & alla prudenza del *Duca Reggente*; E così queſt' affare, che ſi credeva condotto con tanto di deſtrezza, che non poteſſe mancare di eſſere approvato, così

toſto

tosto che ne veniſſe fatta la propoſizione, tira in lungo più di due meſi, luſingandoſi ſempre tutti, di giorno in giorno, che il *Reggente* mandarebbe l'ordine all' Abbate *del Boſco* di ſegnar' il Trattato; Ciò che l'Ambaſciatore di *Spagna* ſeppe fraſtornare fino a' principj del meſe di Agoſto.

Impiegava il Principe *di Cellamare* tutta la ſua attenzione agl' intereſſi della Corona di *Spagna*, ed aveva a cuore, anche più del dovere, tutte le mire del *Cardinal Miniſtro*, veduto il Carattere; che veſtiva; E queſt' Eminenza, ciò non oſtante, non perdette punto di occaſione per mortificare uno de' Capi della Famiglia di queſto Ambaſciatore, il di cui Poſto aveva egli occupato, e che aveva reſi rilevanti ſervigi al Rè Filippo. Già ſi è detto di qual maniera il Cardinale *del Giudice*, Zio del Principe *di Cellamare*, ſtato onorato delle cariche di *Primo Miniſtro*, di *Grande Inquiſitore*, e di *Governatore* del Principe *delle Aſturie*, era ſtato ſpogliato di tali grandioſi impieghi, fin da quando entrò in favore il Cardinale *Alberoni*. Eraſi ritirata a *Roma* quella Eminenza, e ſoddisfatta delle teſtimonianze d'affetto, che riceveva da Sua Santità, non ſi miſchiava più in affare alcuno, ſe non che, chiamandolo qualche volta il Papa nel ſuo Gabinetto, pigliava il di lui parere ſovra diverſe coſe, nelle quali eſſa Eminenza poteva ben conſigliarlo, eſſendo, per così dire, incanutito nel maneggio degli affari più rilevanti. Era ſempre paſſata trà queſto Cardinale, & il Cardinale *Acquaviva* una certa tal qual geloſia, della quale non ſarebbe gran coſa malagevole lo ſpiegarne i motivi, ſe non richiedeſſe troppo di tempo. Baſti il riflettere che queſt' ultimo, dichiarato, poco dopo, *Ambaſciatore* del *Rè Filippo* preſſo *Sua Santità*, aveva qualche ragione di temere, in viſta del favore, in cui era ſtato il Cardinale *del Giudice*, che queſto, un qualche giorno, non lo burlaſſe, ſe il *Rè Cattolico*, riconoſcendo li ſervigi, che li rendeva il Nipote dell' E. S., ritornaſſe a concepire ſentimenti più favorevoli per la medeſima. Dall' altra parte, il Cardinale *Alberoni*, conſapevole che, allora quando il *Papa* lo propoſe in *Conciſtoro*, l'Eminentiſſimo *del Giudice*, ben lungi dal parlare in di lui favore, ſi ſervì di certe eſpreſſioni, che Italiano non hà mai ſaputo perdonare,

donare, altro non cercava che di trovar qualche mezzo di umiliare un Perſonaggio, la di cui idea non era tanto ben cancellata dall'animo del ſuo Sovrano, che non poteſſe anche rientrar nuovamente in un favore, quale non aveſſe ad eſſere vantaggioſo al nuovo Miniſtro. Da queſta fonte ſcaturirono gli ordini, che furono ſpediti al Cardinale *Acquaviva*, perche inſinuaſſe al Cardinale *del Giudice*, che *S M Cattolica* voleva che levaſſe le *Armi di Spagna* dalla Porta del ſuo Palazzo.

Egli è un coſtume, generalmente praticato frà li Prelati, che riſiedono in Roma, di far conoſcere al Pubblico il ſuo attaccamento alla tale, ò tale Corona, coll'innalzare le Armi di quella sù la Porta del Palazzo di loro abitazione, di ſorta che, allora che cangiano di partito, il che non è colà punto ſtraordinario, il Pubblico ne rimane toſto informato dalla metamorfoſi, che ſi rappreſenta sù la Porta del ſuddetto loro Palazzo. La Famiglia del Cardinale *del Giudice*, come pure quella *d'Atri*, della quale è il Cardinale *Acquaviva*, ſono del poco numero di quelle, che, nel tempo delle ultime rivoluzioni nel Regno di Napoli, da dove elleno ſono originarie, rimaſero inviolabilmente attaccate al partito del *Rè Filippo*, e queſto è il motivo, perche eſſi due Cardinali avevano egualmente eſpoſte le Armi di S. M. Cattolica ſu'l Frontiſpicio del loro Palazzo. Il Cardinale *del Giudice*, che non aveva di che rimproverarſi di aver giammai detta, ò fatta coſa, che poteſſe meritarli un ſimile affronto da un Sovrano, per il quale aveva ſagrificati tutti i ſuoi Beni, e quelli della ſua Famiglia, credette di aver motivo di non obbedire, ſenza prima farne qualche rimoſtranza a S. M. Cattolica; E come che s'immaginava di avere tutta la ragione di dubitare che quella arrivaſſe alle mani di queſto buon Principe, quando paſſaſſe per quelle del Cardinale *Miniſtro*, preſe il mezzo termine di addirizzarle al Sig. Duca d'*Orleans*, pregandolo a voler' iſpoſare i ſuoi intereſſi, in circoſtanza sì dilicata, e di fare in maniera che le ſue Lettere foſſero reſe in mano propria di S. M. Cattolica. Il *Duca Reggente* s'incarica, con piacere, di queſto debito d'amico, in favore d'una Perſona, per cui aveva una vera ſtima, quale ſi dilatava

anche

anche ſu'l Principe *di Cellamare* di lui Nipote. Con tutto ciò, il *Cardinale* non ne ricevette riſpoſta più favorevole, mentre il Rè, laſciandoſi guidare dal ſuo Miniſtro, tura le orecchie a tutte le ragioni del Cardinale diſgraziato, nè altro li riſponde, che, lamentandoſi della di lui oſtinazione, e diſobbedienza; Di modo che, in fine, le *Armi di Spagna* fecero luogo a quelle del Papa, che il Cardinale *del Giudice* fece innalzare, per dimoſtrare la ſaggia ſcielta, che eſſo aveva fatta della Neutralità, non ſpoſando il partito dell' *Imperatore*, benche sforzato, per così dire, a non eſſere più Spagnuolo: Neſſuno hà potuto penetrare quali poſſano eſſer ſtate le ragioni del Cardinale *Alberoni*, per agire con tanta ſeverità, nel particolare di un Prelato di quel Rango, e che ſi sà eſſer' una delle Creature del Papa; mentre, ſe ciò non è ſtato, che per un principio di vendetta, è ſtato uno ſpingerla un poco troppo lontano.

Erano in queſto ſtato le coſe, riguardo al Cardinale *del Giudice*, allora che, eſſendo tutto diſpoſto in Iſpagna, per l'eſecuzione di quanto, già da ſei meſi, ſi meditava, il *Cardinale* manda ordine alle Truppe, che da ogni parte ſi uniſſero all' intorno di *Barcellona*, ove era il *Rendevous*, per l'Imbarco, quale eſſendo finito alli 18. di Giugno, & eſſendo arrivati da *Cadice* 9 Vaſcelli da Guerra, e 25. da Traſporto, ſi poſe alla Vela queſta formidabile Flotta, nel giorno medeſimo, ſotto gli ordini dell' Ammiraglio *Don Antonio Caſtagneta*, e del Marcheſe *di Leede*, forte di 22 Vaſcelli di Linea, trè Vaſcelli Mercantili Armati in Guerra, e montati di 35 Pezzi di Cannone cadauno, 4. Galee, una Galeotta, e 340. Battimenti di tranſporto, ſovra li quali furono imbarcati 36. Battaglioni, 4. Reggimenti di Dragoni, e 6. di Cavalleria, che formavano in tutto un Corpo di trenta mille Uomini, tutte belle Truppe, e ben diſciplinate, con l'Artiglieria, e Munizioni biſognevoli.

Il *Cardinale* aveva mandati alli Comandanti della Flotta trè Pieghi ſigillati, quali contenevano gli ordini, e dovevano eſſer' aperti, l'uno, dopo l'altro, arrivati che foſſero a certe Alture. Giunge la Flotta in *Sardegna*, ove il primo Piego dovea diſigillarſi, e dove aveva ad eſſere accreſciuta

di

di qualche Truppe. Di là fece vela verſo le Coſte di *Genova* per unirſi al Duca di *Savoja*, *Rè di Sicilia*, ma non avendo trovato che queſto Principe aveſſe tenuta la parola, data di aver sù la Coſta un Campo di otto a dieci mille Uomini, per favorire lo sbarco, la Flotta calò verſo la *Sicilia*, ove diede fondo alli 5 di Luglio, a trè leghe da *Palermo*, e fece lo sbarco, ſenza la minor reſiſtenza, poiche il Conte *Maffei* Vicerè di queſt' Iſola, s'era all' iſtante ritirato verſo *Meſſina*, con un Corpo di Truppe, avendo laſciato ſolo 400. Uomini, nel Caſtello di *Palermo*, che furono obbligati ad abbandonare di là a qualche giorno. Quaſi tutta la *Sicilia* ſeguì l'eſempio della Capitale, e tutti què' Popoli riconobbero il Rè *Filippo*, eccettuati quelli di *Meſſina*, *Melazzo*, e *Siracuſa*. La reſa di *Palermo* fù naturalmente ſeguita dall' aſſedio di *Meſſina*, qual Piazza reſiſtette più lungo tempo, reſaſi poi per Capitolazione alli 29. di Settembre.

Mentre che il Marcheſe *di Leede*, nella Sicilia, andava di conquiſta in conquiſta, tutta l'*Europa* reſta ſoprafatta da una intrapreſa, che non ſi aſpettava, e che neſſuno aveva potuto prevedere, toltone l'Abbate *del Maro*, Inviato di *Torino* a *Madrid*, l'unico, che aveva penetrato il diſegno del *Cardinale*, e che lo aveva anche avviſato al *Rè di Sicilia*, ſuo Padrone, che non volle preſtarvi fede, ed appreſe tale notizia per una chimera. Era così perſuaſo queſto Principe che la Flotta non foſſe deſtinata, che contro il Regno di *Napoli*, ò a fare una diſceſa sù la Coſta di *Genova*, che aveva fatti avanzare 1500. Uomini a *Vado* per favorirla. Nè fù ſolo in tale ſuppoſizione, mentre il Governatore di *Milano*, con le diſpoſizioni, che diede, fece ben conoſcere che credeva lo ſteſſo, e che era perſuaſo che *S. M. Siciliana* andaſſe di conſerva con li *Spagnuoli*. Tutta l'*Europa* ne fece lo ſteſſo giudicio, e ſi arrivò, in fino, a pubblicare certi Articoli di Trattato trà li due Rè.

Ma lo ſtordimento, in cui queſta intrapreſa gettò il *Rè di Sicilia*, e ciò, che ne ſeguì in appreſſo, baſtorono per convincere non eſſervi colluſione alcuna con li *Spagnuoli*, per la parte di *S. M. Siciliana*, e che ella era ſtata ingannata dal Cardinale *Alberoni*; Ella, la di cui Politica fù ſempre impe-

netrabile, e tanto ſuperiore ſempre a quella di qualſiſia altro Potentato.

Frattanto il Rè d'Inghilterra, perſuaſo del concorſo del Duca Reggente a tutto ciò, che eſſo intraprendeſſe, per far accettare il *Progetto d'Accomodamento* alla Corte di Madrid, e romper così tutte le miſure del Cardinal' *Alberoni*, faceva travagliare, ſenza dimora, all' equippamento di una Flotta conſiderabile; E per aſſicurarſi, da un'altra parte; de' ſoccorſi Parlamentarj, profitta dell'occaſione della fine delle ſeſſioni, per chiederli in una forma galante, con un'ambaſciata a' Comuni, concepita ne' ſeguenti termini.

„ Eſſendo S. M preſentemente impegnata in diverſi im-
„ portanti Trattati, che riguardano il bene de' ſuoi Regni,
„ e la tranquillità dell' Europa, ed avendo ricevuti di recen-
„ te degli avviſi, che li fanno toccar con mano che, ſe ſi
„ impiegaranno delle forze Navali, ove farà il biſogno, ſer-
„ virà ciò di un gran fondamento alle idee della M. S.; Hà
„ ella trovato proprio di parteciparlo alla Camera, non du-
„ bitando che, per trovarſi eſſa obbligata in queſta congiun-
„ tura ſpinoſa ad impiegare un numero d'Uomini, maggio-
„ re dell' accordato per il ſervizio Maritimo della corrente
„ annata, non ſia la Camera per dar providenza, nel proſſi-
„ mo Congreſſo, anche per quanto lo eccederà.

Queſta è una delle più belle prerogative della Corona, il potere far la Guerra, e la Pace a ſuo piacimento, ſenza conſultare li Parlamenti: ma non laſcia però d'eſſere limitata, mentre dipende dal Parlamento l'accordare, ò nò, il denaro, ſenza il quale, al preſente, la Guerra non ſi può fare. La Camera diede la più favorevol riſpoſta all' ambaſciata del Rè „ ringraziando S. M. della cura infaticabile, che ſi pren-
„ deva di vantaggiare il bene de' ſuoi Regni, e conſervare
„ la tranquillità dell' Europa, & aſſicurandola che la Ca-
„ mera abbonarebbe tutto il numero della Gente, che ſor-
„ paſſarebbe l'accordato, per il ſervizio del 1718, nella
„ forma che S. M lo troverebbe a propoſito, per giungere
„ a' ſuoi fini sì giuſti.

Imbarazzò di molto, come è naturale, un ſimil paſſo il Marcheſe di *Monteleone*, che ne diede ſubito avviſo al Cardinale,

dinale, e presentò una memoria al Rè d'Inghilterra, in cui rappresentavali, che un' Armamento sì grande non poteva causare che dell'ombra al Rè suo Padrone, ed alterare la buona armonia, che correva trà le due Corone; Ma non ebbe altra risposta. se non che S M li dichiarò, che la sua intenzione non era di nascondere il motivo di tale Armamento, e che, anzi, stava in far partire, frà poco, l'Ammiraglio *Bings* con una Squadra di 26. Vascelli di Linea, per il Mediterraneo, a fine di mantenere la Neutralità contro quelli, che la volessero intorbidare.

In effetto la Flotta *Inglese* non tardò molto a mettersi alla vela, &, avanzandosi con tutta la diligenza possibile nel Mediterraneo, attraeva già tutta la pubblica attenzione sovra se stessa. L'Ammiraglio *Bings*, arrivato allo Stretto, aveva spedito uno de' suoi Ufiziali al Colonnello *Stanhope*, perche partecipasse a *S M Cattolica* gli ordini, che esso aveva dal Rè suo Padrone, pensando, con questo passo, di ridurre il *Cardinale* a' pensieri più miti.

La Lettera di esso Ammiraglio, che accompagnava importanti instruzioni per il Colonnello *Stanhope* era concepita in questi termini.

„ Io vi prego, Signore, di voler dare avviso a *S M Cat-*
„ *tolica* del mio arrivo con la Flotta nel *Mediterraneo*, e che
„ io hò delle instruzioni, dalla parte del Rè, mio Padrone,
„ per concertare, e prendere tutte le misure, che ponno con-
„ tribuire all' aggiuttamento delle differenze sopravenute trà
„ *S. M Cattolica*, e l'*Imperatore*; Ma, se non piace alla
„ *Cattolica M. S.* di accettare la mediazione del *Rè* nostro
„ Sovrano, ne' suoi amichevoli ufizj, e che persista nella
„ risoluzione di che le sue Truppe attacchino *li Stati dell'*
„ *Imperatore in Italia*, io devo dirvi che, in tal caso, hò or-
„ dine dal *Rè* di servirmi di tutta la Flotta, e delle sue
„ Truppe, che hò meco, per mantenere, fin che sarà possi-
„ bile, la *Neutralità*, e difendere *li Stati dell' Imperatore*,
„ opponendomi a tutte le Forze, che vorranno attaccarlo in
„ detti suoi Stati.

Questa Lettera, che era uniforme a quanto li Ministri di *Londra* avevano sempre risposto al Marchese *di Monteleone*,

allorche richiedeva conto della deſtinazione di queſta *Flottæ*, non fece cangiar punto il *Cardinale* di parere, penſando che la *Spagna* niente aveſſe a temere di queſta *Flotta Ingleſe*, mentre la ſua era deſtinata contro li Stati di un Principe, che non era Alleato nè con il *Rè della Gran Bretagna*, nè con l'*Imperatore*; E così non riſpoſe altra coſa a' diſpacchi dell' Ammiraglio Ingleſe, ſe non che *poteva eſſo eſeguire gli ordini del Rè ſuo Padrone, & agire come li parerebbe*. Queſta riſpoſta, che preſſo più d'uno paſſarà per una bravata, niente ebbe, che di aſſai ſemplice, & aſſai naturale, nel ſiſtema di quello, che tal la diede; mentre, come eſſo ſe n'è ſpiegato in appreſſo, riguardava egli l'Armamento di S. M. *Britanica*, non meno come una procedura competente al ſuo titolo di Garante della *Neutralità d'Italia*, che come un' adempimento del Trattato del 1716., non potendo credere che l'*Inghilterra* voleſſe prendere la difeſa della *Neutralità*, ſuppoſta violata dalla *Spagna*, dopo aver ſofferte pacificamente, e con tranquillità tutte le infrazioni, che parevali eſſer ſtate fatte alla medeſima dalli Governatori, da' Generali, e da' Conſeglieri della Corte di *Vienna*. Il ſucceſſo fece però vedere che il *Cardinale* aveva ſuppoſto d'una maniera, e che il Conſiglio di Londra aveva penſato di un' altra, del tutto differente.

Così ſuccedeva nel *Mediterraneo*, e li Miniſtri di *Londra*, e di *Madrid* erano in continovo moto nelle Corti di *Parigi*, e dell' *Haia*; gli uni, per far paſſare il Trattato della quadruplice Alleanza, e gli altri, per impedirne, ò almeno differirne la conchiuſione, in tutto il loro poſſibile. Il *Cardinale*, ben ſapendo che, nel Preambolo del *Progetto* era ſtato meſſo *gratis* il nome delle loro Alte Potenze, li *Stati Generali delle Provincie Unite*, come ſe eſſe foſſero concorſe alla di lui manipolazione, quando li ſoli *Miniſtri di Londra*, con l'Abbate *del Boſco*, ne avevan formata la Pianta, ſi perſuaſe, ſenza fatica, che que' prudenti Repubblichiſti darebbero ancor meno la mano al Trattato, che chiamavaſi bensì quadruplice Alleanza, ma non teneva impegnata, che la *Francia*, l'*Inghilterra*, e l'*Imperatore*; E così tutte le inſtruzioni, che quell' Eminentiſſimo mandò al Marcheſe *Beretti Landi*

non

non tendevano, che a trattenere le loro *Alte Potenze* in questo allontanamento, per tutto quanto poteva avere la minore apparenza di rottura con la *Spagna*. Quest' Ambasciatore, la di cui abilità è stata lodata appresso li *Veneziani*, e li *Svizzeri*, ove era stato impiegato, prima di passare all' *Haia*, fe' mostra in questa congiuntura, tanto dilicata, di nuove pruove della sua destrezza, nella condotta de' più difficili affari, ed obbligò fino i suoi Nemici a confessare che il *Rè di Spagna* aveva pochi Ministri, ò più zelanti, ò d'una più fina politica. In effetto, doveva egli, non solo distruggere le insinuazioni di quattro Ministri, che punto non li cedevano, e nel zelo, e nella abilità, li Signori *di Castelnovo*, e *di Morville* per la *Francia*, e li Signori *di Cadogan*, e *di Wittuord* per l'*Inghilterra*, senza parlare del Marchese *di Prié*, che, poco dopo, si unì a' medesimi, ma, ancora, era esso obbligato ad opporsi ad una parte della Repubblica, in cui, come accade anche nelle altre, li Membri non erano tutti egualmente contrarj alle idee della Corte di *Francia*, e del Ministero di *Londra*.

Il *Consiglio di Reggenza* testimoniava altrettanto d'avversione, che le loro *Alte Potenze*, a dar la mano al Trattato della quadruplice Alleanza, e però quello di *Londra* ebbe ricorso all' ultimo mezzo, e fù di mandar Milord *Cadogan* all' *Haia*, e Milord *Stanhope* a *Parigi*. Questo, incaricato di nuove instruzioni, aveva ordine di andar di conserva con Milord *Stairs*, e di sollecitare ardentemente li Membri di esso *Consiglio di Reggenza*; Ma non essendo questo il luogo di rapportare tutto ciò, che passò in tale proposito, basta, per quanto riguarda l'Istoria del *Cardinale Alberoni*, di far sapere che, in fine, Milord *Stanhope* ebbe la gloria di ammollire tal resistenza, e che il Trattato d'Alleanza, per far' accettare il *Progetto d'Accomodamento* fosse segnato, e quasi nel tempo medesimo ratificato.

Milord *Cadogan* non era partito da *Londra* che, dopo esser stato innalzato alla qualità di Conte. Arrivato all' *Haia*, impiegò le sue prime cure a preparare una magnifica Entrata, e niente risparmiò per far formare al Pubblico un' alta idea delle buone intenzioni del *Rè* suo Padrone per la Repub-

blica; Ma l'Arringa, che fece alli Stati Generali, nel giorno del ſuo pubblico Ingreſſo, e li paſſi, che la ſeguirono, convinſero tutto il Mondo, che il ſolo motivo del ſuo ritorno era d'impegnare la Repubblica ad aderire al Trattato, che il *Rè* ſuo Padrone veniva di conchiudere col *Duca Reggente* di concerto con l'*Imperatore* *Come che il Rè mio Padrone*, diſſe allora, *fà principalmente conſiſtere la ſua gloria, e la ſua grandezza nella felicità de' ſuoi Popoli, ed in farli godere una ſoda Pace, & una perfetta tranquillità, così mai hà laſciato, dopo il ſuo avvenimento alla Corona, di cercare, per ogni ſorta di ſtrada, lo ſtabilimento, e conſervazione del riposo di Europa. Nè egli dubita punto, che le voſtre Potenze non abbino le ſteſſe mire, e non* concorrano *a queſta grand' opera, e che eſſe non vogliano* unirſi *a lui per arrivare ad un fine sì ſalutare, e tanto deſiderabile &c.*

Quelli, che ſapevano la ſituazione degli affari di quel tempo, intendevano perfettamente bene ciò, che ſignificavano que' termini di *concorrere*, e di *unirſi* a *S. M. Brittanica*, ma fù conſiderato per una coſa ben ſingolare che ſi voleſſe eſigere, con ſuperiorità, queſto concorſo, in un' affare di tale importanza, e nel quale ſi erano fatte parlare le loro *Alte Potenze*, come ſe foſſe ſtato regolato il tutto, con loro partecipazione, e di concerto co' loro Deputati. Il Marcheſe *Botti Landi* non ſtette con le mani alla cintola, in circoſtanza di tanto peſo, nè li ſovvenne ragione alcuna, che non impiegaſſe, nelle conferenze pubbliche, e particolari, per inſinuare alle loro *Alte Potenze* quanto foſſe dell' intereſſe delle medeſime il perſiſtere nel ſaggio Partito della *Neutralità*, che pareva aveſſero eletto, e quanto foſſe impegnata la loro gloria, a rigettare una adeſione, che ſembrava ſi voleſſe cavar da loro per forza. Queſto Miniſtro ebbe la ſoddisfazione di riuſcirne, almeno in parte; La buona politica vuole che non ſi laſci paſſare la minor' occaſione di procurar l'utile, & il vantaggio della Patria. Era già qualche anno che le loro *Alte Potenze* avevano conchiuſo in *Anverſa* il Trattato della *Barriera* con l'*Imperatore*, come Sovrano de' Paeſi Baſſi Cattolici, ſotto la Garantia di *S. M. Brittanica*. Tale Trattato non aveva, per anche, avuta l'eſecuzione, a cauſa

di

di alcune difficoltà, che vi fecero li Stati, e li Popoli di *Fiandra*, e del *Brabante*. Le loro *Alte Potenze* credettero la contingenza favorevole, per ottenere da *S. M. Cesarea* quanto non si dava fretta di accordarli, cioè l'esecuzione del suddetto Trattato d'*Anversa*; E così si servirono, con maniera, di questo incidente, e per condurre a fine il loro interesse della *Barriera*, e per turare la bocca al *Ministro Inglese*, che, altamente, diceva non potere le loro *Alte Potenze* rifiutare l'adesione, che bramava il *Rè* di lui Padrone, senza testimoniare un disprezzo ingiurioso alle rette intenzioni d'un sì buono Alleato; oltre che li Negoziati, alli quali ben si vedeva esser necessario venire, per aggiustare gli affari d'essa *Barriera*, richiedevano molto di tempo, durante il quale, potrebbesi fare le Pace, ò, per qualche improviso successo, cangiare di faccia le cose. Le loro *Alte Potenze* dichiararono dunque che non potevano risolvere, nè sopra il Progetto, nè sopra il Trattato, che lo accompagnava, prima che l'affare della *Barriera*, del quale *S. M Brittanica* era Garante non fosse intieramente regolato: Dichiarazione, che dà altrettanto di gioja al Ministro di Spagna, & al Cardinale, che ne fù subito informato, quanto di rammarico a quelli, che seguitavano le insinuazioni contrarie.

Milord *Cadogan* non vi trova altro rimedio, che un viaggio, che fece ad *Anversa*, ove il Marchese *di Prié* si portò da *Brusselles*. Il frutto di questa conferenza fù la spedizione di un Corriere per *Vienna*, da dove furono mandate al Marchese *di Prié* le instruzioni opportune, per dare alli *Stati Generali* la giusta soddisfazione, che non potevasegli ricusare, e che non era permesso di far loro troppo aspettare, nella circostanza presente.

Milord *Stanhope* aveva ricevute, nel partire da *Londra*, ampie instruzioni per tutto ciò, che concerneva l'affare, di cui era incaricato; E, così tosto che fù questo concertato a *Parigi*, immaginandosi che il Cardinal' *Alberoni*, in vista dell' unione de' più Potenti Stati dell' *Europa*, per opporsi alle sue machine, ne abbandonerebbe l'esecuzione, e si appigliarebbe a' sentimenti di Pace, prese le Poste, per rendersi a *Madrid*, con il Trattato della pretesa quadruplice Alleanza;

za; Ma, come che aveva esso medesimo spediti gli ordini del Cavalier *Bings*, e che non ignorava che, dopo l'arrivo della *Flotta* nel *Mediterraneo*, poteva esservi accaduta qualche azion violenta, che forse causarebbe poca sicurezza per la di lui Persona a *Madrid*, ebbe la precauzione di munirsi di un buon Passaporto, & arrivò così alla Corte il giorno 12. Agosto

Il *Cardinale* gli aveva fatto mobiliare un Castello, discosto un miglio dall' *Escuriale*, & ivi conferiva con lui; Ma, in quale confusione trovossi allora, quando Milord *Stanhope* li confermò quanto gli aveva di già avvisato il Marchese di *Monteleone*, che il Trattato della quadruplice Alleanza era, in fine, segnato, e che l'*Imperatore* medesimo, avendo approvato il Progetto, si era unito alli *Rè di Francia*, e d'*Inghilterra*, & alli *Stati Generali* per impegnare la *Spagna* ad accettarlo. *Sua Eminenza* ne fù però tanto più torpresa, quanto che il Marchese *Beretti Landi* non lo aveva ragguagliato del concorso delli *Stati Generali* con la *Francia*, e l'*Inghilterra* alla negoziazione di questa Alleanza, chiamata dal Cardinale *Violenza inaudita*.

Sentì il *Cardinale*, con apprensione, questa formidabile unione di tante Forze, e cominciando a disperare del successo delle sue mire, prese ad ascoltare con qualche attenzione le proposizioni del *Ministro Inglese*, di maniera che questo concepì subito buonissime speranze, circa il felice successo della sua negoziazione, e ne scrisse a Milord *Stairs*, in forma di far credere essere egli certo di riuscirne. Il *Rè* lo ricevette con un' accoglimento gentilissimo; E benche questo Principe non potesse impedirsi di far doglianza della condotta di *S. M Brittanica*, alla quale non aveva esso data occasione alcuna di trattare così la Nazione *Spagnuola*, lo fece però, in termini così moderati, che Milord *Stanhope* credette di potere assicurarsi, che *S. M Cattolica* non era troppo lontana dalla strada della dolcezza, e della pace, e che altro non li rimaneva, che di vincere il *Cardinale*.

E' ben' anche certo, che questo Lord ne sarebbe riuscito, e che sarebbesi fatta la Pace; ma si servì troppo presto del Trattato della quadruplice Alleanza, e ciò fù per intimorire

il Cardinale, il quale hà riconoſciuto dopo, che non erano impraticabili le condizioni del *Progetto*, ma che la forma di preſentarle ad un Monarca delle Spagne, l'uno de' più potenti Principi dell' Univerſo, era inſopportabile.

Sua Eminenza aſſiſtette a tutte le Audienze, che il Conte di *Stanhope* ebbe dal Rè, e tenne diverſe particolari conferenze con lui. In fine, pareva che le coſe prendeſſero aſſai buona piega, quando l'arrivo di un' Eſpreſſo roverſciò, in un colpo, la faccia degli affari. Era queſti ſtato diſpacchiato dal Cardinale *Acquaviva*, e portava la nuova della preſa di *Meſſina*, e della ſommeſſione della maggior parte della *Sicilia*.

A queſta buona nuova ne ſucceſſe un' altra, e fù il felice arrivo de' Galeoni carichi di dodici millioni. Tali avvenimenti fugorono dall' animo del *Cardinale* tutto il timor, concepito per il Trattato della quadruplice Alleanza, & immaginandoſi che potrebbe eſſer ſeguita la conquiſta intiera della *Sicilia*, e della miglior parte del Regno di *Napoli* (giacche que' Popoli non attendevano che una diſceſa per dichiararſi) avanti che quelli formidabili Alleati poteſſero aver' unite le loro forze, parve divenuto, in un' iſtante, meno trattabile, e, ſenza rifiutare aſſolutamente la Pace, rigetta tutte le propoſizioni di Milord *Stanhope*, ripigliando tutte le doglianze di prima, contro la forma di una negoziazione ingiurioſa al Rè ſuo Padrone, mentre, quando anche aveſſe voluto darli la mano, non v'era Perſona, che non aveſſe avuto il diritto di dire, che era ſtata la M.S. obbligata ad accettare il *Progetto d'Accomodamento*; E, perche Milord *Stanhope* li fece inſtanza, per averne l'ultima riſoluzione, confeſſolli „ che il *Rè*, ſuo Padrone, aveva molto a cuore la conquiſta „ de' ſuoi Stati in *Italia*, ma che non aveva coſa, che non „ foſſe pronto a ſagrificare alla felicità della Pace, e della „ tranquillità pubblica, ſe ſi foſſe voluto entrare, in termini „ onorevoli, ad un Negoziato, che poteſſe condurre a un sì „ buon fine „. E per queſt' effetto conſegnò a Milord *Stanhope* li ſeguenti otto Arricoli, in forma di Preliminari, ſopra quali potevaſi prender miſura.

I. Che la *Sicilia*, e la *Sardegna* reſteranno in perpetuo alla Corona di *Spagna*.

II. Che

II. Che l'*Imperatore* darà al Duca di *Savoja* un'equivalente nel *Milaneſe*.

III. Che ſi ſoddisfarà alle pretenſioni, ed a' danni de' Principi d'*Italia*..

IV. Che le Truppe, che marchiano verſo l'*Italia*, ſaranno inceſſantemente contromandate.

V. Che in avvenire l'*Imperatore* non terrà che un certo numero di Truppe ne' ſuoi Stati d'*Italia*

VI Che non ſi parlerà punto della ſucceſſione di *Toſcana*, e di *Parma*.

VII. Che l'*Imperatore* rinunziarà alle ſue pretenſioni ſopra queſti Stati, come preteſi Feudi *Imperiali*.

VIII. Che l'*Inghilterra* richiamarebbe, immediatamente, la ſua Squadra dal *Mediterraneo*.

Il contenuto di queſti Articoli, la lentezza del *Cardinale*, l'ambiguità delle ſue riſpoſte, tutto, in fine, convinceva il Miniſtro *Ingleſe* che *Sua Eminenza*, padrona dell' animo del *Rè*, e della *Regina*, li tratteneva lontani dal dar la mano ad un Negoziato, che poteva terminare in una buona pace; E così, non oſſervando più alcuna miſura, e dubitando di ciò, che potrebbe eſſer paſſato sù le Coſte d'*Italia*, ſe le due *Flotte* ſi erano incontrate, riſolſe di partire, e laſciò al *Cardinal Miniſtro* un Papele, che conteneva „ Che le Potenze Allea-
„ te, in conſeguenza del Trattato ſegnato, e comunicato
„ al Cardinale *Alberoni*, erano convenute sù le ſeguenti
„ miſure.

I. Che il *Rè Cattolico* averebbe trè meſi di tempo, per accettare queſto Trattato, da contarſi dal giorno della ſegnatura.

II. Che, ſe *S. M. Cattolica* non lo accettava, dentro tal termine, li Contrattanti ſomminiſtrarebbero all' *Imperatore* li ſoccorſi, ſtipulati nell' Alleanza.

III Che, ſe in occaſione de' ſoccorſi, ſtipulati nell' Alleanza, e ſomminiſtrati all' *Imperatore*, il *Rè di Spagna* dichiaraſſe, ò faceſſe la Guerra a qualcuno de' Contrattanti, ò attaccando i ſuoi Stati, ò impoſſeſſandoſi de' ſuoi Vaſcelli, ò Effetti, gli altri Contrattanti dichiareranno, e faranno inceſſantemente la Guerra a *S. M. Cattolica*, e la continovaranno,

ranno, fino a che sarà data soddisfazione a' loro Alleati dannificati.

IV. Che, in caso che S. M. *Cattolica* rifiutasse di accettare il detto Trattato, li Contrattanti disporranno concordemente delle aspettative delli Stati di *Parma*, e di *Toscana* in favore di qualche altro Principe.

V. Che l'*Imperatore* non agirà, pendente il detto termine di trè mesi, mentre però faccia il simile per la sua parte anche il *Rè di Spagna*. E quando S. M. *Cattolica*, nel corso di detti trè mesi, esercitasse qualche ostilità, per impedire l'esecuzione di alcuna delle condizioni di questo Trattato, li Contrattanti, senza aspettare, che spiri il termine, somministreranno incessantemente all' *Imperatore* li soccorsi stipulati.

La lettura di questo Papele confermò il *Cardinale* nel sentimento, in cui era, di andarvi della gloria del *Rè*, suo Padrone, in ascoltare propositioni di Pace, fatte di una forma, che sentiva di comando dispotico, e di violenza. Il *Rè* medesimo entrò nel pensiere del suo *Ministro*, e risolse di tutto sagrificare, più tosto che fare un minimo passo, col quale il suo onore, e quello di una Nazione sì dilicata nel suo punto, potesse restare al di sotto.

Fù appena partito il Conte di *Stanhope*, che il *Cardinale* dubitò tosto che il Ministero d'*Inghilterra* non lasciarebbe di servirsi di questa rottura di Negoziazioni, per insinuare al Pubblico, che doveva ascriversi alla Corte di *Spagna* il non essersi condotte le cose ad una buona Pace; Giudicò per tanto necessario l'informare esso medesimo il Pubblico de' motivi, che avevano obbligata S. M. *Cattolica* a rigettare le propositioni del Ministro *Inglese*; Ed, a quest' effetto, scrisse la seguente Lettera al Marchese *Beretti Landi*, con ordine di comunicarla alle loro Alte Potenze.

Io faccio sapere a V. E., che alli 26 di questo mese, Milord Stanhope *partì dall'* Escuriale *per* Madrid, *da dove dovea continuar per* Parigi *il suo viaggio, dopo avere avute, durante questo suo soggiorno, delle pruove sufficienti della fermezza, e costanza, con la quale il* Rè *hà rigettato il Progetto de' Principi Mediatori, e la sospensione d'Armi, che era stata proposta.*

posta. Esso hà sentito dalla bocca medesima delle loro Maestà, *in due lunghe conferenze, alle quali hà avuto l'onore d'essere ammesso, che esse riguardavano questo Progetto, come ingiusto, pregiudiciale, & offensivo del loro onore. Io gli hò detto che non sapevo comprendere cosa potesse indurre le Potenze confederate ad ammettere il* Duca di Savoja *nella loro Alleanza, non solo, per non vedersi come possa mai essere di utile alle medesime, ma anche, perche è certissimo che queste Potenze non hanno bisogno di Truppe* Piemontesi, *se non in caso, che questo Principe voglia trattenerle a sue spese : ciò che sarà difficilissimo da conseguirsi.*

A riguardo della Sicilia, *io hò dichiarato a Milord* Stanhope, *in presenza del Marchese di* Nancrè, *che la* Francia, *e la* Gran Bertagna, *e nessun' altro, avevano esse stesse indotto il* Rè *a ripigliar questo Regno, mentre queste due Corti avevano assicurata S. M. che il* Duca di Savoja *era in trattato con l'*Arciduca *per cederli quell'* Isola, *se questo Principe l'avesse voluta accettare; Ma che l'aveva ricusata, considerando che li converrebbe meglio l'esserne messe in possesso dalle Potenze Mediatrici, e col consenso della* Spagna, *mentre, in tal caso, averebbe il vantaggio di ottenerla, con un titolo più giusto, e più autentico, oltre la sicurezza di conservarla, col favore di una sì Potente Garantia. Io hò anco fatto vedere a Milord* Stanhope *che, essendo l'*Arciduca *Padrone della* Sicilia, *tutta l'*Italia *soccomberebbe al giogo degli* Alemani, *e che tutte le Potenze di* Europa *non sarebbero poi capaci di restituirli la di lei libertà; Che, durante l'ultima Guerra, gli* Alemani, *con un picciolo Corpo di Truppe, avevano fatto testa, e disputato il Terreno a due Corone, che avevano Armate formidabili in* Lombardia, *Padrone del Paese, e di gran numero di considerabili Piazze. Io gli hò pure fatto veder chiaramente che il far la Guerra in* Lombardia, *era farla in un Labirinto, e che quella era il funesto Cimitero de'* Francesi, *e degl'* Inglesi; *Che ciascheduna annata dell' ultima Guerra era costata alla* Francia 18 *a* 20. *mille Uomini di Riclute, e più di quindici milioni; Che il Duca di* Vandomo, *nel tempo che gli affari erano in tutta prosperità, disse, che, se la Guerra continovava in* Italia, *le due Corone averebber dovuto*

abban-

abbandonare indiſpenſabilmente quella Provincia, mentre gli occaſionava intoterabili ſpeſe; Che, ſeguendoſi gl' impegni, propoſtiſi preſentemente, li ſoccorſi della Gran Bertagna *erano aſſai lontani, & impraticabili, e che il minore coſtarebbe tutto un* Perù, *e ſarebbe capace di rovinar tutto un Regno; Che, al preſente, quelli di* Francia *erano impoſſibili, e che la Nazione in generale vi ſi opporrebbe; Che l'* Arciduca *vi trionfarebbe con tutti i ſuoi vantaggi, e che l'* Inghilterra *non potrebbe giammai ottenerne il minore rimborſo, quando, al contrario, potrebbe guadagnarvi conſiderabilmente, coll' unirſi alla* Spagna. *In fine, io hò detto apertamente a Milord* Stanhope, *che la propoſizione di dar la* Sicilia *all'* Arciduca *era aſſolutamente fatale, e che il volere, dappoi, porre il freno a' di lui vaſti diſegni, non era che un ſogno, ed una illuſione; Mentre, eſſendo queſto Principe in poſſeſſo della* Sicilia, *non aveva più biſogno, nè della* Francia, *nè dell'* Inghilterra, *per ſottomettere, a dirittura, tutto il reſtante dell'* Italia, *ſenza che vi foſſe poi Potenza alcuna, che ſi trovaſſe in iſtato di opporviſi. Ecco la ſoſtanza di tutte le conferenze avuteſi con Milord* Stanhope, *e V. E. potrà ſervirſene, a miſura che ſe gliene preſenterà l'occaſione.*

Inſtrutto così il *Cardinale*, e dalli diſcorſi fatti dal Conte di *Stanhope*, e dallo Scritto, laſciato dal medeſimo, di quanto la *Spagna* poteva aſpettare dalle Potenze, entrate nell' Alleanza, non perdette punto di tempo, in dare nuovi ordini, per affrettare il ſoccorſo, che dovevaſi mandare in *Sardegna*, da dove l'Armata di *Sicilia* aveva a cavare i ſuoi rinforzi. Applicò nel medeſimo tempo tutta la ſua attenzione nella ſpedizione degli ordini, e delle inſtruzioni a' Miniſtri di *S. M Cattolica* a *Londra*, a *Parigi*, & all' *Haia*, per mettere in opera tutto ciò, che poteva rompere le miſure degli Alleati; Et informato, con una Lettera del Marcheſe *Beretti Landi*, delle buone diſpoſizioni, nelle quali ſembrava foſſero le loro *Alte Potenze*, per l'oſſervazione di un' eſatta *Neutralità*, rivolſe tutte le ſue cure a quella Parte, a fine di coltivare queſta *Repubblica*, alla di cui mediazione potrebbonſi ſempre rimettere gl' intereſſi di *S. M. Cattolica*, in caſo che arrivaſſe qualche contratempo, che l'obbligaſſe a paſſar per la legge, che voleſſe imporſeli.

Sem-

Sempre attenta *Sua Eminenza* agli avvenimenti, in cui era interessata l'autorità del Rè di lui Padrone, aveva preso a cuore l'affare del rifiuto delle sue Bolle, per l'Arcivescovato di *Siviglia*, non tanto per il suo proprio interesse, quanto perche vi andava dell' onore di *S. M. Cattolica*, li di cui diritti parevano poco rispettati dalla Corte di *Roma*; E così, dopo diverse sommesse, e rispettose rappresentazioni, credette essere dell interesse della Corona il fare un colpo strepitoso in questa occasione, che potesse partorire delle conseguenze per l'avvenire; E però, dopo fatte diverse insinuazioni al Nunzio *Aldovrandi*, sopra il modo, che si sarebbe dovuto usare, se il Papa continovava ad accondescendere alle istanze delli Ministri *Austriaci*, differendo, più lungo tempo, ad accordare a *S. M. Cattolica* quanto non aveva ragione alcuna di ricusarli, manda al Cardinale *Acquaviva* le finali instruzioni sù quest' affare. Così tosto che questo Ministro le ricevette, prima di venirne all' esecuzione, le comunicò al Cardinale *Nipote*, a fin che *Sua Santità* non potesse dolersi che avesse egli messo l'affare alle estremità, senza avernelo avvertito. Il *Papa* fù subito informato di quanto passava, & il Cardinal *Nipote*, dopo replicate andate, e ritorni dal Vaticano al Palazzo del Cardinale *Acquaviva*, ottenne al fine che questi sospenderebbe l'esecuzione de' suoi ordini fino al prossimo Concistoro. Il Ministro di *Spagna* vi consentì tanto più volontieri, quanto che si persuase che *Sua Santità* abbracciarebbe quest'occasione, per isfuggire una rottura trà le due Corti, simile a quella, che aveva costato tanto di fatica a ricomporla, non erano ancor due anni: Fù però ingannato nella sua aspettazione, e le minaccie del *Ministro Imperiale* vinsero le buone disposizioni di *Sua Santità*, & il Concistoro si tenne, senza che si facesse parola dell' Arcivescovato di *Siviglia*. Allora fù che il Cardinale *Acquaviva* rinovò le Proteste che aveva fatte, al principio di questo rifiuto, dichiarando in sostanza „ Che, avendo *Sua Mae-*
„ *stà Cattolica* nominato all' Arcivescovato di *Siviglia* il
„ Cardinale *Alberoni*, & essendone state prese le informa-
„ zioni ordinarie avanti il Nunzio, ove erano state pro-
„ dotte, assieme col Brevetto della nomina fatta da S. M.,

„ era

„ era il *Rè di Spagna* rimaſto ſorpreſo che, dopo tutte queſte
„ conſuete formalità, il *Papa* ricuſaſſe di propor queſta
„ Chieſa, in ſeguito delle richieſte, che gliene erano ſtate
„ fatte, in ſuo nome; Che il Diritto di far la nomina alli
„ Veſcovati era acquiſito alli *Rè di Spagna*, già da molti
„ ſecoli, per li gran ſervigi, che queſta Corona aveva reſi
„ alla Chieſa, col ricondurre infinità di Popoli alla Fede
„ Cattolica; Che il *Rè* era riſoluto di ſoſtenere le ſue anti-
„ che ragioni, che mai erano ſtate contraſtate; Che *Sua San-*
„ *tità* non poteva rigettare la preſentazione di un Soggetto,
„ di cui gli era nota la regolarità de' coſtumi, e l'Ortodoſſa
„ dottrina, avendo baſtantemente fatto conoſcere che non
„ ſapeva trovare nella di lui Perſona incapacità alcuna,
„ mentre lo aveva innalzato, nell' anno antecedente, al
„ Cardinalato, e gli aveva in appreſſo accordata le Bolle
„ per il Veſcovato di *Malaga*.

Queſte ragioni, con tutto il forte, che avevano in ſe medeſime, non ebbero, reiterate, miglior' effetto di quello, che ſortirono nel precedente Febbrajo. E così il Cardinale *Acquaviva* fece pubblicare un Decreto, col quale comandava, a nome di *S. M. Cattolica*, a tutti li *Spagnuoli* di qualſivoglia Rango, qualità, e condizione, che foſſero, di partire da *Roma*, e ritirarſi nella Marca d'*Ancona*, munendoli di ſalvocondotti a queſt' effetto, e ſomminiſtrando del denaro a quelli, che ne avevano di biſogno. Sortì egli medeſimo da *Roma*, e ritiroſſi ad *Albano*. Più di quattro mille *Spagnuoli* l'imitorono, nè vi rimaſero altri di queſta nazione, che quelli, che niente avevano a perdere, ò niente ad aſpettare, ne' Stati di quella Corona; Chi non averebbe creduto che un tal procedere non aveſſe a metter' in diſcordia per ſempre queſte due Corti, così geloſe delle loro prerogative, tanto più che nel medeſimo tempo il Nunzio *Aldrovandi* ebbe ordine di ſortir dalla *Spagna*. Pure vedraſſi in appreſſo che la corriſpondenza non ne patì punto d'alterazione: ciò, che hà dato luogo a molti diſcorſi ſopra li motivi della condotta delle due Corti.

Queſti differenti ſucceſſi, de' quali il *Cardinale* era il primo mobile, fiſſorono l'attenzione di tutta l'*Europa* ſopra la

condot-

condotta di queſto *Miniſtro*, il di cui nome prendevaſi piacere la Fama di far rimbombare, allorche l'Ammiraglio *Ingleſe* fece cangiar l'oggetto a ragionamenti Politici, per una azione, la più ſtrepitoſa, che ſia mai ſucceſſa, già da molto tempo.

Dopo la riſpoſta, che il *Rè Cattolico* aveva fatta alli diſpacchi di queſt' Ammiraglio, egli, rinforzata, che ebbe, la Guarnigione di *Gibilterra*, fatta acqua a *Malaga*, ſenza aver trovato oſtacolo alcuno, e sbarcate alcune Truppe a *Portomaone*, sforzò le Vele, per venire al ſoccorſo del Regno di *Napoli*. Giammai *Ingleſe* fù sì galantemente ricevuto in *Italia*, come lo fù queſt' Ammiraglio a *Napoli*, dal Vicerè *Conte di Daun*, che lo accolſe, quaſi con li medeſimi onori, che averebbe preſtati ad un Principe Sovrano. Non perdettero però troppo di tempo in ceremonie, ò complimenti, & in mandare al Vaſcello dell' *Ammiraglio* de' regali, non men magnifici, che ricchi. Appena il *Vicerè* ebbe rappreſentato all' Ammiraglio *Ingleſe* quanto importaſſe il ſoccorrere li *Piemonteſi*, che erano in *Sicilia*, che queſto ſi offerì pronto a ſcortarvi li più potenti ſoccorſi.

Il *Duca di Savoja* aveva appena ſaputo quanto paſſava in quel Regno, che, ben vedendo che, ſolo, non poteva impedire, che non ricadeſſe nel dominio de' ſuoi antichi Padroni, ſi era fatto un merito preſſo l'*Imperatore*, con farglione un dono puro, e ſemplice, confidando sù le buone intenzioni di *S. M. Imperiale*, per il buon ſucceſſo de' ſuoi intereſſi, quando poi ſi veniſſe a dover trattar con la *Spagna*. Queſt' atto di retroceſſione era ſtato all' inſtante mandato al Vicerè di *Napoli*, per farlo paſſare in *Sicilia*, a fin che li Generali *Savojardi* vi ſi conformaſſero; E fù, in virtù di tale ceſſione, che il Vicerè di *Napoli* aveva tanto a cuore il ſoccorſo di quell' *Iſola*, che già riguardava come Patrimonio dell' *Imperatore* ſuo Padrone.

L'Ammiraglio Ingleſe ſeconda perfettamente bene le intenzioni del Vicerè, mentre, avendo imbarcati alcuni mille Alemani, li sbarcò felicemente a *Meſſina*, ſenza alcuna oppoſizione, mentre la Flotta *Spagnuola* non aveva ordine di attaccare l'*Ingleſe*, anzi cercava di allontanarſene. L'arrivo

di

di queſto ſoccorſo reſe il coraggio alla Guarnigione di Meſſina, ſenza però abbatter l'ardore dell' Armata Spagnuola.

Queſt' Ammiraglio, così toſto che fù giunto sù le Coſte della Sicilia, aveva ſcritto al Marcheſe di Leede „ che ob„ bligandolo le ſue inſtruzioni a mantenere la Neutralità „ d'Italia, non voleva eſſo intraprendere coſa alcuna, prima „ di avvertirnelo; Che a tal fine li proponeva un' Armiſti„ zio, e che ben preſto ne riceverebbe, ſovra di ciò, gli or„ dini da *Madrid* „. Il Generale Spagnuolo, che non aveva inſtruzione alcuna per un ſimil caſo, riſpoſe che eſſendo la propoſizione dell' Armiſtizio ultronea alle di lui inſtruzioni, niente poteva riſolvere sù quell' Articolo, ſe prima non aveſſe mandato un' Eſpreſſo al Rè ſuo Padrone per averne li di lui ordini.

Dopo tale riſpoſta, l'Ammiraglio Ingleſe aveva ſempre tenuto in aguato qualcuno de' ſuoi Vaſcelli, che li davano diſtinta contezza di ogni movimento della Flotta Spagnuola. In fine, alli 10. Agoſto, avendoli una *Corvetta* fatto rapporto d'aver veduta quella Flotta a far vela nel Canale di *Meſſina* verſo *Siracuſa*, ò *Cattanea*, fece tutte le diſpoſizioni, per andare ad attaccarla. Ecco la relazione del Combattimento Navale, che ſi diede all' undimane, all' altura di Siracuſa, tale quale queſt' Ammiraglio la mandò al Rè ſuo Padrone per il Capitano *Bings*, ſuo Figlio.

„ Alli 10. di Agoſto, di buon mattino, facendo io vela „ verſo *Meſſina*, vidi nel *Faro* due Vaſcelli di Guardia della „ Flotta Spagnuola, in poca mia diſtanza. Nel tempo me„ deſimo una Felucca della Coſta di Calabria venne ad „ avvertirmi, che dalle ſue Montagne ſi ſcopriva la Flotta „ Spagnuola.

„ Sù queſt' avviſo, io paſſai il *Faro*, ſeguitando li Va„ ſcelli di Guardia, e mi figurai che eſſi mi condurrebbero „ alla lor Flotta, come ſeguì, mentre, prima di mezzo gior„ no, vidi la Flotta di Spagna, che ſi metteva in ordine di „ battaglia.

„ Al mio avvicinamento, la Flotta Spagnuola poſe il „ bordo al largo, ma ſempre in ordine di battaglia. Eſſa „ conſiſteva in 26. Vaſcelli da Guerra, trà grandi, e pic-

„ cioli, 2. Brulotti, 4. Galeotte a Bombe, 7. Galere, e di-
„ verſi altri Vaſcelli da carico.

„ Io comandai li Vaſcelli *Kent*, *Superbo*, *Grafton*, e *Lor-*
„ *ford*, che ſono li quattro migliori Velieri della Flotta,
„ perche andaſſero, con tutta la poſſibile diligenza, ad arri-
„ vare li Spagnuoli, e che li Vaſcelli, che andarebbero alla
„ teſta di queſti quattro, portaſſero li Fuochi, da me mede-
„ ſimo coſtumati, a fine di non perder di viſta la Flotta Spa-
„ gnuola, durante la notte. Io vi andai in ſeguito diligen-
„ temente con il reſtante della mia; E come che faceva
„ poco vento, le Galere rimorchiorono li più grevi de' loro
„ Vaſcelli.

„ All' undimane 11., così toſto che fù fatto giorno, ve-
„ dendoci li Spagnuoli approſſimare, le loro Galere, e
„ qualcuno de' Vaſcelli da Guerra più piccioli, con li Bru-
„ lotti, e le Galeotte a bombe, ſi ſeparorono dal loro Am-
„ miraglio, e da' groſſi Vaſcelli, e ſi indirizzorono verſo
„ la Coſta

„ Io diſtaccai il Capitano Walton nel *Cantorbery* per
„ ſeguitarli, con 7 Vaſcelli. Nel tempo che queſto Capi-
„ tano ſe gli andava approſſimando, col ſuo Diſtaccamen-
„ to, un Vaſcello da Guerra Spagnuolo, fece una intiera
„ ſcarica contro l'*Argile*, ſecondo ciò, che mi fù avviſato,
„ con lettera del Capitan Norbury, Comandante di eſſo
„ Vaſcello.

„ Quando io vidi li noſtri Vaſcelli, comandati dal Capi-
„ tan Walton, già alle mani con li Spagnuoli, lo mandai
„ ad avvertire che doveva farſi il Rendevous a Siracuſa:
„ ordine che feci dare a tutto il reſto della Flotta.

„ Noi continovaſſimo ſempre a ſeguitare l Ammiraglio
„ Spagnuolo, co' ſuoi trè ControAmmiragli, e li più groſſi
„ Vaſcelli, che reſtorono preſſo li loro Stendardi, fino al
„ noſtro avvicinamento.

„ Il *Kent*, il *Superbo*, il *Grafton*, & il *Lorford*, che ave-
„ vano avuto ordine di ſforzar le vele, furono li primi che
„ arrivorono la loro Flotta, e li Spagnuoli cominciorono a
„ tirarli contro, co' Cannoni di Poppa.

„ Io li mandai ordine che non tiraſſero contro li Spagnuo-

„ li,

„ li, se non in caso che questi continovassero a tirar sovra
„ di essi; Ma come che li Spagnuoli raddoppiorono il loro
„ fuoco, *Lorford* attaccò il *Santa Rosa*, ed in poco di tempo
„ se ne impadronì; successivamente il *San Carlo* abbassò lo
„ Stendardo al *Kent*, che pure se ne fe' padrone.

„ Il *Grafton* attaccò vivamente il *Principe delle Asturie*,
„ altre volte il *Cumberland*, che era montato dal ControAm-
„ miraglio Chacon, ma, sopravenuti li nostri *Breda*, e *Ca-*
„ *pitano*, il *Grafton* lasciò il *Principe delle Asturie*, che ca-
„ dette in potere delli detti due Vascelli.

„ Il *Grafton* assalì un' altro Vascello di 60 Pezzi di Can-
„ none, che era alla di lui destra, e che aveva tirato contro
„ di esso, nel mentre che esso era alle mani col *Principe delle*
„ *Asturie*.

„ Circa un' ora dopo mezzo giorno, il *Kent*, & il *Superbo*
„ attaccorono l'Ammiraglio Spagnuolo, il quale, con due
„ altri Vascelli, tirorono sovra di essi, e mantennero una
„ specie di combattimento, fuggendo, fino verso le trè ore
„ dopo mezzo giorno che il *Kent* portandosi sù l'Ammira-
„ glio, sotto la Poppa, li fece una scarica contro, ma essen-
„ do caduto, in appresso, sotto il vento, il *Superbo* arrivò
„ l'Ammiraglio, e l'abordò dalla parte del vento; ma aven-
„ do l'Ammiraglio Spagnuolo dato un colpo di governaglio,
„ disabordò, & il *Superbo* lo sforzò per ultimo alla resa.

„ Il *Barfleur* era, nel tempo medesimo, a portata, un
„ poco indietro al di sopra del vento; Ed, in questo mentre,
„ uno de' ControAmmiragli Spagnuoli con un' altro Vascel-
„ lo di 60. Pezzi di Cannone, che era al di sopra del vento,
„ arrivorono sopra il *Barfleur*, e ci fecero le loro scariche,
„ ma, immediatamente dopo, ritennero il vento.

„ Io li seguitai fino alla notte, ma come il vento era po-
„ chissimo, lo guadagnorono sopra di me, ed io ritornai alla
„ Flotta, due ore dopo la notte.

„ L'*Essek* prese il *Giunone*; Il *Montaigu*, & il *Ruperto*
„ presero l'*Anna volante*.

„ Il ViceAmmiraglio *Cornowaill* seguitò il *Grafton*, per
„ sostenerlo, ma come che vi era poco vento, e si approssi-
„ mava la notte, li Vascelli Spagnuoli, che essi insegui-

„ vano . ebbero il comodo di ſcappare.

„ Il ControAmmiraglio della *Val*, & il *Chene Royal* inſe-
„ guirono due Vaſcelli, che fuggivano ſotto il vento, uno
„ de' quali fù preſo dal ControAmmiraglio ſu'l *Dorſetshire*.

„ Il Capitan Walton, che era ſtato diſtaccato, al princi-
„ pio del Combattimento, preſe il *Reale*, di 60. Pezzi di
„ Cannone, montato dal ControAmmiraglio Marcheſe
„ Mari. Queſto Marcheſe ſi ſalvò con la ſua argenteria, e
„ li ſuoi migliori effetti. Gli altri Vaſcelli, che erano con
„ queſto ControAmmiraglio, furono tutti preſi, bruciati, ò
„ meſſi a fondo.

„ Secondo il dettaglio della lettera del Capitan Walton,
„ de' 16. Agoſto, ſu'l *Cantorbery*, all'altura di Siracuſa, in
„ tutto il Combattimento, Noi abbiamo preſo, ſopra li Spa-
„ gnuoli, 11. Vaſcelli, trè altri ſono ſtati bruciati, & uno
„ meſſo a fondo; Oltre di ciò ſi è preſa una Galeotta a
„ bombe, e ſono ſtati bruciati un Brulotto, un'altra Ga-
„ leotta a bombe, & un'altro Baſtimento.

„ Delli 21. Vaſcelli, di cui la Flotta Ingleſe era compo-
„ ſta, non ſe n'è perſo alcuno, e ſolo il *Grafton* è ſtato un
„ poco dannificato.

„ E così la Flotta Spagnuola, che era forte di 30 Va-
„ ſcelli da Guerra, e Fregate, 7 Galeotte, e 4. Palandre,
„ hà perſi in queſta azione 23. Vaſcelli, cioè

Il *Sant' Iſidoro*, che portava 46 Cannoni, e 300. Uomini, bruciato.

L'*Herminia*, che portava 44. Cannoni, e 300. Uomini, bruciato.

Il *Procuperne*, che portava 44. Cannoni, e 250 Uomini, bruciato.

Una Galeotta a bombe, un Brulotto, & una Tartana, ebbero la medeſima ſorte.

Gl' Ingleſi preſero

Il *Filippo Reale* di 74 Cannoni, e 650 Uomini, che era montato dall' Ammiraglio Caſtagneto, che, nell' azione, fù ferito, e morſe qualche giorno dopo.

Il *Principe delle Aſturie* di 70. Cannoni, e 650. Uomini.

Il *Reale* di 60. Cannoni, e 400. Uomini.

Il

Il *San Carlo* di 60. Cannoni, e 400. Uomini.
Il *Santa Elisabetta* di 60 Cannoni, e 400. Uomini.
Il *Santa Rosa* di 56 Cannoni, e 400. Uomini.
La *Perla* di 50 Cannoni, e 300. Uomini.
Il *Volante* di 44. Cannoni, e 300. Uomini.
La *Sorpresa* di 44. Cannoni, e 250. Uomini.
Il *Giunone* di 36. Cannoni, e 250. Uomini.
L'*Aquila* di 40 Cannoni, e 240 Uomini.
Il *Conte di Tolosa* di 30. Cannoni, e 200. Uomini.

Una Galeotta à bombe, & una Tartana; Ciò che fà, come già si è detto, 20. Vascelli, 5390. Uomini, e 728. Pezzi di Cannone; di maniera che, di tutto il loro grande Armamento, non sono restati alli Spagnuoli, che 15. Vascelli, e qualche Galera, che Don *Chacon*, e Don *Baltassare di Gaevara* hanno salvato, ò rifugiandosi sù le Coste di Malta, ò guadagnando l'alto Mare. Per quanto riguarda li Vincitori, hanno essi condotte le loro prede a *Portomaone*, e, Padroni del Mare, hanno, da quel tempo in avanti, trasportati in Sicilia quelli soccorsi, che hanno voluto, ò dal Regno di Napoli, ò dalle Coste del Genovesato.

La notizia di questo successo passa ben tosto in tutte le Corti dell' *Europa*, e fece fare molti discorsi sù la condotta dell' Ammiraglio *Inglese*, che n'era stato l'Agressore, di suo capriccio; ma nessuno ardisce di fare alcuna decisione, e ciascuno si rimette al giudicio della Nazione *Inglese*, il di cui Parlamento doveva subito unirsi. Li Ministri di *Spagna*, e sopra tutti, li Marchesi di *Montelcone*, e *Beretti Landi*, posero tutto in opra per disporre gli animi de' Parlamentarj contro la condotta della Corte, e per giustificare quella di *S. M. Cattolica* agli occhi di tutta l'Europa, con la Lettera seguente di esso Marchese di *Montelcone* al Segretario *Craigs*.

La nuova, che si è sparsa, che l'Ammiraglio Bings *abbi attaccata la* Flotta Spagnuola, *e riportati sopra di essa considerabili vantaggi, mi obbliga naturalmente a non mischiarmi in alcun' affare, fino a che io riceva gli ordini, e le instruzioni del* Rè *mio Padrone, sopra un fatto così improviso, e così poco aspettato, e che anche pare che vada così poco di conserva con le dichiarazioni, che il medesimo Ammiraglio hà fatte*

alla Corte di Madrid, *dando quelle ad intendere che* la Squadra d'Inghilterra si restringerebbe a Garantire, & a difendere li Stati dell' Arciduca, in caso che fossero attaccati.

Con tutto ciò, come che non dubito che V E. non facci delle serie riflessioni sopra il giusto risentimento, che il Rè *mio Padrone, e tutti li* Spagnuoli *devono avere di essere stati attaccati, e maltrattati, con tanto d'animosità da una Nazione, che essi hanno sempre più favorita, e di vederla agire contro ogni sorta di ragione, e di buona politica, e contro i suoi proprj interessi, per aumentare la Potenza esorbitante degli* Alemani *in* Italia, *per la mia parte, non posso impedirmi di partecipare all' E. V. le buone, e generose intenzioni del* Rè *mio Padrone, delle quali vengo ora di essere informato, per un suo dispaccio delli* 20 *del passato, nuovo stile, e degli ordini, ch' egli hà dato, in occasione dell' arrivo a* Cadice *della* Flotta *del* Messico *ricca di* nove millioni di scudi, *sì in denaro, che in effetti:*

S. M. *mi fà sapere che, non ostante la dichiarazione dell' Ammiraglio* Bings, *e la comunicazione, che gli è stata fatta degli Articoli, ultimamente sottoscritti (delli quali mando copia a V. E) &, ancorche questa dichiarazione, e questi Articoli indichino più tosto un disegno formato di far la Guerra, che di mantenere una perfetta intelligenza frà le due Nazioni, e d'intraprendere una mediazione indifferente, è stato nientedimeno risoluto di non fare novità alcuna sopra tutto ciò, che riguarda il commercio; Che gli effetti saranno rimessi, come prima, a quelli, a cui appartengono; Et, in una parola, che* S. M. *vuole, & intende che il Trattato di Pace, e di commercio sia religiosamente osservato, e che gl'* Inglesi *continovino nel godimento di quelli vantaggi tutti, che per l'addietro erano stati loro accordati.*

Questa nuova pruova, così rilucente della giustizia, e della moderazione di S. M *non doveva poi essere intieramente prevenuta dall' infausto avvenimento, di cui averà l'E V. sentita la notizia, pochi giorni dopo avere la* M. S. *date marche, tanto sensibili della sua propensione in favorire la Nazione* Inglese. *Vi sono stati, puol' essere, degli animi mal' intenzionati, che hanno cercato d'insinuare che l'Armamento nava-*

navale di Spagna *non era tanto deſtinato per la libertà dell'* Italia, *che per cangiare lo ſtabilimento preſente del commercio, e per togliere a tutte le Nazioni la parte conſiderabile, che eſſe hanno in quello delle* Indie. *Queſto preteſo diſegno mente meno è falſo, che impoſſibile. Dio hà poſte le* Indie *in depoſito, trà le mani delli* Spagnuoli, *à fin che tutte le Nazioni poſſano partecipare delle ricchezze di queſto nuovo Mondo: E' ben' anche neceſſario che tutta l'*Europa *vi contribuiſca reciprocamente, con tutte le ſue manifatture, e mercanzie, per provederne ogni Paeſe di quel vaſto* Impero. *Tale è ſtata, e tale è ancora l'intenzione del* Rè *mio Padrone, e tutti li ſuoi Armamenti di Mare non ponno giammai aver' altro oggetto, che la difeſa delle Coſte di* Spagna, *e del commercio nell'* Europa, *e nelle* Indie.

Nel mio particolare, io riſentirò ſommamente, ſe l'ultima azione, che ſi vien da ſentire, con gran meraviglia della più gran parte dell' Europa *potrà alterare le buone intenzioni del Rè mio Padrone per la Nazione* Ingleſe, *& il deſiderio che la* M. S *hà avuto fin' ora di contribuire a' ſuoi vantaggi. Io ſono &c.*

Sottoſcritta. *Il Marcheſe di Monteleone.*

Il Segretario, trè ſettimane dopo, fece una lunga riſpoſta a queſta Lettera, nella quale eſprimeva d'ordine del *Rè* ſuo Padrone. „ Che l'azione dell' *Ammiraglio* non doveva punto „ comparir ſtravagante, anzi eſſere aſpettata, mentre „ Milord *Stanhope* aveva dichiarato al *Rè Cattolico*, & al „ ſuo Miniſtro il Cardinal' *Alberoni* che, ſe nello ſpazio di „ trè meſi, accordati, per entrare nell' Alleanza, aveſſe la „ *M. S* intrapreſa qualche oſtilità, tendente ad impedire „ l'eſecuzione delle diſpoſizioni, fatte ne' Trattati della „ medeſima, le dette Potenze reſtavano obbligate ad impedirglielo, con la forza, duranti anche li trè meſi ſuddetti; „ E che non potevaſi riguardare l'invaſione della *Sicilia*, „ che come un' azione direttamente oppoſta alle dette „ diſpoſizioni.

„ Nel proſeguimento, ſi dilatava queſto Miniſtro ſopra „ le molte querele, ch' egli pretendeva eſſere la Nazione „ *Ingleſe* in ſtato di armare contro la condotta della Corte di

„ *Spagna*, e concludeva, per ultimo, che, essendo le cose
„ così, aveva il Cavalier *Bings* avuto ben giusto motivo di
„ agire, come era accaduto.

Questa risposta non restò senza replica, per la parte del Marchese di *Monteleone*, che unì alle sue particolari riflessioni una copia, della seguente Lettera, scritta dal Cardinale *Alberoni*, avanti che riceveſſe quella di Monsù *Craigs*.

Nel tempo, ch'io contavo che V. E. fosse informata dell' indegna azione, che l'Ammiraglio Bings *hà commessa, contro la Squadra del* Rè, *hò ricevuta la copia della Lettera, che V. E. hà scritta in questo proposito al Segretario di Stato* Monsù Craigs, *per darli a conoscere che, dopo un' ostilità sì immensata, l'E V. era in dovere d'astenersi dalle funzioni del suo pacifico Ministero, e che, per mintenere l'onore del* Rè, *e quello del di lei carattere, doveasi V E. allontanare da ogni sorta di commercio. Avendo io passata a mano di S. M la copia suddetta, hà essa trovato ben convenevole che l'E V. l'abbi scritta, e ben propri li termini, con li quali si è spiegata, per far comparire la mala fede di cotesto Ministero, rispetto al procedere, troppo intempestivo dell' Ammiraglio* Bings, *allorche non si trattava, che di una mediazione, per facilitare il Progetto di Pace, ò al più, al più, per difendere li Stati, attualmente posseduti dall'* Arciduca *in* Italia, *in tempo che Milord* Stanhope *si trovava in* Spagna, *ed in poca distanza dalla Corte, per proporvi sospensione d'Armi, e progettarvi la Pace; Ed, in fine, nel punto istesso che il* Rè *nostro Padrone, per dar nuove pruove della sua reale attenzione, aveva ordinato che non si toccassero punto gli effetti degl'* Inglesi, *arrivati a* Cadice, *con l'ultima* Flotta, *approdata dalle* Indie, *e che si desse a ciascheduno di cotesta Nazione quanto rispettivamente appartener li poteva.*

Veramente qualsisia Persona disinteressata non potrà intendere, senza meraviglia, che l'Armata Navale di S. M Brittanica, *comandata dal Cavalier* Bings, *senza alcun motivo, necessità, ò pretesto, obbliando il titolo di Pacifico Mediatore, che il di lui Padrone si attribuisce, come pure gl' interessi della* Gran Bertagna, *abbi attaccata l'Armata Navale di* Spagna, *solamente per far rompere la spedizione della* Sicilia, *dopo*

esser

esser stato a Napoli, *a concertare con il Conte di* Daun *un' azion sì deforme, aver ricevute grosse somme di denaro, per avanzi supposti, e finalmente, dopo d'essersi approssimato a* Messina, *ed aver mandati Ufiziali di confidenza a conferire con li Capi dell' Armata del* Rè, *& assicurarli che esso non commetterebbe alcun' atto di ostilità..*

La maggior parte dell' Europa è nell' impazienza di sapere come il Ministero Brittanico *potrà giustificarsi presso il Mondo, dopo una violenza così precipitosa. Sè si appiglia al frivol ricordo di dire che le instruzioni dell' Ammiraglio* Byngs *contenevano che avesse egli a far mantenere la* Neutralità *dell'* Italia, *e chi non sà esser già lungo tempo che è distrutta quella* Neutralità, *e che li Principi, Garanti delle Trattati di* Utrecht, *sono affatto liberi, e scaricati dalle loro Garantie? Ciascuno sà che quella dell' Armistizio d* Italia *era rivocata, & annullata, non solo dalle infrazioni scandalose degli* Austriaci, *nella evacuazione mal' osservata della* Catalogna, *e di* Majorica, *e da altri consecutivi attentati, ma ancora perche, seguendo il senso letterale della suddetta Garantia, essa non obbligava, se non fino a fare la Pace con la* Francia, *e li Principi Garanti non dovevano mantenerla che con li loro reciprochi uffizj.*

Sù questi principi, e fondamenta ciascuno può misurare le sue riflessioni. E che dirà mai il Mondo, vedendo che, dopo quattr' anni che la suddetta Neutralità *resta estinta, per le ragioni allegate, il Ministero di* Londra *l'hà voluta far risuscitare, e difendere, non già per via di negoziazione di un' amichevole mediazione, ma con patente forza, e con l'artificio biasimevole di abusare della nostra sicurezza, e confidenza? Questo è così certo, & indubitato che l' Ammiraglio* Byngs *si è veduto così imbarazzato dal rimorso della sua ingiusta condotta, che, nella relazione, che esso fà di questo Combattimento Navale, conoscendo di non aver' avuto nè motivo, nè pretesto ragionevole, per venire alle mani con li* Spagnuoli *si è valso dell' artificio di far credere (contro ogni verità) che li Vascelli del* Rè *sono stati li primi ad ordinarsi in battaglia, e far fuoco sopra gl'* Inglesi, *e quello, che più sorprende, è l'aver posto che egli hà mandato ordine alli suoi Vascelli che*

non tiraſſero contro li Spagnuoli. Se egli non aveſſe avuta intenzione di attaccarli, ſe voleva trattarli da Amici, perche perſeguitarli, dopo lo Stretto del Faro, fino alle Alture di Siracusa? Perche mandare, in tutta diligenza, quattro Vaſcelli de' migliori Velieri della ſua Armata, con ordine di arrivar li Spagnuoli? E perche finalmente li ſeguitò egli col reſtante, dopo averli dati i ſuoi Fanali, ſe non a fine di non perder di vista l'Armata Spagnuola, pendente la notte? Queſto operare sì ſtravagante non ſi fà certamente con l'idea di ſalutare ſolamente l'Arma a, in una congiuntura sì dilicata, e sì critica, tanto più dopo aver ſcortata appreſſo Rixoli in Calabria una conſiderabil porzione d'Infanteria Alemana.

Il Rè noſtro Padrone, che conſidera quello della Gran Bertagna come un Principe ſaggio, prudente, e moderato, che non ignora che li ſucceſſi delle Armi ſono giornalieri, che in fine sà a quanti accidenti, e rivoluzioni ſia ſottopoſta l'umana felicità, e che Dio protegge la cauſa giuſta, non può perſuaderſi che un' azion tanto enorme ſia ſtata eſeguita, per ordine della M. S, tanto più che vede incompatibile con la gratitudine de' Sovrani (e maſſime di S M.) l'oubliare così facilmente l'amiſtà ſincera, di cui hà ella avute tante pruove dal Rè noſtro Padrone, che hà ſaputo teſtimoniarcela, anche in mezzo della più pericoloſa ſituazione del ſuo Regno, e degli ultimi torbidi dell' Inghilterra.

S M non può mai darſi a credere che una violenza sì ingiuſta, e tanto generalmente diſapprovata, ſia ſtata fomentata dalla Nazione Brittanica, eſſendo ella ſtata ſempre amica fedele de' ſuoi Alleati, grata alla Spagna, & alli beneficj, che eſſa hà ricevuti dalla liberalità, e buone intenzioni di S.M. Cattolica; Dall' altra parte, hà la M S. ben fondati motivi di credere che queſt' evento è figlio di qualch' animo torbido, & inquieto, nemico della Pace, della gloria del Rè, de' vantaggi, e del riſoſo della Nazione Inglete, e del ben pubblico in generale, e che penſa di ſtabilire le ſue proprie convenienze, e fortuna ſù la rovina generale, & alle ſpeſe di funeſti ſucceſſi, e delle loro peſſime conſeguenze.

Tutti queſti motivi, e quello che S. M. tiene, con ſuo gran ſpiacimento, di vedere come ſi corriſponda alle ſue grazie, il

rifleſ-

riflesso del suo onore insultato con una impensata offesa, ed ostilità, e la considerazione, che, dopo quest' ultimo successo, la rappresentanza del carattere, e ministero di V. E. sarà superflua in cotesta Corte, ove l'E. V. non sarà più considerata, hanno obbligato il Rè ad ordinarmi di dire a V. E. che, al ricevere di questa Lettera, se ne parta subito dall' Inghilterra, *avendo così risoluto la M. S. Io sono &c.*

Con tutto che sembrassero forti, e calzanti le ragioni, e le espressioni di quella Lettera, il Marchese di *Monteleone*, che vedeva li movimenti del Partito della Corte, per esser superiore nel *Parlamento*, credette essere necessaria, ancor per qualche tempo, la sua presenza in *Inghilterra*; E, prima di partire, volle pubblicare la seguente Lettera del Cardinale *Alberoni*, risponsiva a quella di Monsù *Craigs*, del quale Sua Eminenza ribatteva tutte le doglianze.

„ Ancorche la mala fede del Ministero *Brittanico* siasi „ abbastanza fatta conoscere con l'ostilità ingiusta, & im- „ proviſa, che il Cavalier *Bings* hà commessa contro la „ Squadra di S. M., nientedimeno, come che pare che „ Monsù *Craigs*, Segretario di Stato, abbi voluto persuade- „ re il Pubblico del contrario, nella Lettera del 15. di Set- „ tembre, che scrisse a V. E., io sono in obbligo di replicare „ all' E. V. che quel successo era di già premeditato, e che „ l'Ammiraglio *Bings* hà voluto dissimulare la sua inten- „ zione, per meglio abusare della confidenza de' nostri Ge- „ nerali in *Sicilia*, sotto la parola datagli di non commettere „ ostilità alcuna.

„ Arreca un generale stupore l'esser venuto alla Corte del „ *Rè Cattolico* il Ministro principale della *Gran Bertagna*, „ per proporvi Progetti di Pace, e sospension d'Armi, in „ tempo che le forze Maritime della Potenza Mediatrice „ attualmente eseguivano le azioni di una aperta rottura.

„ Nè basta il dire che potevasi inferire questa aperta rot- „ tura dalla richiesta di un Passaporto, che Milord *Stanhope* „ fece, per sicurezza della propria Persona nelli Stati di „ S. M., ed è inutile il riferire ciò, che passò trà il Marche- „ se di *Leede*, & il Cavalier *Bings*, quando era in *Sicilia* „ concernente una sospension d'Armi, mentre universalmen-

„ te

„ te ſi sà che il Marcheſe di *Leede* non era autorizato per
„ quella, e che le ſue inſtruzioni non lo obbligavano, che al-
„ ricuperamento di quel Regno, ſenza facoltà alcuna di
„ entrare in Negoziati di Pace, eſſendo ordinariiſſimo, che
„ ſi dimandano Paſſaporti, col fine di precauzionarſi contro
„ gli accidenti; E ne meno le Nazioni più barbare hanno
„ inſegnata la maſſima di mandar' un Miniſtro, col caratte-
„ re di Mediatore, da una Corte all' altra, per trattarvi la
„ Pace, e ſervirſi nel tempo ſteſſo de' rigori della più viva
„ Guerra.

„ Si lamenta Mor sù *Craigs*, nella ſua Lettera, delle im-
„ poſte, meſſeſi sù le mercanzie della *Gran Bertagna*, ma,
„ al di più di non poterſi ciò in alcun tempo provare, men-
„ tre, dopo la Pace di *Utrecht*, ſi è ſempre oſſervato l'antico
„ piede, praticatoſi in Spagna, alle prime inſtanze, che fece
„ Mersù *Bubb*, Miniſtro di coteſta Corona, per formarne,
„ e ſtabilire una nuova Tariffa, fù ciò ſubito accordato;
„ E come che queſta era un' opera, che portava ſeco gran
„ tempo, vi ſi travaglia a *Cadice*, per ridurla a perfezione,
„ e conchiuderla con l'aſſenſo de' pubblici Negozianti di
„ tutte le Nazioni, quali la ſottoſcriveranno. Il *Rè* mede-
„ ſimo l'approva, e ſarebbe ſtata, ſenza dubbio, ſtampata,
„ e pubblicata, ſe la Squadra *Ingleſe* non foſſe comparſa nel
„ Mediterraneo, per opporſi alla giuſta cauſa di S. M.

„ Non ſi è mai penſato di proibire ſpezie alcuna di Mer-
„ canzia, che foſſe eſpreſſamente permeſſa nel medeſimo
„ Trattato, & il *Rè* non hà mai rifiutato alla Compagnia
„ maritima del *Sud* le ſchedule per li Vaſcelli annuali,
„ avendo S. M. fatto ſolamente inſinuare alla detta Com-
„ pagnia di ſoſpenderle per queſt' anno, avendo riſoluto di
„ non mandarvi per ora i proprj Galeoni, a cauſa delle rap-
„ preſentazioni fatte dalli Negozianti *dell' Indie*, e dal Con-
„ ſolato *di Cadice*, che hanno fatto conoſcere eſſer l'Ameri-
„ ca tanto piena di mercanzie d'ogni ſorta, che il debito
„ oramai urtava nell' impoſſibile.

„ S. M., in queſto, non hà contravenuto alla diſpoſizione
„ del Trattato, anzi hà voluto, con ciò, manifeſtare il deſi-
„ derio, che eſſa nodriva di favorire il commercio della Na-

„ zione

„ zione Ingleſe, mentre, nello ſteſſo tempo, offeriva che, „ nella vegnente Annata, averebbero potuto gl'Ingleſi man- „ dar due Vaſcelli, in luogo di uno, ed il Rè era diſpoſto „ (non oſtanti le dette rappreſentazioni) di permetter l'uſci- „ ta del detto Vaſcello annuale, anche ſenza riguardo de' „ pregiudicj, che ne ſarebbero riſultati alle ſue Finanze.

„ Il ſequeſtro de' Vaſcelli Mercantili, per il traſporto „ delle Truppe, de' Cavalli, e delle Munizioni, è ſtato „ fatto, ſenza la minor violenza, anzi col pacifico conſenſo „ delle Parti intereſſate, alle quali ſi pagano con puntualità „ li noli accordati. Non è già la *Spagna*, che abbi intro- „ dotta queſt' uſanza, mentre li Vaſcelli mercantili, in tutte „ le Piazze maritime, di qualſivoglia Nazione, che ſiano, „ ſervono a chi li paga, per Vaſcelli pubblici da traſporto: „ E' bensì ſtata una invenzione artificioſa, e crudele il dire „ che ſono ſtate tagliate le orecchie a' Padroni de' Vaſcelli, „ che hanno voluta fare qualche reſiſtenza: E, come che „ queſti rapporti non hanno altro oggetto, che quello d'in- „ gannare la Nazione Brittanica, ed irritarla, a ſpeſe di „ funeſte tragedie, nelle quali ſi laſcia impegnare contro il „ ſuo proprio intereſſe, e ſimili artificj ſono eſtremamente „ lontani dalla verità, il tempo ſarà quello che ſcoprirà al „ Pubblico la perfidia di queſt' inganno.

„ Non ſi nega già quì che non poſſa eſſer ſtato arreſtato il „ *Conſole Ingleſe*, ò ordinata qualch' altra rappreſaglia; Ma „ certamente queſte coſe non avranno preceduto il Combat- „ timento Navale; E pure il Miniſtero di *Londra*, nella „ maniera, con cui ne parla, pare che non voglia ſolamente „ diſporre de' Regni, e delle Provincie altrui, ma che pre- „ tenda di più la ſofferenza, e diſſimulazione della ſuper- „ chieria de' ſuoi inſulti, e della violenza del ſuo procedere.

„ La doglianza poi ſtata fatta ſopra la minaccia di ſeque- „ ſtrare gli effetti de' Mercanti *Ingleſi*, niente ſuſſiſte, men- „ tre, non oſtante che l'Ammiraglio *Bings*, al ſuo entrare „ ne' Mari di Spagna, pubblicaſſe d'aver ordine d'impiega- „ re le forze della ſua Squadra contro le intrapreſe della no- „ ſtra Armata in *Italia*, e che queſto ſequeſtro averebbe do- „ vuto eſſer conſiderato per una conſeguenza di una dichia-

„ razione

„ razione sì offensiva, e di una rottura sì mal fondata, il
„ Rè non volle, ad onta della ragione, e del diritto, che ne
„ aveva, servirsi di tal congiuntura, e spogliare gl' *Inglesi*
„ de' tesori, ch'essi avevano in più parti delli Stati di S. M.;
„ Al contrario, la reale benignità gli hà dato tempo di rac-
„ coglierli, preferendo sempre alla sua propria soddisfazione
„ il ben comune di una Nazione amica, che non hà avuta
„ parte alcuna nella cattiva condotta di un poco numero di
„ Particolari, che sagrificano la Nazione intiera a' loro am-
„ biziosi disegni.

„ Le pruove, che S. M. hà date, della sua buona fede, e
„ della sua sincera amistà per il *Rè della Gran Bertagna*, in
„ tutte le più critiche, e pericolose congiunture del suo
„ Regno, & il Trattato conchiuso con Monsù *Bubb*, da cui
„ cotesto Monarca hà ricevuto vantaggi così grandi, che la
„ riconoscenza, tanto naturale a' Sovrani, lo hà obbligato a
„ discorrere nel suo Parlamento, considerando la *Cattolica*
„ *M. S.*, e li Spagnuoli come suoi Amici costanti, Alleati
„ fedeli, & interessati nelle di lui convenienze, e riposo,
„ non meno che in quelle delli di lui Sudditi, egualmente
„ combattuti, ed inquietati dalle interne funeste dissensioni
„ di cotesto Regno, e queste esperienze, che *S. M. Brittanica*
„ hà della amicizia, e magnanimità del *Rè Cattolico*, per-
„ suadono il contrario di quanto Monsù *Craigs* suppose nella
„ sua Lettera essersi qui parlato d'impiegarsi apertamente in
„ favore del *Pretendente*.

„ Per quanto riguarda la rinunzia dell' *Arciduca* sù la *Tos-*
„ *cana*, come che questo Principe non hà alcun diritto, ò
„ ragione sopra quei Stati, non è difficile che siasi portato ad
„ astenersene, ò, per il meno, a moderare le di lui vaste
„ idee per l'aumento del suo Dominio.

„ Cotesto Ministro confessa d'aver scritta la Lettera de'
„ 20 d'Agosto, che Monsù *Craigs* cita nella sua, e che il
„ *Rè* hà ordinato a' suoi Ambasciatori a *Londra*, & all' *Haia*
„ di pubblicare, volendo S. M. con questo mezzo giustificare
„ la sua condotta, e far vedere che le sue intraprese, la leva
„ delle Truppe, e lo stabilimento della sua Marina non si
„ facevano per defraudare la Nazione *Inglese* del commercio

„ delle

„ delle *Indie*, come il Miniſtero di *Londra* hà procurato
„ d'inſinuare, per cauſare una intiera diffidenza, & una to-
„ tale avverſione frà le due Nazioni. Dall'altra parte, le
„ reiterate pruove, che il *Rè di Spagna* hà dato della ſua ge-
„ neroſa condotta verſo il Rè della Gran Bertagna, lo con-
„ vinceranno in qualſiſia caſo, e l'aſſicureranno che la ſu-
„ detta Lettera non è ſtata ſcritta, con l'idea di ſuſcitare i
„ ſuoi Sudditi contro il ſuo Governo, benche ve ne ſiano
„ molto pochi, che non conoſcano che le maſſime, e fini
„ particolari di qualcuno del Miniſtero *Ingleſe*, ſono nocive,
„ e pregiudiciali al ben pubblico.

„ In quanto poi a ciò, che Monsù *Craigs* adduce nella
„ ſua Lettera, che il *Rè* ſuo Padrone non pretende altro
„ commercio per li ſuoi Sudditi con quelli di *S. M.*, che lo
„ ſtipulato ne' Trattati, non è poſſibile ad immaginarſi che
„ coteſto Principe abbi una tale opinione, mentre, e chi
„ non sà, che, oltre quanto *S. M Cattolica* hà sì generoſa-
„ mente accordato nel Trattato di *Utrecht*, hà la medeſima
„ dilatata la ſua reale liberalità, amplificando conſiderabil-
„ mente il Trattato *de el Aſſiento de los Negros*, per maggior-
„ mente beneficar l'*Inghilterra*, Et il Mondo conoſcerà fa-
„ cilmente da queſti ultimi due Trattati l'alta ſtima, che
„ *S. M. Cattolica* hà avuta per il *Rè della Gran Bertagna*, e
„ per i ſuoi Sudditi, & in vece di penſare a' nuovi diritti, &
„ impoſte ſovra le Mercanzie di coteſta Corona, eſſa hà ce-
„ duto, in favore del commercio, tutti li vantaggi accor-
„ datili dal Congreſſo di *Utrecht*.

„ Con tutto ciò li male intenzionati del Miniſtero di
„ *Londra* non hanno ſolamente cercato d'introdurre la diffi-
„ denza trà la Nazione *Brittanica*, col pretesto delle Mani-
„ fatture, e Fabbriche, di nuovo ſtabilite in *Iſpagna*, ma
„ ancora, con lo ſteſſo artificio, hanno tentato di far com-
„ prendere alle Potenze ſtraniere l'indiſpenſabilità di abbat-
„ tere queſta Monarchia, e diſtruggere le di lei forze Mari-
„ time, con le quali pretende (eſſi dicono) d'intorbidare la
„ tranquillità pubblica, e privarle generalmente del com-
„ mercio.

„ Per quello riguarda le manifatture, è notorio che, quan-

„ to

„ do anche ve ne foſſero in maggior numero, non ſarebbe-
„ ro mai baſtanti per il conſumo, che ſe ne fà nella *Spagna*,
„ e che il commercio delle *Indie* non ſi può umananiente
„ mantenere, ſenza Mercanzie eſſere, tanto perche gli Abi-
„ tanti di que' Regni hanno pochiſſima cura di avanzare le
„ Fabbriche, quanto perche Iddio, con la ſua alta Providen-
„ za, hà meſſo in depoſito le *Indie* trà le mani de' Spagnuo-
„ li, perche tutte le Nazioni del Mondo egualmente poteſ-
„ ſero partecipare di ciò, che rendono.

„ Per quanto concerne le forze Maritime, il *Rè* ne deſti-
„ na un numero sì limitato, che appena puonſi (ſenza paſ-
„ ſione) conſiderare baſtanti, per convogliare li *Galeoni*, e
„ guardare le Coſte di *Spagna*: ciò che ſi verifica dalla rela-
„ zione, pubblicata da' ſteſſi *Ingleſi*, della qualità, e quanti-
„ tà de' Vaſcelli, e della parte, in cui gli hanno incontrati
„ nella battaglia Navale di *Sicilia*; Et in fine io devo ag-
„ giungere a V E che benſì vede che Monsù *Craigs*, col
„ ſuo bel dire, isfugge di parlare della violenza uſata alla
„ Squadra di *S M.*; E pare che pretenda che ſia conoſciuto
„ eſſer noi ſtati attaccati giuſtamente, non per altro motivo,
„ che perche ci hà ingiuſtamente minacciati. Ma il Go-
„ verno di *Londra* doverebbe oſſervar li Trattati con l'ono-
„ re, e buona fede, che ſi ricercano, ſe amaſſe di conſerva-
„ re la buona amicizia del *Rè*, & il commercio della Na-
„ zione *Britannica*. Io ſono &c.

Quell' ultima Lettera, che eſpone un' eſatta idea di quanto il *Miniſtro*, e la *Corte di Spagna* penſavano della condotta di *S M Brittanica*, fù comunicata anche alli *Stati Generali* dal Marcheſe *Bercti Landi*, il quale non laſciò di accompagnarla con una memoria, in cui queſto Miniſtro preſe occaſione di far ponderare alle loro *Alte Potenze* in qual' orribile labirinto non laſciarebbero di gettarſi, ſe, rendendoſi alle ſollecitazioni de' Nemici della Spagna, aveſſero eſſe voluto entrare nelle lor mire, ſtimando meglio il nome di Nemici, che quello di pacifici Mediatori, quale potevano conſervare, mentre *S M. Cattolica* fidava nelle lor mani i ſuoi intereſſi, nè altro chiedeva, ſe non che cercaſſero il modo di ſoſtenere l'onore della ſua Corona, e della Nazione *Spagnuola*.

Li

Li Nemici della *Spagna* non ricavorono dal Combattimento di *Siracusa* tutto il vantaggio che si sarebbe creduto. Gl' *Inglesi* furono li primi, sopra li quali li *Spagnuoli* si vendicorono della perdita de' loro Vascelli; Diversi Negozianti, e Consoli di tal Nazione furono arrestati, inventariati i loro effetti, e trasportati in luogo di sicurezza. Qualcuno de' loro Vascelli, che ritornavano dalle cale del Levante, ò d'Italia, con ricco carico, non sapendo quanto fosse passato, si diedero da se medesimi in mano delli *Spagnuoli*, gettando le Ancore ne' loro Porti. E' vero che, in questa occasione, li Governatori, e li Magistrati delle Città Maritime fecero molte cose, senza gli ordini della Corte, e che il *Rè* disapprovò all' istante, che ne fù avvertito, facendo rendere una piena libertà a tutti gl' *Inglesi*, che erano ne' suoi Stati, e facendo conoscer loro che esso non imputava, tutto quanto era successo, alla lor Nazione. Riguardo alla *Sicilia*, la disfatta della Flotta di *Spagna*, in vece di tardare le esecuzioni, servì, per così dire, a precipitarle, per qualche tempo; Mentre, per una parte, le Milizie *Siciliane* presero l' Armi, la principal Nobiltà s'impegnò a levare nuovi Reggimenti a proprie spese, e gli Ecclesiastici medesimi contribuirno volontariamente, dopo aver formate delle Compagnie in favor della *Spagna*; Di modo che la Cittadella di *Messina* fù ridotta in poco di tempo a Capitolare, ad onta di tutti li soccorsi, e rinfreschi, ch' ella riceveva ogni giorno col favore della Flotta *Inglese*.

Altro non vi restava che *Melazzo*, e *Siracusa*, che fossero occupati dalle Truppe Piemontesi, l'uno al Settentrione, e l'altra all' Oriente dell' *Isola*: Ambidue egualmente importanti; E così il Marchese *di Leede*, non sapendo a qual di essi s'appigliasse, dopo la riduzione di *Messina*, alla fine determinò l'assedio di *Melazzo*, che intrapreso al principio di Ottobre. Ma gl'Imperiali, trasportati in Sicilia sotto la scorta della Flotta Inglese, vennero ben tosto al soccorso de' Piemontesi, che secondo la transazione fatta trà l'Imperatore, ed il Duca di Savoja li ricevettero nella Fortezza, ove fù inarborato lo Stendardo Imperiale in luogo di quello di detto Duca. Il Generał *Caraffa*, che comandava circa 12. Battaglioni

glioni Alemani, nuovamente sbarcati, niente stà in forse, circa il venir' alle mani con li Spagnuoli, credendolo il più sicuro rimedio per cacciarli d'avanti la Città. Il combattimento siegue alli 15. Gli Assedianti furono cacciati da' loro Trincieramenti, e gli Alemani si videro padroni del loro Campo, dopo una zuffa di 4 ore. Ma l'abbondanza del vino, e delle provisioni, che vi trovorono, fece loro perdere la Vittoria, mentre il Marchese di Leede, avendo raccolte le sue Truppe, ritornò a caricarli, in tempo che il Soldato non pensava che a bottinare; e fù molto per gl' Imperiali l'avere quelli della Città usato, così a proposito, dell' Artiglieria, che favorì la loro ritirata, la quale non ebbe delle conseguenze vantaggiose a' Spagnuoli, che sarebbero entrati confusamente con gli Alemani nelle loro opere esteriori, ove avevano il Campo, senza il fuoco continuo dell' Artiglieria suddetta.

Mentre che questo accadeva in *Sicilia*, arrivò in *Roma* un successo, che sorprese tutto il Mondo. Si è di già veduto ciò, che avvenne al Cardinal *del Giudice*, e con quanta rassegnazione, in apparenza, s'era egli sottomesso agli ordini della Corte di *Spagna*; Ma il sequestro, che ordinò il Marchese *di Leede* alle rendite de' Beneficj, che questo Porporato possedeva in *Sicilia*, pose, in fine, la di lui pazienza all'estremo, e dopo molte conferenze con *sua Santità*, innalzò, per ultimo, le Armi della Casa d'Austria sù le Porte del suo Palazzo, per far conoscere a tutta l'*Italia*, ed a tutta la Cristianità, che esso rinunziava a' suoi giuramenti di fedeltà, reiterati in diverse occasioni nelle mani di *S M Cattolica*, per passare sotto la protezione non di qualche Potenza neutra, ma del Nemico dichiarato della *Spagna*, di cui aveva tutti li segreti, essendone stato il *Primo Ministro* per molto tempo. Questo *Cardinale* pensò bene che una tale condotta non lasciarebbe di far fare diversi giudicj, che non ridonderebbero tutti a sua gloria, e però trovò a proposito il pubblicare il motivo di tal metamorfosi, nel seguente Manifesto, in forma di Lettera.

Nell ultimo vostro foglio mi spiegate la sorpresa, arrivatavi dalla risoluzione del Cardinal del Giudice, *e come che hò qual-*

qualche motivo di temere che voi non vi laſciate ſorprendere, anche da' ſoffiſmi di quelli, che la diſapprovano, per eſſer voi poco informato degli accidenti, che l'hanno cauſata, io mi prendo la libertà d'illuminarvi, a' fin che potiate comprendere la giuſtificazione con la quale Sua Eminenza hà regolata la ſua condotta.

E ſenza entrar nel dettaglio di tutti li ſtrani ſucceſſi, che hà dovuto ſoffrire alla Corte di Spagaa, *fomentati dalla malignità de' falſi rapporti, mi reſtringerò a ſignificarvi, come, eſſendoſi eſſo ritirato a* Roma, *per godervi la quete, dopo tanti miniſteri eſercitati in ſervigio di quella Corona, appena arrivato, fù dal Cardinale* Acquaviva *notificato, per ordine del* Rè, *a tutti quelli, che dipendevano da quella Corona,* che dovevano conſiderare il Cardinale del Giudice come decaduto dalla grazia di quel Principe.

Arrivata al Cardinale così ſtravagante notizia, volle paſſarla a quella di S. M., & ad effetto che giugneſſe alle mani della medeſima ſicuramente la Lettera, la indirizzò al Signor Duca d'Orleans, *ma, benche riſapeſſe che queſto Principe non aveva laſciato di preſtarli un tal buon' ufizio, non ne ricevette alcuna riſpoſta dal Rè, onde raſſegnoſſi a ſoffrire pazientemente le conſeguenze di tali irregolari, e ſtrane riſoluzioni.*

Alcuni meſi dopo, lo ſteſſo Cardinale Acquaviva *ſcriſſe un biglietto al Cardinal* del Giudice, *notificandoli l'ordine del* Rè, *perche faceſſe deporre dalla Porta del ſuo Palazzo le Armi di* S. M Cattolica, *ed avendo queſt'* Eminenza *riſpoſto che voleva ſcriverne a S. M., non contento il Cardinale* Acquaviva, *replicolli un' altro biglietto, in termini alterati, ed il Cardinale* del Giudice *vi riſpoſe con altro pieno di riſentimento.*

Non perdette queſti punto di tempo, e ſcriſſe nuova Lettera al Rè, *al quale la fè pervenire per lo ſteſſo Canale del Sig.* Duca d'Orleans, *ſupplicando inſtantemente S. M. a voler' accordarli la conſolazione di eſſere informato di queſte violenti riſoluzioni preſe contro di lui; Ed aggiungenao, nello ſteſſo tempo, che il trattenere le Armi di S M ſu l Fronteſpizio del ſuo Palazzo, non era un contraſegno di alcuna carica, ò impiego pubblico, ma una pura dichiarazione che eſſo ſi faceva glo-*

via di essere Suddito di S. M.; E finì questa Lettera con la protesta che, se persistevasi nella risoluzione di farli levare le Armi, dalla parte ove erano state sì lungo tempo, riguarderebbe questo come un scioglimento di tutti i legami del Vassallaggio, e per conseguenza un' acquisto di tutta intiera la sua libertà. N'ebbe la risposta dal Marchese Grimaldi *per ordine del* Rè, *e fù essere la real volontà che si levassero le sue Armi, con la minaccia di risentimento, in caso d'inobbedienza.*

Ad ordini tanto precisi, fece il Cardinale *abbassare le Armi di* Spagna, *dichiarandosi però, in seguito della protesta fatta al* Rè, *esser' egli in piena libertà di prender quelle misure, che li fossero paese più convenienti.*

Ad ogni modo restò nella indeterminazione, lusingandosi che quest' atto d'obbedienza averebbe forsi sopiti ulteriori risentimenti, ma tosto ne apprese lo sbaglio dalla notizia pervenutagli che il Marchese di Leede, *appena entrato in* Palermo, *gl'i aveua sequestrate tutte le rendite del di lui Arcivescovato di* Monreale: *Sollecitudine che diede a conoscere che questo punto doveva esser stato uno de' primi delle instruzioni di* Leede; *Onde, considerando S. E. per una parte il sagrificio fatto di tutto il di lui Patrimonio, e beni Ecclesiastici, nel Regno di* Napoli, *per seguire il partito del* Rè Filippo, *dall' altra, che, andando con l'esempio degli altri Cardinali Napolitani, averebbe potuto ricuperare e l'uno, e gli altri, tanto più per esser questi l'unico mezzo di sottrarsi alla persecuzione, alla quale stava esposto, ancorche in mezzo di* Roma, *con la più grande ingratitudine, che possa produrre una nera malizia, contro un Soggetto del di lui Rango, che aveva resi alla* Spagna *tutti li servizj possibili, con l'approvazione di* Luigi XIV., *che l'aveva onorato di frequenti Elogi, esperimentando ora le maggiori ingratitudini, sollecitate dalli maligni influssi della perfidia, cedette alla necessità, e risolse di appigliarsi al modo migliore, per mettersi in salvo contro ogni persecuzione. Espose dunque al* Papa *il sistema, in cui si trovava, supplicando consiglio, e direzione nella sua condotta, e che lo volesse prendere sotto la sua protezione, consagrando i suoi voleri a' piedi di* Sua Santità.

Accolse il Papa *con piacimento la rassegnazione del* Cardinale,

le, e *decise che, essendo allora* Sua Eminenza *libera da tutti gl' impegni, contratti con la* Spagna, *dovea, come Cardinale Napolitano, sottomettersi all'* Imperatore, *ne' termini, e con le circostanze, che avevano servito di contegno agli altri Cardinali del medesimo Regno, e* Sua Santità *prese l'assunto di accordarne il modo con l'*Ambasciatore Cesareo.

Una tale mediazione partorì al Cardinale *una favorevol risposta da* S. M. Imperiale, *con espressioni di tutta stima della medesima per l'*Eminenza Sua; *E così, in riconoscimento di questa grazia, e col consenso di* Sua Santità, *il* Cardinale *fece innalzare le Armi Imperiali sù la Porta del suo Palazzo, nella medesima forma degli altri Cardinali sudditi di tal Corona.*

Supposta la fedeltà, ed evidenza, che hà questo racconto, io son sicuro che cancellarete dalla mente tutto lo stupore, che possano avervi causato le false dicerie, sù questo particolare, e che la pazienza esemplare, e la moderatezza del Cardinale del Giudice *vi convinceranno della giustizia, con cui si è condotto, somministrandovi con che far tacere coloro, che, ò per invidia, ò per strana passione contro il Dominio Cesareo in Italia, prorompono in detrazioni insopportabili, ed imprudenti calunnie.*

Questo Manifesto non restò senza risposta: Li Cardinali *Alberoni*, & *Acquaviva* vi si vedevano troppo vivamente colpiti, mentre, in tutta la sopradetta Lettera, pareva che il Cardinal *del Giudice* non riguardasse il Rè per Autore della persecuzione, di cui si lagnava; Ma quello che fù incaricato di metterne in carta la risposta, più bilioso, che giusto, rispose meno alle doglianze del *Cardinale*, di quel che facesse, formando invettive contro diversi termini del Manifesto di S. E.; Il Lettore ne sia il Giudice: Ed eccone una parte, che fece in Roma uno strepito grande.

Le ultime azioni del Cardinal del Giudice *sono tali, e tante, che la Maestà del Rè Cattolico hà data una generosa pruova della sua gran clemenza, contenendosi nel solo comando di abbassare le Armi della sua Monarchia, e nel solo sequestro delle rendite dell' Arcivescovato di* Monreale, *giacche la M. S. aveva forti esempj, e giuste ragioni, per condursi, con maggior rigore, con un Cardinale suo suddito, che certamente hà viola-*

violata l'obbedienza, e la gratitudine dovuta, al ſuo Sovrano, ed al ſuo Benefattore, che altro non ricercava, che ſommeſſione, in un' affare pieno di giuſtizia in ſe ſteſſo, ed in ogni ſua circoſtanza. La forza del Rè Cattolico *è paleſe a tutto il Mondo; Nè v'è chi ignori gli eſempj di altri Cardinali, ſeveramente trattati in* Roma *medeſima, ed in tutta l'*Italia, *quando ſi è creduto qualche Monarca doverſi queſta ſoddisfazione alla propria dignità, ed al ſuo giuſto riſentimento; Nè dubiteraſſi punto delle ragioni del* Rè Cattolico, *quando ſaranno lette le riflеſſioni ſeguenti ſu'l Manifeſto fatto dal Cardinal* del Giudice.

Parmi, in vero, un tal Manifeſto, in cauſa cattiva, peſſimo Avvocato. Se voglionſi eſaminare li termini incivili, de' quali, a tutto paſſo, ſi ſerve l'Autore, converrà confeſſare che niente sà, ò, almeno, non fà conto alcuno delle leggi dell' oneſtà, che obbligano ciaſcuno a parlare con gravità, e modeſtia, ſempre che s'intende d'informare il Pubblico, ma poi, infinitamente di più, trattandoſi d'un' inferiore, di un Suddito, che ſi trova nella dura neceſſità di litigare, in faccia del Pubblico, contro il ſuo Superiore, il ſuo Sovrano. Se queſta è una reità, che diremo poi di un' Autore, che replica sì frequentemente li termini, ſtrani ſucceſſi, fomentati dalla malignità con falſi rapporti.... Irregolari, e ſtrane riſoluzioni.... Biglietto in termini alterati.... Violenti riſoluzioni.... Le maggiori ingratitudini ſollecitate dalli maligni influſſi della perfidia.... Invidia, e ſtrana paſſione.. : *Eſpreſſioni, che ſi rapportano tutte al* Rè Cattolico, *ò a' ſuoi Miniſtri di* Madrid, *ò di* Roma, *e nella quale S. M vien di nuovo gravemente offeſa, mentre tali termini liberi, e pieni di animoſità, de' quali l'Autore ſi ſerve contro i ſuoi Miniſtri, non ponno mancare di ricadere sù la medeſima. Molto meno ſi hà riguardo al decoro, all' oneſtà, e puol' eſſere anche alla verità nelle eſagerazioni di* ſagrificj, *di* ſervizj reſi, *di* approvazioni, *date alla condotta del Cardinale, in di cui favore vantanſi* le Teſtimonianze di Luigi XIV., *al che ſi aggiunge* : hà ſperimentato dopoi le maggiori ingratitudini ſollecitate dalla perfidia.

Io riſponderò in appreſſo a queſte eſpreſſioni, con tanto più di ſodezza, che prenderò dalle circoſtanze del fatto, ma,

prima

prima di ciò intraprendere, l'Autore mi permetterà di chiederli, se li ſervigi di Sua Eminenza ponno eſſere paragonati con quelli di tanti Eroi, che, dopo aver' ampliato, e difeſo nelle Indie, *e nell'* Europa *il Dominio di* Spagna, *ſi ſono viſti obbligati a ſoggiacere alle vicende della fortuna, perdendo il favor del Sovrano, il governo degli Affari, e la condotta delle Armate; E pure hanno eſſi dimoſtrato con pubbliche pruove, e per la raſſegnazione, con cui ſi ſono ſottomeſſi, ed in parole, ed in fatti, eſſer' eglino perſuaſi che nulla può inferirci il diritto di ſottrarſi al ſervizio, meno all' obbedienza, & al riſpetto dovuto ad un Benefattore, ad un Sovrano. Una ſimil condotta ſarebbe ſenza dubbio ſtata più degna di un* Cardinale, *di un'* Arciveſcovo, *di un* Grande Inquiſitore, *giacche l'inſtituzione di tali Dignità, e l'idea, che queſte eſiggono comunemente, ſono di dar modello, & eſempio di buona condottà a tutti gli altri Vaſſalli. Siami anche permeſſo di ſentire dall' Autore qual de' due ſia il Creditore, in queſto conto, tanto eſagerato, trà il* Rè Cattolico, *& il* Cardinal del Giudice, *anche col ſuppoſto che tutto quanto dice di* Beni Patrimoniali, & Eccleſiaſtici, ſagrificati per ſeguitare il Partito del Rè, a cui, già da molt' anni, hà reſo rilevanti ſervigi, *foſſe effettivamente vero. Contrapongaſi al decantato ſagrificio il Viceregnato di* Sicilia; *L'Arciveſcovato di* Monreale; *L'autorità goduta in* Roma *nel maneggio avutovi degli affari di* Spagna; *La carica di Grande Inquiſitore; Quella di Primo Miniſtro di tutta la Monarchia; Il ſublime Ufizio di* Ajo *del* Principe delle Aſturie, *e gli onori, e ricchezze, ò compartiti, ò procurate a' ſuoi Nipoti, e poi tirata la ſomma, decidaſi ſe tal preteſo ſagrificio ſia da paragonarſi a tanto di ricchezze, ed a tanto di grandi impieghi, baſtevoli ad immortalare il di lui Nome.*

Prima però di paſſare più oltre, dicami l'Autore, circa le approvazioni, & elogi continovi di Luigi XIV *in favore del* Cardinale, *ſe il* Rè Cattolico *doveva conſervare tutta la tenerezza del ſuo grand' Avo per queſto Porporato, e non l'eſattezza medeſima di quel Gran* Rè *in guardare li Diritti di Sovrano, e la real Dignità. In effetto, ſenza parlare di molti Cardinali, che hanno fatta una cattiva eſperienza del potere*

di Luigi XIV., *durante il lungo, e famoſo corſo della di lui vita, la gran ſtima medeſima di quel Monarca per il Cardinal* del Giudice, *impedì forſe quel celebre riſentimento dello ſteſſo* Gran Luigi *contro di eſſo, trattenuto in Bajona gran tempo, e ſpogliato del carattere di* Grande Inquiſitore, *che li fù poi permeſſo di riaſſumere dalla clemenza di* S. M. Cattolica, *ed a preghiera della Regina?*

Dopo queſto preambolo, l'Autore fà un racconto in compendio di quanto aveva concitato lo ſdegno di *Luigi XIV.* ſu'l Cardinale Inquiſitore, e paſſa in appreſſo al primo motivo della diſgrazia di queſt' Eminentiſſimo, che, dice egli, fù la di lui oppoſizione al volere della *Regina*, che affrettava la partenza della Flotta Auſiliaria per il *Levante*, e che il *Cardinale* voleva che foſſe mandata sù le Coſte d'*Italia*, per obbligare il *Papa* ad accordare alla Corte di *Spagna*, quanto queſta eſigeva da *Sua Santità*.

In ſeguito, fà paſſaggio alla forma, con cui ritiroſſi il *Cardinale*, & alla controverſia, che ebbe col Cardinal' *Acquaviva*, in Caſa dell' Eminentiſſimo della *Tremoglie*, nel giorno di *Santa Lucia*: ciò che diede moto all' ordine di abbaſſare le Armi dalla Porta del ſuo Palazzo; Narra la preteſa diſobbedienza, ò l'oſtinazione del Porporato, che partorì poi la confiſca delle di lui Eccleſiaſtiche rendite nella *Sicilia*; E da tutto ciò l'Autore prende motivo di dare a divedere eſſere ſtata *Sua Eminenza*, che hà obbligato il *Rè* ad uſare ſeco lui tanto di ſeverità.

Non era ſolamente a *Roma*, & a *Vienna* che il Cardinale *Alberoni* foſſe caricato della cauſa di quanto paſſava trà queſte Corti, e quella di *Madrid*, ma cominciоſſi a parlare con lo ſteſſo linguaggio anche nelle altre. Il *Duca di Savoja* ſi lagna altamente d'eſſer ſtato ingannato da queſto Miniſtero, e ne paſſa le ſue doglianze alle Corti di *Francia*, e d'*Inghilterra*, implorandone il loro ſoccorſo, giacche Garanti del Trattato di *Utrecht*, e dell' Atto di ceſſione; manda immediatamente a *Vienna* il Marcheſe di *S. Tommaſo*, ove fù ben toſto ridotta a perfezione una retroceſſione, già trattata, pezzo fà, e ſeguitata dalla adeſione della Corte di *Torino* al Trattato della quadruplice Alleanza, nel quale furono inſe-

riti

riti gli Articoli di un nuovo *Progetto d'Accomodamento*, trà le Corti di *Vienna*, *Torino*, e *Madrid*, in di cui virtù, il *Duca di Savoja* cangiava il ſuo titolo di Rè di *Sicilia* in quello di Rè di *Sardegna* (del qual Regno viene a lui promeſſo il poſſeſſo da' Mediatori, in cambio della *Sicilia*, ceduta alla Caſa d'Auſtria) paſſando ſu'l medeſimo, con le ſteſſe condizioni, il diritto di reverſione, e di devoluzione, che fù riſervato alla Corona di *Spagna* sù quello di *Sicilia*.

Volendo il nuovo Rè di *Sardegna* render conto al Pubblico della giuſtizia delle ſue procedure, fù meſſa fuori da' ſuoi Miniſtri in *Francia*, & in *Olanda*, una ſpezie di Manifeſto, nel quale eſſo gagliardamente ſi duole della condotta del Miniſtero di *Spagna*, che, fondandoſi ſovra ſemplici ſuppoſti, e probabilità, aveva concepito il diſegno di privarlo di un Regno intiero, in tempo che il medeſimo li proponeva Trattati della più ſtretta unione; E per provare la mala fede del Miniſtro, che, in ogni negoziazione, non aveva avuta altra mira, che d'ingannarlo, conchiuſe il ſuo *Manifeſto* con la ſeguente Lettera, ſcritta in Madrid dal Segretario *M. F. Durand*, per ordine del *Cardinale*, alli 15. di Luglio, e mandata al Marcheſe *di Villamaior*, Reſidente di Spagna a *Torino*.

Sarà pervenuta a coteſta Corte la notizia del ſito, ove ſi è fermata la noſtra Flotta, e dello sbarco fatto in Sicilia, eſſendoſi preſo poſſeſſo della Città di Palermo alli 5. del corrente, onde il Rè noſtro Padrone comanda a V. E. che, al ricever di queſta, debba ella rappreſentare, & aſſicurare S. M. Siciliana *che il diſegno, da eſſo preſo, di far paſſare in quell' Iſola la ſua Armata, non procede da alcun motivo, che S. M. abbi giammai voluto, nè penſato di mancare alla buona fede, ò al Trattato della ceſſione di queſto Regno, ma che eſſa vi è ſtata obbligata dalla ſicurezza fiſica, e notoria, che hà avuto di che formavaſi diſegno, e prendevanſi le miſure per ſpogliare la* M. S. Siciliana *di tal Reame, e rimetterlo, ſenza il minor fondamento di ragione, e di giuſtizia, nelle mani dell'* Arciduca, *aumentando maggiormente così la ſua gran Potenza, tanto fatale, e pregiudiciale all'* Europa, *alla libertà dell'* Italia, *& al ben pubblico. Un progetto, così ſtravagante, e*

danno-

*dannoso a tutta l'*Europa, *sostenuti con fini particolari, e la giusta indispensabile necessità, che obbliga il Rè nostro Padrone ad opporsi all' ingrandimenoo del suo Nemico, quando ben si vede che* S. M. Siciliana *non era in istato di resistere alla violenza delle Potenze Mediatrici, le quali, unitamente con l'* Arciduca *volevano levarli questo Regno, sono li forti, & incontrastabili motivi, che hanno indotta S M. all' addirizzare le sue Armi in* Sicilia, *protestando di non aver mai avuta la minor' intenzione di offendere* S M. Siciliana.

Il Rè *è sicurissimo che la lealtà di queste espressioni persuaderà cotesto Sovrano delle sode ragioni, e de' motivi pressanti, ch' ella hà avuti, d'appigliarsi ad una tale risoluzione, accertandosi che, coltivando* S. M. Siciliana *la buona armonia, e corrispondenza con la* Spagna, *non ostante ciò, che è successo, ne derivaranno a quella segnalati, e glorioſi vantaggi, & il* Rè *nostro Padrone concorrerà sempre con la di lui grandezza d'animo, e con tutti i suoi mezzi a sollecitare le soddisfazioni di* S. M. Siciliana, *& a stringere sempre più li nodi dell'amicizia, dell' interesse, e della parentela, che stabiliscono, e devono conservare la più perfetta unione trà le due Corti, e le due Nazioni. Li 25. Luglio &c.*

Questo Manifesto diede occasione al *Cardinale* di notificare, a suo modo, al Pubblico li motivi di una spedizione, che aveva causato tanto di meraviglia; Lo fece di una forma, con cui intendeva di metter' affatto in chiaro l'equità della condotta del *Rè Cattolico*, che non aveva intrapresa la conquista di questo Regno, che per conservarlo al *Duca di Savoja*, al quale voleva togliersi, in virtù del *Progetto d'Accomodamento*, e per mantenersi il Diritto di Reversione, e di Devoluzione, che si era riservato per l'Atto di cessione, e che la stessa *Altezza Sua* travagliava per farli perdere, trattandone una retrocessione con l'*Imperatore*, come la Corte di *Madrid* n'è stata assicurata dalli Ministri di *Francia*, e d'*Inghilterra*, e dalla memoria del Conte di *Stanhope* de' 16. Maggio 1718. In fine, l'Autore del Manifesto non lasciò d'esagerare il motivo che Sua Altezza medesima aveva dato alla Corte di *Madrid* di regolarsi così, dopo aver ricusati li vantaggi d'un' Alleanza, che gli erano stati offerti dalla medesima.

In

In fine il Parlamento d'Inghilterra, che era ſtato più volte prorogato ſi uniſce al San Michele. Tutta l'Europa, ma più d'ogni altro, li Partigiani del Cardinal' Alberoni, attendevano, con impazienza, queſto momento, in cui ſi ſarebbero ſcoperti li ſentimenti della Nazione, sù la condotta de' Miniſtri contro la Spagna, e, ſopra tutto, sù l'azione dell' Ammiraglio *Bings*. Il Cardinal' *Alberoni* s'era immaginato, che coll' irritare gl' Ingleſi in generale, ſarebbe ſtato un' eccitarli all' approvazione, e che, al contrario, col teſtimoniarli ogni ſorta di compiacenza, ſarebbe ſtato un' accenderli contro i medeſimi Miniſtri, quali non mancarebbero d'accuſare d'eſſere gli Autori della rovina del loro commercio in Iſpagna. Queſto fù il motivo per il quale, non ſolamente fece rilaſciare tutti quelli di queſta Nazione, che erano ſtati arreſtati dopo il Fatto di Siracuſa, ma fece ancora rendere gli effetti a qualcuno, e permiſe che ſi rimetteſſero a' Proprietarj quelli, che avevano sù li Galeoni. Ma fù inutile tutta queſta Politica. Eſſendoſi reſo il Rè al Parlamento, per farne l'apertura, li fece la ſeguente Arringa, la quale, come che rafferma le ragioni, che queſto Monarca hà avuto di dichiararſi contro il Rè di Spagna, merita di occupar quì il ſuo luogo, ed è la ſeguente.

„ Dopo l'ultima ſeſſione, io hò, con la benedizione del „ Cielo, conchiuſi tali Articoli, e condizioni di Pace, e „ d'Alleanza trà li più grandi Principi dell' Europa, che, „ ſecondo tutte le apparenze umane, porteranno le altre Po„ tenze a ſeguitare il loro eſempio, e renderanno inutili, & „ impraticabili tutti li tentativi, che potranno eſſere fatti, „ per intorbidare la pubblica tranquillità.

„ Io ſon perſuaſo che queſti impegni ſaranno, tanto più „ gradevoli a tutti i miei buoni Sudditi, quanto che legano „ le Potenze contrattanti al mantenimento della ſucceſſione „ Proteſtante nella mia Famiglia, al quale qualcuna di „ queſte Potenze non era, in modo alcuno, impegnata, e le „ altre non lo erano in una forma così intiera, e perfetta.

„ Durante tutto il corſo di tali Negoziati, ſi è avuto il „ più tenero riguardo agl' intereſſi del Rè di Spagna, e ſe li „ ſono ſtipulate delle condizioni più vantaggioſe di quelle,

„ sù

„ sù le quali si è insistito, a di lui favore, nel Trattato me-
„ desimo di *Utrecht*. Ma la Guerra di Ungheria (che è
„ stata ultimamente terminata felicemente, con la nostra
„ mediazione) hà tentato quella Corte ad attaccare ingiu-
„ stamente l'Imperatore; e le speranze che hà concepite di
„ suscitare torbidi nella Gran Bretagna, in Francia, & in
„ altre parti gli hanno fatto credere, che Noi non saressimo
„ in istato di agire, in conseguenza de' nostri Trattati, per
„ la difesa de' Paesi, che essa aveva attaccati, nè di mante-
„ nere le altre condizioni essenziali, e necessarie del Tratta-
„ to d'*Utrecht*, che hà proveduto à ciò che due grandi Mo-
„ narchie dell' Europa non siano mai, in avvenire, unite
„ sotto uno stesso Sovrano. Hà per tanto la detta Corte di
„ Spagna non solamente persistito in questa manifesta viola-
„ zione di pace, e della pubblica tranquillità, ma rigettate
„ ancora tutte le proposizioni amichevoli, che Noi gli ab-
„ biamo fatte, ed hà violati gl' impegni più solenni, nelli
„ quali era rientrata per la sicurezza del nostro commercio.

„ Per mantenere dunque la fede de' nostri precedenti Trat-
„ tati, come pure di quelli, che Noi abbiamo ultimamente
„ conchiusi, e per difendere, e proteggere il commercio de'
„ miei Sudditi, che è stato oppresso violentemente, & in-
„ giustamente, in ogni una delle sue Parti, è stato neces-
„ rio che le nostre forze Navali arrestassero un tal progresso.
„ Si sperava che il successo delle nostre Armi, e le reiterate
„ offerte d'amistà, che Noi non abbiamo cessato di fare,
„ della maniera più pressante, come pure le misure, che
„ Noi abbiamo prese, di concerto con l'Imperatore, & il
„ Rè Cristianissimo, per ristabilire la pubblica tranquillità,
„ dovessero condurre la Corte di Spagna a migliori disposi-
„ zioni, ma io sono informato che, in vece di dar mano alle
„ nostre ragionevoli condizioni di Accomodamento, questa
„ Corte hà nuovamente dati ordini di equippar' Armatori
„ in tutti li Porti di Spagna, e delle Indie Occidentali, per
„ prendere li nostri Vascelli.

„ Io son persuaso che un Parlamento della Gran Bretagna
„ non lascierà di mettermi in positura del risentimento che
„ ci conviene ad una tale procedura, e, con piacimento, vi

„ posso

„ posso assicurare, che il nostro buon Fratello il Reggente
„ di Francia hà presa la risoluzione di unirsi, e concorrere
„ meco, per ciò, in tutte le misure le più vigorose.

„ L'intiera confidenza, che io hò nell' affetto del mio Po-
„ polo, ed il desiderio sincero, che mi assiste, di sollevarlo
„ da qualsisia carico, che non è assolutamente necessario,
„ mi hanno determinato a fare, immediatamente dopo il
„ cambio delle ratificazioni della nostra grande Alleanza,
„ una riduzione considerabile nelle nostre Truppe di Terra,
„ e, se non con ciò, non hò io potuto far meglio comparire
„ quanto poco Noi apprendiamo li tentativi, che li nostri
„ Nemici potrebbero fare, per intorbidare la Pace di questi
„ Regni, ancorche la Spagna volesse continovare la Guerra
„ per qualche tempo.

„ Le nostre forze Navali, impiegate di concerto con li
„ nostri Alleati, metteranno ben presto (con la benedizione
„ di Dio) un felice fine alli torbidi che sono stati suscitati
„ dalle mire ambiziose della Corte di Spagna, & assicure-
„ ranno a' miei Sudditi l'esecuzione di diversi Trattati con-
„ chiusi a riguardo del nostro commercio &c.

„ Giammai vi sono state congiunture, nelle quali siano
„ stati tanto necessarj la nostra unanimità, il vostro vigore,
„ e la vostra diligenza, per fini anche così salutari come
„ quelli che abbiamo per oggetto presentemente. Io, per la
„ mia parte, hò fatto quanto da me dipendeva; A voi toc-
„ ca il dar l'ultima mano a questa grand'opra. Li nostri
„ Amici, e li nostri Nemici, tanto al di dentro, che al di
„ fuori aspettano il risultato delle vostre risoluzioni, & io
„ ardisco promettermi che li primi niente hanno che appren-
„ dere, e gli ultimi niente a sperare dalla vostra condotta,
„ in questa importante congiuntura, mentre, in tutto il
„ corso del mio Regno, voi avete date tanto sensibili pruove
„ del vostro zelo, e del vostro affetto per la mia Persona,
„ così bene che del vostro amore per la Patria.

Questo discorso raffermò moltissime cose, e della più gra-
ve importanza per non lasciar luogo a dibattimento alcuno
violente in quella augusta Assemblea. Trattavasi di rispon-
dere a questa Arringa, e final risposta dover far conoscere a

tutta

tutta l'Europa ſe la Nazione approvava il Trattato d'Alleanza di Maggio 1716. con l'Imperatore, e quello della quadruplice Alleanza ancora; E ſe il Parlamento approvava la condotta del Miniſtero, e ſopra tutto quella dell' Ammiraglio *Bings*. In fine, dipendeva da tale riſpoſta la ſorte della Nazione, e ſi ſtava in anſietà di ſapere ſe eſſa conſentirebbe ad imbarcarſi di nuovo in una nuova Guerra. Per ultimo, dopo varie conſiderazioni, le due Camere preſentorono la loro riſoluzione, con cui, approvando tutta la condotta del Rè, fino all' azione medeſima dell' Ammiraglio *Bings*, e promettendo tutti li ſoccorſi Parlamentari, che foſſero biſognati, laſciorono il Campo libero al Miniſtero, & approvorono, per così dire, preventivamente la dichiarazione della Guerra contro la Spagna, che ſeguì ben toſto.

Stando le coſe in queſta ſituazione, non ſi dubitò punto che quanto veniva di fare il Parlamento non doveſſe ſervire di regola alli Stati Generali delle Provincie Unite. Per meglio riuſcirne ad impegnarli in queſta Alleanza, il Miniſtero Brittanico giudicò che biſognava levar l'oſtacolo, che derivava dall' ineſecuzione del Trattato della Barriera; E così, a ſollecitazione della Corte di Londra, il Marcheſe di Priè ricevette ordine dall' Imperatore di partir da *Bruſſelles* (ove li torbidi, che minacciavano una generale rivoluzione, rendevano neceſſaria la ſua preſenza) per portarſi all' Haia, & ajutar' ivi il Lord *Cadogan* a facilitare l'acceſſione, per queſta ſtrada.

Le *loro Alte Potenze* avevano ricuſato di aſcoltare propoſizione alcuna sù queſt' affare, ſe prima il *Rè d'Inghilterra*, come Garante del Trattato di Barriera, conchiuſo in *Anverſa*, non ne aveſſe procurata l'eſecuzione, quale aveva incontrate molte difficoltà per la parte della *Fiandra*, e del *Brabante*. Erano molti meſi che il Reſidente *Peſtels* travagliava con li Deputati Fiaminghi, e Brabanzoni, per trovar qualche ſtrada all' accomodamento; In fine, cominciateſi delle conferenze all' *Haia* ſuddetta, trà li Deputati delle *loro Alte Potenze*, il Marcheſe *di Priè*, & il Conte *di Cadogan*, furono terminate con una convenzione, che ſpiegava, e correggeva il Trattato di *Anverſa*, ſendo rimaſto Garante della eſecu-

eſecuzione, e della ratificazione di eſſa il *Rè d'Inghilterra*,

Tolto queſt' oſtacolo, fù creduto che non vi ſarebbe ſtata altra difficoltà in ottenere dalle *loro Alte Potenze* la tanto deſiderata adeſione, quale levando al Cardinal' *Alberoni* ogni rifugio, lo metterebbe nella neceſſità di portare il *Rè* di lui Padrone a' ſentimenti di Pace. Le Corti di *Vienna*, di *Francia*, e di *Londra*, col cercare l'unione delle *loro Alte Potenze*, in queſta congiuntura, non avevano tanto in idea di fortificare il loro Partito contro la *Spagna*, che d'infiacchir la medeſima, eſſendo perſuaſi che, col reſtare queſta Repubblica nella Neutralità, la Corte di *Spagna* vi troverebbe ſempre degli appoggi dell' ultima importanza, de' quali reſtarebbe digiuna, così toſto che le *loro Alte Potenze* foſſero entrate nell' Alleanza. In effetto, nel tempo che negoziavaſi queſt' affare all' *Haia*, ſi ſeppe che il Porto di *Amſterdam*, e quale altro di *Zelanda* erano pieni di Vaſcelli, comperati da Miniſtri di *Spagna*, e carichi d'ogni ſorta di munizioni da Guerra, che li *Spagnuoli* potevano ſempre cavar dall' *Olanda*, fin tanto che aveſſero del denaro, e che la Repubblica reſtaſſe neutra. Ecco la ragione per cui ſtava tanto a cuore del *Cardinale* queſta Neutralità, quale il Marcheſe *Beretti Landi* non ceſſava di chiedere, e raccomandare alle *loro Alte Potenze*, con tutte le ragioni più forti, che ſi vedono quaſi tutte inſerite nella Lettera ſeguente, ſcrittali a' 24 Ottobre dal Cardinale *Alberoni*.

„ Il Rè hà ricevuti poſitivi avviſi da diverſe parti (a' „ quali però non preſta intiera fede) della diſpoſizione, che „ hà coteſta Repubblica, di entrare nelle ſteſſe miſure, & „ impegni contratti da altre Potenze. S. M., che hà ſem„ pre conſiderate le loro Alte Potenze per diſintereſſate, ed „ accompagnata la loro condotta da maſſime pacifiche, e „ giuſte, hà creduto che, in ſeguito di un sì lodevol procede„ re, ſi conſervarebbero indifferenti; E che riguardarebbe„ ro l'Alleanza, che li vien perſuaſa, con quella avverſio„ ne, che deve inſpirare un Progetto sì pernizioſo, sì fatale, „ e tanto contrario al pubblico bene. Il vero intereſſe delle „ Provincie Unite conſiſte (e chi non lo conoſce?) in man„ tenerſi nello ſtato di Neutralità, mediante il quale ſi meri-

„ tar-

„ taranno l'universale applauso, durante il presente sistema,
„ ed una sì critica congiuntura.

„ I Principi medesimi, impegnati nella Guerra, giudi-
„ cando cotesta Repubblica come l'Arbitra, e l'unico mezzo
„ per riconciliare li spiriti, e ristabilire la tranquillità, sol-
„ lecitaranno, con premura, la di lei amicizia, ed in questa
„ maniera le *loro Alte Potenze* faranno la più nobil figura,
„ che possasi bramare in questo Mondo, conseguendo, con
„ la loro indifferenza, considerabili vantaggi per il loro
„ commercio, perduti dalle altre Nazioni per la loro mala
„ condotta.

„ Tutta l'*Europa* conosce li fini, e le intenzioni, sì delle
„ Potenze, che formorono il Progetto, come di quelle, che
„ vi si sono accomodate; Ma sarebbe un passo troppo precì-
„ pitato, & una cecità incomprensibile, che, a dir il vero,
„ soggettarebbe la Repubblica ad una intolerabile servitù,
„ e la renderebbe, agli occhi del resto del Mondo, schiava
„ delle altrui passioni, se, aggiustandosi allo stesso Proget-
„ to, volesse contribuire all' ingrandimento del poter troppo
„ grande dell' *Arciduca*, il quale diverrà, col tempo, estre-
„ mamente fatale alli Diritti, & alla libertà delle Genti.

„ Senti S. M., con piacimento, l'avviso, recatoli da
„ V. E., d'avere la Repubblica nominato un Ministro, che
„ risiedesse alla sua Corte, col carattere d'Ambasciatore,
„ & attribuì questa nomina all'effetto delle sempre saggie
„ risoluzioni, che li *Stati Generali* sono in ogni tempo soliti
„ di pigliare, tanto maggiormente, perche l'arrivo del loro
„ Ambasciatore aumentarà l'amicizia, e la buona corrispon-
„ denza trà il *Rè* nostro Padrone, e le *Provincie Unite*, e
„ darà l'apertura a qualche Trattato di aggiustamento trà li
„ Principi malcontenti: ciò che rifonderà sù cotesta Repub-
„ blica la gloria infallibile d'aver data la Pace all' *Europa*,
„ evitando, per il suo mezzo amichevole, li funesti acci-
„ denti di una spaventosa Guerra.

„ Al contrario, se ella si lascia condurre dalle instanze
„ de' Sovrani, che hanno risoluto di opporsi alla giusta causa
„ del Rè, essa non solamente metterà sotto a piedi ogni
„ equità, e ragione, ma, con gran dolore di S. M., man-

„ cata

„ carà all' amicizia, ed alla gratitudine, che ella deve da
„ un così gran Monarca, che è ſuo vero Amico, e rimarrà
„ ſempre eſpoſta al rimprovero, che indubitabilmente glie-
„ ne derivarà, d'eſſerſi ella appigliata a tal procedura, per
„ fare alla *Spagna* un' affronto della maggiore conſide-
„ razione.

„ Come che il *Rè* è ſempre anſioſo di coltivare la più per-
„ fetta unione con coteſta Repubblica, la di cui gloria, e
„ vantaggi tiene tanto a cuore, mi comanda di dire a V. E.
„ che procuri eſortare le *loro Alte Potenze*, in ſuo nome, a
„ ſtaccarſi, ed allontanarſi dalle inſinuazioni, e fini partico-
„ lari delle Potenze, che ſi chiamano Mediatrici, mentre
„ la loro mira è intieramente contraria alle prudenti maſſi-
„ me della Repubblica, alla quale aſſicurerà l'E. V., che
„ S. M. ama di continovare la di lei amicizia, per coltivare
„ la quale, e per l'intenzione notoria di ſtabilire la tranquil-
„ lità pubblica, eſſa è diſpoſta a contribuirvi (aſcoltando
„ ben volontieri la Repubblica) con tutti li mezzi poſſibili,
„ e permeſſi al di lui onore.

La più parte delle Provincie era già ſtata tirata in queſti medeſimi ſenſi dal diſcorſo, rimoſtranze, memorie, e conferenze del Marcheſe *Beretti Landi*, quale maneggiavaſi con tutto il vigore, per attraverſare li Negoziati del Conte *di Cadogan*.

Mentre le Corti di *Madrid*, di *Londra*, di *Torino*, e dell' *Haia* erano occupate in queſti Negoziati, ed in ſimili intrighi, formavaſi in Francia una grande conſpirazione Queſto Regno è accoſtumato, a rivoluzioni ſtraordinarie, durante la minorità de' ſuoi Rè. Chi non averebbe ardito ſperare li più vili impieghi, in tempo d'un Rè, d'età maggiore, ſi luſinga frequentemente, ſotto una Reggenza, che li venga fatta la più grande ingiuſtizia, quando non viene ſollevato alle cariche più conſiderabili, e che il Depoſitario delle grazie, e de' Beneficj non le roverſcia a piena mano ſovra la di lui Perſo na. Ecco la ſorgente di non sò che Malcontenti, che non cercavano, ſe non l'occaſione di paleſarſi. Quelli, che avevano la diſgrazia di trovarſi in queſte male diſpoſizioni, credettero non gliene poteſſe arrivare altra più favo-

tevole, che quella della Guerra contro la *Spagna*, tanto più che l'affetto per un Principe del ſangue di *Francia* penſavano poteſſe ſervir loro di mantello, per coprire le falſe, e maligne procedure, che andavano ideando. Una certà fatalità, che hà la propria origine dalla corruzione del cuor dell' Uomo, fà che il Vizio, e la Reità uniſcono frequentemente delle Perſone, trà le quali la più bella virtù mai averebbe introdotto il minor grado di conoſcenza. In queſta forma li Malcontenti fecero lega inſenſibilmente, e trovorono, ſenza fatica, buon numero di complici, anche in faccia della medeſima Corte. Il loro fine era di cangiare il Governo. Li Progetti erano già regolati, ed il meno, che ſi trattava era la mutazione della Reggenza, levandola al Principe, al quale, a piene voci era ſtata conferita, per trasferirla, non ſapevano eſſi medeſimi in chi: Ma, quanti orrori di Aſſaſſinamenti, Morti, Profanazioni &c. doveano eſſerne il preludio! Mancava un Capo a queſta Lega, e la *Spagna* glielo ſomminiſtrò: Sapevano ben' eſſi li Malcontenti quali foſſero le diſpoſizioni del Cardinale *Alberoni*. Aveva di già date queſto Miniſtro baſtanti pruove del godimento, con cui abbracciava le occaſioni, in cui ſi maneggiaſſe un qualche colpo di ſtrepito, e di non facil condotta. Era eſſo padrone de' teſori, e delle grazie di una Gran Monarchia. Li Capi della macchina s'aprirono con eſſo lui, ed egli riguardò, come un colpo del Cielo, queſt' accidente, al quale mai aveva penſato. Le conſeguenze parvero troppo favorevoli alle ſue mire, perche le aveſſe a rigettare, e non vi fù ſoccorſo, che non prometteſſe, per trattenere que' Sollevati nelle loro malvaggie diſpoſizioni, & a fine di ſtabilire con eſſi loro una corriſpondenza, tanto più ſecreta, quanto che paſſarebbe per un canale, di cui non poteva dubitare, in virtù di tutte le Leggi del Diritto, e della Politica, incaricò al Principe *di Cellamare*, Ambaſciatore di *Spagna* a *Parigi*, il negoziare con eſſi Malcontenti, aſcoltare le loro propoſizioni, prender ſeco delle miſure, ed aſſiſterli co' ſuoi conſigli.

Nel tempo che, con ſegrete, e naſcoſte conferenze, tramavaſi quanto il *Cardinale* trovava a propoſito di far proporre, ſtimò importantiſſimo queſto Miniſtro l'impiegare

ogni

ogni sorta di mezzi, per maneggiare, e guadagnare, se fosse stato possibile, gli animi della Nazione in generale. Ed ecco due dichiarazioni del *Rè di Spagna*; L'una, de' 9. Novembre, in favore de' Negozianti Francesi, residenti ne' di lui Dominj, li di cui termini parevano scielti a bello studio, per insinuarsi nello spirito di una Nazione che tanto ama di essere accarezzata; L'altra, che si procurò di spargere per tutta la *Francia*, in data de' 25. Decembre 1718., in cui il *Cardinal Ministro* fà parlare il *Rè* ne' termini più propri, per incoraggire li Malintenzionati, e stimolarli alla rivoluzione.

Così il *Cardinale* faceva, poco a poco, le disposizioni, che stimava necessarie, prima di dare il fuoco alle mine, che con tal nome chiamava l'esecuzione de' Progetti de' Sollevati; ma nel tempo, che pensava di farle giocare, furono quelle felicemente Sventate, di una maniera, che è incomprensibile.

Il Principe di *Cellamare*, che nulla aveva confidato a' suoi Segretarj di tutto quanto poteva riguardar quest' affare, scriveva di proprio pugno esso medesimo li Dispacchi, che ne mandava al *Cardinale*. Sia che il tempo li mancasse, sia, per non sò quale avventurosa fatalità, sia per altre ragioni, che si penetreranno, puol' essere, un qualche giorno, li di cui motivi potrebbero ben trovarsi di già spiegati in un foglio di quest' Istoria, l'Ambasciatore scrivette, senza cifra, le ultime Lettere, che affrettavano l'esecuzion del disegno, e che racchiudevano l'indegna lista de' Capi della Lega; E come se non fosse bastante la scoperta della conspirazione, senza sagrificare i Congiurati, quali, vedendo reso pubblico il loro disegno, sarebbero senza dubbio rientrati in se stessi, si confidorono le une, e le altre al medesimo Espresso, che fù l'Abbate *Portocarrero*, Nipote del famoso Cardinale di questo Nome, Personaggio di confidenza, ma di troppo rimarco, per esser il Latore di simiglianti Dispacchi, tanto più in una congiuntura, in cui ciascuno, anche di minor sfera, poteva esser sospetto. Successe quello, che potevasi prevedere: Fattosi seguitar quest' Espresso, fù arrestato a *Poitiers*, ove fù obbligato a consegnare il Pacchetto delle Lettere, che non ebbe tempo ò di abbrugiare, ò di stracciare.

re. Il Pacchetto fù mandato alla Corte, con tutta la diligenza possibile, e, più sollecito del Corriere, il Figlio del Marchese di *Monteleone*, che era in compagnia dell' Abbate *Portocarrero*, e fù testimonio di tutto il successo, arrivò il primo a Parigi, per avvertire il Principe di *Cellamare* della fatalità de' suoi dispacchi. Questo Pacchetto rinchiudeva due Lettere per il *Cardinale*, una lista di quelli, che avevan parte al disegno, due copie di Manifesti, una Scrittura, che indicava la forma da tenersi nell' esecuzion del Progetto, un' altra col compendio di quanto era accaduto nelle minori età precedenti, e per ultimo un' altra piena di riflessioni sopra il contenuto de' manifesti. Il tutto era scritto di pugno del Principe di *Cellamare*, che nelle sue Lettere dava molto a conoscere essere partecipe di quanto si era ordito, tanto che bastava per esser egli decaduto dalli Diritti, e Prerogative, annesse al di lui carattere d'Ambasciatore : Motivo, che non lasciò bilanciare al Sig. *Duca Reggente* la risoluzione da prendersi in questa occasione, che fù di assicurarsi della Persona di questo Ambasciatore, e delle sue Scritture, dalle quali speravansi de' lumi, che non si rinvenivano ne' di lui Dispacchi : Passi però, che si fecero con tutte le circonspezioni, e riguardi possibili, di modo che, ad onta dello spiacimento che il fatto poteva aver causato a questo Ambasciatore, non ebbe egli luogo a lagnarsi della condotta del *Duca Reggente*, che, ben lontano dal dolersi di lui, non si lamentava, che del *Cardinale*, considerato per il Motore di tutte queste pratiche, sovra il di cui successo fondava quello degli altri Progetti contro l'*Italia*, ed anche contro l'*Inghilterra*.

Ma, a fine di giustificare la sua condotta agli occhi del Pubblico, il Duca Reggente fece scrivere dall' Abbate del Bosco, Segretario di Stato, a tutti li Ministri stranieri, che si ritrovavano a Parigi, li motivi, che lo avevano impegnato a proceder così con quell' Ambasciatore, e per rendere più odiose tutte le pratiche del Cardinale, si ebbe cura di render pubbliche le due seguenti Lettere del Principe di Cellamare a S. E.

„ Io hò trovato più necessario di usare precauzione, che „ diligenza nella scielta del modo di far passare a V. E. li

„ Pape-

„ Papeli che qui vanno acchiuſi; E così hò meſſo queſto
„ Pacchetto nelle mani di Don Vincenzo Portocarrero, fra-
„ tello del Conte di Montiſo, che viene coſtì, avendoli rac-
„ comandato con la maggior premura che lo paſſi ſicura-
„ mente a quelle dell' E. V.; Io l'hò ſigillato doppiamente,
„ e l'hò meſſo in doppio invoglio. V. E troverà in queſto
„ Pacchetto due differenti minute di manifeſti ſegnate
„ n. 10., e 20. compoſte dalli noſtri Operarj sù la credenza
„ che, quando ſi tratterà di dar' il fuoco alla mina, potran-
„ no eſſe ſervire di preludio all' incendio. Una di queſte
„ minute è relativa alle iſtanze della Nazione Franceſe, di
„ che mandai copia a V. E. per il mio Corriere ſtraordina-
„ rio; L'altra, ſenza aver relazione a queſte iſtanze, eſpo-
„ ne li danni che ſoffre queſto Regno, appoggiando sù que-
„ ſto fondamento le riſoluzioni di S. M, e dimandando la
„ convocazione delli Stati. In caſo che, per noſtra diſgra-
„ zia, Noi foſſimo obbligati a ricorrere a' rimedj eſtremi, &
„ a cominciar le intrapreſe, ſarà accertato che S. M. ſcielga
„ una di queſte due ſtrade, e che eſſa eſamini lo ſcritto ſe-
„ gnato n. 30, nel quale li noſtri Partigiani ſi fanno la liber-
„ tà di proporli, riſpettoſamente, tutti li modi, che giudi-
„ cano convenienti, ò, più toſto neceſſarj per il compimen-
„ to de' noſtri deſiderj, per evitare li mallori, che ſi preve-
„ dono non lontani ad arrivare, e per aſſicurare la vita di
„ S. M. Criſtianiſſima, & il pubblico ripoſo. Lo ſcritto,
„ marcato n. 40 è un compendio di diverſe coſe accadute,
„ nel tempo d'altre minorità, e può ſervire di baſtante in-
„ ſtruzione per regolare molte miſure, che devono prenderſi
„ nel caſo preſente. In fine, io mando a V. E., in foglj ſe-
„ parati, ſotto il n. 45., un catalogo de' nomi, e delle qua-
„ lità di tutti gli Ufiziali Franceſi, che dimandano impiego
„ nel ſervizio di S. M. Dopo che l'E V. avrà vedute tutte
„ queſte memorie, potrà ſervirſi dare il ſuo parere ſopra il
„ loro contenuto, e S. M pigliarà le riſoluzioni, che ſtime-
„ rà più convenienti al ſuo ſervizio. Se la Guerra, e le
„ violenze ci forzano a metter mano all' opra, biſognerà
„ farlo prima che da' colpi, che ci arriveranno, reſtiamo in-
„ deboliti, e che li noſtri Operarj perdano il coraggio, ſenza

„ risparmiare nè tempo, nè offerte, nè denaro. Se Noi siá-
„ mo obbligati ad accettare una pace simulata, converrà,
„ per mantenere quì il fuoco, sotto la cenere, darli qualche
„ alimento moderato. E se la Divina misericordia acquie-
„ tasse le gelosie, e li disspiaceri presenti, basterà per la rico-
„ noscenza, alla quale siamo obbligati, di proteggere, e fa-
„ vorire li principali Capi, che presentemente s'interessano
„ con tanto zelo per il servizio de' nostri Padroni, disprez-
„ zando i pericoli, a' quali si espongono. Attendendo le ri-
„ soluzioni decisive di S. M. io procuro di dar pascolo alla
„ loro buona volontà, & allontanare tutto ciò che potrebbe
„ rallentarla. Io sono, con rispetto di V. E.

„ A Parigi 1. Decembre.

„ P S. Oltre li sopradetti scritti, rimetto a V. E quello che
„ è segnato n. 50., ne' quali si fà comparire la forza, & il
„ peso delle due differenti minute di manifesti; Et avverto
„ V E. che, a causa delle mutazioni arrivate, si è trovato
„ a proposito d'allontanarsi da quella che mandai per es-
„ presso sotto data delli 2. d'Agosto.

„ Umilissimo, e divotissimo servitore
„ Il Principe di Cellamare.

„ Il principale Autore de' nostri disegni m'incarica con
„ premura (è già qualche mese) di far passare a V. E. l'in-
„ giunta Lettera, e di accompagnare le istanze del Sig.....
„ con le testimonianze, & ufizj più pressanti. Io hò differi-
„ to di eseguire questa commissione fino a che hò avuta una
„ occasione sicura, per non esporre il segreto a qualche peri-
„ colo. Io dirò presentemente a V. E che intendo parlare
„ di questo Soggetto, come di una Persona di gran merito, e
„ che l'interesse, che piglia tutto il Partito, in ciò, che lo
„ riguarda, è grande. Mi è stato proposto d'introdurre al
„ servizio di S. M. il Sig. ..... persona di qualità, e per-
„ che mi vien raccomandato da' nostri Operarj, io l'hò di-
„ stinto dal Catalogo generale, che mando a V. E. Del
„ resto, questi Signori mi hanno detto che ponno disporre
„ della volontà del Sig. ....., che è quello, che fù man-
„ dato costì dal Reggente, per sollevare, come essi dicono,
„ li Micheletti di Catalogna, e vorrebbero assicurarsene

„ an-

„ ancor di vantaggio con qualche gratificazione, ò penſione
„ annuale.

„ Per quello riguarda le riſpoſte che V. E. fà alle mie
„ propoſizioni del primo Agoſto proſſimo paſſato, io devo
„ rappreſentare che le Lettere credenziali, che ſi dimanda-
„ vano, dovevano aver luogo per le offerte, le richieſte,
„ e le propoſizioni che io dovrò fare, ſecondo le congiuntu-
„ re, alli Parlamenti, a' Corpi della Nobiltà, & alli Stati
„ Generali, e che, per queſt' effetto, eſſe dovrebbero eſſere
„ diſpoſte, come in forma di Plenipotenza, che verrebbe
„ nello ſteſſo tempo limitata dalle inſtruzioni di S M per
„ la mia condotta.

„ Quando ſi tratterà di metter mano all' opra, ſarà neceſ-
„ ſario che S. M. ſcriva a tutti li Parlamenti, in conformi-
„ tà della Lettera, che eſſa hà di già ſcritto al Parlamento
„ di Parigi, e che è reſtata in depoſito nelle mie mani; Et
„ io manderò per la via ordinaria a V. E. un Catalogo del
„ numero di queſti Parlamenti, e della forma da tenerſi
„ nelle ſottoſcrizioni.

„ Nelle agitazioni preſenti, potrebbe arrivare qualche
„ diſgrazia (che Dio non voglia) a S M. Criſtianiſſima, e
„ ſupplico l'E. V. di riflettere che, venendo a mancare la
„ vita prezioſa di queſto Monarca, io mi troverei nel mag-
„ giore imbarazzo, per non aver' inſtruzioni della forma di
„ regolarmi. Potrebbe anche ſuccedere che mancaſſe il
„ Sig. Duca d'Orleans, ed allora non ne ſarei nel minore,
„ riguardo alla nuova forma, che poteſſe prendere la Reg-
„ genza, & alle mire che converrebbe di facilitare, ò nò por
„ parte di S. M.

„ Il Sig. Duca di Chartres potrebbe pretendere di entrare
„ alla piazza del Padre, e, per ſorpaſſare gli oſtacoli della
„ ſua giovinezza, ſottometterſi a un conſiglio ſimile a quel-
„ lo, che il fù Rè aveva inſtituito nel ſuo Teſtamento Il
„ Sig. Duca di Bourbon potrebbe anche pretendere, ad eſ-
„ cluſione del giovine Duca di Chartres, all' autorità aſſo-
„ luta, che eſerciſce preſentemente il Sig. Duca d'Orleans,
„ e ci conviene di preveder queſti caſi, e di ſcegliere que'
„ partiti, che ſono li più utili al ſervizio di S. M; Li ſuoi

„ zeian-

„ zelanti servitori Francesi inclinano più al primo, che al
„ secondo. Io sono con rispetto
„ Di V. E.
„ A Parigi li 2. Decembre 1718.
„ Divotissimo, & obbedientissimo servitore
„ Il Principe di Cellamare.

Il Duca Reggente si contenta di mettere in pubblico queste due Lettere, e con esse la Pianta della congiura, che consisteva in levar la Reggenza al Duca d'Orleans per conferirla al Rè di Spagna, a far' unire li Stati-Generali del Regno, e ristabilirli ne' suoi antichi diritti, a rendere alli Parlamenti la loro libertà, e, per questi diversi mezzi, far' entrare tutta la Nazione nelle mire del Ministro di Spagna. Il Duca Reggente non trovò opportuno di render pubblici gli altri documenti di questa Congiura, e si contenta di profittarsene per guardarsi da quelli, che ne erano li complici. Il Tribunale di Giustizia, e la sentenza pronunziata, in una minorità, contro li Principi legitimati, avevano molto contribuito all' alimento di questa Cabala, e più di 60. Signori, che erano partecipi di questa conspirazione, furono arrestati, ò scapporono; Ma niente fece più di fracasso che l'arresto del Duca, e Ducheſſa di Maine, e di tutta la loro Famiglia. Si parlò anche molto degl' interrogatorj dell' Abbate *Brigaut*, che fù messo alla Bastiglia, e che si faceva passare per il Segretario della Congiura.

In fine, li Cardinali di Polignac, di Rohan, e di Bissì furono del numero de' supposti complici.

Mentre che la Corte di *Francia* era in questa agitazione, e che trattavasi non ostante l'Ambasciatore di *Spagna* con ogni sorta di considerazione, il *Cardinale*, che non sapeva per anche quanto era passato, operava ben diversamente con quello di Francia in *Madrid*. *S. M. Cattolica* sorpresa di nuovo da una spezie d'idropisia, che minacciava i suoi giorni, aveva (fù detto) fatto il suo Testamento, per il quale lasciava la Reggenza alla *Regina*, unitamente col *Cardinale*. Il Duca di *S. Aignan* Ambasciatore di *Francia*, che ne fù avvertito, ne disse, con la libertà del suo carattere, il suo sentimento: Aveva detto che poteva ben riuscire di questo

Testa-

Teſtamento lo ſteſſo che di quello di Luigi XIV. Il che eſſendo ſpiacciuto al *Cardinale*, li fece intimare un' ordine del *Rè*, perche ſortiſſe da *Madrid*, in termine di 24. ore; E, ſenza poi darli tempo di obbedire, mandolli, all' undimane, per tempo, una Guardia, che obbligò il Miniſtro, e la Ducheſſa ſua moglie a levarſi, e ſortire all' iſtante, ſenza nè meno permetterli di ordinar le ſue coſe. Ma, come che ben vedeva, che neſſuno approvarebbe una tal violenza, mentre non ſe ne allegava il motivo, ſpedì ſubito un' Eſpreſſo al Principe di *Cellamare*, con l'avviſo di quanto paſſava, ne' ſeguenti termini.

Qualſiſia notizia, che ricevaſi coſtì, di ciò ſi è fatto col Duca di S. Aignan *non deve ſervire in modo alcuno d'eſempio, per far' il medeſimo con la Perſona di V. E. E' ſtato neceſſario di uſare con lui di ſimil maniera, perche aveva pigliato congedo, perche non aveva più carattere, ed a cauſa della ſua mala condotta. L'E. V. continovarà a ſtar fiſſa nella ſua dimora a* Parigi, *da dove non ſortirà, ſe non nel caſo di eſſervi obbligata con la forza. In tal congiuntura, converrà cedere, facendo però prima le dovute proteſte al* Rè Criſtianiſſimo, *al Parlamento, ed a ciaſcun' altro che occorrerà, ſopra la violenza, che il Governo di* Francia *eſercita contro la Perſona, ed il carattere di V. E.: E, ſuppoſto che l'E. V. ſia obbligata a partire, avverta di dar prima il fuoco a tutte le Mine.*

Dopo di ciò, non attenevaſi più a miſura alcuna, nè da una parte, nè dall' altra: Il *Cardinale*, ſenza ſovvenirſi che il *Duca Reggente* era del ſangue di *S. M. Cattolica*, ſi laſciò traſportare ad invettive contro di lui, e contro la Reggenza, & in vece di moſtrar diſapprovazione a quanto aveva fatto il Principe di *Cellamare*, come ſi ſupponeva, ſi videro, con ſtupore, diſtribuite, fin nel cuor della *Francia*, quelle Lettere, e que' Manifeſti, de' quali ſi parlava ne' diſpacchi, trovati all' Abbate *Portocarrero*, e che erano ſortiti dalla penna degli Operarj della Conſpirazione, con eſpreſſioni, e ſentimenti ſtudiati, per indurre alla rivoluzione tutta la *Francia*, contro il Principe, che la governava. Tali ſcritti furono ſoppreſſi, quanto fù poſſibile, per decoro di *S. M. Cattolica*,

tolica, alla quale aſcrivevanſi in *Francia*, ſenza riguardo, li ſentimenti, che andavano eſpreſſi in ciaſcheduna linea di quelli.

Per ultimo, le Corti di *Francia*, e d'*Inghilterra*, convinte dalle violenti procedure del *Cardinale*, e vedendo l'*Eminenza Sua* riſoluta di portare *S M Cattolica* a metter le coſe fino all' eſtremità, dichiararono la Guerra alla *Spagna*, il che fù fatto a *Parigi*, & a *Londra* nelle forme *accoſtumate*, dopo aver pubblicati Manifeſti, che eſponevano al giudicio di tutta l'*Europa* le querele, che queſte Corone avevano contro il Miniſtero di *Spagna*, al quale eſſe addoſſavano la cauſa de' mali, che andava a partorire queſta nuova Guerra.

Ciaſcuno ſubito pensò che queſte ultime dimoſtrazioni di due potenti Monarchie, che potevano attaccare egualmente la *Spagna* per Mare, e per Terra, ridurrebbero in fine il *Cardinale* al dovere; Ma, ben lontano da ciò, più fiero, e più fiſſo che mai ne' ſuoi ſentimenti, e nella continovazione de' ſuoi Progetti, fù ſcoperto che travagliava a nuove Alleanze con alcune Corti, che avevano grandi geloſie di quella d'*Inghilterra*, e che parevano diſpoſte a profittare della prima occaſione per farli ſentire la loro mala ſoddisfazione; Ma una morte improviſa ruppe in parte queſto colpo, e rimiſe il *Cardinale* nella neceſſità di ricorrere ad altri mezzi.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

ISTORIA

DEL

CARDINAL' ALBERONI.

PARTE SECONDA.

ISTORIA

Del Cardinal Giulio Alberoni, Arcivescovo di Siviglia, e primo Ministro del Rè Cattolico Filippo V.

PARTE SECONDA.

RUppe dunque una morte improvisa le segrete misure del *Cardinale*; E questa morte, non v'hà dubbio, fù quella del Rè di *Svezia*, che ebbe la fatalità di esser colpito, nel capo, da un tiro di Falconetto, a cartoccio, facendo l'assedio di *Fridericohalla*, in *Norvegia*, mentre osservava esso stesso, ginocchione alla Trinciera, la notte del 10, all'11. Decembre, gl'andamenti *Danesi*, al chiarore de fuochi artifiziati, che gettavano dalla Città, per scoprire i Lavori *Svedesi*.

Tale notizia, giunta solo alli 24. Gennajo 1719. a *Madrid*, sconvolse, non tanto l'animo, che le idee di quel Porporato, che vide, in gran parte, reciso dalla Falce fatale il filo alle sue grandiose speranze. Ed, in fatti, le Scritture, che furono trovate al Barone di *Gherz*, primo Ministro *Sveco*, allorche fù arrestato, (ciò che seguì immediatamente alla disgrazia del Rè, che hà influita poi quella di esso Barone, decapitato a *Stokolma*, alli 3. Marzo successivo, per avere, dissero, inspirati alla M.S. disegni pernicioſi al Regno) le Scritture, dico, ne autenticano la realità, essendovi, frà le altre, il Piano di un Trattato, concertato trà il suddetto, & il Sig. *Osternann*, secondo Plenipotenziario

Czariano, mediante il quale restava conchiuso che, „ nella Primavera, allora prossima, averebbe il *Czar* „ mandata in *Polonia* un Armata di 80m. Uomini al- „ meno, per sforzare quella Repubblica a riconoscere, „ in avvenire, il *Rè Stanislao*, per suo legitimo so- „ vrano, e riceverlo in tal qualità; E *S. M. Svedese*, „ appoggiando il Progetto, passarebbe in *Alemagna*, „ con un corpo di 40m. Uomini, per agir di concerto, „ e con vicendevole impegno di prenderla contro „ qualsisia Potenza, che avesse voluto contrastarlo; „ Che, in appresso, S.M. *Czariana* arrebbe impiegate „ le sue Forze tutte, per obbligare il Rè d'*Inghilterra*, „ qual Elettore d'*Hannover*, non solamente a restitui- „ re *Bremen*, e *VVehrden* al Rè di *Svezia*, mà, anche, „ a darli una sodisfazione convenevole, per li danni „ sofferti; E che, in caso di volervisi opporre la Coro- „ na d'*Inghilterra*, promettevano le Parti contrat- „ tanti di unirsi contro di quella, e di mai abbassare le „ Armi, fino a che tale restituzione, e sodisfazione „ non fossero state realmente ottenute.

Già che si parla del *Rè di Svezia*, le di cui glorio- se azioni resteranno sempre vive nella memoria de Po- steri, sia qui permessa una Digressione, che non sarà di spiacimento al Lettore, e si doni alla di lui idea an- che il Ritratto di quest'Eroe, benche fuor di nicchio. Eccolo somministrato dall' Autore del *Carriere politico, e galante*, nella Descrizione seguente.

„ *Carlo XII. Rè di Svezia* aveva compiti li 36. „ anni alli 24. di Giugno 1718. La di lui corporatura „ era dritta, scarma, e ben messa; La statura più della „ mediocre; Li Capelli bruni, corti, e negletti; Fron- „ te alta, Occhj vivi, e penetranti, Naso grande, „ Bocca gentile, Viso lungo, e ben proporzionato.

„ Era

„ Era di una compleſſione robuſta, anche maggior-
„ mente fortificata dalle continue fatiche, nelle quali
„ ſi era indurito, e niente eguagliava la di lui deſtrez-
„ za, in tutti gl'eſercizj del Corpo. Portava ordina-
„ riamente un Abito Blù, tutto unito, con manica
„ ſerrata egualmente alla Giubba; Li Calzoni di pelle,
„ un Cinturone di cuojo, Spada aſſai lunga, Stivalli
„ di Vacchetta morbidi, ſenza ginocchiera, ed una
„ Crovatta di Taffetà nero, quale non ſi levava, ſe non
„ due volte la ſettimana, quando mutavaſi di cami-
„ ſcia; Non portava Manichini, nè Pizzi; Era, quaſi
„ tutto il giorno, a Cavallo, e lo cangiava molte volte
„ in un dì, nè ve n'era uno, tanto indomito, che non lo
„ ſapeſſe facilmente ridurre. La Sella, la Gualdrappa,
„ e li Cappucci delle Piſtole erano di cuojo, ed all'an-
„ tica. Viveva con una ſtraordinaria frugalità. Non
„ era ſervita la ſua Tavola, che di ſette Piatti, aggiu-
„ ſtati alla *Svedeſe*, e che non conſiſtevano, per lo
„ più, che in vivande ordinarie; Nè vi ſtava più di
„ una mezz' ora, nel qual tempo parlava pochiſſimo,
„ come biſognava faceſſero i ſuoi Commenſali, quali,
„ ordinariamente non paſſavano le ſette, ò otto Per-
„ ſone. Non beveva, che della picciola Birra, e mai
„ Vino. Il più delle volte, quando era in marchia,
„ dormiva sù la Paglia, con un cuſcino di Drappo
„ blù, che li ſervivà di Capezzale, ſenza ſpogliarſi,
„ e quaſi ſempre con li ſtivalli, quali, ſe qualche volta
„ ſe li levava, collocava preſſo di sè, inſieme con la
„ ſua ſpada. D'ordinario, ſi coricava alle dieci della
„ ſera, e levavaſi alle cinque della mattina. Prendeva
„ una zuppa nella Birra, e poi montava a cavallo.
„ Faceva oſſervare una diſciplina mirabile nelle ſue
„ Truppe, & era così eſatto in far fare le ſolite pre-

 „ ghiere,

„ ghiere, due volte al giorno, a ſuoi ſoldati, che fa-
„ ceva fermare, anche quando era in marchia, la ſua
„ Armata, per attendervi alle ore preſcritte. Era in-
„ credibilmente ritenuto, riſpetto alle Femmine, e,
„ come che queſte non fanno che perdere li ſoldati di
„ coraggio, non voleva ſoffrirne alcuna ne ſuoi Eſer-
„ citi, e, ſe ve ne trovava, le faceva ſcacciare vergo-
„ gnoſamente. Parlava perfettamente bene il Latino,
„ e portava, quaſi ſempre, ſeco *li Comentarj di Ceſare*,
„ Inimico dell' adulazione, contento di far coſe de-
„ gne di Lode, non voleva eſſer lodato. Generoſo, e
„ caritatevole, faceva de i Doni mediocri alli Grandi
„ per dimoſtrarli la ſtima, che ne aveva, e diffondeva
„ grandiſſime liberalità ſopra chi neceſſitava di ſoc-
„ corſo, ſempre che lo implorava. Non ſi può vedere
„ la più bella Gente, nè di una meglior aria, che gl'
„ Oſiziali, e li ſoldati Svedeſi. Hà ſempre mantenuto
„ un ordine così grande, ed una così bella diſciplina
„ nelle ſue Truppe, che ne diverſi vantaggi, da eſſe ri-
„ portati sù li Moſcoviti, li Soldati non oſavano ſpo-
„ gliare i morti, fino a che ne aveſſero la permiſſione.
„ E' una coſa, degna di maraviglia, che un pugno di
„ *Svedeſi* abbi tanto frequentemente riportate ſegna-
„ late vittorie sù numeroſe Armate di Moſcoviti. Le
„ grandi perdite, che queſto Principe hà ſofferto do-
„ po, ben lungi d'aver oſcurata la di lui gloria, non
„ hanno ſervito, che a far maggiormente riſplendere
„ il di lui coraggio, ed intropidezza, e quello de ſuoi
„ ſoldati, & ad innalzarlo molto più all'insù de i più
„ grand'Uomini dell'Antichità. Niente, in fine, è ſta-
„ to mai capace di atterrarlo, meno del fatal colpo,
„ che hà reciſo lo ſtame della di lui vita glorioſa.

Ripigliamo ora l'ordine della noſtra Iſtoria, ed,

eſſen-

eſſendo ſtate, di ſopra, accennate le dichiarazioni di Guerra, ſeguite in *Inghilterra*, ed in *Francia*, contro la *Spagna*, e li *Manifeſti* che uſcirono, per giuſtificarle, dopo veduto che a *Londra* fù pubblicata, nelle ſolite forme, e Luoghi coſtumati, il giorno 29. Decembre 1718., dagl' *Araldi*, *Rè d'Armi*, ed altri *Ufiziali*, in abito di ceremonia, accompagnati dalla prima Compagnia delle Guardie del Corpo, e dalla prima de Granatieri della Guardia a Cavallo, avendo alla loro teſta il *Duca di Montague*, diamo al Lettore un più diſtinto ragguaglio di quanto ſiaſi praticato a *Parigi*, in tal contingenza, perche il Pubblico deguſti i motivi, che hanno prodotta ſimile riſoluzione nel *Criſtianiſſimo*, in viſta de Teſori profuſi, & degl'Eſerciti ſagrificati dalla *Francia* al mantenimento del *Rè Filippo* sù'l Trono Cattolico.

Nel giorno dunque 8. Gennajo 1719. comparve a *Parigi* il Manifeſto ſeguente.

„ Ad altri, che a Dio, da cui ſolo riconoſcono „ l'autorità, non ſono tenuti i Rè a render conto del- „ le loro procedure. Impegnati indiſpenſabilmente „ a travagliare alla felicità de lor Popoli, in niente lo „ ſono, sù'l dar ragione delle maniere, che uſano, per „ riuſcirne, e ben puonno, a piacere della loro pru- „ denza, ò tacerli, ò rivelarli li miſteri del loro Go- „ verno; Mà, quando importa alla lor gloria, ed alla „ tranquillità de lor Popoli, (che non può eſſerne ſe- „ parata) che li motivi delle loro riſoluzioni ſiano „ conoſciuti, devono agire in faccia dell' Univerſo, „ e far ſpiccar la Giuſtizia, che ſopra di eſſi eſamino- „ rono nel Gabinetto.

„ *Sua Maeſtà*, condotta da' conſiglj del *Duca* „ *d'Orleans* Reggente, s'è creduta in queſta neceſſità,

„ e si fà gloria d'esporre a suoi sudditi, ed a tutta la
„ Terra le ragioni, che hà avute, d'entrare in nuove
„ Alleanze con alcune grandi Potenze, per la intiera
„ pacificazione dell' *Europa*, per la sicurezza partico-
„ lar della *Francia*, e per quella medesima della *Spa-*
„ *gna*, che, mal conoscendo, oggidì, i suoi interessi,
„ con l'infragnimento degl'ultimi Trattati, intorbi-
„ da la comune tranquillità.

„ Mai però la *Maestà Sua* imputerà ciò ad un
„ Principe, che, stimabile per tante virtù, lo è parti-
„ colarmente per la fedeltà, la più religiosa, alla sua
„ parola. Nè puonno essere che i di lui Ministri, qua-
„ li, avendolo impegnato, senza fondamento, fan-
„ no, di quest'impegno medesimo, farli una ragione,
„ ed una necessità di sostenerlo.

„ Nelle misure, che hà preso, si è *S. M.* proposta
„ di sodisfare egualmente a due doveri: All'amore,
„ che deve a suoi Popoli, prevenendo una Guerra
„ con tutti i suoi Vicini, ed alla Amistà del *Rè di Spa-*
„ *gna*, maneggiando costantemente i suoi interessi, e
„ la sua gloria, tanto sempre più cari alla *Francia*,
„ quanto che li riguarda come il prezzo de suoi lun-
„ ghi travagli, e di tutto il sangue, che, per mante-
„ nerlo Rè, gli è costato.

„ Queste intenzioni di *S. M.* si renderanno pal-
„ pabili dalla considerazione di quanto si viene ad
„ esporre.

„ E' notorio che, nel corso dell'ultima Guerra,
„ la *Francia* era stata ridotta dalle sue disgrazie alla
„ dura necessità di consentire al richiamo del *Rè di*
„ *Spagna*, e ne avrebbe Ella, senza dubbio, provato
„ il dolore, se la Providenza, che cangia gl'accidenti,
„ e li cuori, non avesse risparmiata a nostri Nemici
„ questa ingiustizia.

„ Fu-

„ Furono riconoſciuti ad *Utrecht* li Dritti del
„ *Rè Cattolico*, mà l'*Imperatore*, benche abbandona-
„ to da ſuoi Alleati, non potea per anco rinunziare le
„ ſue pretenſioni. La preſa di *Landau*, e di *Friburgo*
„ tampoco ve lo riduſſero; Ed il fù *Rè*, di glorioſa
„ memoria, che, anche in mezzo degl'ultimi felici
„ ſucceſſi, ſentiva l'eſtremo biſogno, che i ſuoi Po-
„ poli avevano della Pace, non la conchiuſe, che,
„ dopo aver fatto proporre all'*Imperatore*, nella ne-
„ goziazione di *Raſtadt*, di travagliare ad un' acco-
„ modamento trà eſſo, ed il *Rè di Spagna*. Ebbe Egli
„ ſempre in idea di perfezionare queſt'opera, e di ſof-
„ focare i ſemi della Guerra, che il Trattato di *Utrecht*
„ aveva laſciati nell' *Europa*, non regolando, che pro-
„ viſionalmente, e ſenza il concorſo dell'*Imperatore*,
„ gl'intereſſi di queſto Principe, e del *Rè di Spagna*.

„ Il diſegno di procurare una conciliazione frà
„ queſti due Principi fù inſinuato a *Bada* al Conte di
„ *Goes*, li 15. Giugno 1714., e comunicato, li 17. Set-
„ tembre ſeguente, al *Principe Eugenio*, quale aſſicu-
„ rò che l'*Imperatore* non ſe ne allontanarebbe. Do-
„ po conchiuſo il Trattato di *Bada*, il *Rè* incarica al
„ Mareſciallo di *Villars* di travagliare, co'l *Principe*
„ *Eugenio* al medeſimo fine, ed allor quando il Conte
„ di *Luc* fù nominato Ambaſciatore del *Rè* preſſo
„ l'*Imperatore*, fù particolarmente inſtrutto di agire
„ nello ſteſſo particolare.

„ Il *Rè di Spagna*, aveva, ſovente rappreſentato
„ al fù *Rè*, ſcrivendoci di proprio pugno, che lo Stato
„ ſuo niente era aſſicurato con li Trattati di *Utrecht*.
„ *V. M. giudicarà facilmente*, diceva in una lettera
„ de' 16. Maggio 1713., *che la Pace, della quale tutto*
„ *il Mondo brama la ſtabilità, non può durare, ſe l'Ar-*

 „ ciduca,

„ ciduca, *che mi hà disputata la Corona di* Spagna,
„ *non mi riconosce in legitimo Rè della medesima*.
„ *V. M. sà*, scrive in altra de' 31. Gennajo 1714.,
„ *che io hò adempito a tutti i preliminari, e che sono*
„ *disposto a consentire che* Napoli, *il* Milanese, *e li*
„ Paesi Bassi *restino all'* Arciduca, *come hò fatto della*
„ Sicilia, *in favore del* Duca di Savoja, *di* Gibilterra,
„ *& dell'Isola di* Minorica, *in favore degl'* Inglesi, *e*
„ *son disposto a farlo della Sardegna, in favore dell'*
„ Elettor di Baviera; *L'* Arciduca *deve, mediante*
„ *queste condizioni, rinunziare a ciò, che mi resta della*
„ *Monarchia di* Spagna; *E così Noi non avremo più,*
„ *nè lui, nè io, cosa a pretendere l'uno dall'altro*.
„ *Io mi lusingo*, dice, in altra de' 17. Maggio 1714.,
„ *che, conoscendo di quanta importanza sia il far sco-*
„ *stare l'Arciduca da ogni sorta di pretensione sopra*
„ *la* Spagna, *e le* Indie, *V. M. mi metterà in stato di stabi-*
„ *lire delle condizioni sode, per goderne pacificamente*.
„ Questo Principe non si credeva assicurato sù'l
„ Trono di *Spagna*, & delle *Indie*, che da una solenne
„ rinunzia dell'*Imperatore* alle sue pretensioni; ed egli
„ non insisteva, così vivamente, sù questa sicurezza,
„ che per averne conosciuta l'importanza, nelle estre-
„ mità, a cui lo avevan ridotto gl'avvenimenti della
„ Guerra, suscitata dalle pretensioni sudette. Questo
„ era tutto quanto dimandava dal fù *Rè*, per un con-
„ trasegno, il più sensibile, della sua paterna amici-
„ zia, e come l'ultimo sforzo, con cui doveva coro-
„ nare tutto il restante, che la *Francia* aveva contri-
„ buito a di lui interessi. Travagliò il *Rè* defunto,
„ con il più vivo amore da Padre, alla sodisfazione
„ del suo Nipote; mà, come che l'*Imperatore* pareva
„ inesorabile, e che, dall'altra parte, Un resto di so-

„ spetto,

„ ſpetto, ſparſo per l'Europa, Un opinione generale,
„ che la Pace non poteva gran coſa durare, e che rite-
„ neva ancora la maggior parte delle Potenze armate.
„ La Guerra del *Nord*, e li cangiamenti, arrivati nella
„ *gran Bertagna*, facevano temere che il fuoco non
„ ſi riaccendeſſe ben toſto, era di neceſſità di prende-
„ re ancora delle nuove miſure, per prevenirlo.

„ Fù in queſte congiuntura, che il *Rè* fù tolto
„ alla *Francia*, ed al Mondo; Nè *S. M.* ſi ſcordarà
„ mai degl'avviſi, non meno importanti, che ſalutari,
„ che li diede negl' ultimi momenti della ſua vita.
„ Eſſa n'hà voluto fare la regola invariabile del ſuo
„ Regno, e ſi può ben vedere che vi hà miſurate fin'
„ ora tutte le ſue procedure.

„ Le lunghe Guerre avevano laſciate contro di
„ Noi, nell' *Europa*, delle ſcintille di odio, che non
„ tendevano che a riaccenderſi; E li noſtri Vicini, an-
„ cora pieni della geloſia, e de timori, che avevano ſi
„ ſpeſſo avuti delle noſtre proſperità, ed anche de no-
„ ſtri riſorgimenti dalle più grandi diſgrazie, diſegna-
„ vano già, per finire di abbatterci, di profittare del-
„ la minorità del *Rè*, e della debolezza del Regno
„ (di cui Noi medeſimi ſi lamentavamo altamente),
„ per invitare i noſtri Nemici a tutto intraprendere.
„ L'antica Lega minacciava di riunirſi, e le Nazioni
„ ſi eccitavano ſcambievolmente alla Guerra, per
„ l'importanza di metterſi, per ſempre, a coperto da
„ una Potenza troppo formidabile, e che procuravaſi
„ ancora di rendere odioſa, con rimproveri ingiuſti
„ di mala fede.

„ Qual mezzo più ſicuro, per diſſipare queſta
„ tempeſta, che di unirſi con la Potenza, che, di con-
„ certo con Noi, aveva richiamata la Pace, con li

„ Trat-

„ Trattati di *Utrecht*? Il *Rè* niente trascura, per riu-
„ scirvi. La confidenza si ristabilisce frà le due Po-
„ tenze; Ed esse, all'istante, compresero che nulla più
„ contribuirebbe a confermare una Pace, ancor mal
„ sicura, che un Alleanza difensiva, trà la *Francia*,
„ l'*Inghilterra*, e li *Stati Generali*, per mantenere li
„ Trattati di *Utrecht*, e di *Bada*, e per la reciproca
„ Garantia de loro Stati; Mà, prima di dar mano ad
„ alcun Negoziato, *S. M.* volle avvisare il *Rè di Spa-*
„ *gna* del suo disegno. Il Duca di *S. Aignan* ebbe or-
„ dini precisi, in Aprile 1716., di esporli le sue idee,
„ offerirli le sue sollecitudini, ed invitarlo ad entrare
„ nell'Alleanza, in cui promettevasi sarebbe stato ri-
„ cevuto, con tutti li riguardi, che avesse desiderato.

„ Dopo molte instanze, non ascoltate, ad una
„ nuova memoria, che presentò, ebbe finalmente il
„ Duca di *S. Aignan* dal Cardinale *del Giudice* una
„ risposta, dettata, dall'interno del Palazzo, da un
„ altro Ministro, fin d'allora tutto potente, e di cui
„ Sua Eminenza non fù, in questa occasione, che l'In-
„ terprete, ed era del tenor seguente: *Il Rè, mio Pa-*
„ *drone, avendo esaminato l'Estratto, che gli è stato*
„ *rimesso, e gl'ultimi Trattati, conchiusi ad* Utrecht,
„ *non vi ha trovata clausula alcuna, che abbi bisogno*
„ *di essere confermata.*

„ Che stravagante opposizione hà mai questa
„ risposta alle Lettere, che il *Rè di Spagna* scrisse al
„ *Rè* defunto, quali non erano che una rappresenta-
„ zione continua, ed inquieta della incertezza del di
„ lui Stato! *S. M.* vide bene che li principj di conci-
„ liazione, e di pace, che la facevano agire, non an-
„ davano di conserva con quelli, che si consultavano
„ a *Madrid*; e tale idea non era, che troppo confer-

„ mata

„ mata da ciò, che cominciava a soffrire in *Ispagna*
„ il commercio de *Francesi*, dalle Leghe, che si ma-
„ neggiavano con alcune Potenze, sotto pretesto di
„ una prossima discordia frà le due Nazioni, e dalle
„ opposizioni segrete, che la *Spagna* tendeva alla no-
„ stra Alleanza co'l *Rè della Gran Bertagna*, e li *Stati*
„ *Generali*. Prese però il *Rè* il partito della dissimu-
„ lazione, ne lasciò indebolire la sua Amicizia, e ri-
„ guardi, per il *Rè di Spagna*, ed, aspettando con pa-
„ zienza il momento, in cui questi conoscesse meglio
„ i suoi veri vantaggi, li fece dire, che non potendosi
„ più dispensare dal serrare il suo Progetto d'Allean-
„ za, lo assicurava che non averebbe acconsentito a
„ cosa alcuna, che fosse contraria a di lui interessi.

„ L'Abbate *del Bosco* fù mandato allora ad *Han-*
„ *nover*, per trattarvi quest'affare co'l *Rè della Gran*
„ *Bertagna*, ed allora furono stabiliti gl'articoli, che
„ hanno servito di fondamento al Trattato della *Tri-*
„ *plice Alleanza*, segnato all'*Haia* a'4. Gennajo 1717.
„ dopo che il *Rè d'Inghilterra* esso medesimo ne aveva
„ data inutilmente parte al *Rè di Spagna*, e che si fù
„ assicurato della ripugnanza invincibile del *Mini-*
„ *stro* ad ogni Progetto di unione.

„ Ma, tutto che favorevole al riposo del Pubbli-
„ co questa Alleanza, non suppliva ella punto a quan-
„ to mancava alla perfezione de Trattati di *Utrecht*,
„ e di *Bada*, mentre, non essendovi state regolate le
„ differenze trà l'*Imperatore*, ed il *Rè di Spagna*, l'*Eu-*
„ *ropa* era sempre più nell'incertezza, e nel pericolo
„ di essere nuovamente ricondotta in una Guerra dal-
„ la prima ostilità, che venisse, ò da una parte, ò dall'
„ altra. L'*Italia* solo poteva lusingarsi di qualche ri-
„ poso, co'l favore della *Neutralità*, che vi era stata

„ sta-

„ ſtabilita da' Trattati, e dalli impegni, che ſi riguar-
„ davano come un primo paſſo, & uno ſcalino per ſa-
„ lire alla Pace.

„ Mà, ancorche queſta *Neutralità* foſſe vera-
„ mente una Legge, alla quale ciaſcuno di queſti due
„ *Principi* ſi era ſottomeſſo, il Bene dell' *Europa* ne
„ voleva una più ſicura, e più ſolenne, che foſſe auto-
„ rizata dal conſenſo reciproco de i due Concorrenti,
„ e mantenuta da' Garanti tali, che non ſi poteſſe poi
„ infrangere impunemente. Una tal Legge non pote-
„ va eſſere, che un Trattato di Pace, che terminaſſe,
„ per ſempre, le conteſtazioni trà l' *Imperatore*, ed il
„ *Rè di Spagna*.

„ Il *Rè della Gran Bretagna* volle tentare un sì
„ gran bene all' *Europa*, e ſe ne aprì con *S. M.* Vide
„ queſta, con piacere, che tornaſſero a rivivere le in-
„ tenzioni del *Rè* eſtinto, e credette che queſto era un
„ operare per un Principe, al quale eſſa è ſtrettamente
„ unita, per i legami del ſangue, favorendo l'eſecu-
„ zione di tutto ciò, che la tenerezza paterna aveva
„ progettato, a di lui favore, e di tutto ciò, che eſſo
„ ſteſſo aveva richieſto, tanto poſitivamente, e tanto
„ inſtantemente. Mà *S. M.*, che aveva di già ſperi-
„ mentato, in differenti occaſioni, che quanto pote-
„ va convincere il *Rè di Spagna* della ſua amicizia,
„ non trovava più, preſſo del medeſimo, lo ſteſſo ac-
„ ceſſo, non ne potette più dubitare, allorche vide
„ che il Marcheſe di *Lorville*, che eſſa aveva manda-
„ to al *Rè di Spagna*, per farli conoſcere i ſuoi veri
„ ſentimenti, e comunicare al medeſimo coſe impor-
„ tanti alle due Corone, era ſtato rimandato, ſenza
„ eſſer ſentito, ad onta dell'attaccamento particola-
„ re, che eſſo aveva alla Perſona, ed alla gloria di

„ quel

quel Principe; E così, troppo inſtrutto dalla ſperienza che a *Madrid* ſi aveva per ſoſpetto quanto veniva dalla ſua parte, pregò il *Rè Brittanico* ad agire lui medeſimo alle Corti di *Madrid*, e di *Vienna* per il ſucceſſo del gran Diſegno.

Lo fece Queſti immediatamente, e, comunicate le ſue Idee ad ambe le Corti, furono favorevolmente ricevute a quella di *Madrid*, tanto che la Finzione ſervì ad occultare le meditate intrapreſe, e dappoi rigettate, ſenza alcun ſcrupolo, quando fù creduto non eſſere la finzione di ulteriore importanza. A *Vienna* non fù trovata diſpoſizione ad alcuno aggiuſtamento, meno a che la *Sicilia* ſarebbe rimeſſa all'*Imperatore*, che la trovava neceſſaria alla conſervazione del Regno di *Napoli*, ſperandoſi però che, a queſto prezzo, *il Rè Cattolico* ſarebbe ſtato riconoſciuto dall' *Imperatore* per legitimo poſſeſſore *delle Spagne*, *& delle Indie*; Et di più (ciò che era per lui un nuovo vantaggio) che l'*Imperatore* conſentirebbe che le ſucceſſioni di *Parma* e *Piacenza* ſarebbero aſſicurate a *Figli* della *Regina di Spagna*.

Le difficoltà di queſta Negoziazione non dovevano pregiudicare alla *Neutralità d'Italia*, ſtabilita in *Utrecht* a 14. Marzo 1713, e confermata nel Trattato di *Bada*. L'*Imperatore*, ed il *Rè di Spagna* pareva che vi aveſſero eſſi medeſimi preſe delle precauzioni, per aſſicurarſene. Prima della Guerra di *Ungheria*, aveva il *Rè di Spagna* fatto ſovvenire al *Brittanico* che eſſo era Garante degl'impegni preſi ad *Utrecht* per detta Neutralità; E l'*Imperatore*, allorche li *Turchi* uſcirono in campagna, impegnò il *Papa* a chiedere al *Rè Filippo* una parola poſitiva

„ di che non profittarebbe punto, contro di esso, del-
„ la Guerra, che li *Turchi* gl'avevano dichiarata.
„ V'entrava l'interesse del medesimo, stato instrutto
„ dal *Rè d'Inghilterra*, che il Trattato conchiuso a
„ *Londra*, a' 25. di Maggio 1716., conteneva una Ga-
„ rantia delli Stati dell'*Imperatore* in *Italia*, & una
„ promessa espressa di soccorrerlo, in caso che fossero
„ attaccati.

„ Non si poteva dunque dubitare che il *Rè di*
„ *Spagna* volesse correr li rischj dell'impegno *Britta-*
„ *nico*, attaccando l'*Imperatore* in *Italia*, e mancando
„ alla fede, al suo interesse, ed al suo zelo per la Reli-
„ gione. Pure, scoppia la mina, e vedesi che un Ar-
„ mamento formato co' Fondi, levati sù li Beni Ec-
„ clesiastici, per sostenere la gloria del nome Cristia-
„ no; andava a servire alla violazione de Trattati:
„ Impudente consiglio, e potenza troppo grande del
„ *Ministro*, che prevaleva alle intenzioni, ed alle vir-
„ tù di quel *Rè*.

„ Allarmata *S. M.* da una procedura sì pericolo-
„ sa, spedisce, all'instante, al Duca di *S. Aignan*, e lo
„ incarica di vivamente rappresentare al *Rè Filippo*
„ li mallori, a cui s'esponeva, e l'ingiustizia delle sue
„ intraprese, e pregarlo per la Tranquillità dell'*Eu-*
„ *ropa*, e per li di lui interessi, a rientrare nella strada
„ della conciliazione, che il *Rè suo Avolo*, e, dopo di
„ esso, quello della *Gran Bertagna* avevano già pro-
„ gettata trà lui, e l'*Imperatore*; di agire di concerto
„ co'l Ministro d'*Inghilterra* per impegnarlo ad auto-
„ rizare il suo Ambasciatore a *Londra*, ò a farvi pas-
„ sare un altro Ministro per trattare lo stabilimento
„ di una soda Pace. Il Colonello *Stanhope* arrivò pu-
„ re a Madrid, incaricato, più particolarmente, del-

„ le

» le medeſime inſtanze. Nello ſteſſo tempo, fece il
» *Rè Brittanico* ſapere a *S. M.* che, come il male preſ-
» ſava, conveniva metter la mano a rimedj; Che
» queſti non potevano derivare, che da un concerto
» unanime delle Potenze indifferenti, e però la prega-
» va di un Ambaſciatore a *Londra*, ove aveva pure
» acconſentito di mandare un Miniſtro l'*Imperatore*.
» *S. M.* vi manda l'Abbate *del Boſco*, ed, attenta a gl'
» intereſſi del *Rè di Spagna*, così bene che a ſuoi, vol-
» le avere, nelle conferenze di *Londra*, chi conſerva-
» ſe aperte al medeſimo le vie della negoziazione, to-
» ſto che riuſciſſe di riſvegliarlo a ſuoi intereſſi. Mà,
» invano ſe gliene repplicorno le iſtanze, in darno ſe
» li fè ſperare d'ottenerli, quanto sì frequentemente
» aveva dimandato eſſo ſteſſo. Dà rifiuti oſtinati il
» *Miniſtro*, e minaccia anche di accendere la Guerra
» in ogni parte, a diſpetto di tutte le miſure, che ſi
» voleſſero prendere, per prevenirla, parendo ſi ri-
» guardaſſero, come una conſpirazione contro la *Spa-*
» *gna* queſti unanimi ſentimenti di Pace delle altre
» Potenze.

» Sù tali rifiuti, e minaccie, il *Rè d'Inghilterra*
» fece rappreſentare a *S. M.* eſſere aſſolutamente ne-
» ceſſario l'arreſtarne gl'effetti, nè trovarviſi altro
» mezzo, che di formare un metodo, per conciliare
» gl'intereſſi delli *due Principi*, che poteſſe loro eſſer
» propoſto; e procurare, a qualſiſia prezzo, la tran-
» quillità de medeſimi, e quella dell'*Europa*, favo-
» rendo così, per una parte, lo ſtabilimento della
» Pace, che è l'ogetto invariabile di *S. M.*, e, dando,
» per l'altra, tempo, e modi al *Rè di Spagna* di riſol-
» vere, a miſura del ſuo intereſſe. *S. M.* vi concorre,
» mà, nell'ordinare all'Abbate *del Boſco* di entrare in

» un

„ un Progetto, tanto neceſſario, altro non li racco-
„ manda tanto, che di ſempre rigettare quanto pote-
„ ſe ò differire, ò allontanare il *Rè di Spagna* dal con-
„ corſo a queſta Negoziazione. Quali ſudori non co-
„ ſtò al *Rè Brittanico* lo ſtaccare dalle ſue pretenſioni
„ sù la *Spagna*, e sù l'*Indie* l'*Imperatore*! Il vincere la
„ di lui ripugnanza al veder paſſare, un giorno, li
„ Stati di *Parma*, e di *Toſcana* in un *Principe* della
„ Caſa di *Spagna*! e l'acquietarlo sù l'infragnitura de
„ Trattati, di che credevaſi in dritto di vendicarſene!
„ Meno, che con una pena infinita, non ſi ſormonto-
„ rono, paſſo, paſſo, queſti oſtacoli, e ſi maneggioro-
„ no anche al *Rè Filippo* vantaggi maggiori, di quelli,
„ che gl' accordavano li Trattati di *Utrecht*, Ed, in
„ conſeguenza, come ſi è veduto dalle ſue lettere,
„ oltre anche i ſuoi deſiderj.

„ Si forma dunque a *Londra* il Progetto delle
„ condizioni, che devono gettare le fondamenta ad
„ una ſoda Pace trà l'*Imperatore*, ed il *Rè di Spagna*.
„ La perfetta Amicizia di *S. M.*, per queſto *Principe*,
„ ſi è ſegnalata, con le inſtanze, mai interrotte, per-
„ che mandaſſe Miniſtri a diſcutere i ſuoi intereſſi, ne
„ modi, che Eſſa gl'aveva maneggiati, ſenza impedi-
„ mento all'entrare nelle Negoziazioni, e con li ſforzi
„ coſtanti, per procurarli nuovi vantaggi, nello ſteſſo
„ Trattato. Mà, di ciò non contenta, porta ancora
„ più oltre, e l'attenzione, e i riguardi. Gl'invia il
„ Marcheſe *di Nancrè* a parteciparli il Progetto di
„ *Londra*, mentre ſi fà il medeſimo paſſo con l'*Impe-*
„ *ratore* dal *Rè d'Inghilterra*.

„ Ne primi cinque meſi del ſoggiorno a *Madrid*
„ del Marcheſe *di Nancrè*, rappreſentò *S. M.* conti-
„ novamente al *Rè di Spagna* eſſere egualmente, e del-

„ la

„ la ſua gloria, e del ſuo intereſſe, l' abbandonare
„ una ingiuſta intrapreſa, ed accettare quelle condi-
„ zioni, che per così dire, aveva eſſo dettate, con le
„ ſue inſtanze, al *Rè*, *ſuo Avo*. In fine, li dimanda-
„ va la Pace dell' *Europa*, in nome della *Francia*, che
„ lo aveva mantenuto sù'l Trono, a ſpeſe di tanti tra-
„ vaglj, e di tanto ſangue, ed in nome de ſuoi propri
„ ſudditi, il zelo, e l'affetto de quali ben meritava dal
„ loro Principe che non li condannaſſe di nuovo a gl'
„ orrori della Guerra.

„ Tutte queſte inſtanze, fondate sù le ſaggie
„ condizioni del Progetto, non cavorno giammai dal
„ *Miniſtro di Spagna*, che una confeſſione del perico-
„ lo, in cui queſta andava ad eſporſi, col reſiſtere a
„ tante Potenze; mà, nel tempo ſteſſo, che il ſuo Pa-
„ drone non voleva abbandonare l'impegno, già pre-
„ ſo, non avendo roſſore di gettare ſovra di quello
„ il biaſimo della ſua propria inflеſſibilità. In fine,
„ *S.M.* li fece dire, nello ſcorſo meſe di Giugno, che
„ l'Amore, che eſſa deve a ſuoi Popoli, e che deve pre-
„ valere ad ogni altro ſentimento, li vietava il diffe-
„ rire più oltre la ſegnatura del Trattato con l'*Impe-*
„ *ratore*, ed il *Rè della Gran Bertagna*, aggiungen-
„ dovi l'impegno medeſimo di queſt'ultimo, per man-
„ dare una Squadra nel *Mediterraneo*, al ſoccorſo del
„ Primo; mà nulla move il *Miniſtro*, che più s'infieri-
„ ſce, alle inſtanze di Pace, e minaccia di metter in
„ fuoco tutta l' *Europa*.

„ Per ultimo, il Cavalier *Bings*, che comanda le
„ forze navali del *Rè della Gran Bertagna*, deſtinate
„ per il *Mediterraneo*, prima di entrare in queſto Ma-
„ re, lo avviſa degl'ordini preciſi, che aveva, di agir
„ come amico, ſe la *Spagna* ſi dimetteva dalle ſue in-

„ trapreſe, contro la *Neutralità*, ò, ſe eſſa le ſoſpen-
„ deva; & di opporviſi, anche con tutte le forze, ſe
„ Ella vi preſiſteva; Ed il *Miniſtro*, non laſciando più
„ alcuna ſperanza, li riſponde che *non aveva che ad*
„ *eſeguire gl'ordini, di cui andava incaricato.*
„ La Guerra finiva allora trà l'*Imperatore*, ed il
„ *Turco*, ed erano già uſciti gl'ordini, per far paſſare
„ numeroſe Truppe in *Italia*. *S.M.* forzata, in fine,
„ dalle circonſtanze, più non eſita a convenire co'l *Rè*
„ *della Gran Bertagna* sù le condizioni, che ſervireb-
„ ber di baſe alla Pace trà l'*Imperatore*, ed il *Rè di*
„ *Spagna*, & trà il Primo di eſſi, ed il *Rè di Sicilia*, e
„ furono le medeſime condizioni, che formorono il
„ Trattato, ſegnato a *Londra*, alli 2. dello ſcorſo Ago-
„ ſto, trà li Miniſtri di *S.M.*, dell'*Imperatore*, & del
„ *Rè della Gran Bertagna*.
„ Mà, quell'ultimo, ſempre condotto dal deſi-
„ derio della Pace, volendo prevenire la diſcordia,
„ che puotrebbe naſcere trà la ſua Corona, e la *Spa-*
„ *gna*, per li ſoccorſi, che era obbligato di dare all'
„ *Imperatore*, credette di dover fare ancora un ultimo
„ sforzo appreſſo del *Rè Filippo*. Mandò per tanto il
„ Conte *di Stanhope*, uno de ſuoi principali Miniſtri,
„ a *S. M.*, perche paſſaſſe poi a *Madrid*, ſe la *M. S.*
„ lo trovava a propoſito.
„ Durando il di lui ſoggiorno a *Parigi*, vi giunſe
„ la nuova della invaſione della *Sicilia*, fatta dalle
„ Truppe del *Rè di Spagna*, ciò che affrettò il viaggio
„ del *Conte* a *Madrid*, ove arrivò, ne primi di Ago-
„ ſto, & il Marcheſe *di Nancrè* ricevette nuovi ordi-
„ ni, per agir ſeco di concerto; mà, le vive rappre-
„ ſentazioni, che repplicorono Ambedue, ſopra le
„ eſtremità, a cui l'inflеſſibilità del *Rè Cattolico* po-

„ teva

„ teva portar le cose, La sicurezza, che se li diede,
„ per tutto quanto possedeva, mediante la rinunzia
„ dell'*Imperatore*, & la Garantia delle Potenze Con-
„ trattanti, La promessa che *S. M.* gl'arrebbe procu-
„ rata la restituzione di *Gibilterra*, che interessa, in
„ una parte tanto sensibile, la Nazione *Spagnuola*, In
„ fine, la dichiarazione degl'impegni presi a *Londra*,
„ e quella della necessità, in cui *S. M.*, ed il *Rè Britta-*
„ *nico* si trovavano, di eseguirli; subito spirati li trè
„ mesi, dal giorno della segnatura del Trattato di
„ *Londra*, tutto fù assolutamente inutile. Il Conte di
„ *Stanhope* partì da *Madrid*, co'l dolore di vedere che
„ gl'offici, e le cure del suo Padrone, per prevenire
„ una dichiarazione contro la *Spagna*, non avevano
„ avuto alcun' effetto. Ebbe, almeno però, questa
„ consolazione, che niente s'era risparmiato, per
„ vincere l'ostinazione del *Ministro*, che era la sola
„ causa della rottura, e de mali, che la seguivano.
„ Fù, non ostante, ordinato al Marchese *di Nancrè*
„ che si trattenesse, volendo pure *S. M.* star a vedere
„ cosa influivano certe leggiere speranze, con le quali
„ il *Ministro* aveva l'arte di tener a bada, per guada-
„ gnar tempo, mà riconobbe finalmente *S. M.* l'inuti-
„ lità della sua condescendenza. Essa fù, pochi gior-
„ ni dopo, informata delle violenze, esercitate sù
„ le Persone, ed effetti degl'*Inglesi* in *Ispagna*, contro
„ il XVIII. articolo dei Trattati di *Utrecht*, trà essa
„ *Spagna*, e l'*Inghilterra*, quale fissa un termine di sei
„ mesi, per ritirare e gl'uni, e le altre, da ambe le
„ Parti, in caso di rottura.
„ Essendo poi partito il Marchese *di Nancrè*,
„ *S. M.*, per sodisfare al Trattato di *Londra*, incaricò
„ al Duca di *S. Aignan* di portare delle doglianze,

„ per quanto venivasi d'aver fatto a gl'*Inglesi*, e di di-
„ chiarare che, dovendo spirare, alli 2. di Novembre,
„ il termine di trè mesi, lasciato al *Rè di Spagna*, per
„ accettare le condizioni riserbateli, non poteva *S. M.*
„ impedirsi dal chiederne una positiva risposta. Mà,
„ avendo il *Rè di Spagna* persistito nel suo rifiuto,
„ prese anche quegli la sua Udienza di congedo.

„ Esse condizioni, riserbate al *Rè di Spagna*, fa-
„ ranno meglio risultare, ed il vantaggio comune, ed
„ il particolare di esso Principe. Vediamole dunque.

„ I. L'*Imperatore* rinuncia, tanto per sè, che per
„ i suoi Eredi, discendenti, e successori maschj, e
„ femmine, alla Monarchia *di Spagna, e delle Indie*,
„ come pure de *Stati*, de quali è stato il Rè Filippo
„ riconosciuto legitimo possessore, nelli Trattati di
„ *Utrecht*, impegnandosi a darne gl'atti di rinunzia
„ necessarj.

„ II. Venendo a vacare li Stati di *Parma*, e di
„ *Toscana*, per morte de Principi possessori, vi succe-
„ deranno li *Figli della Regina di Spagna*, che pre-
„ tende esservi chiamata dalla sua nascita, e li suoi
„ descendenti Maschj, conche però essi Stati siano
„ riconosciuti per Feudi Masculini dell'Imperio, e se
„ ne daranno al *Figlio della Regina*, che dovrà suc-
„ cedere, le lettere d'aspettativa, con l'Investitura
„ eventuale; mettendosi frà tanto in *Livorno*, *Porto*
„ *Ferraio*, *Parma*, *e Piacenza* una Guarnigione *Svizz-*
„ *zera*, al soldo de Mediatori, co'l giuramento di cu-
„ stodire, e difendere dette Piazze, sotto l'autorità
„ de *Principi Regnanti*, e di non consegnarle, che al
„ Principe *Figlio di detta Regina*, venuto che sarà il
„ caso della *successione*.

„ III. Che, in nessun caso, l'*Imperatore*, ò alcun

„ Prin-

„ Principe *Auſtriaco*, che poſſederà Stati in *Italia*,
„ puotrà appropriarſi quelli di *Toſcana*, e di *Parma*.
„ IV. Che, non eſſendo ſtato poſſibile di ridur-
„ re l'*Imperatore* a deſiſtere dalle ſue pretenſioni sù la
„ *Sicilia*, ſarà queſta ceduta al medemo; ed eſſo, dal-
„ la ſua parte, cederà al *Rè di Sicilia*, in forma
„ d'equivalente, il Regno di *Sardegna*, riſervando al
„ *Rè di Spagna*, sù queſto, il dritto di *Reverſione*, che
„ aveva sù la *Sicilia*, in conſeguenza de Trattati di
„ *Utrecht*.
„ V. Che avrà il *Rè di Spagna* termine di trè
„ meſi, per accettare le condizioni, offerteli, e garan-
„ tite da tutte le Potenze contrattanti, per l'eſecu-
„ zione.
„ VI. Che eſſe Potenze uniranno le loro forze,
„ per obbligare quel Principe, che non vorrà accetta-
„ re la Pace, ſecondo il praticatoſi, altre volte, in
„ occaſioni importanti.
„ VII. Che è ſtato eſpreſſamente convenuto che,
„ ſe dette Potenze ſaranno aſtrette ad uſar della For-
„ za, contro la renitenza, l'*Imperatore* ſi contentarà
„ de i vantaggi ſtipulatili nel Trattato, per qual ſi ſia
„ ſucceſſo, che abbino le ſue Armi.
„ VIII. Il fine, che il *Rè* otterrà al *Rè di Spagna*
„ la reſtituzione di *Gibilterra*.
„ Eccole le condizioni, che il *Miniſtro di Spagna*
„ rigetta, con tanto di ſuperiorità. Sono però sì con-
„ venevoli alla tranquillità generale, che il *Rè di Si-*
„ *cilia*, quale, nell'ineguaglianza dalla *Sicilia* alla
„ *Sardegna*, pare eſſer il ſolo, che vi perda, hà ulti-
„ mamente accettato il Trattato.
„ La ſincera, e ſemplice eſpoſizione di queſti Fat-
„ ti, baſta per far giudicare qual partito hà dovuto

„ prender la *Francia*, nelle congiunture, in cui si è
„ trovata.

„ Il *Rè di Spagna* attacca la *Sardegna*, ed hà
„ tutta la cura di occultare il suo disegno, tanto al
„ *Rè*, che all'*Imperatore*.

„ Dopo questa infragnitura di Trattati, e la di-
„ chiarazione dell'*Imperatore* di voler dar la mano
„ all'aggiustamento, che poteva fare *S. M.*?

„ Stando neutra, averebbe egualmente mal so-
„ disfatto l'*Imperatore*, ed il *Rè di Spagna*, ed una
„ Potenza, tanto considerabile come la *Francia*,
„ non arrebbe potuto sostenere un Personaggio in-
„ differente.

„ Unendosi alla *Spagna*, come che *S. M.* avereb-
„ be violato il Trattato di *Bada*, L'*Imperatore* era in
„ dritto di dichiararli la Guerra, ed Ella averebbe
„ dovuto sostenerla in *Italia*, sù'l *Reno*, e ne' *Paesi*
„ *Bassi*. In oltre, avrebbe l'*Imperatore* armati contro
„ di essa tutti i suoi *Alleati*, ò più tosto l'*Europa* intie-
„ ra, allarmata dall'unione delle Forze *Francesi*, e
„ *Spagnuole*; Dunque la *Francia* si trovava incorsa
„ in una Guerra generale.

„ Se il *Rè* non avesse avuto altro modo, per preve-
„ nire questi infortunj, che quello di Collegarsi col Ne-
„ mico del *Rè di Spagna*, ancorche doloroso a *S. M.*,
„ non sarebbe poi stato, nè men giusto, nè men ne-
„ cessario. La salute de popoli, che sola deve coman-
„ dare a Sovrani, l'avrebbe obbligato ad abbracciar-
„ lo; E l'esempio del fù *Rè*, che aveva fatta cedere
„ tutta la tenerezza paterna a questo dovere, difende-
„ va bastantemente al suo Successore il sagrificarvi i
„ riguardi del sangue. Mà quanto mai differente è il
„ partito preso da *S. M.*? Essa si collega con l'*Impera-*

„ *tore*;

„ *tore*; mà ſi collega, offerendo, nel tempo medeſimo,
„ al *Rè di Spagna* queſto ſteſſo Nemico, ed il reſtante
„ delle maggiori Potenze dell'*Europa*, per Alleati,
„ ſempre che vorrà accettarli. Si collega, conferman-
„ dolo sù'l ſuo Trono, il di cui Poſſeſſo ſi farebbe in-
„ conteſtabile, e procurandoli tutto ciò, che egli hà
„ mai bramato, e più di quanto ſperava, unitamente
„ ad una durevole, e ſoda tranquillità a tutta
„ l'*Europa*.

„ La nuova intrapreſa del *Rè di Spagna* sù la
„ *Sicilia* hà fatto vedere che, quando anche ſi foſſe
„ voluto riſtabilire ſolo la *Neutralita in Italia*, non vi
„ averebbe eſſo acconſentito, e ſi ſarebbe avuta egual
„ pena a far reſtituir la *Sardegna* all'*Imperatore*,
„ quanta ſe ne potrebbe ſperimentare a far eſeguire
„ per intiero il Trattato.

„ *S. M.* non aveva dunque altra forma, per pre-
„ venire la Guerra, che di ſecondare il *Progetto* di
„ *Aggiuſtamento*, trà l'*Imperatore*, ed il *Rè di Spagna*,
„ e conferire, con eſſo, il ripoſo alla *Francia*, all'*Ita-*
„ *lia*, ed all'*Europa*, ſenza altro coſto alla *Francia*,
„ che di onorevoli Uficj, ed all'*Italia*, che il vantag-
„ gio, che dà all'*Imperatore* il cambio della *Sicilia*,
„ per la *Sardegna*, contrapeſato baſtantemente da li-
„ miti, che l'*Imperatore* ſi è preſcritti, dentro il Trat-
„ tato, e dall'impegno, che le principali Potenze dell'
„ *Europa* hanno preſo, di garantire i poſſeſſi degl'al-
„ tri *Principi d'Italia*, nello ſtato, in cui ſono.

„ E così, lungi da che la *Spagna* poſſa lagnarſi
„ del *Rè*, che intraprende, oggidì, la più giuſta Guer-
„ ra, evitando la più pericoloſa, e pernizioſa a ſuoi
„ Sudditi, è il *Rè* iſteſſo, che ſi lamenta, giuſtamente,
„ della *Spagna*, che lo hà ridotto a queſta eſtremità,

 „ rifiu-

„ rifiutando oſtinatamente la Pace, ſotto preteſti sì
„ frivoli, che non ſi ſono, fin'al preſente, potuti tam-
„ poco comprendere.

„ Ora era un punto d'onore, fondato ſopra che
„ le ſucceſſioni di *Parma*, e di *Toſcana* erano acc or-
„ date ſolamente come Feudi dell'*Imperio*; mà, come
„ credere che il *Rè di Spagna* reſtaſſe offeſo, per un
„ *Principe* della ſua Caſa, da una condizione, che
„ hanno ricevuta, ed anche ricercata tanti Rè ſuoi
„ Predeceſſori, ed ultimamente il fù *Rè*, *ſuo Avo*, ed
„ eſſo medeſimo?

„ Ora era per l'inegualità della *Reverſione della*
„ *Sardegna*, con quella di *Sicilia*, mà, un diſavvan-
„ taggio, sì leggiero, tanto incerto, e così lontano,
„ poteva forſi contrapeſare tanti vantaggi preſenti,
„ e ſodi? E poi, quello, che è decisivo, non ſi poteva
„ ottenere, che a tal prezzo, la rinunzia dell'*Impera-*
„ *tore alla Spagna*, *& all'Indie*; E potevaſi commet-
„ tere la ſicurezza dello Stato del *Rè di Spagna* a così
„ picciole difficoltà? Un sì grande intereſſe non fa-
„ ceva ſparir tutti gli altri?

„ Ora era l'equilibrio, tanto neceſſario in *Italia*,
„ che tutto ſi roverſciava, aggiungendo la *Sicilia* a
„ gl'altri *Stati*, che l'*Imperator* vi poſſiede; Mà, il
„ deſiderio di un equilibrio più perfetto meritava
„ forſi che tornaſſero a metterſi i Popoli negl'orrori
„ di una Guerra, dalla quale ſtentano tanto a rimet-
„ terſi? Queſto medeſimo Equilibrio, per il quale ſi
„ hà, in apparenza, tanta anſietà, non è così baſtan-
„ temente aſſicurato, e forſi più perfettamente, che,
„ ſe la *Sicilia* foſſe reſtata alla Caſa di *Savoia*? Lo ſta-
„ bilimento di un *Principe* della Caſa di *Spagna*, in
„ mezzo delli Stati d'*Italia*, Li limiti, che l'*Imperato-*

„ *re*

„ *ve* si è prescritti nel Trattato, La Garantia di tante
„ Potenze, L'interesse invariabile della *Francia*, del-
„ la *Spagna*, e della *Gran Bretagna*, sostenuto dalle
„ loro Forze maritime, Tante sicurezze, lasciano for-
„ se desiderare un altro Equilibrio? Se, fin dalla Pace
„ di *Utrecht* le Armi Imperiali avessero occupata la
„ *Sicilia*, come hanno fatto con *Napoli*, il *Rè di Spa-*
„ *gna* non averebbe fatta difficoltà d'acconsentire a
„ questa disposizione; Ed il *Ministro* medesimo di esso
„ Rè non hà detto che il suo *Padrone* non aveva mai
„ pensato a conservar la *Sicilia*, e che, se ne faceva la
„ conquista, sarebbe stato portato (giacchè tutta
„ l'*Europa* lo voleva così) a rimetterla esso stesso all'
„ *Imperatore*?

„ Li veri motivi de suoi rifiuti, fin' a quest'ora
„ impenetrabili, alla fine si son scoperti. Le lettere
„ dell'*Ambasciatore di Spagna* al Cardinale *Alberoni*
„ hanno levato il velo, che li copriva: E si apprende,
„ con orrore, quanto rendeva quel *Ministro* inacces-
„ sibile a tutti i Progetti di Pace. Averebbe esso ve-
„ dute abortire così quelle odiose conspirazioni, che
„ tramava contro di Noi, Averebbe perduta ogni
„ speranza di desolar questo Regno, di sollevare la
„ *Francia* contro la *Francia*, di spargere li Ribelli
„ per tutti gl'ordini dello Stato, di soffiare la Guerra
„ civile nel seno delle nostre Provincie, e d'essere, in
„ fine, per noi, il flagello del Cielo, mettendo in ope-
„ ra li suoi Progetti pernizios, e facendo giocare la
„ mina, che doveva (secondo i termini delle lettere
„ dell'*Ambasciatore*) servir di preludio all'incendio:
„ Qual ricompensa alla *Francia*, per li Tesori, che hà
„ dispensati, e per il sangue, che hà sparso per la
„ *Spagna*!

La

„ La Providenza hà allontanati queſti mallori,
„ e tutti li Franceſi, alla viſta del tradimento, che ce
„ li preparava, ne attendono, ed impazientano per la
„ vendetta; Mà *S. M.* non ſpoſa che l'intereſſe de ſuoi
„ Popoli, e non già le ſue Paſſioni. Eſſa non prende
„ oggidì le Armi, che, per conſeguire la Pace, ſenza
„ perdere punto della ſua amiſtà, per un Principe,
„ che, ſenza dubbio, averà orrore delle perfidie, tra-
„ mateſi ſotto il ſuo nome. Felice! ſe le di lui virtù lo
„ aveſſero meſſo al coperto dalle ſorpreſe del ſuo Mi-
„ niſtro, e, ſe, facendo tacere per ſempre li ſuoi mal-
„ vaggi conſiglj, non aſcoltaſſe più, che la propria
„ parola, la propria Giuſtizia, e la propria Religio-
„ ne, che tutte lo ſollecitano alla Pace.

Queſta è la ſerie del Manifeſto, che fi pubblicò, e che fù ſeguitato, nel giorno 9. da un ordinanza Regia, portante la dichiarazione di Guerra, contro la *Spagna*, „ per aver eſſa roverſciate tutte le miſure, „ preſe per la Pace, e violati li Trattati di *Utrecht*, e „ di *Bada*, quantunque ſi foſſero conſeguite dall'*Imperatore*, non ſolo le condizioni, ſopra le quali aveva il *Rè Filippo* ſempre inſiſtito, mà, anzi, diverſe „ altre vantaggioſe, ed onorevoli al medemo, onde „ già che non reſtava più ſperanza di poter moderare „ le mire ambizioſe del ſuo *Miniſtro*, e che non era ragionevole che il ripoſo d'*Europa* dipendeſſe dalla „ di lui oſtinazione, e da ſuoi diſegni particolari, „ *S. M.*, co'l parere del Sig. *Duca d'Orleans*, aveva riſoluto d'impiegare tutte le ſue forze, tanto di Terra, quanto di Mare, contro la medeſima, e dichiararli, come faceva, la Guerra, ordinando à tutti li „ capi Militari &c., con quel, che ſiegue, ſecondo la pratica di ſimili congiunture.

In seguito di tale dichiarazione, si repplicorono gl'ordini per ogni parte, a fine che tutto si disponesse a principiare, per tempo, le operazioni della Campagna, che doveva intraprendersi con il vigore più grande.

E' da notarsi che diversi Oficiali Francesi, quali, anni sono, ebbero la permissione di passare al servizio di *Spagna*, avendo voluto lasciarlo, nella congiontura presente, per non prender le Armi contro la propria Nazione, sono stati arrestati, come prigionieri di Guerra, per ordine del Cardinal *Alberoni*, senza alcun riguardo a servizj resi, e trattati con molto rigore, e durezza, benche, come si crede, contro la mente di quel *Rè*. Il Sig. *Duca Regente* però li destinò eguali impieghi a quelli avevano in *Spagna*, & ordinò al Sig. *Le Blanc*, Segretario di Stato per la Guerra, di farli cambiare tosto che si potesse, e di farli aver del denaro, per la lor sussistenza, fino a quel tempo.

Frà tanto, continovavano li Spagnuoli, in *Sicilia*, l'assedio di *Melazzo*, mà, con tutte le diligenze, a nessuna delle quali mancavano, si faceva veder loro, in lontananza per anco, la speranza di ridur quella Piazza; E la savia condotta, il valore, e la spetienza militare del Generale d'Artiglieria *Baron Zum-Jungben*, che, fin dagl'ultimi di Ottobre 1718., fù comandato alla direzione delle Truppe *Cesaree*, in quel Regno, poco lasciavano a medesimi che lusingarsi di un esito favorevole.

Lo sperava bensì il Cardinale *Ministro*, non meno circa gl'affari della *Sicilia*, ove si studiava di mandare tutti li soccorsi possibili, che circa gl'altri Progetti, che la sua vasta, ambiziosa Idea aveva concepiti; E, mancatali, come si sentì, l'effettuazione di

quello col *Rè di Svezia* (benche perdeſſero molto di fondamento le ſue Macchine, e ſolo vi guadagnaſſe quella Corte il riſparmio di un millione di ſcudi, promeſſo anticipato al Rè ſuddetto, e di un altro annuo; per quando favoriſſe, e faceſſe, anche dal ſuo canto, un invaſione nell'*Inghilterra*) ne aveva altri già intavolati, quali vantavaſi che farebbero ſtordire l'*Europa*.

Pensò di riuſcirne meglio dalla parte della Gran Bertagna; e, ſe egli foſſe ſtato Padrone de venti, averebbe, ſenza dubbio, data una ſcoſſa terribile al Trono del *Rè Giorgio*. Il Pretendente, errando di Provincia in Provincia, e di Stato in Stato, dopo la Pace di *Utrecht*, e dopo mancatoli il ſuo colpo in Scozia, per la perdita della Battaglia di *Dumblain*, ſi era, in fine, ritirato nelle Terre del Papa, ove Sua Santità l'aveva accolto con paterno affetto, gl'aveva formata una Corte, alle di cui ſpeſe aveva liberalmente accordate delle rendite della Chieſa, ò de i ſoccorſi che li venivano da i Giacobiti della Gran Bertagna. In fine, ò ſia che Sua Santità ſi ſtancaſſe di ſpeſe sì grandi, ò che temeſſe che gl'Ingleſi, la di cui Flotta era sù le coſte de ſuoi Stati, non ſi vendicaſſero di che procurando ella una Spoſa al Pretendente, cercaſſe a perpetuare li Torbidi nella lor Patria, fece inſinuare al Cardinale *Acquaviva* che ſarebbe ſtato dell'intereſſe del *Rè Filippo* che queſto ſfortunato Principe paſſaſſe in Spagna, ove ſe ne ſarebbero potuti ſervire all'occorrenza di cauſar qualche diverſione nelli Stati Brittanici. Queſto Miniſtro partecipò la propoſizione del Papa al Cardinale *Alberoni*, & il Papa medemo ne fece ſcrivere al P. Daubenton, Confeſſore di S. M. Cattolica, di ſorta che eſſendo ſtato maneggiato queſt'affare da trè, ò quattro Religioſi, il Cardinale, che hà tutto

il genio per le azioni ſtrepitoſe, non rigettò la propoſizione, e ſcriſſe al Cardinale *Acquaviva* che era preciſo il mandare qualche Perſona di confidenza, del ſeguito di queſto Principe, in Spagna, per concertare ciò che foſſe potuto farſi, per di lui vantaggio.

Il Duca *d'Ormond* fù quello, sù cui il Pretendente gettò gl'occhj. Queſto Signore ſi trovava nelle vicinanze di San Germano, già da qualche meſe, ove aveva ſovente delle conferenze con li Signori Ingleſi della Corte della fù Regina d'Inghilterra, quando ricevette l'ordine di renderſi a Madrid preſſo del Cardinale. Il di lui viaggio non potette eſſere tanto ſegreto che la Corte d'Inghilterra non ne foſſe toſto informata, e ſe ne fecero lamente da tutte le Parti, e particolarmente ne Stati Proteſtanti, a Miniſtri di Spagna, che ne ſcriſſero ſubito al loro Padrone, inſinuandoli che un più lungo ſoggiorno di quel Perſonaggio ne Stati della Spagna poteva eſſere di una peſſima conſeguenza, mentre darebbe luogo di credere che S.M. Cattolica voleſſe favorire il Pretendente, ciò che, più d'ogn' altro motivo, era capace di irritare all'ultimo ſegno la Nazione Ingleſe, e di farranche cangiar miſura a gl' Olandeſi, impegnati con Trattati ſolenni a mantenere la ſucceſſione Proteſtante nel Regno d'Inghilterra. Tali rimoſtranze fecero ſubito qualche breccia nell' animo del Cardinale, mà aveva egli già fatto l'impegno con Milord *d'Ormond*, e queſto Signore gl'aveva rappreſentata l'intrapreſa ſotto un sì bel ſembiante, che S.E. riguardava la di lei eſecuzione come un colpo maeſtro, e così ſi maneggiava da buon Politico, e procurava diſtruggere tutto ciò che poteva dare dell' ombra, ſenza però abbandonare il ſuo diſegno. E così, nel tempo ſteſſo, che dava gl'ordini per un conſidera-

ſiderabile imbarco, ſcriſſe la ſeguente lettera a Miniſtri, che ſi trovavano alle Corti Straniere.

„ Avendo il Duca *D'Ormond* ſoggiornato nelle „ vicinanze di *Parigi*, dal meſe di Giugno, fino a gl' „ ultimi di Ottobre, fù avvertito per parte del Sig. „ Duca Regente che il Conte di *Stairs* faceva preſſanti „ inſtanze, perche non foſſe tolerato in Francia, ſo- „ pra di che il Duca ſi appigliò al partito di venirſene „ in Spagna. Informata S. A. R. del di lui diſegno, „ diede ordine che foſſe arreſtato in quella parte, ove „ ſi foſſe potuto trovare. Mà è egli ben certo che, „ in mezzo all'eſſer ſtati trattenuti diverſi Oſiziali, e „ Perſone cognite, ſi ſono volontariamente aperte le „ Porte, e laſciato paſſare, ſenza il minor oſtacolo, „ il detto Duca, benche con ſufficienti indizj, per eſ- „ ſere riconoſciuto, correndo egli la Poſta con due „ Berline, due Caleſſi, e qualch'Uomo a cavallo.

„ Eſſendo ſtata avvertita S.M. che il detto Duca „ era entrato in Spagna, e che pigliava la ſtrada di „ *Madrid*, ordinò che ſoſpendeſſe il viaggio, e ſog- „ giornaſſe a quaranta leghe dalla Corte, non avendo „ trovato proprio il paſſare a maggiore riſoluzione, „ per non mancare alle leggi dell'Oſpitalità, avendolo „ tolerato il Sig. Duca Reggente sì lungo tempo, an- „ corche Amico, & Alleato del *Rè d'Inghilterra*; Nulla- „ dimeno era facile l'accorgerſi che l'uſcita della Fran- „ cia del Duca *D'Ormond* permeſſa dal Reggente, & da „ Capi della Frontiera, era uno degl'Artifcj de i mi- „ niſteri di *Parigi*, e di *Londra*, inventati per dedur- „ ne un crime alla Spagna, ed irritare ſempre più „ gl'animi contro di eſſa. Io hò creduto indiſpenſa- „ bile l'informare V.E. della realità di queſto ſucceſſo, „ a finche poſſa l'E.V. ſervirſene con utilità, e ſono &c.

Il Car-

Il Cardinale non diede questo ſcaltro paſſo, in ſimil affare, che, per cercar d'addormentare, ſe poteva, le Potenze, che ſembravano mal contente del ſoggiorno di queſto Lord alle Porte dell'Eſcuriale. Eſſo aveva già dati gl'ordini perche ſi uniſſero a Cadice, & in qualche Porto della Galizia, tanti Baſtimenti di Traſporto, che foſſe poſſibile, e fece equippare alcuni Vaſcelli da Guerra, ſotto il veriſimile pretetto di mandare un potente rinforzo al Marcheſe di *Leede* in Sicilia.

Con tutta l'occupazione, che li davano li preparativi di queſt'impreſa, il di cui ſegreto non aveva confidato ad alcuno, non laſciava di ſtar meno attento a quanto paſſava in Francia, e verſo li Pirenei, ove cominciava ad unirſi un Armata di 20. a 30m. Franceſi, ſotto gl'ordini del Mareſciallo di *Bervick*, il quale, prima di metterſi alla teſta di queſte Truppe, aveva rimandato al *Rè di Spagna* l'ordine del Toſon d'oro, che queſto Principe gl'aveva conferto, in riconoſcimento de ſervigi, che eſſo aveva reſi alla Spagna, nell' ultima Guerra; Mà il Cardinale, che, sù i rapporti del Principe di Cellamare, ſi era luſingato che tutta la Nobiltà Franceſe non laſciarebbe di dichiararſi per *S. M.* Cattolica, conſigliò al Rè di non accettare la demiſſione di queſto Generale, credendo che queſte ſorte d'atti di generoſità baſtarebbero ſole a diſarmar li Franceſi; E così il Rè rimandò l'ordine al Mareſciallo, facendoli dire, che quella marca della ſua ſtima e riconoſcenza non doveva impedirli il ſervire al ſuo Principe, e l'eſſerli fedele.

In queſto mentre, fù ſparſa, in diverſe parti, e principalmente a *Parigi*, la voce, che il *Pretendente*, eſſendo partito da *Roma*, agl'otto di Febbrajo, in

compagnia del Conte di *Marr*, & del Milord *Perth*, con trè ſedie di Poſta, era paſſato alli 14. a *Firenze*, e che, non avendo potuto imbarcarſi a *Livorno*, per *Spagna*, a cauſa di qualche Vaſcello *Ingleſe*, eſiſtente in quel Porto, aveva preſo il partito di portarſi a *Genova*, ò al *Finale*; mà che, eſſendo arrivato a *Voghera* nel *Milaneſe*, era ſtato arreſtato dalla Guarnigione *Imperiale*, e condotto al Caſtello di *Milano*. Tale notizia fù ſpedita anche a *Londra* da Milord *Stairs*, per un Corriere di Gabinetto; Mà ſi ſeppe, in appreſſo, che eſſo *Pretendente* ſi era imbarcato a *Nettuno*, per *Spagna*, e, per meglio maſcherare la ſua vera Marchia, aveva fatta prendere la ſtrada di *Genova* a trè de ſuoi Uffiziali, che ebbero poi il deſtino dell' Arreſto già detto.

Stante queſta marchia in *Iſpagna* del *Cavaglier di S. Giorgio*, ed il precedente arrivo a *Madrid* del *Duca d'Ormond*, ben ſi può argomentare quale intrinſeca verità aveſſe il diſcorſo fatto all'*Haia* dal Marcheſe *Beretti Landi*, in una conferenza con li *Stati Generali*, & altri Miniſtri Eſteri, eſſendoſi eſpreſſo *che, ancorche il Rè ſuo Padrone aveſſe diverſe ragioni di non eſſer contento delle miſure, preſeſi dal Rè della* Gran Bretagna, *tendenti al diſprezzo della Corona di* Spagna, *quella medeſima Corona, nondimeno, non s'immiſchierebbe mai negl'affari del* Pretendente, *ſapendo beniſſimo che ciò, non ſolo ſarebbe contrario alle fondamenta, poſteſi alla Pace di* Riſvik, *mà, anco, alle maſſime de* Stati Generali, *che tanto s'intereſſano al mantenimento della ſucceſſione, ſtabilita dalla Corona della* Gran Bretagna, *in favore della Caſa d'*Hannover; *Che il predetto ſuo Padrone foſſe altresì intenzionato di far la Pace, e di finire li preſenti imbrogli, mediante*

un

un accomodamento, mà che non poteva, ſenza ferire il ſuo onore, accettare le condizioni, che ſe li volevano preſcrivere; E, per fine, che li buoni uficj, e la mediazione delle loro Alte Potenze, *per la Pace, ſarebbero ſempre gradevoli al ſuo Padrone:* Parlata politica, infiuita dal Miniſtero di *Madrid*, per addormentar meglio gl'Animi, e potere, a mano più franca, mettere in eſecuzione quanto ſi era prefiſſo. Il Conte di *Cadogan*, Miniſtro Brittanico, però ne ſcoprì il midollo, e, rizzatoſi in piedi, parlò al Preſidente dell'Adunanza, ne termini ſeguenti.

Devo ſtupirmi di che ſi continui a dar attenzione alle vecchie proferte della Spagna: *Non ſono queſte le medeſime parole, che già hà dette, tempo fà? Vi è contradizione* in terminis. *Ella vuole la Pace, & ordina tutto, per la continovazione della Guerra. Le forze le mancano, per proteggere il* Pretendente; *altrimenti la ſua volontà è buoniſſima, e pronta alli intereſſi del medeſimo. Non reſta alla* Spagna, *che di penſare ad una Pace ſoda, poiche l'agire, più con oſtinazione, che con ſperanza di buon ſucceſſo, contro tanti potenti Principi, collegati contro di Eſſa; eſaurire il Regno, e d'Uomini, e di denaro, per le idee di chimerici diſegni; ſagrificare il bene del Popolo, la vita del Soldato, & ancora la riputazione della Corona, ſenza raccoglier li frutti d'una glorioſa Guerra, non ſono la ſtrada per giungere all'Eroiſmo, al quale qualch'uno, gonfiato da una felice riuſcita delle ſue prime impreſe, pare che aſpiri.*

S'oppoſe, per diametro, al Diſcorſo del ſuo *Ambaſciatore* la ſeguente dichiarazione del *Rè Filippo*, che ſi vide girar per la *Scozia*, ſparſavi dalli male intenzionati.

„ Molte ragioni fortiſſime m'hanno determina-
„ to a mandare una parte delle mie forze di terra,
„ e di mare, in *Inghilterra*, ed in *Scozia*, per ſervirvi
„ di auſiliarie al *Rè Giacomo*; Ciò, che mi hà confer-
„ mato nel parere, è l'aver ricevute ſicure informa-
„ zioni che molti di queſte due Nazioni, non oſtante
„ la forte inclinazione, ed ardente deſiderio, che
„ hanno di riconoſcere queſto *Principe* per loro So-
„ vrano, non oſano però dichiararſi apertamente per
„ lui; alcuni, per non eſſere in ſtato di fare la ſpeſa di
„ ſimile intrapreſa, altri per il timore di non conſe-
„ guire impieghi, degni della lor naſcita, e de loro
„ ſervizj, ed, in fine, perche non lo vedono appog-
„ giato da alcuna delle Potenze di *Europa*, che abbi
„ la forza, e la volontà di aſſiſterlo.

„ Per diſtruggere queſte difficoltà, hò giudicato
„ proprio il far conoſcere che hò riſoluto d'impiega-
„ re tutto il mio Potere, per lo ſtabilimento di queſto
„ *Principe* sù un Trono, che li tocca, di diritto in-
„ diſputabile. Spero che la Providenza favorirà una
„ cauſa sì giuſta; Mà, a fin che il timore di un ſini-
„ ſtro ſucceſſo non impediſca alcuno di prontamente
„ dichiararſi per il ſuo legitimo Sovrano, io prometto
„ una ſicura ritirata ne miei Regni a tutti quelli, che
„ ſi uniranno a lui. Se dunque, contro ogni probabi-
„ lità, la mia intrapreſa non ſortiſſe il ſuo effetto, e
„ che alcuno de fedeli ſudditi del *Rè Giacomo* foſſe ob-
„ bligato ad abbandonar la ſua Patria, Io dichiaro,
„ per queſte preſenti, che darò a tutti gl'Oſiziali di
„ Terra, e di Mare li medeſimi impieghi, che godo-
„ no in *Inghilterra*, ed in *Scozia*, e che riceverò, e
„ trattarò li Soldati come miei proprj ſudditi.

„ Io comando al *Duca d'Ormond*, mio Capitan
„ Ge-

„ Generale, di pubblicare queſta mia dichiarazione
„ a tempi, e luoghi proprj. Data in Madrid, li 24.
„ Febbrajo 1719. *Io il Rè*.

In fatti, il detto *Duca*, dopo ſtato qualche tempo a *Madrid*, & avutavi accoglienza favorevoliſſima dal *Cardinale*, e da principali Miniſtri, s'era imbarcato a *Bilbao*, con 5., ò 6. Domeſtici, verſo la *Corugna* in *Gallizia*, per attendervi la Flotta, che doveva uſcire da *Cadice*, e comandarla, dando paſſo all'impreſa ideata, a vantaggio del *Pretendente* ſodetto; Ed eſſa Flotta fece poi vela alli 10. di Marzo, in 21. Baſtimenti da Traſporto, ſotto il convoglio di due Vaſcelli da Guerra, da 60. Cannoni cadauno, e di una Fregata, da 22. Cannoni, chiamata la *Lepretta* (preſa già sù gl'Ingleſi) portando 5m. Fanti, e 600. Cavalli, Armi per 30m. Uomini, e quantità di polvere, e munizioni, ed avendo ſei *Ingleſi* di diſtinzione, traveſtiti, a bordo del Comandante. Alla *Corugna*, doveva unirſeli maggior numero di Baſtimenti, per, d'indi, progredire il cammino, a fare un invaſione ne Paeſi del *Rè Brittanico*, il di cui *Conſole*, a detto *Cadice*, aveva dovuto ritirarſi, fino a 14. leghe, in dentro del Paeſe, a fin che gliene reſtaſſe occulto il diſegno.

In tanto, precorſane la notizia in Inghilterra, fù pubblicato, ne ſiti opportuni, per ordine della Corte, il ſeguente Proclama; *Che, eſſendo giunto avviſo che* Giacomo Butler, già Duca d'Ormond, *dopo aver fatto qualche ſoggiorno a* Madrid, *s'era imbarcato, in un Porto di* Spagna, *a diſegno di andare ad eccitare una Ribellione in* Irlanda; *E che ſupponendoſi già sbarcato, ò per metter piede a terra, ſi ordinava a tutti gl'Oſiziali civili, e militari, & altri di fare un eſatta ricerca, e tutti li loro sforzi, per prenderlo, ò vivo, ò morto,*

promettendo di far pagare, immediatamente alla di lui presa, 2000. lire sterline, accordate dal Parlamento, a chi fosse riuscita, con interdetto di rifugiarlo, ò celarlo, sotto pena a Contraventori d'essere perseguitati da Rei d'alto tradimento.

Era, in questo mentre, arrivato da *Barcellona* al *Buon Ritiro*, d'indi a *Madrid*, il *Cavaliere di S. Giorgio*, ove ricevette tutti gl'onori possibili da quel Sovrano, che gl'accordò subito il trattamento di Rè, ed il medesimo mantenimento, che il *Rè Giacomo*, di lui Padre, ebbe già in *Francia*. Fù visitato dal Principe *delle Asturie*, e, diverse volte, dal Cardinale *Alberoni*, col quale furono tenute molte conferenze, alla presenza del *Rè Filippo*, sù gl'Emergenti, per i quali s'era portato in quella Dominante.

Il Cardinal *Paulucci*, primo Ministro, e Segretario di Stato a *Roma*, diede la notizia di tal arrivo al *Pontefice*, che ne dimostrò una gioja infinita, ed ordinò al Governatore della Città di proibire espressamente ad ogni sorta di Persone il parlare del Cavalier *di S. Giorgio*, e, sopra tutto, di non pubblicare che fosse in disegno di andare nella *Gran Bretagna* ad eccitare una follevazione contro quel Rè.

Ricevette pure, in appresso, il *Papa* avviso da *Bologna*, che la Principessa *Sobieski*, ivi sposata da esso Cavaliere, per Procuratore, vi era arrivata da *Inspruch*, dove era stata arrestata, per ordine della Corte di Vienna, a richiesta di quella d'Inghilterra, che Sua Santità ben s'avvide temere la successione del Pretendente, da che ricavava egli un forte motivo di mettere tutto in opra, per arrivare a tal fine. La Principessa era stata colà rinserrata in un Convento, e vi veniva attentamente guardata, di sorta che non

v'era

v'era apparenza alcuna, che ne poteſſe uſcire, ſenza conſenſo dell' Imperatore, che lo aveva conſtantemente negato, ed al Pretendente, ed al Papa, onde queſti aveva poſti gl'occhj ſopra una Dama Bologneſe di Caſa *Caraffa*; mà il Pretendente non ſeppe riſolverſi a far queſt'affronto ad una Principeſſa dell'illuſtre ſangue Sobieſcki, e, perſuaſo che eſſo non ſi ſarebbe eſpoſto troppo a pericoli, aveva pregato il Papa a diferire ancor qualche tempo, che la Principeſſa averebbe forſi trovato il modo di deludere la vigilanza delle Guardie, come ſucceſſe, e s'incaminava verſo Roma, per dimorarvi, fino al tempo di paſſare in Iſpagna, a trovare lo Spoſo.

Furono dunque dati gli ordini per riceverla, come ſeguì, alli 13. Maggio, eſſendovi entrata nelle Carozze del Marito, che chiamavaſi *Rè d'Inghilterra*, incontrata fuor della Porta da Cardinali *Gualtieri*, & *Acquaviva*, e diverſi altri di diſtinzione, e condotta dalli due Eminentiſſimi all'Appartamento, preparatoli nelle *Orſoline*, ove fù regalata di una Cedola di 20m. Doppie dal Cardinale *Acquaviva*, a nome del *Rè Cattolico*, eſſendoſi, la mattina delli 17., portata, all' incognito, nel *Quirinale*, da dove fù introdotta per il Giardino, con le ſue Dame, all' audienza del *Papa*, che la ricevette con marche di tenerezza, e gl'accordò lo ſteſſo Trattamento, che per l'addietro aveva dato al futuro ſuo Spoſo.

Si ſentirono, frà tanto, già uſcite in Campagna le Armate di *Francia*; ed il Marcheſe di *Silly*, che n'era Tenente Generale, paſſato, alli 21. d'Aprile, il fiume *Bidaſſoa*, preſſo di *Bera*, nella Provincia di *Guipuzcoa*, all' undimane, s' impadronì del Caſtello di *Behobia*, poi dell' *Eremitaggio di S. Marcello*, d' indi

di *Caſtel Follit*, del *Forte di S. Eliſabetta*, e di *Porto Paſſaggio*. Furono trovati in queſt'ultimo, che è l'unico conſiderabile *Squerro* della *Spagna*, buon numero di Cannoni, ſei groſſi Vaſcelli da Guerra, e quantità di legnami, per conſtruerne, e vi incendiorono i *Franceſi*, e li Magazeni, e lo *Squerro*, facendoſi montare quel danno a più di 6. millioni. Tutte le Guarnigioni, che cuſtodivano li ſuddetti piccioli Forti, furono fatte Prigioniere di Guerra, come pure quella di un nuovo Forte, preſſo *Fonterabia*, la qual Piazza, e quella di *S. Sebaſtiano*, alli 2. Maggio, furono inveſtite.

Il Mareſciallo, *Duca di Bervick*, Generaliſſimo di eſſe Armate, era pure partito, per comandarle; e, ritrovati ſparſi, per eſſe, diverſi eſemplari di una Stampa, intitolata, *Dichiarazione di S. M. Cattolica, nel particolare della riſoluzione, che hà preſo, di metterſi alla Teſta delle ſue Truppe, per favorire gl'intereſſi di S. M. Criſtianiſſima, e della Nazione Franceſe, data a' 27. Aprile 1719.*, ne ſpedì uno a *Parigi* al *Rè*, ſuo Padrone.

Non dubitòſſi colà che tal ſtampa non foſſe del medeſimo Autore, che compoſe, e fece diſſeminare quelle, ſtate proſcritte a' 16. Gennajo, e 4. Febbrajo, ed attribuite al *Cardinale Miniſtro*, vedendoſi in eſſa lo ſteſſo ſpirito di rivoluzione, e le medeſime invettive, contro la Perſona del *Duca d'Orleans*, la di cui autorità oſa di mettere in dubbio, e contraſtarla, nominandolo *Regente preteſo*, quaſi che la *Regenza*, alla quale fù chiamato dal dritto del ſangue, e dalle voci del Popolo, non li ſia ſtata conferta ſolennemente, in una delle più auguſte Aſſemblee, che ſi ſiano mai tenute in quel Tribunale. Sù tal fondamento, l'Autore accordava al *Rè di Spagna* la qualità di *Regente* nel

Re-

Regno, e ſi ſerviva del di lui Nome, per comandare alle Truppe *Franceſi*, che paſſaſſero al Campo *Spagnuolo*, promettendoli, in ricompenſa della lor deſerzione, non ſolo li beneficj di quel Principe, mà la riconoſcenza del loro Rè, quando ſarebbe in età più avanzata.

Quale diſapprovazione trovaſſe in *Parigi* una tal Procedura, è facile l'immaginarſelo. Ed ecco quanto ne ſcriſſe il *Criſtianiſſimo*, in riſpoſta al *Duca di Bervick*.

„ Mio Cugino.

„ Hò ricevuta la ſcrittura, ſtampata, che m'ave
„ te fatta tenere, intitolata, *Dichiarazione di S. M.*
„ *Catt. &c.*, e, mentre mi dite eſſerne ſtati ſparſi molti
„ Eſemplari nelle mie Armate, vi ſcrivo, per notifi-
„ carvi i miei ſenſi, ſopra il contenuto di quella.

„ La Guerra, che mi vedo obbligato di fare alla
„ *Spagna*, non hà per ogetto, nè il ſuo Rè, che è me-
„ co unito così ſtrettamente, per li legami del ſangue,
„ ed al quale hò dato fin'ora le prove della più ſincera
„ amiſtà, nè la Nazione *Spagnuola*, che la *Francia* hà
„ sì coſtantemente ſoccorſa, col ſuo ſangue, e co'ſuoi
„ Teſori, per conſervarli il ſuo Rè; mà ſolamente un
„ *Governo ſtraniero*, che opprime la Nazione, che
„ abuſa della confidenza del Sovrano, e che non hà
„ altro fine, che di rinovare una Guerra generale.
„ Tutto ciò, che le mie Armi pretendono, è che il *Rè*
„ *di Spagna* acconſenta, ad onta del ſuo *Miniſtro*, ad
„ eſſere unanimamente riconoſciuto, da tutta l'*Euro-*
„ *pa*, Sovrano legitimo della *Spagna*, & delle *Indie*,
„ e raffermato per ſempre sù'l di lui Trono.

„ Al ſolo *Miniſtro di Spagna*, inimico della Pace
„ di *Europa*, s'imputano le reſiſtenze del *Rè Cattolico*
„ alla medeſima, le conſpirazioni tramate in *Francia*,

„ e tutti quei ſcritti, egualmente aſſurdi, ne loro prin-
„ cipj, & ingiurioſi alla mia autorità, nella Perſona
„ di mio Zio, il *Duca d'Orleans*, che n'è il depoſitario.
„ Li ſentimenti della Nazion *Franceſe*, ſopra
„ queſti ſcritti, ſi ſono baſtantemente dati a conoſce-
„ re, con la pronta condanna, fattane da miei Parla-
„ menti, dichiarando Crime di leſa Maeſtà la ſola
„ lettura di opere ſedizioſe, quali ſono tanti manife-
„ ſti, che la *Spagna* mi hà ſomminiſtrati Ella ſteſſa per
„ giuſtificazione delle mie Armi.
„ Il *Rè di Spagna* mi rimprovera d'eſſermi unito
„ co' ſuoi Nemici. Queſti ſono Nemici, che eſſo hà
„ attaccati, e che gl'offrono la Pace, con grandi di lui
„ vantaggi, e che ſono aſſai più ne di lui intereſſi, che
„ il ſuo proprio *Miniſtro*, quale, per ſodisfare la ſua
„ ambizione particolare, vuol immergerlo di nuovo
„ negl'orrori d'una Guerra, di cui hà, pur troppo fin'
„ ora, ſperimentati i mallori. Li miei Popoli ſanno
„ che le Alleanze, che hò fatte, non hanno altro fine,
„ che la lor ſicurezza, e la loro tranquillità, e li Pro-
„ getti della *Spagna* li fanno conoſcere, ogni giorno
„ meglio, quanto quelle foſſero neceſſarie.
„ Pretendeſi però di qualificare tali intrapreſe
„ del *Rè di Spagna*, col nome di zelo, & di affetto per
„ la di lui Patria, e di farle paſſare per un diſegno ge-
„ neroſo di ſollevar li *Franceſi* dall'oppreſſione; mà
„ queſti ſentimenti di tenerezza, che ſi attribuiſcono
„ al *Rè di Spagna*, ſi riducono a ſemplici parole, ſpe-
„ randoſi che gl' effetti ſaranno più pernizioſi alla
„ *Francia*, che le oſtilità dichiarate; Ed, in fatti,
„ qual maggiore oſtilità contro una Nazione, che il
„ volervi portar il fuoco delle Guerre civili, ſollevar
„ i Sudditi contro il lor Principe, pretendere di radu-

narvi

„ narvi li Stati, ſenza convocazione, e ſenza autorità,
„ e cercar di rimovere, ſe li foſſe poſſibile, la fedeltà
„ dalle Truppe, offerendoli il prezzo della lor deſer-
„ zione, e, luſingandoli infino con la gratitudine rea-
„ le del Padrone, che oſaſſero di tradire!

„ Si è fatto fare, anche di più, al *Rè di Spagna*.
„ Tutto che divenuto Principe ſtraniero alla *Francia*,
„ per mezzo della ſua ſolenne rinunzia, ſe gl'è fatta
„ uſurpare una autorità immaginaria, che roverſcia-
„ rebbe tutte le fondamenta della mia. Li ſi fà riget-
„ tare la *Regenza* del *Duca d'Orleans*, così ſodamente
„ ſtabilita, per li Dritti del ſangue, e tanto unanima-
„ mente riconoſciuta da tutti gl'ordini dello Stato,
„ alla morte del fù *Rè* mio Biſavolo, che l'*Ambaſcia-*
„ *tore* medeſimo di *Spagna* non eſitò punto a ſotto-
„ ſcriverviſi, tanto erano evidenti, & inconteſtabili
„ li Dritti del *Duca d'Orleans*.

„ Non contraſtava già al medeſimo la *Regenza*
„ il *Rè di Spagna*, quando il di lui *Miniſtro* gl'hà of-
„ ferto di confermarli tutti li Dritti a ſuo piacere, ſe,
„ contro la fede de i Trattati, voleva unirſi con la
„ *Spagna*, per rinovare la Guerra. Pure, Quando
„ mai hà cominciato a diſapprovare il *Rè di Spagna*
„ tale Regenza? Dopo che, per li conſiglj del *Regen-*
„ *te*, hò io oppoſte delle ſode Alleanze, e dei Trattati
„ neceſſarj alle mire ambizioſe di un *Miniſtro*, che non
„ reſpira, che l'incendio dell'*Europa*. Un Regente,
„ troppo amico della Pace, e troppo attento alla ſi-
„ curezza del mio Regno, perde tutti i ſuoi Dritti a
„ gl'occhj di un Inimico, li di cui diſegni ſconcerta,
„ e, contro di eſſo, s'impiegano delle calunnie, ſenza
„ ritegno, & delle ingiurie, incognite frà li Principi,
„ fino al preſente.

La

„ La ſtampa, ultimamente ſparſaſi, a nome del
„ *Rè di Spagna*, non tende a meno, che a far ammu-
„ tinare le mie Truppe, & a farli rivolger l'Armi con-
„ tro il loro Sovrano. Il *Rè di Spagna* conoſce dun-
„ que sì poco la fedeltà Franceſe? Non ſi crederanno
„ mai riſarcite da queſt'affronto. E la preſenza mede-
„ ſima del Rè ſuddetto, alla Teſta delle ſue Armate,
„ che ſarebbe ad eſſe glorioſa, in ogni altra occaſione,
„ non li ſembrarà, che un' invito odioſo, contro il
„ loro dovere, che gl'animarà ſempre più ad adem-
„ pirlo.

„ Io non li comando dunque, che quanto il loro
„ amore, e la lor fedeltà li preſcrivono. Che eſſe
„ combattano valoroſamente per la Pace? Queſto è
„ l'unico frutto, che io attendo dalla Guerra. Non
„ arroſſiſco punto di domandare continovamente al
„ *Rè di Spagna* queſta Pace, tanto neceſſaria; La Na-
„ zione *Spagnuola*, e, ſopra tutto, quella Nobiltà, sì
„ famoſa, per il ſuo raro valore, e fedeltà eroica, per
„ i di lei *Rè*, la domanderà meco, e ſpero ſi unirà co'
„ *Franceſi*, per ottenere dal ſuo *Rè*, che la liberi, e li-
„ beri se ſteſſo da un *Giogo ſtraniero*, sì pregiudiziale
„ alla ſua gloria, ed a ſuoi intereſſi: Così deve egli
„ fare ſperimentare il ſuo affetto alli *Spagnuoli*, & alli
„ *Franceſi*. Li ſuoi Nemici ſono pronti a ſagrificare
„ il loro riſentimento al pubblico ripoſo, & a giurare
„ con lui la Pace più ferma, ſempre che la garantiſca,
„ non la parola di un *Miniſtro*, che conta per nulla la
„ fede pubblica, e li più ſolenni Trattati, e che hà pur
„ troppo fatto intendere che non ſi otterrà giammai
„ da lui, che una Pace finta, mà, la ſua parola Reale,
„ & la fede di una Nazione, che, quando anche non
„ aveſſe un *Rè* del mio ſangue, eſigerebbe ſempre da

mè

„ mè una ſtima particolare. Con queſto, io prego
„ Dio che vi abbi, mio Cugino, nella ſua ſanta, e de-
„ gna Guardia. Data a Parigi, li 20. Maggio 1719.
„ *Luigi*. Più baſſo, *Le Blanc*. A tergo, &c. Mio Cu-
„ gino il *Duca di Bervick*, Pari, e Mareſciallo di
„ Francia, Generaliſſimo delle mie Armate in *Iſpagna*.

Perdevano già la ſperanza li *Spagnuoli*, in *Sicilia*, ſopra *Melazzo*; Ed il Marcheſe di *Leede*, che ne vedeva inutili i tentativi di ſei meſi, diſponeva d'abbandonarne l'Impreſa, laſciando però 4m. Uomini, e due Batterie, da 12. Cannoni cadauna, per guardare li Trincieramenti, e, per impedir, nel poſſibile, lo sbarco del *Gran Convoglio*, che attendevano gl'*Imperiali*. A queſt'effetto, aveva incamminati diverſi Ufiziali, ed alcuni Ingegneri dalla parte di *Siracuſa*, per alzarvi un Forte, all' intorno, con alcuni pezzi di Cannone; Mà, avvertitone il General *Zum-Junghen*, preſe così bene le ſue miſure, facendo avanzar delle Truppe, alla notte, che, ſorprendendoli, alla punta del giorno, li miſero in fuga, e ne fecero alcuni Prigionieri.

In fatti, era giunto a *Napoli*, alli 24. d'Aprile, il Conte di *Mercì*, deſtinato al Comando dell'Armata Ceſarea in *Sicilia*; E, dopo diverſe conferenze con quel *Vice Rè*, ſopra le diſpoſizioni dell' imbarco delle Truppe, che dovevano colà paſſare, co'l *Gran Convoglio*, e mandati gl'ordini per le operazioni, da farſi allo sbarco, fece vela da *Baja*, nel giorno 23. Maggio, con proſpero vento, ed otto Vaſcelli *Ingleſi*, comandati dall' Ammiraglio *Bings*, 45. di Traſporto, 350. Tartane, e 100. altri Baſtimenti, ſopra quali erano 40. Cannoni, 7. Mortari, e 17. altri pezzi d'Artiglieria, con 11., in 12m. Uomini d'Infanteria, oltre due

Reggi-

Reggimenti di Corazze, uno de Dragoni, & alcuni Uſſari.

Sentitoſi dal General *Zum-Junghen* il *Gran Convoglio* all'altura di *Melazzo*, ſe li portò incontro, per concertare co'l Generale *Mercì* il ſito più comodo, per fare lo sbarco; quale ſeguì, con tutta felicità, alli 28. di eſſo meſe, in meno di due ore, co'l beneficio di 19. Ponti, trà *Patti*, & *Olivieri*, 18. miglia da detto *Melazzo*, il di cui Aſſedio era ſtato dalli *Spagnuoli* levato, la notte precedente, e ſe n'erano andati, con tanto di fretta, che il Generale *VVachtendonk*, entrato nelle loro linee, vi trovò circa 2m. ſacchi di Farina, con quantità d'altre proviſioni, 12. pezzi d'Artiglieria, e li Malati, quali il General *Leede* raccomandava, con lettera, al General *Mercì*.

Trovorono gl'*Imperiali* circa mille Uomini del Paeſe a detto *Patti*, li quali, ſenza alcuna reſiſtenza, ſi reſero a diſcrezione, ed avendo riſolto il General *Mercì* di attaccar li Spagnuoli a *Ronda*, nel mentre che il General *Zum-Junghen* farebbe il ſimile da un altra parte, Eſſi fecero una marchia di 30. miglia verſo *Francavilla*, onde riuſcì impoſſibile l'arrivarli, eſſendoſi, così, meſſi al coperto da gl'inſulti di queſti due Generali.

L'Armata Ceſarea s'accampò, con l'ala dritta, dalla parte del mare, e la ſiniſtra a *Umeri*, aſſai preſſo *Melazzo*, ove entrò la Flotta *Ingleſe*, con l'*Ammiraglio*. Fù, in appreſſo, ordinata quantità di Faſcine, & di Gabbioni, per l'aſſedio di *Meſſina*, come pure altri preparativi; Et, eſſendoſi, al primo di Giugno, fatto un Diſtaccamento, per l'Iſola di *Lipari*, fù ſottomeſſa anche queſta, trovatavi quantità di Grani, e Farina, e 22. Cannoni. Si pubblicò, in ſeguito,

un

un *Amniſtia*, ò ſia un perdono generale, a nome dell' *Imperatore*, promettendo a *Siciliani* il mantenimento de loro privilegi, e prerogative, fatta anche proibizione a ſoldati, ſotto pena della vita, di farli alcun torto, il che obbligònne molti a prendere il partito *Ceſareo*, a diverſi de quali furono anche conferite delle cariche, ed Impieghi, ſecondo il loro Rango.

Nel mentre ciò ſuccedeva in Sicilia, la Corte d'*Inghilterra* ebbe avviſo, per un Eſpreſſo, da *Scozia*, che li Lordi *Seaforth*, *Marſchall*, e *Tullibardina*, con qualch'altro Ribelle, erano sbarcati, alli 16., 17., e 18. Aprile, a *Polouu*, *Gareloch*, e *Kingtail*, con circa 1000. Uomini, la maggior parte Cattolici Irlandeſi, Armi per 3000., Munizioni da guerra, Selle, Briglie &c., e che, alli 27., il primo di eſſi s'era portato a *Braham*, da dove aveva ſcritte lettere circolari a ſuoi Amici, e Vaſſalli, citandoli a tenerſi pronti, per montar a Cavallo con le loro Armi, ſotto pena della Vita, ed avendo di già avvertiti li Magiſtrati d' *Inverneſſa* di apparecchiarſi a riceverlo; Che in *Corke* erano ſtate trovate, in una cantina 114. Caſſe di Fucili, e 61. Botti di Spade, di cui li Malaffezionati dovevano ſervirſi nella ideata ſollevazione generale; Che 4. Vaſcelli, quali avevano a bordo circa altri mille Uomini, s'erano approſſimati all'Iſola di *Levvis*, attendendo ordini per lo sbarco; Che due altri di Traſporto avevano fatto vela, con un Diſtaccamento, verſo la Provinzia di *Caithneſs*, che è sù'l fine della *Scozia*, con diſegno di far ſollevare quella di *Southerland*, ed impadronirſi del Caſtello di *Dunrobin*. Che il *Tullibardina* eraſi campato, all'oppoſto del Caſtello di *Kingtail*, con un Corpo, accreſciuto, a quell'ora, fino a 1700. Uomini, dalla Gente del Paeſe,

ſe, avendo meſſi nel Caſtello 48. Uomini di guarnigione, con un Capitano, ed un Tenente, il che inteſo dal Capitan *Boile*, accorſe colà con li due Vaſcelli, l'*Aſſiſtenza*, & il *Flamborough*, & altri Legni, con Gente; e, mandato il ſuo Tenente con una Scialuppa, per invitare la Guarnigione alla reſa, queſta vi fece fuoco ſopra, e l'obbligò a ritornarſene; Sovra di che, approſſimatiſi li Vaſcelli, verſo le otto ore della ſera, cominciorono a tirar sù la Piazza, e, ſtaccate due Scialuppe, con Uomini armati, sbarcorno queſti, al favor del Cannone de Vaſcelli, a piedi del Caſtello, lo attaccorono, e, dopo qualche reſiſtenza, ſe ne reſer padroni; E, come che il Campo di *Tullibardina* non era, che a 2. miglia, fù ſtimato opportuno il bruciar queſta Piazza, aſportati però 343. Barili di polvere, 25. di palle, e molti ſacchi di farina, & abbruciati diverſi Solari all' intorno, ove li *Spagnuoli* avevan poſta quantità di grani, per la lor ſuſſiſtenza.

Sentiſſi poi, con altre lettere, capitate in ſeguito a *Londra*, che li Ribelli avevano riſoluto di non avanzarſi punto verſo la parte meridionale di *Scozia*, che, dopo le nuove di una ſollevazione in *Inghilterra*, & *Irlanda*, da farſi, col favore delle Truppe da sbarco della Flotta di *Spagna*, e del Duca *di Ormond*; E che un Vaſcello di Guerra *Spagnuolo*, di 30. pezzi di Cannone, & un altro di Traſporto, avevano meſſi a terra, in una delle Iſole Settentrionali della *Scozia*, circa 300. Uomini, con un Oficial Generale, quale eraſi diligentemente informato ſe ſi era avuta nuova alcuna dello sbarco di detto *Duca*, eſſendo parſo che reſtaſſe ſorpreſo, in non ſentirne riſcontro, e, dopo comprati 70. Montoni, ad una Doppia cadauno, ſi era reimbarcato, alli 22. detto Aprile, ſenza aver commeſſo alcun

alcun disordine, e fece vela verso Ponente.

Sopra tali notizie, si fecero passare delle Truppe in *Scozia*, ed altre parti opportune, e furono dati gl' ordini, per metter in sicurezza le Piazze più esposte, essendo pronti gl'Abitanti a prender l'armi al primo comparire de Partigiani del *Pretendente*, ed a ben difendersi, in caso di attacco, trovandosi già in Mare una squadra di 10. Vascelli, comandati dall'Ammiraglio *Noris*, per opporseli, e, facendosi marchiare dall' *Haia* due milla Uomini, richiesti alli *Stati Generali*, come pure, adunandosi ne Porti di *Francia* tutte le Navi di Trasporto possibili, per far passare, occorrendo, un soccorso di alcuni mille Fanti di quelle Truppe nell'*Inghilterra*. Si erano altresì messi in marchia verso la parte di *Ostenda*, sù le Coste di *Francia* 6. Battaglioni *Cesarei*, per esser pure colà trasportati, in caso di bisogno; Ed il *Duca Regente* faceva allestire una squadra di Vascelli da Guerra, per giungere quella degl'*Inglesi*, e combattere la *Spagnuola*, in qual si sia parte, che si trovasse.

Attendevano però in darno gl'Interessati pe'l *Pretendente* lo sbarco della Flotta, che, dopo arrivata, e ripartita dal Porto della *Corugna*, fù sorpresa, all' altura del *Capo di Finis-Terræ*, da fierissima tempesta, durata dieci giorni consecutivi, onde s'era tutta dissperſa, essendosi vedute naufragare diverse Navi da trasporto, restare senz'alberi alcuni Vascelli da Guerra, e gettarsi in Mare tutti li Cavalli, esistenti a bordo, per alleggerirne i Bastimenti, che, per l'agitazione de medesimi, pericolavano; E di 30. Bastimenti, di cui ella era composta, 4. sono stati costretti ad entrare nel *Tago*, 8. ritornare a *Cadice*, 16. a *Vigo*, e *Porto Vidro*, con trè Vascelli da Guerra, uno restar incagliato

presso

preſſo il *Faro*, & il trentesimo non si sapeva ove l'avesse portato la furia de Temporali.

In tanto, fattesi da *Francesi* tutte le disposizioni per l'assedio di *Fonterabia*, & essendo giunta a quel Campo la maggior parte delle Truppe, che avevano avuto ordine di portarvisi dal *Rossiglione*, come pure il Principe *di Conti*, vi si aprì la Trinciera alli 27. di Maggio, e, continuatesi, con calore, le operazioni, cominciorno le Batterie a tirare contro la Piazza, la mattina delli 5. Giugno, proseguendo, con mirabil effetto. L'Assedio di questa Piazza non trattenne l'Armata di Francia, che circa trè settimane, benche tale Città, l'una delle chiavi della Spagna, sia sempre passata per una delle più forti Piazze della Frontiera, e per la sua constructione, e per la sua situazione. Il Rè di Spagna, che aveva fatta avanzare la sua Armata trà quella di Francia, e Pamplona, vedendo di quale importanza sarebbe per lui il far levare quell'Assedio voleva incaminarvisi con tutto il suo Esercito. Il Cardinale vi si oppose vigorosamente, facendo vedere al Rè li pericoli, e le difficoltà insormontabili di tale intrapresa: Il Principe *Pio di Carpi*, che comandava sotto S. M., si uni al Cardinale per frastornare il Rè dal disegno, mà quanto maggiori erano le difficoltà, che li facevan vedere, tanto più acuto era lo stimolo della gloria di sormontarle; oltre che sperava che, facendosi solamente vedere dall'Armata Francese, la di lui presenza eccitarebbe la deserzione, della quale lo avevano lusingato, e la vicinanza del di lui campo la favorirebbe. L'ostinazione del Cardinale, in questa occasione, gl' attirò quasi la disgrazia di S. M., che li proibì il trovarsi all'undimane al consiglio, nel quale questo Principe comanda di decampa-

re,

re, per marchiare al ſoccorſo di Fonterabia.

Queſta marchia fù difficile, per paſſi ſtretti, e montagne, ove l'Armata mancava di tutto, & in fine, allorche queſto Principe non era lontano dall'Inimico più che due miglia, ebbe lo ſpiacimento di ſentire che, eſſendo ſtato il Governatore della Piazza ſchiacciato da una Bomba, il Comandante *Don Giuſeppe di Emparan* aveva battuta la chiamata; E così ne addoſsò tutta la colpa al Cardinale, la di cui reſiſtenza gl'aveva fatto perder il tempo, e con eſſo un colpo di tanta conſeguenza. Ebbe, in ciò, biſogno Sua Em. di tutta la protezione, di cui non ceſſava la Regina di onorarlo, per rientrar in favore, dopo però ſofferte diverſe mortificazioni, e rimproveri del ſuo Padrone.

Fù dunque convenuta la Capitolazione, e ne uſcì la Guarnigione alli 18., con tutti gl'onori militari, paſſando a *Pamplona*, nelle di cui vicinanze ſi trovava il *Rè Filippo* con un corpo di circa 15 m. Uomini.

La caduta di queſta Piazza fù ſeguitata da quella della Città di *S. Sebaſtiano*, che capitolò alli 2. di Agoſto, ritiratasi la Guarnigione nella Cittadella, quale pur ſi reſe, contro ogni aſpettazione, alli 17., e ne uſcì il Preſidio alli 20., con gl'onori militari, portandoſi, anch'eſſo, a *Pamplona*, unitamente alla piccola Guarnigione dell'*Iſola di S. Chiara*, che pur s'era reſa.

Ne fù ſpedita, lo ſteſſo giorno 17., la notizia a *Parigi*, co'l *Principe di Soubiſa*, quale vi diede pur quella di che, imbarcatiſi, sù trè Fregate Ingleſi, 750. Uomini co'l *Cavaglier di Giury*, fecero vela, alli 11. di Agoſto, & arrivorono, alli 12., alla *Piaggia Santona*, ove eſſe Fregate çannonorono, nel reſto del giorno, le Batterie, che li Spagnuoli avevano sù la coſta, e 6. a 700. Micheletti, che vi ſi eran poſtati: Che all'

entrar della notte, li Soldati sbarcorono, ad un quarto di Lega più lontano, gettandosi in mare, con l'acqua fino alla cintura; occuporono la Montagna vicina, ed, alla punta del giorno, scesero verso la Città di *Santona*, da dove le Milizie si erano ritirate, e gl' Abitanti vennero a sottometterſi; che s'impadronirono de i Forti, & delle Batterie, Bruciorono trè Vascelli da Guerra, asportorno 50. Pezzi di Cannone, e distrussero li Magazeni, pieni di Legnami preparati, per construire 7. ò 8. Vascelli da Guerra, & altri Attrazzi: Perdita calcolata a circa 3. millioni; E che il Colonello *Stanhope*, che propose questa spedizione al Duca di *Bervick*, vi assistette, e molto contribuì alla di lei riuscita.

Frà tanto li Stati della Provinzia di *Guipuzcoa*, uniti a *Tolosa*, mandorono al Campo Francese cinque Deputati, a sottometterſi, in loro nome, al *Rè Cristianissimo*, pregando solo che, quando si trattarà la Pace, la *Francia*, e l'*Inghilterra* stipulino la conservazione degl'antichi loro Privilegj, e libertà, Ed, a tale esempio, anche le Provincie di *Biscaglia*, ed *Alava* mandorono Deputati al Duca di *Bervick*, che stava in partire immediatamente per il *Rossiglione*, a chiederli la sua Protezione, ed offerire di convenire per le contribuzioni; Mà li fù risposto che la *Francia* non aveva altre mire in questa Guerra, che di obbligare il *Rè Cattolico* ad accettare le condizioni di Pace, che, tante volte, gli erano state offerte; e non furono le contribuzioni accettate.

Questi successi averebber dovuto far fare de i rifleſſi serj al *Cardinale Alberoni*, forzato a veder, con dolore, che la Nazione *Francese* faceva da vero, senza avere riguardo a suoi scritti sediziosi; e doverebbe pre-

preſumerſi che queſto Gran Politico non voglia poi arriſchiare il tutto per il tutto, mà profittar delle offerte, che li ſon ſtate fatte, e metter fine alla Guerra. Pure, niente tituba nel ſuo propoſito, anzi, più che mai, vi ſi fonda.

Sù'l medeſimo piede, di quelle della *Francia*, avanzavanſi le operazioni degl'*Imperiali* in *Sicilia*, e, moſſoſi il General *Mercì*, nel dì 17. Giugno, con l'Armata da *Lemmari*, ſi videro ritirarſi ſempre le partite *Spagnuole*, al primo comparir de *Ceſarei*. Alli 20., di buon mattino, ſi arrivò nella Valle di *Francavilla*, ed, oſſervati li *Spagnuoli* sù quelle alture, alla ſiniſtra, furono ſtaccati 10. Battaglioni, & alquanti Uſſari, per diſcacciarli. Il fuoco cominciò per quella parte, e fù cauſa che ſi venne alle mani, in altre diverſe.

A tali diſpoſizioni, fece il Marcheſe di *Leede* venire al di lui Campo li Poſti avanzati, e preparòſſi ad una vigoroſa difeſa. Verſo la ſera, il Conte di *Mercì*, vedendo che il General *Sechendorf* aveva cacciati li *Spagnuoli* dalle Alture ſuddette, e che era in marchia, per riunirſi, riſolſe di attaccare il Nemico co'l groſſo dell'Armata. Subito cominciato l'attacco, fù ſeguitato da Generali *Zum-Junghen*, e *Sechendorf*, e, ſe quello fù vigoroſo, la difeſa de *Spagnuoli* fù tanto più grande, mentre la loro Ala dritta veniva coperta dal Fiume, e da una linea, ed avevano, al mezzo del loro Campo, un Convento de Cappuccini, aſſai bene fortificato, e la loro Ala ſiniſtra era appoggiata contro *Francavilla*, ove ſono molti Vignazzi, attorniati da diverſe picciole muraglie. Il combattimento fù aſſai oſtinato da ambe le parti, mà la notte vi poſe fine, & impedì a gl'*Imperiali* lo ſcacciare affatto il Nemico dal di lui Poſto. Voleva il Conte di *Mercì* ricominciare

ciare l'attacco, co'l nuovo giorno, mà, avendo già il vantaggio di occupare tutti gl'altri Posti de *Spagnuoli*, stimò meglio assicurarsi la communicazione del Mare, e rinserrarli sempre più, ancorche lo fossero già di molto.

Tanto gl'uni, quanto gl'altri decantorono la vittoria dalla lor parte; Entrambi contorno dal suo canto circa 3m. Uomini trà morti, e feriti; Mà gl'*Imperiali*, oltre il guadagno de siti, continovorno ad aver libera la communicazione con *Reggio*, da dove potevano, ad ogni momento, avere ogni sorta di Munizioni, senza che li *Spagnuoli* glielo impedissero, il che facevasi loro da gl'*Inglesi*, che croceggiavano, con la Flotta, per tutto, e tenevano tutto bloccato.

Alli 22., il Colonello *Battendorf* prese posto con 900. Uomini a *Motta*, Città sù un Altura, alla sinistra de *Cesarei*, ed, alli 24., occuporono questi alcune Cassine, trà le quali una ben vantaggiosa, mentre il fianco dell'Ala dritta *Spagnuola* restava molto incomodato dal fuoco loro, postativi 4. Battaglioni, ed un Reggimento di Dragoni, per sostenerla.

Alli 25. le Galere, che erano sù quella Costa, attaccorono, e presero un Forte, presso *Taormina*, Città discosta da *Francavilla*, 20. miglia dalla parte di Levante. Li *Spagnuoli* s'erano avanzati, per soccorrerlo, mà il fuoco delle Galere, gl'obbligò a ritirarsi; Ed, alli 30. gl' *Imperiali* si resero pure padroni di *Taormina*.

Il Posto di *S. Alessio*, e diversi altri verso le montagne furono, in appresso, sottomessi dalli medesimi, che, guadagnata una marchia sù li *Spagnuoli*, investirono la Città di *Messina*, e, dopo un fuoco continuo sù'l Castello *Gonzaga*, fatta giocare una mina, quale

quale non roverſciò, che una muraglia, erano ſtati obbligati a batterlo da un altra parte, avendolo ridotto, agl'otto di Agoſto, in tempo che li *Spagnuoli* abbandonorono la *Torre del Faro*, quale fù occupata, fino a nuovo ordine, da gl'*Ingleſi*. Alli 9. ſi reſe a *Ceſarei* la Città di *Meſſina*, che gl'accordò un millione di ſcudi, per eſimerſi dal ſaccheggio, ſtato riſoluto dalli Generali, a cauſa della reſiſtenza degl'Abitanti, di concerto con li *Spagnuoli*, non oſtanti le loro minaccie; e la Guarnigione ſi ritirò nella Cittadella.

Queſta reſa gettò una conſternazione così grande frà quelli del Paeſe, che un gran numero ſi portò all'Armata *Imperiale*, per metterſi all'obbedienza di *Ceſare*, e ſi ſottomiſero anche li due Caſtelli di *Mattagriffone*, e *Caſtellaccio*; Ed, avendo il Conte di *Mercì* ricevuta Patente da *S. M. Ceſarea*, per riſtabilire li *Siciliani* in tutti li loro Privilegi, tanto antichi, che nuovi, dopo *Carlo V.*, ne fece informare li Magiſtrati di *Meſſina*, aſſicurandoli di un *Amniſtia* generale per tutti quelli, che, tornati al loro dovere, abbaſſarebbero le Armi, mà anche dell'ultimo rigore, contro quelli che non profittarebbero di una grazia sì ſegnalata; Il che avendo ordinato ſi pubblicaſſe per tutto il Regno, molte picciole Città, Borghi, e Villaggi ſi ſottomiſero all'*Imperatore*.

Fatteſi, in appreſſo, le diſpoſizioni, per ridurre, al più preſto, anche la *Cittadella*, furono comandati, la notte del 19. al 20., trecento Guaſtadori, coperti da 400. Uomini, e ſoſtenuti da mille Fucilieri, e 200. Cavalli, per aprirvi la Trinciera; e progreditoſi l'Aſſedio, per ben due meſi, con indicibil calore da ambe le Parti, furono, alla fine, obbligati li *Spagnuoli*, nel dì 18. Ottobre, a battere la Chiamata, e fù convenuta

la Capitolazione, alli 19., e compreſo in eſſa anche il Caſtello di *S. Salvatore*; ſortita la Guarnigione, per paſſare al Campo *Spagnuolo*, con tutti gl'onori richieſti, meno dell'Artiglieria, che non li fù accordata; E ſi reſe pure il Poſto della *Scaletta*.

Il General *Leede*, durante l'Aſſedio, uſcì dal ſuo Campo di *Francavilla*, ove non laſciò che 3m. Uomini, per guardarlo, e, fatto un ſaccheggio generale trà *Meſſina*, e *Palermo*, per levare a gl'*Imperiali* la ſuſſiſtenza, in caſo che voleſſero avanzarſi verſo queſt' ultima Città, ſi portò co'l reſto delle Truppe verſo *Caſtro-Giovanni*, con idea di ſoccorrere la Cittadella, ò almeno d'incomodare gl'Aſſedianti, mà non potendo veder facile nè l'uno, nè l'altro, pensò a ritirarſene.

Nel tempo, che li *Ceſarei* davano l'aſſalto ad un Rivellino della Cittadella, il che ſeguì alli 8. di Ottobre, arrivò nel *Faro* il Gran Convoglio, partito da *Vado*, il 28. di Settembre, sù la Flotta comandata dall' Ammiraglio *Bings*, che era paſſato colà per riceverlo, e traſportarlo, e conſiſteva in 8. Vaſcelli da Guerra, 2. Galeotte a Bombe, 80. Baſtimenti di Traſporto, e 50. Barche, con ſopravi 8600. Fanti, 680. Cavalli, 200. Muli, per il traſporto de viveri, e munizioni, 40. groſſi Pezzi di Cannone, & altretanti Mortari, 4300. Barili di Polvere, 1om. Palle da 24. libre &c., e le Truppe da sbarco erano comandate dalli Generali *Boneval*, e *Lucini*.

Secondo l'Inventario, fatto in quella Cittadella, vi ſi trovorono 122. Pezzi di Cannone di Bronzo, 4. di Ferro, oltre 47., che ſono ſtati gettati in Mare, e che ſi ponno peſcare, 24. groſſi Mortari, & 11. da peſcarſi 800. Granate, 300. Quintali di Polvere, e 2om.

Cannone.

L'Am-

L'Ambaſciatore di *Spagna* alla Corte di *Portogallo* aveva ricevuta una groſſa rimeſſa di denaro, per far raddobbare li Baſtimenti di Traſporto *Spagnuoli*, che, dopo la Tempeſta, ſi erano ritirati nel *Tago*; E perche alcuni Vaſcelli da Guerra *Ingleſi* croceggiavano, all'entrata del Fiume, e sù le Coſte, Sua Eccellenza aveva preſentata una memoria, dimandando il Paſſaggio per quel Regno delle Truppe, e Cavalli, che ſi trovavano a Bordo di eſſi Baſtimenti, perche non oſavano metterſi in Mare.

Intanto, ſeguirono in alcune parti della *Scozia* diverſi altri incontri, trà li Partegiani del *Pretendente*, e le Truppe del *Rè Giorgio*, ſempre però con la peggio de Primi, che hanno avuta la diſgrazia di provare inutili tutti i lor tentativi; Eſſendo ſucceſſo il ſimile con quello del *Duca d'Ormond*, nella Provincia di *Vannes in Bretagna*, verſo dove avendo fatto vela dal Porto di *S. Andrea*, con due Vaſcelli di Guerra, cinque Fregate, & alcuni Baſtimenti, sù quali ſi trovavano circa 1800. Uomini, e 10m. Armi, fece, al ſuo arrivo, sbarcare alcuni Ufiziali, trà detto *Vannes*, e *Forte Luigi*, con idea di ſuſcitare una rivoluzione nella Provincia, mà non avendovi trovata alcuna diſpoſizione, ſi reimbarcorono, e la Squadra ripigliò il Largo. E' ſtato benſì ragguagliato da un Gentiluomo, preſſo il quale ſi erano portati, che eſſi avevano offerto di far sbarcare 2m. Uomini, e 10m. Armi, in caſo che la Provincia voleſſe dichiararſi per la difeſa della ſua libertà, e grandi vantaggi a detto Gentiluomo, ſe foſſe voluto entrare al ſervizio del *Rè di Spagna*; mà che egli aveva riſpoſto non riconoſcere altro Padrone che il *Rè Luigi XV.*, & il *Duca d'Orleans*, e che tutto era tranquillo nella Provincia, nè vi era la

minor disposizione a rivoluzione alcuna.

Non ebbe però pari effetto l'andata del *Lord Visconte Cobham*, con la Squadra comandata dal ViceAmiraglio *Michells*, sù le Coste di *Gallizia*.

Alli 10. Ottobre, entrò nella Baja di *Vigos*, e, sbarcati li Granatieri, a trè Leghe dalla Città, ordinòlli in Battaglia. Li Paesani delle Montagne fecero fuoco sovra di essi, mà troppo in lontano. La Gente fù tutta sbarcata, e furono messe delle Guardie sù tutti li passi, alla distanza di un miglio dal Paese. Alli 12. le Truppe avanzorno, e si postorno vantaggiosamente, sovra di che la Guarnigione, che vi era dentro, si ritirò nella Cittadella, dopo inchiodati li Cannoni, e bruciati gl'Affusti. Fù fatta la Chiamata alla Città, e li Magistrati non vi s'opposero, onde il Brigadiere *Honivvod*, vi prese posto, con 800. Uomini, come pure nel Forte di *S. Sebastiano*, che li *Spagnuoli* avevano abbandonato. Alli 14. si sbarcorono circa 30. Mortari, e se ne alzò una Batteria, che cominciò subito a Giocare contro la Cittadella, con buon successo, per 4. giorni. Nell'ultimo fù sbarcato il Cannone, per alzarne un altra, insieme col già trovato nella Città, facendosi sapere al Comandante, che, se ne aspettava la perfezione, non se gl'accordarebbe Quartiere alcuno, onde risolse quegli di Capitolare, e ne uscì alli 21. la Guarnigione, che aveva avuti circa 300., trà morti, e feriti dalle Bombe, e gl'*Inglesi*, solo due Ufficiali, e 4. Soldati. Erano nella Città 40. grossi Cannoni di Ferro, inchiodati da' *Spagnuoli*, prima di ritirarsi nella Cittadella, ove se ne sono trovati 43., 15. de quali di Bronzo, 2. grossi Mortari, 2m. Barili di Polvere, e circa 8m. Moschetti. Tutto ciò era stato sbarcato da Vascelli, destinati

per

per l'invaſione nella *Gran Bertagna*, alla Primavera paſſata, e le Truppe, uſcite dalla Cittadella, erano ſtate impiegate a tal ſpedizione. Vi ſi ſono trovati, in quel Porto, trè Vaſcelli equippati, per andare in corſo, e 4. altri Mercantili; Et il valore di quanto fù aſportato, ſi fà aſcendere a 60m. lire Sterline.

Il *Pretendente*, intanto, conoſciuta la ſfortuna de ſuoi diſegni, abbandonò la *Spagna*, ſe non ſi vuol dire che vi ſia ſtato conſigliato dal *Cardinale Miniſtro*, che vedendoſi forſi alla vigilia di farnelo ſortire, per un Trattato di pace, come era ſucceſſo alla *Francia*, ſotto *Luigi XIV.*, abbi avuta la precauzione di fargliela abbandonare; E così, dopo ſtato a fare le ſue divozioni a *S. Giacomo di Compoſtella*, ritornato a *Lugo*, partì alla volta di *Valenza*, per imbarcarviſi verſo *Roma*. Giunto nello Stato Eccleſiaſtico, la Principeſſa *Sobieſcki*, che già da qualche tempo, ſoggiornava in *Roma*, fù a notificarlo al *Papa*, e, partita, al primo di Settembre, al di lui incontro, ſeguì queſto a *Monteſiaſcone*, ove fù conſumato il Matrimonio, avendola lo Spoſo regalata della prezioſa Gioja, che ricevette dal *Rè di Spagna*, al ſuo arrivo a *Madrid*; Entrambi poi ſi portorono a *Roma*, alli 29. di Ottobre, ove, all'undimane, Monſignor *Maffei* li fece regalo, in nome del *Papa*, di tutti li mobili, che erano nel Palazzo fattoli preparare, e di molti ornamenti per la loro Capella; E fù, in appreſſo, eſſo *Pretendente*, riconoſciuto pubblicamente dal *Pontefice*, inſieme con gran numero di Cardinali, per *Rè d'Inghilterra*. Quaſi nel medeſimo tempo ritornò in quella Città, da *Parigi*, Monſignor Nunzio *Bentivoglio*, richiamato, diceſi, sù'l ſuppoſto di ſegrete corriſpondenze co'l Cardinale *Alberoni*.

Ritornato il *Rè Filippo* dalla Campagna, arrivò, a gl'ultimi di Settembre, con la Regina, ed il Principe delle *Aſturie* al *Buon Ritiro*; dove gl'Ambaſciatori di *Portogallo*, e di *Olanda* ebbero diverſe conferenze co'l Cardinale *Miniſtro*, al quale fù aſcritta la relegazione del Duca di *Nogbera* in un Caſtello, alla riva del Mare, e l'ordine al Duca di *Popoli* d'allontanarſi da 20., ò 30. leghe dalla Corte, ſenza ſaperſi il motivo della loro diſgrazia.

Il Mareſciallo Duca di *Bervick*, dopo ſpedita a *Parigi* la notizia d'eſſerſi reſo, alli 11. di Ottobre, il Caſtello di *Urgel*, ed, in appreſſo, l'importante Poſto di *Caſtel Cividad*, aveva deſtinata la marchia per l'aſſedio di *Roſes*, la cui Guarnigione conſiſteva in 2750. Uomini di Truppe regolate, & era ben proveduta di tutto, luſingandoſi, nientedimeno, di poterla ridurre, in meno di 20. giorni di Trinciera aperta, perche volevaſi attaccare con 44. Battaglioni, e 73. Squadroni, e battere con 44. pezzi di Cannone di 25., 16., e 10. libre di palla, oltre 12. Mortari a Bombe, e 10. a pietre. Fù però cangiato parere, e riſoluto di differir tal aſſedio alla ventura Primavera, volendo il Sig. *Duca Regente* far aprire, per tempo, la Campagna, & agire contro la *Spagna* con forze maggiori.

Travagliavano inceſſantemente, all'*Haja*, li Miniſtri dell'*Imperatore*, della *Francia*, e della *Gran Bretagna*, perche li *Stati Generali* ſi riſolveſſero a ſottoſcrivere, una volta, la *Quadruplice Alleanza*; Et il Marcheſe *Beretti Landi*, ſeguitando le inſtruzioni del Miniſtero di *Madrid*, faceva tutto il poſſibile, perche ne ſtaſſer lontani, benche aveſſero ragioni di eſſer poco contenti di quella Corte, che aveva fatto un freddo ricevimento al Sig. *Colſter* loro Ambaſciatore, al quale

non

non aveva, tampoco, resa la visita il Cardinale *Alberoni*, che aveva anzi scritto a detti *Stati* che, se il suddetto non aveva altre instruzioni, che di complimento, stimava stata superflua la di lui missione, e l'ulteriore di lui soggiorno colà.

Ecco il discorso, che ne fece detto Marchese a que' Deputati, nel giorno 13. di Novembre.

„ Ancorche deggia io sempre sperare dalla sa-
„ viezza infinita di questa Alta, e Potente *Repubblica*
„ che essa non sia per aderir punto alle violenti solle-
„ citazioni de Ministri Nemici, nel particolare della
„ pretesa Quadruplice Alleanza, e specialmente per-
„ che la loro Macchina doverebbe esser, visibilmente,
„ abbattuta, dopo che il *Rè*, mio Padrone, vi hà fatto
„ dire, SS., per l'organo di Sua Em. il Sig. Cardinale
„ *Alberoni*, che ne parla al Sig. *Barone di Colster*, vo-
„ stro Ambasciatore, che, per uscir, con onore, da
„ questa Guerra inumana, *Sua Maestà* potrebbe darne
„ *carta bianca* alla Repubblica, Io hò creduto, nien-
„ tedimeno, del mio debito il non stare in silenzio, nel
„ tempo, che gl' altri parlano tant'alto, & avanzano
„ tanto le loro impazienze, senza alcuna necessità, il
„ che però rende facile la cognizione del mistero.

„ Voi averete, senza dubbio, considerate, SS., le
„ le dimostrazioni pressanti, che *S. M. Catt.* hà fatte,
„ per spiegarsi sù le maniere, che sarebbero potute
„ esser convenienti a tutte le Parti, per fare un aggiu-
„ stamento universale, e per le quali si può stabilire
„ questa certezza (che è l'articolo più importante,
„ e più essenziale) che la Pace, che si farà, sarà since-
„ ra, cordiale, e durevole, e l'interpretazione finistra,
„ che le altre Potenze danno ad un sì bel principio.
„ Nè la missione del Sig. Marchese *Scotti* a *Parigi*,

„ nè tutto ciò, che io hò potuto far traſpirare in ogni
„ parte, dal canto mio, per aſſicurare che il *Rè*, mio
„ Padrone, diceva, del tutto, da vero, ſono ſtati ca-
„ paci di facilitar le Aperture ad una onorevole Ne-
„ goziazione. *Sic volo, ſic jubeo* è la legge ſuprema
„ di un Proggetto moſtruoſo: Tale, non ſolamente,
„ quanto all'intereſſe di Stato di *S. M.*, mà di tutti li
„ Sovrani, ed affatto indecente all'onore di un sì gran
„ *Rè*, qual' è quello di *Spagna*. Sono venute in ſcena
„ tutte le ſorte de modi; e li più minaccievoli ſono
„ ſtati giudicati i più ſaggi, per ſforzare li *SS. Stati*
„ *Generali* ad entrare nell'Alleanza, in queſtione, fa-
„ cendovi confuſamente ſperare che, dopo la ſegna-
„ tura, Voi potrete negoziare a *Madrid*, per la Pace.

„ Fatemi l'onore, SS., di riflettere, ſe vi piace,
„ che, nel noſtro caſo ſolamente, la *Francia*, e l'*In-*
„ *ghilterra* penſano che ſi puol eſſer beniſſimo Media-
„ tore inſieme, e Parte; mà, che, nel Paeſe del *Nord*,
„ e nello ſteſſo tempo, parlano di un differente lin-
„ guaggio. Li Miniſtri di *Francia*, proponendo la
„ mediazione al *Czar*, per aggiuſtarlo con la *Svezia*,
„ hanno allegato, per la meglior ragione, che la
„ *Francia* poteva eſſere Mediatrice, perche Ella non
„ aveva parte alcuna nella Guerra del *Nord*. Per eſ-
„ ſere dunque Mediatore nel *Nord*, conviene non
„ eſſere Alleato con alcuna delle Parti, mà, per nego-
„ ziare la Pace di *Spagna*, biſogna che la *Repubblica*
„ ſi colleghi con li Nemici della *Spagna*? La rifleſſio-
„ ne dà nell'occhio. Se una di queſte due ragioni è
„ buona, l'altra niente ſuſſiſte. O' l'uno puol eſſere
„ Alleato da una Parte, e, non oſtante, eſſer Media-
„ tore per tutte, ò in neſſuna Parte; E così gl'Alleati
„ trovano giuſto quanto li conviene, e niente di più.

Noi

„ Noi non abbiamo risentito, che troppo, il primo,
„ e memorabile esempio, che ci han dato del loro
„ Dispotismo, allorchè, frangendo la Pace di *Utrecht*,
„ e, decidendo, quali Arbitri inapellabili, il Regno
„ di *Sicilia* alla Corte di *Vienna* (ciò che è una delle
„ cause principali di questa sanguinosa, & infelice
„ Guerra) hanno fatto spargere per tutti li quattro
„ Angoli dell' *Europa*, che fanno la Guerra al *Rè di*
„ *Spagna*, per mantenere la Pace di *Utrecht*, che *S. M.*
„ hà violato.

„ Io vengo quì, SS., ad umilmente ripetervi che
„ il *Rè*, mio Padrone, vuole la Pace, e la desidera
„ ardentemente, ed è pronto ad ascoltare tutto ciò,
„ che li SS. *Stati Generali* potranno proporli, in se-
„ guito de buoni Uficj, che puonno anche passarne
„ con le *Potenze Alleate*, tenendosi in una perfetta
„ *Neutralita*; Et io vengo anche a repplicarvi, più
„ che mai, che troverete in *S. M.* tutte le facilità, e le
„ docilità possibili, mà io vi devo soggiongere, nel
„ tempo medesimo, che, avendo riconosciuti li miei
„ dispacchj, io non vi saprei promettere, che li Ne-
„ mici della *Spagna* non vi interrompano quel libero
„ commerzio, del quale godete in *Spagna* suddetta,
„ in vece di conservarvelo, se Voi entrate in una Al-
„ leanza, che *S. M.* hà pubblicato per tutto, e vi hà
„ fatto esporre da me solennemente, esser stata com-
„ posta, senza riguardo alla Giustizia, & al suo Onore.
„ Sì, SS.; Una tale alterazione, che vi potrebbe arri-
„ vare in questa materia, io vi prego, anticipatamen-
„ te, di attribuirla a quelli, che vi ci averanno stra-
„ scinati, non già a *S. M.*, che vi favorisce. Le altre
„ Potenze puonno bene assicurarvi che, per un certo
„ spazio di tempo, e sotto certe condizioni, esse non

in-

„ inquietaranno punto, sù'l Mare, li voſtri Vaſcelli,
„ che vanno in *Iſpagna*, mà, come Ambaſciatore di
„ *S. M.*, io non vi poſſo riſpondere, arrivando un tal
„ contratempo, che ſarà in mia facoltà di continova-
„ re li *Paſſaporti* a voſtri Mercanti, che vanno a ne-
„ goziare colà, perche converrà che aſpetti nuovi
„ ordini, e ſappi ſe li Porti di *Spagna* ſaranno aperti
„ per loro, come fino al preſente. Qual diſguſto per
„ mè? Mà, qual diſgrazia anche impenſata (che io
„ però non credo nè vera, nè poſſibile), che ſi entri
„ in un Alleanza contro la *Spagna*, nel tempo che il
„ *Rè* vi fà delle offerte così generoſe, e che Voi cavate
„ dalla *Spagna* tant'utile, e tanti favori!

„ Cercate, SS., cercate più toſto, come io ve ne
„ ſcongiuro, con tutta la venerazione, che vi con-
„ ſervo, de i modi più facili, per la Pace. Richiama-
„ te la voſtra prudenza, la voſtra ſodezza, la voſtra
„ Giuſtizia, per annullare le pretenſioni, troppo for-
„ ti, che gl'*Alleati* hanno, ò fingon d'avere contro
„ *S.M.*. Non è che troppo vero che queſta Alleanza
„ và più lontano. Non è che troppo vero che queſti
„ Principi l'hanno conchiuſa trà loro, per ſforzare
„ tutto il reſto della Terra ad obbedirli: Mà, verrà il
„ tempo (ed io lo ſpero, mentre tutto ciò, ch'è vio-
„ lento, non può durar troppo, nè ſecondo la Fiſica,
„ nè ſecondo la Morale) che l'uno ſarà geloſo dell'
„ altro, e che il vero intereſſe lo farà paſſare ſopra la
„ paſſione, le maſſime paſſaggiere, li ſuppoſti ſenza
„ fondamento, e ſopra certi pregiudicj, de quali ſi
„ era imbevuto, non ſi sà come, e per una incom-
„ prenſibile fatalità.

„ Li SS. *Stati Generali* ſanno di già, per lo ſpa-
„ zio di trè anni, che hò l'onore di riſiedere preſſo di

eſſi,

„ essi, se le mie intenzioni rispettose non sono che di
„ servirli, & se io non hò sempre ingenuamente cre-
„ duto di ben servirli, quando hò cercato di distor-
„ narli dalle reti, che, dopo lungo tempo, li vengo-
„ no tese, per farli perdere, in qualche modo, li van-
„ taggi, che essi tirano dalla buona corrispondenza
„ con *S.M.*. Questo *Gran Monarca* vi ama, vi stima,
„ e volendo confidarsi in voi, in tempi, così dilicati,
„ fà conoscere che vi amarà, e stimarà perpetuamen-
„ te, mà che ne attende, in controcambio una vera
„ riconoscenza.

Era già molto tempo che in *Madrid* si sussurra-va, alla gagliarda, contro del *Cardinale*, e veniva caricato esso di tutto ciò di sinistro, che succedeva.

Il Progetto di stabilire una tassa di Famiglia, per tutta la Monarchia, cui voleva darsi il nome di *Dono gratuito*, per far entrare grosse somme nell'Errario; L'ordine, pubblicato nel Regno, di far montare a Cavallo tutta la Nobiltà, per rinforzo dell'Esercito; L'esserſi levato tutto il denaro, che era in deposito presso li Magistrati di *Madrid*, per convertirlo nelle spese della Guerra, oltre 300m. Doppie, che si vollero prendere in imprestito, per essere esausto il Tesoro; L'esserſi messa mano sù li 25. milioni di pezze da otto, capitati, con li Galeoni di *Spagna*, dall'*America* a *Ribadios* nell'*Asturia*, in pregiudizio degl'Interessati, benche, con la promessa di fargliene ragione, e di pagare il capitale con l'interesse, subito finita la Guerra; Il Disegno di levare il terz'Uomo del Regno, & di obbligare, tanto li Laici, che gl' Ecclesiestici, a somme considerabili; Le frequenti Relegazioni di que' Grandi, & altri di rango, e Le gravi imposizioni, messe sù le Entrate, lo avevano reso generalmente

odioso,

odioso, a segno che, mormorandosi, apertamente contro di lui, a gl'avvisi, che capitorono della perdita delle Piazze *Spagnuole*, e dell'abbruciamento delli Squerri, quando giunse quello della resa di *Messina*, e sua Cittadella, crebbe tanto il sussurro, che, temendo *S. Em.* qualche mal incontro con la Plebe, compariva pochissimo in pubblico, nè vi si arrischiava, che per breve tempo.

E' forza che, anche nell'animo del *Rè*, avessero fatta qualche breccia, a di lui pregiudizio, tali procedure; E da ogni parte delle Potenze Interessate nella *Quadruplice Alleanza*, mà molto più dall'evidenza dell'infausta positura, in cui *S.M.* era stata ciecamente condotta, vi si batteva, con tanto di forza, che, alla fine, per così dire, espugnato, risolse a pensare seriosamente al rimedio, e rimoverne la causa, per allontanarne l'effetto; Tanto più, dopo il ritorno a *Parigi* del Marchese *Scotti*, Ministro del *Duca di Parma*, che rapportò a quelle *MM.* essere il sistema della Corte di *Francia* tutto diverso da quanto aveva loro insinuato il *Cardinale*, e che detta Corte gl'aveva fatto intendere che non vi sarebbe alcuna Pace da sperarsi, senza l'allontanamento di quel *Prelato*, quale anche nel giorno 4. Decembre, che fù l'antecedente alla sua disgrazia, fù, per alcune ore, nel Gabinetto del *Rè*, e, la sera, conferì lungamente con esso *Marchese*.

Si rese dunque, alli 5., insieme con la *Regina*, da *Madrid* al *Pardo*, il *Rè Filippo*, sotto pretesto di divertirsi alla Caccia, e, prima della partenza, consegnò al Segretario di Stato *Don Michele Duran*, perche lo dasse al Cardinale *Alberoni*, il seguente Decreto, di tutto suo pugno.

Essen-

Essendo portato a procurare incessantemente a miei Sudditi i vantaggi di una Pace generale, travagliando, fin d'adesso, per arrivare a Trattati onorevoli, e convenienti, che possano essere di durata; e, volendo, con questa mira, levar tutti gl'ostacoli, che possano apportare il minimo ritardo ad un opera, da cui dipende tanto il pubblico Bene; come pure, per altre giuste ragioni, hò trovato a proposito d'allontanare il Cardinale Alberoni *da gl'affari, de quali aveva il maneggio, e di darli, nel tempo stesso, come faccio, il mio ordine Reale di ritirarsi da* Madrid, *in* 8. *giorni, e dal* Regno, *in* 3. *settimane, con proibizione di non immischiarsi in cosa alcuna del Governo, di non più comparire alla Corte, nè in altro luogo, ove* Io, *la* Regina, *ò qualche* Principe *della mia Reale Famiglia, si possiamo trovare.*

In conformità di quest'ordine, ricevuto con quella sorpresa, che può figurarsi, ricercò il *Cardinale* se, per grazia speciale, non li fosse permesso di poter andare, ancor una volta, a parlare al *Rè*, ò alla *Regina*, mà, venendoli rifiutato, ricercò di poter scrivere una lettera a *S. M.*, il che li fù accordato, con promessa di consegnargliela, come fù fatto, alquante ore dopo, mà senz'altra risposta, se non di ubbidire; Sovra di che *S. Em.*, dopo messo qualch'ordine a suoi affari domestici, e consegnato a due suoi Uficiali del denaro, per pagare i suoi debiti, partì alli 11. da *Madrid*, per ritirarsi in *Italia*, dopo esser stato visitato da Ministri stranieri, & aver avuto un grandissimo trattenimento co'l Marchese *Scotti*. S'incaminò verso l'*Arragona*, per poi dalla *Catalogna* passare in *Francia*, d'indi ad *Antibo*, e di là a *Genova*, ove pensava fare qualche soggiorno.

Due giorni dopo la di lui partenza, il *Rè* li spedì

un Ufiziale, per chiederli ſe aveva portato ſeco qualche Papele della Corte, che non ſi trovava; Ed, arrivatolo a *Lerida*, eſſo Ufiziale fù a dimandarli le chiavi de Coffani per parte di *S.M.*; mà, eſſendoſi trovate più delle prime, che de ſecondi, confeſsò il *Cardinale* di aver mandata buona parte de ſuoi bagagli, per via d'*Alicante*. Fatta dall'Ufiziale la viſita de Coffani, che aveva ſeco l' *E.S.*, e, ritrovata la ſcrittura, che ricercava, partì, di ritorno a *Madrid*, ove portò i fragmenti di una lettera di cambio di 25 m. Doppie, ſtata, in di lui preſenza, ſtracciata da queſto *Prelato*, quale fù, in appreſſo, attaccato da Micheletti, trà detta *Lerida*, e *Girona*, e, benche aveſſe una buona ſcorta, fù obbligato ad abbandonare la propria Carozza, e ſalvarſi in un Boſco, traveſtendoſi, per evitare di cadere nelle lor mani, e continovando il viaggio a piedi, fino a *Girona*; E, come che aveva laſciata, in cuſtodia, groſſa ſomma di denaro, in caſa di un Particolare di *Madrid*, ſuo confidente, riſaputoſi, vi fu levata, per ordine del *Rè*.

La notizia del gran ſucceſſo capitò, con eſpreſſo, a *Parigi*, alli 9. di Decembre, ed il *Duca Regente* ordinò ſubito la ſpedizione de Paſſaporti, che ſe li richiedevano, per laſciar paſſare per la *Francia* quell' *Eminenza*, che doveva renderſi, per terra, ad *Antibo* nella *Provenza*, e li mandò, alli 22., per lo ſteſſo Corriere, facendo partire il Sig.di *Marcieux* Colonello della Corona, per andare a ricevere il *Cardinale* sù la Frontiera, e condurlo fino ad *Antibo* a ſpeſe del *Criſtianiſſimo*.

L'Arciveſcovato di *Siviglia* fù ſubito conferito dal *Rè Filippo* al Veſcovo d'*Oſma*, e fù, dopo, agitata la queſtione a *Roma*, in una Congregazione, tenutaſi

avanti

avanti il *Papa*, ſe il *Cardinale Alberoni* aveſſe potuto ritenere il Veſcovato di *Malaga*, per il quale aveva ricevute le Bolle, prima d'eſſere nominato all'Arciveſcovato ſudetto. Diverſi Grandi di Spagna, che furono rilegati, hanno ottenuta la permiſſione di ritornare alla Corte, e, trà gl'altri, il *Duca di Popoli*, che lo era ſtato, non per altro, che per avere diſapprovata la Guerra; ed hà riaſſunta la ſua carica di Capitano delle Guardie del Corpo. Quel *Rè* compariva qualche volta in pubblico, accompagnato da Grandi, ed hà tenuto un gran Conſiglio, nel particolar della Pace, al quale hanno aſſiſtito tutti li *Miniſtri*, ciò che non ſuccedeva nel tempo d'*Alberoni*. Il *Rè* pare riſoluto a non fidar più il timone degl'affari ad alcun Eccleſiaſtico, e ſi ſono veduti, in molte parti della Città, fuochi di Gioja, diſpoſti dalla Plebe, in approvazione di quanto ſi era praticato con quell'*Eminenza*.

Il Sig. di *Seiſſan* (ora Generale), del quale ſi è parlato sù principj di quell'Iſtoria, arrivò a *Londra*, dopo la metà di Decembre, mandatovi dal *Cardinale*, per farvi qualche propoſizione di Pace; mà, come che, dopo la di lui partenza da *Spagna*, era quell'*Eminentiſſimo* caduto in diſgrazia, e benche la Corte li ſpediſſe appreſſo un Corriere, trovò aver quello già fatta vela da *Bilboa*, e che, dall'altra parte il Governo non era diſpoſto ad accettare altre condizioni, che quelle della *Quadruplice Alleanza*, furono dati al detto Generale di *Seiſſan* li Paſſaporti neceſſarj per la di lui Perſona, e Baſtimento, a fin che poteſſe ritirarſi in *Spagna*, con ſicurezza; accertandolo, bensì, che ſi vedrebbe, con piacimento, che egli ſi impiegaſſe ad avanzare la Pace, quando foſſe ritornato a *Madrid*.

Avendo ottenuto li *Stati Generali* l'aſſenſo dalle

Potenze, intereſſate nella *Quadruplice Alleanza*, per un nuovo termine di trè meſi alla *Spagna*, a deliberare sù le condizioni della medema, ſpedirono a *Madrid* un Eſpreſſo, nel giorno 20. Decembre, con la ſeguente lettera, per il *Rè Filippo.*

» Egli è impoſſibile d'eſſere più vivamente con-
» vinto dalle aſſicuranze, che dia un Gran Rè del ſuo
» affetto, ed amiſtà, di quanto ſiamo noi per quelle,
» che *V. M.* ci hà fatto ſoventemente reiterare dal ſuo
» primo *Miniſtro* a *Madrid*, e da queſto ſuo *Amba-*
» *ſciatore* preſſo di noi. Eſſe ci luſingano, con una
» maniera dolciſſima, della continovazione della be-
» nevolenza di *V. M.*, degna di ogni ſorta di ſtima.
» Noi ardentemente deſideriamo di conſervarla, e
» Noi crediamo di non poterla meglio meritare, in
» una congiontura così dilicata, che, eſponendo,
» cordialmente, alla *M. V.* i noſtri ſentimenti ſovra
» un punto, così capitale, come quello, in cui tro-
» vaſi intereſſata la maggior parte dell' *Europa*, e do-
» ve niente meno ſi tratta, che del riſtabilimento
» della Pace, e della pubblica Tranquillità. La con-
» fidenza, che *V. M.* ſi degna di riporre in Noi, come
» ne ſiamo ſtati frequentemente aſſicurati, ci fà ſpe-
» rare che piacerà alla *M. V.* di aſcoltarci benigna-
» mente, e di avere qualche riguardo a noſtri ſenti-
» menti, ed a noſtri deſiderj, che non tendono, che
» alla Pace, ed alla Tranquillità pubblica, intorbida-
» ta dalla preſente Guerra. Tutta l'*Europa*, &, in
» particolare, tutte le Potenze intereſſate, come Parti
» nell'ultimo Trattato di Pace, s'allarmorono alla
» notizia di queſti nuovi Torbidi, la di cui contino-
» vazione accreſce loro l'inquietudine, giacchè non è
» difficile il prevedere le conſeguenze, che ne puonno

naſcere,

„ naſcere, e che vanno, ad immerger, di nuovo,
„ l'*Europa* nelle ſteſſe calamità ſoſtenute nell'ultima
„ Guerra. Il più pronto, ed il più ſicuro modo di
„ prevenirle, di metter fine a tutti li Torbidi, e di
„ bandire ogni timore, ſarebbe, ſenza dubbio, ſe *V. M.*
„ voleſſe accettare le condizioni della Pace, che li
„ vengono offerte, nel celebre Trattato della *Qua-*
„ *druplice Alleanza*: *S. M. Imperiale*, & il *Duca di*
„ *Savoja*, hanno trovato a propoſito il riceverle.
„ Noi ſperiamo che la *M. V.* farà lo ſteſſo. Dopo
„ averle ben eſaminate, e maturamente peſate tutte,
„ noi le giudichiamo ben ragionevoli, e tali, che
„ *V. M.* potrebbe bene accettarle, tanto più, per la ſi-
„ tuazione, in cui, oggidì, ſi trovan gl'affari, e, con
„ ciò, riſtabilire, all'iſtante, la Pace, e la Tranquillità.
„ Noi avereſſimo riguardato, come una gran fortu-
„ na, ſe la *M. V.* aveſſe potuto determinarſi a conſen-
„ tirvi, già molto tempo fà. E, ſe li buoni uficj, &
„ eſortazioni, che Noi vi abbiamo impiegato, co'l
„ zelo più perfetto, aveſſero ſervito ad impegnarvi
„ *V. M.*, mà, non fino al preſente, Noi non ſiamo
„ ſtati così felici di potervi riuſcire. Con tutto ciò,
„ allorche vedeſſimo che il termine, fiſſato, per la-
„ ſciare alla *M. V.* la libertà di accettare le condizioni
„ propoſte, era ſpirato, Noi impiegaſſimo il noſtro
„ credito, appreſſo le Potenze, contrattanti nella
„ *Quadruplice Alleanza*, per ottenerne un nuovo,
„ a fin che poſſa *V. M.* avere ancor tempo di prender,
„ ſovra di ciò, una riſoluzione favorevole, e così ne-
„ ceſſaria al pubblico ripoſo. Noi ci luſingaſſimo an-
„ cora che averemo trè meſi di più, da contarſi dal
„ giorno della Data di queſta lettera, mà, ſenza ſpe-
„ ranza di alcuna altra Prolunga. E come, con queſto

„ mezzo, Noi ſiamo in ſtato di rinovare, e raddoppia-
„ re i noſtri buoni Uficj, e li noſtri ſforzi amichevoli
„ appreſſo *V.M.*, per diſporla, dentro de detti trè meſi,
„ a dar la mano alle condizioni di Pace, ſpecificate
„ nella ſuddetta *Alleanza*, noi ſcongiuriamo *V.M.*, per
„ l'amicizia, che ſi degna teſtimoniare alla noſtra Re-
„ pubblica, ed il deſiderio, che ci hà ſovente aſſicu-
„ rato avere per la Pace, e ripoſo pubblico, di voler,
„ in fine, laſciarſi perſuadere ad acconſentirvi.
„ Queſto è quanto attendiamo dalla gran prudenza,
„ e pietà di *V.M.*, che doverebbero impegnarla a
„ preferire la Pace alla Guerra, così come il ripo-
„ ſo de ſuoi Sudditi, e dell'*Europa* tutta, alli Tor-
„ bidi, ed alle calamità, che una più lunga Guer-
„ ra, infallibilmente, li cauſarebbe. Una riſolu-
„ zione pacifica darà più di ſplendore alla gloria di
„ *V.M.*, di quanto potrebbe ella promettерſene da
„ una Guerra più lunga, ancorche accompagnata da
„ più felici ſucceſſi, di quanti glie ne hà ultimamente
„ fatti provare. Noi ſiamo pure nella ferma ſperan-
„ za, che *V.M.*, ſeguendo la ſua propria inclinazione,
„ rivolgerà i ſuoi penſieri alla Pace, e che ella ſi riſol-
„ verà ad accettare delle condizioni, che noi non po-
„ tiamo guardare, ſe non, per la ſtrada più corta, &
„ anche, a riguardo della ſituazione preſente de gl'af-
„ fari, per l'unica, con la quale vi ſi poſſa arrivare.
„ Noi lo deſideriamo, con tanto più di ardore, per-
„ che, ſe contro la noſtra aſpettazione, noi foſſimo
„ così ſfortunati, ad onta di tutte le noſtre amiche-
„ voli inſtanze, sì frequentemente repplicate, di non
„ potere impegnare *V.M.* ad accettare, per ultimo,
„ queſte condizioni, prima che ſpirino li detti trè
„ meſi, *V.M.* può giudicare ella ſteſſa che, avuto ri-

guardo

„ guardo al grande intereſſe, che noi abbiamo al ri-
„ ſtabilimento, e conſervazione della Pace, & alla
„ lunga dilazione, che abbiamo meſſa ad unirci alla
„ detta Alleanza, sù la ſperanza che la *M. V.* prende-
„ rebbe una favorevole riſoluzione, in fine, in un
„ caſo, tanto inaſpettato, noi non potremo più im-
„ pedirci la unione con le Potenze, che hanno pro-
„ poſte queſte condizioni, la ſegnatura della Qua-
„ druplice Alleanza, e degl' articoli ſegreti, e che,
„ in appreſſo, ſaremo obbligati di prendere uni-
„ tamente alle dette Potenze, le miſure, che riſul-
„ tano da tale Alleanza, e da tali Articoli. Mà,
„ come che la neceſſità, nella quale ſareſſimo ri-
„ dotti ad entrare in tali miſure, ci ſembrarebbe
„ una diſgrazia, Noi ſcongiuriamo la *M. V.* a preve-
„ nirla, accettando le condizioni, che le offeriamo.
„ *V. M.* non ſaprebbe giammai darci una marca più
„ prezioſa, nè più convincente del ſuo affetto, per il
„ quale Noi abbiamo tutta la ſtima maggiore, nè
„ potrebbe ſomminiſtrarci una pruova più riſplen-
„ dente, nè più reale della ſua ſincera inclinazione
„ per la Pace, tanto deſiderata da tutte le Parti. In
„ fine, Noi proteſtiamo candidamente che, ſe, per
„ una parte, non abbiamo altro più a cuore, che il
„ riſtabilimento, e conſervazione della Pace, e della
„ Tranquillità pubblica, per l'altra, averemo ſempre
„ cura di coltivare l'Amicizia di *V. M.*, e dimoſtrarne
„ l'alta ſtima, che ne abbiamo. Nel ſopra più &c.
„ All'*Haia* 16. Decembre 1719.

Giunto l'Eſpreſſo a *Madrid* al *Barone Colſter* Ambaſciatore delli *Stati Generali* ſuddetti, fù quegli, ſubito, a preſentarla al *Rè*, accompagnandola, a viva voce, co'ſentimenti medeſimi, eſpreſſi nella

lettera, della quale *S. M.* ſi dimoſtrò aſſai ſodisfatto, come pure del diſcorſo dell'*Ambaſciatore*, dichiarandoſi ſeco di voler accettare la ſoſtanza della Quadruplice Alleanza, a meno di alcune condizioni, delle quali il ſuo Ambaſciatore all'*Haja* farebbe l'apertura alli *Stati Generali*; Ed, in appreſſo li fece conſegnar la riſpoſta, quale il *Baron Colſter*, riſpedendo lo ſteſſo Eſpreſſo, mandò a ſuoi Principali; Ed eccone il tenore.

» Cariſſimi, e Grandiſſimi Amici.

» Il *Barone di Colſter*, voſtro Ambaſciatore,
» m'hà reſa la voſtra lettera de 16. Decembre, per la
» quale Voi mi dimoſtrate che l'intereſſe, che vi pren-
» dete a mantenere l'Amicizia, e la buona corriſpon-
» denza con mè, e'l deſiderio, che avete di metter
» Remora alle conſeguenze faſtidioſe della preſente
» Guerra, vi hanno indotto ad impiegare li voſtri
» buoni Uficj, preſſo le Potenze, che hanno contrat-
» tata la Quadruplice Alleanza, per ottenere un nuo-
» vo termine di 3. meſi, a fine di laſciarmi in libertà
» di admettere le condizioni, che mi ſono ſtate pro-
» poſte, mentre il primo, che era ſtato ſtabilito, è di
» già ſpirato; E che Voi ſperate di negoziare un al-
» tro termine di 3. meſi, da contarſi, dal giorno della
» data della voſtra lettera; E, come, che, in tale oc-
» caſione, voi mi eſortate a conformarmi, in queſti
» tempi, alle condizioni di Pace, che vanno eſpreſſe
» nella detta Alleanza, io devo aſſicurarvi della ſti-
» ma, & della riconoſcenza, con cui io ricevo queſto
» nuovo contraſegno della voſtra amicizia, e buone
» intenzioni. E, mentre, io pure, m'intereſſo egual-
» mente nella Pace, e Tranquillità dell'*Europa*, ad
» onta del gran ſagrifizio, che dovrò fare, per ve-
» nirne all'effetto, e, deſiderando anche di accon-

deſcen-

„ deſcendere alle voſtre perſuaſive, e reiterate iſtan-
„ ze, acconſento di aderire al ſoſtanziale del detto
„ Trattato della Quadruplice Alleanza, con qualche
„ addizione, e condizioni, delle quali ſarete infor-
„ mati dal mio Ambaſciatore Marcheſe *Beretti Landi*,
„ che hà ordine di rendervene conto, affinche le po-
„ tiate comunicare a gl'Alleati, intereſſati in queſto
„ Trattato. Io hò luogo di ſperare dalla voſtra
„ Amiſtà, & dalla ſincerità de voſtri deſiderj, per il
„ pubblico ripoſo, che Voi aſcoltarete favorevolmen-
„ te le mie Propoſizioni, che vi farete l'attenzione,
„ e li rifleſſi, che meritano, e che continovarete ad
„ impiegare i voſtri buoni Uficj, affinche quelle ſiano
„ accettate, & approvate, non tanto perche ſon giu-
„ ſte, & di equità, mà perche tendono a render più
„ ſoda, e più ferma la Tranquillità, che ſi vuol ſta-
„ bilire, e, per la quale io ſon l'unico, che ſagrifico
„ e gl'intereſſi, e li Dritti. E, per fine, prego Dio che
„ vi abbi, Cariſſimi, e grandiſſimi Amici, nella ſua
„ ſanta Guardia. Da *Madrid* li 4. Gennajo 1720.

Voſtro ben buon Amico
Filippo.
Giuſeppe Grimaldi.

Furono, in ſeguito, eſpoſte dal Marcheſe *Beretti Landi* le condizioni accennate, e ſono le ſeguenti.

I. Che ſi reſtituiranno tutte le Piazze conquiſtate sù la *Spagna*, tanto in *Europa*, che in *America*.

II. Che ſi traſportaranno, con tutta ſicurezza, in *Spagna* le Truppe del *Rè*, che ſono in *Sicilia* con Artiglieria, Armi, Munizioni &c.

III. Che ſi reſtituiranno tutti li Vaſcelli, e Galere pigliate, ſpecialmente quelle della Battaglia de 11. Agoſto 1718., ne Mari di *Sicilia*, come pure li Vaſcelli

della

dela Squadra del Sig. *Martinet*, che, eſſendo ſtato obbligato di rifugiarſi a *Breſt*, venendo dall'*America*, è ſtato arreſtato con il denaro, & il carico, appartenenti al *Rè*.

IV. Che la Ceſſione della *Sicilia*, in favore della Caſa d'*Auſtria*, ſarà diſteſa con li medeſimi termini, e con le medeſime condizioni di quella, che fù fatta a *Utrecht*, in favore del Duca di *Savoja*, cioè, co'l dritto di *Reverſione*, in mancanza di Linea maſculina.

V. Che *Gibilterra*, e *Porto Maone* ſaranno reſtituite alla *Spagna*.

VI. Che il Regno di *Sardegna* reſtarà alla *Spagna*,

VII. Che le Piazze d'*Orbitello*, e *Port' Ercole* ſaranno reſtituite alla *Spagna*.

VIII. Che le ſucceſſioni de Stati di *Toſcana*, e di *Parma*, in favore del Principe *Don Carlo*, & altri *Infanti* della *Regina di Spagna*, ſaranno libere da ogni Inveſtitura *Imperiale*; Che ſi comprenderanno le Femmine, così come i Maſchj; Che non ſi metteranno Guarnigioni nelle Piazze di detti Stati, che *Spagnuole*; E che il Principe *Don Carlo* paſſarà nello ſteſſo tempo a *Fiorenza* per ſoddisfazione de Popoli.

IX. Che ſi debba ſollecitare la reſtituzione de i Stati di *Caſtro*, e di *Ronciglione*, che poſſiede ora il *Papa*, in pregiudizio della Caſa *Farneſe*, mentre, per l'Inveſtitura, che *Paolo III.* diede, nell'erezione di quel Ducato, le Femmine furono nominate dopo li Maſchj, & anche li Naturali della Caſa ſuddetta.

X. Che la Dominazione, & il Commerzio delle *Indie Occidentali* devono eſſere regolati, ſecondo il Trattato di *Utrecht*.

XI. Che *S. M.* ſi riſerva di eſporre, per i ſuoi

Mi-

Miniſtri, al Congreſſo, altri affari, che riguardano i Sudditi &c., E che nominarà Plenipotenziarj, quando ſi ſarà convenuto del luogo di eſſo Congreſſo.

Comunicateſi le ſopradette condizioni alli Miniſtri delle Potenze Alleate, ne fù ſpedita copia alla Corte di *Parigi*, ove eſaminateſi, e trovateſi direttamente oppoſte al Trattato della Quadruplice Alleanza, fù, in una conferenza, tenutaſi alli 19. detto Gennajo, nel Palazzo Reale, con li Miniſtri della ſuddetta, formata, e ſottoſcritta la convenzione ſeguente.

„ Noi ſottoſcritti Miniſtri di *S. M. Ceſarea*, di
„ *S. M. Criſtianiſſima*, di *S. M. Brittanica*, e di *S. M.*
„ *il Rè di Sardegna*, dichiariamo, a nome, e della
„ parte de noſtri Padroni, Che Noi abbiamo, con
„ eſtremo dolore, vedute le Propoſizioni mandate da
„ *Madrid*, alli 5. di queſto meſe, perche in vece di ac-
„ coſtarſi alla Pace, come ſi doveva ſperarlo, eſſe
„ tendono a roverſciare totalmente le condizioni del
„ Trattato di *Londra*, le quali devono ſervire di Baſe
„ immutabile alla Pace.

„ Noi dichiariamo anco che le ſuddette Potenze
„ non poſſano admettere alcune condizioni, che po-
„ teſſero eſſer contrarie a quelle del Trattato di *Lon-*
„ *dra*; E che le medeſime perſiſteranno ne loro Impe-
„ gni, e nel loro concerto, fino a tanto che eſſe con-
„ dizioni ſiano eſeguite, di modo che Elleno proce-
„ deranno anco, (in virtù del Trattato medeſimo, &
„ della convenzione nuovamente fatta in *Olanda*) a
„ nominare inceſſantemente li *Principi*, che dovéran-
„ no ſuccedere alli Stati di *Toſcana*, e di *Parma*, all'
„ eſcluſione del *Principe della Spagna*, in caſo che il
„ *Rè Cattolico* differiſſe, oltre al termine ſtipulato, di
„ accettare le Condizioni del Trattato di *Londra*. In

fede

„ fede di che Noi abbiamo ſottoſcritta la preſente
„ Dichiarazione a *Parigi*, alli 19. Gennajo 1720.

In ſeguito di queſta nuova Convenzione, partecipata alli *Stati Generali*, per via d'altra lettera, eſortorono eſſi, nuovamente, il *Rè Filippo* a moſtrare, a tempo, e con condizioni più accettabili, quanto la Pace li foſſe cara; Ed il ſimile fù fatto da *Parigi*, partito, anche il Segretario *Schaub*, per parte dell'*Inghilterra*, affine di avanzare, da dovero, quell'affare a *Madrid* prima che ſpiraſſero li trè meſi di tempo, ultimamente accordato alla *Spagna*, per la deliberazione.

Frattanto il Cardinale *Alberoni* arrivò a *Mompelieri*, alli 9. detto meſe, accompagnato dal già detto Colonello di *Marcieux*, e, da colà, ſcriſſe una lettera al *Duca Regente*, offerendoli (fù detto) di ſomminiſtrarli i modi di perdere intieramente, ed in poco tempo la *Spagna*, eſprimendoſi portato a queſto, dall'eſſer ſtato colà eſtremamente mal trattato, come pure, con puoco riſpetto, dalla Scorta Caſtigliana, datali, fino alle Frontiere della *Francia*, che aveva avuta l'inſolenza di perquirerlo fino nelle ſaccocchie, ſotto preteſto di cercare un Papele di tutta premura della Corte, quale, diceſi, abbi fatto arreſtare 1 oom. Doppie, che eſſo voleva far ſortire dal Regno.

Non fù a *Mompelieri* viſitato da alcuna Perſona di diſtinzione, come nè meno a *Nimes*, per dove partì, la mattina vegnente, e tampoco a *Marſiglia*, ove era paſſato all'incognito.

Il *Gran Duca* però mandò a *Livorno* il Duca *Salviati*, per complimentarlo, in ſuo nome, con ordine, in caſo di non trovarvelo, di procurare d'arrivarlo sù la ſtrada, avendo comandato a tutti li Governatori,

e Ma-

e Magiſtrati delle Piazze di fargli gl'onori, che richiede il di lui carattere.

Anche la Repubblica di *Genova* mandò una Galera ad incontrarlo, e ſervirlo, ed alli 8. di Febbrajo ſi vide paſſare a viſta di quella Città, verſo *Seſtri di Levante*, ove aveva riſoluto di far qualche ſoggiorno, prima d'intraprendere altro viaggio.

In queſto mentre, il *Rè Filippo*, alle perſuaſive di tante Potenze, ed al conoſcimento de proprj vantaggi, riſolſe di accettare la Quadruplice Alleanza, e ne fece la ſeguente dichiarazione, di cui ne furono avviſate tutte le Corti intereſſate, e ne fù mandato l'originale a quella di *Francia*.

„ *Filippo*, per la grazia di Dio, Rè di Caſtiglia &c.
„ Come che il Sereniſſimo Principe, mio Nipote,
„ *Luigi XV.*, Rè di Francia, & di Navarra, & il Sere-
„ niſſimo Principe *Giorgio*, Rè della Gran Bretagna
„ hanno formato il Progetto di un Trattato, per pro-
„ curare una buona Pace, & una riconciliazione ſin-
„ cera trà le Potenze, che ſono attualmente in Guer-
„ ra, Et che ii due Sereniſſimi Rè avendo per queſt'
„ effetto autorizati, come loro Plenipotenziarj, il Ma-
„ reſciallo di Francia *Marcheſe d'Huxelles*, & il Sig.
„ di *Clermont* Conte di *Cheverney*, per la parte della
„ *Francia*, Et li Conti di *Stairs*, e di *Stanhope*, per la
„ parte dell'*Inghilterra*; Queſti Miniſtri ſi riſolvette-
„ ro a formare un Trattato, che ſegnorono à *Parigi*,
„ li 18. di Luglio 1718., nel quale, trà gl'altri Arti-
„ coli, ſono inſerite le condizioni della Pace, da farſi
„ trà li Principi, che ſeguitavano la Guerra; Et,
„ avendomi li detti Sereniſſimi *Rè di Francia*, & d'*In-*
„ *ghilterra* propoſto di aderirvi (Ancorche, fino al
„ preſente io abbi differito di accettarle, per giuſti

mo-

„ motivi) eſſendo, in oggi, portato ad accondeſcen-
„ dere, per la mia Parte, a deſiderj delle loro dette
„ *MM.*, e procurare all' *Europa* li vantaggi di una
„ Pace, a coſto de miei proprj intereſſi, di ciò, che io
„ poſſiedo, e de miei Dritti, che devo, a tal effetto,
„ ſagrificare, hò riſoluto di accettare il detto Tratta-
„ to, ſegnato a *Parigi*, come ſi è detto, a' 18. Luglio
„ 1718., per li quattro Plenipotenziarj, di ſopra no-
„ minati dalle loro *MM. Criſtianiſſima*, e *Brittanica*;
„ E così, per le preſenti, io *accetto il detto Trattato*,
„ e l'*admetto*, in tutti li Punti, & Articoli, contenuti
„ in eſſo lui, & più particolarmente in ciò, che hà re-
„ lazione, & appartiene agl'otto Articoli, che vi ſono
„ compreſi, che concernono direttamente la Pace frà
„ le due Corti, di *Madrid*, e di *Vienna*. In fede di che,
„ io hò fatto ſpedir le preſenti, ſegnate di mia mano,
„ ſigillate co'l mio ſigillo privato, e contraſegnate dal
„ mio ſottoſcritto primo Segretario di Stato, e de miei
„ Diſpacchj. Data a *Madrid*, a' 20. Gennajo 1720.

Io il Rè.

Giuſeppe Grimaldo.

In viſta di tale accettazione, fatta dal *Rè Cattolico* del Trattato della Quadruplice Alleanza, furono, da *Parigi*, mandati gl'ordini, perche non ſi diſtruggeſſero, come ſi voleva fare, le Fortificazioni di *Fonterabia*, *San Sebaſtiano*, & altre Piazze, e fù ſpedito Eſpreſſo al Conte di *Morvilla*, Ambaſciatore del *Criſtianiſſimo* all' *Haja*, quale vi giunſe alli 9. Febbrajo, con l'originale della ſodetta *Accettazione*, & la Plenipotenza al Marcheſe *Beretti Landi*, per ſegnare li Trattati, unitamente con li Miniſtri delle Potenze Alleate, eſſendoſi, all'iſtante, portato eſſo Conte di *Morvilla* alla Caſa dell'Ambaſciatore di *Spagna*, a cui conſegnò

la

la Plenipotenza di *S. M. Cattolica*, e li moſtrò l'originale dell' *Accettazione* fatta dalla medeſima, quale però trattenne in ſua mano.

Alli 10., l'Ambaſciatore di *Spagna* reſe la viſita a quello di *Francia*, nella di cui Caſa ſi trovorono li Miniſtri dell'*Imperatore*, & della *Gran Bretagna*, che entrorono ſubito in conferenza, continovandola, ne giorni ſucceſſivi, ſino alli 17., giorno, in cui ſegnorono, verſo le dieci ore della ſera, nella Caſa del *Principe Maurizio*, le dodeci copie del Trattato della *Quadruplice Alleanza*; In ſeguito di che ciaſcuno ſpedì Corriere alla ſua Corte, per notificarli la conchiuſione di queſt'importante affare.

Seguitavano, in tanto, le operazioni militari nella *Sicilia*, ove il *Duca di Monte Leone Pignatelli* aveva preſo poſſeſſo del ViceRegnato, & aveva fatta la ſua pubblica Entrata in *Meſſina*, e gl' *Imperiali* s' erano impadroniti di *Patteco*, *Trapani Vecchia*, *Marſalla*, *Cartafini*, *Maſſara*, & delle iſole di *Favamagna*, & di *Marſinio*, con morale apparenza di che ſarebbe ſempre andata di bene in meglio la loro condotta.

In queſto mentre il noſtro *Cardinale* gionto a *Seſtri*, dimoſtrando aſſai di coraggio nella ſua diſgrazia, e non parlando che de motivi, che aveva, di giuſtificare le ſue procedure, diceſi, riceveſſe un ordine preciſo del *Papa*, con cui li proibiva, non ſolo, l'andare a *Roma*, mà, anche, il metter piede sù lo Stato Eccleſiaſtico, ſotto pena di eſſer poſto in *Caſtel Sant' Angelo*.

La verità ſi è che, nel giorno 24. Febbrajo, il Padre *Maineri* della Congregazione de PP. Miniſtri degl' Infermi, arrivato ultimamente da *Roma*, fù a pre-

preſentare al *Duge* della Repubblica di *Genova* una lettera dell'Eminentiſſimo *Imperiali* per que' Colleggi, & un Breve di *Sua Santità*, concernenti entrambi la Perſona del Cardinale *Alberoni*. Fece il *Duge* radunare immediatamente il Governo, benche contro lo ſtile di quel giorno, ed, eſpoſtevi le inſtanze del Padre *Maineri*, per la più pronta providenza, e per la più eſatta cuſtodia del ſegreto, fece leggere ſucceſſivamente lo ſteſſo Breve, e la conſecutiva lettera del Cardinale *Imperiali*.

Si vide dal primo che il *Papa*, nel confidare a queſt' Eminentiſſimo la riſoluzione d' aſſicurarſi del Cardinale *Alberoni*, che, da qualche tempo, ſi ritrovava nelli Stati della Repubblica, ſi ſpiegò ſeco in queſte preciſe parole.

Sappia Ella dunque che, per rilevantiſſime cagioni, quali a ſuo tempo, ſi pubblicaranno, ſommamente importa alla Chieſa, alla Santa Sede, al Sagro Colleggio, e poſſiamo anche aggiungere, con verità, alla Religione Cattolica, & a tutta la Criſtiana Repubblica che con ogni celerità poſſibile, ci aſſicuriamo della Perſona del Cardinale Alberoni, *ad effetto di poterlo fare immediatamente traſportare, e cuſtodire in queſto* Caſtello Sant'Angelo, *indi procedere contro di lui, a quelle riſoluzioni, che dalla Giuſtizia ſaranno richieſte.*

In oltre, ſi riconobbe dallo ſteſſo, che non trovando proprio il *Pontefice*, per più rifleſſi, di ricercare direttamente il Braccio di quella Repubblica, incaricò al Cardinale *Imperiali* d'impiegare, con ogni efficacia, tutta la ſua opera, per ottenerlo prontamente; fine, ſoggiunſe a Sua Eminenza, che ordinaſſe *Maineri* di paſſar ſubito a *Genova*, ad eſeguire quella

quella commiſſione, informandolo de ſuoi ſentimenti, circa il più ſpedito, ed accertato modo, da tenerſi, per il ſuddetto Arreſto, e ſopra qualunque altro incidente, che lo riguardaſſe.

Dalla Lettera poi dell' Eminentiſs. *Imperiali* ſi compreſe l'ordine, che ebbe dal *Papa*, di premere preſſo la Repubblica, per l' Arreſto del Cardinale *Alberoni*, al qual effetto, ſi mandava il P. *Maineri*, come conſtava dall' enunziato Breve di *Sua Santità*, da conſegnarſi originalmente dal medemo Padre, a cui pregava ſi daſſe tutta la fede in quello, che concerneva l'affare ſuddetto.

Non puoca ſorpreſa cagionò nel *Duge*, e ne *Colleggi* che il *Pontefice* ſi trovaſſe nella neceſſità di procedere ad un tal paſſo contro un Soggetto, da Lui ſteſſo riveſtito della Sagra Porpora, onde argomentò dalla ſomma rettitudine della ſua mente, che ben forti, & irrefragabilmente giuſti doveſſero eſſerne li motivi. Molto maggiore però fù l'agitazione, che produſſe l'Inſtanza del pubblico Braccio, per effettuare l'Arreſto, eſſendoſi ſubito offerte alla pubblica rifleſſione, da una parte, l'importanza de motivi, eſpreſſi, in generale, nel Breve, & dall'altra, la legge dell'Oſpitalità, fondata sù'l Dritto delle Genti, & eſattamente oſſervata da Principi, ove non ſi tratti dell'intereſſe del proprio Stato, ò pure non abbi a riſentirſene la Fede, e la Religione Cattolica.

In queſta Eſitazione, venne oſſervata l'eſpreſſione, fatta dalla *Santità Sua*, che l'Arreſto del Cardinale *Alberoni* poteva, in verità, ſommamente importare alla Religione Cattolica, onde fù appreſo che, per quanto l'intereſſe della Religione, eſpreſſo, come ſopra, in generale, non doveſſe porre il Governo nella

ſtretta indiſpenſabile neceſſità di paſſare ſopra il Dritto delle Genti, e violare le leggi dell'Oſpitalità, ad ogni modo, ſi ſtimò ancora che non reſtaſſe affatto eſcluſo il poſſibile caſo, che l'Arreſto poteſſe importare alla Religione Cattolica, per l'intereſſe che hanno tutti li Principi, nella conſervazione della vera Fede, e Religione ſuddetta; Sopra di che, eſſendoſi creduto, che biſognaſſero notizie, e motivi più individuali, e più qualificati, circa la Perſona del ſuddetto *Cardinale*, perciò, ad ogetto di riparare li pregiudicj contingibili, che la dilazione aveſſe potuto recare al ſegreto, & al felice ſucceſſo, quale il *Pontefice* iſteſſo ſpiegò dipendere dalla celerità dell'eſecuzione, determinò quel *Governo* di dare, nello ſteſſo giorno de 24. Febbrajo, tali provedimenti, che, ſenza offendere il Dritto dell' Oſpitalità, e ſenza concedere, nè rifiutare al Padre *Maineri* l'aſſiſtenza del pubblico Braccio, per l'Arreſto, cautelaſſero la *Perſona di quell' Eminentiſſimo*, così che, quando foſſero giunte le notizie, e motivi più individuali, e più qualificati, poteſſe eſſere più ſicura l'eſecuzione.

Tutto ciò partecipò la Repubblica, con lettera del ſuo Segretario *Ventura*, del giorno ultimo di eſſo Febbrajo, al Cardinale *Imperiali*, in riſpoſta della di lui lettera, preſentata dal P. *Maineri*, quale, comparſo di nuovo, il dì 2. Marzo dal *Duge*, preſentò in ſua mano copia di Breve Pontificio, per que' *Colleggi*, e li partecipò, in ſuccinto, trè capi di motivi, per li quali *Sua Santità*, ſi era determinata a procurare il ſopradetto Arreſto: Li ſteſſi, che poi detto Cardinale *Imperiali*, più diffuſa, e diſtintamente, accennò a detto Segretario della Repubblica, con altra lettera de 5. detto Marzo, pervenutali alli 8., nel qual giorno il

Padre

Padre *Maineri* consegnò pure al *Duge* l'originale del Breve sopraccennato.

Portato il tutto nel medesimo giorno alla notizia de *Colleggi* per risolvere in un affare, per le sue circostanze già fatto strepitoso, singolarmente appresso chi non era consapevole del vero fine, & delle giuste pubbliche intenzioni della *Repubblica*, nelle premesse precauzioni; dopo maturo, e diligente esame di ciò, che un Principe Cattolico deve alla Fede, alla Religione, & a sè stesso, non fu trovato, in alcuno degl'accennati capi, quell'interesse di Fede, ò di Religione, che essendo comune, co'l *Sommo Pontefice*, a tutti li *Principi Cristiani*, unicamente può stringerli a derogare alle leggi dell' Ospitalità, fondata sopra il Dritto delle Genti. E però, non essendosi trovate quelle cause, e motivi, a quali solo devono cedere le riferite Leggi, credette la *Repubblica* che dove sfero, in conseguenza cessare le mentovate precauzioni, che direttamente vi si opponevano; Onde furono rimosse dalla Casa del Cardinale *Alberoni* le pubbliche Guardie, che avevano l'incombenza di tali precauzioni, e rimase quel *Prelato* in tutta la sua prima libertà.

Fatta dunque una umilissima risposta al Breve di *Sua Santità*, scrisse la Repubblica anche al Cardinale *Imperiali*, pregandolo impiegasse tutta l'efficacia del suo zelo, ed affetto figliale alla Patria, per meglio imprimere nella mente del *Papa* le giuste cause, che hanno dato moto alle deliberazioni di essa *Repubblica*.

Procurava frattanto il Cardinale *Alberoni* di giustificare, presso Sua Santità, ed il Mondo tutto le proprie procedure, e, compilato un Manifesto, lo diresse, in forma di lettera, al Sig. Cardinal *Paolucci*, primo Ministro, e Segretario di Stato di Sua Beatitudine,

e ne mandò copia all'Eminentiſs. *Aſtalli*, Decano del Sagro Collegio, nella ſeguente lettera.

Em.mo, e Rev.mo Sig. mio Oſs.mo

Riceva V. E. per un atto di particolare riſpetto lo traſmetterli, che faccio, d'una copia della lettera, da mè ſcritta all' Eminentiſs. Sig. Cardinale Paolucci, per giuſtificazione dell animo mio, e di quanto hò ſempre avuto di premura, per unire al dovere di Miniſtro, in cui ebbi l'onore di ſervire al Rè Cattolico, l'oſſequio da mè profeſſato alla Santa Sede, ed, in ſpecie, alla Perſona del Regnante Pontefice, creduto (come vedrà che ſcrivo a S. E.) eſſere ciò neceſſario al mio decoro, e più a quello di Sua Santità medeſima, che mi creò Cardinale, non meno che del Sagro Collegio, non parendomi conveniente, che un Ordine, così conſpicuo, reſti pregiudicato dal mio ſilenzio, maſſimamente quando sò di poter parlar con franchezza; E, ſiccome debbo credere che al Decano di eſſo Sagro Collegio, più che a chi che ſia altri, rincreſcerebbe, ſe veniſſe oltraggiata da calunnie la dignità della Sagra Porpora, così hò giudicato che V. E. ſia per accogliere volontieri la predetta copia, da cui ſpero reſterà perſuaſa della mia innocenza.

Io, che, in tutte le occaſioni, farei un ſommo capitale de favori, e del Patrocinio autorevole dell' E. V., non ſono ad implorarli nel preſente caſo, nel quale deve la mia cauſa reſtare unicamente raccomandata alla giuſtizia delle mie azioni, ed a quella di Sua Beatitudine, e però ſolo mi reſtringo a pregarla di unirſi meco, a ſupplicar Dio che, ſvelata la verità a gl'occhi del Mondo, reſtituiſca al noſtro Abito quella gloria, che

gl'è

gl'è dovuta, ad onore ſuo medeſimo, e che io, pur troppo, avrei ſcemata, ſe foſſi quale mi dipingono li miei Malevoli.

Queſt'ofizio particolare, che paſſo con V.E., la prego anche a riceverlo come atto di oſſequioſa attenzione, dovuta a tutto il Sagro Collegio, già che le anguſtie, in cui mi trovo, di luogo, di tempo, e di animo, non mi permettono per anco di compire alle mie Parti con tutti gl'altri SS. Cardinali, con li quali la ſupplico aver la buontà di ſupplire intanto Ella, come mi darò l'onor di far io, toſto che ſia in iſtato di eſeguirlo; e fratanto bacio all'E.V. umilmente le man.

Di V. E.

Seſtri di Levante 20. Marzo 1720.

Umiliſs. divotiſs. ſerv. vero
G. Cardinal Alberoni.

Eminentiſs., e Reverendiſs. Sig. mio Oſs.mo

Più a mè certamente, che a V.E., deve recar maraviglia l'intrapreſa di mia giuſtificazione; Mentre io, conſcio del mio operare, non mi credevo di poter eſſere attaccato da altri, che dalle vane ciancie di chi è poco informato delle coſe del Mondo, e però avevo deſtinato di non curarle. Mà l'E.V., per lo contrario, che verisimilmente non poteva non eſſere inteſa delle ſuggeſtioni de miei Emoli preſſo la Santità Sua, avera anzi, come ottimo conoſcitore, preveduta queſta mia neceſſità. Altro era che per il Mondo ſi parlaſſe di mè, su le Gazette, a capriccio, altro è che diſcorſi sì ſvantaggioſi, e relazioni sì calunnioſe vengano ora canonizzate dal fatto di Noſtro Signore, il quale, per altro di ſantiſſima

mente, è ſtato portato ad una pubblicità contro la mia Perſona, che ſarà, forſi, ſenza eſempio.

L' Arreſto ſeguito, e d' indi levato, e le riſpoſte date dalla Ser. Repubblica di Genova a Sua Santità, ed al Sig. Cardinale Imperiali, faranno baſtantemente conoſcere a Sua Beatitudine, che li miei Nemici hanno creduto, co' modi tanto ſignificativi, potermi atterrare, e farmi perdere, aſſieme con la libertà, anche l'onore.

In tale ſtato di coſe, moſtrarei ben poca premura di queſt' ultimo, e farei credere di far poco conto delle maſſime riſoluzioni di chi, preſentemente, è il ſolo mio Principe, ſe io traſcuraſſi di far noto a lui quanto io ſia immeritevole del ſiniſtro concetto, in cui mi pongono le preſenti graviſſime circoſtanze, per lo che ricorro all' Eminenza Voſtra, come a mezzo, unicamente proprio, ſupplicandola di umiliare a piedi della Santità Sua quanto ſono per eſporre.

La principale, e più forte accuſa, che hò inteſo venir portata contro di mè, conſiſte in che io, abuſando della confidenza, di cui venivo onorato dalla Maeſtà Cattolica, abbia eccitato l'incendio di una così grave Guerra in Europa, in tempo che l' Armi dell' Imperatore erano impiegate contro il Turco; e, non contento di averla acceſa, ne abbi procurata la continovazione, con quel grande univerſale pregiudicio, che pur troppo, ſe n' è riſentito: Opera veramente impropria ſe foſſe di un Eccleſiaſtico, e di un Cardinale di Santa Chieſa. Siccome però, ſe aveſſi ſtimato intereſſe del Rè il conſigliare una tal Guerra, non mi ſarebbero mancati fondamenti, per giuſtificarla, (come non mancheranno a chi la promoſſe, eſſendo ciaſcuno di ſommo zelo, e pietà), così, in tal caſo non arroſſirei di confeſſarlo ed al più, allegarei lo ſbaglio preſo, a cui ſiamo tutti ſoggetti;

Ben'è

Ben è vero che, essendo io di un tal consiglio certamente innocente, anzi avendolo fortemente impugnato in tutti li tempi, mi pare, ora che sono uscito dal Ministero, essere non solo dispensato da quel silenzio rigoroso, con cui ne soffrivo, senza difendermene, l' imputazione, mà obbligato a disingannare il Mondo, ed a positivamente giustificarmi, appunto come Ecclesiastico, e Cardinale, con Sua Santità.

In conseguenza, per prova irrefragabile di tutto ciò, basterebbe leggere il Carteggio, che passò, prima della risoluzione della Guerra, fra un primario, e molto degno Ministro di S. M. e la mia Persona, nel quale vedonsi, per una parte, gl'argomenti, e motivi, sovra quali appoggiava lo stesso il consiglio dato a S. M. di moverla, e, per l'altra, le ragioni, dedotte da mè in contrario, ad effetto di far comprendere quanto fosse incongrua, ed intempestiva la rottura. Parvero tali ragioni di tanto vigore, e peso al Ministro medemo, che, dichiaratosene persuaso, non ebbe difficoltà di moderare spontaneamente presso del Rè il suo sentimento. Caduto poi casualmente il foglio delle mie ragioni in mano di S. M., me ne attirò i rimproveri della medesima, stati dal Padre D'Aubenton espressi, come al Ministro in scritto, così a mè in voce, allorchè, d'ordine della stessa Maestà, mi presentò detta mia lettera, nella qual congiuntura, interpellandomi se la riconoscevo per mia, non solo la confessai tale, mà, in prova di non aver animo a mutar sentimento, pregai lo stesso Religioso ad autenticarla con la sua firma.

Ora, a vista di un tal fatto, e con richiamarsi alla memoria le rigorose perquisizioni, a cui dovetti soggiacere nella mia uscita da Spagna, si compiaccia V. E. riflettere quanto giustamente io dica, fra mè medesi-

me, con una ammirazione piena di confusione, e di riconoscimento, che a Dio sta veramente a cuore il mio onore, che è l'unica cosa, che custodisco con gelosia, particolarmente dopo che mi hà lasciati i mezzi di farlo apparire intatto, frà circostanze sì strane:

Non credo già che a V. E., nè a chi che sia, possa parere impropria la manifestazione delle predette notizie, mentre non riguardano che la sola mia difesa, e nulla riflettono nella sostanza del passato Ministero, nel qual caso, a costo di dover io continovare esposto alle universali censure, & odiosità, rimarrebbero soppresse in un profondo silenzio, come indubitatamente si rimarrà qualunque cosa, che possa concernere le passate confidenze del Ministero medesimo; Con tutto ciò, restano confidate tali notizie, unicamente per ora, alla Santità Sua, dalla cui somma rettitudine voglio sperare non mi si negarà, presso li Signori Cardinali, ed il Mondo tutto, quell'attestato sincero, ed irrefragabile, che ne risulta, cioè di non essere io stato il Promotore della Guerra.

A' quanto viene fin'ora chiaramente provato, aggiungerò di più che, oltre la Reale Testimonianza, quale supplicarò sempre le loro MM. Cattoliche di volermi, con generosa Clemenza, accordare, lo stesso Monsignor Nunzio Aldrovandi, che, tante volte, venne al Pardo a ritrovarmi, si innanzi, che dopo la mia promozione al Cardinalato, con fervorosissime istanze, perche il Rè non frastornasse, con l'intrapresa Guerra, le Armi della Cristianità contro il Turco, lo stesso, dissi Monsignor Nunzio potrà asserire d'aver, sin d'allora, veduto il sopraenunziato carteggio, forzato a mostrarglielo, per acquietare l'animo suo sopra di mè, e fare a lui conoscere che io non potevo far di più, di quanto inutilmente

tilmente avevo di già fatto, lo che tutto fù a lui atteſtato, in mia preſenza, dal Padre D'Aubenton, che m'aſſicurò averglielo pur detto più volte anche da ſolo a ſolo. Che io poi ſia ſtato il Mantenitore di queſta Guerra, è facil coſa il credere che, ſe io m'oppoſi al principiarla, quando l'evento era incerto, non potevo coltivarne la durata, dopo averate le mie predizioni con infelici ſucceſſi. E' ben'altresì vero che volutaſi la Guerra dal mio Rè, hò fatto quello, che doveva un'onorato Miniſtro, per ben ſervire il proprio Principe; e l'aver io procurati tutti i vantaggi della medeſima Guerra, mi ſi deve anzi attribuire a merito, & ad onore.

Ciò non oſtante, non tralaſciavo di perſuadere la Pace; e S. M., co'l ſolito ſuo candore d'animo, e religioſa ingenuità, dirà quanto feci, dopo la partenza di Milord Stanhope dall' Eſcuriale, ove reſtò il Marcheſe di Nancrè, obbligato da mè a fermarſi, otto giorni di più del tempo, che gl'era ſtato preſiſſo, & ordinato.

Credei allora eſauditi i miei voti, e queſta mia credenza fù avvalorata dal Padre D'Aubenton, che, eſſendo venuto a farmene i complimenti, mi diſſe, che, avendo avuto l'onore di diſcorrere a S. M. ſopra la Pace, aveva tanto in mano di crederla ſtabilita, e conchiuſa.

Tralaſcio di dire le riverenti dimoſtrazioni, da mè fatte a S. M., dopo la Borraſca, patita dalla ſua Squadra, sù l'altezze del Capo di Finis-Terræ. Tampoco parlerò delle angoſcie mie, quando, riſtabilita che fù S. M. dalla ſua grave malatia, dichiarò di voler far la Campagna; E dirò ſolo il diſcorſo, che feci, in preſenza della Regina, alla M. S., in Pamplona, nel giorno, che voleva partire per Fonterabia, forſe oltrepaſſando i limiti di quella venerazione, da mè ſempre profeſſata a S. M.; E come che conobbe derivare da zelo,

ed

ed amore, che avevo, per il ſuo Reale ſervizio, ed intereſſe, e molto più per la conſervazione della ſua Reale Perſona, e di quella della Maeſtà della Regina ſi degnò di compatire la vivacità del mio dire, il quale fù che, fintanto che io aveſſi a paſſare per Autor della Guerra, e Perturbatore del ripoſo di tutta l'Europa, attirandomi l'odio di tutto il Mondo, era un ſagrifizio che, fino allora, avevo fatto, e farei, in avenire, di buona voglia; però, che non era più in mio potere il ſoffrire di vedere S.M., alla teſta di un pugno di Gente, voler tentare il ſoccorſo di Fonterabia, aſſediata da groſſo Eſercito, e ben poſtato; E che queſto era un voler perderſi, ed eſporſi ad una cataſtrofe, la più terribile, e mai inteſa, e far dire al Mondo (giacchè tutto m'imputava) che altro fine non potevano avere le mie ſtravaganze, nè altro poteva ſperarſi dalla condotta di un Furioſo.

Sanno le M.M. loro che queſto mio diſcorſo, come penetrato, che ero, da un ſenſibil dolore, fù accompagnato da calde lagrime, ſenza che tutto ciò poteſſe ritenere il gran coraggio di S.M. dall'opporſi al grave, ed evidente pericolo, che era inevitabile, ſe non ſi foſſe inteſa, un giorno prima, la reſa della Piazza.

Sà S. M. ancora quante volte hò procurato diſſuaderla, e diſingannarla dal concetto, in cui altri l'avevano poſta delle Truppe Franceſi, e della fiducia che, al comparire di S.M. in poca diſtanza delle medeme, ſarebbero paſſate bandiere intiere al ſuo Reale ſervizio, dicendo io che pochi Diſertori ſolamente averebbe veduto venir a prendere le quattro Doppie, che ſi davano a cadauno, e che tutti queſti poi, con un Armiſtizio, ſarebbero ritornati in Francia; e che, in quanto a gl' Uficiali, non ne ſarebber comparſi che alcuni pochi,

de

de quali il Sig. Duca Regente averebbe inteſo con piacere d'eſſerne, in tal modo, disfatto.

Mà paſſiamo ormai all'ordine dell'Arreſto, fatto eſeguire dalla ſodetta Repubblica di Genova, per aderire alle iſtanze di Sua Beatitudine, ſpiegandoſi che, in queſto, vi andava intereſſato il Sagro Collegio, la Religione, e tutta la Repubblica Criſtiana. Oh quì sì che non poſſo a meno di non inorridire, e confeſſo all'Eminenza Voſtra che una tale riſoluzione cagionò in mè tutta quella commozione, che doveva fare in un animo oneſto, e deſideroſo mai ſempre di comparir tale, preſſo almeno di quelli, il di cui giudizio merita d'eſſer ſtimato. E qual impreſſione dunque non doveva farmi un Arreſto, accompagnato da sì gravi circoſtanze, quando conſideravo che, in faccia del Mondo tutto, mi conſtituivano reo di tal Delitto, che meritaſſe di doverſeli ſagrificare la convenienza del Pontefice, che pure m'hà eletto Cardinale, e proſternere il Decoro di tutto il Sagro Collegio, al qual Ordine io ſon pure aſcritto?

Mà, finalmente, laſciando le eſagerazioni, vediamo un poco di qual natura poſſa eſſere quel delitto, che tanto meritaſſe.

V. E. m'accorderà ſicuramente che non puol eſſer minore che di leſa Maeſtà, ò Umana, ò Divina; nè già di ſola preſunzione, perche ſappiamo pure, e sà tutto il Mondo Criſtiano che, in tali caſi, e particolarmente in un Pontificato sì pio, e circonſpetto, nel quale regna del pari, e la Giuſtizia, e la Clemenza, è coſtume di praticare le procedure più miti, ed ogni Secolo, fino ad ora, hà di tali eſempi d'Eccleſiaſtica pietà, e prudente carità piene le Iſtorie.

E qual dunque ſarà quel delitto, di cui ſarà riuſcito

ſcito a miei Emoli di farmi comparir Reo nell' Animo rettiſſimo di Sua Santità? Si ſarà forſe veſtito co' l manto ſpecioſo di uſurpazione d' autorità Epiſcopale nella Chieſa di Siviglia, prima che ne foſſero ſpedite le Bolle? Percetti gl' introiti della Menſa, conferiti Canonicati, ed eſercitati atti di Giuriſdizione ſopra la ſteſſa Chieſa? In quanto a Redditi, è vero averne io in parte goduti, mà però dopo che, con due lettere del Sig. Cardinale Acquaviva, reſtai aſſicurato che Sua Santità vi acconſentiva. Queſte lettere furono preſe con le altre mie Scritture; ma, ſiccome S. M., prima della mia partenza da Madrid, le ebbe in mano, e fece d' indi reſtituirmele dal Sig. Segretario Marcheſe di Toloſa, Così, riſpetto ad eſſe, oltre la Teſtimonianza di detto Sig. Marcheſe, e quella pure del Padre D' Aubenton, conſcio della ſteſſa reſtituzione, reſterà ſempre luogo ad implorare la ſincera ingenuità della M. S.

In quanto poi al conferire Canonicati, & ad altri abuſi della Giuriſdizione, è inutile il farne difeſa, per eſſere una vana, ed inſuſſiſtente diceria, potendo aſſerire con verità che, dopo aver ricevute le Bolle del Veſcovato di Malaga, il che ſorpaſſa li due anni, non potrà trovarſene il minor atto da mè in eſſo eſercitato.

Che ſe, allo ſteſſo modo, mi ſi voleſſe imputare a colpa l' avere percette poche rendite della Mitra di Tarragona, baſta il ſaperſi, a mia giuſta difeſa, che mi furono queſte concedute dalla Clemenza di S. M., con ſuo Reale Decreto, così conſigliata dal Padre D' Aubenton ſuo Confeſſore, a fine di farmi un' aſſegnazione, in luogo di Alimenti, ritrovandomi Cardinale, ſenza patrimonio, e ſenza alcuna rendita Eccleſiaſtica.

Molto meno può meritare credenza una voce ſparſa che io abbi divertite le rendite della Crociata, deſtinate

ſtinate alla Guerra contro gl' Infedeli, per farla all' Imperatore. Di queſte, come di ogn'altra, il ſolo Teſoriere Regio ne fà l'applicazione, ſecondo le urgenze, e ne fà pure l'aſſegnazione à gl'Uomini di Negozio, de quali ſi ſerve, per cavar denaro, ſenza far ſeparazione d'una Rendita all'altra; E, per eſempio, non eſſendo talvolta ſcaduti i Termini delle rendite di eſſa Crociata, ſi ſerviva detto Teſoriere delle Reali della Dogana, Tabacco, ò altra, per le ſpeſe che occorrevano alle Galere, Preſſidi d'Africa, Aſſedio di Ceuta, & altre Guerre contro gl' Infedeli, per dar tempo alla riſcoſſione di quelle della Crociata, con le quali poi ſuppliva ad altre ſpeſe del Reale ſervizio.

Queſta mal fondata accuſa ſvaniſce ſubito, in faccia all'evidenza di che quel Pio Monarca, per difeſa della Religione, ſpende aſſai più di quanto ricavaſi dalla Crociata.

Sarebbe, forſi, la decantata, tempo fà, intelligenza, che hò tenuta co'l Turco? Sappia dunque V. E. intorno aqueſta corriſpondenza, Che la M. S. Cattolica ricevette una lettera del Principe Ragozzi, ed un altra ne fu reſa a mè dello ſteſſo, ed in ambedue queſto Principe ſupplicava ſoccorſo d'Armi, e di Munizioni, e pregava la M. S. di voler mandare preſſo di lui un Oſiziale, con titolo d'Inviato, adducendo che il ricevere egli tal onore da sì gran Monarca averebbe molto contribuito al ſuo intereſſe, ed alla di lui eſtimazione preſſo la Porta. Al primo capo non aderì punto S. M., Ed al ſecondo, non giudicò inopportuno, ò ſconveniente il compiacer queſto Principe, e però ne fu riſolta, ed effettuata la ſpedizione, con ordine però che non doveſſe mai detto Oſiziale trattare, nè vederſi co' Miniſtri della Porta, mà ſolamente tenerſi co'l Principe Ragozzi

ren-

rendendo a lui, col carattere d'Inviato, quell'onore, che aveva desiderato, ed al qual unico fine a lui si spediva. Di tutta questa corrispondenza fu a parte il P. D'Aubenton, quale, dicendo che si trattava di proteggere un Principe Cattolico, espulso da suoi Stati, approvò che S. M. l'intraprendesse. Ed io mi feci così poco merito in questo Trattato, per cui sarò (a detto de miei Emoli) incorso nelle pene più rigorose, minacciate a chi tiene commerzio con gl'Infedeli, a danno della Cristianità. Ed io, dissi, me ne feci così poco merito, che anzi il Principe Ragozzi ebbe a dolersi grandemente di mè, per non aver ricevute altre mie lettere, che quella prima, che era in risposta della sua, e che in sequela del Ministero, dovetti a lui scrivere, per accompagnar quella di S. M. La sostanza del fatto è che l'Oficiale, dopo aver soddisfatto all'onorevolezza, desiderata dal Principe Ragozzi, e dopo aver data una sola notizia alla Corte, consistente in che il Turco universalmente inclinava alla Pace, se ne ritornò. Se questo (siane chi si voglia il Promotore) si può chiamare col nome ampolioso di corrispondenza col Turco, lo lascio giudicare a V. E., che sà come si tengono le corrispondenze fra le gran Corti, ed in che consistano.

Tralascio di parlare dell'imputazione altre volte addossatami, d'aver procurato l'Esiglio dei due Vescovi di Saffari, *e di* V..., *che, come parziali de Nemici del Rè Cattolico, furono, l'uno dal Marchese di Leede, l'altro, per sentenza del Consiglio di Castiglia, e non sicuramente da mè espulsi.*

Quale dunque ne sarà la cagione? Io certamente, conscio di mè stesso, posso dire a V. E. che sò di non aver colpa alcuna; Che però, gia che non posso prendere ad immaginarmi tutte le calunnie, inventate da gl'Invi-

diosi

dioſi del mio buon nome, prego l'E.V. a porger l'occhio sù quanto hò fatto, per ſervizio della Santa Sede, e di Sua Santità, e poi riflettere ſe è veroſimile che chi hà operato così abbia voluto, con azioni contrarie, ottenebrare quel Bene, che hà procurato di fare, e che hà fatto, fino a ſegno di udire che ſoſpettavaſi che il mio parlare moderatamente degl'affari di Roma foſſe in mè effetto del timore di non eſsere Arciveſcovo di Siviglia.

Ma cominciamo più addietro, e ſoffraſi che io ſteſso eſponga ciò, che, in altre circoſtanze, potrebbe ſembrare una vergognoſa iattanza d'aver fatto il proprio dovere.

Giunta che fù la Regina a Pamplona, feci io ſubito vedere al Padre Bellati ſuo Confeſsore la ſcrittura di Meccanez, a fine che S.M., bene informata dal medeſimo Padre, procuraſse, ſubito che vedeſse il Rè, il ritorno del Sig. Cardinale del Giudice, che allora era in Baiona, e non poteva entrare in Spagna, per lo ſteſso affare di Meccanez. Ognuno sà che tutti li male Affetti alla Santa Sede, e che fomentorono un tal affare, ſono ſtati da mè fatti conoſcere alla Maeſtà della Regina, perche li daſse a divedere al Rè per Gente pernizioſa al ſuo Reale ſervigio, dal quale, in fatti, furono tutti rimoſſi. E' poſſibile che, nel rappreſentarglielo, che farà l'E.V., la Santità Sua, tutto che ingombrata dalle calunnioſe rappreſentazioni de miei Avverſari, non riſenta qualche parte di quel piacere, che, allora, ſommamente moſtrò, con ſegni particolari di clementiſſimo gradimento!

Non fù però, certamente, minor contraſegno del mio figliale oſsequio a N.S. la ſollecita chiamata di Monſignor Nunzio Aldrovandi, che allora tuttavia ſi ritrovava in Granata, per li noti diſapori frà le

due

due Corti di Roma, e Spagna. Non dirò tutte le difficoltà, che mi si presentorono da superarsi, per ridurre a fine un tal negozio, nel quale fui risolutissimo; perche lo riguardavo come il mezzo più efficace, ed opportuno, per concludere, frà il Pontefice, ed il Rè, uno stabile aggiustamento.

Esporrò solamente che, da ogni lato, e da più interessati in quest'affare mi sentivo dire, e ripetere quell'istesso, che si diceva pure alle loro M.M., cioè, non essere ancor tempo di dare un tal passo; che il Frutto non era per anche maturo, tanto più che Monsignor Aldrovandi non era munito delle facoltà necessarie.

Veda V. E. quanto fosse difficile l'intrapresa, e quale fosse l'imbarazzo mio, nel vedere rallentarsi il corso di una chiamata, che, riuscendo felicemente, bastava per partorire la riunione delle due Corti.

Pure il mio zelo non si arenò, ed alle replicate mie instanze, e premure, unite a riverenti suppliche, si degnò la Maestà della Regina di persuadere al Rè la spedizione di un Corriere a Parigi, per richiamare Mons. Aldrovandi, come seguì.

Tale Accesso partorì, in fine, l'accomodamento, perche, superate quelle difficoltà che il detto Prelato incontrò da principio, ne fù da mè, e da detto Monsignore, firmata la scrittura, secondo la facoltà, che ogn'uno ne aveva.

Mà proseguiamo; E vedasi un poco se, in questo, avessi io mai, per avventura, cambiato di sentimento; Ed al merito d'aver accomodate le differenze, che vertivano frà queste Corti, potessero contraporsi i nuovi disapori, nati in tempo che io risiedevo in quella di Madrid, in qualità di Ministro.

Veramente è massima affatto ingiusta, che il Ministro

niſtro vogliaſi debitore del Fatto del Principe; E V. E. sà bene che è queſta una manifeſta ingiuria, che ſi fà al Principe iſteſſo, dandoſi con ciò a conoſcere che in lui, più toſto, ſii la figura, che la ſoſtanza del Principato, e parlo intorno a quelle maſſime riſoluzioni, che non ſi puonno, ò naſcondere, ò far paſſare per coſe di poco rilievo a gl'occhi del Sovrano. Di tal conſeguenza certamente è ſtata la ſeconda rottura frà la Corte di Roma, e quella di Madrid, per lo che non dovrei creder poſſibile quello, di cui vengo accuſato, dicendoſi che il Rè non hà mai avuta notizia dell'eſpulſione del Nunzio, quaſi che ſia queſta di quelle picciole coſe, che reſtano all'arbitrio capriccioſo di un Miniſtro, e che poſſa naſconderſi ad un intiera Corte l'eſſervi, ò nò, il Nunzio del Papa. E qual decoro v'è per il Rè, e per il Pontefice in una sì enorme calunnia? Il ſolo Rè di Spagna non hà da ſapere della ſua Corte ciò, che è noto a tutto il Mondo? E, ſapendo che non vi è più il Nunzio Pontificio, hà da curarlo sì poco di non domandarne almeno il perche? E ſi dirà queſto di un Monarca, che attentamente, & indefeſſamente legge, ogni ſettimana, le lettere tutte de ſuoi Miniſtri alle Corti ſtraniere, ed anche tutte le Gazette?

Sà dunque S. M., che le ſeconde rotture nacquero dalla ſoſpenſione delle Bolle di Siviglia, riguardata, e rappreſentata dal Conſiglio di Caſtiglia come graviſſimo attentato contro la Regalia, e che foſſe un pernizioſo eſempio il tolerarlo; Che però doveva contro queſto S. M. ſervirſi di quelle valide ragioni, che la aſſiſtevano.

A queſt'effetto formò S. M., anche co'l conſiglio del Padre D'Aubenton, una Congregazione de primi Miniſtri, e de più accreditati Teologi, e Canoniſti della

Monarchia, alla quale S. M. rimetteva quanto veniva avvisato da Roma sopra tali pendenze, & il medesimo Padre D'Aubenton sa che tutte le consulte di detta Congregazione si passavano alle di lui mani, nè il Rè le risolveva, senza il parere del medesimo Padre. In tal congiuntura, fu ordinato a Spagnuoli di non più concorrere in Dataria, e di sortire da Roma, inherendo a quanto fù scritto, e suggerito da altri Ministri di S. M., ed in questa occasione il P. D'Aubenton parlò più volte al Rè, perche fossero eccettuati dall'ordine generale di dover sortire da quella Dominante alcuni Padri della sua Religione, ed altri ancora.

Mà, ritornando al mio proposito, Fatto incontrastabile si è che S. M. hà sempre vedute tutte le lettere del Sig. Cardinale Acquaviva, e che, quando fù risoluta l'espulsione del Nunzio Pontificio, restava serrata la Nunziatura, annullate, con Bolla di Sua Santità, le grazie concedute sopra la Crociata, & altri Indulti; Ed è Fatto incontrastabile parimente che il Rè medesimo, per la stima, che aveva di Monsignor Aldrovandi, mi ordinò di farli dare un considerabile aiuto di costa, quale fù dal savio Prelato, con nobiltà d'animo, ricusato.

Dunque il Rè lo sapeva; E V. Em., al pari di ogn'altro, è benissimo informata, che gl'ultimi disapori cominciorono dalla sospensione delle Bolle di Siviglia; ma, non per questo, vorrà Sua Santità imputare a mè il carico di questa rottura, perche, in riguardo della mia Persona, di già presentata dal Rè, ed accertata dal Sig. Cardinale Acquaviva di poterne godere le rendite, si poteva dar tempo a Sua Santità, quanto voleva, per sottrarsi dalle pressure contrarie, che li Nemici della Corona a lui, forsi, facevano; Nè tampoco sò come io

potessi,

poteſſi, in tali circoſtanze di coſe, oppormi ſolo a quanto veniva propoſto da un unione di tanti, e sì gravi Soggetti.

In queſto ſtato di coſe, non sò di averne operata, ò promoſſa alcuna a pregiudizio della Religione, e della Santa Sede. Dirò, al contrario, di aver ſollecitata la pia intenzione di S. M. per il ſoccorſo di Levante, nell' anno 1716., ed eſſermi affaticato per l'eſecuzione, come ſanno Monſig. Aldrovandi, & il Padre D Aubenton, informati ancora che, non potendo io divertire la Guerra, propoſi a S. M. di portarla ad Orano, ed altre Piazze d'Africa.

Di tutto ciò, che hò fatto, e ſcritto, ſono pronto, giacche così vogliono le mie circoſtanze, a renderne conto al Mondo tutto; ma di ciò, che li miei Calunniatori vanno inventando contro il vero, non poſſo prender cura di giuſtificarmi, dovendo eſſere loro incombenza di provare la verità di quanto aſſeriſcono.

Una ſol coſa, fra tutti gl'aggravi, che da miei Emoli ricevo, mi ſta ſommamente a cuore, perche l'ingiuria mi vien fatta nella Corte del mio Principe, ſotto de ſuoi occhi purgatiſſimi, ed in faccia di tutto il Sagro Collegio. Queſto ſi è intorno ad una lettera, che tempo fa mandai a S. Ecc. Monſignor Albani, in congiuntura che fu ſcritto alla Corte di Madrid, che ſi procurava da miei Emoli d'indurre Sua Santità a venire a cenſure contro la mia Perſona. Dicevo io dunque in eſſa lettera che, fin'a tanto ſi penſaſſe a danneggiarmi nell' intereſſe, averei tacciuto, ma, quando ſi riſolveſſe di attaccarmi nella riputazione, mi ſarei appigliato a i mezzi più eſtremi, per difenderla; ad ogni coſto, andando intereſſate nella difeſa medeſima le loro MM. Cattoliche, per eſſere io loro Miniſtro; E pregavo

Sua Ecc. a portarne queſti miei ſinceri, e riſpettoſi ſentimenti a Sua Santità. Queſta lettera ſi inteſe che, per opra delli ſteſſi miei Emoli, ſi faceſſe, fin d'allora, regiſtrare negl' atti dell' Inquiſizione.

Queſto è l'affronto non meritato, di cui mi dolgo. Giudicaſi forſi ſentimento degno di caſtigo che uno, toccato nell'intereſſe, ſopporti, ed attaccato nella riputazione ſi riſenta? Io, per mè, in tutti gl' altri, la giudicherei virtù; In mè, ſon contento che non s'aſcriva a delitto.

Si preſumerà forſi che i mezzi eſtremi doveſſero eſſere a pregiudizio della Religione, quando dico che in queſti ſaranno impegnate con la loro protezione le M. M. Cattoliche? O pure ſi vorrà interpretare per una minaccia fatta al Pontefice? Lode alla Divina Grazia, non mi è mai paſſato per la mente un sì empio, e ſciocco penſiere. Mà che avrei io potuto far temere al Pontefice? Oh Dio! Si eſamini, con più giuſtizia, il veriſimile della mia intenzione, e, trovando eſſer ſtata queſta diretta al fine di contenere certe Perſone, rappreſentate per parziali de Nemici della Spagna, acciò calmaſſero, e non eſacerbaſſero l'animo di Sua Santità contro la Corte di Madrid, ſi concluda che quella mia lettera era, in ſenſo da Miniſtro, da regiſtrarſi, più toſto, nella Segretaria di Stato, che, in ſenſo da Eretico, da conſervarſi nel Tribunale del Sant' Ofizio.

V. E. condoni queſto giuſto ſfogo, e poi ſeguiti a riflettere ſe ſentimenti così ingiuſti averebbero potuto naſcere in un Animo, che, con tanto calore s'intereſsò nel procurare la condanna del vergognoſo Libello, ſtampato d'ordine del Duca d'Uzeda in Napoli, a poſitivo diſdoro di Sua Santità, qual decreto di condanna

è ſcrit-

è ſcritto tutto di mia mano, e ſottoſcritto dal Rè, e ſon ſicuro che non ſarà fra le coſe meno glorioſe, che, un dì, ſi leggeranno nelle Iſtorie del Regnante Pontefice.

Del ſommo mio oſſequio per lui, e della mia obbediente raſegnazione n'è buon Teſtimonio V. E.. Le mie due lettere ſcritte da Saragozza, e Barcellona, nelle quali davo avviſo della mia uſcita da Spagna, e del penſiere di fermarmi nelle vicinanze di Genova, ſino a nuovo ordine di Sua Beatitudine, e la riſpoſta, che da Seſtri diedi a quellà dell' E. V., che mi ſcriveva eſſermente di Sua Santità che m'aſteneſſi di farmi conſacrar Veſcovo, ſono tutti chiari contraſegni dell' Animo mio, ſempre divoto alla Santa Sede, e ſempre umiliato a' voleri ſupremi di Noſtro Signore.

Mà, a che ſerviranno queſti miei umili ſentimenti, ſe a V. E. ſolo ſiano noti? Riſpettando il mio Principe, appago mè ſteſso, perche faccio il mio debito; Mà, ſe non lo faccio apparire, non ſervo già alla di lui dignità, quale eſigge che ſia conoſciuto da tutti il riſpetto, che a lui viene portato.

Per togliermi l' aggravio di eſſere Autor della Guerra, Per riſentirmi che ſi diceſſe eſſer io Diſturbator della Pace, mi ero appagato che ne foſſe ſtata, come ſupponevo, avviſata Sua Santità dal P. D' Aubenton; mà, per giuſtificarmi di non aver io abuſato della Eccleſiaſtica Dignità, a ingiuria, ò pregiudizio della Santa Sede (E biſogna pure ch'io il dica, ſe ben, con orrore della Religione, per cui ſarò ſempre pronto al pari, e ſopra chi che ſia, di ſagrificare mè ſteſſo) Per queſto, dico, non poſſo contenermi, e non lo devo, nè per ſapermi innocente, nè per quanto hò fatto, per comparirlo.

Soffra dunque la Santità Sua, a gloria propria,

e, ſopra tutto, d'Iddio, che, per mezzo di V. E., implori, non già la ſua clemenza, che, in queſto ſol caſo, ne arroſſirei, mà la ſomma ſua Giuſtizia, e che, ſuſſeguentemente, implori quella del Giudizio univerſale del Mondo, a cui certamente non reſterà occulta la verità, E, nel giuſtificarmi, avrà adito la Santità Sua di far conoſcere all'Univerſo che, ſiccome, allorche, ingannata da miei Emoli, mi hà riguardato come Reo, ed hà ſaputo, con animo forte, degno di lui, paſſare ſopra tutti i rifleſſi di paterno affetto, così, ſcoperta la mia rettitudine, sà riconoſcermi, con giuſta Clemenza per quello, che merito d'eßere appunto riconoſciuto.

Sappia però V. E. che ſcrivo all' Eminentiſs. Sig. Cardinale Aſtalli, Decano del Sagro Collegio, avviſando il medeſimo dell' umil ricorſo, che, per mezzo dell' E. V. faccio a Sua Santità, e, dandoli conto di queſte mie giuſtificazioni, con aggiunger di più, che d'ogni torto, che mi ſarà fatto dall'umana Giuſtizia (non includendo giammai in queſta mia dichiarazione li ſempre retti, ed infallibili giudici di Sua Santità) di tutto, diſſi, m'appello, per ultimo, al Tribunale di Dio, al quale, e non a mè, doveranno render ragione i Calunniatori della mia, a lui certamente nota, Innocenza.

Perdoni V. E. il lungo incomodo recatoli, e, con animo benigno, accolga la riſpettoſa confidenza, che in V. E., ſopra tutto, conſervo, e le bacio umilmente le mani.

Sentiſſi, d'indi a due giorni, cioè nel 22. detto Marzo, che, meſſoſi inaſpettatamente il Cardinale *Alberoni* in una Felucca, fece vela da detto luogo di *Seſtri di Levante*, ſenza ſaperſi per dove; E ſi udì poi che, sbarcato alla *Specie*, e traveſtitoſi da Mercante,

era

era passato, a Cavallo, nel *Modonese*, supponendosi communemente che fosse per portarsi ne *Grigioni*, ò ne *Svizzeri*, finche li mostrasse men rigido il sembiante la sorte, che non correva per lui del tutto propizia: E, giacche la Stella del Pontefice era in oppositione alla sua, tentò di temperarne l'influsso, con la seguente altra lettera all'Eminentiss. Paolucci.

Em.mo, e Rev.mo Sig. mio Oss.mo

NElla mia de 20. Marzo, che ebbi l'onore di scriver da Sestri *all' E.V., dissi che incombenza de miei Accusatori era il provare la verità di quanto asserivano, contro dell' onor mio, e ben m' avveggo che fin quì giunge la loro cognizione, mentre appunto s'ingegnano di venire a queste prove, e tentano di giungervi con mezzi, quali devo io altrettanto rispettare, quanto poco conto hò da fare di chi se ne serve. Ecco il perche reco l'incomodo del presente foglio a V. E.*

Intendo che all' Arcivescovo di Toledo *sia commesso di fare un rigoroso processo sopra de miei costumi, E perche io riguardo con somma venerazione un tal Tribunale, di cui intendono servirsi i miei Emoli, per provare le loro vergognose scandalosissime accuse, io stesso prendo a suggerire li Testimoni, che potranno, in detto Tribunale, render conto di mè, sagrificando così all'ossequio, che hò per questo, lo sprezzo, e la destimazione, in cui debbo tenere Costoro. Protesto però a V. E. che non intendo di sottrarmi alle deposizioni di qualunque altro, purche sieno le medesime confrontate con queste, che esebisco, e siano, ad un tale confronto di fatto, e di verità indubitabile, conosciute degne di esser attese.*

Primieramente dunque, per non particolarizare sù i capi delle Accuſe, con ribrezzo mio, e dell' E. V., le dico generalmente che hò laſciati tanti miei Domeſtici in Madrid, quali, ſe bene non potranno, interrogati, ſoddisfare alle altrui malignità, potranno però appagarne la curioſità, intorno al mio modo di vivere, e, certamente, ſtarò io, con impazienza, a ſentirne ciò, che ne averanno ricavato. Per altro ſi aſſicuri V. E. che io riguardo anche queſta procedura per una particolare protezione, che il Signore Iddio vuole avere dell' onor mio, ingiuſtamente attaccato, eſſendo che, ſenza queſta, ſarebbe ſtato perpetuamente ſottopoſto alle nere impoſture di coloro, che, ſenza timore d'eſſere riconvenuti, le hanno liberamente ſparſe, per puro Aſtio, contro di mè.

E, vaglia il vero, male non ſupponevano coſtoro, che, ſenza andare ne Tribunali, ove ſi fà giuſtizia alla verità, poteſſero tali loro dicerie vagar ſicure sù le Gazette, e per le bocche de Novelliſti, eſſendo ben raro che incontrino tanta fede, per farne proceſſi, maſſimamente, quando ſi tratta di Perſone, conſtituite in grado di riguardevole Dignità, e ciò, non ſolo perche la buona preſunzione milita maggiormente a favor di un tal grado, ma perche pare che, in riverenza, ed oſſequio del grado ſteſſo, quando anche vi foſſero le colpe, ſi procede con maggiore, e più regolata cautela.

Lode però a Iddio, torno a dire; Ciò non hà impedito che ſi venga ad una tale pubblicità contro di mè, che ſara ſenza eſempio, per la quale, quando io riguardo il mio puro perſonale, giuro all' E. V. che ne pruovo particolare contento, perche, conſcio del mio operato, riniro queſta diſgrazia, come un Nemico, che, depreſſo egualmente, abbattuto, e vinto, abbia a ſervire ad un

deco-

decoroſo trionfo del mio onore, in faccia al Mondo tutto, nel quale ſi va pure cercando di farmi fare un'infelice comparſa; Ma, diſcendendo al più preciſo di quelli, che potranno dar conto di mè, e che prego bene V. E. di ſupplicare umilmente la Santità Sua, perche ordini che ſiano ricercati, ed inteſi, Sono queſti.

In Francia, il Paroco di Anet.

Alle Armate in Spagna, un Religioſo dell'Ordine del Carmine, chiamato il Padre Catalano, attualmente di ſtanza in Barcellona, a cui il Padre D'Aubenton hà procurato una penſione Eccleſiaſtica. Un Prete Sardo, chiamato Don Domenico Spano, cognito in Madrid, per eſſer ſtato moltiſſimi anni Capellano del Segretario Sig. Marcheſe Grimaldi, il qual Prete hà conſeguito, poco fà, un Benefizio in Cagliari, *per cui avera avute le Bolle da coteſta Dataria; Ed, in fine, ſenz'altri che potrei citare, Un Prete, chiamato Don Conſtantino Aymar, attualmente Amminiſtratore dell'Oſpitale de Fiamenghi in Madrid, e che hà ſervito di Capellano maggiore negl'Eſerciti di S. M. Cattolica.*

In Madrid, il Padre Gio. della Madre di Dio, Mercenario Scalzo, e Sagriſtano della Chieſa di Santa Barbara, nella qual Chieſa, prima che io foſſi Cardinale, hò più volte adempito, per di lui mezzo alle parti di vero Religioſo Cattolico, e, per le di lui mani, eſſendo poi Cardinale, hò più volte, nella mia Capella, ricevuta la Santa Comunione. Detto Padre è ſtato ſempre mio Confeſſore, e dirà, nel tempo, che S. M. ſtette gravemente malata nel Pardo, eſſer venuto più volte, da Madrid, in tal luogo, a confeſſarmi. Addurrò, in fine, un Religioſo Minor Oſſervante, chiamato il Padre Gherardo, Confeſſore attuale della Famiglia Franceſe di S. M. Cattolica, il quale puotrà dire di eſſer ſtato

mio

mio Confessore, nella Campagna del 1719., che S. M. fece in Navarra, *e particolarmente di avermi Confessato, per la festività di Pentecoste, in* Tudela, *ove ricevei la Santa Comunione, per mano di un mio Capellano, alla presenza de miei Domestici, frà quali vi sarà uno, chiamato Pietro Silva, allora mio Ajutante di Camera, e che forsi si troverà, al giorno di oggi, in* Roma.

Ciò, che i sopracitati possono dire, s'intenderà da loro, giacche, per dire il vero, Sig. Cardinale, io inorridisco a dovermi giustificare sù tali materie; E se non confidàssi nel riparo, che dalla giustizia della mia causa aspetto a un tanto disdoro, non potrei se non piangere sù la dignità Episcopale e Cardinalizia, esposta, in mè, a si grave ignominia di dover ella cercare, per via di testimonianze, quella fede, che, d'ordinario, per gl'altri, da lei sola si prende.

Io potrei addurre un altro Testimonio, quale dovrebbe sicuramente incontrar fede, in cotesta Corte, e sarebbe lo stesso Padre D'Aubenton, ma sono, in questo, assai discreto, per non impegnarlo a dir cosa opposta a rispetti umani, e che possa tirarlo nell'odio de miei Avversari.

Per altro, egli hà mostrato sempre tanta amicizia per mè, nel tempo del mio Ministero, di cui è stato, senza la minima riserva, l'unico, ed intimo Confidente, ed hà meco trattato, sì familiarmente, sì continovamente, e per sì lungo tempo, che non potrebbe non dire bene di mè, senza far credere troppo male di lui, essendo carattere di una soda virtù il fugire sempre quegl'Uomini, che sono capaci di una sì nera condotta, quale è quella che mi si oppone. e non gia di corteggiarli in fortuna, per poi slodarli depressi; Ed, in fine, non potrebbe negare di avermi più volte appresso il Padrone, ed appresso

tutto

tutto Madrid, esaltato, con eccesso di Lode, intorno precisamente alla morigeratezza, della quale poteva essere esattamente informato da due Domestici miei di prima sfera, quali non m'ero già guardato di prendere da lui stesso, e con i quali aveva esso continue confidenze: Anzi, attestarebbe egli stesso che, avendo io avuto tal volta qualche scrupolo su certe materie, le hò con lui consultate: cosa che non fà certamente chi è di poca coscienza. In fine, potrebbe attestare il medesimo Padre aver egli detto più volte, ed a più Persone, e specialmente al Padrone che, subito che da Roma arrivò a Madrid, credette unirsi meco per politica, e per necessità, mà, dopo aver conosciuto, a fondo, il mio operare, s'era legato meco di genio, e d'inclinazione.

Trovandomi io però sotto sì empio concetto nella mente degl'Uomini, non istupisco più che, nel mio passaggio per Francia, si trovasse chi volesse arditamente, e temerariamente tentarmi, con certe proposizioni ingiuriose alla gran giustizia, e rettitudine della Regina di Spagna, quali proposizioni, non dubito punto che, a fine di pregiudicarmi nella Reale sua grazia, siano state rappresentate alla M.S., come intese da mè con indifferenza; Mà, grazie a Dio, che vi fù pure un qualche Testimonio, per attestare la verità, quando ne corra il bisogno. Siami ciò condonato da V. E., sfogo a giusta passione di fedele servitore.

Pure, giacche sono entrato in un altra materia differente dal mio primo assunto, soffra l'E. V. benignamente che io le rappresenti un altro capo di viva afflizione, che provo, nel sentirmi attaccato sù'l punto che io abbi esebito alla Francia di rivelare què gravi segreti della Monarchia di Spagna, che, infallibilmente, se gl'avessi, morirebbero meco nel mio petto.

Tutto

Tutte le giuſtificazioni, che, ſopra il non eſſer io ſtato Autore, e manteniter della Guerra, hò traſmeſſo a V. E., non riguardano che la pura difeſa dell'onor mio, e non richiedono certamente altro ſegreto, che quello appunto che io non ſia ſtato tale, quale m'hanno ſuppoſto i miei Malevoli, giacche tutto il reſtante, che riguarda la Corte Cattolica, conſiſte nel diſguſto ricevuto per l'Arreſto di Monſignor Molines, nella promeſſa fatta a Sua Santità de ſoccorſi per Levante, e nella riſoluzione di far la Guerra, quali coſe ſara difficile che paſſino per ſegreti di Gabinetto, giacche non vi è forſi Perſona al Mondo, per poco informata che ſia, quale non li ſappia.

Anche nel foglio, che laſciai correre al Sig. Duca Reggente, non ſi troveranno che giuſtificazioni; Tal foglio però è da mè ſottoſcritto, e ſara ſempre il miglior mezzo, per ribattere ogni calunnia, che mi veniſſe fatta. Supplico però V. E. riflettere la dura, e preciſa neceſſità, in cui mi ſono ritrovato di dovermi giuſtificare. Conſideri l'E. V. il mio Arreſto in Seſtri, accompagnato da quelle terribili circoſtanze, ben note al Mondo. Dii V. E. un occhiata al mio ingreſſo in Francia, ſenza i Paſſaporti promeſſimi, accompagnato, e guardato a viſta, d'ordine di quella Corte, da un Oſiziale, che, al primo inſtante, mi intuonò all'orecchio eſſere il Sig. Duca Reggente ſommamente contro di mè, adirato, per ſapere eſſer io ſtato l'Autore, e manteniture della Guerra, averli io procurata una conſpirazione in Parigi, aver io fomentate ſollevazioni nelle più belle Provincie della Francia, e ſpecialmente d'aver io inviato denaro, & Oſiziali, per far prendere le Armi a gl'Ugonotti in quella di Linguadocca; Perilche mi andava ripetendo detto Oſiziale che, ſe foſſi paſſato ſolo

in

in quel Paese, averei potuto ricevere qualche sgarbo da que' Popoli; Ed, in fine, sapere detto Sig. Duca Reggente le continove zizanie, che andavo seminando, a fine di mantenere una perpetua discordia, ed inimicizia trà lui, e le MM. Cattoliche. Aggiunse detto Ofiziale l'orribile avversione, contro di mè, di tutta la Francia, senza eccettuare, diceva egli, que' pochi amici, che m'erano restati, scandalizati in vedere, con quanto poco decoro della Maestà, avevo io esposte le Reali Persone ad evidente pericolo, nel volere tentare il soccorso di Fonterabia, con un pugno di Gente, a confronto di un numeroso Esercito, ben postato. Lascierò alla gran mente di V. E. il pensare se, in simili circostanze, io potevo a meno di non giustificarmi sopra le suddette, & altre imputazioni, addossatemi, con tanto discapito del mio onore, e della Dignità, di cui sono rivestito;

Colpa dunque sia de miei Malevoli, e non mia, l'aver io retto quel silenzio, fin'ora da mè osservato, anche con mio pregiudizio, e che averei anche guardato in avanti. Prova di questa verità irrefragabile saranno le reiterate suppliche, che io feci fare a S. M., di potermi ritirare in Portogallo, fino alla conclusione della Pace, per d'indi passare a quella parte, ove fosse più piacciuto a Sua Maestà.

In conformazione poi d'essermi contenuto in quel puro, che riguardava la mia giustificazione, potrà dirsi qualmente a chi volle interrogarmi de nomi de Complici, trà Francesi, d'intelligenza con la Corte Cattolica, io risposi che, in quanto alli Nomi, de quali mi si richiedeva, non ne sapevo alcuno, e quando anche ne avessi saputo, non ero io capace di rivelarli.

Ma, tornando al primo proposito, conchiudo, con vivamente ripregare l'Emin. Vostra di porgere a piedi di

Sua

Sua Beatitudine le mie ſuppliche, perche veramente ſia la mia caaſa, con rigoroſa giuſtizia, confrontata con le teſtimonianze inapontabili, che, per decoro della Sagra Porpora, per gloria della Santa Sede, e ſopratutto d' Iddio, hò addittate a V. Em.

Mille altre nè potrei produrre; mà che ſerve? Queſte poche fanno il corſo della mia vita, in Francia, nelle Armate, in Madrid;

Da queſte ſi vedrà ſe hò neglette le principali ſolennità di precetto, ò ſe hò, e queſte, e molte altre celebrate con quelle dimoſtrazioni di Cattolico zelo, che profeſſo. Tutti li miei Domeſtici, Tutti quelli, che m'hanno trattato, e conoſciuto, ſpero che diranno lo ſteſſo.

V. E. dunque accolga, con la ſolita gentilezza, queſta mia riverente premura, ed eſponga, ſopra tutto, a Sua Santità la mia umile raſſegnazione a ſuoi ſantiſſimi voleri, mentre per fine a V. E. baccio umilmente le mani.

Di V. Em., alla quale ſoggiongo una mia riverente ſcuſa del non ſegnare, con data del luogo là preſente lettera, ben luſingandomi che ella riconoſcerà eſſere queſta cautela, neceſſaria alle mie preſenti, e penoſe contingenze. Da ciò ne naſce a mè il neceſſario ſvantaggio di non potere attenderne riſpoſta dalla benignità di V. E., ma, baſtandomi, per ora, che a lei giungano queſte mie, dirò così, nuove giuſtificazioni, umilmente torno a raſſegnarmi

Umiliſs. devotiſs. ſerv. vero
G. Cardinale Alberoni.

E perche andavano giungendo giornalmente nuove notizie al Cardinale de diverſi titoli, di cui veniva accuſato, repplicò al detto Porporato le ſue ſuppliche, ſcrivendoli così.

Em.mo

Em.mo, e Rev.mo Sig.re Oſſer.mo

APpena, dopo fatta partire una mia per V. Em., ſono forzato dalla notizia, che ricevo, delle nuove tumultuarie impoſture, con le quali ſi continova ad attaccare la mia riputazione, ſono, diſſi, forzato a ripigliare la penna, per proſeguirle, dirò così, piuttoſto che rinovarle l'incomodo, giacche mi figuro che, in poca diſtanza, frà l'una, e l'altra, di tempo, li giongeranno queſte mie.

Non ſi tratta più di delitti, che abbino avuto origine in mè da poca aggiuſtatezza d'intendere, come potrebbero eßer ſtati i Conſigli alla Guerra, e le renitenze alla Pace, ò da umana fragilità, come doverebbero finalmente nominarſi quelli, sù quali hò finito, pochi giorni ſono di ſcrivere a V. Em.; mà ſi paſſa a delitti di volontà, e di volontà depravata.

Beni Eccleſiaſtici uſurpati, con aver preſa l'amminiſtrazione di quelli di Tarragona: Diſprezzo della Santa Sede, con aver impediti i Brevi, ſpediti da noſtro Signore a i Veſcovi di Spagna, in abolimento degl' indulti della Crociata: E, finalmente, Firma del Rè Cattolico, iniquamente abuſata, ſono le mie Reità.

Giuro a V. Em., che io inorridiſco, in faccia a sì ſtrepitoſo tumulto di calunnie; E penſo, fra mè ſteßo, che ben deve il Mondo tutto, in tale ſtato di coſe, fare di mè uno de due concetti; O che io ſia il più ſcelerato degl' Uomini, e però abbandonato da Dio, privo già di rimorſo, non ſento i colpi ſpaventoſi d'ingiurie, sì obbrobrioſe all' onor mio, capaci, ſenza dubbio, di far ſoccombere, per paſſione, chi che ſia; O che io ſia il più innocente, e però aſſiſtito dalla mano ſuprema, che non

laſcia

laſcia ch'io diffidi, ed in mezzo a tante diſgrazie, frà i diſaggi più gravi, frà i pericoli più ſpaventoſi, ſono, la Dio mercè, contento di mè ſteſſo, e del mio operato, e poſſo, udite le mie accuſe, comprendere il fine, che hanno, in eſſe, li miei Accuſatori, ſvelarlo a gl'occhi di Sua Santità, e finalmente giuſtificarmi.

Che io ſia quel primo, permetta V. E. che io li dica, che non ſi accorda con quanto hò ſcritto, e con quanto aggiongerò: Dunque ſi concluda, che io ſono il ſecondo, e mi ſi faccia dal mio Principe quella giuſtizia, che, certamente, è dovuta, per lo meno, al mio grado.

E prima di ogni altra coſa, vagliami per queſta volta un artifizio di Oratore, quale, certamente però, queſta ſol volta, che l'uſo, non è artifizio, nè l'uſarei, ſe non foſſi ſicuro, che non farà tale comparſa ſotto gl' occhi dell' Em. Voſtra, nè di qualunque altro, che, con animo indifferente ne eſamini la congruenza della neceſſità. Volevo io dire: ſcreditiamo i noſtri avverſari, con ſcoprire la gran macchina de loro politici riſteſſi, nell'invenzione di queſte nuove appoſtemi reità. Mà, dirò meglio, e più a propoſito, e più conforme alla mia ſincera intenzione; Cerchiamo di toglier quel velo, ſotto il quale vorrebbero pure coſtoro, con diſdoro della Santa Sede, abbagliare l'occhio chiariſſimo del Pontefice, e condurre lui ſteſſo ad umiliare quel grado, per onore di cui io, più che per il mio medeſimo, difendo, e difenderò, ſino all'ultimo mio ſpirito, la mia innocenza, che, dopo di mè, a Dio reſtarà infallibilmente raccomandata, ne gl'ultimi miei reſpiri, e da lui ſicuramente, quando all'imperſcrutabile di lui giudizio piacerà, viſibilmente ſarà difeſa.

Sù'l punto, che riguarda le prime mie giuſtificazioni, ſi credette da miei Nemici reſa già la mia Perſo-

na

na diffidente alla Corte di Spagna (Notizia che Essi avevano, e che io, conscio del mio operare, non poteva immaginarmi): Credettero, dissi, che, al precipizio dell'onor mio, di cui sapevano far io unicamente capitale, frà le cose del Mondo, vi volesse di più la desistimazione di quelli, che averebbero anzi potuto giustificare la mia condotta, con quella tale quale stima, che, probabilmente, sarebbe stata da essi mostrata per chi, anche contro loro stessi, aveva servito il proprio Rè.

Supposero dunque di farlo con mostrarmi Autor della Guerra, facendo così comparire che, non al Rè, mà al mio capriceio avessi servito: Ciò (dicasi quel che si voglia) consta non esser vero.

Seguitavano ad attaccarmi ne costumi, perche volevano pure farmi comparire tal Uomo, di cui potesse facilmente giudicarsi vero ogn'altro opposto, benche enorme, delitto; E finalmente si è giunto all'usurpazione delle Rendite Ecclesiastiche; All' effetto de Brevi Pontifizj impedito; Et all'abuso della Firma di Sua Maesta, per rendermi così (se pur mai fosse possibile) colpevole immediatamente, & a dirittura nel Tribunale del mio vero, ed unico Sovrano; che, per appunto, altro non è, nè puol essere, che Sua Santità, e per farmi, in ultimo, comparire un ogetto di orrore, e di abominazione agl'occhi di tutto il Mondo.

Mà, grazie a Dio, non sarà così. Già, sù primi capi, scrissi abbastanza nella mia de 20. Marzo, da Sestri. Intorno ciò, che riguarda i costumi, repplico che hò finito, poco fà, di scrivere a Vostra Emin., anche diffusamente; E solo aggiungerò, in questa, che non è nuovo artifizio nella Spagna, l'attaccare, benche ingiustamente, sù li Costumi, e sù la Religione quelli, che si vogliono oppressi; Essendo troppo facile il concitare,

per questa via, l'odio di una Nazione, che professa tanta Religione, e Pietà; E, per non produrre esempi di Personaggi più grandi, basterà bene che l'Em. V. si rimetta a memoria quello del Padre Froylon, Domenicano, Confessore del Rè Carlo II.. Così è; In quel Paese, per la Pietà, e della Nazione, è dei Rè, è facile a coprire, sotto manto di Religione, ogni impostura; Ed io stesso, molti mesi prima che fossi obbligato ad allontanarmene, hò dovuto soffrire che sia stato dato, contro di mè, a S.M. un memoriale sacrilego di consimil natura, e stupisco di non vederlo ritornare alla luce, in contingenza, sì propria, come è la presente.

Egli è però, tal'ora, bene il non farne verun conto, perche, dove si portano fatti positivi, e chiari, come si portavano in quello, quando questi Fatti non sono veri, è impossibile il provarli.

Mà riduciamoci ora mai al proposito; e, cominciando dal primo di questi ultimi trè capi di accusa, dirò a V. E. che le Rendite della Chiesa di Tarragona *mi furono destinate dal Rè, per mio sostentamento; sù'l riflesso di non aver io, dopo fatto Cardinale, provento alcuno Ecclesiastico; E, prima che dalla M. S. fossero a mè conferite, me le propose il medesimo suo Confessore. E' vero che Monsignor Nunzio Aldrovandi vi si oppose, e fece quanto potette, per impedirlo: Con tutto ciò, consultatosi detto Confessore co' Teologi, e Canonisti, destinati in tali materie, fù creduto non doversi attendere la di lui opposizione, mentre trattavasi di effetti, non di spoglio, non di vacanze, mà di sequestro, apposto, per causa di diffidenze, nel qual caso, era pratica inveterata, in Spagna non solo, mà anche in altri Domini, che non tanto fosse lecito alla Potestà laicale il sequestrarli, mà il disporne, purche lo facesse*

in Opere Pie, ò Eccleſiaſtiche, come fù creduta quella di dare ſoſtentamento ad un Cardinale, che non l'aveva per altra parte. Sà bene l'E.V. ſe, anche in oggi, vi ſiano altri eſempi conſimili, praticati, e tolerati in Iſpagna, *ſopra le Rendite di diverſe Chieſe, ſequeſtrate alli Diffidenti, & aſſegnate dal Rè a Perſone Eccleſiaſtiche d'ogni ſfera.*

Paſſiamo al ſecondo; E V. E. ſi degni ritenere che, in ſimili caſi, il Fiſcale del Conſiglio di Caſtiglia, preſentendo vicini tali Brevi, procede ex officio, *dando appunto una petizione fiſcale, perche detti Brevi vengano arreſtati nelle Poſte, e ſuſſeguentemente da Poſtieri rimeſſi al Preſidente di detto Conſiglio, al quale, quando anche eſſi Brevi giungeſſero a dirittura a Prelati, queſti immediatamente li traſmettono, a fin che da lui, co'l proprio parere, ſiano paſſati alle mani del Rè.*

Vede dunque l'Emin. Voſtra che io, in queſto, non hò avuta parte alcuna, nè potevo tampoco averla, anche come Miniſtro. Tuttavia poſſo aggiungere molto di più, ed è che l'Arciveſcovo di Toledo, *avendomene ſcritto, altra riſpoſta non ebbe, ſe non che poteva parlarne al Commiſſario della Crociata; mà, quando giunſe la ſeconda lettera di V. Em., in cui ſtava chiaramente eſpreſſa la mente di Sua Santità, e per la quale reſtava in qualche agitazione l'animo del detto Arciveſcovo, io riſpoſi al medemo che poteva ſtar quieto, perche la M.S. non averebbe acconſentito che ſi faceſſe la ſolita pubblicazione della Bolla della Crociata, contro la mente del Pontefice, e chiaramente, parlandone dopo con S. M., uſai la fraſe che, trattandoſi di materia di Chiavi, il più ſano, e ſicuro conſiglio era l'ubbidire.*

Il Veſcovo pure di Murzia, *ora fatto Cardinale, non fù da mè ammeſſo a viſitarmi in* Madrid, *perche*

non volli essere impegnato dal Ministero, che esercitavo, a discorrere seco, sù tali materie, diversamente da quanto sentivo nell'Animo mio; Ed il medemo potrà ben attestare di non avere mai udito da mè ciò, che da altri gl'è stato detto, alla Corte, cioè che il motivo, che egli aveva di esser nemico della Regalia, era, perche Roma gl' aveva fatto vedere da lontano il Capello Rosso, e che questa era la conscienza, da cui egli diceva esser mosso a sostenere l'immunità. Con chi abbia il Porporato sostenute tali contese, sù questa materia, non sò se sia noto costì: Posso ben dire che sono Persone, il di cui credito a cotesta Corte, e la di cui professione averebbero ben potuto giustificarmi, se le avessi imitate, e se ne avessi seguite le massime. Non hò però voluto farlo, e sò di non essermi ingannato; E, finalmente, non si troverà che io abbia dato un ordine, ò scritta una lettera, anzi una sol riga ad alcun Vescovo, sù tale proposito.

Questa è quanta parte hò avuta io, sù questo Fatto, e, per poco che Sua Santità faccia ricerca del vero, troverà che la Maestà Sua, in simili materie, che spettano, ò crede spettare al Teologo, tutte le rimette, e confida unicamente al suo Confessore, e si risolve poi col voto di questi. E' ciò una verità patente, e S. M. istessa ne può fare buona testimonianza.

Parlavasi bensì col Ministro di quegl' affari, quali si vorrebbe far credere al Mondo (per infamia del mio nome, e per attirarmi, ò, per dir meglio, confermarmi nella disgrazia delle MM. Cattoliche) che abbi io, contro ogni legge, e di giustizia, e di onore, esebito di comunicare ad altre Corti.

Mà di questo pure hò, benche incidentalmente scritto assai diffusamente nella istessa, che addito spedita,

dita, poco fà a V. Em., e ſolamente, giacche hò preſa la penna in mano, aggiungerò, anche sù queſto propoſito, che doverei eſſer ben ſtato ineſperto delle coſe del Mondo, per cadere in un inganno di mente sì manifeſto, quale ſarebbe ſtata una confidenza, tanto pericoloſa, ed inopportuna. Per verità, in queſto caſo, per grande che foße ſtata la perfidia, maggiore aſſai ſarebbe la inavvedutezza, per non dire la Pazzia.

Enorme però ſopra ogn'altro eccesſo ſarebbe l'abuſo decantato della Firma del Rè, il quale, probabilmente doveva cadere ſopra materia d'intereſſe; Et a fin che ogn'uno ſappia la delicatezza del mio operare, dirò che, trattandoſi di qualche ſpeſa ſtraordinaria, anche di una ſola doppia, non può farſi, ſenza ſaputa di S. M., facendoſene i decreti dal Segretario che vanno confermati dalla medema Maeſtà, con la ſua Rubrica; mà però, conſiderando io che queſta doveva andare eſpoſta ad eßere falſificata, pregai Sua Maeſtà che, oltre la detta Rubrica, vi poneſſe, di Sua Real mano la data del luogo, giorno, meſe, & anno, E, di più, il nome, e cognome del Teſoriere; E sà Sua Maeſtà che ancora, in occaſione di certa ſomma conſiderabile, applicata per una ſpeſa ſegreta, acciò gliene poteße eſſer ſempre preſente la deſtinazione, ſupplicai la M. S. a volerne fare il decreto, tutto di ſuo Real pugno. Queſte però ſuppoſte ſottoſcrizioni ſi moſtrino, che averò a caro che da tutto il Mondo ſiano vedute, ben ſicuro che la Firma di S. M. non è mai certamente caduta, per mio conſiglio, ſotto decreto, che non ſia ſtato di decoro, convenienza, è vantaggio della Corona.

Certa coſa è però che, dopo il tempo della Guerra, io non hò mai parlato col Rè, ſenza la preſenza della Regina, nè mai con la Regina ſenza la preſenza del Rè;

Che, ſe queſto delitto ſi ſupponeſſe in mè, fino da quei giorni, che, longi dall'eſſere riguardato come un Moſtro di diſſidio, ero anzi comunemente adulato con qualche apparenza di credito (Voglio dire, prima della Guerra), Rifletta V. E. che ſarebbero ſtate fortunate di troppo le mie colpe, e per eſſerſi, per tanto tempo, occultate, e per eſſerſi anzi vedute, in faccia al Mondo tutto, premiate da tanti atti di benignita, che ha, dopo, meco clementiſſimamente eſercitati la M. S.

Mà, s'intenderà forſe, in queſta calunnia, di far vedere che, non della Clemenza del Rè, mà della Firma preciſamente abbia io abuſato, adoprando, contro ſuo ordine, la Reggia Stampiglia? *Dirò che queſta è ſtata un tempo in mia mano, ſomminiſtratami dal Sig.* La Rocca, *Segretario della medeſima, e di eſſa mi ſono ſervito per firmare un groſſo numero di Patenti d'Ufiziali, fatte nella Secretaria di Guerra, col nome di queſti in bianco, e fù nell' occaſione della ſpedizione di* Sicilia, *e di quelle di* Inghilterra, *e* Scozia, *per maggior cautela, e ſegretezza delle medeſime; ſopra le quali Patenti, più volte, fù appoſta la detta* Stampiglia *dall' Aiutante di Segretaria del detto Sig.* La Rocca, *alla mia preſenza.*

Per maggiore notizia però dell'uſo della Stampiglia, è bene che l' E. V. ſappia che non è ammeſſa, ſe non nelle materie di Giuſtizia che ſono ſtate riſolute ne Tribunali, e nelle Patenti, ò altre ſimili coſe, che vengono ſpedite nelle Segretarie, e che poi da' medeſimi Segretari ſi mandano a quella della Stampiglia, *da dove, dopo avervela appoſta, ſi rimettono alle loro Officine; Nè l'Invenzione di queſta è ſtata trovata ad altro fine, ſe non per alleggerire la pena a i Rè, nella firma delle coſe ordinarie, e regolari, le quali diſcuſſe, digerite, e riſolute,*

lute, in nome di S. M., d' altro non abbiſognano che della Firma.

Mà queſte ſono coſe, alle quali ſiccome non ſervono atteſtati, non che aſſerzioni di chi che ſia, per condannarmi, così non occorrono eſagerazioni, per giuſtificarmi; Devono prodursi, e comparire alla luce: S'accerti però V. Em. che non compariranno. Confeſso bensì liberamente all' Em. V. che la perſecuzione del Mondo tutto non pareggia nell' Animo mio la più picciola diceria che poſſa eſcire da coteſta Corte a mio diſavantaggio, perche, a dire il vero, acquiſta ben più credito una menzogna, che eſca da chi dovrebbe intereßarſi per mè, di quello che faccia una verità prodotta francamente da chi già mi ſi è ſcoperto Nemico.

Sò bene che la Santità Sua, dove non è obbligata ad operare da Giudice, non sà non operare da Padre; mà, con tutto ciò, temo ſempre, più, per decoro della ſua Dignità, che, per intereſſe dell'onor mio (quale, ò tardi, ò preſto ſarà conoſciuto) temo, diſſi, ſempre che, ingannato il di lui Animo, venga tratto da miei Nemici a credere frattanto, internamente, di mè ciò, che preſentemente non può ancora giudicarſi, per poi così, dietro ad una tal fede, facilitare l'ingreſſo alle maſcherate teſtimonianze, che ſi vanno cercando contro di mia Perſona; Mà, nè pure queſte, forſi, ſi troveranno. Tuttavia, con l'Impeto, e con la pazienza, ſi puole egualmente dar fine a coſe molto grandi, con queſto divario però che l'Impeto, ſenza riguardo più ad una coſa, che all' altra, tutto ſoſſopra rivolgendo, eſeguiſce con la forza, dove la pazienza ſi ſerve del tempo, e dell' occaſione, a poco à poco operando. Queſt'ultima è dell' Innocenza, mà biſogna ſfuggire l'incontro del Primo.

Ecco dunque perche io ricorro nuovamente a piedi

di Sua Santità, ed al mezzo di V. Em.; Intendo di sottrarmi dall'Impeto delle accuse tumultuanti, e di prevenire Sua Santità, a fin che, illuminata dalle sopra esposte verità di fatto, che puonno chiarirsi incontrastabilmente, e sollecitamente, illuminata, dissi, possa, confrontando con queste le nuove accuse, che tutto giorno insorgono contro di mè, far, per lo meno, un concetto indifferente di mia Persona, fino a tanto che poi, vergognandosi, e pentendosi gl' Accusatori, diano luogo alla Giustizia di comparire opportunamente, e non, come si è veduto in altri casi, fuori di tempo.

Esebii perciò, con repplicata spedizione da Sestri, subito dopo seguito il mio Arresto, Esebii, dico, al Serenissimo Sig. Duca di Parma, mio Principe naturale, di portarmi ove fosse piacciuto all' A. S., supplicandola che avesse Ella voluto farsi Garante della mia Persona presso Sua Santità, ed asficuravo l'A. S. che la mia Condotta sarebbe stata conosciuta quale la poteva desiderare, e che i di lui voleri sarebbero stati per mè la legge invariabile del mio operare, mà non ne ebbi alcuna risposta: Effetto anche questo verisimilmente della malevolenza de miei Emoli, che, avendomi pregiudicato nella mente di S. A., mi hanno renduto privo di quell' affetto, che sempre hò provato beneficentissimo, e che, stimandolo infinitamente, non hò certamente perduto mai d'occhio. Mà li miei Nemici sono molti, Sig. Cardinale, perche nel tempo del mio Ministero, hò pensato a servir bene il mio Rè, e non a valermi della Grazia del Rè, e della di lui beneficenza, per fare degl' Amici per mè.

Sè bene che il nostro Pontefice è di mente sì sana, e sì pia, che difficilmente può dar luogo ad impressioni tanto sinistre, e da sì poca apparenza di ragione assistite;

Mà

Mà lo ſteſſo ſapevo io anche di S. M. Cattolica, e pure tanto ſi diſſe alla medema, e ſi ſuggerì da miei Nemici, quanto baſtò a farlo riſolvere, ſopra di mè, coſa, che poſe pure in azardo la ſua gloria, e che Dio difeſe, perche vedeva che tale riſoluzione non era figlia legitima della mente del Rè.

Parlo del conſiglio dato alla M. S. di non laſciarmi uſcire dalla Spagna per altra ſtrada, che per quella di Catalogna, benche, reiteratamente foſſe fatta da mè ſupplicare di permettermi quella della Biſcaglia, per ſottrarmi al preveduto, e pericoloſo incontro de Micheletti, *che infeſtavano quella parte. Grande Iddio! Se quando fra* Lerida, *e* Girona *fui aſſalito da 150. di eſſi, che fu, per l'appunto, nel giorno ſuſſeguente a quello, in cui avevo ſofferto lo ſpoglio di tutte le mie ſcritture, toltene quelle poche, che Iddio volle, miſericordioſamente, per gran parte della mia giuſtificazione, occultare alle diligenze di chi ne faceva la ricerca, ſe allora, diſſi, che aſſalito da* Micheletti, *fui obbligato ad eſcire di Sedia, mettermi a Cavallo, e ſalvarmi, dopo veduto uccidere un Caleſſiere, un Soldato, e quattro altri mortalmente feriti, aveſſi dovuto ſoccombere, come poco, e quaſi niente vi mancò, Chi averebbe mai potuto levar di bocca a Nemici del Nome glorioſo del Rè Cattolico, che non mi aveſſe egli inviato al macello? Dico a Nemici, perche chi, ſenza paſſione, riguarda queſto Monarca, non ardiſce nè pure di penſare, non che di pronunziare coſa alcuna contro il pio, reale, e grande animo ſuo. Lo ſteſſo, torno a dire, temo che poſſa accadere a riſchio della Dignità, e Gloria del mio Principe, e conſeguentemente della Santa Sede, ſe inoltrandoſi, arditamente, lì Calunniatori, paſſaſſero mai dal dimandar Tribunale, al Conſigliare.*

Queſto

Questo timore è quello, che mi fà scrivere con maggior sollecitudine, e più confusione di quello dovrebbesi sopra sì importante materia. A buon conto, vede V. E., sin quì, dove siamo. Io sò che, per vivere sicuramente, devo per sino nascondere all' E. V. il luogo, ove mi trovo, e privarmi del contento di ottenere risposta a questa mia. Ma, repplico che l'impeto, col quale si procede meco, necessita a prevenire ogni incontro, e però non dà tempo a mettere le mie ragioni in quel lume, che, forse, per la giustizia, che loro assiste, dovrebbero meritare.

Facciasi però da mè ciò, che posso, che altro appunto non è, nè voglio che sia, in faccia de gl' Uomini, se non quel che faccio, supplicando l' E. V. a voler umiliare queste mie giustificazioni a Sua Santità, a fin che non abbia io rimorso appresso Iddio di averle tacciute, a pregiudizio di quelle risoluzioni, a quali la Santità Sua potesse impegnarsi, sù le false rappresentazioni de miei Nemici, quando queste restassero, in qualche modo autenticate dal mio silenzio.

Per altro poi, dopo tutto questo, Dio finalmente è quel Giudice supremo, a cui non si occulta la verità, e che, ò in questo Mondo, ò nell'altro, anzi, e in questo Mondo, e nell'altro, premia, e punisce; Ed egli finalmente è quello, che, siccome mi fece credere non necessaria la Guerra, e mi conservò le prove (trasmesse già nella prima mia de 20. Marzo a V. E.) di averla sconsigliata, siccome mosse mè, con la sua grazia, a gl' Esercizi di quegl' atti di Religione, che verranno attestati da gl' inapuntabili Testimonj, che nella antecedente enunziai, così risvegliò nell' animo mio la pronta rassegnazione alla mente di Sua Santità, nell' eseguire quanto mi hà comandato. E, siccome nella sospensione

degl'

degl'indulti della Crociata, mi tenne lontano da ogni ingerenza, fuor che da quella di conſigliare, che ſi ubbidiſſe, così regolò le mie confidenze, inſpirandomi di ſottoſcrivere, per mia giuſtificazione, ciò che, di mio conſenſo, fù, per memoria, in un foglio notato, e così, togliendomi l'occaſione di parlare, da ſolo a ſolo, tanto al Rè, quanto alla Regina, confonderà gl' Autori della vergognoſa imputazione che io abbia abuſato della reale Clemenza, facendo ſottoſcrivere a Sua Maeſtà coſe contro il ſuo Reale ſervizio; E ſarà quello, che manderà certamente dal ſuo Trono quel raggio di luce, che dalla Santa mente di Sua Santità ſgombri quel concetto, in cui l'averà pur troppo poſto il foſco di sì nere calunnie, e, forſe direi con più verità, di sì vergognoſa perſecuzione, ben luſingandomi, che, a queſt'ora, la Santità Sua incominci ad iſcoprirla per tale.

In mano dunque del medemo Iddio deponendo io, per ultimo, intieramente le mie ragioni, lui chiamo, e voglio per Giudice della mia cauſa, non meno ſovra di mè, che de miei Perſecutori: Tanto però ſolamente che baſti a porre in chiaro la mia innocenza, proteſtando che il dono, che a lui faccio delle mie ragioni non è perche egli ne puniſca gl'oppreſſori, mà, perche, facendoli comparire, conceda loro l'emenda, che è quanto mi occorre, per ora, di rappreſentare alla ſolita benignità dell' Em. Voſtra, alla quale, per fine, baccio, umilmente le mani.

Di Voſtra Em., alla quale riverentemente ſoggiongo eſſermi capitata alle mani una ſpezie di Manifeſto, che corre in mio nome, e che comincia Non devono li Miniſtri render conto, *e finiſce* che meritano meglior fortuna. *E ſappia V. Em. eſſere quelli un invenzione de miei Malevoli, proteſtandomi che all' E. V. ſarà*

ſempre

ſempre indrizzata qualſiſia giuſtificazione, che ſarò obbligato fare in mia difeſa, acciò la voglia umiliare a piedi di Sua Santità, e quante altre ſi vedranno correre, che non ſiano ſtate da mè ſcritte all' E. V., doveranno eſſere riguardate come Apocrife, e per invenzioni da eſſere diſprezzate: Proteſta, che deſidero ſi paleſe a tutto il Mondo. Li 15. Maggio 1720.

Vmiliſs., e Divotiſs. Servit. vero
G. Cardinale Alberoni.

Fù ſtabilita, frattanto, a Roma, una Deputazione di cinque Cardinali, cioè *Aſtalli*, *Scotti*, *Tolomei*, *Imperiali*, e *Corſini*, quali, con l'aſſiſtenza di un Fiſcale, conſtruiſſero il Proceſſo al Cardinale *Alberoni*, ed, unitiſi, ad inſtanza del Cardinal *Paolucci*, ordinorono la ſpedizione di un Monitorio, in virtù del quale reſtava S. E. citata a comparire, dentro di certo tempo, per riſpondere alle accuſe, che, contro di eſſo, erano ſtate prodotte; Ed il Papa faceva ricercare negl'Archivj, per rinvenire le procedure, oſſervatefi, in ſimili caſi, contro de Cardinali: Ciò che fà credere aveſſe in idea di ſervirſene nella formazione di queſto Proceſſo.

Fù pure ſparſa voce avere la Corte di *Madrid* fatti ſequeſtrare tutti gl'effetti, ſpettanti a Genoveſi in quel Regno, a cauſa dell'indulgenza uſatafi da' medeſimi al Cardinale *Alberoni*, ſopra di che abbi quella Repubblica nominato Sogetto, che in qualità d'Inviato Straordinario, vada a giuſtificare il di lei operato in tal particolare; E ſentiſſi, con lettere, in data da *Baſilea*, che, avendo la Reggenza di *Coira* avuto luogo di dubitare che, entrate diverſe Perſone nel di lei Territorio, ſotto preteſto di Viandanti, poteſſero

aver

aver formato il disegno di sorprendere esso Cardinale, abbi non solo ordinato, in tutti i suoi Luoghi di Frontiera, che non si lasci passare alcuno, senza saperſi chi sia, ed a che vada, mà; per maggior sicurezza, abbi fatto condurre da *Lugano* la sudetta Eminenza in un Luogo ben fortificato, mà delizioso, situato su l'Alpi, dove potrà soggiornar col suo seguito, finche lo richieda il bisogno.

Ordine del Carteggio citato nella Lettera scritta dal Cardinal Alberoni all'Eminentissimo Paolucci da Sestri di Levante in data de 20. Marzo.

COme che il *Marchese di San Filippo*, Ministro del Rè Cattolico a *Genova*, partecipando a S. M. l'arresto di Monsignor *Molines* nel Milanese, lo aveva rappresentato per un affronto gravissimo, da vendicarsi ad ogni costo, fù dalla M. S. comunicata tal lettera al Conte Alberoni (così chiamavasi in Spagna, prima che fosse promosso al Cardinalato, per esserne stato graduato dal Rè) ed assieme la sua Reale intenzione di mover la Guerra all'Imperatore.

Per quanto asserisce esso Cardinale, rappresentò, con efficacia a S. M. che la situazione, in cui si trovava allora la Monarchia, non permetteva di venire a tale rottura, ed addusse tutte le ragioni che si vedranno nella di lui lettera, scritta, come abbasso, al *Duca di Popoli*, sforzandosi di mostrare alle loro MM. che non si poteva, nè si doveva mover tal Guerra.

Ne scrisse il Rè dall'*Escuriale* a *Madrid* al *Duca*

di

di Popoli, richiedendolo del ſuo parere, ed eſſo Duca lo diede nelle ſeguenti lettere.

Signore.

AVendo fatta ſeria riſleſſione, quantunque per brevissimo tempo, ſopra il contenuto del Reale Diſpacchio di V. M., e ſopra quanto porta la lettera del March.di S. Filippo, *devo dire alla M. V. che non può negarſi che tutti i paſſi dati da* Tedeſchi, *dopo ſeguito il Trattato della* Neutralità d'Italia, *ſono ſtati, e ſono tali, come ſuccede in queſt'ultimo di* Don Giuſeppe Molines, *che conſtituiſcono la M. V. in una preciſa neceſſità di valerſi de ſuoi dritti, e di quelle forze, che Iddio hà poſte nelle ſue mani, a fine di raffrenar l'orgoglio de Nemici di V. M., ſenza che il Mondo poſſa avere il minimo motivo di conſiderare la M. V. per Infrattore della ſudetta Neutralità. Egli è certo, ſecondo penſa V. M., con la ſua alta comprenſione, che il tempo non può eſſer migliore, nè più favorevole, atteſa la viviſſima diverſione della Guerra del Turco; E così ſono di parere che V. M., immediatamente, dia ordine che ſi facciano tutte le diſpoſizioni neceſſarie, tanto delle Navi, che ſono pronte, quanto di quelle che poſſono trovarſi, come pure per le Truppe, munizioni, viveri, e denaro, a fin che la M. V. poſſa, con le forze ſue, e con la brevità poſſibile, portarſi ad intentare una Invaſione, è ſia nel Regno di* Napoli, *ò in quello di* Sardegna, *la di cui elezione ricerca più tempo, per ben peſarla, e conſiderare maturamente, così la facilità, come la difficoltà, che ſi puonno incontrare, più nell'una, che nell'altra, non oſando dare il mio parere così prontamente ſopra queſt'ultimo articolo, per il poco tempo, che V. M. ſi degna*

degna darmi, per rispondere al suo Reale Dispacchio, restando intieramente informato delle clausole che la M.V. mi comanda. Iddio guardi la Reale Cattolica Persona di V. M., come la Cristianità ha di bisogno. Madrid 9. Giugno 1717. Il Duca di Popoli.

Altra

Signore.

IN conseguenza del Real ordine di V.M., ricevuto ieri, e del poco tempo, che ebbi, per rispondere, giudicò essere di mia obbligazione (per soddisfare, in quel poco, che potrò, alla Real confidenza, che la M.V. si degna farmi) aggiungere a quanto rappresentai ieri che, quanto più considero gl'insulti, e le violenze, che hanno fatto, e stan facendo i Nemici, vedo che V. M. è in una precisa necessità di servirsi de suoi dritti, e di reprimere la forza con la forza, intentando una pronta invasione, ò sia nel Regno di Napoli, *ò di* Sardegna. *Dopo varie riflessioni, giudico sarà conveniente al Reale servizio della M.V. che s'intenti, in primo luogo quella di* Napoli, *come opera di maggior importanza, e la più essenziale, presentandosi la Squadra de Vascelli avanti quella Capitale, con molta speranza che quei Abitanti siano per rendersi facilmente all' ubbidienza di V. Maestà; E quantunque considero che, succedendo felicemente questa spedizione, possa essere indi difficile mantenersi in quel Regno, con tutto ciò, bisogna mettersi in mano della Providenza, la quale, forsi, aprirà cammini tali, che gl'Uomini non arrivano a comprendere. Sono però di parere che non si tenti sbarco veruno di Truppe, prima di conoscere una commozione nella Città, che è quella, che hà da rimetter quel Regno in mano della M.V.*

M.V., mentre, facendoſi il contrario, ne potrebbero riſultare graviſſimi inconvenienti, molto pregiudiziali al ſervizio di V. M.; E ſe queſta ſpedizione non aveſſe quel buon eſito, che è da ſperarſi in tal caſo, potrà la Flotta paſſare a porſi avanti Cagliari, *per tentare il medeſimo, e con la medeſima regola, sù la* Sardegna; *Che, ſe poi la noſtra diſgrazia, per gl' alti giudizi di Dio, foſſe tale che nè meno queſto ſi conſeguiſſe, tiene ſempre V. M. la ſua Flotta a portata di ſoccorrere le Armi auſiliarie di* Levante. *Tale ſpedizione, parmi, ſi potrebbe fare con 4m. Uomini, e non propongo numero maggiore, poiche difficilmente ſi troveranno Navi, per traſportarlo, eſcludendo le Galere, che ſarebbero più d'imbarazzo, che di profitto; come pure, per non laſciare la* Catalogna, *& altri luoghi di Spagna ſenza la Gente neceſſaria. E, ſopra tutto, perche l'accertare di queſta ſpedizione deve dipendere da i Popoli di uno delli due Regni, li ſudetti 4m. Uomini ſi potrebbero formare di due mille de i Reggimenti delle Guardie Spagnuole, e Vallone, comandate da ſuoi Tenenti Colonelli, di due, ò trè Reggimenti d' Infanteria Spagnuola, che faccino il numero di mille, e di mille Dragoni ſmontati.*

In quanto a gl' Uſiziali, che avranno a comandare di 4m. Uomini, e particolarmente il Comandante Generale, non propongo a V. M. Uſiziale Napolitano, nè m'eſebiſco io il primo, quantunque foſſi Capo di Squadra, sì perche V. M. sà beniſſimo che non hò altra volontà che la ſua, come perche conoſco il genio invidioſo de Napolitani, i quali, per non laſciare la gloria, e l'accertare, e, per non eſſere comandati, nè pur un ſol giorno, da uno del Paeſe, laſciarebbero di fare il ſervizio della M.V.; Per tali motivi, giudico che, per Comandante Generale, il più a propoſito ſarebbe il Marcheſe di

Leede,

Leede, *in cui concorrono tutte le prerogative che ſi poſſono deſiderare, dando al medeſimo il Comando della Flotta, e quello delle Truppe, con altro Tenente Generale, quale, come più moderno, ſtarebbe a ſuoi Ordini, e queſto potrebbe eſſere* Don Giuſeppe Almendariz, *con due Mareſcialli di Campo, che vi ſono molto buoni, e con i Brigadieri, che vanno come Ufiziali nelle Truppe.*

Supplico riverentemente V. M. degnarſi perdonare al mio zelo, ed amore, che hò al ſuo Reale ſervizio, ſe m' avanzo tant' oltre con queſta rappreſentazione, E per levare alla M. V. la pena di leggerne altre, in caſo mi comandaſſe di farle, ſupplico V. M. ſi degni farmi ſapere ſe, ſopra queſt' affare, potrò intendermi col Conte Alberoni. *Dio guardi la Reale Cattolica M. V., come la Criſtianità hà di biſogno. Madrid* 10. *Giugno* 1717.

Il Duca di Popoli.

Ricevutesi da S. M. le dette lettere, paſſolle alle mani del *Conte Alberoni*, per farli vedere quanto differente dal di lui ſentimento era quello del Duca ſuddetto; E vedute che le ebbe il Conte, volle ſcriverne ad eſſo Duca la ſeguente.

Eccellentiſſimo Signore.

IL Rè mi hà poſti in mano i fogli di V. Ecc., toccanti un affare, la di cui prima propoſizione mi fece orrore, e ſpavento, vedendo, a mio corto giudizio, che, quando riuſciſſe, potrebbe porre a repentaglio queſta povera Monarchia abbattuta, e che non può reſpirare, ſenza il beneſizio di una lunga pace.

Andiamo a conſiderare dunque il motivo degl' inſulti,

ſulti, e violenze, che fanno i Tedeſchi; E frà queſti diciamo che la violenza fatta a Monſ. Molines *è un infrazione di Pace, ò ſia Neutralità, accordata all'Italia, e ſtipolata nel Trattato di Utrecht. Io dimando a V.E. ſe trà il Rè di Spagna, e l'Arciduca v. Amiſtà, ò Inimiſtà? Se vi è Inimiſtà, dunque hà da parere ſtraordinaria qualunque rappreſaglia che facciano i Tedeſchi ſopra i Vaſſalli del Rè Cattolico? E di queſta rappreſaglia crederà V. E. che le Potenze maritime, e la Francia la prenderanno per una infrazione della ſuddetta Neutralità? Mà, ſupponiamo che, veramente, ſi poſſa dire infrazione.*

Con quali forze, con qual denaro può tentar oggi giorno il Rè Cattolico una Invaſione nel Regno di Napoli? E pur voglio anche che vi ſiano due millioni di Pezze, in contanti, che vi ſia una Flotta, che vi ſiano Legni da Traſporto, che vi ſiano viveri, munizioni, Artiglieria, che ſi vada a Napoli, che tutto il Paeſe ſia per il Rè, e che ſi diano ſubito i Caſtelli; Chi è la Perſona, che voglia aſſicurare il Rè che poſſa mantenerſi nel Regno di Napoli? Tutto queſto Treno però non vi è oggi. Ditami il Sig. Duca di Popoli quanto tempo vi vorrà per unirlo? Ignora V. E. che per la ſpedizione di Majorica vi vollero due meſi? Dunque, biſognando sì lungo tempo, per far ſimili preparativi, ſi dovrà laſciare in un Porto di Cadice, ò di Barcellona una Squadra, deſtinata a sì glorioſa Impreſa, perire nell'ozio, con vergogna, e ſcandalo di tutto il Mondo? Conſideri V. E. che l'Arciduca, prima di dichiarare la Guerra al Turco, volle che il Papa l'aſſicuraſſe che il Rè di Spagna non attaccarebbe li Stati, che eſſo poſſiede in Italia; Ed, in fatti; il Rè noſtro Signore diede queſta parola al Pontefice. Potrà il Rè Cattolico prendere la rappreſaglia

di

di Monſ. Molines per una infrazione di Neutralità, ed in conſeguenza, motivo di ritirare la parola data? Sig. Duca mio Signore, La Garantia delle Potenze marittime, e della Francia, ſopra detta Neutralita, è ſtata che non ſi portino le Armi in Italia, nè che ſi alteri il poſſeſſo di quelli, che vi hanno Domini; Però ſe ſuccedono, ò non ſuccedono rappreſaglie, non devono conſiderarſi fra due Potenze Nemiche. Suppoſto dunque lo sbarco, e le noſtre Truppe al poſſeſſo intiero del Regno, io conſidero che queſte noſtre felicità, e vantaggi ſi potrebbero deſiderar da Tedeſchi, mentre li dareſſimo una fondata ragione di venire alla eſecuzione di quella vaſta idea, che credono li poſſa venir contraſtata, quando la tentaſſero ſenza qualche motivo. Può crederſi dunque per indubitato che, alla prima notizia, che riceveſſe Vienna di un tale sbarco, ò farebbe ſubito la Pace co'l Turco, ò ſi porrebbe ſubito sù la difeſa, e, con un diſtaccamento ſolo di 18m. Uomini, calarebbe in Italia, impoſſeſſandoſi, all'iſtante, de Stati di Parma e Piacenza, e, d'indi, della Toſcana. Suppoſto il noſtro felice sbarco, e pacifico poſſeſſo del Regno, biſognera tenere ſempre la Flotta a Napoli, e tutti i Legni noleggiati, per il traſporto, ſenza li quali potrebbe arrivare che il Rè non poteſſe ritirar le ſue Truppe. Che diranno gl'Olandeſi nel vedere ſimile tentativo, in tempo che aſſicurano di voler far lega con la Spagna, e riconciliare il Rè Cattolico con l'Arciduca? Che dirà la Francia, che offre di portare le Potenze marittime ad aſſicurare preſentemente, per l'Infante D. Carlos, li Stati di Parma, e Piacenza, e la Toſcana? Che dirà l'Inghilterra, conſcia di queſti trattati, e che li ſollecita? Ah Sig. Duca mio! Queſte ſono Idee guaſte; Queſto è un penſare di attirare l'ultime ſciagure ſopra queſti Rè Giovani,

ed innocenti, ed, in una parola, far creder al Mondo ſavio che pochi Italiani, pazzi nella paſſione del loro Paeſe, hanno portato queſti Rè all'ultimo eſterminio, ed al totale eccidio tutta la Spagna.

Senza Collegati, non può il Rè Cattolico penſare a far conquiſte in Italia, particolarmente in un tempo, in cui non hà denaro, non hà Truppe, non hà chi le poſſa comandare; Con trè Regni, più perfidi che mai; Con un Popolo ſmunto; Con una Nobiltà mal contenta; Ed, in fine, privi che ſiamo di ogni aiuto umano. Con tutto queſto, non mi pare che ſiamo nel caſo di potere, come dice V. Ecc., reprimere la forza con la forza. Conchiudo che, in Negozio di tanta importanza, non hò il coraggio di V. E., di dire, nè di penſare che, non oſtanti tante difficoltà, biſogna metterſi in mano della Providenza, e ſperare nella Giuſtizia della Cauſa di Sua Maeſtà. Così hò detto a queſte MM., alla prima parola, che mi fecero l'onore di farmi sù tale materia, e ſarò contentiſſimo, quando riuſciſſe l'affare, con tutta la maggiore felicità che tutto il Mondo ſappia che il mio cortiſſimo intendere non lo aveva approvato. Supplico V. Ecc. ricevere queſti miei rozzi ſentimenti, ſcritti in tutta fretta, leggerli, e rimettermeli ſubito, oſſervando quel religioſo ſegreto, confidato all'onore, e probità di V. Ecc., e di ricevere la Proteſta ſalvo ſaniori juditio. *S. Lorenzo li 10. Giugno 1717.*

Di V. Ecc.

Divotiſs., ed obbligatiſs. ſervitore
Il Conte Alberoni.

Trovate dal *Duca di Popoli* ben forti le ragioni, eſpreſſe nella lettera del Conte ſuddetto, dopo averle maturamente peſate, cangiò di parere, e riſponden-

do

do al Conte col ſeguente foglio, reſcriſſe anche a S.M., ritrattandoſi di quanto aveva inſinuato nelli due ſuoi antecedenti.

Ecco quello per il Conte.

Sig. Conte mio ſtimatiſſimo.

IL primo Diſpacchio, che ricevei dal Rè, era concepito in tali termini, che io non ebbi alcun dubbio che la riſoluzione foſſe già preſa dalle MM. loro, con intiera approvazione di V. S. Illuſtriſs.; E benche, in verità, poſſo aſſicurarla che mi vennero in mente tutti i fortiſſimi motivi, che trovo nel foglio di V. S. Illuſtriſs., e che, ſecondo ordina, li rimando quì acchiuſo, credei che aveſſero le MM. loro, ed V. S. Illuſtriſs., tanto in mano, per ſuperare tali conſiderazioni, e confeſſo ſinceramente che queſto è ſtato il mio inganno.

Queſta mattina hò avuto il ſecondo Diſpacchio di S. M., in riſpoſta della ſeconda lettera, che mi diedi l'onore di ſcriverli, e repplicando oggi ciò, che V. S. Illuſtriſſima favorirà di riconoſcere dalla ingionta copia di mia riſpoſta, ſpero che ciò, che ſcrivo, meritarà la di lei approvazione. Queſti sbagli ſi incorrono da chi non ſtà preſente alle riſoluzioni, che ſi prendono, e la mia Podagra n' è ſtata la cauſa, mà ſpero ſi rimediarà a tutto, e che le coſe ſi faranno più maturamente, E reſto. Madrid 11. Giugno 1717.

Di V. S. Illuſtriſs.

Divotiſs., ed obblig. ſerv. vero
Il Duca di Popoli.

Ecco l'altro per Sua Maestà.

Signore.

HO' ricevuto il Reale Dispacchio, che V. M. si degnò scrivermi ieri, 10. del corrente, concedendomi la facoltà di potermi corrispondere co'l Conte Alberoni, quando sia necessario, sopra l'affare, di cui si tratta, co'l di più, contenuto nel suddetto Reale Dispacchio. Sarei immediatamente passato all'Escuriale, se fossi in istato di presentarmi a piedi della M. V., non potendo io, per anche, reggermi, con somma mia mortificazione.

Signore. Affinche non mi resti lo scrupolo ed il rossore di non aver avvisato V. M. di tutto quanto può comprendere il mio corto giudizio, sovra una così importante risoluzione, deggio, con tutto rispetto, supplicare la M. V. di considerare che, prima di dare gl'ordini per l'esecuzione de Preparativi, mi pare indispensabile che V. M. si degni riflettere la considerabile porzione di denaro, che è necessario, come pure i viveri, munizioni, e Navi, e, sopra tutto, il tempo, che si ricerca, per unire il complesso di tante cose essenziali, ed indispensabili, mentre l'esempio del lungo tempo che fù di mestiere ad unire il bisognevole per la spedizione di Maiorica, mi fa sommamente temere che non succeda lo stesso presentemente; E, se si avesse a passare buona parte della presente Estate in questi Preparativi, non si conseguirebbe quel fine, che si desidera, e si darebbe una campanata all'Inimico, ed all'altre Potenze di Europa, fra le quali, alcune dobbiamo considerarle nemiche, ed altre poco amorevoli; E, per fine, sarebbe un perdere inutilmente il tempo, gettare le spese, e non avere la gloria di inviare la

Squa-

Squadra delle Navi al ſoccorſo delle Armi Auſiliarie di Levante. Queſte conſiderazioni mi paiono di tanto peſo, che mancarei all'obbligo mio, ed alla confidenza, che V. M. ſi degna farmi, ſe non le paſſaſſi all' alta, e ſovrana Comprenſione di Voſtra Maeſtà. Dio guardi la Reale Cattolica Perſona della M. V., come la Criſtianità hà di biſogno. Madrid 11. *Giugno* 1717.

Il Duca di Popoli.

Fù preſentata queſta lettera al Rè dal *Marcheſe Grimaldo* Segretario di Stato, ed, eſſendo ſucceſſo quanto ſi vede dalla ſuſſeguente, volle eſſo Marcheſe avviſarne il Duca di Popoli, ſcrivendoli così.

Eccellentiſſimo Signore.

COn la lettera di V. Ecc. della notte paſſata, hò ricevuta queſta mattina quella, che veniva per il Rè, da mè poſta immediatamente nelle mani ſue Reali; E, portando, con eſſa, nel mio capello, le altre due, che venivano indirizzate al Conte Alberoni, e Marcheſe del Sarco, oſſervò S. M. le medeſime, e diſſe, Queſte pure ſono di Popoli. *Sì Signore (riſpoſi io) e preſaſi da S. M. quella dell' Alberoni, ſuppongo foſſe per conſegnargliela; Con tutto ciò, credo atto del mio obbligo, e della mia fedeltà farne conſapevole V. Ecc., affinche, ſe aveſſe riſpoſta della medema, ſi contenti di levarmi dalla pena, in cui mi trovo; E, ſe non l'aveſſe, ſuppliſca ella meglio alla mancanza della medema, cautelandoſi l'E. V., in tal caſo, nella miglior forma, che crederà portare il biſogno, e ſecondo meritarà l'aſſunto del ſuo Contenuto, riflettendo, co'l corto mio giudizio, che, in caſo di non eſſere pervenuta alle mani del Conte, non mi pare debba*

l'Ecc. V. darſi per inteſa d' averla ſcritta. Reſto con eguale confuſione, e pena; però ſoddisfo con portarne a V. Ecc. la notizia, riproteſtandomi, con queſto, pronto a ſuoi ordini, e con fedele oſſequio. Dio guardi a V. Ecc. molti anni, come deſidero. S. Lorenzo 12. Giugno 1717.

Di V. Ecc.

Divotiſs., ed obblig. ſervitore
Il Marcheſe Grimaldi.

Preſaſi dunque, come ſi è veduto, da S. M. la lettera del *Duca di Popoli* diretta al *Conte Alberoni*, ed, oſſervata quella, che vi veniva acchiuſa, di eſſo Conte al Duca ſudetto, che gliela reſtituiva, ordinò al *Padre D'Aubenton* che la paſſaſſe a mano del Conte, facendogliela riconoſcere ſe era ſua, e dicendoli che S. M. era malamente ſoddisfatta della ſua Perſona, e condotta, nell'avere ſcritta detta lettera; Il che eſeguitoſi dal detto Padre, non ſolo il Conte la confeſsò per ſua, mà volle, che il medeſimo Padre la autenticaſſe co'ſuoi caratteri, onde vi poſe di ſuo pugno le ſeguenti parole

Per ordine del Rè, io hò reſa queſta lettera al Sig. Conte Alberoni.

D'Aubenton.

Lo ſteſſo *Padre D'Aubenton*, per ordine di S. M., ſcriſſe in appreſſo al *Duca di Popoli* il foglio ſeguente.

Eccellentiſſimo Signore.

IL Rè mi hà comandato di mandare a V. Ecc. gl'ingionti fogli, e di dirli che le MM. loro ſono ſtate ſorpreſe in vedere che, per contemplazione, abbia ella mutato di parere. Io non faccio altro in queſto che eſeguire,

guire, alla lettera, l'ordine del Rè, e profitto dell'occaſione, per rinovare all' Ecc. V. la ſicurezza del mio profondiſſimo riſpetto, co'l quale hò l'onore di eſſere Di V. Ecc. Eſcuriale 12. Giugno 1717.

Umiliſs., ed obbedientiſs. ſer.
D'Aubenton.

E ne ebbe dal Duca la riſpoſta, che ſiegue.

Reverendiſſimo Padre.

HO' ricevuta la lettera, che V. P. Rev. hà avuta la buontà di ſcrivermi ieri, con li fogli, che il Rè ha comandato di farmi tenere. Spero che le MM. loro averanno la benignità di far giuſtizia alli retti miei ſentimenti, quando ſi tratta del loro ſervizio, nè ſono io capace di mutare parere per contemplazione: coſa, che non hò mai fatta, nè farò in mia vita; E Dio, che vede il mio cuore, ſpero che farà conoſcere queſta verità alle loro Maeſtà; Confeſſo bene che tutto quanto il Sig. Conte Alberoni mi hà ſcritto, hà fatta nell'animo mio molta impreſſione; E, frà tutte le ragioni, quella, che m'hà fatta più forza, è ſtata la mancanza di denaro, e del tempo, che è neceſſario per unire viveri, e Proviſioni, e trovar Navi; E queſto fù quello, che m'obbligò a prendere la libertà di fare al Rè la mia rappreſentazione; E ſe, non l'aveſſi fatta, la farei di bel nuovo, con la ſola mira del bene del ſuo ſervizio, che ſarà ſempre il mio Norte, e la mia ſola regola. Prego V. P. Rev. d'avere la buontà di ſignificare tutto queſto al Rè, E ſono Di V. P. Rev. Madrid 15. Giugno 1717.

Divotiſs., ed obblig. ſervitore
Il Duca di Popoli.

Al

Al Conte Alberoni ſcriſſe poi così il medemo Duca.

Ill.mo Sig.re Pron. Col.mo

DAll'acchiuſa lettera del Marcheſe Grimaldi, e dall'altra ſcrittami dal P. Confeſſore, con li fogli, che rimetto anneſſi a V.S. Ill., reſtera ella pienamente informata dell'accidente, occorſo al Piego, che io ſcriſſi a V.S. Ill., giorni ſono. Il Rè hà ritenuta la lettera, che V.S. Ill. mi ſcriſſe, e che io li rimandavo, ſecondo il di lei ordine, mà, nel ſuo contenuto, non averà ritrovato altro, che i finiſſimi ſentimenti del zelo, ed amore di V.S. Ill. per il ſuo reale ſervizio. Circa il carico, che le MM. loro mi fanno di che io, per contemplazione, abbi mutato di ſentimento, V.S. Ill. vedrà ciò, che riſpondo al P. Confeſſore, sù queſto punto, nell'acchiuſa copia di lettera, che li ſcrivo. Hò voluto, per ſoddisfare alla mia pontualità, ed onore, dare a V.S. Ill. minuto conto di tutto, mà, nel medemo tempo, la prego che di tutto queſto ſucceſſo V.S. Ill. non ſe ne dia per inteſo, nè con le MM. loro, nè co'l P. D'Aubenton, nè con Grimaldo, la di cui lettera, e quella del Confeſſore prego V.S. Ill. aver la buonta di rimandarmi, pregandola anche, per mio governo, d'avere quella di farmi ſapere le riſoluzioni, che ſi piglieranno sù la progettata pendenza, come altresì di non darſi per inteſa con alcuno di quanto hò l'onore di ſcriverli, con queſta d'oggi. In avvenire, manderò le mie lettere per V.S. Ill., a dirittura con il Corriero, e, raſſegnandoli la mia immutabile oſſervanza, mi confermo

Di V.S. Ill. *Madrid li 15. Giugno 1717.*

Divotiſs., ed obblig. ſerv. vero

Il Duca di Popoli.

Sic-

Sieguono altre due lettere, ſcritte, la prima dal Cardinale *Paulucci* al Cardinale *Alberoni*, che li fù preſentata in *Seſtri* di Levante, e l'altra di riſpoſta, diretta all'Emin.mo Paolucci ſuddetto.

Quella del Cardinale Paolucci, è come ſiegue.

Em.mo, e Rev.mo Sig. mio Oſs.mo

MOlte, e graviſſime ſono le cauſe, per le quali ſtima Noſtro Signore neceſſario che V. Em. onninamente ſi aſtenga, ſino ad altra determinazione di S. Beat., di farſi conſacrar Veſcovo, non oſtante qual ſi ſia facoltà, che le ne foſſe ſtata data, nelle Bolle ſpedite a ſuo favore, dopo d'eſſer Ella ſtata propoſta in Conciſtoro, ſin da due anni, e più, per il Veſcovato di Malaga. Anzi, non perche debba dubitare Noſtro Signore della di lei dovuta ubbidienza a ſupremi voleri di Sua Beatitudine, tutti diretti al pubblico bene, ed al ſervizio di Dio, mà, per farli viepiù conoſcere le giuſte ſue premure, mi hà eſpreſſamente ordinato di ſignificare all' Em. V. che, in caſo di contravenzione, non può far a meno di dichiararla, ſin d'adeſſo, come eſpreſſamente la dichiara, per mezzo di queſta mia, incorſa, ipſo facto, & ipſo jure, ſenza altra dichiarazione, in tutte quelle pene, che da Sagri Canoni, e Conſtituzioni Appoſtoliche s'impongono a chi, in materia grave, traſgrediſce i poſitivi, ed eſpreſſi precetti del Romano Pontefice. Tanto

debbo

debbo dire, per preciſo comandamento di Noſtro Signore a Voſtr' Eminenza, alla quale baccio umilmente le mani. Di V. E. Roma 27. Genaro 1720.

Umiliſs., Divotiſs. ſervitore
F. Cardinale Paulucci.

Ed eccone la riſpoſta.

Em.mo, e Rev.mo Sig. mio Oſs.mo

DAlle due mie, che hò avuto l'onore di ſcrivere a V.E. da Saragozza, e Barcellona, avrà l' E.V. veduto che ad altro non penſavo, che á rendermi nelle vicinanze di Genova, per ivi aſpettare gl'ordini di Sua Beatitudine. Dall'umaniſſimo foglio di V. E., de 27. del paſſato, ſcorgo che l'intenzione di N. S. è che io m'aſtenga, per ora, e ſino ad altra determinazione di Sua Santità, dal farmi Conſacrar Veſcovo, non oſtante qualſivoglia facoltà, che mi ſia ſtata data nelle Bolle, già ſpedite a mio favore, dopo eſſer ſtato propoſto in Conciſtoro, fin da due, e più anni, per il Veſcovato di Malaga. Ora che Dio mi ha poſto in iſtato di non avere altra dipendenza che quella dal legitimo mio Padrone, ben poteva Sua Beatitudine eſſer ſicura che ogni ſuo cenno, non che comando, ſarebbe ſtato da mè ricevuto, con veneraz ione, ed oſſequio. Mi farò dunque gloria, non dirò di ſagrificare qualunque mia convenienza, mà la propria vita, non ſolo quando ſi tratterà del ſervizio di Dio, e del Pubblico, mà anche del puro guſto di Sua Santità. Queſto non ſarà il primo ſagrifizio da mè fatto, quando, co'l mio ſilenzio, e con approvare, in pubblico, quanto diſapprovavo in privato, mi ſono addoſſate quelle tanto atroci odioſità, le quali non ave-

ranno

ranno lasciato, appresso alcuni, di pregiudicarmi nel buon concetto. Suppongo però che la Santità Sua, da molto tempo in quà, avera ricevuti, per terza mano, autentici riscontri della purità de miei sentimenti, e del mio retto operare, e ciò non ostante, siasi trovata in una precisa necessità, non solo di non poterlo far conoscere, mà al contrario, di sospendere anche le concessioni di quelle grazie, la mancanza delle quali mi constituisce oggi in positura di non avere altro soccorso che quello della Providenza. Questa mia situazione, che, senza dubbio, non avrà esempio, e tanti sacrifici volontarj, oltre quello, a cui oggi vengo obbligato, spero troveranno qualche gradimento nel paterno, e generoso animo di Sua Santità, che vorrà che comparisca nel Mondo non avere io demeritato il glorioso Carattere di sua Creatura: Punto, nel quale parmi vada interessato l'onore di Sua Santità, e di tutto il Sagro Collegio. Supplico V. Em. volere umiliare a piedi di Nostro Signore questi miei ossequiosi sentimenti, con assicurarlo d'ogni più cieca mia ubbidienza a suoi sovrani voleri, mentre a V. Em. bacio umilmente le mani. Di V. Em. Sestri di Levante 11. Febbraio 1720.

Umilis., Divotis. servitor vero
G. Cardinale Alberoni.

FINE.

AGGIUNTA

DA UNIRSI

ALLA SECONDA EDIZIONE

DELL'ISTORIA

DEL CARDINALE

ALBERONI.

Quarto Manifesto del Cardinale Alberoni in forma di Lettera trasmessa all'Eminentiss. Paulucci.

Em.mo, e Rev.mo Sig.r mio Oss.mo

ESsendosi pubblicato, da per tutto, che con nuovo Vigore, e con nuove Circostanze si proseguisce il mio Processo, è pervenuta tale notizia anche in quest'angolo della Terra dove io mi ritrovo; Onde torno ad incomodare l' E.V.; E prima d'ogn' altra cosa, non voglio nasconderle la lusinga, in che m'aveva posto un tal qual silenzio, sotto cui andavano passando costì le cose mie.

Questo ritardo, dicevo trà mè stesso, non può interpretarsi, che favorevolmente alla mia Innocenza, perche, in Causa di tanta conseguenza per la gloria, non mia, mà di tutto il Sacro Collegio, non avrebbe certamente la Santità Sua risoluto l'ordine strepitoso del mio Arresto, senza avere tali testimonianze della mia reità, che, supposte una volta sincere, fussero esse più che sufficienti per condannarmi. Che però, qualunque volta si è differita una tale risoluzione, forz' è che quelle testimonianze, à confronto delle mie giustificazioni già esposte, non reggano. Dicevo ancora trà mè stesso, la Santità di Nostro Signore, quale certamente in sè non prende altra passione, che quella della Giustizia, averà cominciato à discoprire, e scorgere la Calunnia, e con la di-lui grande ragione di mente, degna veramente d'un gran Pontefice suo pari, averà anche concepiti i motivi politici, che l' hanno promossa, e che forse

col tempo potrà meglio accertarsene.

In sostanza speravo che l'umilissimo mio ricorso, fatto à piedi di Sua Santità col mezzo di V. Em., avesse servito per dare qualche lume alla Verità, e per fare ciò, che più d'ogni altra cosa mi preme, cioè à dire, per fare sì, che la Santità Sua non restasse ingannata de miei Persecutori, in pregiudizio appunto, e disdoro del grado Cardinalizio, della S. Sede, e sopra al tutto della Giustizia.

Nè è già in tutto da mè svanita questa speranza, perche, sebbene corrono notizie di nuove accuse, che si portano contro di mè, non sento però, che queste sieno tali, che diano alcun fondamento alle altre, sopra delle quali hò scritto l'ultime trè mie all' Em. V.; Perlochè, sebbene io conosca la necessità di ripigliare la penna per ribattere queste, non sò però disperare, che per le altre sia la Santità Sua per rimanere internamente sincerata.

Tuttavia, sia quel che si voglia, e di quel ch' io hò scritto, e di quel ch' io scrivo, io penso di non mancare dal mio canto (ed in questo mi appago) à non mancar, dissi, di dare tutti quei lumi, che ponno servire alla Giustizia, & alla Gloria del mio Principe, quale ò Innocente, ò Colpevole, ch' io mi sia, deve essere il solo Giudice in questo Mondo della mia Condotta.

Hò sentito dunque essere io creduto Autore d' un' ordine dato di trattenere le Lettere circolari, ò siano Brevi Pontifici stati diretti alli Vescovi di Spagna. Poco m' estenderò sopra questa mal fondata calunnia, perche mi basterà il dire, non solo che questa non era inspezione del mio Ministero, mà che il Sig. Don Luigi Mirabal, Presidente del Real Consiglio di Castiglia, e Cavagliere di tutto onore, potrà darne ben conto,

e dire

e dire ſe anche tutti li Brevi ricevuti da quei Prelati, li hanno ſempre traſmeſſi in mano del medeſimo Preſidente in vigore del loro ſtile, ò pure così eſigendo la Carica di Preſidente di Caſtiglia.

Hò pure ſentito d' eſſere io parimente accuſato Autore della Richiamata de Spagnuoli da Roma, e dell' Interuzione del Comercio colla Dataria, pretendendoſi, che ciò ſia ſeguito ſenza ſaputa di Sua Maeſtà, e ſiano tali diſordini da mè, e di mio proprio arbitrio, non ſi dicono promoſſi, mà ordinati.

Per dire à V. Em. quanto ſia impropria queſta impoſtura, che, per verità, più che la mia Perſona, offende quella del Rè Cattolico, non ſtarò à repplicare, ciò che diſſi in un' altra mia, che ſia queſta una temerità di chi vorrebbe far credere, che in S. M. vi ſia più toſto la figura, che l' eſſenza del Principato; mà addurrò bene un ſolo eſempio della geloſia, che hà la Maeſtà Sua della di lui Autorità, perche niuno poſſa abuſarne anche nelle piccioliſſime coſe.

Sappia l' Em. V., che due meſi prima, ch' io fuſſi promoſſo al Cardinalato, trovavaſi il Rè in Segovia, quando, fatta riſoluzione di paſſare all' Eſcuriale, credette ch' aveſſi, ſenza ſua ſaputa, dato ordine di far venire da Madrid il Cariaggio di traſporto per la Corte. Tutto che ciò non fuſſe, sa il P. D' Aubenton la pena, che vi volle à perſuaderne S. M.. Queſto però non è il ſolo incontro, da mè avuto in materie ſimili, poiche eſſendo paſſata tanto oltre la geloſia del Rè, giudicai meglio per mè, il ſupplicare umilmente S. M. (ſtando al Pardo) di eſimermi dalla Cura de ſuoi Reali Affari, quale grazia mi fù dalla Clemenza di S. M. allora conceduta, benchè poi, dieci giorni dopo, mi fuſſe comandato dalla medeſima di riaſſumere il maneggio come prima.

Hò voluto fare à V. E. questo racconto, perche veda se il carattere del Rè Cattolico merita l'ingiuria, che iniquamente à lui fanno quei, che vogliono far credere ignara S. M. di sì grave risoluzione, non perche io non conosca che potrebbero i miei Malevoli rispondere, che ben stà il caso seguito con l'altro, che S. M., persuasa del mio longo serviggio prestatale, abbia poi lasciato à mè l'arbitrio, anche nelle cose di maggior importanza.

Mà non fondo io quì la mia giustificazione, la fondo bensì sopra tanti Ordini dati, e tanti Decreti fatti dalla M. S., tutti consecutivi à questa Richiamata de Spagnuoli, all'Interuzione del Commercio colla Dataria, ne' quali posso dire di non aver avuto altra parte, che la pura materiale, poiche le Consulte, che si facevano dalla Gionta al Rè, sopra li riccorsi di tale pendenza con Roma, tutte andavano in mano del Segretario di Giustizia, il quale fattone un succinto ristretto con il suo Voto, per maggior facilità della M. S., questo passava alle mani del Padre D'Aubenton, come Confessore, col Voto del quale veniva risoluto, e rubricato da S. M., rimettendolo di nuovo al detto Segretario, acciò lo passasse alla Gionta, per poterne dare il Dispaccio alle parti, quando si concedeva alle medesime il ricorso à Roma; onde V. E. ben vede, che in tali vertenze, allora in quella Corte io non avevo altra parte, che quella di portare al Dispaccio quanto veniva consultato, sia dal Consiglio di Castiglia, sia dalla Giunta, e Confessore, acciò S. M. lo rubricasse di sua mano.

Trà questi molti decreti, & ordini, che furono dati al Consiglio di Castiglia, mi sovviene d'uno, che conteneva il castigo de Trasgressori, in occasione, che furono appresentati i continovi ricorsi, che da Spagna andavano

vano alla Dataria per ottenere Bolle, ſenza che il Sig. Cardinale Acquaviva vigilantiſſimo Miniſtro di S.M. in Roma, lo aveſſe potuto impedire, mentre un Domeſtico del Sig. Cardinale Datario, ſi era fatto pubblico Spedizionere de Spagnuoli. Fù individuato il ricorſo fatto per la ſpedizione di Bolle d'una Coadjutoria da un' Eccleſiaſtico della Diocesi di Siviglia coll' indicazione del nome del Coadjutore, e del Coadjuto. Ad un tale avviſo formò S. M. un Decreto, nel quale comandava al Conſiglio di Caſtiglia, acciò ordinaſſe al Reggente di Siviglia, che, verificato il caſo, doveſſe à medeſimi intimar ſubito lo Sfratto da Domini di S.M.

Mi ricordo ancora delle replicate inſtanze del Patriarca dell' Indie, preſentemente digniſſimo Sig. Cardinale Borgia, non eſaudite da S. M. di poter far ricorſo à Roma in quelle contingenze, e, ſe non erro, per ottenere le Bolle dell' Abbazia d'Alcalà la Reale, e, trattandoſi d'un Domeſtico di prima ſfera di S. M., fà conoſcere che l'impegno era veramente preſo dalla M. S., dalla quale, ſe non fuſſero ſtati dati gli ordini dell'interuzione del Commercio colla Dataria, e della Richiamata de Spagnuoli, il ſudetto Sig. Cardinale, che godeva pienamente la grazia di S. M., non avrebbe mancato d'informarla dell'abuſo, che ſi faceva della ſua Autorità.

L'umile, e raſſegnata eſpoſizione del Sig. Abbate Porto Carrero, colla quale ſi preſentò al Rè, baciandoli la mano, nel ſuo ritorno da Roma, eſponendo la ſua puntualità d'aver ubbidito all'ordine ricevuto dal Sig. Cardinale Acquaviva, di ſortire da quella Corte, fà ben conoſcere, eſſere ſeguita di ſuo Real Ordine, poichè fù ricevuto con ſegni di benignità, e gradimento il ſudetto Cavagliere da S. M., che altrimente ne

avrebbe fatto risentimento, e dimandato conto alli due Cardinali Acquaviva, ed Alberoni.

Sentirei ben volontieri da miei Accusatori, come possono accordare assieme la nescienza dell'espulsione de Spagnuoli, ed interuzione del Commercio con tanti permessi concessi da S. M. in questo proposito, frà quali hò presente quello del Sig. Duca di Besar, in occasione di certa dispensa di Matrimonio, oltre tanti altri, che furno spediti per dispense Matrimoniali, e casi di Penitenziaria, e precisamente l'ordine fisso, acciocchè non ostanti le rotture di Roma, potesse ciascuno ricorrere per gli affari di coscienza.

Come potranno sostenere questa calunnia in confronto d'un fatto di tanta chiarezza, quale è quello del Padre Confessore D'Aubenton, alle di cui suppliche la Maesta del Rè condescese di eccettuare dal Real Decreto alcuni Padri della Compagnia, perche restassero in Roma; delli quali ogn'uno potrà rintracciarne il nome, e questa verità. Farebbe di mestieri, che la M. S. avesse bene avuta poca curiosità (per non dire altro) di non richiedere à che servissero tali Decreti, e permissioni, quando egli non avesse saputa tale interuzione, e troppo di compiacenza avria bisognato, che avesse per mè, e per tutti, se scoperta questa interuzione, avesse egli saputo essere senza suo ordine, di mio capriccio intentata, e l'avesse sofferta; mà siami permesso il dire con tutto il maggior rispetto, che non è possibile trovare in quel Rè, benche Clementissimo, simile indulgenza, quando si tratta della sua Autorità. Dio buono! è possibile, che il Rè, tanto geloso di questa, avesse potuto sì longo tempo tollerarne un così strepitoso abuso, anzi, dirò meglio, un'usurpazione così sfacciata, e si può dar credito à queste imposture?

Sig.

Sig. Cardinale mio Signore, io per verità arrossisco, dal dover scrivere cose tali à V. Em., e pregarla di communicarle alla Santità di Nostro Signore, perche sono cose, che basta avere li primi principi, non dirò, delle materie di Stato, mà della ragione, per concepirle chiaramente da sè. Con tutto ciò, chi mi assicura, che queste verità di fatto non siano tenute nascoste da miei Nemici à gli occhi purissimi del Pontefice, à quelli di V. Em., e di tutti quelli, à quali è appoggiata questa mia Causa?

La malignità hà egualmente nel silenzio, che nel parlare, un possente ministerio, perche non riesce men decoroso il tacere ciò, che può giustificare uno, che il dire ciò, che può nuocergli.

Dopo avere esposto tutto questo, mi restringo à supplicare umilmente V. Em. d'avere la benignità di ben rappresentare alla Santità di N. S., che allora quando s'intese la sospensione delle Bolle di Siviglia, fu, con clamore, interpretata per un'attentato gravissimo contro la Regalìa, e, seguitando S. M. il consiglio di chi suggerì, e consigliò l'interuzione del Commercio, ed espulsione de Spagnuoli con fortissime rappresentazioni, il di cui Attore non debbo, nè voglio, per degni rispetti nominare, formò una Giunta de primi Soggetti della Monarchia, con farne Capo il Presidente di Castiglia, e con il periodo da mè sopra riferito, furono fatti in appresso, e spediti gli Ordini, e li Decreti da mè enunziati. Io non ardirò mai di supplicare la M. S. della troppo segnalata grazia, quale sarebbe quella di volere attestare questa verità, mà hò però questa interna consolazione di sapere, che l'animo suo grande, quando sentirà, ch'io sia caricato di tanto, non lascierà di farmi giustizia presso sè stesso, che è quanto io debbo desi-

deſiderare, perche finalmente di tutto ciò, che riguarda il Miniſtero, che hò eſercitato, non poſſo giuſtamente eſſere tenuto, che a Dio, ed à S. M.; E vaglia il vero, Sig. Cardinale, ò io non devo eſſere obbligato al ſegreto di ciò, che può giuſtificarmi, ò ſolamente col Rè Cattolico devo giuſtificarmi intorno al Miniſtero eſercitato in di lui ſervizio.

Mà per non laſciare ſenza qualche teſtimonianza tutto quello io dico, mi perdoni queſta volta il Padre Confeſſore D' Aubenton, ſe, contro mia voglia, l'obbligo à ſorpaſſare quei riſpetti, che potrebbero fargli deſiderare di tacere, adducendolo in teſtimonio di quanto hò detto, e di quanto proſeguirò.

Sà il Padre Confeſſore chi fu il Conſigliere della Richiamata de Spagnuoli, sà di chi fù la maſſima, che l' eſperienza faceva conoſcere, che il permettere tanti Spagnuoli in Roma era d'un grave pregiudizio alla Spagna per molti riſleſſi, che non credo giuſto di eſporre, nè pretendo già, ch' egli ne riveli l' Autore, baſta ſolo, che all'oneſtà con cui io li taccio, corriſponda egli colla giuſtizia, di aſſerire, che non lo ſono Io.

Sparagnerei ciò, ſenza dubbio, al ſuddetto P. Confeſſore, ſe fuſſero in mio potere, tutte le lettere, e ſcritture, che à mè furono levate in poca diſtanza da Barcellona, mà è anche indiſpenſabile alla mia neceſſaria giuſtificazione, che io informi l' E. V. di ciò che ſerve di motivo à tale riſoluzione, affinche non poſſa mai l' E. V., e la Santità di N. Signore, alla quale intendo ſempre d'umiliare per mezzo di V. E. quanto mi dò l'onore di ſcriverle, affinche, diſſi, non poſſa mai eſſere ingannata dalla ſciocca voce ſparſa, che io aveſſi traſportato meco Scritture di gran rilevanza in pregiudizio della Corona Cattolica, e delle loro MM.

Sap-

Sappia V. E., che primieramente auanti di partire da Madrid dimandai un Paſſaporto del Rè per mè, mia famiglia, ed Equipaggio, per eſimere queſto dall'eſſere viſitato, inſtando però perche inviaſſero à mia Caſa Gabellieri à fare eſatto Inventario di quanto s'imballava, e per indi ſigillarlo da non aprirſi, ſino che non foſſi uſcito di Spagna, al che fu riſpoſto, che il Rè non voleva, che ſi faceſſe tal viſita, volendo anzi con generoſa clemenza, che fuſſi munito d'un amplo Paſſaporto, affinche ſenz'altro poteſſe liberamente ſervire.

Suſſeguentemente partitomi, e gionto ad una lega fuori di Barcellona, fu viſitato il mio Equipaggio, la mia Perſona, e quella di tutti li miei Domeſtici, levandomi tutte le Scritture (toltone quelle, che enunziai di conſervare in originali, e che in copia traſmiſi a V. E.) e ciò ſotto preteſto di cercare d'ordine del Rè certa ſcrittura coerente al Teſtamento in ſcriptis, fatto da S. M. nella ſua grave infermità, che da mè, prima di partire, fu ben chiuſo, e, ſigillato, conſegnato al P. D'Aubenton. Queſta Scrittura, che conteneva il nome de Teſtimoni, che dovevano adoperarſi allora, e quelli della Reggenza pure in caſo di biſogno, con altre particolari confidenze, era traſcritta tutta di propria mano di S. M., acciò coſtaſſe ſempre della ſua Reale intenzione, e deliberata volontà, quando la dettò. Queſta Scrittura diſſi, eſſendo che, dopo riſanato, per grazia di Dio, e per gloria del Mondo tutto, quel sì pio, e degno Monarca, più à nulla ſerviva, non l'avevo io conſervata come coſa di riglievo, ed, in effetto, in compagnia di certe facoltà conceſſemi nel tempo del mio Miniſtero, furono trovate nel Baullo di Don Carlo Boſellini, che diceva di volerle conſervare, per atteſtato della ſomma confidenza, e meglio averebbe detto clemenza, e generoſa benignità,

gnità, che il Rè avea per mè avuta.

Detta Scrittura, ſotto nome di Codicillo, mi fu ricercata dal Segretario Sig. Marcheſe Grimaldi, con Corriere, che mi trovò in Saragozza. Confeſſo, che ſimile dimanda mi ſorpreſe, e riſpedii il Corriere con riſpondere, che non ſolo non avevo il Codicillo, che mi ſi richiedeva, mà tampoco ſapevo l'aveſſe fatto S. M.

Mi fù riſpedito altro Corriere à Lerida, con dirmi, che l'avermi parlato di Codicillo era pure queſtione di nome, mà che ſi ricercava da mè certa Scrittura ſcritta di mano di S. M. in Madrid, dopo il ſuo ritorno dall' Eſcuriale. Riſpoſi eſſer vero, che tale Scrittura era reſtata in mia mano, però come informe, e di niun valore l'avevo io negletta, ſenza ſapere, ſe l'aveſſi lacerata, ò abbruggiata con altre inutili. Prima però che arrivaſſe il Corriere à Madrid, con queſta mia ſeconda riſpoſta, fù ſpedito altro Corriere à certi Uficiali di Lerida, perche ſi portaſſero di là da Barcellona, ove ſeguì la ſudetta prequiſizione, nella quale mi furono levati per ſino i Brevi, ed altre facoltà di teſtare, che ſi concedono, come V. E. ben sà, à Cardinali, non che ogn'altre lettere, e ſcritture, ſegno chiaro, che non ſi cercava la denunziata Scrittura per S. M., mà ſi faceva ſervire queſta di preteſto per levarmi quelle giuſtificazioni, che potevo avere dalla mia condotta, ſenza che io, per tutte le maggiori iſtanze fatte, poteſſi ottenere Inventario, ò ricevuta di quanto mi fu levato.

In mancanza dunque di tutte le Carte levatemi non poſſo addurre un teſtimonio più inſtrutto del Padre D'Aubenton Confeſſore di S. M., non ſolo perche egli ſteſſo ſupplicò, come hò detto, S. M. di privilegiare alcuni PP. della ſua Compagnia reſidenti in Roma dal Real decreto, per eſſere ſtato il ſudetto Religioſo pienamente infor-

informato della risoluzione presa, ed eseguita per ordine di S. M. di richiamare li Nazionali da Roma.

Anzi posso dire à V. E. per instruzione dell'animo suo, e di quello susseguentemente di S. Santità, come ancora per comprovare quanto adequata sia la testimonianza, che propongo del P. D'Aubenton, posso dire, replico, essere costume, ed indubitata verità, che quanto è stato detto, e fatto in tempo del mio Ministero, tutto l'hà sempre communicato S. M. al P. Confessore, essendo questa una pratica inalterata, che il Rè tiene, affinche non li restino scrupoli sopra le Reali sue risoluzioni, e non già per le sole Spirituali, ò Ecclesiastiche, mà per qualunque altra piccolissima cosa, in riga pure d'ogni affare temporale, e politico. Così praticò S. M. nel muovere la Guerra, così nell'Invasione della Sicilia, così in ogni risoluzione, senza eccettuarne la minima, e tanto dirà senza dubbio il medesimo Padre, che non potrà negare, e per onore, e per conscienza di asserire quanto hò esposto, che riguarda la mia Innocenza, dal che quando mai per umani, mà prudenti rispetti, volesse esimersi il medesimo Padre, hò ben da porre la mia intiera fiducia nell'animo candido, ingenuo, e generoso di S. M. Catt., quale, per atto della sua somma giustizia, e clemenza, non vorrà, ch'io soccomba, ò per dir meglio soccomba l'onor mio al furore di quelli Emoli, che mi son fatti nel suo Real servizio, per la qual cosa desidero ben vivamente, che non vi sia alcun tanto ardito, che dando sinistra interpretazione à qualche parola officiosa del Rè verso la Santa Sede, cerchi di far credere, che egli asserisca il contrario di quello, che hò esposto in tale proposito, perche un tale attentato contro la gloria di S. M. mi riempirebbe d'orrore.

In fine, Sig. Cardinale mio Signore, ripiglio tutto

in

in poche righe, e dico, che la richiamata de Spagnuoli non fù consiglio mio, che l'interruzione del Commercio fù promosso, e prodotto da primi Soggetti della Spagna, ed approvato dal Rè, che quanto si è fatto è stato d'ordine di S. M. che ciò è sempre sì chiaro, e per le prove addottone, e per la testimonianza citata, che non potrà, senza manifesto aggravio alla vigilanza del Rè Catt. farsi, non dirò credere, mà sospettare il contrario.

V. E. abbia la benignità di porgere col suo zelo, di porger, dico, sotto l'occhio purgatissimo di S. Beatitudine tali verità, & attesti alla medesima, che non diverse compariscono sotto l'occhio di Dio, che non può ingannarsi. Bacio per fine le mani à V. E., e col dovuto ossequio mi rassegno.

Imploro da V. E. un benigno, e generoso compatimento se la mia flussione d'occhi m'impedisce di scrivere di pugno, e se non pongo la data del luogo, ben sapendo ella la dura necessità, che hò di usare tali cautele.

Digitized by Google

SCRITTURA
IN JURE
A FAVORE
DEL
CARDINAL ALBERONI
PER
LA SAGRA CONGREGAZIONE
Degli Eminentiſs., e Reverendiſs.

Signori Cardinali

Aſtalli, Barberini, Corſini, Tolomei, Scotti, Spinola, e Imperiali.

Eminentiſsimi, e Reverendiſsimi Signori.

LA voce da qualche tempo ſparſaſi, che ſia per pubblicarſi un Monitorio, nel quale ſia citato il Sig. Card. Alberoni a comparire perſonalmente avanti la Sagra Congregazione deputata dell'EE. VV., quantunque S. Emin. ſul riflesſo non meno dell'inſufficienza del titolo di reato baſtante a coſtringerlo a comparire perſonalmente in giudizio per dimoſtrare la ſua Innocenza dall'accuſe ingiuſtamente datali, che della ſublime Dignità Cardinalizia, di cui per benigniſſima Clemenza della Santità di N.S. ſuo unico Padrone egli ſi trova corredato, ed ugualmente ſulla certezza dell'inalterabile integrità, e dell'eccellente Dott. dell'EE. VV. non trovi appreſſo di lui credenza; nondimeno perchè queſta Sagra Congregazione veda anco più da vicino, e ſotto gli occhi ſuoi ſteſſi le ragioni, le quali validiſſime ripugnano a coſtringerlo a comparire in perſona, per dedurre, e proporre le proprie difeſe, ha ſtimato opportuno, il più ſtrettamente che ſia poſſibile, il riverentemente rappreſentarle all'EE. VV.

Già è noto al Mondo tutto, non che a queſta Sagra Congregazione, l'arreſto fatto in Seſtri di Levante della perſona di S. E. mentre s'incamminava verſo la Città di Roma, per umiliarſi creatura obbligatiſſima a' Piedi della S. di N. S. ſuo Clementiſs. Creatore, e per ſucceſſivamente compire l'obbligo di riverire, ed abbracciare i ſuoi degniſſimi Colleghi. Laonde non deve

cagio-

cagionare meraviglia, ſe dopo tale arreſto, procurato, ed eſeguito in tempo, che non era anco dato, per così dire, principio al proceſſo, ne in quello ancora era ſtata ricevuta alcuna delle poi ricercate prove, che quali elle ſi fieno, poi a ſuo tempo ſi eſaminerà; Preſentemente egli ſi vaglia per quella natural difeſa, che a tutti compette, delle ragioni ſomminiſtrate dalle Leggi, ed inſegnate da' Canoniſti, per non ſoggettarſi col timore di graviſſimo ſuo riſchio all'obbligo di comparire perſonalmente, e in ciò ſpera S. E. di trovare nella rettiſſima, e non meno equamente di queſta Sagra Congregazione quella prudente, e benigna conſiderazione, che eſige una tale graviſſima circoſtanza. Onde venendo alle ragioni predette, il primo luogo occupa quella di non poterſi mettere in dubbio, che non ogni titolo di delitto è baſtante a procedere contro un Cardinale della S. Chieſa Romana, come punibile della pena maggiore, che dar ſi poſſa; cioè della depoſizione dall' alto grado della Dignità Cardinalizia, riſtringendoſi queſti titoli a delitti di leſa Maeſtà Divina, ed Umana, de' quali ſi parla nella celebre Decretale di Bonifacio VIII. *Ad ſuccidendos de Schiſmat. in 6.* o pure ad una proterva contumacia in non ubbidire al giuſto comandamento del Papa, che lo chiami alla reſidenza nel titolo della ſua Dignità: e di queſto reato ragiona l'altra famoſa Decretale del Santo, e Sommo Pontefice Leone IV. nel *cap. exgeſtis de Cler. non reſid.* e la di cui Iſtoria amplamente ſi legge in Anaſtaſio Bibliotecario nella Vita di queſto Papa, e negli atti del Concilio per tal Cauſa dal medeſimo tenuto nella Chieſa di S. Pietro, riferiti dal Cardinale Baronio nel *tomo decimo de' ſuoi Annali nell'anno 853. n.84.*, da' quali ſi raccoglie, che Ana-

ſtaſio Cardinale del Titolo di S. Marcello, avendo per lo ſpazio di cinque anni contro la diſpoſizione de' Sagri Canoni laſciata in abbandono la ſua Parrocchia, non fu per queſto precipitoſamente venuto alla di lui depoſizione dalla Dignità Cardinalizia, ma ſolamente dopo che (per valerſi delle parole di Anaſtaſio Bibliotecario) *neque ad duo pro eo congregata Concilia venire vellet, neque per tres vocatus Epiſcopos, Nicolaum videlicèt, Petronacium, & Joannem.* Anzi, come più difuſamente raccontano i ſopraddetti Atti del Concilio, vi fu anche di mezzo l'autorità di Lodovico Imperadore, e de' ſuoi Meſſi, per rendere ubbidiente il per tanto tempo contumace Anaſtaſio, benchè vano riuſciſſe ancora queſto tentativo. Da tutto queſto ſi raccoglie, con quanta maturità, e con quanta longanimità ſi portaſſe quel gran Pontefice prima di procedere alla graviſſima pena della privazione, ancorchè ciò ſeguiſſe in tempi, ne' quali il Cardinalato non era per anco ſalito a quell'eminente Dignità, alla quale poi in progreſſo di tempo per ogni ragione è degnamente aſceſo: onde ora i Cardinali non eſercitano quei primieri Uffizj di tanto più baſſa ſfera, che allora eſercitavano, come oſſervano Zabarel. *in Clem. Romani §. porrò de elect.* Barbat. *de præſtant. Cardin. p. 1. q. baſil. n. 5.* ma in quei tempi il Cardinalato era inferiore alla Dignità Veſcovale. Ora e per grado, e per uffizio, e per amminiſtrazione è a quella ſuperiore, come ſotto più ampiamente ſi dirà.

Ne con minore maturità ſi procedette altresì da Bonifacio, il quale, ancorchè trattaſſe contro nemici ſcoperti ſuoi, e della Santa Sede, nondimeno prima di venire alla privazione, e alla depoſizione da queſta gran Dignità fece fare molti, e varj proceſſi, e queſti

in

in tempi diverſi, per dar tempo all'emendazione, come appunto doverſi fare ne' termini di queſta Decretale ferma Manfredo nel ſuo Trattato *de Cardinal. cap.* 34. con queſte parole--*debent in condemnatione Cardinalis depoſitiones teſtium pœnam, præcedere proceſſus autem pœnam ſpiritualem continere, omniaque adminiſtrari debent magno conſilio, & maturè, ut ſi fortè delinquentes ad ſe redirent, recipi poſſint in priorem locum, & reſtitui. Cap. ad ſuccidendos de Schiſmat. in 6.*

Fuori di queſti Caſi, in tutto il Corpo Canonico non ſi legge mai parola, la quale poſſa benchè da lontano indicare, eſſere luogo alla depoſizione dalla ſublime Dignità Cardinalizia, e Bonifacio VIII. nel detto *cap. ad ſuccidendos*, ſolamente diſſe: *quod ſimiles exceſſus, & culpæ pœnis ſimilibus in poſterum puniant*, eſſendo regola certa, e indubitata, che da quelle parole *ſimiles*, e *ſimilibus* non ſi dinotano, che reati della ſpezie iſteſſa, e ſimilitudine di fatto, di modo, e di qualità, *§. Similiter Inſtit. tit. de excuſ. tut. l. clemens, ff. de hæred. inſtit.* Soccin. *conſ.* 281. *n.* 3. *lib.* 2. Gabriel. *conſ.* 8. *n.* 8., *& conſ.* 148. *n.* 13. *lib.* 2. Mandell. *conſ.* 71. *n.* 9. Manſ. *conſult.* 102. *n.* 5. *tom.* 9. Rot. coram Seraph. *dec.* 1384. *n.* 1. & coram Cavaler. *dec.* 162. *n.* 2. & in rec. *dec.* 355. *num.* 12. *p.* 17. *& in Viennenſ. Matrimonii* 25. *Junii* 1703. *§. non adverſantibus*, coram Eminentiſs. Domino Card. Scotto. E a noſtro propoſito eccellentemente ferma Fagnan. *in cap. cum non ab homine nu.* 50. *de judic.*

E per verità ragione molto poſſente, e validiſſima di non poterſi procedere, oltre i caſi predetti, alla pena della privazione del Cardinalato ne ſomminiſtra in caſo molto men forte il comune ſentimento de'

Dottori, e de' Tribunali, e ſpezialmente della Curia Romana, che in ogni materia con tutta ragione tiene il primato ſopra ogni altro Dottore, o Tribunale, come volentieri conſentono, ed hanno nelle pubbliche Stampe fermato i più illuſtri Tribunali dell'Europa, e particolarmente queſta ſuperiorità ſe le deve nelle materie dipendenti dal diritto Canonico. Ora queſto ſentimento più comunemente ricevuto è, che da' Sagri Canoni eſſendo ſtata impoſta la pena della degradazione dall'ordine clericale per alcuni particolari delitti eſpreſſi da eſſi Sagri Canoni, o dalle Coſtituzioni Appoſtoliche, perciò non è luogo a queſta pena, ſe non per li delitti predetti ſpezialmente eſpreſſi, e nominati, ſenza veruna eſtenſione ad altri delitti, quantunque graviſſimi, come fermano Aretin. *in cap. cum non ab homine nu.* 51. *ad* 62. *de judic.* Barbat. *in cap. at ſi clerici num.* 120. *& plur. ſeq. eod. tit.* Bero. *n.* 181. *&* 182. Dec. *n.* 258. *verſ. alia tamen* Rimin. Jun. *conſ.* 685. *nu.* 30. *& ſeq. vol.* 6. Berret. *conſ.* 76. *nu.* 12. Foller. *in prax. crimin. verb. audiantur excuſatores n.* 45. Fachin. *controv. lib.* 9. *cap.* 29. *per tot.* Vellalob. *com. opin. lit. C. n.* 82. Boncoſs. *com. opin. crimin. lib.* 1. *verb. clerici ſi per inſidias.* Boſſio *tract. var. tit. de for. compet. nu.* 191. Olvia gran Dottore oltramontano *de for. eccleſ. p.* 2. *qu.* 12. *per tot.* Chartar. *dec. crim.* 66. *nu.* 48. e i ſeguenti Dottori tutti celebri, e di grande eſperienza nella Curia Romana. Fagnan. inſigne Canoniſta *in cap. cum non ab homine nu.* 65. *& plur. ſeq. de Judic.* Barboſ. *de poteſt. epiſc. p.* 3. *allegat.* 11. *nu.* 12. *&* 13. Alterius Dottore ancor egli molto eſperto in sì fatte materie nel ſuo trattato *de cenſur. diſp.* 2. *cap.* 6. *verſ. quod ſi tractamus.* Ubert. *de citat. cap.* 5. *nu.* 9. Pignatel. *conſult. can.* 33. *num.* 28. *tom.* 7. il Famoſo

Cri-

Criminaliſta Canonico Rainaldi *nell' oſſervazioni criminali p. 1. cap. 5. §. 1. nu. 3. & 143. & vot. 174. nu. 19.* e l'iſteſſa Rota Romana nella *deciſ. 351.* coram Coccino, ripetita dopo il volume ſecondo de' conſiglj di Farinaccio *deciſ. 241. nu. 7.* e l'iſteſſo ancora fu determinato dell'anno 1650. da una Congregazione ſopra queſto articolo deputata dal Papa, e l'anno 1679. da un' altra Sagra Congregazione deputata dal Sommo Pontefice, e Venerabil Servo di Dio Innocenzo XI. compoſta di Cardinali, e Prelati. E con tutto che non manchino Dottori, i quali abbiano voluto dire il contrario; nondimeno l'opinione più vera, e più comunemente abbracciata, particolarmente dalla Curia Romana, è ſtata ſempre la ſopraddetta, dalla quale ſolamente da alcuni ſi ammette, poterſi in qualche caſo particolare recedere con approvazione, e deroga del Sommo Pontefice, alla quale non ſarebbe mai luogo nel caſo della privazione della ſublime Dignità Cardinalizia, quantunque Sant'Antonino *tract. de ſuſpenſ. cap. 4. nu. 39.* racconti, che due inſigni Giureconſulti de'ſuoi tempi conſultati da Martino V. riſpoſero, non doverſi mai dar conſiglio al Papa, che colla ſua autorità Appoſtolica determini, che ſi proceda alla degradazione ancora in altri delitti, oltre gli eſpreſſi ne' Sagri Canoni, e nelle Coſtituzioni Appoſtoliche. E ciò riſpoſero nel caſo per altro graviſſimo d'un Sacerdote, il quale aveva ammazzato il Sagriſtano della Baſilica di S. Pietro, per rubare le ſue robe, e quel gran Santo, e ugualmente gran Dottore S. Antonino, ſtato uno de'Cappellani Pontificj, o ſia Auditore della S. Rota Romana commenda, e approva il conſiglio de' predetti due Giureconſulti, e tal ſentimento ſeguono Borgaſ. *de irregularit. part. 6. rubr. de ſent. depoſit.*

depoſit. degradat. nu. 18. *pag.* 446. e il nominato peritiſſimo Criminaliſta Canonico Rainaldi *obſerv. crimin. càp.* 5. *§.* 1. *nu.* 160. il quale ſoggiunge, che ſe bene Martino V., come narra il medeſimo S. Antonino, non oſtante il voto di queſti due Dottori, con la pienezza della ſua poteſtà faceſſe degradare il detto Sacerdote, nondimeno -- *ita debent facere boni Judices, & non reſpondere, quod conſulto Pontifice poteſt Eccleſiaſticus degradari, & Curiæ Sæculari tradi, quia tunc ipſi tenentur de tali conſilio, cum debeant reſpondere iuxta terminos juris, & relinquere, quod Pontifex operetur, & ex ſe cogitet, quid expediat.*

Colla ſcorta di queſt'eſempio potranno l'EE. VV. col ſublime loro intendimento agevolmente comprendere, che ſe non è lecito procedere alla degradazione d'un ſemplice Chierico per delitti ancorchè graviſſimi, oltre gli eſpreſſi ne' Sagri Canoni, e nelle Coſtituzioni Appoſtoliche, con molto minor ragione col titolo di altri preteſi reati diverſi da quelli, per li quali nel diritto Canonico ſi determina la pena della privazione della Dignità Cardinalizia, ſi potrà procedere contro un Cardinale della Santa Chieſa Romana, e la ragione ſi è, perchè ſe bene la degradazione è una depoſizione dall'ordine, nondimeno la privazione del Cardinalato è una depoſizione da una Dignità tanto ſublime, tanto eccelſa, e tanto eminente, che coſtituiſce chi la poſſiede in un grado di gran lunga ſuperiore a qualunque altro, o ſia di Veſcovo, o d'Arciveſcovo, o di Patriarca nella Chieſa di Dio, dopo il Supremo del Papato, come è comune tradizione di tutti i Dottori. Felin. *in rubr. de major., & obed. nu.* 7. Jo. Andre. *in cap. dilectus nu.* 7. *de præbend.* Prob. ad Monach. *in cap. ſuper eo nu.* 22. *de hæret. & in cap. per*

hoc

hoc n. 2. eodem tit. Fagnan. *in cap. ne pro dilatione n. 40. de pœnit. & remiſ. & in cap. quod nonnullo n. 12. & 16. de pœnit.* Gonzalez *in cap. bonæ memoriæ nu. 7. de præbend.* Cragel. *in jus Canon. lib. 1. tit. 33. §. 2. num. 18.* Martin. Lauden. *in ſecundo tract. de Cardin. quæſt. 61.* Barbat. *de præſtant. Cardinal. p. 1. qu. 1. baſil. num. 41. & 42.* Manfred. *de Card. cap. 6. in princip.* ove dice, che è ſuperiore a' Patriarchi, Arciveſcovi, e Veſcovi, e nel ſecondo trattato *deciſ. 2. & 102.* Cohel. *in not it. Cardinal. cap. 8. & in Bul. boni regim. cap. 34. art. 7. n. 4.* e Monſignor Petra *ad Conſtit. Apoſtol. tom. 1. ad Conſtit. unic. Joannis XV. ſect. unic. nu. 46. pag. 154.*

Una Dignità è quella del Cardinalato, la quale Dottori graviſſimi, quali ſono Jaſon. *conſ. 145. nu. 4. lib. 1.* Decian. *reſponſ. 14. lib. 3. nu. 93. & 94.* Barbat. *de præſtant. Cardin. p. 1. qu. 6.* il Cardinale Albano *de Cardinal. qu. 42. verſ. vigeſimo ſexto.* Manfred. parimente *de Cardinal. deciſ. 223.* inſegnano, eſſere di ragion divina, e però non poterſi togliere a chi già l'ha, ſenza graviſſima cauſa. Una Dignità, per cui i Cardinali eſercitano ancor eſſi l'Officio Sacerdotale, e Pontificale per ragione dell'amminiſtrazione, come diſſe il Sommo Pontefice Innocenzo III. nel *cap per venerabilem 13. §. rationibus qui fil. ſint legit.* ivi -- *ſunt autem Sacerdotes levitici generis fratres noſtri, qui nobis iure levitico in executione Sacerdotalis officii coadiutores exiſtunt.* E Niccolò parimente III. nel *cap. fundamenta 17. §. decet de elect.* ivi -- *ipſi Romano Pontifici per fratres ſuos Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinales, qui ſibi in executione officii Sacerdotalis coadiutores aſſiſtunt.* Gonzalez *in dict. cap. per venerabilem n. 15. qui fil. ſint. legit.* Barbat. *de præſtant. Cardinal. p. 1. qu. 7. baſil. num. 6.* Lancellot. *in templ.*

iudic. lib. 2. *cap.* 2. Cohell. *in notit. Cardinal. cap.* 8. che però rappreſentanti la perſona degli Apoſtoli gli dice il Sommo Pontefice Sisto V. *nella Bolla* 50. *in princ.* e nota Deciano *d. reſp.* 14. *nu.* 93. *lib.* 3. E la di loro iſtituzione trae Eugenio IV. dallo ſteſſo S. Pietro nella Bolla 14. §. 4. E tale eſercizio dell'Officio Sacerdotale, e Pontificale ad eſſi neceſſariamente ſi addatta, perchè a tutti è noto, che ſono parti, e membra del Corpo iſteſſo del Pontefice Romano, e della ſoſtanza del Papato, e della Santa Sede, come dice il poco fa mentovato Eugenio in detta Bolla 14. §. 6. e fermano Bolognin. *de poteſt. Papæ n.* 10. & 33. Barbat. *de præſtant. Cardinal. p.* 1. *qu.* 1. *baſil. n.* 35. Bellencin. *de charitat. ſubſid. q.* 32. Boerd. *de poteſt. Legati à latere num.* 3. *& ſeq.* Velladieg. *de origin. Cardinal. p.* 2. *q.* 5. *n.* 11. Gigas. *de penſ. q.* 59. *nu.* 12. *&* 13. Manfred. *de Cardinal. cap.* 8. *n.* 1. Pignatel. *conſult. can.* 12. *n.* 19. *to.* 5. Jo. de Lignan. *de cenſur. eccleſ. §.* 4. *n.* 9. Chokier. *de juriſd. in exempt. p.* 2. *q.* 2. *nu.* 14. Anzi come inviſcerati al Papa ſono commendati dall'Oſtienſe nel *cap. antiqua n.* 5. *de privil. Præpoſit. in cap. n.* 13. *cauſ.* 2. *qu.* 1. e ſiccome l'Imperadore ſecondo il teſto nella *legge jus Senatorum C. de dignit. lib.* 12. annoverasi fra Senatori; così i Cardinali eſſendo Senatori della Chieſa univerſale *can. Eccleſia habet* 16. *qu.* 1. & ibi Archidiach. Innoc. *in cap. cum te judic.* Philip. Prob. ad Monach. *in cap. ſuper eo de hæret. & in cap. unic. n.* 4. *de Schiſm.* Bartol. *in l.* 1. *§. de qua ff. de poſtul.* & in *l. infamem ff. de public. judic.* Manfred. *de Cardin. q.* 8. *& deciſ.* 17. 52. *&* 215. Martin. Lauden. *in ſecund. tract. de Card. qu.* 12. Barbat. *de præſtant. Card. q.* 1. *baſil. n.* 11. *& qu.* 2. *nu.* 12. Card. Alban. *de Cardin. qu.* 46. *§. trigeſimo tertio ob magnum*. Anzi il Sagro Collegio dell'EE. VV. di-

dicendoſi Senato Divino dal mentovato Manfred. *de Card. deciſ.* 28. e da Baldo riferito dal Monacello *nel formolar. tom.* 2. *tit.* 13. *formul.* 2. *nu.* 40. Perciò il Papa iſteſſo annoverarſi fra i Cardinali hanno fermato Archid. *in cap. Sacroſancta diſt.* 12. Martin. Lauden. *de Card. qu.* 9. Roman. *conſ.* 498. *verſ. hinc etiam.* Barbat. *de præſtant. Cardin. p.* 1. *qu.* 1. *baſil. nu.* 42.

Si tralaſciano tante altre caratteriſtiche, che potrebbonſi addurre della eminente Dignità del Cardinalato, cioè, che ſono eglino ſucceduti in luogo de' Prefetti del Pretorio *gloſ. in l.* 1. *verb, judicaturus ff. de offic. Præfect. Prætor. & ibidem* Bartol. *nu.* 1. & Bald. *nu.* 3. Philip. Prob. ad Monach. *in cap. ſuper eo nu.* 20. *de hæret.* Soccin. *conſ.* 59. *nu.* 2. *vol.* 1. Corſet. *de poteſt. reg. in princ.* Gomez *ad regul. Cancel. in regul. de valor. qu.* 1. *nu.* 11. Barbat. *de præſtant. Cardin. p.* 1. *qu.* 1. *baſil. nu.* 39. Manfred. *de Cardinal. deciſ.* 62. Scapp. *de jure non ſcript. lib.* 1. *cap.* 10. Jannin. *de citat. real. lib.* 1. *cap.* 1. *nu.* 879. Guazzin. *ad defenſ. reor. defenſ.* 1. *cap.* 23. *nu.* 1. De' quali Prefetti del Pretorio niuno vi è, che non ſappia quanto grande foſſe la Dignità, di modo che erano i primi dopo l'Imperadore, e però illuſtri dicevanſi, *l. de ordinario* 4. *C. de offic. Præfect. Prætor. Orient. l. defenſores* 8. *C. de defenſ. civit. can. anteriorum verſ. ſi autem* 2. *qu.* 6. *§. ille videlicet Auth. de appell.* gloſ. *in rubr. de offic. Præfect. Prætor.* Jaſon. *in l.* 1. *n.* 6. *ff. de offic. eius.* Speculat. *in lib.* 1. *de juriſd. omn. judic. num.* 2. Conrad. *in templ. judic. lib.* 1. *cap.* 1. *de Imperatore §.* 4. *verſ. dignitatum gradus n.* 7. Petr. Gregor. *in Syntagm. vir. univ. p.* 3. *lib.* 47. *cap.* 30. *nu.* 13. *& ſeq.* Pauzirol. *in notitia Dignitatum utriuſque Imperii lib.* 2. *de Dignitatibus Imp. Occident. in comment. cap.* 1. *&* 2., ove deſcrive l'inſegne nobiliſſime della loro gran Dignità,

corriſpondenti a quelle degli Eminentiſs. Signori Cardinali, e meglio di tutti dichiara Caſſiodoro *var. lib. 6. formul. 6.* ove dà diſtinta, e piena notizia di tutte le di lui prerogative, nelle quali tutti eſſendo ſucceduti i Signori Cardinali, il preclaro titolo d'Illuſtre, che è ad ogni altro Superiore, come ſi raccoglie da Panzirolo *nel ſopraddetto cap. 1. in princ.*, a quelli però eſſere di ragione dovuto affermano Jaſ. *in l. 1. nu. 8. ff. de offic. ejus.* Bald. *in l. ad ſimilitudinem 21. C. de Epiſc. & Cleric. & in l. 1. §. 1. num. 3. ff. de offic. Præf. Prætor.* ove dice, che anzi ſono ſuperilluſtri. Martin. Lauden. *in ſecund. tract. de Card. qu. 51.* Jannin. *de citat. real. lib. 1. cap. 1. nu. 876.* Barbat. *de præſtant. Cardin. p. 1. qu. 1. baſil. nu. 52.* Card. Alban. *de Cardin. qu. 46. §. trigeſimo tertio ob magnum.* Manfred. *de Cardin. dec. 50.*

E parimente ſi tralaſcia, che godono l'onore, e la preeminenza dell'inſigne Dignità del Patriziato *can. Conſtantinus diſt. 96. verb. patritios.* Manfred. *de Cardin. cap. 8. & dec. 52.* Barbat. *de præſtant. Cardin. d. p. 1. q. 1. baſil. n. 39.* E molto più riguardevoli di quelle, che godevano l'antico ſplendore del Patriziato gli chiama il Cardin. Jacobat. *de Concil. lib. 1. fol. 50. col. 2. in fin. lit. D.* Siccome che chiamanſi Principi dalla gloſ. nel *cap. 2. de offic. Archidiac.* Roman. *conſ. ult.* Card. Jacobat. *de Concil. lib. 1. art. 12. col. 1. & 2. lit. A. & B.* Manfred. *de Cardin. dec. 49.* e in fine, che uguaglianſi ancora a' Re da Jaſone nella *l. Centurio ff. de vulg. & pupill.* Redoan. *de ſpol. eccleſ. q. 3. §. & in hac materia n. 11.* Pariſ. *de reſign. lib. 7. q. 12. n. 18.* Manfred. *de Cardin. dec. 56.* Pariſ. de Puteo *de ſyndic. §. & an ſi Judex n. 2.* Cardin. Jacobat. *de Concil. lib. 1. art. 1.* Cardin. Paleot. *de Sacri Conſiſt. conſult. p. 5. q. 1. pag. 227. lit. D.* Duaren. *de Sacris Eccleſ. Miniſter. lib. 1. cap. 13.* Barboſ. *de jur. ecclеſ.*

elef.tom.1.cap.4.n.9. Pignatel. *conſult.can.96.n.7.tom.4. & conſult.12.n.19.tom.3.* Monſig.Petra *ad conſtit. Apoſtol.tom.1.ad conſtit.unic.Joannis XV. ſect. unic. n. 59.*, e diſſe anche il gran Pontefice Pio II *comment.lib.3.*

Tutte queſte grandi, e ſopramodo illuſtri prerogative ſono proprie ancor eſſe de' Signori Cardinali, e però ſempre più vero ſi riconoſce ciò che ſopra fu detto, che ſe alla degradazione d'un Chierico non ſi può procedere, che ne' Caſi eſpreſſi da' Sagri Canoni, e dalle Coſtituzioni Appoſtoliche, molto meno la depoſizione de' Cardinali può aver luogo per altri preteſi reati, oltre quelli, de' quali diſpongono i Sagri Canoni, perchè come ſopra ſi è dimoſtrato, i Cardinali partecipano eſſi ancora dell'Officio Sacerdotale, e Pontificale, e però diconſi Sacerdoti del genere Levitico da Innocenzo III. nel detto *capo per venerabilem 13.qui fil. ſint legit.* Archid.*in cap.fundamenta de elect. in 6.* Martin. Lauden. *de Cardinal. q. 26. & in ſecundo tract.pariter de Cardin.q.11.* Barbat. *de præſtant. Cardin. p.1. q.1. baſil.n.7.* Manfred. *de Cardin. cap.6. & dec. 33. & 55.*

Ne diverſa da quanto ſinora s'è detto è ſtata ſempre l'oſſervanza. Perchè non ſi troverà mai eſempio veruno di depoſizione dalla Dignità Cardinalizia fuori de' Caſi d'offeſa Maeſtà Divina, o Umana. Di leſa Maeſtà Umana, o ſia ribellione, e anco come ſi legge nella citata decretale *ad ſuccidendos de Schiſm. in 6.*, della Divina, è l'eſempio di Giacomo, e Pietro Colonna poi reintegrati alla Dignità Cardinalizia. Per Sciſmatico fu da quella Dignità depoſto da Eugenio IV. Lodovico Cardinale Arelatenſe, benchè poſcia reintegrato da Nicola V., e per lo ſteſſo delitto di Sciſma i cinque Cardinali, che, o tennero, o aderirono al Concilia-

bolo di Pisa, vennero depositi da Giulio II., ma in appresso furono restituiti da Leone X. al grado Cardinalizio. Per reato di lesa Maestà Umana congiunto alla fuga, si rese degno di questa pena il Card. Adriano da Corneto, e all'istessa per pari delitto soggettaronsi i Cardinali Petrucci, e Sauli. E come reo dell' offesa Maestà Divina fu meritamente deposto dalla Dignità Cardinalizia Odetto di Castillione, come si legge nella *Bolla 66.* di Pio IV. Ne si pone in questo numero il fatto del Cardinale Alfonso Caraffa, poichè, acciocchè non si debba quest'esempio porre nel numero degli altri, basta vedere quel che ne lasciò scritto il celebre Card. Pallavicino *nell'istoria del Concilio di Trento, lib.* 14. *cap.* 15. *n.* 16., cioè, che nel seguente Pontificato di S. Pio V. introdotta l'appellazione contro la Sentenza condennatoria del predetto Cardinale, e da quel Santo Pontefice commessa la Causa a Monsignor Ferratino, dopo molti Mesi fattane rendere piena relazione in Concistoro, a fine di sgannare i Cardinali male informati della prima uditane quivi a tempo di Pio, pronunciò nel medesimo luogo la Sentenza, affermando d'aver egli veduto l'uno, e l'altro processo. Decise, che il Cardinale, eziandio in riguardo de' primi atti, ingiustamente, ed iniquamente fu condennato, e perciò restituì la sua memoria, ed i suoi Eredi a tutt' i Beni reparabili, sì d'onore, come di pecunia. E pure quel Santo Pontefice diede questa Sentenza, con tutto che il Cardinale fosse stato imputato di complicità d'omicidio della Cognata, e d'avere irritato il Zio Paolo IV. con frode a mover Guerra contro l'Imperadore, ed eccitati i Franzesi a romper la Tregua, in cambio di persuaderli alla Pace, secondo l'istruzione del Zio: istigati i Turchi a mandare l'Armata in

danno

danno degl'Imperiali: fatta una Confederazione col Marcheſe Alberto di Brandeburgh, principal Capo de' Proteſtanti, e di molti altri reati, che diſtintamente leggonſi appreſſo il mentovato Cardinale Pallavicino nel *detto cap. 15. n. 13.*

Ed è tanto vero, che non ſi è mai proceduto contro alcun Cardinale alla depoſizione dalla ſua Dignità per alcun altro preteſo reato, oltre gli eſpreſſi ne Sagri Canoni, che alcune volte è ſtato ciò anco eſpreſſamente poſto ne' Capitoli del Conclave da giurarſi da' Signori Cardinali, come ſi legge appreſſo Rainaldi *nell'anno 1559. §. 37.* ivi -- *ne judicio poſtulentur, niſi in crimine Hæreſis, vel Schiſmatis, vel læſæ Majeſtatis, ac tunc in ſecreto Conſiſtorio per Cardinales deputatos cognoſcatur cauſa*, ſempre reſtringendoſi a' delitti eſpreſſi ne' Sagri Canoni. E però nella Sentenza da Pio IV. pronunziata in Conciſtoro nella Cauſa del Cardinale Morone fu ſpezialmente eſpreſſo, che il proceſſo era ſtato nullo, iniquo, ed ingiuſto, ſpezialmente per non eſſerſi oſſervata la forma perſcritta nel Conclave, come ſi racconta dal predetto Card. Pallavicino nel detto *capo 15. n. 3.*

Da tutto ciò adunque ſi comprova, non poterſi procedere contro alcun Cardinale alla depoſizione dalla ſublime ſua Dignità per altri preteſi reati, che di leſa Maeſtà Divina, o Umana, o per contumacia di non riſedere nel ſuo Titolo, che ſono i tre ſoli Caſi eſpreſſi da' Sagri Canoni. Onde meravigliosamente bene ſi applica il detto di S. Leone Magno, riferito nel *can. ideò 25. q. 1.* ivi -- *Ideo permittente, Deo Paſtores hominum ſumus effecti, ut quod Patres noſtri, ſive in Sanctis Canonibus, ſive in mundanis affixere legibus, excedere minimè debeamus. Contra eorum quippè ſaluberrima*

agimus

agimus inſtituta, ſi quod ipſi Divino ſtatuerunt conſulto, intactum non conſervamus; il qual detto di queſto gran Papa in favore d'un altro Cardinale al noſtro propoſito allega Decian. *reſponſ.* 14. *n.* 71. *lib.* 3. Di alcuno però de' predetti tre reati certamente non eſſendo, ne ſentendoſi, ne riputandoſi, che ſi pretenda colpevole il Sig. Cardinale Alberoni, facilmente per ora ſi dimoſtreranno due coſe; la prima, che per altre imputazioni addoſſategli non può eſſer citato a comparire perſonalmente, e la ſeconda, che quando anche foſſe citato a comparire perſonalmente, queſta citazione non può eſſere concepita ſotto la pena della depoſizione predetta.

E cominciando dalla prima, ſi deve premettere, che queſto punto non deve riguardarſi in aſtratto, ne ne' termini ordinarj di qualunque altra perſona indifferente, ma ſi deve eſaminare in concreto ne' termini d'un Cardinale, il quale non ſia, ne poſſa eſſere citato per alcun preteſo reato, fuori degli eſpreſſi da' Sagri Canoni, e per conſeguenza il quale non ſia, ne poſſa eſſere citato ſotto la pena della depoſizione dalla ſua Dignità. Ed in queſti termini con tutta ragione s'afferma non poter eſſer citato a comparire perſonalmente a diſcolparſi; poichè alle perſone de' Cardinali non ſi addattano le regole communi a tutte l'altre perſone, particolarmente in caſi, ne' quali non può eſſer luogo alla predetta pena della depoſizione: poichè ſiccome i Cardinali non reſtano compreſi nelle diſpoſizioni generali, ſe non è fatta ſpeziale menzione di loro. Felin. *in cap. ſuper his de fid. inſtr.* Jo. Andr. *in cap. quia periculoſum de ſentent. excomm.* Jo. Monach. *ad cap.* 1. *de Schiſmat.* Roman. *conſ.* 498. Oldrad. *conſ.* 293. Barbat. *de præſtant. Cardinal. q.* 7. Manfred. *de Cardin. deciſ.*

deciſ. 190. & 212. Bellencin. *de charitat. ſubſid. qu.66. nu.*4. Martin. Lauden. *de Cardinal. qu.*62. Card. Alban. *de Cardin. qu.*45. *§. trigeſimo primo Cardinales:* così ne anco s'addattano ad eſſi le comuni regole, ma con regole più ſtrette ſi procede nelle cauſe di quelli, come particolarmente ſi vede nel gran numero de teſtimonj, che ſi ricercano nella loro condanna, ſecondo il can. *præſul.*2. *qu.*5. e dicono Jo. Andr. *in cap. licet univerſi de teſtibus.* Martin. Lauden. *de Cardin. qu.* 10. & *in ſecundo tract. de Cardin. qu.* 71. Manfred. *de Cardinal. cap.*34. il quale dice, dover eſſer tutti teſtimonj idonei, & *dec.*142. & *dec.*157. ove ciò limita nel delitto d'eresia. Barbat. *de præſtant. Cardinal. qu.*11. *per tot.* il che quantunque non ſi oſſervi con tutta la ſtrettezza di queſta regola, nondimeno è ſempre vero, e ragionevole ricercarſene un numero grande, e lontano da ogni eccezione. Per lo che non avendo luogo la pena della depoſizione, biſogna affermare, che la maggior pena, a cui poteſſe ſoggettarſi un Cardinale, altra non potrebbe mai eſſere, che quella della relegazione. Ora ſe nel caſo, in cui ſi pretenda, che poſſa entrare queſta pena, è così gran controverſia tra i Criminaliſti, ſe (trattandoſi però di perſone comuni) il citato poſſa comparire a diſcolparſi per mezzo del Proccuratore: anzi l'opinione affirmativa è la più comunemente abbracciata, e ſpezialmente da' due gran Maeſtri della giuriſprudenza criminale, quali ſono Clar. *in pract. §. fin. qu.*32. *nu.*5. *verſ. hinc eſt, in fine,* e Farinac. *qu.*99. *nu.*1. 20. & 71. ove allega molti altri Dottori claſſici, i quali dicono, che il Proccuratore ſi deve ammettere, o ſia la relegazione da certo luogo, o a certo luogo, a' quali ſi aggiungono il Guazzino, ed il Conciolo, che hanno ſcritto dopo, il primo nel trattato *ad defenſ. reor.*

reor. defenſ. 12. *cap.* 1. *nu.* 54. *e* 55., e il ſecondo nelle ſue *reſoluzioni verb. procurator reſol. nu.* 1. *&* 6. certamente non ſi potrà mai con ragione negare, che queſto più certamente debba avere luogo co'Cardinali, verſo i quali la loro Dignità eſige tanto maggiore riguardo. Tanto più, che trattandoſi di Soggetti così riguardevoli, non è così facilmente addattabile la ragione, da cui ſi muovono i Dottori a dire non doverſi ammettere il Proccuratore, la quale è, che il Giudice dall' iſpezione oculare nella faccia, e nella perſona del preteſo reo può conoſcere la verità, oſſervando con che timore, con che pallore, o pure con qual fermezza d'animo riſponda all'interrogazioni fattegli. Poichè in primo luogo, dove non entra pena corporale, come beniſſimo pondera il ſopracitato Guazzin. *d. cap.* 1. *nu.* 55. §. *nec obſtat.* le leggi non amano procedimenti per così ſtrettiſſima indagazione, ma ſono contente, che ſi ammetta il Proccuratore, ſoggiungendo, che a tal regola non oſta, che uno ſia ſtato citato a comparire perſonalmente, perchè queſta forma uſata dal Giudice non può alterare la concluſione legale, di poter eſſer ſentito per Proccuratore, e conchiude, che così continuamente s'oſſerva nel Tribunale dell'Auditore della Camera, ancorchè uno foſſe citato a comparire perſonalmente. In ſecondo luogo è del tutto lontano da ogni ragionevolezza il voler addattare alla perſona d'un Cardinale la ſopraddetta ragione addotta da alcuni Criminaliſti, di volerſi oſſervare dal Giudice la faccia della perſona da eſſo eſaminata, particolarmente in cauſe, nelle quali, come più volte ſi è detto, il titolo de' preteſi reati non ſi eſtende tant' oltre, che ſi poſſa citare ſotto la pena della depoſizione dalla Dignità.

E però

E però riſpetto alle perſone de' Signori Cardinali da tutti i Dottori, che hanno trattato queſto punto, è ſtato concordemente affermato, che non ſono tenuti a comparire perſonalmente, come ſi vede appreſſo Martin. Lauden. *in primo tract. de Cardin. qu.* 15. *& in ſecundo tract. q.* 76. Barbat. *de præſtant. Cardinal. p.* 1. *qu.* 1. *baſil. n.* 52. *& qu.* 2. *prin. nu.* 9. Manfred. *de Card. dec.* 143. *& dec.* 181. Cardin. Alban. *de Cardin. qu.* 46. *§. trigeſimo tertio ob magnum.* Cohell. *in notitia Cardinal. cap.* 16. *privil.* 31. Anzi atteſa la ſublime Dignità Cardinalizia dal mentovato Barbat. *d. p.* 1. *qu.* 11. *baſil. n.* 9. *&* Manfred. *dec.* 182. Cohell. *d. privil.* 31. ſi afferma, che i Cardinali godono queſta preeminenza, e privilegio di poter comparire per Proccuratore anco nelle accuſe dategli d'Eresìa, o di Sciſma, non oſtando che Odetto di Caſtillione foſſe citato a comparire perſonalmente, come ſi vede dalla *Bolla* 66. di Pio IV. Poichè ciò non prova incompetenza del privilegio, mentre Odetto non curò d'allegarlo, anzi ſempre più impantanandoſi nel lezzo dell' Eresìa, ſi moſtrò in tutto, e per tutto alieno dall'ubbidienza verſo il Sommo Pontefice, e la S. Sede.

Con ragione però preſentemente confida il Sig. Cardinale Alberoni, che non ſi debba da queſta Sagra Congregazione dar principio nella ſua perſona alla violazione di queſto privilegio, che egli moſſo da' giuſtiſſimi motivi non può tralaſciare d'allegare: Senza che vaglia coſa alcuna l'opporre forſe, che quando uno è citato a comparire perſonalmente, in tal caſo queſti debba ubbidire con comparire nella forma preſcrittale, come dice il Canonico Rainaldi *in Syntax. rer. crimin. p.* 3. *in ſupplet. ad cap.* 24. *nu.* 43. *& plur. ſeq.* Poichè tutto ciò che ivi ſi dice da queſto Dottore, oltre che

ha

ha molti Contraddittori, ha luogo ſolamente ne' termini, ne' quali eſſo parla, di perſone comuni, e non privilegiate, e molto meno di perſone tanto privilegiate, quanto ſono i Signori Cardinali, alle perſone de' quali è certamente fuori d'ogni ragione il voler applicare le regole generali. Il che è tanto vero, che ne anco i Veſcovi ſi citano a comparire perſonalmente, ſe non per cauſe graviſſime, o con mandato eſpreſſo del Papa. Buccar. *de differ. inter judic. civil. & crimin. differ.* 142. *nu.* 10. *in fin.* Farin. *qu.* 99. *nu.* 120. e però molto meno poterſi citare in tal forma i Signori Cardinali, maſſime in cauſe, le quali non ſono dell' eſpreſſe da' Sagri Canoni, e per le quali però non ha luogo la pena della depoſizione, mentre è indubitato, che devono eſſi godere qualche privilegio maggiore, che i Veſcovi, come ferma Decian. *d. reſp.* 14. *n.* 96. *& 97. lib.* 3. ove - *Cardinales enim tam maxima dignitate poſt Pontificem decorati, debent gaudere aliquo privilegio prater alios Epiſcopos c.* 1. *& 2. de off. legat. in* 6. *& cum ſint pars Corporis Papæ, ſicut ipſe ab aliis non judicatur, ita nec ipſi c. aliorum* 9. *qu.* 3. *nam cum Cardinales cum Summo Pontifice judicent orbem, ut in c. per venerabilem §. rationibus qui ſint fil. legit. decet eos eſſe participes privilegii ſingularis, ut in terminis his rationibus utitur* Hoſtien. *c.* 2. *de Cler. non reſid.*

Dopo queſte validiſſime ragioni, con le quali con sì grande evidenza ſi prova, che il Sig. Cardinale Alberoni non può eſſere citato a comparire perſonalmente, e che egli allegando il privilegio, che compette alla ſua Dignità, può comparire per Procuratore, ſenza che ſe gli poſſa imputare la taccia di contumace, è ſuperfluo il dedurre, che poſto anco quello,

che

che con giuſtizia, e per verità non ſi può ſupporre, cioè, che poteſſe eſſere citato a comparire perſonalmente, nondimeno non ſi potrebbe negare d'ammettere il Procuratore, come ſuo Difenſore, Iſtruttore, ed Eſcuſatore, come largamente prova il Maeſtro de' Criminaliſti Farin. *d. qu.99. nu. 230. & plur. ſeq. & num.* 238. ove pone il modo, con cui ſi deve praticare queſta ammiſſione di Difenſore, Iſtruttore, ed Eſcuſatore, la quale meravigliosamente ſi addatta al caſo preſente, ed in termini preciſi di doverſi ammettere tal Difenſore, per un Cardinale parla per il Cardinale Delfino Deciano *d. reſponſ. 14. num. 31. vol. 3.* E queſte ſcuſe, e difenſioni più largamente da dedurſi a ſuo luogo, e tempo ſarebbero, che per tutto ciò, che è ſtato fatto da eſſo Sig. Cardinale in tempo, e per ragione del Miniſtero, che egli ha eſercitato per ſomma beneficenza della Maeſtà del Rè Cattolico, o con eſpreſſo antecedente mandato, o con ſuſſeguente ſcienza di S. M. ſenza diſapprovazione veruna, che nella perſona d'un primo Miniſtro è appunto una manifeſta approvazione, non può egli eſſer chiamato in giudizio riſpetto alle pene temporali, per obbligarlo a render conto delle ſue operazioni fatte nel Miniſtero, mentre di quelle egli è debitore ſolamente al Rè, e laſciato da parte quel che ſi ſia delle pene ſpirituali, quando a queſte poteſſe eſſer luogo, il che non crede. E di queſte verità rendono prove sì certe, ed irrefragabili tanti eſempj d'altri Cardinali, e perſone Eccleſiaſtiche, le quali, o per ragione di Miniſtero appreſſo il proprio Re, o per ragione di Miniſtero appreſſo la S. Sede coſtretti a fare coſe poco a quella aggradevoli; nondimeno queſti ſono ſtati ſempre giudicati immuni, ed eſenti da ogni pena temporale, ne mai i

Sommi

Sommi Pontefici hanno giudicato dovercontro di essi procedere all'uso di tali pene, quantunque per la qualità Ecclesiastica fossero soggetti alla sua somma Potestà, dalla quale in una certa forma per diritto delle genti pare, che gli liberi, col tollerare, che esercitino si fatti Ministerj.

Inoltre quand'anche si potesse esigere da esso il render conto di ciò, che egli ha operato per ragione del Ministero predetto, cosa, alla quale in niun conto si stima, che possa essere costretto, nondimeno col mezzo del suo Difensore potrebbe facilmente far vedere l'insussistenza dell'imputazioni dategli. Imperochè se si pretende imputare al Sig. Cardinale Alberoni d'aver fatta andare l'Armata di Spagna all'occupazione della Sardigna, in vece di farla andare come Ausiliarj in Levante, ei certamente sopra questo punto con documenti autentici, ed irrefragabili potrebbe con tutta la maggiore facilità, e chiarezza far palese a tutti per mezzo di questo suo legale Difensore, che non solamente egli non è stato l'Autore di far andare l'Armata in Sardigna, ma che egli si è vigorosamente, per quanto era dal canto suo, opposto ad altri Ministri, che preso il motivo dell'arresto seguito appunto in quel tempo della buona mem. di Monsig. Molines in Milano, furono di sentimento di dover movere quella Guerra, della quale, quantunque egli fosse poi l'Esecutore pel Ministero confidatogli da S. M., e nel qual grado non poteva mancare ne al Real Servizio, ne al suo onore, non però ne fu l'Autore, ne il Promotore. E se si reputa doversegli ascrivere colpa l'aver prese l'Entrate della Chiesa di Tarracona, al Difensore, Istruttore, ed Escusatore predetto non sarà difficile il dimostrare averle egli prese col voto del qualificato

Teo-

Teologo ricercato dal Re, il cui parere appoggiato dal motivo, che tali Entrate ſervivano per il mantenimento d'un Cardinale, che non avea altro emolumento di Beni Eccleſiaſtici per il ſoſtentamento della ſua Dignità, era moſſo poi anche dall'eſempio della tolleranza, che nell' occaſione di queſte Guerre ha veduto averſi dalla S. Sede per altre Entrate Eccleſiaſtiche ritenute ad Eccleſiaſtici diffidenti de' Principi Dominanti in quei Paeſi, e convertite in altro uſo anco a comodo d'altri Eccleſiaſtici. Onde quel che ſia, ſe ſi poſſa conſiderarne qualche colpa in queſto fatto, non ſi potrà mai negare; che in tali circoſtanze di voto di un Teologo eſimio ricercato dal Re, e d'una creduta connivenza della S. Sede in altri ſimili caſi, non debba ſervire di baſtante ſcuſa anco nel caſo preſente.

Che ſe forſe ſi addoſſaſſe al predetto Sig. Card. il richiamo fatto degli Spagnuoli dalla Corte di Roma, e l'interruzione del Commerzio colla Dataria Appoſtolica, come coſe fatte ſenza ſcienza, e intelligenza di S. M., niuno anco di corto intendimento potrà facilmente concepire, che il predetto Difenſore, Eſcuſatore, e Iſtruttore dell' innocenza del Sig. Cardinale, col ſolo proporre la palpabile inveriſimilitudine, che un fatto tanto notorio, e che è ſtato reſo pubblico al Mondo da tutte le Gazzette, ſia ſtato ignorato dal ſolo Re delle Spagne, di cui ordine appariſce fatto, ſubito non atterraſſe queſta imputazione, mentre il ſolamente ſupporre, o penſare una sì fatta ignoranza in S. M. ſarebbe un ſuppoſto, e un penſiero troppo ingiurioſo alla Maeſtà di sì gran Re: ma più ſtrettamente anco potrebbe il prefato Difenſore rendere iſtrutte l'EE. VV. della calunnia di queſta imputazione, coll' addurre le Suppliche porte a S.M. dal Padre D'Aubenton

ton ſuo Confeſſore, perchè i Padri della ſua Compagnia foſſero eſenti dall'ubbidienza del predetto Reale Decreto, e col porre ſotto la ſublime mente dell'EE. VV. il preſentarſi che fece a S. M. il Sig. Abate Portocarrero, il quale ubbidendo al predetto Decreto ritornò in Iſpagna, farebbe ſubito conſtare, quanto calunnioſo ſia il dire, che S. M. ignoraſſe il Decreto. Le ſuppliche fatte dall'Eminentiſſimo Sig. Cardinal Borgia, allora Patriarca dell'Indie, al Re di poter ricorrere a Roma per ſpedire le Bolle d'un' Abbazia, non confutano baſtantemente la calunnia, che al Re non foſſe noto il Decreto della Giunta d'interrompere il Commerzio colla Dataria? E finalmente renderebbe paleſe, che queſto Decreto eſſendo paſſato per la Giunta, neceſſariamente doveva venire alla piena notizia di S. M., e di tutti que' Miniſtri dell'iſteſſa Giunta. E in fine non ſarebbeſi reſo malagevole al predetto Difenſore ſincerare l'EE. VV. circa l'altra accuſa data a S. E. dell'ordine dato di trattenere i Brevi Pontificj diretti a' Veſcovi di Spagna, col renderle pienamente iſtrutte, che i Veſcovi predetti hanno rimeſſi i Brevi in mano del Preſidente del Conſiglio di Caſtiglia, ſecondo l'uſo, e ſtile della Spagna. E però circa queſto punto potrebbe con tutta evidenza render ſicure l'EE. VV. non averci egli avuta alcuna parte, che quella al più di laſciar correre, come Miniſtro, l'eſecuzione di ciò, che ſi pratica per longo uſo in Iſpagna, e che da' Regi Tribunali è ſtato ordinato.

E paſſando alla ſeconda parte di provare, che quando anco il Sig. Cardinale Alberoni foſſe citato a comparire perſonalmente, non potrebbe in conto alcuno eſſere citato a comparire ſotto la pena della depoſizione dalla Dignità Cardinalizia, eſſendoſi ſopra con

chia-

chiarezza provato, che non è luogo alla pena della depoſizione dal Cardinalato, oltre i caſi nominatamente eſpreſſi ne' Sagri Canoni: E tra i reati appoſti a S. E. certamente non eſſendone alcuno, che tra quelli ſi poſſa annoverare, ne ſegue per neceſſaria conſeguenza, non poterſi mettere in dubbio, che la Citazione, o ſia Monitorio, quando per avventura ſi giudicaſſe doverſi ſpedire, non potrebbe queſto farſi in conto alcuno ſotto altra pena, che ſotto pena non eccedente i preteſi reati da eſprimerſi nel Monitorio, mentre è principio trito, che il preteſo reo contumace non può citarſi con maggior pena di quella, di cui ſi poteſſe punire, ſe foſſe preſente. Cephalus *conſ.* 79. *nu.* 11. Dec. *conſ.* 11. *n.* 7. *lib.* 1. Nonius *conſ.* 104. *nu.* 7. *&* 8. Giurb. *conſ. crimin.* 83. *n.* 18. *& ſeq.* Vermigliol. *conſ.* 68. *n.* 1. *&* 2. Farin. *conſ.* 4. *num.* 14. *& conſ* 208. *num.* 8. *& de inquiſit. qu.* 11. *nu.* 62. Raynald. *Syntax. rer. crimin. tom.* 1. *ſuppl.* 3. *ad cap.* 7. *nu.* 20. Cartar. *de execut. Senten. capt. bandit. cap.* 1. *n.* 417. Conciol. *reſol. crimin. verb. pœna reſol.* 14. *nu.* 1. ove ſotto il *nu.* 2. porta la ragione, che la pena non deve eſſer mai maggiore del delitto.

Che ſe per ſorte, il che non ſi crede, ſi diceſſe poterſi ſenz' altra eſpreſſione citare il Sig. Cardinale a preſentarſi perſonalmente in Roma, ſotto la commminazione, in caſo di diſubbidienza, della pena della depoſizione dalla ſua Dignità; in tal caſo il non ubbidire prontamente a ſi fatto ordine, non naſcerebbe da diſprezzo del precetto, ma da giuſto timore cagionatogli dal ſopra riferito arreſto, come in termini meno forti d'un precetto fatto da S. Pio al Cardinale Delfino di portarſi ſubito in Roma, che foſſe degno di ſcuſa ſe non ubbidiva, perchè quel Santo Pontefice

aveva

aveva precedentemente moſtrato ſdegno contro di lui, con averlo dichiarato inubbidiente, ed incorſo nella pena della ſua indignazione, con privarlo anco della voce attiva, e paſſiva nell' elezione del nuovo Pontefice, egregiamente prova Decian. *d. reſponſ. 14. n.9. & plur. ſeq.* ove anco al *nu.* 89. dimoſtra, che la pena della privazione non ſi può imporre per la ſola diſubbidienza, ſecondo la gloſ. 1. *nella l.* 1. §. *hoc judicium ff. ſi quis judic. non obed.* Bald. *in l. & in multi circa fin. C. de appell.* al *num.* 90. *e* 91. dice, che la citazione fatta ſotto queſta pena è invalida, e il citato non è tenuto a comparire.

Queſte validiſſime ragioni inſegnate, e ſtabilite da' graviſſimi Canoniſti, premeſſa però, coll'eſempio del ſopraddetto inſigne Dottore Tiberio Deciano nel *d. conſ.* 14. *n.6.* in ſimili termini per un Cardinale della S. Chieſa Romana, ſolenne proteſta, di non intenderſi ſcritta coſa alcuna contro alla ſuprema poteſtà del Papa, e della S. Sede Appoſtolica, ſpera il Sig. Cardinale Alberoni, che facilmente moveranno la rettiſſima mente dell'EE. VV. a non prendere veruna riſoluzione, per cui reſtino traſgrediti i Sagri Canoni, e vilipeſa la comune Dignità, e con citarlo a comparire ſotto pena non preſcritta, ne eſpreſſa da eſſi Sagri Canoni contro i Cardinali della S. Chieſa Romana, o con citarlo a comparire perſonalmente contro il privilegio competente alla Dignità Cardinalizia per titoli di delitti, ne' quali non può aver luogo la pena della depoſizione.

LET-

LETTERA

SCRITTA ALL' EMINENTISSIMO

SIG. CARDINALE

PAOLUCCI

Segretario di Stato di Noſtro Signore.

Emin.mo, e Rev.mo Sig. mio Oſſerv.mo

E' Solito artificio di coloro, che accuſano qualcheduno, e lo accuſano, non per ſervire al giuſto, mà anzi per oltraggiarlo, e in una ſola parola con animo maligno, e calunnioſo; è diſſi, ſolito loro artificio ridur le accuſe a termini tanto generali, ed aſtratti, che qualunque azione dell' accuſato poſſa di tempo in tempo, ſecondo l'opportunità, ridurſi al loro propoſito, e ſervire di un veriſimile fondamento alla Calunnia, ſe non in tutte le menti, in quelle almeno de' poco informati, e delli appaſſionati.

Così appunto fecero ſul principio li miei Nemici: fecero credere alla Santità di N. S., che nella mia perſona vi foſſe un moſtro, all' oppreſſione di cui doveſſe muoverſi tutto il Mondo, per difeſa della Maeſtà, sì de Principi, che di Dio, e fino per intereſſe della Cattolica Religione.

Svanì preſto queſto orribile ſuppoſto, e dall'animo Giuſtiſſimo, e Santiſſimo del Pontefice riconoſco io queſto inſigne beneficio, mentre nel ſuo Breve alla Sereniſſima Republica di Genova, allorche meglio informato del vero, riportandoſi a quanto avrebbe eſpoſto, e il Sig. Cardinale Imperiali, e il P. Mainero, ſopra li motivi, che lo avevano moſſo a deſiderare il mio arreſto, purgò con magnanimità degna di lui le accuſe, che li miei Nemici avevano portate contro di me al ſuo Tribunale, le purgò, diſſi, della macchia più nera, non eſponendo coſa a quel Senato degniſſimo, che attaccaſſe l'intereſſe della Religione, tutto che prima così in aſtratto foſſe ſtato ſuppoſto, ed in fatti fù per queſto conoſciuto, che io dovevo godere il Jus delle Genti, e fui laſciato in libertà.

Libero dunque dall'orribile impoſtura, che ſi trattaſſero contro di me cauſe di Religione, per cui ſi cercava di farmi comparire odioſo a Dio, ſi paſsò a cercare di rendermi odioſo agl'uomini tutti, deſcrivendomi per colui, che avendo fatta muovere la guerra d'Italia, aveva altresì impediti li progreſſi di Ceſare contro il comune Nemico, e diſturbato la pace univerſale della noſtra Europa; mà finalmente, avendo io con prove così chiare, e incontraſtabili convinta la Calunnia, ſi riduſſero a parlare di alcune coſe più particolari, come di uſurpazione de Beni Eccleſiaſtici, de miei Coſtumi, d'impedimento al corſo de Brevi ſpediti da Noſtro Sig. a i Veſcovi di Spagna, della richiamata de Spagnuoli da Roma, e di tante altre coſe, intorno alle quali ſpero di aver ſodisfatto baſtantemente quelli ancora, che non ſi contentano di poco.

Preſentemente ſi torna con lo ſteſſo vergognoſo artificio ad attaccarmi con altre generalità, che nulla di-

dicono, mà a tutto s'addattano, e che appunto ſcoprono il vero Carattere della Calunnia.

Si parla liberamente, che io abbia circuito con male arti il Papa per eſtorcerli la Dignità Cardinalizia.

Che io abbia attaccata l'autorità della Santa Sede, in forme inaudite.

Che io abbia cercato di ſottrar la Corte di Spagna dall'ubbidienza alla Santa Sede.

Mà Dio buono! non può con la ſteſſa franchezza dirſi con quale preciſa indegniſſima arte abbia io ſedotto, e ſtraſcinato queſto Santo Pontefice. Forſi ſarà credibile, che da lui ſi tengano, come in ripoſto ſcrigno, le accuſe più preciſe, per poi uſarle improviſamente contro di me, come armi occulte, allor quando, impegnato più oltre il formale giudicio, ſarà per eſtenderſi il Monitorio, e ciò affinche io non poſſa prepararmi al riparo, e debba alla ſorpreſa ſoccombere?

Primieramente io sò di certo, che niuna coſa hò in queſto particolare da temere; onde qualunque coſa producaſi, e in qualunque modo, non potrà mai che animarmi, tale eſſendo l'effetto, che in un'animo innocente cagionano le menzogne; mà poi chi è mai sì temerario di credere nell'animo ſantiſſimo del Regnante Pontefice ſentimento così vergognoſo, e così oppoſto al coſtume non dirò della Santa Sede, ove trattaſi delle Perſone Sacre de Veſcovi, de Cardinali, mà di lui ſteſſo?

Legganſi le ſtorie de tempi, ſe non erro, di un San Leone Papa, di un Eugenio Quarto, e vedraſſi in Cauſe veramente di leſa Maeſtà ò Divina, ò Umana, vedraſſi con quanti preventivi avviſi ſiano ſtati amoniti, illuminati i preteſi Rei, leggaſi poi ne tempi di un Nicola Quinto, di un S. Pio, con quale fervore,

e carità ſiaſi riparato l'onore, non dirò de Condannati, mà de Tribunali, che li giudicorono, e allora dubiti chi può, che il Regnante Pontefice, non da Padre amoroſo, mà da Giudice appaſſionato contro del Reo, naſconda le accuſe preciſe, e voglia per così dire con ſtratagema renderle più valevoli, di quel che ſono in verità.

Io certamente ſacrificarei la mia vita per togliere a Sua Beatitudine l'affronto, che a lui fanno coloro, che così parlano, eſſendo coſa chiara che non può un ſavio Pontefice deſiderare il diſdoro di un' Ordine così Sacro, ed Eminente, qual è l'Ordine Cardinalizio, e non può l'animo di Clemente Undecimo nudrire ſentimenti alieni dalla Virtù della Carità, e della Giuſtizia.

Ne parlo io così certamente per puro, e prudente riſpetto, quale pare, che quando anche foſſi di contrario parere, doveſſi nelle preſenti mie circoſtanze inveſtire, mà parlo così con ſincera appertura dell' animo mio; e perche veramente hò ſempre conoſciuto tale queſto degniſſimo Pontefice, da non poterne, ſenza manifeſta ingiuſtizia, giudicare diverſamente.

Nò: La generalità di queſt' accuſa è, torno dire, puro artificio de miei Nemici, quale artificio dovrebbe oggimai eſſere tanto ſcoperto da ceſſar d'eſſere artificio, e da cominciare a riguardarſi, come maligna ſciocchezza.

Ne già ſi preſumeſſe, che la promeſſa, decantata come mia, de ſoccorſi del Rè di Spagna per Levante contro del Turco, foſſe quel gran ragiro, con cui ſi diceſſe aver'io eſtorto da Sua Beatitudine il Capello di Cardinale: perche quanto ſcriſſi nella mia prima lettera giuſtifica abbaſtanza la mia Condotta sù tale particolare;

lare; eſſendo infallibile, che quando anche foſſe ſtata la mia ellezione al Cardinalato puro compenſo della promeſſa fatta dalla Maeſtà del Rè Cattolico di un tale ſoccorſo, io non potevo avervi altra parte, che di averla inſinuata; ne la mia inſinuazione laſciava di eſſere tale quale era ſtata, perche il Rè dopoi aveſſe per altri motivi cangiato di ſentimento, e tanto più, che feci ſenza dubio ogni sforzo anche in sì gravi circoſtanze, con tanto mio azardo, come ſi vede dalla prima mia, e dal Carteggio a quella anneſſo, per conſervare nella prima deliberazione la Maeſtà Sua.

E in fatti, che mai potevo io fare di più? dopo di eſſermi oppoſto fino a ſegno d'incontrare l'indignazione delle Maeſtà loro, come ben ſi raccoglie da una lettera ſcritta dal Padre Daubenton, ſotto li 12. Giugno dall'Eſcuriale al Sig. Duca di Popoli, nella quale d'ordine delle Maeſtà loro lo rimprovera d'aver cangiato di ſentimento per pura contemplazione avuta per l'Alberoni. Queſta è coſa sì chiara, che difficilmente può dirſi più chiara la luce del giorno, e chi avrà letto il Carteggio, che unito alla mia prima traſmiſi in copia, concepirà ſubito queſta verità.

Doveva io forſe rivelare il Reggio Secreto? e portandomi confidentiſſimamente da Monſig. Aldrovandi Nunzio, pregarlo di ſcrivere a Roma, che Noſtro Sig. ſoſpendeſſe di farmi Cardinale; perche il Rè pretendeva di eſſere obligato di muovere la guerra, contro la promeſſa fatta, alli Stati Auſtriaci? Per queſto capo non ſarò certamente proceſſato in Spagna.

Mà ſupponiamo, che io foſſi ſtato tanto traſportato di volere opportunamente fare al Nunzio Pontificio una tale confidenza, e con tale ſuppoſto eſaminiamo un poco da alcune date, ſe ciò poteva farſi in tem-

po, che la Santità Sua aveſſe potuto ſoſpendere la Grazia deſtinatami.

La prima notizia che io ebbi della Reggia intenzione, ſopra il voler muovere la guerra all'Imperatore, per l'affronto preteſo dell'arreſto di Monſig. Molines, mi fù a dirittura data da Sua Maeſtà; al che mi oppoſi io con fortiſſime ragioni. Tale oppoſizione diede motivo alla Maeſtà Sua di chiedere il parere del Sig. Duca di Popoli, che lo diede uniforme al ſentimento del Rè, come ſi vede dalle lettere del medemo Sig. Duca ſcritte non prima che ſotto li 9. e 10. di Giugno, talche allora ſolamente ſi diede principio a diſcorrere con qualche ſerietà ſopra il sì, ò nò di una tale intrapreſa. Le dette lettere furono da S. M. paſſate alle mie mani, ſolamente perche vedeſſi avere S. M. chi appoggiava il ſuo Reale ſentimento. Ciò non oſtante ſcriſſi io ſotto li 10. di Giugno (che vuol dire ſenza minima dilazione) al Sig. Duca di Popoli quella tal lettera che già in copia traſmiſi a Voſtra Eminenza, e che conſervo in originale, riconoſciuta, ed autenticata per quella ſteſſa dalla ſottoſcrizione del Padre Daubenton; la qual lettera ebbe tanta forza, che obbligò il Sig. Duca a mutar di parere. Queſta lettera cadè per azardo nelle mani del Rè, il quale ſdegnato, commandò al P. Daubenton di portarla a me, e di accompagnarla con altri rimproveri, come in fatti egli fece, e fù allora, che io nel ricevere detta lettera, pregai il P. Daubenton di contraſſegnarla con la ſua ſottoſcrizione, proteſtandomi che non oſtante il diſpiacere, che io incontravo di S. M., non ſapevo mutare di ſentimento; e continuando a ſoſtenere che la riſſoluzione di una tal guerra non conveniva al ſervizio del Rè, ne al bene della Monarchia, e che però ſi come S. M. era

il patrone di farla ſe voleva, così ero contento, che ſempre ſi ſapeſſe eſſere il mio ſentimento alieno affatto, ed a queſta contrario: e deſiderare che la medema lettera me ne foſſe ſempre, preſſo i Grandi del Regno, un publico Teſtimonio.

In effetti queſta coſtanza di ſentimento mi coſtò l'alienazione dalla buona grazia delle Maeſtà loro a ſegno che mi fù per molti giorni ſoſpeſa quella clementiſſima accoglienza con la quale erano ſolite le Maeſtà loro di aſcoltarmi. Finalmente poi ſpiegatoſi riſolutamente la Maeſtà Sua di voler ſecondare più il primo altrui, che il mio conſiglio, mi commandò di obbedirlo in queſta ſua riſoluzione, quale impegno però non mi fù addoſſato, che ſul fine di Giugno, e forſe al principio di Luglio: tempo, quale prego V. E. di bene oſſervare, e di pregare altresì la Santità Sua, che vi faccia le ſue ſaviiſſime rifleſſioni, ſecondo le opportunità, sì preſenti, che avenire.

Ora quì, poteva io veramente avviſare il Nunzio delle intenzioni del Rè. Sarei ſtato peſſimo Miniſtro, mà avrei con puntualità ſodisfatto alle leggi del contratto, già chè sì vilmente ſi tratta dalli ſciocchi l'onore, che Sua Beatitudine mi hà fatto del Cardinalato.

Quando però anche aveſſi curato poco l'onor mio, ne tampoco avrei fatta queſta confidenza, perche, ſiccome era io in debito di ſervire fedelmente agli ordini del Rè, così era in mio arbitrio il continuare alla Maeſtà Sua que' riſpettoſi conſiglj, con li quali preciſamente, per buon ſervizio ſuo, lo diſuadevo, e ſperavo di diſtorglielo affatto dalla determinazione della guerra contro Ceſare.

In queſta luſinga ſtetti io molti giorni; e prova con-

cludente di ciò ſarà il modo, e forma, che continuorono a ſtare equipati i Vaſcelli già deſtinati al Levante, e li nuovi preparativi fatti per l'invaſione della Sardegna, a quali non fù data mano, che dopo l'arrivo di detta Squadra in Barcellona, quale ſeguì li cinque, ò ſei di Luglio, che è lo ſteſſo che dire ſei ſoli giorni preventivamente alla mia Promozione. Dunque dimando ora io; ſe non avevo ſperanza di rimovere da queſta impreſa la Maeſtà del Rè, a che tardavo io tanto a preparare le coſe? e ſe ſperavo di rimoverlo, come poteva io avviſare il Nunzio, che foſſe determinata una coſa, che ſperavo ancora non foſſe per ſuccedere?

In effetti s'interoghi un poco il Sig. D. Giuſeppe Patigno, ſopra le difficoltà, che io propoſi, allorche chiamato in poſta da Cadice, fù reſo a parte del ſegreto; Queſti non giunſe alla Corte, che ſul fine di Giugno; Quindi è che ſotto il dì 19. Giugno io mi luſingava talmente di ſuperare ancora la maſſima, che ricevendo dallo ſteſſo Patigno una lettera, nella quale mi avviſava, che l'Armata per il Levante era partita il giorno 15. detto Meſe da Cadice, non ebbi difficoltà di moſtrarla a Monſignor Nunzio, e di laſciare che detta notizia foſſe avvanzata a Sua Beatitudine, il che certamente non avrei fatto ſe foſſi ſtato fuori di ſperanza; mà mi ſarei contenuto come feci dopo in riſpoſte sì aſciutte, e generali, da non potere eſſere ne reo di aver parlato, ne reo di aver detta coſa non vera.

Frà tali circoſtanze vorrei io ora ſapere, chi avrebbe trovato modo, volendo ſorpaſſare a tutti i riguardi del Miniſtero, chi avrebbe in sì pochi giorni frà tanti dubbj, e luſinghe, con tanti riguardi di ſegretezza chi, diſſi, avrebbe trovato modo di far paſſare a Roma

tale

tale notizia? Cadde la mia Promozione nel giorno 12. Luglio 1717. e alli cinque, ò sei dello stesso Luglio, come hò detto, non s'era ancor data mano a proveder la Squadra del bisognevole, per l'uso in cui pensava S. M. di convertirla; faccia pure sù questo Vostra Eminenza le sue riflessioni. Era impossibile cosa lo spedire in tempo un Corriere, e difficilissima, il farlo partire da una Corte, senza che se ne fosse fatto molto discorso.

Mà ciò a che serve? basta fermare, che io non doveva rivelare un secreto di tanta importanza, quando fosse stato determinatissimo: molto meno poi, quando era ancora dubbiosa la Massima, e che, se non altro, credea io certamente di far volgere in Affrica, & all' impresa di Orano quell'Armata, quando non avessi potuto persuadere Sua Maestà di lasciarla partire per il Levante; della quale verità ne farà chiara fede la chiamata a tal fine di D. Carlo Caraffa, già Governatore di Orano, e di un Capitano del Reggimento Farnese, nativo di detta Città. Oltre di che vi sarà sempre l'innapuntabile Testimonio del P. Daubenton stesso, quale non negarà d'essere da me stato instantemente pregato di meco unirsi con le sue Massime, a disporre l'animo del Rè a una tale risoluzione, rappresentando d'accordo a Sua Maestà; che in tale modo avrebbe in parte almeno sodisfatto all' impegno preso con Sua Santità, ed avrebbe mostrato il suo risentimento con l'Imperatore, non unendo le sue alle altre forze ausiliarie, in Levante.

Escito poi dal secreto l'affare, quali dimostrazioni di cordoglio non ne feci io? Subito, che fui in istato di poter parlare senza tradire il Secreto del Rè, sà Monsignor Aldrovandi, in quale somma afflizione me li mostrassi. A lui feci vedere la lettera scritta al Duca di

Po-

Popoli, e lo pregai instantissimamente di far sapere a Sua Santità quali fossero stati li miei sentimenti intorno a un tale affare.

In poche parole, era tale lo sfogo, che con ammirazione di tutti io faceva sù tale proposito, che molti miei Amici mi avvertirano, che tali discorsi m'avrebbero di troppo pregiudicato; al che risposi io sempre, che ero pronto a uscire di Spagna più tosto, che lasciar credere al Mondo, che io avessi data la mia approvazione a rivolgere in altro uso una Squadra destinata contro il Nemico commune, e della quale deliberazione si era servito Sua Beatitudine in publico Concistoro per condecorare la mia Elezione al Cardinalato.

Il Padre Daubenton sà quali esagerazioni hò io fatte con lui, sopra il grandissimo dolore, che avrebbe cagionato nell'animo di Sua Santità il vedersi deluso in un' affare di tanta importanza, al che mi rispose egli tante volte, che doveva io consolarmi di non averci colpa, aggiungendo di più, forse per mitigare la mia inquietudine le precise parole: *Ne Vous inquietez pas Monseg.r peut etre le Pape n' en serà pas si fachè comme Vous Croyez.*

E per verità non sarà facile il far credere, che fingessi questa passione per discolparmi presso Sua Beatitudine, perche di troppo la nudriva in me il disavantaggio, che conoscevа io nascere da questa risoluzione alla Monarchia, a cui servivo. Sono di ciò Testimonj li Signori D. Luigi Mirabal, Presidente di Castiglia, Duca dell'Infantado, il Commissario della Crociata: li trè Segretarj, Marchese Grimaldo, Duran, e Rodrigo; e posso dire a V. E. che sortendo un giorno dal Dispaccio, dopo di aver parlato a S. M. dell'impossibilità di continuare la guerra, e incontrando nell'

Ap-

Appartamento della Regina il Duca di Popoli, ed il Marcheſe del Surco, uno Ajo, l'altro Governatore del Principe delle Aſturie, interrogato da loro, che coſa mi turbaſſe, riſpoſi: che io non ſapeva più qual carta giocare, per continuare una guerra contro tutta l'Europa; e giache ſin' allora s'erano poſto in uſo quanti mezzi regolari vi erano, ſarebbe ſtata obligata Sua Maeſtà di ricorrere ad ogni partito irregolare, ed eſtremo.

Dunque, lontano dall'aver io voluto ingannare Sua Beatitudine, hò fatto quanto potevaſi per togliere alla medema il diſpiacere di una tal mutazione di coſe. Sò bene Sig. Cardinale quale forte objezione ſtà per produrſi a danno mio, a diſtruzione, ò diciamo con più verità ad oſcurazione di tutto quello che io abbia in mia diſcolpa dedotto, ò che poſſa mai per mia diſeſa produrſi. Sò con qual quiete d'animo aſcoltino i miei Nemici le mie ragioni, ben penſando, che un Reggio atteſtato potrà in una ſola parola togliere tutto il vigore alle mie diſeſe, e mettermi in ſtato di ſoccombere ad un giudicato, in cui dovrà avere tanta parte la venerazione al Reggio Carattere, che appena ardiraſſi di farvi ſopra qualche rifleſſione, non che di rigoroſamente eſaminarlo.

Ma che potrà mai dire queſto atteſtato? Dirà forſe che quando io ſotto li 19. di Giugno aviſai Monſig. Aldrovandi, che l'Armata deſtinata per il Levante era partita da Cadice, ero io beniſſimo inſtrutto della Mente del Rè, riſoluto di far paſſare queſta a danni de Stati Auſtriaci?

Primieramente la Mente del Rè non poteva per anche eſſere determinata di ſoſpendere il promeſſo ſoccorſo, ne di volgere la Squadra a ciò deſtinata, di volgerla,

gerla, diſſi, contro la Sardegna, ed eccone la ragione. L'unico motivo per cui la Maeſtà del Rè di Spagna, riſolvendo la guerra contro Ceſare, poteva crederſi diſimpegnato dalla ſpedizione della Squadra in Levante, era l'arreſto di Monſig. Molines. Or come poteva la M. S., ſul principio del trattato, e mediazione, che ſopra di queſto arreſto aveva preſa Sua Beatitudine con la Corte di Vienna, come, diſſi, poteva eſſere ella determinata, ſe dall'eſito di queſto trattato, ò per lo meno dalle prime riſpoſte il tutto doveva dipendere? Quante lettere ſcriſſi io coſtì, per ſollecitare l'interpoſizione di Noſtro Signore preſſo Ceſare, moſtrando in queſte, che la Santità Sua doveva più d'ogn' altro intereſſarſi nel rilaſcio di detto Prelato?

In fatti, quando l'Armata partì di Cadice, è tanto vero, che partiſſe ſotto l'ordine di dover paſſare in Levante, quanto è certiſſimo, che non avendo potuto ſuperare la riſoluzione del Rè, ſopra queſto punto di non volere, che detta Squadra ſi uniſſe a i Collegati di Ceſare, quando da Ceſare non aveſſe il preteſo dovuto riparo per tale arreſto, convenne con particolare ſpedizione ordinare, che la medeſima Squadra foſſe dall'intrapreſo ſuo camino, arreſtata nel Porto di Barcellona: ne queſto ordine, che, ſe non erro, fù diretto al Sig. Principe Pio, ſi ſpiccò prima dalla Corte, che ſul principio di Luglio.

Mà quand' anche all' animo ingenuo, e religioſo di S. M. voleſſe farſi queſta graviſſima ingiuria di credere, che egli, conſervando mala intenzione di valerſi d'ogni, e qualunque preteſto per ritirarſi dalla religioſa parola data a Sua Beatitudine con due promeſſe, tanto ſolenni, la prima quando aſſicurò la Santità Sua, che durante la guerra contro il Turco, non portarebbe

tarebbe le ſue Armi a danno de Stati poſſeduti dall' Imperatore in Italia, la ſeconda quando di nuovo fece aſſicurare per mezzo di Monſig. Aldrovandi, che, concedendo le Decime nell'Indie, avrebbe inviate in Levante forze maggiori dell'anno antecedente, e per tutto il tempo, che foſſe durata la guerra contro il comune Nemico, quando, diſſi, voleſſe farſi tale ingiuria a S. M, confeſſo il vero a V. E., che io non comprendo, che coſa abbia che fare queſto atteſtato con la preteſa mia reità preſſo Sua Beatitudine.

Chi hà mai negato, che io non ſapeſſi allora l'intenzione del Rè? Mà chi negarà, che io queſto non oſtante, non poteſſi, e doveſſi ragionevolmente credere il contrario?

Può il Rè atteſtare, che io ſapeva la ſua intenzione, mà non già che io la credeſſi eſeguibile: quando non ſolo per tutto li 17. di Giugno, mà per fino a quel dì, che, commandato da S. M., fui obbligato di prendere ſopra di me la direzione di una tal guerra, ebbi tante, e ſi forti preſunzioni di crederla impoſſibile? La prima, erano le forti ragioni che aveva io addotte a viva voce a S. M., e dalla medema indi vedute confirmate nella lettera ſcritta al Sig. Duca di Popoli. La ſeconda, la ritrattazione del medeſimo Sig. Duca di Popoli. La terza, le grazie reſe a S. M. da Monſig. Aldrovandi ſotto li 25., ò 26. di Giugno in preſenza della Regina per la ſpedizione di tale Squadra in Levante, e dalla medema Maeſtà ricevute in gradimento; e la quarta in fine, l'aver creduto quaſi impoſſibile il poterſi fare, in Stagione tanto avvanzata, li preparativi per l'invaſione della Sardegna, quando per quella di Majorica vi vollero undici Meſi.

Mi permetta l'E. V., che io, col riſpetto dovuto alla

Mae-

Maestà del Rè di Spagna, le faccia riflettere, che, ò dovrà dirsi essere stato meco d'accordo il Rè d'ingannare Sua Beatitudine (orrida propositione, e da non pensarsi di un Monarca sì degno) ò che quando il Rè, sotto lo stesso dì 25., ò forse 26. di Giugno ricevette con aggradimento le espressioni di Monsig. Nunzio, sopra la spedizione per il Levante, non era egli stesso determinato per anco del contrario.

In una parola per condannare la mia fede, non si deve cercare, se io sapeva, ò non sapeva le intenzioni del Rè, mà dee cercarsi se io le credeva, ò non le credeva esequibili, e se del mio credere, ò nò aveva io giuste ragioni.

Questo modo con cui procedano li miei nemici è un'oltraggio continuo al decoro di questo gran Rè, & io, Sig. Cardinale, non posso esprimere abbastanza il forte ribrezzo, che ne prova l'animo mio.

Mà che serve? tutta la loro condotta è sempre stata cieca a un sì dovuto riguardo, e se considerarà V. E., che quando Monsig. Nunzio Aldrovandi, espressamente di Spagna si portò a piedi di Sua Beatitudine, fù, la principale, mà più rilevante sua Commissione il pregare la Santità Sua di concedere al Rè l'esazione di certe Rendite Ecclesiastiche sù i Regni dell'Indie, ad oggetto d'impiegar queste nella Squadra promessa per il Levante, vedrà V. E., che nella mia persona si redarguisce da miei Nemici, l'impegno del Rè, fatto a dirittura, per mezzo del Nunzio, con Sua Santità, impegno assai più forte, per chi ben comprende, che quello di una mia lettera.

Mà lasciamo ormai questo punto, sù cui non credo esservi persona, che sia capace di ragione, quale non ne resti appagata; salvi quelli, che per astio contro la

mia

mia gloria, non vogliono eſſerlo, e che in ſoſtanza ſono convinti, mà non ſaran mai perſuaſi; laſciamo, diſſi, queſto punto, e concludiamo col ſolo aggiungere a V. E. due neceſſarie notizie. L'una, che quando io promiſi a Sua Santità, impegnandomi con ogni più forte eſpreſſione, anche mediante un mio foglio ſopra la ſicurezza della ſpedizione in Levante, adduſſi la cauſale di tale mio impegno, e cioè, perche il Rè ne aveva a me data la commiſſione, e le neceſſarie facoltà; onde è coſa chiara, e non ricercata, che toltami da S. M., e la Commiſſione, e l'autorità, ceſſa il mio impegno, mà non laſcia certamente di eſſere illibata la mia fede, e preſſo Dio, e preſſo Sua Beatitudine; L'altra, che quando Monſ. Nunzio partì, come diſſi, di Spagna per la ſudetta commiſſione, ebbe varie udienze per Scaletta ſecreta dalle Maeſtà loro sù queſto particolare; onde non potrà mai, torno a dire, aſſerirſi, che io abbia ingannato il Pontefice, quando non voglia dirſi empiamente, oltre que'piiſſim. Regnanti, anche a parte di queſt'inganno lo ſteſſo Nunzio Pontificio, coſa che fà tremarmi al ſolo penſarla, mà che pure è una vergognoſa conſeguenza delle Calunnie deteſtabili de'miei imperverſati Accuſatori.

Veramente Calunnie, perche in ſoſtanza ne io poſſo aver mancato col non adempimento di coſe, che non ſtavano più in mia mano, ne la M. S. hà preteſo certamente di mancare, avendo anzi creduto (ſia poi, ò non ſia) che l'Arreſto di Monſig. Molines l'abbia giuſtamente diſimpegnato da tutto.

Concludiamo dunque, torno a dire, che ſe a Sua Beatitudine piacque di onorare la mia Ellezione, con riferire in Conciſtoro, che io aveva inſinuata, e perſuaſa S. M. Cattolica a dupplicare il Soccorſo di Levante,

se, fù un'atto della sua magnanimità appoggiato ad una verità incontrastabile; mà altro è, che di questo mi abbia fatto merito Nostro Signore per sua Clemenza, altro è, che questo sia il mezzo, con cui io abbia circuita la Santità Sua (come dicono li maligni miei Accusatori) per estorcergli il Capello.

Il mezzo non può essere più chiaro, essendo questo: Le vigorose premure fatte a viva voce dalle Maestà Cattoliche a Monsig. Aldrovandi, quando si portò a Roma, perche volesse in loro Real Nome pregare Sua Santità di promovermi al Cardinalato, nel quale officio si impegnarono altresì con replicate lettere tanto la Maestà del Rè, che della Regina; ne sò che alle instanze così benigne, e replicate da i Rè, sia solito di aggiungervisi il merito di un'Armata contro il Turco, perche la Clemenza del Papa si porti a simili grazie.

Nel mio Caso però siami lecito il dire a V. E., che non hà la Santità Sua premiato uno, che non abbia cercate tutte le occasioni di ben servire alla Santa Sede.

Abbia V. E. la benignità di rilleggere la mia longa lettera, scrittale sotto li 20. Marzo, e vedrà quanto hò fatta per servizio della Santa Sede.

Il ritorno del Sig. Cardinale Giudice alla Corte di Spagna.

La chiamata di Monsig. Nunzio Aldrovandi.

L'accomodamento di quella con cotesta Corte, sono servizj da me dovuti alla Santa Sede, mà non però sì piccioli da non se ne fare alcun conto.

Mi permetta V. E. di dire, che senza l'opera mia Roma non avrebbe mai forse sentito il ritorno del Sig. Cardinale Giudice all'effercizio della sua Carica d'Inquisitore Generale di Madrid. Questo fù un trionfo della Santa Sede sopra il partito di Macanaz, allora po-

potente, ed inimico acerrimo della medema. E' tanto vero, che foſſe queſta opera mia ſola, che l'arrivo di queſto Porporato alla Corte, riuſcì non meno improviſo, che ſtrepitoſo: e, ſi come fece parlare, di me, quaſi che foſſi troppo portato al partito di Roma, così ſorpreſe per ſino il Segretario Marcheſe Grimaldo, quale, come informato di quanto alieno foſſe l'animo di Sua Maeſtà a queſta richiamata, ne pure ſapeva indurſi a crederlo, allora quando ebbe egli notizia, che il Sig. Cardinale trovavaſi in diſtanza da Madrid due ſole giornate.

Li Signori Principi di Celamare, e Duca di Popoli lo ſanno, e ſono meglio di tutti informati della deſtrezza, che mi convenne uſare nel promovere, e nell'effettuare un tale riſtabilimento.

La chiamata pure di Monſig. Aldrovandi, che allora tuttavia trattenevaſi in Francia, e non oſtante l'opera tutta efficaciſſima, & il gran credito di Luigi XIV. aveva dovuto trattenervi ſi per due, e più anni a cauſa de i diſſapori, che vertivano, quanta fatica, quanti penſieri, e quanto azardo non mi coſtò?

Per dire a V. E. quante difficoltà mi ſi opponevano da ſuperare, per ridurre a fine un tale diſegno, nel quale fui riſolutiſſimo, perchè riſguardava io queſto, come il mezzo più efficace, ed opportuno di concludere frà il Pontefice, ed il Rè uno ſtabile aggiuſtamento ſolamente le eſporrò: che lo ſteſſo Sig. Card. Giudice, al quale come a Miniſtro deputato, ſopra gl'intereſſi ſtranieri, diſſi, d'ordine della Regina, che ne faceſſe parola al Rè, mi riſpoſe, che rappreſentaſſi alla Maeſtà Sua non eſſer ancor tempo di far tal paſſo, poiche il frutto non era per anche maturo: tanto più, che Monſig. Aldrovandi non aveva le neceſſarie facoltà

per trattare l'affare; e tanto ratificò il medemo Sig. Cardinale alla Maestà della Regina.

Veda V. E. quanto fosse difficile l'intrapresa, non potendosi certamente dubitare, che per motivo di poco amore, un sì degno Ecclesiastico ralentasse il corso ad una chiamata, che, riuscendo felicemente, doveva partorire la riunione delle due Corti. Pure il mio zelo non si arrestò, in sequela di che, la Maestà della Regina si degnò la sera susseguente di parlare ella stessa al Re, il quale, senza saputa ne pure del Sig. Card. Giudice, fece scrivere a Parigi, acciocchè Monsig. Aldrovandi si portasse subito a Madrid. Tale accesso partorì in fine l'accomodamento, perchè superatesi da me le difficoltà, che Monsig. Aldrovandi incontrava con altri Ministri, da me, e da lui, come scrissi, se non erro, appunto in altra mia a V. E., fù (conforme le facoltà, che ciascuno aveva) fermata la Scrittura di accordo.

Mà oh vicende del Mondo! Quale applauso non ebbe allora la mia vigilanza, la mia premura, il mio zelo, quale aggradimento non ne mostrò la Santità Sua? Chi allora avesse potuto leggere nell'interno suo li veri sentimenti di quel grand'animo, che non manca certamente di cognizione, per ben distinguere, è probabile che vi avesse trovati pensieri di gratitudine, e di beneficenza?

Io non voglio, che questo mi fosse un merito al Cardinalato, perchè voglio riconoscerlo tutto dalle generose suppliche delle Cattoliche Maestà, e dalla pura Clemenza di Nostro Sig. Mà vagliami il vero Sig. Cardinale, se l'accrescimento di quattro Vascelli alla Squadra già da me procurata l'anno antecedente per li soccorsi in Levante, e che certamente può dirsi da chi è

bene

bene informato delle coſe, foſſe il mezzo più efficace per la liberazione di Corfù, ſe queſto, diſſi, ſi valuta ora tanto da miei nemici, quanto baſta per conſiderarlo come l'unico mezzo valevole a circuire Noſtro Signore, per eſtorcerli il Capello, devano ben valere qualche coſa di più li ſopradetti ſerviggi, quali hanno conſervato alla Chieſa un diritto di Religione, e poſſo dire reſtituito.

Io mi vergogno di fare da Oratore per ingrandire le coſe mie; mà come poſſo a meno nelle preſenti circoſtanze di non dirlo?

Il ſoccorſo di Levante, ſecondo i dubj eventi delle coſe di guerra poteva ſervire, e non ſervire ad accreſcere gli Stati ad un Principe Cattolico, quale Dio sà, ſe hò giuſti motivi di deſiderare Glorioſo; mà l'operato da me nelle ſopra eſpoſte circoſtanze, hà conſervato il ſicuro, anzi, come diſſi, reſtituito ciò, che coteſta Corte contava forſe con tanto diſcapito per perduto.

Che ſi faceſſe nel Conciſtoro, in cui mi dichiarò Cardinale qualche benigna commemorazione del ſoccorſo preparato per opera mia, fù effetto di quella ſomma prudenza, con la quale diſtingue tempo da tempo: e perchè allora era quella coſa di preſentanea inſpezione, credette bene la Santità Sua di rilevare a mia gloria ciò, che allora aveva da conſolare più d'ogn' altro l'animo di tutta la Criſtianità, per altro è impoſſibile, che Eſſo non rifletteſſe a qualche coſa di più.

Dimando io a V. E., poteva la Santità Sua eſſerſi ſcordata la ſtrepitoſa condanna del Libello ſtampato in Napoli, per ordine del Duca d'Uceda, a tanto diſdoro, e pregiudicio del nome di Sua Santità? Preſi

tanto intereſſe in tale affare, quanto più d'ogni altro sà Monſig. Aldrovandi, & il Decreto di condanna fù ſcritto di mia mano, e firmato dal Rè; ed è queſto concepito, e ſteſo da me in termini sì eſpreſſivi, e sì forti, che ben ſi leggeranno un giorno nelle Storie con vantaggio, e freggio eterno del Nome ſempre glorioſo di Sua Beatitudine.

Più d'uno è informato della forza, con cui mi convenne un giorno opporre alle ragioni, che furono addotte da Perſonaggio autorevole in difeſa di tal Libello. Mà che ſerve? Concludiamo così Sig. Cardinale; concludiamo diſſi, che li miei nemici vorrebbero, che le beneficenze di Noſtro Signore foſſero ſtate appoggiate a quell'unica delle mie operazioni, che per fatale impenſata diſgrazia non hà ſortito il ſuo effetto, quando devano queſte attribuirſi alla forte, e clemente interpoſizione delle Cattoliche Maeſtà: e ſe mai a qualche mio merito ſe ne voleſſe dare una picciola parte, da tutt'altro certamente deveſi ricercare, e dovrebbeſi ricercare, quando anche il ſoccorſo promeſſo non foſſe ſtato volto in altro uſo, nel che torno a dire in ſoſtanza, che mai ſarà ne vero, ne potrà farſi concepire ſotto apparenza di veriſimile, che io abbia colpa alcuna, mà ſarà ſempre vero, che hò il merito di avervi cooperato, per quanto era in me.

Ora quando le ſuddette coſe ſuſſiſtano, il che evidentemente comprovano, e lo moſtraranno gli autentici originali delle lettere, già in copia traſmeſſe, ogni qual volta mi ſarà dato mezzo ſicuro per preſentarle: e intorno a che finalmente tanti perſonaggi così qualificati, e per naſcita, e per grado, e per profeſſione, che nomino, non ſono Teſtimonj morti, mà vivi, la Dio mercè, e pieni di onore per non laſciarmi mentire;

quan-

quando, diſſi, le ſuddette coſe ſuſſiſtono, con qual corraggio può dirſi, che io abbia con male arti circuito il noſtro Santo Pontefice, perchè mi faccia Cardinale?

Queſta bella, mà iniqua parola di circuizione altro in ſoſtanza non ſignifica nel caſo noſtro, ſe non che io abbia fatto credere certiſſima la ſpedizione in Levante, ed abbia con queſto mezzo eſtorte le ſue beneficenze. Mà alle corte: Anche dopo di eſſere ſtata convertita in altr' uſo la Squadra deſtinata per il Levante, non mi hà forſe la Clemenza di Noſtro Signore beneficato? Dunque non è vero, che a queſta promeſſa ſpedizione ſia ſtata appoggiata la ſua beneficenza; anzi è veriſſimo, che egli ſteſſo beneficandomi, hà fatto conoſcere, che già mi aveva giuſtificato nell'animo ſuo.

E doveva bene eſſere così, mediante le ſincere eſpoſizioni, che dovettero farle, da me pregati, e Monſig. Nunzio, e il P. Daubenton, a' quali, come hò detto, era autenticamente noto il mio operato.

Dimando io a V. E., avrebbe Sua Santità con sì generoſa, ed inſolita maniera, in pochiſſimi giorni radunato un Conciſtoro eſpreſſamente per ſpedirmi le Bolle del Veſcovato di Malega, ſe mi aveſſe riguardato come di tanto colpevole?

Mà queſto è poco, e potrà dirſi da tal' uno, ò coſa accidentale, ò fatta a puro riguardo di S. M. Queſto riguardo però non ſi ebbe per quelle di Siviglia.

Mà paſſiamo più oltre, ſarà da giudicarſi atto di non beneficenza l'eſibita generoſa, che poteſſi io godere le rendite, e di Malega, e di Siviglia, fattami, non ſolamente per lettera dell' Eminentiſſimo Sig. Cardinale Acquaviva, mà per mezzo dello ſteſſo Monſig. Nunzio Aldrovandi, che mi fece leggere la lettera ſteſſa di Segretaria di Stato, dove mi ſi faceva con ſtraor-

dinaria Clemenza di Sua Beatitudine una tale offerta, con la ſola riſerva, che frattanto ſi foſſe tollerato, che il Nunzio Apoſtolico aveſſe poſto un' Amminiſtratore all' Arciveſcovato, dalle mani di cui foſſero indi paſſate alle mie le rendite del medemo, animandomi a fare ogni sforzo, che per allora ſi amanſaſſero le premure della Corona di Spagna, impegnata, come ſcriſſi in altra mia, col parere de' primi Teologi di quel Regno, a ſoſtenere li diritti della Regalia?

Io la diſcorro così. Queſta condeſcenza di N. S. riguardava ò la mia perſona, ò quella del Rè; quella del Rè nò certamente, perchè la Maeſtà Sua contraſtava del diritto preteſo, al quale non riparava una tale annuenza; dunque a mio ſolo vantaggio riguardava l'atto Clementiſſimo di Sua Beatitudine, il che è tanto vero, che io riſpoſi non eſſere capace per il puro mio privato intereſſe di ſacrificare le Convenienze Reali di S. M.; oltre di che tale offerta venne accompagnata da una dichiarazione tanto benefica, ed affettuoſa, che ſorpreſe per fino l'animo mio; fù queſta di non volere Sua Santità nel medio tempo, frà la morte dell' Eminentiſſimo d'Arias, e la ſpedizione, che ora ſoſpendevaſi delle Bolle a mio favore, di non voler, diſſi, conferire alcuno de Beneficj, che foſſero vacati, ò che vacaſſero ſoggetti a detto Arciveſcovato, e ciò affine, che io poi a ſuo tempo trovaſſi tutti li detti Beneficj da conferirſi a mio arbitrio a quelli, che più aveſſi creduto giuſto di beneficare.

Io però nulla accettai; bensì memore ſempre del gran dovere, che non oſtante qualunque altro impiego mi legava, e mi legherà ſempre alla Santa Sede, ſe non per altro, per quel Sacro Carattere almeno, che indelebilmente io porto, feci quanto potei per moderare

tare il gran fuoco, che nelle Conſulte appunto ſi accendeva, e del che sò certamente, che non ne mancheranno, occorrendo, le Teſtimonianze.

Se dunque tanti Meſi dopo l'intrapreſa guerra con li Stati Auſtriaci, penſava la Santità Sua a confidentemente beneficarmi, come potranno li miei Nemici far credere, ch'io foſſi tanto pregiudicato nel purgatiſſimo ſuo concetto.

Il vero ſi è, Sig. Cardinale, che per giuſti, e prudenti motivi, voleva la Santità Sua far conoſcere a Ceſare, che riſentiva un'alto, e viviſſimo diſpiacere d'eſſere ſtata deluſa intorno a i promeſſi ſoccorſi di Levante, e all' indennità de Stati Auſtriaci, pendente la guerra col Turco, mà non voleva poi laſciar me ſenza quel vantaggio, che dalla nomina Reggia all' Arciveſcovato, mi perveniva, perche conoſceva fin d'allora, che io non aveva demeritato ne molto, ne poco preſſo di lui.

Mà paſſiamo una volta agl' altri due Capi, e vediamo ſe eſiggano, che diſtintamente ſe ne parli, ò ſe quanto ſi è detto poſſa ſervire per farne conoſcere abbaſtanza l'inſuſſiſtenza.

Veramente da quanto hò detto, ſi vede chiaramente eſſer vero che io hò attaccato la Santa Sede in forme innaudite, perche lontano dal tenere le ſtrade, che altri Primi Miniſtri hanno tenuto alle Corti in pregiudizio di quella di Roma, non ſono ſtate certamente da me queſte ſtrade battute.

Il cooperare, come diſſi, al ritorno del Miniſtro generale della Sacra Inquiſizione in Spagna, che è lo ſteſſo che dire il riaprire un Tribunale Pontificio, è ben differente dal far arreſtare due Canonici nell'atto, che s'imbarcavano per ricorrere al Papa contro alcuni

preteſi aggravj, facendo quelli traſportare immediatamente in un' oſcura Prigione. E pure così fece un Cardinale Ximenes, ne ſi legge, che ne foſſe fatto un proceſſo.

L'aver riunita la Corte di Roma quando era in diſcordia apperta con quella di Spagna, non è certamente un'indizio, che io nudriſci nell'animo mio il penſiero di rendere queſta a quella diſubbidiente, onde da quanto ſin'ora hò ſcritto, parmi, che ſi poſſa aſſai bene argomentare, ſe giuſtamente, ò nò, mi ſi addattino queſti due capi d' accuſa.

Tuttavia paſſiamo più oltre, e facendo a noi ſteſſi da oppoſitore, vediamo ſe mai ſi poteſſero immaginare da noi li Capi preciſi sù quali faceſſero qualche almeno apparente fondamento di ragione per queſte accuſe.

Mà a quale coſa delle operate da me nel mio Miniſtero poſſo io rivolgermi, della quale non abbia a queſt' ora in più mie lettere informato, e Sua Santità per mezzo di V. E., e il Mondo tutto?

Io mi vado figurando, che le Rendite de Beni Eccleſiaſtici godute, l'impedimento ſuppoſto al Corſo de Brevi Pontificj diretti alli Veſcovi del Regno, le minaccie preteſe eſpreſſe nelle mie lettere ſiano quelle forme inaudite, con le quali hò attaccata la S. Sede; e quando non ſiano queſte, io chiamo Dio in Teſtimonio, che non sò nell'animo mio prendere ad immaginarmene altre, ne tampoco avrei ſaputo immaginar queſte, ſe non mi foſſero ſtate ſuggerite dalla malizia divulgata de miei Calunniatori. E certamente egli era coſa infallibile, che da ogni ſcrupolo ſopra di queſti Capi mi difendeva, come già ſcriſſi a V. E.: Riſpetto al primo il preteſo diritto alla Corona ſopra la natura di quelle Rendite, che a me furono aſſignate dal

Rè

Rè col consiglio precisо, anzi per opera del suo Confessore: risрetto al secondo, perche non sussiste il fatto, caminando tali affari per canali affatto differenti dal mio, e sotto metodo antico, e inalterabile: e risрetto al terzo, perche nell'animo mio, pieno di ossequio per la precisa persona di Sua Beatitudine, non potevano mai nascere idee così stravolte da farmi credere, che i miei sensi fossero interpretati tanto siniстramente, quanto appena avriano meritato se fossero usciti da un infedele, ò da un sciocco.

Mà sù tutti questi particolari, torno a dire, che hò abbastanza scritto nelle altre mie, alle quali intieramente mi rapporto, concludendo però, che quand' anche sussistessero tutte queste cose, non è vero pur troppo, che fossero forme inaudite; e se non fosse che io quì non abbisogno di tanto per discolparmi, addurrei tali, e tanti esempj più gravi, che bastarebbero senza dubio a far quell'effetto, che fà un gran fuoco in paragone di un piccolo, voglio dire a far sì, che non più si distinguesse il tetro, & orrido lume, in cui si portano questi miei pretesi delitti, quali repplico, e repplicarò sempre, che in me non si trovano.

Non annovero frà questi la richiamata de Spagnoli, perche è sì poco, che ne hò scritto diffusamente, che non vi sarà persona, quale non abbia tuttavia fresca la memoria di aver' io sù questo particolare detto quanto poteva dirsi per giustificarmi, avendo chiamato in testimonio di questo fatto il P. Daubenton, e pregatolo (come quegli che è ottimamente informato dell'autore di tal consiglio) e pregatolo, dissi, ad attestare, che io non fui quello.

Sò che alcuni hanno detto essermi ben' io con l'ultima mia lettera giustificato sopra il punto, che tale risolu-

ſoluzione foſſe nota alla Maeſtà del Rè di Spagna, mà non già ſopra l'altro, di non averla io inſinuata.

Queſta ſarà l'unica coſa, nella quale, quando il ſuddetto P. Daubenton creda di non dover fare al vero queſta giuſtizia, io mi contentarò di andar reſtando per ora con qualche diſavantaggio, perche in ſoſtanza io non ne voglio nominare l'autore, così dovendo regolarmi fino agl'ultimi eſtremi, per riſpetto alla qualità del Perſonaggio, che la promoſſe. Per altro aſſicuro Voſtra Eminenza, e V.E. ne aſſicuri pure Sua Beatitudine, che non ſolamente parlo con verità, mà di più parlo munito di tutto ciò, che può abbiſognarmi per giuſtificare anche in queſto la mia condotta. Mà finalmente andiamo più avanti, e mi dica un poco V.E., quale ſtravaganza può mai eſſer queſta, che allora quando naſcono rotture frà due Principi l'uno richiami li Sudditi dalli Stati dell'altro?

Non dico io già queſto, perche abbiſogni per mio riguardo di ſoſtenere un tal fatto, come coſa sù cui non poſſa cadere una ben compatibile doglianza di Sua Santità: perche finalmente non avendo io ciò promeſſo, e potendone ſe voleſſi nominare, e convincere l'Autore, poco dovrei curare, che di queſto fatto ſi faceſſe più uno, che un'altro Concetto; Mà confeſſo il vero a V. E., che ciò dico ſolamente, perche non vorrei vedermi ridotto a maggiore neceſſità per diſcolparmi.

Ah Dio buono! ſarà poſſibile che il P. Daubenton, ſe non per altro, almeno per queſto riguardo, non voglia fare un'atteſtato, che io in forme così diſcrete a lui dimando? Io non poſſo diſcolparmi ſenza diſpiacere a qualcuno: Egli diſcolpandomi può ſenza nuocere a verun'altra perſona, giovare a me ſolo.

Mà

Mà forſe a torto prorompo in queſta eſagerazione, perche forſe dopo l'ultima mia, la Clemenza di Noſtro Signore, quale è impegnata per zelo, e Carità Paterna a deſiderare, che ſi ſcuopra la mia Innocenza, lo avrà ricercato, e il P. Daubenton, con quella ſincerità, che è propria del ſuo Carattere, e de ſuoi Coſtumi avrà fatto al vero giuſtizia.

In fine, Sig. Cardinale, da quanto hò detto, anche ſenza una tale aſſerzione, ſi rende aſſai chiaro, che tutto il mio operato è ſtato così apperto, e ſincero, che non potrà mai perſona del Mondo chiamarlo col Nome ingiurioſo di mal arte diretta ad eſtorcere una grazia da Noſtro Signore, per la quale mi ſarei ben moſtrato poco pratico delle coſe del Mondo, ſe, nelle circoſtanze, nelle quali io mi trovava, non aveſſi creduto eſſere ſufficiente per ottenerla, non dirò una, mà le repplicate preghiere non meno del Rè, che della Maeſtà della Regina di Spagna.

Altresì chiaro appariſce da ſerviggi, che hò reſi alla S. Sede, non eſſer mai ſtata mia intenzione di attaccarla impropriamente, ne poter io avere avuto in animo di ſtaccare la Corte di Spagna dalla ſteſſa, in ciò che riguarda i diritti della Religione, anzi ne pure in ciò, che foſſe riſpetto alla perſona del Regnante Pontefice. Pure, a fine di non laſciare queſto terzo punto ſenza qualche rifleſſione particolare, io ſono andato frà me ſteſſo penſando, ſe mai la decantata corriſpondenza col Turco poteſſe aver luogo, e far credere, che per queſta ſtrada io aveſſi voluto, unendo gl'intereſſi della Spagna a quelli del comune Nemico, introdurre in quei Regni maſſime di Stato, così ſtacche da i riguardi della Religione, che poteſſe con qualche apparenza dar fondamento a una tale diceria.

Queſto

Questo per verità è un cercar io in me stesso più forse assai di quello, che pensano a mio danno li miei nemici; mà da che mai posso io credere, che deducano una tale calunnia?

Io sono così avvezzo a sentire invenzioni ingiuriose al mio onore, che non esito punto a credere, che qualunque empietà, ò sciocchezza possa venire in capo contro di me.

Già fin dà principio fece la sua comparsa una tale Calunnia, mà il ragguaglio, che in altra mia ne feci a V. E., tolse ogni speranza a miei Nemici di renderla valevole a mio danno. Tuttavia, in grazia della presente nuova accusa, d'aver voluto io staccare la Corte di Spagna dalla Santa Sede, al che, dissi, pare che in qualche modo potesse dar ansa un tale Commercio, aggiungiamo questo solo di più, che l'istruzione data al Ministro, che in qualità d'Inviato passò presso il Principe Ragozzi, fù sottoscritta di mano del Rè, Principe di tal pietà da non dubitarsi, che l'avesse sottoscritta, se non fosse stata in termini molti differenti da quello, che avrebbe dovuto essere, per partorire un sì detestabile effetto; e di più che quanto in ciò a lui piacque di deliberare, fù col parere del Confessore: Ministro, che non si consulta da chi nutre sentimenti alieni dal rispetto dovuto alla Santa Sede. In effetti, subito che il detto Inviato scrisse, che il Principe Ragozzi tentava d'introdurlo cò i Ministri della Porta, subito li fù ordinato il ritorno, ed io, toltone il confermare S. M. nella risoluzione di negare al detto Principe Ragozzi tutt' altro, che la pura onorificenza dell'Inviato richiesto, non ebbi altra parte in questo maneggio.

Sopra tale onorificenza accordata da S. M.; Parmi

di

di averne diffuſamente ſcritti li motivi, pure replicarò ſe non altro, che volendo S. M. con tale ſpedizione, ricercarli ſotto l'unico motivo di volere il medemo Ragozzi così conciliarſi maggior riſpetto preſso la Porta (qual ricerca paſsò alla Corte per via del Principe di Celamare) che volendo, diſsi, la M.S. ſecondare così quella ſtima, che il Rè ſuo Grand' Avo aveva ſempre moſtrata per queſto Principe, n'ebbe prima lungo diſcorſo col P. Daubenton, quale riſsolvette il ſuo parere in queſto, che poteva S. M. avere con ſicurezza di coſcienza qualunque commercio col detto Principe, per eſsere queſti Principe Cattolico.

Io per quanto vada fantaſticando contro di me, non sò a che altro poſsa rivolgermi per dare a prò de' miei nemici qualche fomento all'impoſtura vergognoſa, che io abbia voluto ſtaccare la Corte di Spagna da quella figliale, e religioſa raſsegnazione, con la quale ha ſempre riſpettata la Santa Sede, mà queſta per verità è così debole, che io mi figuro già, che V. E. medema nel leggerla la vada riguardando più toſto come una mia ſoffiſticheria, che come un fondamento di ragione contro di me, che meriti di farvi ſopra diſcorſo.

E certamente laſciando di ſpecolare a mio diſavantaggio, ſe io aveſsi nutriti penſieri tanto iniqui, e maligni contro la Santa Sede, non avrei poſcia avuta l'imprudenza, per non dir la ſciocchezza di azardarmi a perdere la Reggia grazia, ſoſtenendo con tanta forza la Ragione di Sua Santità ſopra la promeſsa a lui fatta del ſoccorſo in Levante, e diſaprovando così apertamente con tutti i principali Miniſtri una guerra, quale proteſtavo io ſteſso eſsere non ſolamente fatale a tutta l'Europa, mà di precipizio agl'intereſsi medeſimi della Corte di Spagna.

Sa-

Sarebbe una prova concludente dell'attaccamento che hò ſempre avuto per la S. Sede la mia aſsai nota intenzione, di finire in Roma i miei giorni, mà credo di aver già detto abbaſtanza; per altro queſta era paleſe a tutti li miei Domeſtici, ed Amici, e poſso far coſtare aſsai chiaramente le prattiche, che io teneva per rinunciare con una Penſione l'Arciveſcovato di Siviglia, quando l'aveſſi ottenuto, al che certamente non avrei io penſato, ſe mia intenzione foſse ſtata di vivere ſempre in Spagna. E' noto a tutti, che incaminavo un mio Nipote per la via Eccleſiaſtica, avendone ſcritto al Sig. Cardinale Acquaviva, e pregatolo di ſua aſſiſtenza perche lo volevo collocare in coteſto rinomato Seminario Romano. E come mai poteano tali penſieri unirſi all'altro di farmi sì gran demerito con coteſta Corte?

Sig. Cardinale repplico ciò, che diſſi ſul principio, eſſere queſte Accuſe generali, un puro, e ſolito artificio de Calunniatori, quali non trovando in alcuna delle mie Azioni tanto che baſti per rendere un colpevole, vorrebbero in univerſale raccogliere da tutte quella parte, che nelle coſe umane hà ſempre la mala fortuna per fare mia colpa ciò, che è ſtata pura fatalità, e diciamo più propriamente, puro effetto delle vicende del Mondo.

Per ultimo rifletta V. E. alla mia Condotta anche dopo la mia diſgrazia, e vedrà s'io meriti il Carattere di un' Uomo, che cerchi con mala arte di giungere al proprio fine.

S'io foſſi tale, pare a V.E. che io non poteſſi valermi della buona fortuna (ch' in queſto caſo ſarebbe tale) della buona fortuna, diſſi, d'eſsere ſtato ſpogliato di tutte le mie Scritture, di tutti li miei recapiti, ſenza in-

inventario alcuno de' medemi? non potrei io forſe idearne tali, che baſtaſsero per mettere la falce alla radice di una Pianta sì infeſta, che ormai ſpande l'ombra ſua tant' oltre, da oſcurarmi tutta quella gloria, per la quale unicamente, frà le coſe terrene, hò io ſempre operato? Quando tali recapiti mi foſsero negati, non potrei io dire liberamente, che ſono ſtati queſti dalla malignità diſperduti, per togliermi le diffeſe?

Nè ſarebbe già queſto un mettere in dubio la fede del Rè di Spagna: perche finalmente non ſono queſti dalla mia paſsati a dirittura alla mano di S.M., e i Nemici, che mi ſono fatti per ſuo Real ſervigio, erano troppo irritati, perche poſsa l'iſteſsa M. S. dove trattaſi di mia perſona, preſtare a qualunque un' intiera fede.

Mà nò: è così lontano, che io abbia mai penſato di battere ſtrade tanto indirette, tutto che non ne manchino eſempj in altri Miniſtri, che ſin d' allora io ne dimandai l'inventario, ſegno evidente, che ſapeva eſſervi tali coſe, che il ſolo nominarle, poteva unicamente ſervirmi per prova della mia retta Condotta; e preſentemente lontano dall'appigliarmi ad un tale ripiego, mi vaglio di quello, che Dio ſempre Protettore dell' innocenza, mi hà per ſua miſericordia portentoſamente ſalvato; e che è tanto di ſicuro, quanto baſta a convincere di Calunnioſa, e di iniqua qualunque accuſa è ſtata ſin' ad ora portata contro di me.

Ne già hò io fatto un miſterioſo riſſerbo di queſte mie giuſtificazioni, quando per altro ogni ragione di prudenza voleva, che io cuſtodiſſi queſte, come appunto armi ſecrete, e diffenſive da produrre, allora quando ſolamente aveſſero i miei Nemici, con tutte le for-

formalità del giudicio, avanzate, ed impegnate nel Tribunale le loro accuſe, in modo da non poterle più andare ritirando, ò modificando, come ſin' ad ora ſi è fatto.

Nò, non hò in queſto particolare riſervato altro, che quello, che altrui potria nuocere: per altro il zelo che io hò per la gloria della Santa Sede, del Regnante Pontefice, delle Sacre, ed Emminenti Dignità di Veſcovo, e di Cardinale, mi hà fatto ſorpaſſare ad ogni riflеſſo di politico riguardo.

Hò voluto illuminare la Santità Sua, e tutto il Sacro Collegio della mia Innocenza, affine di non impegnare codeſti Sacri Tribunali in una Cauſa, che il ſolo averla intrapreſa con forme sì ſtrepitoſe, non potrà a meno di non eſſere fomento alla deriſione, nella quale volontieri li Nemici della Sede Apoſtolica vedano la noſtra Dignità.

Sì così hò voluto fare, e così continuo, credendomi debitore di tanto a quel Dio, da cui me ne ſono ſtati miſericordioſamente conſervati li mezzi.

Non hò creduto di dover uſare prudenza umana, quando hò conoſciuto, che la mano Onnipotente s'impegnava per me; e da altri ſicuramente non potè naſcere la cecità in coloro, che fecero (non eccettuando la mia ſteſſa perſona) una così diligente perquiſizione delle mie coſe.

E in effetti eſamini un poco V. E. ſe dopo un così ſegnalato, e portentoſo beneficio, hò io ragione di compromettermi tutto dalla miſericordia di Dio.

Io riguardo queſta mia Cauſa, come Cauſa di lui propria, sì perchè tali ſono tutte le Cauſe dell'Innocenza, sì perchè Sacre ſono le Dignità, a diſdoro delle quali ſi tratta, sì perchè Sacro è il Tribunale, che l'eſa-

l'eſamina, e finalmente perchè l'iſteſſo Dio hà chiaramente nel conſervarmi le ſuddette giuſtificazioni preſa la parte di mio Difenſore.

E prenda pur anche quella di Giudice ſopra di me, ſe egli mi conoſce reo delle vergognoſe accuſe, delle quali mi vanno caricando i miei nemici; mà nello ſteſſo tempo abbia la miſericordia di bene illuminare le menti di chi dovrà ò pronunciare ò avvanzare il giudicio, affinchè, non ſiano condotti dalla malignità delli accuſatori fuori del retto: e non turbati dall'orrore, in cui devano pure eſſer poſti per circoſtanze sì forti, poſſano ben diſcernere la ſtrada del giuſto, e non laſciarſi tumultuariamente ſtraſcinare dalla malizioſa Calunnia, che allora appunto trionfa anche sù gli animi ben fatti a pregiudicio degl'Innocenti, quando a forza di ſtrane, e magnifiche rappreſentanze di Reggi Atteſtati, ò non bene inteſi, ò malizioſamente eſtorti, ſotto altri ſenſi da quelli, in che vogliono ſervirſene, e di giuramenti preteſi, e di univerſali ruine del Mondo, della Religione, ò che sò io, quando diſſi hà così loro diſturbato, ſe non confuſo il diſcernimento.

Frattanto baſterà per mio conto, che io non abbia mancato di pregare V. E. a voler porre ſotto l'occhio ſempre purgatiſſimo di Sua Santità queſti miei foglj, in atteſtato del zelo, col quale difendo, e difenderò ſempre in me l'onore di una ſua Creatura, mentre per fine baccio umilmente a Voſtra Eminenza le mani.

Dell' Eminenza Voſtra.

Li primo Marzo 1721.

Umiliſs. Devotiſs. Serv. vero
G. Card. Alberoni.

ALLA SACRA CONGREGAZIONE

DEPUTATA

DEGLI

Eminentiſſimi, e Reverendiſſimi Signori Cardinali

Tanara, Barberini, Corſini, Tolomei, Scotti, Spinola, e Imperiali

PER

Il Signor Cardinale Alberoni.

Eminentiſsimi, e Reverendiſsimi Signori.

SIccome il Sig. Cardinale Alberoni alla voce precorſa alle ſue orecchie, che ſi poteſſe per avventura da' Miniſtri Fiſcali fare inſtanza alle EE. VV., che per li ſuppoſti ſuoi reati ſi doveſſe ſpedire contro di eſſo Monitorio a comparire perſonalmente ſotto pena della depoſizione dalla ſua Dignità, ſtimò ſuo debito preciſo il porre ſotto l'alto intendimento dell'EE. VV. le ragioni validiſſime, per le quali poſta per allora da parte la piena, e concludentiſſima prova della ſua innocenza, non ſi può procedere contro Eccleſiaſtici adornati dell'Eminentiſſima Dignità Cardinalizia alla pena ſopradetta della depoſizione da quella, ſe non per li titoli di leſa Maeſtà Divina, e Umana, ô di contumace, e ineſcuſabile diſubbidienza a mandati del Sommo Pontefice; E che perciò non poſſa un Cardinale, ove non concorre uno di queſti titoli, eſſere citato a comparire perſonalmente a eſpurgarſi dalle imputazioni oppoſteli; Siccome non poterſeli in conto alcuno negare l'ammiſſione del Defenſore: E per ultimo, che quando anche foſſe citato a comparire in perſona, non ſi potrebbe però concepire il Monitorio ſotto la pena della depoſizione dalla Dignità, perche quella ſarebbe una pena di gran lunga eccedſiva, e non corriſpondente a preteſi reati.

Così ora trapelatali una, quantunque incerta, e forſe fallace fama, che da medeſimi Miniſtri fiſcali il maggior fondamento di procedere contro di eſſo per

procurare di ſpogliarlo della Dignità Cardinalizia, di cui per beneficenza della Santità di N. S. è adornato, ſi faccia in ciò, che con giuramento, e anco con foglio ſcritto di propria mano con ogni più forte eſpreſſione, e ſpecialmente con quella, che quando l'evento non comprovaſſe quello, ch'ei prometteva, quello ſteſſo foglio ſerviſſe di chiara prova della ſua frode, e perfidia verſo Dio, e verſo il Sommo Pontefice, ſi ſia impegnato per la ſicurezza della ſpedizione nell' anno 1717. delle Navi del Rè di Spagna in Levante in ſoccorſo dell'Armata Criſtiana contro il Turco: e di più abbia data forza a queſta promeſſa, con dire di potere ciò affermare, per eſſere ſtata a lui commeſſa la cura di queſta ſpedizione: mà poi non ſolo non abbia adempita queſta promeſſa, mà di più dopo, che certamente ſapeva, che le Navi Regie avevano intrapreſo altro viaggio, abbia ſeguitato ad ingannare il Sommo Pontefice, ſignificandoli con Corriere, che le predette Navi il dì 15. Giugno erano partite dal Porto di Cadice per andarſi a congiungere coll' Armata Criſtiana: le quali coſe tutte abbia egli fatte con animo di eſtorcere in tal forma la ſua promozione al Cardinalato: laonde come ingrato debba perdere queſta Dignità, coll' eſempio del Liberto ingrato verſo il ſuo Manumiſſore ſecondo il teſto nella *l.* 1. *C. de revoc. donat.* e più generalmente ſecondo il teſto nella *l. fin. C. eod. tit.*, e preſentendo anco, che da detti Miniſtri al motivo, che eſſi ben prevedono dell' impoſſibilità, per aver egli fatta la promeſſa in qualità di Miniſtro ſi riſponda, che avendo egli coſtantemente affermata la partenza delle Navi per Levante, non ſolo prima, che quelle ſi moveſſero, mà anco quando erano incamminate per altra parte, queſta ſcuſa reſterebbe molto de-

bole, mentre ò ſapeva, che non ſarebbero andate in Levante, ò non lo ſapeva. Se ſapeva, che non ſarebbero andate, dicono, eſſer egli ſtato un' ingannatore: mà ſe non lo ſapeva, aggiungono aver promeſſo ciò che non poteva egli oſſervare, come coſa dipendente dalla volontà del Re; onde avendolo promeſſo ſotto le pene di fraude, e di perfidia, e di diſonore, ſi dice, che ne deducano per conſeguenza, che abbia luogo il ſuo obbligo, e perciò debba ſoggiacere a quelli effetti, che ſi producono da' delitti di perfidia, e di fraude, come ſuccede nel promiſſore del fatto alieno coll' obbligo de proprio in caſo di inadempimento: concludendo per ultimo, che baſta, che la cauſa, per cui è ſtato promoſſo alla Dignità Cardinalizia, non ſia ſtata effettuata, per renderlo incapace di ritenerla, ſecondo la regola legale derivante dal titolo del Digeſto *de condict. cauſ. dat. non ſequuta*.

Così ora, dicemmo, ſi riconoſce in non minore obbligo di porre ſotto l'occhio purgatiſſimo dell'EE. VV. l'inſuſſiſtenza di tutto queſto fallaciſſimo diſcorſo, con cui i poco ſuoi amorevoli procurano d'abbatterlo appreſſo l'integerrima, e piiſſima mente della Santità di N. Signore. E perchè queſto diſcorſo coſta di due parti, una delle quali riſguarda il Fatto, e l'altra il Jus, così in queſta ſeconda allegazione ſeguendo l'iſteſſa traccia, ſi dimoſtrerà con tutta evidenza all' EE. VV. l'inſuſſiſtenza dell'una, e l'irrelevanza dell' altra.

E cominciando dalla prima parte, non ſi può mettere in dubio, che il Re Cattolico, come aveva fatto l'antecedente anno 1716., ſecondo il conſueto zelo della ſua grandiſſima pietà, non aveſſe deſtinato di mandare l'anno 1717. un duplicato ſoccorſo di Navi

all'

all'Armata Criſtiana in Levante contro il Turco : e Sua Maeſtà medeſima aveva date di ciò replicate aſſicuranze alla Santità di N. S., come di tali aſſicuranze dateli rende un' irrefragabile teſtimonianza Sua Santità medeſima nel Breve ſcritto al Re nel dì 25. Agoſto dell'iſteſſo anno 1717. Queſta verità reſta anco ſovrabbondantemente giuſtificata da ciò, che prima dell'avviſo arrivato alla Corte di Madrid dell' arreſto di Monſig. Molines in Milano, non ſi erano fatti apparecchi per intraprendere una Guerra di tanto peſo, come dovevaſi prudentemente, e neceſſariamente conſiderare, dover eſſer quella, che ſi foſſe moſſa all' Imperatore : E queſto benchè baſtantemente per ſe noto, con tutta la maggiore evidenza ſi rende anco più manifeſto dalla prima lettera del Sig. Duca di Popoli del dì 9. di Giugno del 1717. riſponſiva ad una di S. M. che allora ſi trovava all'Eſcuriale, che li aveva ordinato di dirli il ſuo parere ſopra il nuovo emergente del predetto arreſto, di cui giunſe a Madrid l'avviſo ne' primi giorni del detto Meſe di Giugno, per ſpedizione fattane dal Marcheſe di S. Filippo Miniſtro del Re Cattolico appreſſo la Republica di Genova, e che rappreſentò queſt' arreſto, come un torto da non tolerarſi. In queſta lettera il Sig. Duca dà quel punto conſiglia, che S. M. *immediatamente dia ordine, che ſi facciano tutte le diſpoſizioni neceſſarie, tanto delle Navi, che ſono pronte, quanto di quelle, che poſſano trovarſi, come pure per le Truppe, Munizioni, viveri, e denaro, affinche S. M. poſſa colle forze ſue, e colla brevità poſſibile portarſi ad intentare un' invaſione*, con tutto quel che ſegue nella detta lettera, la quale l'EE. VV. ſi degneranno leggere nell'anneſſo *Sommario n.* 1., e la quale tutta è una prova invincibile, certa, e ſicu-

ra, che prima ne meno per ombra ſi era penſato a queſta allora propoſta invaſione, e rottura di Guerra da intraprenderſi in brevità di tempo.

Ne meno chiara prova ſi è la ſeconda lettera ſopra l'iſteſſo argomento del ſeguente giorno de' 10. replicata dal Sig. Duca a S. M., che ſi legge nel detto *Sommario num.* 2., oſſervandoſi in eſſa quelle parole -- *intentando una pronta invaſione, ò ſia nel Regno di Napoli, ò di Sardegna*, con quel che ſegue: E che veramente la prima intenzione del Re foſſe ſtata il mandare in Levante la ſua Flotta, raccoglieſi con tutta certezza da quelle parole-- *che ſe poi la noſtra diſgrazia per gli alti giudizi di Dio foſſe tale, che ne meno queſto ſi conſeguiſſe, tiene ſempre S. M. la ſua Flotta a portata di ſoccorrere le armi auſiliarie di Levante*, ſiccome lo ſteſſo riſulta anco da quel che dopo dice delle Truppe neceſſarie per tale repentina ſpedizione, le quali ſi vede, che non erano a tal' effetto poſte inſieme, ma ſi propoſe dal Duca di prenderle nel piccolo numero di 4000. da quelle, che ritenevanſi per guardia della Valenza, e della Catalogna.

Provaſi anco pienamente queſta deſtinazione del Re Cattolico di mandare le Navi in Levante dal viglietto ſcritto dall'Eminentiſſimo Sig. Card. Acquaviva alla Santità di N. S. ſopra queſto particolare, e allora pubblicato, che ſi dà nel *Sommario nu.* 3., e più chiaramente da una lettera ſotto li 9. Agoſto 1717. ſcritta al ſuddetto Signor Card. Acquaviva dal Sig. March. Grimaldo Segretario del Diſpaccio univerſale, e da S. E. incluſa nel detto viglietto diretto a N. S., e la quale ſi dà in detto *Sommario nu.* 4., nella quale apertamente ſi dice, che gli armamenti Regj erano ſtati deſtinati a rinforzare l'Armata Criſtiana contro il ne-

il nemico comune, che esso Sig. Marchese Grimaldo *era arrivato a sapere dal vivo oracolo di S. M.*, che forzosa era stata la risoluzione da esso presa di rompere la guerra all'Imperatore, come amplamente si degneranno l'EE. VV. di leggere nella detta lettera detto *Sommario nu.4.* Perloche con prove così sicure non si può dubitare, che S. M. Cattolica colla sua connaturale grandissima pietà non avesse destinato di mandare le Navi in Levante, della quale regia risoluzione fù anco data a dirittura sicurezza a N. S. da Monsig. Aldrovandi Nunzio Pontificio d'ordine del Re, il quale in presenza della Regina, ad effetto di trattar seco confidentemente sù questo particolare, lo ammise tre volte per Scaletta privatamente alla Reale udienza.

Premessa questa verità incontrastabile, in secondo luogo si dice, che il Sig. Cardinale, allora Conte Alberoni, ben consapevole della Reale Mente, & anco perchè a lui da S. M. era stata commessa la cura di questa spedizione della Flotta in Levante, concorse ad impegnarsi con Monsig. Aldrovandi, e colla Santità di N. S., che i Vascelli del Re sarebbero stati mandati in Levante: E quest'impegno fù preso da esso col fondamento reale di verità certa, e sicura, perchè in fatti questa, e non altra era la volontà di S. M.; La novità poi sopraggiunta del predetto arresto di Monsig. Molines, non fù bastante a far credere al Conte Alberoni il contrario, ne lo rimosse punto dall'impegno preso, che le Navi dovessero andare in Levante, anzi comunicateli le sopradette due lettere del Duca di Popoli dal Re, appresso di cui si trovava all'Escuriale, questi indilatamente, e senza perdere un momento di tempo, sotto il dì stesso de' 10. scrisse una longa lettera al Duca di Popoli, la quale per ogni parte degna di riflessione

si dà

ſi dà all'EE. VV. nel *Sommario nu.* 5., e in quella poſe tutte le più forti ragioni, che lo perſuadevono a non prendere dall'arreſto di Monſig. Molines motivo di rompere la Guerra all'Imperatore, e frà queſte ſopra ogni altra rilevò quella di porre in conſiderazione al Sig. Duca, che l'Imperatore *prima di dichiarare la Guerra al Turco, vuole che il Papa l'aſſicuraſſe, che il Re di Spagna non attaccarebbe gli Stati, che eſſo poſſiede in Italia: & in fatti il Re noſtro Signore diede queſta parola al Pontefice*: Parole tutte che con pienezza dimoſtrano la buona fede: con cui il Sig. Cardinale ſi avanzò a promettere a Noſtro Signore, che le Navi ſecondo la determinazione antecedente preſa dal Re ſarebbero ſtate mandate in Levante.

Ne vi ſia alcuno, che penſi di opporre, che queſta lettera ſia una lettera ſuppoſta, e fittizia fatta dopo da S. E. Perchè ella veramente eſſere quella ſtata ſcritta appunto in quel giorno, in cui appariſce datata, ſi giuſtifica con documenti irrefragabili, e ſuperiori ad ogni eccezzione, e queſti ſono, prima la lettera, che in riſpoſta diede al Conte Alberoni il ſeguente dì 11. il Duca di Popoli, *Sommario nu.* 6., nella quale eſſo Sig. Duca moſtra d'arrenderſi a' fortiſſimi motivi, come egli dice, che trovati aveva nel foglio del Sig. Conte: ſiccome il medeſimo comprova altra lettera del detto Sig. Duca a S. M. nell' iſteſſo giorno degli 11., nella quale ritrattandoſi, le rappreſenta le grandi difficoltà di queſta impreſa, *Sommario nu.* 7.

E in ſecondo luogo reſta con certezza provata la realtà della detta lettera del Sig. Cardinale, allora Conte Alberoni, da un' altro fatto, il quale è, che in detta lettera, come ſi legge nel fine di eſſa il Conte *Supplicò il Duca a ricevere i ſuoi ſentimenti ſcritti in*

tutta

tutta fretta, leggerli, e rimetterglieli ſubito, d. Sommario num. 5. Ora il Sig. Duca inteſa la richieſta predetta fattali dal Conte, incluſe la ſopradetta lettera di propoſta, e la direſſe inſieme con quella per S. M. per ricapito al nominato Marcheſe Grimaldo, il quale nel preſentare al Re quella del Duca, avendo nel Cappello quella, che andava al Conte, S. M. vedutala, la preſe, come prova la lettera del detto Marcheſe Grimaldo *Sommario num.* 8., e trovatavi accluſa quella del Conte, il Re diedela al Padre Daubenton, perche la deſſe al Conte, e glie la faceſſe riconoſcere, ſe era ſua, e inſieme li ſignificaſſe, eſſere S. M. malamente ſoddisfatta della ſua condotta, avendo egli ſcritta queſta lettera: E avendo il detto Padre ubbidito al Reale comandamento, il Conte non contento di confeſſare, eſſere ſua quella lettera, in oltre volle per ſua perpetua giuſtificazione, che il medeſimo Padre la ſegnaſſe col ſuo carattere, come egli in data de' 12. fece colle ſeguenti parole *Per ordine del Re io hò reſa queſta lettera al Sig. Conte Alberoni, d. Sommario nu.* 5. *in fine.*

La verità di queſto carteggio, appunto come ſopra ſi è riferito, può anco teſtimoniarſi da Monſig. Aldrovandi Miniſtro Pontificio, al quale per li caldiſſimi ufficj, che egli fece al Sig. Card. Alberoni, sì prima, che dopo la ſua promozione, perchè S. M. non frastornaſſe colla allora intrapreſa Guerra le Armi della Criſtianità contro il Turco, fù forzato il medeſimo Sig. Cardinale di far vedere tutto il ſudetto carteggio, per ſincerarlo della ſua candidezza, con farli da quello conoſcere, che dal canto ſuo egli non aveva mancato con ogni ſforzo poſſibile all'adempimento dell'impegno preſo, perchè ſi eſeguiſſe l'andata delle Navi in Levante, e non ſi poneſſe con altra diverſa ſpedizione,

impedimento alli ſoccorſi deſtinati contro il nemico comune.

Ed ecco provata con tutta la più chiara evidenza la buona fede, con cui il Sig. Cardinale procedette in queſto fatto, colla mira ſempre fiſſa, che non ſi recedeſſe dalla prima deliberazione di mandare le Navi in Levante, anzi che quella aveſſe tutta la più piena eſecuzione ſecondo l'impegno preſo con Sua Santità: Ed in fatti il Rè comandò al Padre Daubenton di rappreſentare al Duca di Popoli la meraviglia da cui Sua Maeſtà era reſtata ſorpreſa in vederlo mutato di parere, come appariſce dalla lettera del detto Padre del dì 12. del detto meſe di Giugno, *Sommario num.* 9., e dalla riſpoſta datali dal Sig. Duca il dì 13. *Sommario nu.* 10., e dall'altra ſotto li 14. ſcritta dal detto Sig. Duca al Conte, *Sommario nu.* 11., nella quale, come ivi ſi legge, incluſe le ſopradette ſcritteli il dì 12. dal Marcheſe Grimaldo, e dal Padre Daubenton, che ſono quelle, che ſi leggono nel detto *Sommario num.* 8. *&* 9.

Nel giorno de' 15. di Giugno le Navi Regie per ordine ſpedito molto prima dalla Corte di Madrid fecero vela dal Porto di Cadice per Barcellona, per indi poi ſecondo il primiero ſtabilimento partire per Levante: Poiche da S. M. non eraſi in conto alcuno per anco riſoluto la Guerra coll'Imperatore, mà tuttavia ſi viveva, particolarmente dal Co. Alberoni, nella credenza di doverſi effettuare la già preſa deliberazione: E continuando frà tanto nel medeſimo Conte il vivo deſiderio, che ritornaſſero in buona armonia le due Corti di Roma, e di Madrid, fù ſegnato il dì 17. del medeſimo meſe di Giugno il trattato di concordia trà dette due Corti da Monſig. Aldrovandi, e da eſſo, con cui reſtorno terminate le pendenze con tutta ſoddisfa-

zione

zione di quella di Roma, e fù riaperta la Nunziatura; del quale accordo ne fù ſubito dato avviſo a Roma con Corriere ſpedito a poſta, e con tal congiuntura fù ſcritto, e con tutta ragione fù ſcritto, che le Navi erano partite dal Porto di Cadice per Levante, perchè in realtà la loro partenza da quel Porto per comandamento Reale era già ſtata molto tempo prima ordinata con queſto fine. Mà di nuovo incalzando appreſſo S. M. il partito, che voleva la Guerra, col motivo, che il torto, che dicevano fattole coll' arreſto di Monſignor Molines, ricercando pronta ſoddisfazione, non ſi doveva più longo tempo tolerare, anzi dovea valerſi dell'occaſione, che propizia ſi offeriva, queſto finalmente prevalſe nella Real Mente. Però verſo il fine di Giugno, ò principio di Luglio il Re riſolvette la Guerra, della quale ſua Regia Volontà volle poi, che foſſe eſecutore eſſo Sig. Conte, sì perchè egli in una certa maniera faceva appreſſo S. M. la figura di primo Miniſtro, e sì anco perchè avendo S. M. commeſſali prima la ſpedizione di quell'Armata in Levante, ſtimò più a propoſito, che come più iſtrutto di ciò, che poteva biſognarle, proſeguiſſe ad averne la cura: dall' ubbidienza del quale Reale comandamento, dopo che il Re aveva eſpreſſamente ſpiegata la ſua volontà, non poteva egli eſimerſi.

Queſto è il puro, vero, e ſinceriſſimo fatto, per quello che riguarda la ſpedizione, e l'occaſione della ſpedizione dell'Armata in altro luogo, e non in Levante, nel qual fatto non ſi può notare coſa, di cui ſi poſſa in alcuna maniera tacciare il Cardinale Alberoni, il quale ſe hà detto, e promeſſo che i Vaſcelli ſarebbero andati in Levante, lo hà detto, e promeſſo in tempo, che poteva ragionevolmente dirlo, e prometterlo:

terlo: E in oltre dopo hà anco fatto tutto quello, che a lui era permeſſo di fare, perche ciò ſeguiſſe; Che ſe poi nuovo repentino emergente hà per conſulta d'altri dato impulſo al Re di mutare il ſuo primo pio propoſito, niuna coſa vi è, che ſi poſſa imputare al Sig. Cardinale, come ſotto più ampiamente con tutta evidenza ſi proverà: E però ora paſſando a diſcorrere ſopra un'altra particola di fatto, S. E. con tutta la maggior franchezza aſſicura la S. Congregazione, che ne meno per ombra vi è una ſola riga, ò una ſillaba di ſuo carattere, nella quale egli abbia mai parlato della ſua promozione, ne atto certamente vi è, ne vi può eſſere di tal ſorte: E dell'inſtanza della ſua promozione appreſſo alla Santità di N. S., che per ſua beneficenza ſi degnò di benignamente eſaudire, egli non è debitore a promeſſa veruna fatta da lui, mà alla ſola Reale munificenza delle Maeſtà Cattoliche, che vivamente con replicate lettere ſupplicarono Sua Santità a concederli queſta Dignità; Onde in fatto cade del tutto in terra il ſuppoſto, che egli abbia ſtrappata dalle mani del Sommo Pontefice la Dignità Cardinalizia con tal promeſſa, quando egli non ne hà mai fatta parola, come di condizione, e di merito per ottenerla, mà ſolamente le loro Maeſtà, come è noto a tutto il Mondo, ſono ſtate quelle, che, come ora ſi è detto, hanno replicatamente ſupplicato Sua Santità perche voleſſe di quella adornarlo.

Dimoſtrata l'inſuſſiſtenza della prima parte concernente il fatto, e paſſando a moſtrare l'irrelevanza della conſeguenza, che ſe ne deduce, e ciò che riguarda il Jus, prima di ogni altra coſa, con ogni più riſpettoſa riverenza è forza ſottoporre alla ſapientiſſima conſiderazione dell'EE. VV., eſſere affatto innaudita,

e nuo-

e nuova, ſe pur foſſe vera, il che giova credere che non ſia, la pretenſione, con cui il fiſco ora procuraſſe di diſveſtire dell' ampliſſimo onore del Cardinalato uno, che da tempo notabile per beneficenza del Sommo Pontefice, e a ſuppliche delle Maeſtà Cattoliche n'è in poſſeſſo, e il quale dopo alzato a queſt'onore, in quell'iſteſſe circoſtanze, per le quali ora ſi pretenderebbe di ſpogliarlo della conſeguita Dignità, non ſolo non è per il paſſato venuto in penſiero alla Gran Mente del Sommo Pontefice ſuo munificentiſſimo Creatore di ſpogliarnelo, mà lo hà riputato degno di altre ſingolariſſime grazie con paterna carità conferiteli, come ſotto opportunamente, e diſtintamente ſi dirà: Nel quale ſtato di coſe, ſe per procedere contro un Cardinale di S. Madre Chieſa ſi ricercano ſempre prove certiſſime, chiariſſime, e per ogni conto irrefragabili, quanta maggiore neceſſità ſarebbe, che foſſero di queſto peſo, e di queſta forza nel caſo preſente, nel quale, non ſi tratta di un reato, che preteſo commeſſo da un Cardinale ſubito ſi proceda per il medeſimo contro di lui, mà ſi tratta di torre a un Cardinale la ſua Dignità, della quale è in poſſeſſo, col preteſto, che quella ſia ſtata eſtorta con promeſſa poi non oſſervata dalle mani del Papa, come ſe queſta gran Dignità ſi deſſe per contratto, coſa che in fatto non ſuſſiſte, e certamente non ſuſſiſte nel caſo particolare del Sig. Cardinale Alberoni, il quale n'è meramente ſtato adornato per le replicate raccomandazioni delle Maeſtà Cattoliche, ſenza che egli abbia mai pattuito coſa alcuna.

Quindi paſſando più ſtrettamente a dimoſtrare l'ingiuſtizia della pretenſione fiſcale, ſenza veruna eſitazione, e francamente ſi può con tutta ragione, e colle più

ſicure

ſicure regole della giuriſprudenza legale affermate, che non può mai dichiararſi eſſer luogo all'eſautorazione della già conſeguita Dignità col motivo, che quella ſia ſtata eſtorta colla ſopradetta promeſſa, la quale poi ſia reſtata inadempita: E tralaſciato da parte; ſe procedendo colle regole dell' ingratitudine del liberto, e della condictione, ò repetizione di quel che è ſtato dato per una cauſa, la quale poi non ſia ſeguita, ſi deva dire eſſere queſti più toſto termini di giudizio civile, che criminale, in primo luogo una più ſicura, e certa ragione eſclude ogni preteſa eſautorazione; e queſta ella è, che qualunque atto umano, il quale proviene da più cauſe, non può mai più attribuirſi ad una, che ad un' altra cauſa, ne alcuna di loro può dirſi cauſa finale come inſegnano Rocc. *diſp. Select. cap.* 24. *nu.* 12. Saminiat. *contr.* 99. *nu.* 65. *lib.* 2. Card. Deluc. *de legat. diſc.* 32. *n.* 6. Piton. *diſcept. Eccleſ. part.* 1. *diſcept.* 18. *nu.* 10. Rota coram Merlin. 229. *nu.* 10. *& ſeq.*, *& dec.* 392., & coram Ottobon. *dec.* 255 *nu.* 18., & in rec. *deciſ.* 20. *nu.* 10. *dec.* 314. *nu.* 7. *part.* 13. E la ragione è manifeſta, perche la cauſa finale è quella, che riſguarda, informa, e dà l'eſſere a tutto l'atto, Bald. *in l.* 1. *nu.* 13. *ff. ſol. matr. & in l. generaliter C. de Epiſc. & Cleric.* Corneus *conſ.* 35. *nu.* 2. *verſ. ratio lib.* 3. Surd. *conſ.* 210. *nu.* 28. Mart. *conſ.* 22. *nu.* 17. Menoch. *conſ.* 146. *nu.* 7. Cravet. *conſ.* 192. *nu.* 21. *verſ. quinto.* Mantic. *de tacit. lib.* 3. *tit.* 12. *nu.* 25. Larrea *deciſ.* 51. *nu.* 17. *in fin.* Sanfelic *deciſ.* 353. *nu.* 19. *poſt princ.* Rot. *dec.* 774. *nu.* 12. *coram Buratt.* Onde eſſendo più le cauſe, niuna di loro può arrogarſi la prerogativa d'eſſere la finale, anzi da ciò ne ſegue, che tutte dicanſi ugualmente cauſe impulſive, la natura delle quali non è d'informare, e dare l'eſſere alla diſpoſizione *l.* 2. *§. fin. ff. de donat.*, & ibi *Doctores*,

Me-

Menoch. *de præſumpt. lib. 4. præſ. 24. nu.* 18. Rot. *dec. 226. num. 16. part. 19. rec.* E perciò mancandone una, non per queſto l'atto reſta nullo, invalido, e defettoſo, mà è validiſſimo, perfetto, ed hà tutta la maggior ſuſſiſtenza, *l. ſi non lex. ff. de hæred. inſtit. l. tutor. petitus §. quæ tutoribus ff. de excuſ. tut. §. affinitatis Inſt. tit. de nupt.* Cravett. *conſ. 763. nu.* 2. Surd. *conſ. 631. nu.* 19. *&* 20., *& conſ.* 131. *nu.* 6. Mart. *conſ.* 14. *nu.* 6. Venturin. *conſ.* 35. *nu.* 53. Mareſcot. *var. reſol. cap.* 20. *nu.* 8. Gratian. *diſcept. cap.* 97. *n.* 45. Rocc. *diſput.* 111. *n.* 53. *&* 54. Card. Deluc. *de Legat. d. diſc.* 32. *nu.* 6. Tiraquell. *in tract. ceſſ. cauſ. limitat.* 22. Surd. *dec.* 38. *n.* 25., *&* 26. Rota coram Buratt. *dec.* 687. *nu.* 9., & coram Merlin. *dec.* 392. *nu.* 12. *&* 13., & coram bon. mem. Anſaldo *dec.* 90. *nu.* 18., *& dec.* 398. *nu.* 2. *p.* 41. *& dec.* 20. *nu.* 11. *p.* 5. *& dec.* 221. *nu.* 3. 4. *&* 8. *p.* 14. *rec.*

E appunto queſto è il caſo nel quale ſiamo. L'EE. VV. inſieme con tutti gli Eminentiſſimi Signori Colleghi, che ſi trovarono preſenti nel Conciſtoro ſegreto de' 12. Luglio dell'anno 1717. in cui per ſua ſomma beneficenza per le caldiſſime ſuppliche delle Maeſtà Cattoliche, piacque alla Santità di N. S. di promoverlo al Cardinalato, ſono teſtimonj fideliſſimi, che Sua Santità nell'addurre le cauſe, per cui ſi moveva a promovere il Sig. Co. Alberoni, la prima fù, che egli era benemerito per lo zelo, e attenzione da eſſo moſtrato per l'accomodamento delle differenze ſopragiunte trà la Corte di Roma, e di Madrid nel particolare del riaprimento della Nunziatura Apoſtolica, con tutte le ſue conſuete preeminenze; Queſta fù la prima cauſa, alla quale ſebbene Sua Santità aggiunſe anco quella, che egli aveva inſinuato, e perſuaſo a S. M. Cattolica di dupplicare il ſoccorſo per Levante; queſto non fù,

che un' atto della ſua grande magnanimità appoggiata ad una verità incontraſtabile: ed altro è, che N.S. per ſua gran clemenza abbia fatto merito al Sig. Card. Alberoni dell'inſinuazione da eſſo fatta alla piiſſima mente del Re Filippo V. perche mandaſſe le ſue Navi in Levante: ed altro è, che queſto ſia ſtato il mezzo, con cui il Sig. Cardinale abbia circuita la Santità Sua per eſtorcere, come ſi dice pretenderſi dalli accuſatori, il Cappello. E in fine diſſe anco, che a ciò movevaſi per diverſi altri ſervigi reſi da lui alla Chieſa, e alla S. Sede, i quali ſervigi in fatti non mancavano, quali certamente ſono ſtati, quello che per la condanna fatta dall' Eminentiſſimo Sig. Cardinale del Giudice Grand' Inquiſitore di Spagna della Scrittura pubblicata da Macanaz Procuratore Fiſcale in favore delle preteſe Regalie contro la giuriſdizione, e libertà della Chieſa, eſſendo ſtato vietato a S. E. che allora ſi trovava in Francia, l'acceſso ne' Dominj di Spagna, e l'eſercizio della Carica d'Inquiſitore, il Sig. Conte Alberoni ſi adoperò, e in fine anco l'ottenne perche il detto Sig. Cardinale del Giudice foſſe richiamato alla Corte, e reintegrato nel pieno eſercizio della detta ſua Carica, e a Macanaz foſſe dato l'eſilio dalla Corte: La chiamata di Monſignor Nunzio Aldrovandi, oltre il ſopradetto accomodamento della Corte di Madrid con quella di Roma: Servigi tutti dovuti, è vero, alla S. Sede, mà non però sì piccioli, che non meritino farſene alcun conto: E non tacendo affatto anco quelli, che hà procurato di rendere dopo, non tiene certamente l'ultimo luogo frà queſti, l'aver egli inſinuato, e dato impulſo al Re Cattolico di chiamare appreſſo di sè Giacomo III. Re della gran Bertagna, e di ſpingere a ſuo prò un' Armata verſo

l'Inghilterra. Perlochè ſe la cauſa in primo luogo, e principalmente eſpreſſa è ſtata quella del zelo, e dell' attenzione per l'accomodamento delle predette differenze: ſe oltre queſta vi ſono anche altre cauſe di diverſi altri ſervigi reſi alla Chieſa, e alla S. Sede: Se quando le cauſe addotte ſono più, ne ſi reſtringono ad una ſola, ſecondo i principj legali certi, e incontraſtabili, ſi dicono cauſe impulſive, quali anco ſempre in dubio ſi preſumono, e non finali, Gloſ. *in l.* 2. §. *fin.* & ivi Bartol. *ff. de donat.* Bald. *in l. generaliter num.* 5. *verſ. ſed in dubio C. de Epiſc. & Cleric.* Roland. *conſ.* 44. *num.*7. *tom.* 4. de Pretis *conſ.*28.*nu* 9. Loffred. *conſ.* 2. *num.*19. Fab. de Anna *conſ.* 21. *num.*2. Altograd. *conſ.* 1. *num.*52. *lib.* 1. Seſſe *deciſ.* 31. *num.* 12. *quæſt.*1. Rot. *deciſ.*578. *nu.*5. *part.* 1. *rec.*: Se quando finalmente ſono tutte cauſe impulſive, per il difetto d'una l'atto non rimane di minor valore, nè di minore efficacia, chiara, e certa è la conſeguenza, che ſe ne deduce, che niuna ragione hanno i Miniſtri Fiſcali d'inſinuare alla Santiſſima, e Piiſſima Mente di noſtro Signore, e all'inalterabile integrità dell'EE. VV., che il Sig. Card. Alberoni abbia ſtrappato dalle ſue Santiſſime mani il Cappello Cardinalizio colla predetta promeſſa, mentre baſta a queſto effetto, che l'atto non ſi dica dipendente da una cauſa, il difetto della quale lo renda infetto, e vizioſo, e che oltre una cauſa ſpecialmente eſpreſſa, ſieno poi ſtate eſpreſſe altre cauſe in genere, Rocc. *de diſp.* 111. *num.* 52. Rot. coram bo. me. Anſaldo *d. deciſ.* 90. *ante nu.*18.

Per ſe ſola queſta prima inſuperabile ragione ſovrabonda per eſcludere l'inſuſſiſtente pretenſione de' Miniſtri fiſcali di potere col preteſto della mancanza della cauſa finale ſpogliare il Sig. Cardinale della ſua Di-

gnità. Mà in ſecondo luogo, quanto meno ſi potrà dare orecchio a ſi fatta pretenſione, ſe come ſopra ſi è detto nel dimoſtrare l'inſuſſiſtenza delle coſe ſuppoſte nel fatto, queſta aſſerta promeſſa correſpettiva al conſeguimento della Porpora Cardinalizia in niun conto vi è? Hà il Sig. Cardinale promeſſo, che le Navi ſarebbero ſtate mandate da S. M. in Levante, e come dicemmo, ciò non hà egli promeſſo, ne a caſo, ne ſenza buona fede, mà con fondamento vero, e reale: mà non per queſto egli a ſi fatta promeſſa hà giammai aggiunta parola, che ne pur da lontano ſignifichi preghiera, ò iſtanza della ſua Promozione: E per conſeguenza non ſi potrà in conto alcuno con buona ragione dire, che egli abbia eſtorta a forza di tal promeſſa la conferitali Dignità, di cui non hà fatta parola, ne fatta valere la promeſſa, come condizione, ò merito per ottenerla: Se le Maeſtà Cattoliche per qualificare un loro Miniſtro ne hanno a nome loro ſupplicato il Santiſſimo noſtro Padre, queſto non hà punto che fare colla nuova, e mai più ſentita pretenſione de' Miniſtri fiſcali: Eſſendo per altro indubitato, che per addattare i termini legali della condictione, ò ſia ripetizione di ciò, che è dato per qualche cauſa, la quale poi non abbia avuto effetto, ſi ricerca preciſamente una convenzione eſpreſſa dell'eſſerſi dato, e ricevuto per tal cauſa ſecondo la riſpoſta di Ulpiano nella *l. dedi 3. in princ. ff. de condict. cauſ. dat.* ivi -- *& eſt verum multum intereſſe, utrum ob hoc ſolum ne eatur: an ut & mihi repromittatur, non iri. Si ob hoc, ut repromittatur non iri condici poterit, ſi non repromittatur: Si ut ne eatur, condictio ceſſat, quandiu non itur.*

Mà per ſempre più dimoſtrare la totale irrelevanza della ſopradetta pretenſione, ancorchè ſi ſupponeſſe

per

per un poco quello, che non può ſupporſi per verità, cioè, che queſta promeſſa foſſe ſtata fatta per ottenere la Dignità Cardinalizia, e che foſſe ſtata la cauſa finale di conferirgliela (ſuppoſti affatto inſuſſiſtenti, come ſin' ora ſi è chiariſſimamente provato) con tutto ciò non potrebbeſene mai dedurre queſta cattiva, e erronea conſeguenza de' Miniſtri Fiſcali. E la ragione è, perchè tutto ciò non ſarebbe ſtato altro, che aver promeſſo il fatto alieno, la qual promeſſa del fatto alieno ognuno sà, che di ſua natura non vale, ne ſi ſoſtiene ſecondo la riſpoſta pure di Ulpiano nella *l. ſtipulatio iſta* 38. *in princ.* e nella *l. inter ſtipulantem* 83. *in princ. ff. de verb. obligat.* dove il Giuriſconſulto dà la ragione, che *inter ſtipulantem, & promittentem negotium contrahitur. Itaque alius pro alio promittens daturum, facturumve eum, non obligatur: nam de ſe quemque promittere oportet. Et qui ſpondet, dolum malum abeſſe, abfuturumque eße, non ſimplex abnutivum ſpondet: ſed curaturum ſe, ut dolus malus abſit.* E comunemente fermano Bartol. *in l.* 4. *§. Cato nu.* 13. *in fin. ff. eod. tit.* Ruin. *conſ.* 67. *num.* 5. *& ſeq. lib.* 4. Pariſ. *conſ.* 110. *nu.* 2. *lib.* 1. Surd. *conſ.* 3. *nu.* 5. *vol.* 1. Mantic. *de tacit., & ambig. lib.* 14. *tit.* 33. *num.* 13.

Che ſe ſi replicaſſe, che ora non ſi tratta di ſemplice promeſſa di fatto alieno, mà di una promeſſa più ſtretta, con cui il promiſſore ſi è legato, che ſe le coſe promeſſe non aveſſero effetto, il foglio della ſua promeſſa foſſe per valere, come chiaro documento di frode, e di perfidia verſo Dio, e il Sommo Pontefice, con tutta ſicurezza riſpondere ſi potrebbe, che preſuppoſto anco queſto foglio concepito nella maniera preteſa da Miniſtri Fiſcali, tuttavia una tal promeſſa di fatto d'altri, ancorche concepita con parola, che il fatto

promeſſo con effetto ſeguirebbe, quaſi tutti i Dottori concordano in affermare, che non obblighi ad altro, che al procurare, per quanto a ſe è poſſibile di adoperarſi, perchè ſegua l'effetto, il quale ſe poi con tutte le diligenze uſate non ſegue, il promittente non è tenuto a più, mà hà pienamente adempito il ſuo obbligo. Lancellot.Galliarel. *in l.* 4. *§.Cato num.*51. *& ſeq. ff. de verb. obligat.* Abb. *conſ.*90.*nu.*1.*&* 2. *lib.*1. Aretin. *conſ.* 143.Cravett.*conſ.*12.Pariſ.*conſ.*110 *nu.*25. *& ſeq. lib.*1. Surd.*conſ.*3.*nu.*12.Loffred.*conſ.*41.Eugen.*conſ.*90.*nu.*46. *lib.*1.Ferret.*conſ.*128.*nu.*9.*lib.*1.Covar.*in capit.quamvis part.*2.*cap.*5.*num.*6.*propè fin. de pact.* Guzman. *de evict. quæſt.*59.*nu.*13. Sanchez *de matrim. lib.*1.*diſp.*25.*nu.*4. Conſtantin.*ad Stat. Urbis tom.*2.*annot.*51. *num.* 29. *& ſeq.* Add.ad Ludov. *deciſ.*241.*num.*8. *verſ. quod autem* Add.ad Burat.*deciſ.*64.*nu.*17. Capic.*deciſ.*93.*nu.*7.*&* 8. E queſta opinione appogiata a ſaldiſſime ragioni è ſtata ſempre ricevuta dalla Sagra Rota Romana, come ſi vede nella *deciſ.* 330. *num.* 3. *&* 4. coram Celſ. & *deciſ.*479.*num.*10. *& ſeq. part.*10. & *deciſ.*150.*p.*11.*rec.* repetita coram Card.Cerro *deciſ.*363. *num.*7. e più modernamente in *Firmana manutentionis ſuper mandato* 30.*Martii* 1716.*§.Totum enim coram R.P. D.Foſcaro,* & in *Avenionen. pecuniaria* 6.*Maji* 1718. *§.Hæc omnia coram eodem R. P. D.Foſcaro.*

Ed è ciò tanto vero, che quantunque ſi pretendeſſe di tirare le dette parole, che quel foglio doveſſe ſervire di certo argomento di frode, e di perfidia, a una certa formola di giuramento, nondimeno il giuramento non obbligherebbe a più di quello, che ſopra ſi è detto, perchè laſciando da parte ciò che inſegna Bartolo *nella l. Si quis pro eo ff. de fideiuſſor.*, che è anco ſeguitato da molti Dottori, cioè che il giuramento

non

non dà forza veruna a tal promeſſa per la ragione che manca la ſoſtanza della ſtipulazione, alla quale accede, e ammettendo la ragione, che il giuramento deve ſempre operare quanto può, è concluſione da tutti ricevuta, che tutto quello, che può operare tal giuramento è, che renda valida, e ſoſſiſtente la promeſſa del fatto alieno, all'effetto ſolamente però, che il promiſſore s'intenda obbligato, non preciſamente a quel fatto, mà a fare, e procurare che quello ſegua, e a cercare che il terzo l'eſeguiſca: perchè in tal forma la promeſſa non è del fatto alieno, mà del proprio, cioè della cura, e dell'opera predetta §. *Si quis alium Juſſ. tit. de inutil. ſtipul.* l. Stipulatio iſta 38. *in princip.* l. quoties quis 81. *ff. de verb. oblig.* Jaſ. *in d. l. ſtipulatio iſta num.* 5. & ibid. Alexand. *num.* 4. Abb. *in cap. ex literis l.* 2. *num.* 6. *de Sponſal.* & ibid. Butr. *num.* 9. Felin. *in cap. ex reſcripto nu.* 14. *& ſeq. de jureiur.* Bartol. *conſ.* 236. *vol.* 1. Corn. *conſ.* 220. *nu.* 14. *lib.* 1. Manſ. *conſult.* 619. *num.* 11., *&* 12., e fondatamente prova il dottiſſimo Marant. *in diſp.* 7. *num.* 19. *poſt pruxim*, e eccellentemente la Rota *deciſ.* 64. *num.* 2. *& ſeq.* coram Burat. ove *al num.* 4. ſoggiunge, che queſto hà anco più facilmente luogo, quando nella promeſſa non è appoſta clauſola di volere eſſere tenuto, non oſtante le diligenze uſate per ſuperare le difficoltà.

Un sì fatto legaliſſimo diſcorſo procede poi anco più certamente nel caſo, di cui ora ſi tratta, nel quale la natura dell'affare, ſopra cui ſarebbe caduta la promeſſa, e la qualità della perſona, da cui quella ſi ſarebbe fatta, non potevano mai far concepire a qualunque perſona, ſe non che il promittente, il quale era Miniſtro del Re Cattolico, foſſe obbligato ad altro, che ad efficacemente adoperarſi appreſſo S. M. perchè

le Navi Regie andaſſero in Levante, e non mai ad eſſere tenuto egli ad altro, poichè da tutti ben ſi conoſceva, che queſto era un fatto impoſſibile da eſeguirſi de proprio dal promiſſore. Onde perchè ogni perſona ſenſata ſarebbe forzata a neceſſariamente credere, che con queſta promeſſa non ſi foſſe mai preteſo di obbligarlo, ſe non al fatto a eſſo poſſibile, conſeguenza chiara, e manifeſta ne riſulta, che non avrebbe potuto intendere di coſtringerlo ad altro, che alle poſſibili diligenze, perchè il Re le mandaſſe: poichè a queſto ſolo sforzo ſarebbero arrivate le forze del promittēte.

Molto meno ſi potrebbe dire da Miniſtri Fiſcali, che colle parole del riferito foglio, il promiſſore del fatto alieno in caſo di ineſecuzione di tal fatto ſi ſia ſoggettato alla pena della frode, e della perfidia. Poiche queſto argomento per ogni ſua parte è del tutto frivolo, e di niuna forza. Imperciocchè ſebbene alcuni Dottori hanno indiſtintamente fermato, eſſere luogo alla pena convenzionale, non oſtante, che dal promittente ſi ſieno adoperate tutte le maniere acciocche il fatto promeſſo reſtaſſe eſeguito, ſe non ne ſegue poi l'eſecuzione, come ſi vede appreſſo Fachineo *contr. jur. lib. 3. cap. 20. per tot.* Defranch. *deciſ. 624.* E altri all'incontro in molto maggior numero direttamente ſoſtengono il contrario, dicendo, che ove il promiſſore hà fatte le diligenze, reſta ſcuſato dalla pena, e dall'intereſse per la ragione molto potente, che l'impoſſibilità nell'obbligazione di fatto, eſenta dall'incorſo nella pena *l. fin. §. idem juris ff. ad leg. Rhod. de jact. l. 2 ff. ſi quis cautior.* Felin. *in d. cap. ex reſcripto nu. 18. de jurejur.* Abb. *in cap. gemma num. 9. de Sponſal.* Decius *conſ. 313. num. 1. prope finem*, Ruin. *d. conſ. 67. nu. 10. lib. 4.* Sanchez *de Matrim. lib. 1. diſp. 25. num. 3.* ove allega

molti

molti altri Dottori. Afflict. *decis.* 295. *num.* 3., *& seq.* Tuttavia procedendo anche coll'opinione più rigorosa, è certo, che l'incorso della pena convenuta potrebbe al più solamente aver luogo, se uno si fosse espressamente a quella obbligato in caso di inadempimento, ancorchè adoperata ogni maniera a se possibile per l'adempimento, clausola, che nel caso nostro in niun conto si potrà mai leggere, ò pretendere, come largamente provano Marant. *d.q.*7.*nu.*20. *& plur.seq.* Mans. *d.consult.*99. *num.*15.*&* 16. Sanchez de Matrim. *d. l.* 1. *disp.*25. *num.*6.

E in fatti, come meglio si degneranno di benignamente riflettere l'EE. VV. col porsi sotto l'occhio il foglio, nel quale corre la voce, che si faccia tutta la forza da Ministri Fiscali, il quale non parla mai della promozione, non potranno colla somma loro intelligenza giammai concepire, che quel che in esso si legge, al più importi altro, che una pura, e mera promessa di procurare per quanto avesse potuto, che il Re di Spagna, a cui si apparteneva l'effettuare le cose, di cui si trattava, le facesse. E questa intelligenza chiara, e evidente nasce dalla natura dell'istessa promessa, poichè a tutti è noto che la frode, e la perfidia sono malefici, che consistono ò in un fatto positivo, ò in un'omissione, dall'uno de' quali due fonti nascano questa frode, e questa perfidia, di modo che ove non è commissione di fatto proprio, ò omissione di fatto, al quale uno sia tenuto, è affatto lontano da ogni ragionevole discorso il dire esservi frode, e perfidia, *cap. cum voluntate* 54. *de sent. excom.* ivi -- *cum voluntate ac proposito maleficia comittantur* -- cap. venerabilem 34. §. quod autem de elect. ivi -- *eorumque culpa ipsi redundabit in pœnam* -- can. inventum 16. quæst.7. *hanc non*

nisi

niſi gravi culpa ſua canonica ſeveritate amittat, & ibi gloſ. in verb. niſi gravi, ivi -- *nullus debet privari beneficio ſine culpa ſua*, gloſ. in can. *ſatis perverſum diſt. 56. verb. ſatis perverſum* ivi -- *non enim privandus eſt quis jure ſuo ſine graviſſimo delicto*. Imperciocchè come diſse il Giureconſulto *nella l. de pupillo 5. §. & ſi plurium 5.* -- *neque enim debet nocere factum alterius ei, qui nihil fecit* -- anzi queſto è tanto vero, che come inſegna il medeſimo nella *l. Marcellus 11. §. 1. A rer. annot.* -- *iniquum eſt de alieno facto alium jurare*. E però le parole predette da ſano intelletto non ſi potrebbero mai intendere, che aveſſero a dirittura luogo, e foſſero ſtate proferite, e riſpettivamente accettate relativamente al ſolo, e puro evento dell'andata delle Navi, perchè queſto ſarebbe un'aſſurdo da non poterſi in conto alcuno concepire, non che preſumere, mà con riſguardo al ſolo fatto proprio, che in un Miniſtro, qual' era il Conte Alberoni, altro eſſere non poteva, che il dare opera, per quanto era dal canto ſuo, che le Navi andaſſero, e queſto fatto, e queſt'opera adempita, il tirare le dette parole all'incorſo di frode, e di perfidia è affatto lontano da ogni ragione.

Quindi è, che non ſi poſſa omettere, che ſopra modo erroneo ſarebbe l'eſempio di quello, che promette di ſervare il fatto altrui ſotto la condizione d'obbligarſi de proprio all'adempimento del fatto promeſſo, onde all'eſempio di queſto, atteſa la ſtipulazione della pena a ſe ſteſſo comminata di fraude, e di perfidia, doveſſe il Sig. Cardinale Alberoni ſoggiacere a quelli effetti, che producono i delitti di perfidia, e di fraude. Imperocchè in primo luogo come ora ſi è moſtrato, la ſtipulazione dell'incorſo in dette pene, non può mai operare, ſe non per il fatto, e per la colpa propria,

pria, mà non mai per il fatto altrui, ed è imperſuaſibile a mente ſavia, che uno poſſa tacciarſi di fraudolento, e di perfido per quello chè ſenza colpa ſua ſi ſia fatto da un' altro, del quale era libera la poteſtà di ciò fare, ò non fare.

Secondariamente, e chi non vede la grande, e manifeſta differenza, che vi è trà l'obbligo di proprio per l'adempimento del fatto alieno, e l'incorſo nella pena di fraudolento, ò di perfido? Nel primo caſo ſi tratta d'un ſemplice obbligo pecuniario, al quale ognuno può a ſuo piacere ſoggettare ſe, e i beni ſuoi ſotto l'evento di qualunque condizione poſſibile, e l'iſteſſo anco ſarebbe della pena convenzionale pecuniaria, circa la quale però naſce la queſtione, come ſi debba pagare; mà così non è, ne può eſſere della pena afflittiva, perchè queſta ſolamente ſi può imporre ove è reato, e delitto *l. reſpiciendum* 11. *in princ. ff. de pœn. l. ex facto quæritur* 43. *§. Julianus ff. de vulg. & pupill. ſubſtit. cap. ut clericorum* 13. *§. ne vero de vit. & honeſt. cleric. cap. quæſivit in fin. de his quæ fiunt à major. part. capit. can. qui & divinis* 12. *quæſt.* 2. *gloſ. in can. ſi qui Epiſcopi* 1. *quæſt.* 1. *verb. illi gloſ. in clem. eos qui de conſanguin. & affin. verb. eos in fin.* ove dice *nunc ceſſat culpa, ergo & pœna* --. E però non verificato il reato non può mai darſi pena *l. duodecim tabularum* 14. *C. de legit. hæred. l. ſancimus C. de pœnis* Vermigliol. *conſ.* 153. *num.* 1. *& conſ.* 204. *n.* 3. Giurb. *conſ. crim.* 32. *num.* 12. *& conſ.* 69. *num.* 4. Cabal. *caſ. crimin.* 1. *num.* 12. *& caſ.* 151. *num.* 9. Farin. *quæſt.* 17. *nu.* 1. Chartar. *deciſ. crimin.* 46. *nu.* 43. bo. me. Anſald. *in addit. ad deciſ.* 82. *nu.* 63. Rota coram Seraph. *deciſ.* 668. *num.* 2. *& in rec. deciſ.* 146. *num.* 6. *p.* 16. *& deciſ.* 314. *nu.* 3. *par.* 18. *tom.* 1. Niente ſuffragando a queſt'

effetto

effetto il fatto altrui *l. arbiter calendis ff. de arbitr. l. jure civili ff. de condit. & demonſtr. l. fin ff. de leg. commiſſor. l. uter. ex fratribus ff. de condit. inſtit. l. in jure ff. de regul. jur. l. 1. C. de inſtit. & ſubſtit.* Rot. coram Manzaned. *dec.* 585. *nu.* 8. *deciſ.* 567. *nu.* 2. *part.* 1. e mirabilmente bene al noſtro propoſito *deciſ.* 86. *num.* 49. 50. *&* 51. *part.* 5. *rec.* nè l'obbligo, a cui uno ſi ſoggetta di eſsere giudicato fraudolente, e perfido, non è come l'obbligo di pagare del proprio, il quale hà ſempre luogo, ove il terzo non faccia la coſa, per cui è ſtato fatto l'obbligo, ma ricerca la verificazione della frode, e della perfidia reale, perchè ſia luogo all' incorſo delle pene derivanti da quelle, come bene ſi raccoglie dal *can. quoties cordis* 1. *quæſt.* 7. in quella guiſa appunto, che uno, il quale confeſsa un delitto, che veramente non hà commeſso, non per queſto ſi può dire veramente reo del delitto confeſſato, e però non può gaſtigarſi colla pena dalle leggi a quel delitto impoſta, perchè non la confeſſione, mà il fatto poſitivo criminoſo coſtituiſce il reato *lib.* 1. *§. item illud ff. ad Syllan.* & ibid. Bartol. Bald. *in Auth. ſed novo jure C. de ſerv. fugit.* Angel. *in l.* 1. *C. de confeſs.* Jaſon. *in l. error. col.* 3. *C. de jur. & faſt. ignor.* Felin. *in cap. auditis col.* 15. *de præſcript.* Decian. *tract. crim. lib.* 1. *cap.* 20. *nu.* 37.

In terzo luogo provaſi l'erroneità del ſopradetto eſempio colla comuniſſima autorità de' Dottori, i quali tutti concordemente diſtinguono l'obbligo pecuniario de proprio da quello della pena afflittiva, ò da qualunque altro ſimile, ſolamente all'obbligo pecuniario de proprio dando forza, e vigore, e a niun' altro, come ſi vede appreſſo Dec. *conſ.* 2. *nu.* 7. *in fin. & nu.* 8. Pariſ. *conſ.* 110. *nu.* 54. *lib.* 1. Purpurat. *conſ.* 561. *nu.* 2. *verſ.*

verſ. ex quo per prædicta Mantic. *de tacit. lib.* 14. *tit.* 35. *num* 32. Card. Deluç. *de credit. diſc.* 124. *num.* 6. Rot. coram Ludoviſ. *deciſ.* 241. *nu.* 4. & ibid. *Add. nu.* 8. *§. hæc concluſio, & in d. Firmana manutentionis ſuper mandato* 30. *Martii* 1716. *§. totum enim* coram *R. P. D. Foſcaro*; & in d. Avenionen. *pecuniaria* 6. *Martii* 1718. *§. hæc omnia coram eodem R. P. D. Foſcaro*; della quale dottiſſima Deciſione giova riferire diſteſamente l'autorità ivi -- *hæc omnia iam ſatis concludere videbantur indemnitatem Marchionis: Verum, nec deerant ad exuberantiam diligentiæ, ad quas in pejorem hypotheſim Marchio teneri poſſet, & quibus adhibitis plenariam conſequi debuit liberationem, utpote promiſſor facti alieni, qui remanet à quacumque obligatione immunis, ſi expleverit, licet inutiliter, diligentias, quas in re propria Pater familias adhibuiſſet iuxtà gloſſam communiter receptam in cap. ex literis &c. ſecluſam præſertim obligatione de proprio, de qua in præſenti non agebatur, ut diſtinguendo caſum à caſu tradunt Pariſius &c.*

Quanto poi debole ſarebbe il dilemma, che, ò il Card. Alberoni ſapeva, che le Navi non ſarebbero andate in Levante, & in tal caſo la frode, e la perfidia ſarebbero ineſcuſabili: ò non lo ſapeva, e allora non doveva promettere quello, la cui oſſervanza non dipendeva dal ſuo potere, mà da quello del Re, non hà biſogno d'eſſere dimoſtrato con molte parole; perchè riſpetto alla prima parte dell'argomento già ſi è provato concludentemente, che del tempo, che il Conte Alberoni fece queſta promeſſa, non lo ſapeva, anzi viveva con la credenza, che ſecondo il piiſſimo primiero volere del Re le Navi doveſſero andare in Levante in ajuto dell'Armata Criſtiana, e perchè ciò

anco

anco si effettuasse, fece egli ogni sforzo, come sopra si è concludentemente provato. Rispetto poi alla seconda parte del dilemma, se non lo sapeva, a che potrebbe egli mai esser tenuto sotto il fievole motivo di aver promesso cosa, la quale a lui non si apparteneva di osservare? Non si sapeva egli da tutti, che egli non era altro che Ministro, e però che non poteva osservare in conto alcuno il fatto della mandata delle Navi, come fatto proprio, mà solamente come fatto alieno, e di credere l'effettuazione, della quale egli aveva tanti fortissimi motivi, e specialmente l'espressa, chiara, e aperta risoluzione di S. M., e per la cui esecuzione però dovesse solamente usare quelle diligenze, e quelle maniere, che a lui come a Ministro si convenivano, per ridurre all'effetto la pia risoluzione di S. M.? Laonde con più efficace discorso potrebbesi formare in contrario un' altro validissimo argomento dilemmatico, e dirsi, ò si sapeva, che il Conte Alberoni era Ministro del Re Cattolico, ò nò. Se sapevasi, dovevasi anco per necessaria conseguenza non ignorare, che egli non poteva far promessa del viaggio delle Navi, se non in qualità di Ministro, e però sempre colla dipendenza dalla Sovrana volontà di S. M. Se non si sapeva, il che non si può ragionevolmente affermare, non si sarebbe dovuto dar mai credito a una persona, le cui qualità ignoravansi, mentre ognuno è tenuto a sapere lo stato, e la qualità della persona, con cui contrae.

Le cose dette sin quì bastantemente palesano l'insussistenza dell'assunto Fiscale: mà non resta d'esservi anco qualche altra rilevantissima ragione di più, dalla quale con maggior chiarezza si comprenda una tale insussistenza. E questa è, che si tratta non d'un sem-

plice

plice fatto alieno, che si doveſſe eſeguire, e fare da un privato, mà d'un fatto alieno dipendente dalla volontà d'un Sovrano, e d'un Sovrano di quella grandezza, della quale è il Rè di Spagna, nel qual caſo le diligenze ſi devono intendere in una forma molto più rimeſſa, perchè un privato con un Principe di cotanto ſublime altezza non hà quella libertà, che con un'altro privato per coſtringerlo a fare quella coſa, di cui ſi tratta, anzi queſto li è del tutto impoſſibile, di modo tale, che ſolamente può ſervirſi d'inſinuazioni dirette, ò indirette, come appunto con molta ſaviezza hà praticato il Sig. Card. Alberoni. Cosi in queſti termini preciſi inſegna Ruin. *conſ. 67. nu. 5. lib. 4.* ivi -- *quia licet præſtatio facti alieni non pendeat à voluntate promittentis, ſed tertii, qui non poteſt urgeri, hoc tamen ſecundum juris diſpoſitionem non reputatur impoſſibile, ſi ille non ſit Princeps, ſed privatus, ſecundum Imol. & Alexandr. in l. apud Julianum § fin. de leg. &c.*

Finalmente concorre nel caſo preſente un' altra potentiſſima ragione, per cui ſempre più vana ſi rende la ſopradetta pretenſione: E queſta è, che il promiſſore del fatto alieno reſta ſempre ſciolto dalla ſua promeſſa per la ſopravenienza d'una cauſa, che faccia variare lo ſtato delle coſe. Soccin. *conſ. 225. nu. 7. lib. 2.* Caſsan. *ad Conſuet. Burgund. verb. droitſ. rubr. 4. fol. 143. num. 52.* Urſil. ad Afflict. *deciſ. 295. nu. 3.* E queſta ſopravenienza di cauſa è appunto ſucceduta in queſto caſo, nel quale è fuori d'ogni dubietà, che l'intenzione del Re Cattolico fù di mandare, come aveva fatto l'anno antecedente, le ſue Navi in Levante, e il Sig. Card. Alberoni ſecondando queſta piiſſima intenzione di S. M. ognuno vede con quanto ſodo, e real fondamento s'impegnaſse per la miſſione delle dette

Navi

Navi in Levante. Il nuovo accidente poi, che nella mente Reale fece mutar faccia alle coſe, e per conſeguenza fece variare anco reſoluzione, dalle giuſtificazioni ſopra addotte ſi tocca con mano, eſsere ſtato l'arreſto di Monſig. Molines in Milano appreſo dalla Corte di Spagna ſecondo le calde inſinuazioni del Marcheſe di S. Filippo per una infrazzione della neutralità per gli Stati d'Italia, e per un torto da non ſofrirſi, come oltre le altre prove con tanta certezza ſi raccoglie dal riferito Viglietto dell' Eminentiſſimo Sig. Card. Acquaviva, e dalle lettere del Sig. Duca di Popoli, e del Sig. Card. Alberoni, e del Sig. Marcheſe Grimaldo.

Tale ſopravenienza di sì fatto accidente era di tal forza, che ſubito ſenz' altro, ſecondo le regole di ragione civile, e della più rigoroſa convenienza, ſciolſe il Sig. Card. Alberoni da ogni impegno contratto per la mandata delle Navi in Levante, mentre queſto non ſi poteva intendere, ne aver luogo ogni qual volta rimaneſse mutato lo ſtato delle coſe, come beniſſimo prova Tor. *var. quæſtion. tom.* 2. *Miſcellan. part.* 1. *tit.* 12. *quæſt.* 18. *nu.* 46. Tuttavia per dimoſtrare, e conſervare ſempre più illibata la candidezza della ſua fede appreſso Dio, e appreſso S. B., il Sig. Cardinale fece più di quello, a che era tenuto, con ſcrivere quella lettera al Sig. Duca di Popoli, di cui ſopra ſi è fatta menzione, che ſi legge nel *Sommario num.* 5., e nella quale principalmente ſi fece forte nella parola data dal Re ſuo Signore al Papa. E in oltre con riconoſcere per ordine del Rè la detta lettera per ſua, e nel farla ſegnare col ſuo carattere dal P. Daubenton detto *Sommario num.* 5. *in fin.* Ora qual fondamento avrebbero i Miniſtri Fiſcali di caricare il Sig. Card. Albe-

Alberoni della taccia di fraudolente, e di perfido verſo Dio, e verſo il Sommo Pontefice, quando con certi, e irrefragabili documenti ſi rende con tutta evidenza manifeſto, non ſolo non aver egli mancato in coſa alcuna, mà di più, ancorchè per la mutazione dello ſtato delle coſe non foſse obbligato ad altro, nondimeno avere operato quanto dal canto ſuo era poſſibile, perchè l'accidente inopinatamente ſopragiunto non frastornaſse S. Maeſtà dalla già ſtabilita riſoluzione di mandare l'Armata in Levante.

Ne frode, ne inganno ſi può con ragione dedurre dall'avere il Sig. Cardinale ſcritto, che il dì 15. di Giugno le Navi Regie erano partite dal Porto di Cadice per andarſi a congiungere coll'Armata Criſtiana. Poiche quello che ſcriſse il Sig. Cardinale, era veriſſimo, perchè le Navi nel giorno predetto veramente partirono dal Porto di Cadice per andare a congiungerſi coll'Armata predetta, eſsendo ſtato dato l'ordine al Comandante delle Navi dalla Corte molto tempo prima, che a quella giungeſſe l'avviſo dell'arreſto di Monſig. Molines, e così in tempo, che ancora ſtava ferma la riſoluzione di mandare le Navi in Levante, come appunto ſtava per anco ferma nel dì 17. dell'iſteſſo meſe, giorno in cui fù fermata la ſopra riferita concordia frà le due Corti di Roma, e Madrid: che ſe poi mentre le Navi da Cadice erano paſſate a Barcellona, d'onde non partirono, che nel fine del ſeguente meſe di Luglio, S. M. riſolvette il contrario, chiara coſa ſi è, che per queſto non ſi potrà in conto veruno tacciare della macchia di frode, e di perfidia il Sig. Card. Alberoni, e che non potrà mai eſſer vero, che egli abbia ingannato in queſto punto il Sommo Pontefice, quando non ſi vogliano ingiuſtamente dire a

parte di queſt'inganno que' piiſſimi Regnanti, e lo ſteſſo Nunzio Pontificio, che di faccia a faccia hà trattato coll'iſteſſo Re.

Quì ſi potrebbe poſare la penna, mentre le molte ragioni fin'ora addotte provano con tanta chiarezza l'ingiuſtizia della decantata pretenſione Fiſcale; Mà le riprove, che della illibatezza, con cui è proceduto il Sig. Card. Alberoni, hà dato al Mondo il Santiſſimo Padre Noſtro, la trattengono ancora in mano: E queſte ſono, che cinque Meſi dopo la promozione di S. E., e cioè a dire cinque Meſi dopo, che il Sig. Cardinale aveva queſto impegno di mandare le Navi in Levante, con tutte quelle ſteſſe promeſſe, che ora ſi allegano, e dopo che le Navi non erano andate in Levante, mà all'impreſa della Sardegna, e che queſt' impreſa aveva già avuto fine coll'ocoupazione di quell' Iſola, Sua Santità, in un Conciſtoro ſegreto tenuto nel Meſe di Decembre del medeſimo Anno 1717. usò nuovo ſingolare atto di beneficenza verſo il Sig. Cardinale, conferendoli la riguardevole Chieſa di Malaga. Ora ſe la Santità di N. S. colla ſua gran Mente non aveſſe conoſciuto, che il non eſsere ſtate mandate le Navi in Levante non ſi poteva attribuire a colpa del Sig. Cardinale, e che da ciò non poteva in conto alcuno notarſi in lùi mancamento di parola, e per conſeguenza ne frode, ne perfidia verſo Dio, ne verſo la ſua Sagratiſſima Perſona, e chi può mai concepire, che il Noſtro Santiſſimo Padre, in tutte le ſue azzioni mirabilmente occulatiſſimo, e ſapientiſſimo, mà più ſpecialmente in queſta della proviſta delle Chieſe Veſcovali, aveſſe voluto promovere alla predetta Chieſa di Malaga uno, che fin d'allora doveva comparire al ſuo ſublime diſcernimento macchiato di quel-

la frode, e di quella perfidia, della quale ora dopo tanto tempo si susurra volersi dal Fisco tentare di pretenderlo macchiato per quell'istessi fatti, che erano allora non meno noti, e palesi di quel che sieno presentemente: E però se Sua Santità nel Mese di Decembre creò il Sig. Cardinale Vescovo di Malaga, e se dopo anco li fece la grazia di poter godere le Entrate della Chiesa di Siviglia, come mai ora potrebbero i suoi accusatori ritrovare in lui quella frode, e quella perfidia, da cui stimollo immune il finissimo giudizio di N.S., del quale niuno era più informato di ciò, che avevali promesso il Sig. Card., e della forza, e dell'estensione di tal promessa?

E in vero se per l'ammissione d'uno scommunicato al bacio de' suoi Santissimi Piedi si reputa, che il Papa lo abbia assoluto *cap. cum olim 12. de privileg.* Hostien. *in cap. venerabilis 34. de elect.* Gonzal. *in d. cap. cum olim nu. 3. & in cap. si aliquando nu. 2. de Sent. excom.* e l'istesso pur si giudica se l'ammette a' Divini Officj secondo la lettera d'Innocenzo III. riferita dal predetto Gonzalez *nel d. cap. si aliquando nu. 2. de Sent. excom.* Anzi se nel dirigerli alcuna Apostolica lettera, non omette la solita paterna salutazione, si hà quel tale, a cui è diretta, per assoluto, eccettuato il solo caso, che dal Papa s'ignorasse, esser quello Scommunicato. Gonzalez *in d. cap. si aliquando nu. 2. de Sent. excom.* Ferrar. *lib. 3. de Epist. Eccles. cap. 2.* E però quando non intende di assolverli, pone le parole -- *sine salutatione* -- Gonzal. *in d. cap. si aliquando in fin. de Sent. excom.* Ciron. *observ. cap. 14. lib. 2.* Quanto più ragionevolmente dovrassi affermare nel caso nostro, che il Papa, al quale più che a qualunque altro era nota la promessa fatta dal Sig. Cardinale, e che successivamente seppe, e vidde esser quella restata inadempita, e ineffettuata, non

ammettendolo ſemplicemente al bacio del Piede, ò pure a' Divini Officj, nè uſando verſo di lui la ſola conſueta ſalutazione, mà con tanto più larga, e più ſicura approvazione della di lui perſona, uſando verſo la ſua perſona in pieno Conciſtoro tutte quelle forme di comendazione, che ſono neceſſarie per dimoſtrarlo degno di tale ſublime Eccleſiaſtica Dignità, lo creò Veſcovo di Malaga, ciò non avrebbe fatto, ſe non lo aveſſe conoſciuto per affatto immune da quel reato di frode, e di perfidia, del quale lo voleſſero ora far colpevole i ſuoi Accuſatori.

Verità così evidenti non ſi poſſono, Eminentiſſimi Signori, in modo alcuno contraſtare, riſultando da carte autentiche di perſone ſuperiori ad ogni eccezzione, e ſcritte in tempo non ſoſpetto, e queſte ſono il Breve dell'iſteſſo Sommo Pontefice, nel quale diſſe, eſſerli dal Re Cattolico ſtato promeſſo di mandare le ſue Navi in Levante, il Viglietto dell'Eminentiſſimo Sig. Card. Acquaviva, la Lettera del Marcheſe Grimaldo, le altre del Duca di Popoli, e finalmente quella allora ſcritta dall'iſteſſo Sig. Card. Alberoni, e allora ſegnata dal P. Daubenton, e molti più altri irrefragabili documenti egli avrebbe anco da poter addurre, ſe nell'uſcire dalla Spagna l'inſinuazione di quelli, che già intraprendevano di machinarli contro quanto potevano, non aveſſe eſtorto dalla rettiſſima, e incorrotta Mente del Re il ſottrarli tutte le Scritture. Circoſtanza di fatto, che non ſi dubita, che dall'EE. VV. ſi ſia per avere in quella conſiderazione, che ella merita, particolarmente all'effetto graviſſimo, del quale, ſe foſſe vera la pretenſione fiſcale, ora ſi tratterebbe.

Contro queſte chiariſſime verità non ſi può in conto alcuno opporre, che la Santità di N.S. intanto promoſſe

moſse il Sig. Card. Alberoni alla Chieſa di Malaga, e lo colmò anco di altre grazie, perchè di quel tempo S. S. caminava colla buona fede, che veramente il Sig. Cardinale quando s'impegnò per l'andata delle Navi in Levante, non ſapeſſe, che non vi doveſſero andare; mà che preſentemente coſti del contrario, cioè, che S. E. veramente ſapeſſe, che le Navi dovevano andare per altra impreſa, che per quella di Levante. Poichè in primo luogo da queſta per altro frivoliſſima oppoſizione, quale ella eſsere trà poco ſi dimoſtrerà, ſi raccoglie che cade affatto in terra la ſeconda parte del dilemma ſopradetto, cioè, che ſe il Sig. Conte Alberoni non ſapeva che le Navi non dovevano andare, non ſi doveva impegnare: Imperocchè col fatto sì grande, e sì riguardevole, qual' è ſtato quello di promovere il Sig. Card. alla Chieſa di Malaga, N. S., alla cui Santiſs. Perſona la promeſsa era diretta, hà colla ſua magnanima equità, e ſapientiſſimo giudizio comprovato di non avere avuto aſsolutamẽte obbligato il Sig. Card. Alberoni per il ſolo non andare delle Navi in Levante, mà ſolamente quando egli non aveſse fatto quello, che era dal canto ſuo, perchè veramente andaſsero.

Mà ſe ſi pretendeſse dal Fiſco, che egli fin d'allora ſapeva che le Navi non dovevano andare ſecondo la promeſſa, che faceva, in Levante, per far vedere, quanto in fatto ſia fievole queſto diſcorſo; laſciate da parte le regole generali, che chi pretende allegare la ſcienza in alcuno di qualche coſa, è tenuto a provarla concludentemente, preſumendoſi ſempre l'ignoranza *l. verius* 21. *ff. de probat.* Bald. *in l. plane ff. de excuſat. tut.* Roman. *conſ.* 59. *n.* 5. Vermigliol. *conſ.* 189. *nu.* 3. & 4. Farin. *conſ.* 184. *nu.* 5. Ciriac. *contr.* 474. *nu.* 3. Affli&. *deciſ.* 190. *nu.* 4. E' certo però, che in queſto caſo una tal re-

gola ſi deve ſtrettiſſimamente ritenere, trattandoſi del graviſſimo effetto di ſpogliare della Dignità Cardinalizia uno, che dà lungo tempo la gode con atti anco di poſteriore approvazione della ſua perſona fatti dall' iſteſso Sommo Pontefice.

Prova tale certamente non ſi può fare dal Fiſco, perchè la verità ſtà chiara, manifeſta, e incontraſtabile in contrario. Ed in vero quanto ſia lontano da ogni ragionevolezza queſto aſsunto, ſono umilmente ſupplicate l'EE. VV. a benignamente conſiderare, che una tal preteſa ſcienza del Sig. Card. Alberoni non potrebbe andare diſgiunta dal mettere a parte dell'ideata frode anco la gran pietà, e conoſciuta gran virtù del Re Filippo V., mentre anco S. M. con ſue Reali lettere cerziorò il Sommo Pontefice, che le Navi ſarebbero andate in Levante, come dice lo ſteſso Sommo Pontefice nel Breve ſcritto a S.M. il dì 25. Agoſto 1717. Ora, e chi potrà fare queſto torto a quel piiſſimo, e ſaviiſſimo Monarca, Signore di delicatiſſima coſcienza, che voglia ne pur penſare, non che perſuaderſi, che egli abbia voluto in tal forma tradire la ſua pietà, e ingannare la Santità di N. S.? Mà a che ſtare a perdere parole in eſcludere queſta ideata ſcienza nel Sig. Cardinale, mentre i ſopradetti documenti irreprenſibili, che ſi pongono ſotto l'occhio dell'EE.VV. dimoſtrano apertamente il contrario, e provano che S. M. riſolvette, per l'accidente dell'arreſto di Monſig. Molines circa il fine di Giugno, ò principio di Luglio, come ſi è detto, la Guerra contro l'Imperatore, per la quale prima non aveva apparecchiato coſa alcuna.

A fronte di queſti documenti non poſſono ſtare i detti de' Teſtimonj, che dal Sig. Card. Alberoni ſi preſſente, che ora ſi vadino cercando dal Fiſco in Spagna con-

contro di lui: ſtimandoſi, e con ragione, che alla ſaviiſſima conſiderazione dell'EE.VV. quelli appariranno di niun conto, e da per ſe ſenza altro diſcorſo ſi faranno conoſcere contrarj alla verità, e anco al decoro della Maeſtà Reale: Poichè ſtando all'incontro le predette ſcritture, e documenti autentici, è regola trita, che niuna fede ſi può, ò dee preſtare a' Teſtimonj, i detti de' quali da quelle reſtano annichilati, e diſtrutti, ſecondo le auree parole del teſto nella *l.cenſus* 10.*ff. de probat.* ivi-- *cenſus, & monumenta publica potiora teſtibus eſſe Senatus cenſuit*-- Felin.*in cap.*1. *nu.* 4. *verſ. & ad probandum de appel.*Rot.coram Cerro *dec.*90.*nu.* 1.*& ſeq.*& coram Emerix jun.*deciſ.*775.*nu.*10. & coram Arguel.*deciſ.*69.*nu.*3. & coram Bich.*deciſ.*85.*num.*6.*& deciſ.*199.*nu.*2.& coram Ubald.*deciſ.*672.*n.*3., & in rec. *deciſ.*252.*num.*2. *&* 3.*part.*7. & *in Romana affictus* 22. *Martii* 1700. *§. Præſertim* coram cla. me. Card. Tremoille. E ſe bene ſi conſidera, quali documenti mai, ò ſia per la qualità delle perſone, dalle quali ſono ſtati ſcritti, ò ſia per il tempo, nel quale ſono ſtati ſcritti, ò per il numero loro, ò per la loro mutua corriſpondenza, e reciproca verificazione poſſono eſsere più ſicuri? quali più certi, e più incontraſtabili che i ſopradetti? E però qual fede mai contro queſti sì certi documenti ſi potrebbe preſtare a depoſizioni di Teſtimonj? Certamente niuna, perchè reſtarebbero da quelli manifeſtamente convinti di mendacio, e di falſità.

Oltre di che la prova per mezzo di Teſtimonj di ſua natura da Dottori ſi reputa per lo più fallace, e pericoloſa Bald.*in l.furioſum nu.*2.*& ſeq. C.qui teſtam.fac. poſſ.*Pariſ.*conſ.*88.*nu.*56.*lib.*3.Rot.*deciſ.*265.*nu.*8.*part.*1. *rec.* & *in Nullius, ſive Sublacen. donationis* 19. *Junii* 1716.*§. hiſce numero* coram *R. P. D. Falconerio*, & *in*

Romana prætenſi affictus in d. die 19. Junii 1716. §. & denique coram R. P. D. Gamaches. Mà di tal natura dovrebbe ella reputarſi ſenza alcun dubio molto più ſicuramente nel caſo preſente, nel quale chi non vede, che dopo la partenza del Sig. Card. Alberoni di Spagna non mancano molte perſone maliſſimo affette contro di lui, e che molti di quelli iſteſſi, che nel tempo del Miniſtero moſtravanſi ſuoi amici, ò per eſſer ſtati beneficati da lui, ò per ſperare di doverlo eſſere, ora ſono animati contro di eſſo, e adivenuti ſuoi nemici, ſecondo quello, che appunto in termini quaſi ſimili ci atteſta Salomone ne' Proverbj al cap. 19. *divitiæ addunt amicos plurimos: à paupere autem & hi, quos habuit, ſeparantur* -- E però per queſta validiſſima conſiderazione può S. E. medeſima francamente allegarli con tutta ragione per ſoſpetti, e ſuoi nemici, e perciò affatto indegni di fede *lib. 3.* & ibi gloſ. *verb. inimicus ff. de teſtibus cap. repellant. cap. meminimus cap. cum oporteat de accuſat.* Vermiglioſ. *conſ.* 169. *n.* 7. Rov. *diſp.* 36. *n.* 40. Roſa *conſult.* 68. *nu.* 14. Rot. coram Seraph. *deciſ.* 1076. *nu.* 4. & *deciſ.* 187. *nu.* 1. *part.* 9. *rec.*

Concorre però ne' Signori Cardinali una ragione anco molto più ſpeciale, e più valevole, per la quale i Canoniſti hanno inſegnato doverſi procedere con più maturità nell'ammettere i Teſtimonj contro di loro, e queſta ſi ſpiega maravigliosaméte bene da Manfred. *de Cardin. cap.* 34., dal quale alleganſi altri Dottori più antichi colle ſeguenti parole -- *quod quidem privilegium Deo annuente Cardinalibus tributum eſt propter audaciam, & violentiam improborum hominum, qui facili negotio Collegium Sacroſanctum, & ſingulos Cardinales accuſarent, atque perſequerentur: eis vero per fraudem ejectis ſuos in eorum locum ſubſtituere*

tui curarent: il che con quaſi ſimiglianti parole aveva avanti detto Martin. Lauden. nel *ſecondo trattato de Cardinal. quæſt.* 71. E però i medeſimi Dottori hanno da ciò dedotto ricercarſi nelle cauſe intentate contro i Cardinali quel gran numero di Teſtimonj, che ognuno sà, come allegando queſta ragione averte il citato Martin. Lauden. *nella detta quæſt.* 71. Circa il qual numero ſebbene ſi procede oggi con una certa equità, ne ſi oſserva per l'appunto quel rigore, che inſegnano i predetti Dottori, nondimeno però è ſempre vero, che ſe ne ricerca un gran numero, e quello di Teſtimonj in alcun modo non ſoſpetti, e fuori d'ogni eccezzione, perchè ſempre milita la ſopradetta ragione, e queſta ſe generalmente ſi deve avere avanti gli occhj, ogni dover vuole che l'EE. VV. debbano più preciſamente conſiderarla nelle ſopra conſiderate circoſtanze del caſo preſente.

Per ultimo di niun peſo è una certa relazione, la quale S. E. hà preſentito vociferarſi, che ſi dica eſsere venuta inſerita in una lettera ſcritta da S. M. alla Santità di N. S. in un capo della quale ſi dica, il Sig. Cardinale Alberoni avere ingannata Sua Santità, aſſicurandola varie volte per mezzo del Nunzio Pontificio, che le Navi Regie erano deſtinate in ſoccorſo dell'Armata Criſtiana contro il Turco nel tempo medeſimo, nel quale ſapeva dovere quelle ſervire per altra ſpedizione. Imperciocchè riſpetto a queſta relazione, che ſi dice inſerita in una lettera di S. M. al Papa, molte, e tutte legaliſſime ſono le riſpoſte, che dar ſi potrebbero per parte di S. E. La prima ſi è, che ſebbene queſta relazione ſi dice inſerita nella detta Lettera Regia, nondimeno da ciò non ſi comprova, che la relazione provenga immediatamente dal Re, ò che S. M. abbia

avuta

avuta la ſcienza diſtinta, individua, e particolare di tutto ciò che era ſtato, ò ſi conteneva nella detta relazione, e ſenza la quale ſcienza non può quella attenderſi, perchè all'effetto, che un' aſserzione d'un Principe Sovrano abbia quella credenza, che per altro meritano Principi di tanta grandezza, e anco il Sommo Pontefice iſteſso, è neceſsario, che quella ſia fatta di moto proprio, & ex certa ſcientia, ò che almeno il Principe dica eſserſi bene informato del fatto, altrimente non ſe li può in giudizio dar fede, come beniſſimo ferma Farinac. *quæſt. 63. cap. 3. num.* 156. e avanti *al num.* 102. Nel caſo preſente non concorre veruna di queſte circoſtanze, trattandoſi d'una mera relazione, che ſi ſuppone anneſsa alla lettera Reale, e circa alla quale relazione S. M. può eſsere caminata colla buona fede di preſtar credenza, che non vi foſse ſcritto, che il vero, e però queſta in realtà non può dirſi aſserzione di quel ſaviiſſimo, e prudentiſſimo Monarca. Onde con gran ragione dubitandoſi, ſe queſta ſia veramente aſserzione fatta dal Re principalmente, e col vero propoſito di farla, non può ella avere forza di Reale affermazione Anchar. *in clem.* 1. *in princ. & num.* 1. *de probat.* Lap. *alleg.* 7. *num.* 6. *verſ. nam ſi in alia*, Pariſ. *conſ.* 114. *n.* 22. *lib.* 4. Cravet. *de antiq. temp. part.* 1. *ſect. propoſitum num.* 15. *&* 18. Maſcard. *de probat. lib.* 1. *concl.* 139. *num.* 20. *ad fin. & lib.* 2. *concl.* 1227. *nu.* 94., i quali allega, e ſeguita il Maeſtro de' Criminaliſti Farin. *d. quæſt.* 63. *cap.* 3. *num.* 196. E in fatti ſiamo forzati a così credere, mentre altrimente biſognarebbe empiamente concludere, che anco quel piiſſimo Re, che prima dell'arreſto di Monſig. Molines ſempre hà affermato, che le Navi ſarebbero andate in Levante, foſse a parte di queſt' inganno: Conſeguen-

za,

za, la quale l'animo d'ognuno abborriſce pur di ſemplicemente penſare.

In oltre molto meno il Fiſco potrebbe far forza in queſta preteſa relazione atteſa la qualità di queſta graviſſima cauſa, nella quale non ſi tratta d'un Suddito della Maeſtà del Rè Cattolico, e all'incontro ſi tratta di un grandiſſimo pregiudizio del terzo, e del quale il maggiore non ſi può dare, come è quello di diſautorizare un Cardinale della S. Madre Chieſa Romana, come riſpetto alla prima parte d'un non Suddito magiſtralmente prova Farinac. nella *d. quæſt. 63. cap. 3. num.* 190. ove dice che ciò procede anco riſpetto al Papa, fuori che però nelle cauſe Spirituali, e Eccleſiaſtiche, nelle quali ſi ſtà alla ſua aſſerzione anco circa i Laici non Sudditi al ſuo Dominio temporale, perchè tutti ſono tali riſpetto alla poteſtà, e dominio Spirituale, e Eccleſiaſtico: Onde in una cauſa Eccleſiaſtica di queſta ſorte è forza il dire, che molto meno ſi dee ſtare alla predetta relazione. E circa all'altra parte del graviſſimo pregiudizio del terzo, eccellentemente bene ferma lo ſteſso Farin. *d. cap. 3. n.* 151. 152. *&* 153.

In fine l'aſſerzione di qualunque gran Principe (benche nome di reale aſſerzione non ſi debba alla preteſa relazione) non coſtituirebbe prova alcuna, perchè da documenti tanto concludenti, e tanto univoci ſi giuſtifica il contrario. Vi è il mentovato Viglietto dell' Eminentiſſimo Acquaviva a N. S. Vi è la lettera in quello inſerita del Marcheſe Grimaldo di avere ſaputo dal vivo oracolo di S. M. che grande era ſtato il motivo, e forzoſa la riſoluzione preſa da eſſa di mandare l'Armata in Sardegna, e queſto motivo eſſere ſtato l'arreſto di Monſig. Molines. Vi ſono le lettere del Duca di Popoli, quella del Sig. Cardinale, allora Conte Alberoni,

beroni, e l'altra del Marcheſe Grimaldo, che però in faccia di tutti queſti documenti di innegabile certezza, l'aſserzione di qualunque Principe, e anco del Sommo Pontefice ſecondo le regole di ragione reſtarebbe priva di forza, e languida, e non atta a far prova Felin. *in cap. cum à nobis num.4. de teſtibus.* Anchar. *in clem.1. nu.1. verſ. tamen decuit de probat.* Imol. *ibid. nu.8. & 9. verſ. quod intelligo*, e altri Dottori che allega, e ſeguita il dottiſſimo Farinaccio nel *d. cap.3. num.141.*

Manifeſto perciò riſplende dalle coſe ſopradette, quanto a torto ſi attribuiſca al Sig. Card Alberoni la reità di avere aſſicurato nel giorno 17. Giugno, nel quale fù ſottoſcritta la concordia trà le due Corti di Roma, e di Madrid, Monſig. Aldrovandi Nunzio Pontificio, che l'Armata ſarebbe andata in Levante, perchè in detto giorno, come malamente ſi pretende dal Fiſco, e da ſuoi inimici, egli ſapeſſe, che in fatti quella non vi ſarebbe andata. Imperocchè la verità irrefragabile è in contrario, mentre in tal giorno non era per anco riſoluta la Guerra contro l'Imperatore, e però come ſopra ſi è con tutta chiarezza provato, poteva il Sig. Cardinale in quel tempo ragionevolmente credere, che la mente di S. M. foſſe per continuare quell'iſteſſa, che era ſtata fino a quel punto, fondato maſſimamente ſulle rimoſtranze da lui già fatte al Re della parola da eſſo data al Papa di non attaccare gli Stati di Italia durante la Guerra col Turco: E in fatti l'Impreſa della Sardegna prevalendo l'opinione del partito contrario, fù da S. M. deliberata intorno al fine di Giugno, ò principio di Luglio, e d'allora furono cominciati a mandare gl'ordini neceſſarj a Barcellona, dove da Cadice erano andate le Navi, e di dove non partirono, che li 24. del ſeguente Meſe di

Lu-

Luglio. Che ſe poi preſa da S. M. queſta riſoluzione il Sig. Card. Alberoni, a cui dal Re fù incaricata l'eſecuzione della ſua Reale volontà, ubbedendo al Regio comandamento ſecondò con tutti gli sforzi de'ſuoi talenti, e con quel religioſo ſegreto, che deve eſſere indiſpenſabile ad un' onorato, fedele Miniſtro la Mente di S. M., non può per queſto in conto alcuno dirſi mancatore, ne ſtimarſi decolorata la ſua retta procedura della nera macchia di frode, e di perfidia, come ſi pretende da ſuoi Accuſatori.

Riſtringendo per tanto tutto ciò, che fin' ora con forſe moleſta, mà neceſsaria lunghezza ſi è detto per dimoſtrare con ogni più deſiderabile chiarezza la totale inſuſſiſtenza del fatto preſuppoſto da detti ſuoi Accuſatori, e l'irrelevanza dell'erronee conſeguenze, che malamente ne deducono, ſi dice, eſserſi il Sig. Card. Alberoni con ragione, e con buona fede impegnato, che le Navi del Re Cattolico ſarebbero andate in Levante in ſoccorſo dell'Armata Criſtiana, come erano andate l'anno antecedente, perchè così aveva fermamente riſoluto il Re, e perchè così S. M. ſi era impegnata col Papa: Che la mutazione della Reale volontà nacque dall'arreſto di Monſig. Molines in Milano: Che il Sig. Cardinale fece ogni ſuo sforzo, perchè ciò non oſtante non ſi recedeſse dalla primiera deliberazione, con ricordare anco l'impegno preſo da S. M. col Papa: Che il dì 15. Giugno le Navi partirono da Cadice per ordine avuto dalla Corte prima dell' avviſo giuntovi del predetto arreſto di Monſig. Molines, e prima che ne pure ſi penſaſse di fare altra ſpedizione, che quella di Levante: Che il dì 17. del detto Meſe non ſi era anco variato ſiſtema. E queſto intorno al fatto. Circa poi l'irrelevanza delle male conſe-

guenze,

guenze, che deduconsi dal fatto erroneo, e a modo loro presuppoſto dagli Accuſatori predetti, e dal Fisco, si dice, che l'impegno preſo dal Sig. Cardinale eſſendo di fatto alieno, di ſua natura non è obbligatorio: Che non diventa mai tale per qualunque formola di parole, di cui ſia veſtita una sì fatta promeſſa del fatto alieno, con cui il promittente ſi obblighi dell'oſſervazione, e dell'adempimento del fatto altrui coll' effetto poſitivo, ò col giuramento, ò ſotto alcuna pena convenzionale, perchè tutte queſte cautele non obbligano ad altro, che alle diligenze poſſibili ſecondo la qualità dell'affare: Che la pena convenzionale pecuniaria, ò l'obbligo de proprio, poſſono più facilmente aver luogo, mà non mai la pena della frode, e della perfidia ſenza il fatto poſitivo, ò ſenza l'omiſſione, dall'una delle quali quello deriva: Che la ſopravenienza del nuovo accidente dell'arreſto di Monſig. Molines aveva eſentato il Sig. Cardinale da ogni impegno antecedente: Che nondimeno egli non hà laſciato di procurare, che ſecondo il ſuo potere non ſi variaſſe dalla già ſtabilita riſoluzione di mandare le Navi in Levante: Che la promeſſa predetta fatta dal Sig. Cardinale non è ſtata, ne ſi proverà mai fatta per convenzione, nè per condizione di ottenere il Cappello Cardinalizio, mà che quello li è ſtato conferito per le replicate ſuppliche delle Maeſtà Cattoliche: Che ſopra di ciò non vi è alcuna riga, ò parola di S. E.: Che la Santità di N. S. nel promoverlo al Cardinalato adduſſe per principale ſua benemerenza l'aver procurata la concordia frà le due Corti, e altri ſervigi da eſſo reſi alla Santa Sede: Che però un' atto fatto per più cauſe non ſi può anco di ragione civile retrattare per il difetto di una, particolarmente quando quella

non

non appariſca dedotta in patto, perchè l'atto ſi faceſſe.

Per le quali ragioni maſſimamente unite tutte inſieme, ſi comprende evidentiſſimamente l'irragionevolezza di queſta non mai più udita pretenſione fiſcale, della quale ſuſurra una fama incerta, benchè da S. E. creduta falſa, e bugiarda. Tuttavia hà ſtimato anco sù queſta incertezza rendere preventivamente ben' informate l'EE. VV. perchè da una sì eſemplare novità di pretendere di ſpogliare della Dignità Cardinalizia col preteſto d'eſſere ſtata eſtorta con promeſſa non mantenuta in chi da più anni la gode, e che dal Sommo Pontefice dopo è ſtato promoſſo all'alta Dignità Veſcovale, e che in oltre per ſua gran beneficenza è ſtato colmato d'altri ſingolari grazie, e il quale finalmente da tutto il Sagro Collegio degli Eminentiſſimi Signori Cardinali è ſtato riconoſciuto per loro Collega, contra quello, che ne' Secoli paſſati ſi è in ſimili, e in più forti caſi prudentiſſimamente ſchivato, ne' futuri non naſcano conſeguenze pernicioſe alla Chieſa di Dio: Per le quali fortiſſime, e legaliſſime ragioni, e ſpecialmente per quella tanto grande di non aprire per conto alcuno ne' ſecoli futuri ſtrada a' ſcandali, per evitare i quali doverſi permettere anco molte coſe, purchè non ſieno di neceſſità della ſalute eterna, colla ſcorta di molti canoni favellando d'un'altro Cardinale di S. Chieſa dice al S. Pontefice S. Pio V. Deciano *conſ.* 14. *nu.* 130. *lib.* 3. il Sig. Card. Alberoni dalla ſingolariſſima prudenza, dottrina, e integrità dell'EE. VV. ſiccome anco dalla benignità di tutto il Sagro Collegio, col di cui conſiglio è antica coſtumanza della Santa Sede, che per convenienza, e oneſtà ſi proceda nelle cauſe contro alcun membro di eſſo Sagro Collegio, come fermano Barbat. *de præſtant. Card.* 8. *quæſt. baſil.*

basil. prim. part. nu. 4. e altri antichi Canonisti, spera godere gli effetti delle loro grazie nell'escludere in ogni caso, che da Ministri Fiscali si proponesse, questa sì fatta ingiuriosissima, e irragionevolissima pretensione.

E per la fine quel che dice il mentovato Deciano nel *d. cons.* 14. *nu.* 131. *lib.* 3. apre la strada al Sig. Card. Alberoni a umilmente supplicare l'EE. VV. che voglianfi benignamente degnare di darli facoltà con decreto positivo a potere liberamente, e a suo piacere eleggere, e deputare i Procuratori, e gli Avvocati, che stimerà opportuni in codesta Corte, e a Defensori eletti la permissione di poterne colla dovuta, e per altro riveritissima libertà assumerne la difesa, per non avere sempre ad infastidire contro sua voglia l'EE. VV. co' suoi pieghi per porre sotto i loro occhj le sue ragioni, e quello che più importa, per farle esibire per mezzo di persona a esso confidente gli esemplari autentici delle lettere, che si danno in Sommario. E giacchè egli si vede posto bersaglio alle saette de' suoi malevoli, se forsi da suoi Accusatori si tentasse di accumulare nuovi titoli di altri ideati delitti, ò d'incorso nelle Censure, ad ogni benchè picciolo rumore di fama, che ne arrivi alle sue orecchie, egli non diffida di potere prontamente sincerare l'EE. VV., e particolarmente rispetto al preteso incorso nelle Censure, frà le altre cose, che egli potrebbe dedurre, l'ultima non sarebbe quella, che avendo N.S. colla sua paterna carità benignamente ammesso all'assoluzione tutto il restante de' Ministri di Spagna per l'organo de' quali or d'una, or d'un'altra qualità, sono passate tutte quelle operazioni, di cui si pretenderebbe reo il Sig. Card. Alberoni, sia restato perciò pienamente prosciolto ancora egli da quelle, in caso che vi fosse incorso. Quare &c.

SOMMARIO.

Prima Lettera, che il Sig. Duca di Popoli ſcriſſe al Re.

Signore.

Num. I. *AVendo fatta ſeria rifleſſione, abbenchè per breviſſimo tempo ſopra il contenuto del Real Diſpaccio di Voſtra Maeſtà, e della lettera del Marcheſe di S. Filippo, devo rappreſentare a Voſtra Maeſtà, che è innegabile, che tutti li paſſi, che hanno dati gl'Alemani dopo il Trattato della Neutralità d'Italia, ſono ſtati, e ſono tali, come ſuccede in queſt' ultimo di D. Giuſeppe Molines, che pongono Voſtra Maeſtà in preciſa neceſſità di ſervirſi delli ſuoi diritti, e delle forze, che Dio hà poſto nelle ſue Reali mani per reprimere l'orgoglio de' ſuoi nemici, e vendicarſi di loro, ſenza che il Mondo poſſa avere il minimo motivo di conſiderare Voſtra Maeſtà per Infrattore della riferita Neutralità. Il tempo, ſecondo diſcorre Voſtra Maeſtà con la ſua alta comprenſione, non può eſſere migliore, ne più favorevole per la così viva diverſione della Guerra col Turco, e così ſono di parere Signore, che Voſtra Maeſtà ſubito ordini, che ſi facciano tutte le diſpoſizioni neceſſarie, sì delli Vaſcelli, che ſono pronti, come di quelli, che ſi poſſono Armare delle Truppe, Munizioni, Viveri, e Mezzi, acciochè le forze di Voſtra Maeſtà paſſino con la maggior brevità, che ſi potrà, a tentare l'Invaſione, ò ſia del Regno di Napoli, ò di quello di Sardegna, la di cui ellezione richiede più tempo*

per peſarla bene, e conſiderare maturamente, così la facilità, come la difficultà, che ſi può incontrare più in una, che nell' altra, e non ardiſco dire prontamente ſopra queſt' ultimo articolo il mio ſentimento, a cauſa del poco tempo, che Voſtra Maeſtà ſi degna darmi per la riſpoſta al ſuo Reale Diſpaccio, reſtando inteſo delle Clauſole, che Voſtra Maeſtà m'ordina in quello. Dio guardi la Reale Cattolica Perſona di Voſtra Maeſtà, come la Criſtianità hà di biſogno.

Madrid 9. Giugno 1717.

Il Duca di Popoli.

Seconda Lettera, che il Sig. Duca di Popoli ſcriſſe al Re.

Signore.

Num. II. *IN conſequenza del Real Ordine di Voſtra Maeſtà, ricevuto ieri, e del poco tempo, che ebbi, per riſpondere, giudico eſſere di mia obbligazione (per ſoddisfare, in quel poco, che potrò, alla Real confidenza, che la Maeſtà Voſtra ſi degna farmi) aggiungere a quanto rappreſentai ieri che, quanto più conſidero gl' inſulti, e le violenze, che hanno fatto, e ſtan facendo li Nemici, vedo che Voſtra Maeſtà è in una preciſa neceſſità di ſervirſi de ſuoi dritti, e di reprimere la forza con la forza, intentando una pronta invaſione, ò ſia nel Regno di Napoli, ò di Sardegna. Dopo varie rifleſſioni, giudico ſarà conveniente al Reale ſervizio della Maeſtà Voſtra, che s'intenti, in primo luogo quella di Napoli, come opera di maggior' impor-*

portanza, e la più eſſenziale, preſentandoſi la Squadra de' Vaſcelli avanti quella Capitale, con molta ſperanza, che quei Abitanti ſiano per renderſi facilmente all'ubbidienza di Voſtra Maeſtà; E quantunque conſidero che, ſuccedendo felicemente queſta ſpedizione, poſſa eſſere indi difficile mantenerſi in quel Regno, con tutto ciò biſogna metterſi in mano della Providenza, la quale, forſi, aprirà cammini tali, che gl'Uomini non arrivano a comprendere. Sono però di parere che non ſi tenti sbarco veruno di Truppe, prima di conoſcere una Commozione nella Città, che è quella, che hà da rimetter quel Regno in mano della Maeſtà Voſtra, mentre, facendoſi il contrario, ne potrebbero riſultare gravisſimi inconvenienti, e molto pregiudiziali al ſervizio di Voſtra Maeſtà; E ſe queſta ſpedizione non aveſſe quel buon' eſito, che è da ſperarſi in tal caſo, potrà la Flotta paſſare a porſi avanti Cagliari, per tentare il medeſimo, e con la medeſima regola, ſu la Sardegna; Che ſe poi la noſtra diſgrazia, per gli altigiudizi di Dio, foſſe tale che nè meno queſto ſi conſeguiſſe, tiene ſempre Voſtra Maeſtà la ſua Flotta a portata di ſoccorrere le Armi Auſiliarie di Levante. Tale ſpedizione, parmi, ſi potrebbe fare con 4m. Uomini, e non propongo numero maggiore, poichè difficilmente ſi troveranno Navi, per traſportarlo, eſcludendo le Galere, che ſarebbero più d'imbarazzo, che di profitto; come pure, per non laſciare la Cattalogna, & altri luoghi di Spagna, ſenza la Gente neceſſaria. E, ſopra tutto, perche l'accertare di queſta ſpedizione deve dipendere da i Popoli di uno delli due Regni, li ſuddetti quattro milla Uomini, ſi potrebbero formare di due mille de i Reggimenti delle Guardie Spagnuole, e Vallone, comandate da ſuoi Tenenti Colonelli, di due, ò tre Reg-

gimenti d'Infanteria Spagnuola, che faccino il numero di mille, e di mille Dragoni ſmontati.

In quanto a gl'Uffiziali, che avranno a comandare di quattro milla Uomini, e particolarmente per il Comandante Generale, non propongo a Voſtra Maeſtà Uffiziale Napolitano, ne m'eſebiſco io il primo, quantunque foſſi Capo di Squadra, si perchè Voſtra Maeſtà sà beniſſimo, che non hò altra volontà, che la ſua, come perchè conoſco il genio invidioſo de Napolitani, i quali, per non laſciare la gloria, e l'accertare, e, per non eſſere comandati, ne pure un ſol giorno, da uno del Paeſe, laſciarebbeo di fare il ſervizio della Maeſtà Voſtra. Per tali motivi, giudico che, per Comandante Generale, il più a propoſito ſarebbe il Marcheſe di Leede, in cui concorrono tutte le prerogative che ſi poſſono deſiderare, dando al medeſimo il Comando della Flotta, e quello delle Truppe, con altro Tenente Generale, quale, come più moderno, ſtarebbe a ſuoi Ordini, e queſto potrebbe eſſere Don Giuſeppe Almendariz, con due Mareſcialli di Campo, che vi ſono molto buoni, e con i Brigadieri, che vanno come Uffiziali nelle Truppe.

Supplico riverentemente Voſtra Maeſtà degnarſi perdonare al mio zelo, ed amore, che hò al ſuo Reale ſervizio, ſe m'avanzo tant' oltre con queſta rappreſentazione, E per levare alla Maeſtà Voſtra la pena di leggerne altre, in caſo mi comandaſſe di farle, ſupplico Voſtra Maeſtà ſi degni farmi ſapere ſe, ſopra queſt' affare, potrò intendermi col Co. Alberoni. Dio guardi la Reale Cattolica Maeſtà Voſtra, come la Criſtianità hà di biſogno.

Madrid 10. Giugno 1717.

Il Duca di Popoli.

Vi-

Viglietto ſcritto dal Sig. Cardinale Acquaviva alla Santità di Noſtro Signore.

Num. III. *ESſendo pervenuto alla mia notizia, che la Santità Voſtra foſſe in deliberazione di partecipare al Sagro Collegio nel proſſimo imminente Conſiſtoro la mutata deliberazione del Re Cattolico mio Signore ſopra i di lui Vaſcelli già deſtinati al Soccorſo dell' Armata in Levante, e poi paſſati ad altra ſpedizione, non hò mai dubitato, che la ſomma giuſtizia, e carità della Santità Voſtra verſo il Re, nel riferire queſto accidente, ſi foſſe degnata far parimente note al Sagro Collegio, e al Mondo tutto le ragioni, che con tanta giuſtificazione hanno moſſo l'animo di Sua Maeſtà a queſta deliberazione, per la quale ſono ſtati differiti quei Soccorſi, che il ſuddetto Re Cattolico aveva deſtinati per la Criſtianità, e che forſe con maggior profitto potrà ſomminiſtrar in altra occaſione alla Cauſa commune. Se bene io hò avuto l'onore di rappreſentarli in voce alla Santità Voſtra, nientedimeno per farlene un' umiliſſimo ricordo, prendo la libertà di paſſare a mano della Santità Voſtra l'iſteſſa lettera, che il Re ſi è degnato di farmene ſcrivere, colla ſua traduzione, acciò la Santità Voſtra con maggior chiarezza reſti accertata della gran pena, che è coſtato al Re, il non poter più colla ſua Cattolica ſofferenza diſſimulare tanti pregiudizi al ſuo decoro, tante infrazioni alle Sagrate Leggi della Neutralità. E chi meglio della Santità Voſtra può giudicare della retta intenzione del Re, avendo avuto in mano il ſuo cuore? Sà bene Voſtra Santità, che ſin dal principio della Guerra col Turco chieſe al Re la ſicurezza di non attaccare, durante la medeſima, gli Sta-*

ti, che gli vengono occupati in Italia. Sà pure, che il Re vi acconsentì a condizione però, che il Sig. Arciduca reciprocasse la promessa, e che lasciasse d'inquietare direttamente, ò indirettamente i suoi Domini.

Io non sò se Vostra Santità ne ottenesse mai risposta concludente, sò bene che il Re mio Signore non ha mai avuto una tale reciprocazione. E' ben noto a Vostra Santità, che il Re, se non fù accertato dell'Arresto di Monsignor Molines, e delle forti rappresentanze, che Vostra Santita aveva fatte inutilmente alla Corte di Vienna, non si mutò punto dalla deliberazione di mandare in Levante le Navi. Onde spero Beatissimo Padre, che Vostra Santità non lasciera di render pubblica questa verità, e giustizia che assiste al Re, che in tutte le sue glorioſe azioni ad altro non applica, che a meritare sempre più il titolo, che hà ereditato di Re Cattolico, e colmo d'allegrezza d'avere contribuito a tutte le soddisfazioni della Santità Vostra, rendendo ne' suoi Regni tutti quegli atti di autorità esercitati per lo passato da' rappresentanti della Santa Sede, che erano già da molto tempo interrotti, e non permetterà mai la Santità Vostra, che il discorso, che sarà per fare nel Concistoro dia campo a sinistra interpretazione, o di parzialità co' nemici del Re, o di sincerazione a i loro ideati supposti, poichè in quel caso metterà Vostra Santità il Re in necessità di pubblicare al Mondo le sue ragioni, o di dubitare di quella paterna indifferenza, colla quale Vostra Santita riguarda i Principi solo colla passione di pacificarli, e non con dare incentivo di accendersi fra loro più crudelmente la Guerra.

Con quel rispetto dunque, che deve alla Santità Vostra la mia umilissima venerazione, e la mia infinita obbligazione, supplico la Santità Vostra a permettermi,

mi, che nel medeſimo Conciſtoro (quando il diſcorſo poſſa eſſere pregiudiziale al Re mio Signore) mi ſia lecito, o replicare col maggior riſpetto le ragioni, che aſſiſtono a Sua Maeſtà, o farle paſſare per mano de' Cardinali, non credendo che la Santità Voſtra vorrà, che Io ne pure col ſilenzio vi acconſenta, o pure comandarmi eſpreſſamente, che non intervenga al Conciſtoro, nel qual caſo ubbidirò ciecamente a quanto ſarà di guſto della Santità Voſtra, di cui bacio umiliſſimamente i Santiſſimi Piedi.

Lettera del March. Grimaldo Segretario di Diſpaccio univerſale all'Eminentiſs. Sig. Card. Acquaviva.

Di Madrid 9. Agoſto 1717.

Num. IV. *L'Eſſere paſſate le Armi del Re, che Dio guardi, alla conquiſta del Regno della Sardegna, nel tempo che tutto il Mondo Politico, e Criſtiano era meritamente perſuaſo, che queſti armamenti ſi eſeguivano, e deſtinavano a rinforzare l'Armata Criſtiana contro il nemico comune, in conſeguenza delle generoſe, e Cattoliche offerte da S. M. fatte a Sua Santità, avrà ſorpreſo ſenza dubbio l'animo di V. E. e la grande aſpettativa, nientedimeno quel che hà cauſato in me la più ſtrana ammirazione, poiche avendo l'onore di ſervirlo, e di ſtare a' ſuoi Regi Piedi, con maggior ragione devo ſapere quello, che niſſuno ignora, della ſua gratitudine, della ſua giuſtizia, della religioſa oſſervanza della ſua parola, della delicatezza, della pura coſcienza, e della ſua ſuperiorità di ſpirito nelle ſue avverſità, che coſtituiſcono queſto Monarca, e lo fanno degno Succeſſore de' più Cattolici, e Santi ſuoi Anteceſ-*

ſori. Chi poteva adunque imaginarſi, che un Principe adornato di queſte virtù, quaſi ſcordato di ſe medeſimo aveſſe voluto intraprendere un' oſtilità colle ſue Armi contra l'Arciduca nel tempo, ch'è queſto occupato da una pericoloſa Guerra contro il Turco, e minacciate le coſte dello Stato Eccleſiaſtico d'eſſere invaſe?

Niſſuno in tal caſo laſcerà di diſcorrere, che ſia ſtate ben grande il motivo, e forzoſa la riſoluzione, come io medemo dopo un' attonito, e longo ſilenzio ſono arrivato a ſapere dal vivo oracolo di Sua Maeſtà, con ordine d'informarne l'E.V. *come faccio colla poſſibile brevità.*

Tolerò S. M. con equanimità le ſpoglie, che i Plenipotenziari della Pace vollero ſagrificare, attendendo alla comune quiete, e per lo meno ſi perſuaſe, che, quel che era ſtato ſolennemente ſtippulato, doveſſe aſſicurare i ripoſi di queſta altrettanto afflitta, che glorioſa Nazione. Però appena con raſſegnazione conſegnò il Regno di Sicilia, per godere la quiete di Spagna mediante l'evacuazione di Catalogna, e Maiorca, riconoſcè, che ſe gli occultavano i diſpacci, e gli ordini, e quando alla fine arrivò queſto alla notizia de' ſuoi Collegati, ſi finſe l'oſſervanza del Trattato, e conſeguentemente ſi diede l'eſecuzione della conſegna delle Piazze. Non vi era coſa più facile per l'effettuazione, che conſegnare i Poſti di ciaſcuna della Guarnigione dell' Arciduca a quella del Re nella medeſima forma, che ſi è praticato in quante reciproche ſi ſono vedute eſeguite fra le Potenze d' Europa. Però ben al contrario i Generali dell' Arciduca contro la dovuta fede, e la religioſa corriſpondenza, abbandonarono le Piazze, inſinuando a' Catalani la ſperanza del ritorno delle ſue Armi, fomentando con queſto l'ingiurioſa reſiſtenza di que' Popoli: E perchè queſta foſſe tanto più offenſiva al Real

de-

decreto di Sua Maestà, quanto pigliasse più corpo; i medesimi Generali permisero che si consegnassero, nel tempo dell'imbarco, dei Cavalli delle loro Truppe a' sediziosi, e ammutinati, e intentorno ancora di consegnarli la Piazza di Ostalrich, che il Re sinceramente ad altra istanza gli aveva conceduto per sicurezza, e asilo delle Truppe dell' Arciduca, che dovevano imbarcarsi.

Quali spese, quali rovine, quali afflizioni a tutta la Spagna non sono state consecutive a queste procedure? Meno sensibile sarebbe stata la continuazione della Guerra, e molto più glorioso l'incorrerne gli azardi.

Il desiderio di mantenere la pubblica tranquillita, superò i giusti risentimenti della Maestà Sua: il Re dissimulò li continuati Soccorsi di Napoli, co i quali si fomentò l'ardire de' Catalani, e procurò dopo una lunga, e dispendiosa Guerra, con un' altra, che non ne aveva il nome, di guadagnare a suoi propri Vassalli il riposo. Quanto più facile sarebbe stato a S. M. di darsi per inteso dell'ingiuria, e invadere co' suoi numerosi Eserciti, e Squadre i Domini posseduti dall' Arciduca!

Non finirono con ciò gli effetti della mala corrispondenza; poiche diedero i Generali dell' Arciduca le lettere per la consegna dell' Isola di Majorca, e i Comandanti malizioſamente istrutti andarono dando dilazione, sino a ricevere soccorsi di Truppe Alemane, e obbligare ad una nuova Guerra nuovi preparativi di Squadre, e di assedj, di nuove afflizioni, e di spese a tutta la Spagna, fin' a tanto, che finalmente si conseguisse a consegnarsi, e soggettarsi quell' Isola. Si poteva credere, che con questo restassero terminati i strepitosi, e autentici tentativi: E pure passò il Ministero di Vienna a comprovare con pubbliche dimostrazioni, e premi le azioni de medesimi Catalani.

Non

Non oſtante tutto ciò ſi offre l'occaſione di vendicarſi, e ſi apre la ſtrada di ricuperare i ſuoi Stati uſurpati nella dichiarazione della Guerra del Turco, e S. M. in luogo di approfittarſi di queſta favorevole occaſione, non ſolo condeſcende a non inquietare gli Stati d'Italia, ma anzi opponendoſi all'opportunità de' ſuoi propri vantaggi, contribuiſce indirettamente alla grandezza del ſuo nemico, impiegando le ſue forze col motivo di Religione in rinforzare i ſuoi Aleati, e dar ajuto con queſto a ſuoi Nemici. Credeva il Re, che queſte ſincere dimoſtrazioni aveſſero prodotto nell'animo dell'Arciduca, ſe non il deſiderio della Pace, almeno l'attenzione che ſi guarda fra nemici dichiarati, e fra Generali di due Eſerciti che ſtanno a viſta, fra' quali è reciproco il riſpetto, e mutua l'attenzione. Ma però ne pur queſto ſi è veduto praticare, anzi bene il contrario. Si ſono ſentiti in Vienna, in Italia, e in Fiandra ingiurioſe dichiarazioni contro la ſua Real Perſona, Corona, e riſpetto, fino ad arrivare ultimamente a ritenere l'Inquiſitore Generale di Spagna con paſſaporto di Sua Santità approvato, e convalidato di conſenſo del Card. di Schrottenbach. Queſto ultimo atto ha fatto rinovare tanto la memoria, come l'offeſa de' precedenti, facendoſi riflettere alle obbligazioni, che hà un Rè di vendicarſi, e di ſoddisfare a gli aggravi, e all'ingiurie che lo diſautorizano fra ſuoi popoli, e che lo poſſono dichiarare incapace di difendere la ſua quiete, quando diſſimuli la mancanza del riſpetto, e i diſprezzi della ſua Corona, ed ha fatto conſeguentemente conſiderare, che il Miniſtero di Vienna ha cercato in tutti i tempi ogni mezzo poſſibile per alterare gli animi di una Nazione tanto attaccata al ſuo punto, e di tant' onore, offeſa con una pubblica diſattenzione al ſuo Re di maniera, che queſta

ſcru-

ſcrupoloſa riferita avvertenza hà ritenuto il corſo della pietà di Sua Maeſtà ne' poderoſi ſoccorſi già prevenuti contro i nemici medeſimi dell'Arciduca.

La prudenza ſuperiore di V. E. ſi darà carico di far conoſcere, che eſſendo S. M. venuta ad accomodare con animo ſicuro, e ſincero le controverſie di queſta Corte con Roma per la maggiore, e più dovuta eſaltazione della Chieſa, non avrebbe potuto ſenza motivo così ſerio, e di tanta gravità ſoſpendere gli ſforzi della ſua gran pietà ſempre più inclinata ad ingrandirla. Dovrà far conoſcere altresì la mortificazione, che ſi hà, nel vedere differiti per qualche tempo i ſoccorſi deſiderati da Sua Santità, col dovuto dolore, che richiede il motivo di queſto giuſto riſentimento, ed il deſiderio che l'idee de' Miniſtri d' un Principe tanto conſiderabile, quanto è l'Arciduca, foſſero ſtate regolate alla decoroſa dovuta eſtimazione del ſuo Signore, anzi Sovrano, e non eſpoſte alla condanna, che merita un' evidente, e continuata contravenzione allo ſtabilito.

Lettera del Co. Alberoni al Duca di Popoli in riſpoſta alle due da lui ſcritte al Re.

S. Lorenzo dell' Eſcuriale li 10. *Giugno* 1717.

Num. V. *IL Re m'hà poſto in mano i fogli di V. E. toccante un'affare, la di cui prima propoſizione mi fece orrore, e ſpavento, vedendo a mio corto giudizio, che quando riuſciſſe potrebbe porre a repentaglio queſta povera Monarchia abbattuta, e che non può reſpirare ſenza il beneſizio d'una lunga Pace.*

Andiamo a conſiderare dunque il motivo degl'inſulti, e violenze, che fanno i Tedeſchi, e fra queſti diciamo, che

che la violenza fatta a Monſig. Molines è una infrazione di Pace, ò ſia Neutralità accordata all' Italia, ſtipulata nel trattato d' Utrech. Io dimando a V. E. ſe trà il Re di Spagna, e l' Arciduca vi è amiſtà, ò inimiſtà; Se vi è amiſtà, dunque hà da parere ſtraordinaria qualunque repreſaglia, che faranno i Tedeſchi ſopra i Vaſſalli del Re Cattolico, e di queſta repreſaglia crederà V. E., che le Potenze Maritime, e la Francia la prenderanno per una infrazione della ſudetta Neutralità? Mà ſupponiamo che veramente ſi poſſi dire infrazione, con quali forze, con qual denaro può tentare oggi giorno il Re Cattolico una invaſione nel Regno di Napoli? Però voglio ancora che vi ſiano due millioni di Pezzi in contanti, che vi ſia Flotta, che vi ſiano Legni di traſporto, che vi ſiano Viveri, Munizioni, Artigliaria, che ſi vadi a Napoli, che tutto il Paeſe ſia per il Rè, che ſi poſſi mantenere nel Regno di Napoli: Tutto queſto Treno poi non vi è oggi; dicami il Sig. Duca di Popoli quanto tempo vi vorrà per unirlo? Ignora V. E. che per la ſpedizione di Maiorca vi volſero dieci Meſi? Dunque biſognando sì lungo tempo per fare ſimili preparativi, ſi dovrà laſciare in un Porto di Cadice, ò di Barcellona una Squadra deſtinata a sì glorioſa Impreſa perire nell' Ozio, con vergogna, e ſcandalo di tutto il Mondo. Conſideri V. E. che l' Arciduca prima di dichiarare la Guerra al Turco, volle che il Papa l' aſſicuraſſe, che il Re di Spagna non attaccarebbe i Stati, che poſſiede in Italia, ed in fatti il Re noſtro Signore diede queſta parola al Papa. Potrà il Re Cattolico prendere la repreſaglia di Monſig. Molines per una infrazione di Neutralità, ed in conſeguenza motivo di ritirare la parola data? Sig. Duca mio Signore la Garantia delle Potenze Maritime, e della Francia ſopra la detta Neutralità

è ſtata,

è ſtata, che non ſi portino l'Armi in Italia, ne che s'alteri il poſſeſſo di quelli, che vi hanno Domini; però ſe ſuccedono repreſaglie, non devono conſiderarſi fra due Potenze nemiche. Suppoſto dunque lo Sbarco, e le noſtre Truppe al poſſeſſo intero del Regno, io conſidero, che queſta noſtra felicità, e vantaggi ſi potrebbero deſiderare da Tedeſchi, mentre li dareſſimo una fondata ragione di venire all'eſecuzione di quella vaſta idea, la quale credono li poſſi venire contraſtata, quando la tentaſſero ſenza qualche motivo di ragione. Può crederſi dunque per indubitato, che alla prima notizia, che riceveſſe Vienna di un tal diſimbarco, ò farebbe la Pace ſubito col Turco, ò ſi porrebbe sù la diffenſiva, e con un diſtaccamento ſolo di 18.m. Uomini calaſſe in Italia impoſſeſſandoſi ſubito de' Stati di Parma, e Piacenza, ed indi della Toſcana. Suppoſto il noſtro felice diſimbarco, e pacifico poſſeſſo del Regno, biſognerà tenere ſempre la Flotta a Napoli, tutti i Legni nolleggiati per il Traſporto, ſenza i quali potrebbe arrivare, che il Re non poteſſe ritirare le ſue Truppe. Che diranno gli Olandeſi di vedere ſimile tentativo nel tempo che aſſicurano volere far Lega con la Spagna, e di volere riconciliare il Re Cattolico con l'Arciduca? Che dirà l'Inghilterra conſcia di tale Trattato, e che lo ſollecita? Che dirà la Francia, che offre di portare le Potenze Maritime ad aſſicurare preſentemente per l'Infante D. Carlo i Stati di Parma, Piacenza, e la Toſcana? Ah Sig. Duca mio, queſte ſono idee guaſte; queſto è un penſiere d'attirare le ultime ſciagure ſopra queſti Re giovani, ed innocenti, ed in una parola far credere al Mondo ſavio, che pochi Italiani, pazzi nella paſſione del loro Paeſe, hanno portati queſti Re all'ultimo eſterminio, e tutta la Spagna al totale eccidio. Senza Collegati

legati non può il Re Cattolico penſare a fare Conquiſte in Italia, particolarmente in un tempo, in cui non hà denaro, non hà Truppe, non hà da chi le poſſa commandare, con trè Regni più perfidi, che mai, con un Popolo ſmonto, con una Nobiltà mal contenta, ed in fine privi, che ſiamo d'ogni ajuto Divino, ed Umano. Con tutto queſto non mi pare ſiamo nel caſo di potere come dice V. E. reprimere la fuerza con la fuerza. Conchiudo, che in negozio di tanta importanza non hò il coraggio di V. E. di dire, ne di penſare, que ſin embargo es menester ponerſe en mano della Providenza, y eſperar' en la Juſtizia della Cauſa de S. M. Così hò detto a queſte Maeſtà alla prima parola, che mi fecero l'onore di farmi ſopra tale materia, e ſarò contentiſſimo quando riuſciſſe l'affare con tutta la maggior felicità, che tutto il Mondo ſappi, che il mio cortiſſimo intendimento non l'aveva approvato.

Supplico V. E. ricevere queſti miei rozzi ſentimenti ſcritti in tutta fretta, leggerli, e rimettermeli ſubito, oſſervando quel religioſo ſegreto, confidato all' onore, e probità di V. E. e di ricevere la proteſta ſalvo ſaniori iuditio.

Devotiſs. & Obbligatiſs. Ser. vero
Il Co. Alberoni.

Par ordrè du Roy j' ay rendeus cette lettre à Monſ. le Comte Alberoni li 12. de Juin 1717. Deubenton.

Let-

Lettera del Duca di Popoli in risposta di quella del Conte Alberoni.

Num. VI. *Sig. Co. mio stimatissimo. Il primo dispaccio, che ricevei del Re era concepito in tali termini, che io non ebbi alcun dubbio che la risoluzione era già presa dalle Maestà loro con intiera approvazione di V. S. Illustrissima, e benchè in verità posso assicurarla che mi vennero in mente tutti i fortissimi motivi, che trovo nel foglio di V. S. Illustrissima, che secondo il suo ordine li rimando quì accluso, credei che avessero le Maestà loro, e V. S. Illustrissima in mano tali cose, che potessero superare simili considerazioni, e confesso sinceramente, che questo è stato il mio inganno. Questa mattina hò avuto il secondo Dispaccio di S. M. in risposta della seconda lettera, che mi diedi l'onore di scriverli, e rispondo oggi, ciò che V. S. Illustrissima favorirà di riconoscere nell'accluſa Copia della mia risposta, e spero, che ciò che scrivo meriterà l'approvazione di V. S. Illustrissima. Questi sbagli si prendono da chi non stà presente alle risoluzioni, che si prendono, e la mia Podagra n' è stata la causa, ma spero che si rimediarà a tutto, e che le cose si facciano più maturamente, e resto.*

Madrid li 11. *Giugno* 1717.

Devotiss. & Obbligatiss. Ser. vero
Il Duca di Popoli.

Let-

Lettera del Duca di Popoli a Sua Maestà nella quale si ritratta di quanto aveva scritto nelle due sue antecedenti.

Num. VII. *HO' ricevuto il Real Dispaccio, che Vostra Maestà si degnò scrivermi ieri 10. del corrente, dandomi la permissione di potere corrispondere con il Conte Alberoni, quando sarà di bisogno sopra l'affare, che si tratta con quello di più, che contiene il riferito Real Dispaccio. Et averei passato subito all' Escuriale se fossi in istato di presentarmi a piedi di Vostra Maestà, però tuttavia non posso sostenermi in piedi con molta mia mortificazione.*

Signore, affinchè non mi resti il scrupolo, ed il rossore di non avere esposto a Vostra Maestà tutto ciò che penetra il mio corto intendimento sopra una tanto importante risoluzione, devo con tutto il rispetto esporre nella Reale considerazione di Vostra Maestà, che avanti di dar li ordini per li preparativi della sua esecuzione mi pare indispensabile, che Vostra Maestà si degni misurare avanti li mezzi d'una considerabile porzione di denaro, che vi bisogna, come ancora li Viveri, Munizioni, e Vascelli, e sopra tutto misurare il tempo, che si richiede per unire il tutto di cose tanto essenziali, e indispensabili. Certamente l'esempio del lungo tempo, che fu di bisogno per unire tutto ciò si richiedeva per la spedizione di Majorca mi pone in sommo timore, che succeda il medemo presentemente, e se si avesse da passare buona parte della presente Estate in queste prevenzioni, non si conseguirebbe il fine, che si desidera, e si darebbe una Campanata alli Nemici, & alle maggiori Potenze dell' Europa, alcune amiche, ed altre poco affette, e saria

ſaria perdere inutilmente il frutto delle ſpeſe fatte, e la gloria d'inviare la Squadra de Vaſcelli al Soccorſo delle Armi Auſiliarie di Levante. Queſte conſiderazioni mi paiono di tanto peſo, che mancarei alla mia obbligazione, ed alla confidenza, che Voſtra Maeſtà ſi degna avere in me, ſe non le paſſaſſi nell'alta, e Sovrana Comprenſione di Voſtra Maeſtà. Dio guardi la Real Cattolica Perſona di Voſtra Maeſtà molti Anni, come la Criſtianità hà di biſogno.

Madrid li 11. *Giugno* 1717.

Il Duca di Popoli.

Lettera del Marcheſe Grimaldo Segretario di Stato ſcritta al Duca di Popoli.

Eccellentiſſimo Signore.

Num. VIII. *Con la lettera di Voſtra Eccellenza di ieri ſera, ricevei queſta mattina quella vi era accluſa per il Re, che poſi immediatamente nelle ſue Reali Mani, e portando con quella nel mio Capello le altre due, che erano accluſe per il Conte Alberoni, e Marcheſe del Sureo le oſſervò Sua Maeſtà, e diſſe. Queſte ancora ſono di Popoli; Riſpoſeli; Sì Signore, e preſe quella per Alberoni. Suppongo ſarà per recapitargliela, però credo eſſere di mia obbligazione, e della mia fedeltà aviſarne Voſtra Eccellenza, perche ſe averà Voſtra Eccellenza riſpoſta di quella, abbia la bontà di levarmi dall' inquietudine nella quale reſto, e ſe V. E. non l'aveſſe, ſi liberi dall' inquietudine nella quale può ponerla la mancanza della medema, cautelandoſi V. E. in queſto caſo, come meglio li parerà, e*

converrà, e ſecondo meritera l'aſſunto del ſuo contenuto, diſcorrendo il mio corto intendimento, che nel caſo di non eſſere arrivata alle mani del Conte, non mi pare dovria V. E. darſi per inteſo di averla ſcritta. Reſto con queſta confuſione, e non minor' inquietudine, però non manco d' avviſare l' E. V. proteſtandomi con queſto motivo a ſuoi ordini con una fedele obligazione. Dio guardi V. E. molti Anni come deſidero.

S. Lorenzo li 12. Giugno 1717.

Baccio le Mani di Voſtra Eccellenza
ſuo più obbligato Servitore
il Marcheſe Grimaldo.

Lettera del P. Daubenton ſcritta al Duca di Popoli d' Ordine del Re.

Monſeigneur.

Num. IX. *LE Roy m'à ordonnè d'envoyer à Votre Excellence les papiers cecy Joints, & dè luy dire, que leurs Maieſtes, ont ete ſurpriſes de ceque par contemplation elle à changè de ſentiment. Je ne fais en ceci Monſeg. qù executer a la lettre l' ordrè du Roy. Je profite de cette occaſion pour vous renoveller les aſſurances du tres profond reſpert, avec le quel j ay l'honneur d'etre*

Monſeigneur

De Votre Excellence

Al Eſcurial ce 12. Juin 1717.

Les tres humble, & tres
Obieſant Serviteur
Daubenton.

Riſ-

Riſpoſta del Duca di Popoli al Padre Daubenton.

Madrid 13. Juin 1717.

Mon tres Reverend Pere.

Num. X. *I' Ay receù la lettre, que vous aves eù la bontè de m' eſcrire hier avec les papiers, que le Roy vous a ordonnè de m' envoyer. I' eſpere, que leurs Maieſtes auront la bontè de rendre Juſtice a la droitture des mes ſentiments; lorſqù il s'agit de leur ſervice, je ne ſuis pas capable de canger de ſentiments par contemplation, ce que Je n'ay jamais fait, & ne feray de ma viè, & dieu qui voit mon coeur fera comme I' eſpere connoitre à leurs Maieſtes cette veritè. I' avoùe bien, que tout cè que Monſieur le Comte Alberoni m' à eſcrit, m'à fait beacoup d' impreſſion, mais des toutes les raiſon, celle qui m'à fait plus de force à etè le manque d' argent, & du temp qù il faudre pour amaſſer des viveres, des proviſions, & trover des Vaiſſeaux, ce qui m' obligea de prendre la libertè de faire au Roy ma rappreſentacion, & ſi je ne l'avois pas faite, Je la feray encore avec la ſeule veùe dù bien de ſon ſervice, què ſerà touſiours Mon nort, & ma ſeule Reigle. Je vous priè d'avoir la bontè de rappreſenter tout cecy au Roy Je ſuis.*

Mon tres Reverend Pere

Voſtre tres humble, & tres obeiſſant Serviteur
Le Duque de Popoli.

Les

Lettera del Duca di Popoli al Conte Alberoni.

Illuſtriſſimo Sig. Padron Colendiſſimo.

Num. XI. *DAll' accluſa lettera del Marcheſe Grimaldo e dall'accuſa ſcrittami dal Padre Confeſſore con gl'altri fogli, che rimetto acclusi, V. S. Illuſtriſſima reſtarà pienamente informata dell'accidente occorſo al Piego, e lettera, che io ſcriſſi a V. S. Illuſtriſſima giorni ſono. Il Re ſi hà ritenuto la lettera, che V.S. Illuſtriſſima mi ſcriſſe, e che Io li rimandavo ſecondo il di lei ordine, mà nel ſuo contenuto non avrà trovato altro, che i finiſſimi ſentimenti del Zelo, ed Amore di V.S. Illuſtriſs. per il ſuo Real ſervizio. Circa il Carico che le Maeſtà loro mi fanno, che io per contemplazione abbi mutato di ſentimento, V. S. Illuſtriſs. vedrà ciò che riſpondo ſopra queſto punto al P. Confeſſore dell'accluſa Copia di lettera, che li ſcrivo. Hò voluto per ſoddisfare alla mia puntualità, ed Onore dare a V.S. Illuſtriſs. minuto conto di tutto, mà nel medemo tempo la prego, che di tutto queſto ſucceſſo V.S. Illuſtriſs. non ſe ne dia per inteſo, ne con le Maeſtà loro, ne con il P. Daubenton, ne con Grimaldo, la di cui lettera, e quella del Confeſſore prego V.S. Illuſtriſs. d'avere la bontà di rimandarmi, e la prego per mio governo d'aver quella di farmi ſapere le riſoluzioni, che ſi prenderanno ſopra la progettata dipendenza e di non darſi per inteſo con niſſuno di quanto hò l'onore di ſcriverle con queſta. D'oggi avanti manderò le mie lettere per V.S. Illuſtriſs. addirittura per il Parte, e ragſegnando la mia immutabile oſſervanza mi confermo*

Di V.S. Illuſtriſſima

Madrid 14. Giugno 1717.

Devotiſs., & Obbligatiſs. Ser.re
Il Duca di Popoli.